ANTONIVS MARTINI PRATENSIS
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS

VECCHIO
TESTAMENTO
SECONDO LA VOLGATA
TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO I.

CHE CONTIENE IL PRIMO LIBRO

DEL PENTATEUCO

O SIA

LA GENESI.

PRATO

PRESSO LUIGI VANNINI

1817.

PREFAZIONE GENERALE

DELL'OPERA

Revela oculos meos, et considerabo mirabilia de lege tua.
Psalm. CXVIII.

Togli il velo dagli occhi miei, e considererò
le meraviglie della tua legge.

Allorchè la Divina Provvidenza per quelle vie, che ella sa preparare, e disporre secondo i suoi fini, mi ebbe condotto a divolgare traslatate nel comune linguaggio, e illustrate le Scritture sante del Nuovo Testamento (a), io era molto lontano dall'immaginarmi, che l'essere uscito d'un tale impegno servir dovesse a ingolfarmi in un mare ancor più vasto, e profondo, coll' obbligarmi in certo modo alla terribilissima impresa di traslatare eziandio, e illustrare l'intero corpo de' libri divini del Vecchio Testamento. Io mi credeva, che appena tutto quello, che a Dio piacesse di concedermi ancora di sanità, e di vita, bastar potesse a emendare, e limare quel primo lavoro affin di renderlo se non interamente purgato, e perfetto (che a tal segno non ebbi mai speranza di giungere), almeno tale, che, quando altrui non potessi, soddisfacessi almeno a me stesso.

E qual è quel, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata;

così io ripensando alle lunghe, e gravi fatiche sofferte,

(a) E' da notarsi, che l'edizione del Vecchio Testamento fu preceduta da quella del Nuovo; e notisi ancora che in questa ristampa si è tenuto lo stesso ordine seguito nel collocamento de' Libri, che fu osservato nell'edizione di Torino, e in quella di Napoli. Vedi la Prefazione al Libro della Cantica.

e alle difficoltà di ogni specie, delle quali pareami un bel che di esser fuora alla fine, avea promesso a me stesso di guardarmi dal fare un passo più innanzi, risolutissimo di lasciare a qualche animo più generoso, e più versato in simili studi, e di maggior dottrina fornito, ed erudizione, di lasciar, dico, il pensiero, e l'onore di compiere l'opera a pro degli Italiani col tradurre la parte più antica, e vasta delle sacre Scritture. Ma finita appena di uscire alla luce la traduzione del Nuovo Testamento, tali, e tante furono l'esortazioni di persone non solo Ecclesiastiche, ma anche del secolo (persone degnissime di ogni rispetto non men per la loro pietà, che per l'altre pregevolissime condizioni), che mi animavano a intraprender quella del Vecchio Testamento; e queste esortazioni furono sì calde, e stringenti, e da tal parte venivano, che non potendo onestamente disprezzare i loro consigli, nè dubitare della purezza, e rettitudine delle loro intenzioni, cominciai a credere, che Dio stesso per tali mezzi mi dichiarasse la sua volontà, e cominciai ancora a sperare, che Egli stesso mettendomi a simil prova non mi avrebbe mancato del suo ajuto per trarla a fine; e finalmente pensai, che quand'anche sotto un tal peso avessi dovuto soccombere, non poteva io meglio impiegare quello, che egli mi concede tuttora di sanità, e di vita, che nello studio della sua santa parola, e nel procurare quanto per me si potesse di renderne facile la lettura, e comune presso degli Italiani. Ecco adunque in qual modo mi indussi a metter la mano alla versione, e illustrazione de'libri del Testamento Vecchio: e avendomi assistito il Signore colla sua grazia in tal modo, che ho potuto in questo non lungo corso di anni condur molto avanti il lavoro, per contentare i desiderj di molti, allo zelo de'quali sembra insoffribile ogni ritardo, comincio adesso dal mettere in luce i cinque libri di Mosè, a'quali posso ardir di promettere, che (ajutandomi Dio) anderan succedendo senza interrompimento gli altri sino alla fine. E quì per dar gloria all'Autore di ogni bene debbo pur confessare, che a farmi correr con animo più risoluto, e costante questa penosa carriera mi ha servito di nuovo incitamento, e conforto la buona accoglienza fatta

per tutta l'Italia alla traduzione del Nuovo Testamento, e le replicate edizioni di essa in questi pochi anni: conciossiachè veggendo da tutto questo, come, la Dio mercè, vivo, e ardente tuttor conservasi ne' petti Italiani l'amore della Divina parola, di nuovo ardire sentii accendermi a questa nuova maggior fatica, mediante la quale venendo a rendersi più comuni nel popolo le cognizioni de' dommi di nostra santissima Religione, e de' principj della vera pietà, puossi sperarne non solo una grande utilità per la riforma de' costumi, ma di più un certo e stabil sussidio per confermare nella Fede i deboli in tempo di tanto bisogno, e in tanto pericolo di sovversione. Imperocchè non celatamente, nè con un certo riguardo, ma a faccia scoperta, e con insoffribil baldanza va in questi giorni dommatizzando l'arrogante empietà in tanti libri, e libercoli, e in tante mostruose orribili compilazioni, le quali, a dispetto di tutta la vigilanza della Ecclesiastica, e della Civil Potestà, si insinuano per ogni dove ad alterare, e corrompere, o almeno ad intimidire, e scuotere in molti, e a rendere vacillante, e incerta la Fede. Per la qual cosa sembra quasi potersi dire già venuto quel tempo, in cui alla bestia uscita fuor dell' Abisso vide Giovanni (b), *chè fu data una bocca da dir cose grandi, e grandi bestemmie: ed ella aprì la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome, e il suo tabernacolo*, che è la Chiesa. Certamente Dio non abbandona, nè abbandonerà giammai questo suo Tabernacolo eretto da lui, amato, e custodito da lui. Certamente contro di questa Casa eletta, fondata sopra la pietra, nè l'imperversare de' venti, nè le rovinose fiumane, nè le forze tutte dell' Inferno non prevarranno giammai. Certamente gli strani sofismi, i paradossi, le derisioni, gli scherni presi in prestito dagli antichi screditati nemici della Religione non avranno più forza a' dì nostri in bocca di questi nuovi campioni della empietà di quel, che avessero nelle bocche di un Porfirio, di un Celso, di un Giuliano. Ma per rintuzzare, e confondere l'orgoglio di quella nuo-

---

(b) Apocal. xiii. 5. 6.

va generazione di sapienti la filosofia de' quali tutta consiste in tentare per ogni verso di abbattere, e toglier dal mondo la verità, la pietà, la virtù, e ogni bene, contro di costoro in questi tempi debbe principalmente armarsi l'uomo Cristiano di quella *spada dello spirito*, *che è la parola di Dio*, come insegna l'Apostolo (c). Questa parola letta, studiata, mediata dal Cristiano lo renderà sempre superiore a tutti gli attacchi dell'uom nemico, lo terrà saldo, e immobile nella verità, e crescendo in lui la cognizione, e la luce a proporzione dell'amor più grande, che egli avrà per questa santa parola, si conoscerà felice (come egli veramente lo è) per essere stato graziato da Dio di un dono sì grande, e con umile cordiale gratitudine offerirà al Donatore celeste i suoi perenni ringraziamenti. Imperocchè non potrà egli non riconoscere quanto differente, e quanto infelice sia la condizione di quegli uomini, a'quali non fece Dio la stessa grazia, di quelli, che non ebbero la bella sorte di avere una dottrina rivelata, che levasse di mezzo le dubbiezze, l'incostanze, le contradizioni, gli errori dello spirito umano, di quelli, che non appresero dalla rivelazione e quel che dovean pensare di Dio, e quel che dovean fare per piacere a lui, ed essere da lui amati, e protetti. Se un pellegrinaggio, e breve pellegrinaggio è la vita nostra sopra la terra, quale in questo pellegrinaggio sarà la guida dell'uomo? Taluno di quegli uomini, i quali oggi giorno di propria loro autorità si innalzano alla dignità di riformatori, e correttori di tutto il genere umano, mi dirà forse, che sua guida ella è la ragion naturale, per le cui combinazioni egli viene ad essere sufficientemente istruito di tutte le verità necessarie al ben essere dell'uomo, viene ad essere istruito di quello, che ei dee all'Essere supremo, a'suoi simili, e a se stesso. Ma che è ella questa ragione? Vanti pur quanto vuole l'incredulo, e celebri, e innalzi quanto mai sa, e può questa sua ragione; ma siccome non può egli pretendere (senza almen farsi deridere), che ella sia in lui qualche cosa

---

(c) Ephes. vi. 17.

di meglio, di più elevato, ed eccellente che ella non fu questa ragione ne' saggi delle famose antiche nazioni, vegga egli quello, che sì riguardo alle cose di Dio, e riguardo al suo culto, e sì ancora riguardo a' principj della morale seppe a pro di quelli produrre la stessa ragione, affinchè sappia quello, che ella partorirà a lui, ed agli altri ogni volta che a lei manchi la direzione, e la scorta della Rivelazione. Che furon eglino per quello, che alla Religione appartiene, i celebrati sapienti di Egitto, di Atene, di Roma, o di qualunque altra nazione conosciuta fino a'dì nostri sopra la terra? Uomini privi di senno, divenuti tanto più stolti, quanto più del nome di saggi vantavansi superbamente (*d*). Fino a disputare di tutto, fino ad oscurare, a confondere le nozioni più evidenti, e le verità più palpabili, fino a questo segno potrà condurti in questa materia la sola ragione: ti gioverà ella eziandio, e ti scorgerà fino a conoscere qualche verità, ma a disceverarla da ogni errore, a serbarla pura, e intatta da ogni mescolamento di falsità, fino a questo segno non potrà condurti in questo studio la tua ragione. I più illustri, i più rinomati Filosofi, dice Lattanzio (*e*), *vanno errando come in un vastissimo mare, senza sapere dove si vadano, perchè non veggono strada, e non hanno guida, cui seguitare.* La sola bussola, con cui solcar si può questo mare, la sola face, che può dirizzare uno spirito sì limitato, e ristretto ad accostarsi all'infinito, all'immenso, all'eterno, ella è la Rivelazione. E che potresti tu vedere senza di lei nelle cose di Dio, mentre se a lei non ricorri, tu non puoi conoscere, nè intendere neppur te medesimo! Sì certamente senza l'ajuto della Rivelazione, tu sei, o uomo infelice, tu sei a te stesso un enimma, e un gruppo d'insolubili contradizioni. Se tu rientri in te stesso, e t'interroghi, e ti disamini, e rifletti a quel, che tu senti, e sperimenti ogni giorno, tu non puoi non ravvisar nel tuo essere un mescolamento prodigioso di luce, e di tenebre, di forza, e di debolezza, di grandezza eminente, per cui potresti quasi crederti un Dio, e di viltà, e miseria, per cui sei

---

(*d*) Rom. I. 2. (*e*) Instit. VI. 8.

quasi meno di un verme. Contraddizione osservata da' filosofi del Paganesimo, i quali guidati forse da qualche barlume di tradizione non furono nemmen lontani dal toccarne quasi la vera cagione, ma perchè questa cagione co' lumi della umana ragione difficilmente combina, si allontanaron dal vero, o lo alterarono con favolose invenzioni, invenzioni difficili a sostenersi assai più di quel vero, a cui sostituiron l'errore. Ei conobbero, che l'uomo non era più sano, e intero, quale uscì dalle mani del suo Creatore; conobbero la sua degradazione; conobbero, che la sola colpa avea potuto diffamarlo, e avvilirlo; ma o totalmente ignorando, o non sapendo comprendere la caduta del primo uomo funesta a tutta la sua posterità, si dettero a credere, che in una vita precedente potesse l'uomo aver contratta la sua deformità, e la sua corruzione, e inventarono la trasmigrazione delle anime da un corpo all' altro. Posta la esistenza di un Dio, a cui l'uomo debbe tutto il suo essere, le relazioni di quest' uomo col suo Creatore riduconsi a conoscere questo suo benefattore Sovrano, e pensar di lui degnamente, a rendergli onore, e a vivere nella maniera, che più conviene alla parte divina di nostra natura. Ma per onore della ragione umana si seppelliscano in eterna dimenticanza le stravaganti opinioni degli antichi Filosofi intorno all'essere di Dio, non si rammentino neppure i loro insegnamenti intorno al culto religioso della divinità, e intorno a' principj della morale. Imperocchè in questa materia principalmente essi avverato quel detto già antico, che immaginar non si possa o paradosso, o stranezza, la quale da alcun de' Filosofi non sia stata detta. Ma diasi anche, che a certi uomini di talento, e di spirito superiore al comune fosse toccato in sorte di conoscere in tali materie pura, e schietta la verità; come avrebbono ei fatto per riunire gli altri uomini nella loro credenza? Come mai acquistarsi tal grado di autorità da sottomettere gli altrui intelletti, e indurgli a rinunziare all' errore, e particolarmente all'errore, amato, e tenuto caro, perchè favoreggiante le umane passioni? Di alcuno di questi Filosofi sappiamo, che conobbero un solo Dio, e i suoi attributi, e arrivarono ancor molto in sù riguardo

a' doveri dell' uomo verso di questo Dio, e riguardo alle massime de' costumi: ma senza andar ricercando per quali vie tant' oltre si avanzassero, ognun però sa, che costoro disperaron talmente di persuadere la moltitudine, che si contentarono di confidare le verità conosciute a un piccol numero di discepoli, abbandonando tutta la turba all' errore, e anzi con vergognosa prevaricazione seguitarono a conformarsi pur essi all' esterno con quella moltitudine, di cui condannavano la stoltezza. Così restavano inutili pel massimo numero degli uomini, inutili per gli stessi maestri gli sforzi tutti della ragione, quando a questa era conceduto di rintracciare, e disseppellire la verità. Era adunque non sol cosa degna della bontà di Dio, ma necessaria al bisogno, e allo stato presente dell' uomo, che Dio parlasse: era necessario, che l' insegnamento di Dio venisse al soccorso dell' umana ignoranza: e non solamente era necessario, chè Dio parlasse, ma che parlasse in maniera, da non lasciar luogo alle dubbiezze, o a' pretesti degli uomini, che dovean ascoltarlo. Era necessario, che la voce di Dio da tutti potesse intendersi e grandi e piccoli, e dotti, e ignoranti, perocchè stirpe di Dio sono tutti ugualmente. Quindi è che (come notò già il Grisostomo (f)) *la dottrina rivelata a tutti è esposta e patente, ed è a tutti comune; ed ella è sommamente ammirabile, perchè non solo ella è utile, e salutare, ma ancora perchè è facile, e senza fatica da tutti si appara: la qual cosa alla divina Provvidenza sommamente conviene; perocchè quello, che Dio fa riguardo al sole, alla luna, alla terra, al mare, e a tante altre cose, delle quali non di più ne dà egli a' sapienti, nè di meno a' poveri, e agli ignoranti, ma uguale a tutti ne concede l' uso, e il frutto; questo stesso egli fa riguardo alla predicazione della verità, anzi molto più egli il fa, perchè di tutte le cose questa è la più necessaria*. I principj della Religione rivelati ad Adamo, e da lui trasmessi alla sua posterità, essendo già quasi interamente oscurati, e confusi tragli uomini,

(f) Hom. 2. in cap. 1. ep. ad Rom.

che avevano corrotte le loro vie in tutta quanta la terra, Dio per sua bontà nella general prevaricazione delle nazioni immerse nel fango della idolatria, e in ogni bruttura di sozzi costumi, si elegge, anzi si forma, e si crea un popolo, da cui vuole, che la salute si spanda a tutte le parti del mondo. Da una terra d'idolatri chiama egli un uomo, che debb'essere il Patriarca di questo popolo; e in quest'uomo, di cui prova, ed esercita in molte guise la obbedienza, e la fede, fa Dio conoscere qual sia su'cuori degli uomini il potere di quella grazia, senza di cui non altro essi sono, che corruzione, e miseria. Abramo non solamente conosce, e adora il vero Dio, ma con tale e sì perfetto culto l'onora, e con tal pienezza di fede, e di virtù, che si merita di essere proposto per esempio a tutti i secoli posteriori; onde con tutta verità scrisse di lui s. Ambrogio, ch'ei superò di gran lunga col fatto l'idea che ebbero del sognato loro sapiente gli antichi Filosofi. Dio promette a quest'uomo, e alla sua stirpe una stabile, e ferma sede nella terra di Chanaan; ma volendo, che i suoi figliuoli diventino ben presto un gran popolo, dispone perciò, ch'ei passino ad abitare nell'Egitto, dove e la temperie dell'aria, e l'abbondanza de'viveri, e la lunga tranquilla pace contribuirà grandemente a moltiplicarli. Quindi avvicinandosi il tempo di adempir le promesse, e d'introdurgli in quella terra, permette Dio, che l'invidia, e la gelosia di Stato induca il Regnante d'Egitto a maltrattargli, e a tentare tutti i modi di opprimergli. E Dio allora spedisce un Liberatore, il quale armato di virtù, e di possanza li tragge dopo molti prodigj fuor dell'Egitto, e li conduce miracolosamente fino alla porta, per così dire, della terra promessa. Ma prima che Israele vi metta il piede, Dio per bocca dello stesso Liberatore intima, e promulga le sue leggi riguardanti il culto religioso da rendersi a lui, riguardanti la santità de'costumi, e anche il governo politico della nazione. Per primo fondamento immutabile di queste leggi pone Mosè l'obbligazioni generali dell'uomo verso il suo Creatore; e perciò alla storia della vocazione di Abramo premette la creazione dell'uomo,

e di tutte le cose dal nulla, indi la caduta dell'uomo, funesta a tutti i suoi discendenti, e la promessa di un Salvatore, nella fede del quale si riuniranno tutti quegli, i quali o prima, o dopo la venuta del medesimo Salvatore perverranno a salute. Ed ecco ristretta in compendio tutta la materia de' cinque libri di Mosè. Si insegna in questi libri, che quel Dio, il quale fu conosciuto, e adorato da Abramo, egli è il solo vero Dio eterno, onnipotente, il quale per effetto di sua bontà creò il cielo, e la terra, e le cose visibili, e le invisibili: si insegna, che egli è giusto, e misericordioso, e il tutto opera, e dispone secondo la sua volontà piena d'equità, di giustizia, e di bontà, e che egli debbe esser amato, e adorato da tutte le creature intelligenti: che questo Dio creò a sua immagine, e somiglianza il primo uomo, e lo costituì signore di tutte le cose create sopra la terra: che Adamo per invidia, e fraude del Diavolo disobbedì al comando di Dio, e colla sua trasgressione tutta quanta infettò l'umana progenie; onde gli uomini tutti discesi da lui sono per natura figliuoli dell'ira, e perciò soggetti alla morte, e alla dannazione eterna: si insegna, che Dio, il quale è ricco in misericordia, subito dopo la terribil sentenza pronunziata contro dell'uom peccatore, fe' promessa ad Adamo di un Salvatore, il quale dovea riparare con gran vantaggio i danni recati all' uman genere dal medesimo Adamo, e dal peccato e dalla tirannide del Demonio dovea liberar tutti quelli, che in lui sperassero, e a lui colla fede, e coll' amore si unissero: e finalmente è descritta la gratuita misericordiosa vocazione di Abramo, e la elezione della stirpe di lui ad essere la nazione privilegiata, custode, e depositaria di questa promessa: e da cui dee nascere lo stesso Salvatore divino, che sarà la benedizione di tutte le genti. E noi vedremo, come questa promessa ripetuta più volte ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe ratificata mille e mille volte, e in molte diverse maniere nelle età posteriori è come la chiave de' libri di Mosè, e di tutta la legge, e di tutte le Scritture del Vecchio Testamento. Queste verità capitali, per così dire, e sulle quali posa tutta la Reli-

gione, queste verità annunziate nel Pentateuco di Mosè son ripetute costantemente in tutti i libri dell'antica, e della nuova alleanza, e con ammirabil concerto dalla Genesi fino alla Apocalisse tutti i nostri Scrittori sacri concordano negli stessi dommi da credere, concordano nelle stesse massime di morale, e negli stessi fatti fondamentali, che stabiliscono la Religione. Tutti i Profeti mandati di tempo in tempo da Dio a correggere, e ravvivare la fede del popolo eletto, tutti gli Autori sacri di questa nazione in tutti i secoli posteriori a Mosè confermano, o suppongono come infallibile la storia, e la dottrina del primo Legislatore degli Ebrei, e tutto intero questo corpo di Scrittori separati gli uni dagli altri per lunghe età, le stesse cose insegnano, e predicano, che insegnate furono da Mosè, Questa gran nuvola di testimoni (per usar la parola di Paolo (*g*) ha seco Mosè, e la Religion rivelata. Ma *Dio, che molte volte, e in molte guise parlò un tempo a' padri per i Profeti, ultimamente ha parlato a noi pel Figliuolo, qui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli*. Il Verbo di Dio fatto uomo venne a porre un nuovo sigillo di autorità divina infallibile agli scritti di Mosè; e la missione di Cristo autenticata dal Padre cogli infiniti miracoli, colla sua risurrezione da morte, coll'adempimento di tutte le figure, e di tutte le profezie registrate nell'antico testamento autentica evidentemente la missione, e la legislazion di Mosè. *Non sarò io* (diceva Cristo agli Ebrei) *non sarò io, che vi accuserò al tribunale del Padre mio: vi accusa quello stesso Mosè, in cui voi sperate: perocchè se credeste a Mose, crederesti forse anche a me... E se agli scritti di lui non credete, come crederete voi alle mie parole?* (*h*) Quindi è che i discepoli del Salvatore, i predicatori del Vangelo agli scritti e alle predicazioni di questo gran Legislatore appellavano per confermare la fede Cristiana, e confondere il Giudaismo; onde se è necessità il credere alla parola di Cristo, egli è ancor necessario di credere a

(*g*) Heb xi.

(*h*) Joan. v. 45. 46. 47.

Mosè, ne' libri del quale è descritto anticipatamente il Vangelo, come nello stesso Vangelo svelati sono, e illuminati gli scritti di Mosè. Questo prodigioso consenso di tanti secoli, e di tanti scrittori, quanti ne ha la Religione da Mosè fino a Cristo, e fino all'ultimo degli autori del Nuovo Testamento; questo consenso, io dico, si renderà tanto più chiaro, ed evidente argomento della verità, e divinità delle Scritture, ove al paragon se gli metta la varietà, la contraddizione, la discordia, che regna non solamente tra que' diversi Filosofi, i quali, scosso il freno della Religione, sono andati creando nuovi sistemi, o piuttosto nuovi mostri di miscredenza; ma regna nelle dottrine stesse, e ne' sentimenti di ognuno di questi nuovi Legislatori del genere umano. Di ognuno di questi può dirsi con tutta verità, che è proprio carattere l'edificare con una mano, e distrugger con l'altra, lo spacciare come verità inconcusse i paradossi più strani, e che rara cosa non è il vedergli combattere a un tempo stesso con Dio, e colla stessa ragione. Per la qual cosa egli avviene, che lettili tutti quanti essi sono, null'altro quasi potrai ricavarne, che di non saper più nè quello che sia da credere, nè quel che sia da pensare. Orribile scetticismo, funesto non meno alla società, e al buon costume, che alla fede; scetticismo però, a cui pur si studiano di condurci questi illustri ragionatori, questi amici sì appassionati della umanità, che ad ogni passo si vantano di non respirare se non la felicità degli altri uomini. Ma per lo contrario io veggo non un piccol numero di sapienti, ma un popolo intero, popolo segregato da tutti gli altri, popolo che nulla ebbe di coltura sopra degli altri in verun genere di studi profani, io veggo, che questo popolo, il solo tra tutte le genti, ha una morale, un culto, e una Religione degna di Dio. La ragione di questo fenomeno ella si è, che l'Ebreo ebbe tutto da Dio: *A lui furono confidati gli oracoli di Dio*. (1); che l'Ebreo ebbe sotto de' propri occhi le grandi prove visibili della missione di quel

(1) Rom. III. 21.

suo Legislatore, per bocca del quale Dio stesso si degnò di parlargli. Imperocchè in qual altro modo avrebbe potuto Mosè indurre tutta quella nazione ad abbracciare una legge evidentemente gravosa, o difficile a portarsi? Chi potrà credere, che un uomo possa esser da tanto di accecare colle sole imposture le centinaia di migliaia di uomini per far loro bere a chiusi occhi la falsità, e la menzogna? Questo popolo ha conservato, e conserva tuttora una infinita venerazione verso di questo suo Legislatore, stima sua gloria grande l'averlo avuto per maestro, crede parola, e voce di Dio ogni sillaba de' suoi libri: di que'libri, io dico, ne'quali stanno scritte le prevaricazioni, le infedeltà, la mala corrispondenza usata da padri loro verso Dio, e verso lo stesso Mosè, di que'libri, ne quali è predetta la futura apostasia, e i tremendi gastighi, che piomberanno sopra la Sinagoga rigettata finalmente da Dio per la sua incredulità. L'Ebreo contuttociò, benchè popolo di dura cervice, non perderà giammai il rispetto, e la venerazione di questa legge, e in tutte le sue afflizioni confesserà, che i suoi mali provengono dall'avere disobbedito a Dio con disobbedire a Mosè. Questa fermezza, e immutabilità, che non ebber giammai gli ordinamenti de' profani legislatori, ella è dote, e prerogativa della legge data da Mosè agli Ebrei; ma nissuno altresì de' legislatori profani propose agli uomini un codice di precetti ugualmente conformi alla retta ragione. Ecco il compendio di questa legge: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue, e il prossimo tuo, come te stesso*. Or siami quì lecito di dire con Agostino: *Quali disputazioni, quali dottrine de' filosofi (di qualsivoglia nazion pur sieno) sono in alcun modo da compararsi a questi due comandamenti, dai quali, come insegnò Cristo, tutta pende la legge, e i Profeti?* (*h*) Gli insegnamenti, e le regole di vita, le quali da queste due limpidissime sorgenti derivano, evidentemente comprendono tutto quello, che è utile all'uomo, tutto quello, che è buono, tutto quello, che è santo,

(*h*) August. epist. 157. ad Volus. num. 17.

tutto quello, che servir può a vie più stringere i vincoli dell'umana società, a stringere le relazioni, che l'uomo ha col suo Creatore, e a renderlo simile a lui. Sarebb'egli mai stato da tanto qualunque uomo di vedere tant'oltre, e di stabilire una legislazione non mai variabile, non esposta a quelle vicende, a cui le umane cose son sottoposte, di stabilirla, io dico, sopra base in apparenza sì semplice, in fatti però non solo ferma oltre ogni credere, ma ancora incredibilmente profonda? Ed è veramente questo, come notò lo stesso s. Agostino, il carattere della dottrina di Mosè, come pure di tutti i libri santi: carattere, che come parto non di umano ingegno, ma di una mente divina li manifesta. Questi libri sono nella loro superficie sommamente semplici, e piani, e attissimi perciò ad allettare, e contentare la corta capacità de' piccoli, ma sono sommamente profondi per chi avendo ben illuminato l'occhio del cuore, è in istato di portare nell'intimo loro senso, lo sguardo. *Maravigliosa profondità, che un sacro orrore, e tremore cagiona: orrore che nasce da riverenza, e tremore, che nasce da amore* (l). Imperocchè conforme da tutta la tradizione della chiesa Giudaica, e da Cristo medesimo ci viene insegnato, oltre la scorza, per così dire, della lettera, un altro altissimo senso ritrovasi non solo nelle parole, ma ancor ne' fatti registrati da Mosè. I misterj di Gesù Cristo, e della sua sposa la Chiesa sono, per così dire, il corpo ascoso sotto del velo di tutta la storia Mosaica, di tutte le ordinazioni legali, e di tutto il culto Levitico; e il nostro Salvatore divino è predetto, annunziato, e dimostrato, non solo in que' santi uomini, che furono più espresse figure di lui venturo, come un Abele, un Isacco, un Giuseppe, un Giosuè, un Davidde; ma anche in tutte le leggi ceremoniali, in tutti i sacrifizi, e in tutti gli avvenimenti, che sono la materia del Pentateuco. Per la qual cosa principalmente è celebrato Mosè dall'Apostolo, *come ministro fedele in tutta la Casa di Dio, come testimone delle cose, che doveano annunziarsi* (m).

(l) Aug. conf. xii. 14.

(m) Heb. iii. 5.

Mosè infatti avea chiaramente significato come il culto, che egli avea stabilito era sol temporario, facendo sapere al suo popolo, che un Profeta (*n*) sarebbe mandato un giorno da Dio, al quale Profeta tutti dovean prestare obbedienza: e la Sinagoga tutta per questo eccellente straordinario Profeta intese sempre il Messia: e questo Profeta ella stava aspettando in quel tempo appunto, in cui Gesù Cristo comparve: Ecco adunque l' obietto grande di Mosè, come di tutti i posteriori Profeti, e di tutte le scritture: la qual cosa si rende ancor manifesta dal vedere, come la nazione Ebrea depositaria di questi oracoli, perchè non ebbe la sorte di riconoscere il suo gran Profeta, il suo Cristo, nulla omai più vede, o intende nelle Scritture medesime, delle quali ha perduta la chiave col non riconoscere il Messia. Quindi elle sono per lei oscure non solo, ma incomprensibili, *perchè un velo è posto sul cuore di lei* (*o*). E quantunque Mosè sia ripieno di vivissime spiranti pitture del Cristo, non le distingue, nè le riconosce l' Ebreo carnale: e non veggendo più in queste carte nulla di quel che videro i suoi antichi maestri, egli è costretto a contradire alle tradizioni più autorevoli, e indubitate dell' antica Sinagoga per non credere al suo Messia. Cecità miserabile, tetro velo, e funesto, che non sarà tolto dagli occhi d' Israele, se non allor quando al Signore convertirassi Israele, (*p*) e con fede, e amore mirerà quel Cristo, cui egli rinnegò, e trafisse!

Benchè a' fedeli io parli, e per essi io scriva, non ho creduto inutile in tali circostanze di tempi il riandare e metter loro davanti almeno in parte le ragioni, che noi abbiamo di venerare, e adorare i libri di Mosè, e le altre divine Scritture: per le quali ragioni la parola del Signore si rende (secondo l' espressìon di Davidde) evidentemente credibile (*q*), e in ciò fare ho avuto principalmente in mira di consolarmi colla rimembranza della comune fede e loro, e mia. Ma venendo più dappresso all' argomento,

(*n*) Deut. xviii. 15. Aug. cont. Faust. x. 10. seq.
(*o*) ii. Cor. iii. 15. (*p*) ii. Cor. ibid.
(*q*) Psal. 92.

per ragione del quale tutto questo discorso fu da me intrapreso, debbo pur osservare, che questa importantissima verità, voglio dire, che tutto il Nuovo Testamento nell'Antico è descritto, e che questo è di quello una perpetua compiuta pittura, e profezia, siccome questa verità quando sia ben considerata viene a formare una perfetta chiarissima dimostrazione della divinità delle Scritture del Vecchio Testamento, così ancora evidentemente di mostra, che per intendere i misteri di Cristo, e della sua Chiesa, e lo spirito della nuova legge, è necessario di congiungere collo studio, e colla lettura del Nuovo Testamento quella ancora del Vecchio. E certamente ognun può vedere quanto sovente gli Evangelisti, e gli Apostoli, e gli altri Scrittori sacri delle autorità dell'antiche Scritture si servano, o per dimostrare la verità della fede Cristiana, o per istabilire i principj della morale Evangelica, o finalmente per condurre i Cristiani a conoscere l'autore, e il consumatore della fede Gesù. Quindi è, che la Chiesa di Cristo, guidata mai sempre dallo spirito del Signore, in tutti i tempi ordinò, che nelle solenni adunanze del popol Cristiano, e nel sacrifizio de'nostri altari, e nell' uffizio divino la lezione del Vecchio Testamento da quella del Nuovo non fosse giammai disgiunta; e con somma cura provvide, che di questo immenso tesoro potessero arricchirsi tutti i Cristiani, ordinando, che lo stesso Vecchio Testamento in tutte le lingue dei popoli convertiti alla fede fosse converso. *Tutta quanta la terra* (dice Teodoreto (r)) *de' profetici ragionamenti è ripiena, e la voce Ebrea non sol nel Greco linguaggio è già traslatata, ma in quello ancor dei Romani, e degli Egiziani, e de' Parti: e degli Indi, degli Armeni, e dei Sauromati, e a dir breve in tutte le lingue, nelle quali parlano oggi giorno tutte le Genti*. Nè dee ciò recar meraviglia a chiunque abbia letto con quanta premura fosse raccomandata a tutti i fedeli dai primi maestri del Cristianesimo la lezione de' libri santi; onde come un egregia

---

(r) De Cur. Gr Affect. serm. v.

opera di carità è rammentato da s. Girolamo (*s*) il fatto dell'illustre Martire s. Pamfilo, il quale *molte copie della Scrittura tenea sempre pronte non tanto per imprestarle, ma per farne dono non solo agli uomini, ma anche alle donne, che ei vedesse in tale studio invogliate*. Liberalità veramente santa, liberalità grandissima per que' tempi, ne' quali ognuna di tali copie scritte a penna veniva ad essere di grande spesa. E qui potrei io, se fosse d'uopo, ancor dimostrare quanto grande non solo ne' primi secoli della Chiesa, ma anche nelle età posteriori fosse l'amore delle Scritture nel comune del popolo. Imperocchè (come ben osservò s. Gregorio) *la parola divina, la quale è piena di misteri capaci di dar da fare alle menti più elevate, contiene ancora delle chiare verità atte a nutrire i semplici, e i meno illuminati... simile ad un fiume, di cui la corrente fosse in qualche luogo sì bassa, che passar lo possa un agnello, e altrove tanto profonda, che un elefante vi nuoti* (*t*). Ma che non avrei da dire delle persone religiose dell'uno, e dell'altro sesso, presso le quali per invariabil costume non solo leggevasi ogni dì qualche parte de' libri santi, ma per lo più si imparavano a mente (*u*)? In ispecial maniera però fu questo studio considerato in ogni tempo come la principale essenzialissima occupazione de' Cherici destinati per la lor vocazione ad istruire il popol di Dio, e a cooperare alla santificazione dell'anime. Imperocchè, secondo la riflessione del Grisostomo (*x*), *in questa cura delle anime, che è il fine dell'Ecclesiastico ministero, la divina parola di tutte quelle cose tien luogo, le quali nella cura de' corpi sogliono adoperarsi. Ella è il cibo, ella è l'ottimo temperamento dell' aere, ella è medicina; fa le veci*

(*s*) Apol. adv. Ruf. lib. 1.
(*t*) Ep. ad Leandr. Hispal.
(*u*) Vedi la regola di s. Pacomio scritta per le donne religiose, e per gli uomini. Vedi il fatto di s. Rusticola, Annal. Benedict. sec. VIII. t. 2. 11. Augusti, Concil. Aquisgran. dell' anno 816., Hieron. ad Heustoch., Pallad. Hist. Laus. XII. XXI. XXIX. XXXII. XXXIX. LXXXIII. XCVI.
(*x*) De Sacerd. lib. II.

del fuoco; fa le veci del ferro, e se o di bruciare, o di recider sia necessario, a questa convien di dar mano: e se questa a nulla giovasse, inutili tutte le altre cose sarebbono. Con questa e gli animi abbattuti possiam sollevare, e i gonfi reprimere, e troncare quello, che è di troppo, e a quel che manca supplire; con questa finalmente tutte quelle cose operiamo, le quali alla sanità delle anime sono giovevoli. Io mi crederò fortunato, e benedirò di tutto cuore l'Autore di ogni bene, se le deboli mie fatiche servir potranno ad accendere ogni dì più nelle persone consacrate a Dio, e al servizio della sua Chiesa la brama di attignere a questo fonte di vita quello, che debbono dispensare per istruzione, ed edificazione del popolo del Signore. Mi crederò anche più fortunato, se pel cuor de' fedeli tutti verrà a risuscitarsi l' antico affetto verso la divina parola, e da questa vorranno apprendere i principj della vita Cristiana, e le regole della vera pietà. Ecco il fine, per cui già da molti anni secondo la piccolezza del talento per divina bontà confidatomi io vo procurando quanto per me si può di render facile anche pe' piccoli la meditazione di queste carte, che debbon essere non solo la legge, e la norma del vivere, ma anche la dolce consolazione dell' uom Cristiano su questa terra.

Sarebbe qui forse il luogo di far parola de' principj, e delle regole tenute da me in questo nuovo lavoro, ma essendomi su tal proposito sufficientemente spiegato nella prefazione generale dell' altra mia opera, inutil fatica sarebbe il tornare a discorrerne. Una sola cosa dirò, anzi ripeterò adesso con nuovo piacere, ed ella si è, che in tutto quello, che ho scritto, posso arditamente vantarmi con la parola di s. Girolamo di non aver mai avuto per maestro me stesso: *Nunquam me ipsum habui magistrum* (y), ma ho avuto sempre davanti i Padri della Chiesa, e gli spositori Cattolici, e dalla santa Romana sede approvati. Quindi è che religiosamente osser-

(y) Praef. in ep. ad Ephes.

vando lo spirito del celebre decreto della sacra Congregazione de' 13. giugno 1757., confermato dalla santa mem. di Benedetto XIV. (dal qual decreto ebbe questa impresa il suo principio, e il suo fondamento), non solamente nella versione ho seguito costantemente a parola a parola la nostra volgata, ma nelle annotazioni ancora mi son fatto legge di non dilungarmi giammai da' sentimenti, e dalle dottrine ricevute comunemente nella Cattolica Chiesa. Ma qualunque e fatica, e diligenza siasi quì da me posta, debbo pur riconoscere, che troppo insufficiente io mi veggo per giungere a quel segno, cui forse in qualche modo poss' io comprendere col pensiero, ma non arrivarvi colla esecuzione, e col fatto. Per la qual cosa con molto miglior ragione che Agostino confesserò, che per quanto antica, e ardente sia la brama, che io nutrisco di far qualche passo in questa scienza divina, io non ho tuttora se non un principio di lume (*primordia illuminationis*) simile a quella fioca incerta luce, la quale posta di mezzo tra l'oscurità dellanotte, e il chiaror dell' aurora, se può servire a un viandante, perchè ei non esca affatto fuori di strada, non è bastante però a farlo avanzare con franco, e libero piede in un difficile, e penoso cammino. Colle parole pertanto dello stesso Santo a Dio finalmente raccomanderò l' effetto, e l' esito di quest' opera (2). Porgi, Signore Dio mio, le tue orecchie alla mia orazione, e la tua misericordia esaudisca il mio desiderio; perocchè non al solo mio bene egli è inteso, ma vuol servire eziandio all' amor dei fratelli: e nel cuor mio tu ben vedi, come è così, e come a te io sacrifico il servigio de' miei pensieri, e della mia penna. Or tu dà a me quello, che io debbo offerirti; conciossiachè povero, e mendico son io, tu ricco per tutti quei, che ti invocano. Circoncidi da ogni temerità, e menzogna le interiori, e le esteriori mie labbra. Sieno mie caste delizie le tue Scritture; nè in esse io mi inganni, nè altrui inganni con esse...

(2) Conf. lib. XI. 2.

Tuo è il giorno, e tua è la notte, e al tuo cenno i momenti sen volano. Dona quindi a noi spazio per meditare gli arcani della tua legge, e non sia ella chiusa a quelli, che picchiano; perocchè non indarno volesti, che tante pagine fossero scritte piene di astrusi segreti. Danne tu la piena, e perfetta intelligenza... Dà quello che io amo, perocchè io lo amo, e questo è pure tuo dono. Ti lodi io per tutto quello, che trovo ne' libri tuoi, e consideri le meraviglie della tua legge da quel principio, in cui tu facesti il cielo, e la terra, fino al regno eterno con te della tua città santa. Mira, o Signore, di qual sorta sia il mio desiderio: mi raccontarono gli iniqui le loro favole; ma nulla è da paragonarsi colla tua legge. Ecco di qual sorta sia il mio desiderio: miralo, osservalo, e approvalo, o Padre, e piaccia alla tua misericordia, ch'io trovi grazia dinanzi a te, onde sieno aperti a me, che picchio, i penetrali delle tue sante parole. Di questo io ti scongiuro pel Figlio tuo il Signor nostro Gesù Cristo, l' uomo della tua destra, il figliuolo dell' uomo accettissimo a te, mediatore tuo, e nostro, per mezzo del quale tu cercasti di noi, che non cercavamo di te, affinchè te cercassimo; pel tuo Verbo, per cui tu facesti tutte le cose, tralle quali anche me, per lui io ti scongiuro unico tuo Figliuolo, per cui all' adozione chiamasti il popolo delle Genti, tralle quali anche me, per lui, che siede alla tua destra, e per noi sollecita, e in cui tutti sono ascosi i tesori della sapienza, e della scienza: lui io cerco nei libri tuoi, di lui scrisse Mosè: questo lo disse egli, questo è verità.

BREVE DEL REGNANTE PONTEFICE

PIO PAPA VI. ALL' AUTORE.

PIUS PP. VI.

Dilecte fili, salutem ec. In tanta librorum colluvie, qui Catholicam Religionem teterrime oppugnant, et tanta cum animarum pernicie per manus etiam imperitorum circumferuntur, optime sentis, si Christi fideles ad lectionem divinarum litterarum magnopere excitandos existimas. Illi enim sunt fontes uberrimi, qui cuique patere debent ad hauriendam et morum, et doctrinae sanctitatem, depulsis erroribus, qui his corruptis temporibus late disseminantur. Quod abs te opportune factum affirmas, cum easdem divinas litteras ad captum cujusque vernaculo sermone redditas in lucem emisisti, praesertim cum profitearis, et prae te feras, eas addidisse animadversiones, quae a sanctissimis Patribus repetitae quodvis abusus periculum amoveant. In quo a congregationis Indicis legibus non recessisti, neque ab ea constitutione, quam in hanc rem edidit Benedictus XIV. immortalis Pontifex, quem Nos et in Pontificatu praedecessorem, et cum in ejus familiam feliciter olim asciti fuerimus, Ecclesiasticae eruditionis Magistrum optimum habuisse gloriamur. Tuam igitur non ignotam doctrinam cum eximia pietate conjunctam collaudamus, et tibi de hisce libris, quos ad nos transmittendos curasti, gratias, quas debemus, agimus, illos etiam, si quando possimus, cursim perlecturi. Interim Pontificiae benevolentiae testem accipe Apostolicam benedictionem, quam tibi, dilecte fili, peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum XVI. kal. aprilis MDCCLXXVIII. Pontificatus nostri anno IV.

PHILIPPUS BONAMICIUS
ab epistolis latinis Sanctitatis Suae.

PIO PP. VI.

Diletto Figlio, salute ec. In mezzo a sì grande, e sordido ammasso di libri, che fieramente combattono la Cattolica Religione, e con sì grave danno, e rovina dell'anime girano attorno per le mani ancora delle persone non punto intendenti di tali materie: tu molto bene la pensi, se giudichi esser necessaria cosa, che i Cristiani sieno grandemente animati alla lettura de' Libri divini; imperocchè quelli sono copiosissimi fonti, a' quali debbe a ciascuno esser facile, ed aperto l'accesso, per attigner da essi e de' costumi, e della dottrina la santità, e sbandire quegli errori, che per la corruttela de' presenti tempi si vanno largamente disseminando. Questo è ciò che asserisci essersi fatto opportunamente da te, alloraquando mandasti fuori a godere la pubblica luce le medesime divine scritture nel volgare idioma tradotte, e adattate alla capacità di ciascuno; massimamente che tu ti protesti, e col fatto chiaramente il dimostri, che hai aggiunto annotazioni di tal natura, che per essere state prese e ricavate dagli scritti de' Santissimi Padri della Chiesa, tengon lontano qualunque pericolo di farne abuso. Ciò faeendo non punto ti discostasti dalle leggi emanate dalla congregazione dell' Indice, ne' da quella Constituzione, che su tal proposito pubblicò Benedetto XIV. d'eterna memoria, cui Noi ci gloriamo d'avere avuto e per Nostro predecessore nel Pontificato, e per ottimo Maestro di Ecclesiastica erudizione, allorchè un tempo fa fummo con felice sorte aggiunti al numero di coloro che componevano la di lui Famiglia. Noi adunque lodiamo la tua ben nota dottrina, congiunta con un' esimia pietà; e per riguardo a questi libri, che tu avesti ogni premura che a Noi fosser trasmessi, ti rendiamo i dovuti ringraziamenti, con l'animo ancora di dare a quelli, qualora potremo, attentamente una scorsa. Frattanto in attestazione della Pontificia benevolenza ricevi l'Apostolica be-

nedizione, che a te, o diletto Figlio, compartiamo con tutto l' affetto.

Dato in Roma presso S. Pietro il dì 16. *del mese di Aprile* 1778. *l' anno IV. del nostro Pontificato.*

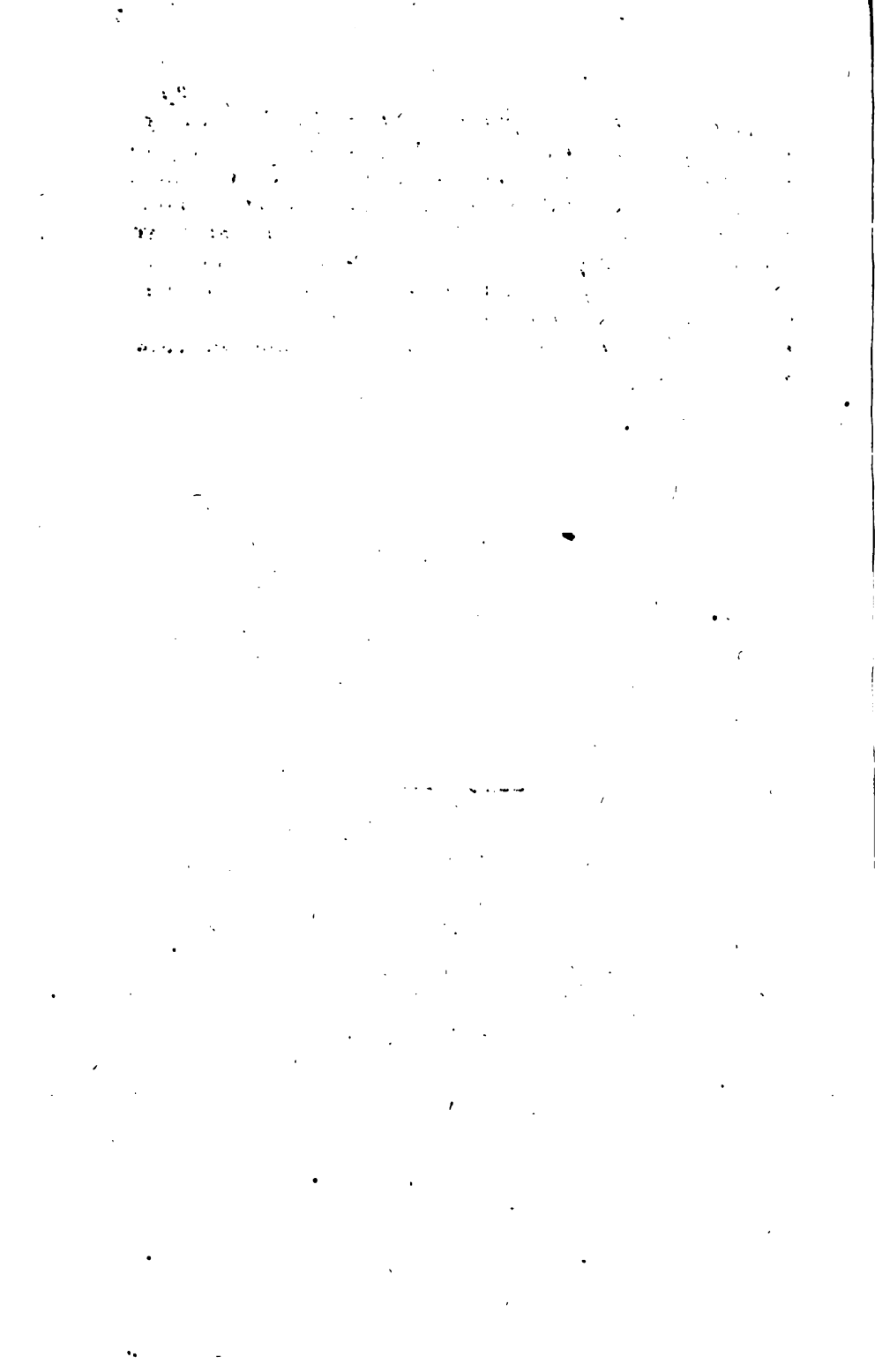
FILIPPO BONAMICI
Segretario de' Brevi latini di Sua Santità.

IL LIBRO
DELLA GENESI

PREFAZIONE

Il Pentateuco tutto siccome è opera di un solo autore Mosè, così egli è tutto insieme un sol libro, ed è citato nel Nuovo Testamento col titol di libro di Mosè, ovvero col nome di Legge. La divisione però di esso in cinque libri è molto giusta; e ad Esdra si attribuisce comunemente. Il nome, che è dato nella nostra volgata a questo primo libro viene dalla traduzione de' LXX., i quali lo intitolarono Genesi, vale a dire Generazione, perchè in esso è descritta la creazione di tutte le cose, e si raccontano le generazioni de' Patriarchi da Adamo in poi. Nell' Ebreo questo libro (come gli altri quattro) prende il nome dalla prima parola, da cui egli comincia, Beresith; ovvero Berescith, Al principio. Tutta la Genesi si può distinguere in quattro parti, delle quali la prima contiene la storia del genere umano da Adamo fino al diluvio, Genesi VII. La seconda abbraccia tutto il tempo, che corre da Noè fino ad Abramo, dal capo VII. fino al XII. La terza descrive le azioni di Abramo fino alla sua morte, capo XXV. Nella quarta si narrano i fatti d' Isacco, di Giacobbe, e di Giuseppe fino alla morte di questo gran Patriarca. Ella è opinione assai comune tra gl' Interpreti, che la Genesi fu scritta da Mosè nell' Arabia allora quando Iddio disgustato cogli Ebrei per le loro mormorazioni, e pella lor miscredenza, li condannò a consumare quarant' anni nel girare attorno pellegrinando per quel

vasto deserto. In tal luogo adunque Mosè diede principio ad istruire, e formare il popolo commesso dal Signore al suo governo, rimettendogli davanti agli occhi le gran verità della Religione, sulle quali dovea poscia inalzarsi tutto l'edifizio della sua legislazione. Quindi è descritta la creazione dell'universo, l'origine del genere umano, la felicità del primo uomo creato da Dio a sua immagine, e somiglianza (felicità, di cui avrebber goduto i suoi discendenti, se egli non avesse disobbedito al suo Creatore) la corruzione generale degli uomini punita da Dio coll'universale diluvio, da cui il solo Noè colla sua famiglia è salvato nell'arca; la confusion delle lingue, e la divisione della terra tra' figliuoli di Noè, la separazione di uno de' discendenti di Sem per essere il padre de' credenti, e lo stipite del popol di Dio, e finalmente la vita de' Patriarchi da Abramo fino a Giuseppe. Tali sono i grandiosi oggetti, che ci son messi davanti in questo libro. L'Autore di esso il più grande insieme, e il più antico di tutti gli storici ci dà una continuata notizia di tutti que' secoli, intorno a' quali gli scrittori profani più antichi, e più celebri non altro han potuto a noi tramandare, se non mere favole, ovvero confuse, e alterate tradizioni del vero. Quello però che sopra tutte le altre storie rende infinitamente preziosa, e venerabile quella di Mosè, egli è, che in essa si ha la storia della Religione da Adamo fino a quel tempo, in cui, mediatore lo stesso Mosè, fermò Dio la grande alleanza co' figliuoli di Israele, e li fece suo popolo. Così l'uomo Cristiano trova nella Genesi non solo la cognizione perfetta del vero Dio, e de' suoi attributi; ma di più i lumi necessari per conoscere se stesso, e la naturale sua miseria, onde è condotto ad alzare la mente, e il cuore verso quel celeste Liberatore, la grazia di cui può non solamente scioglierlo dal peccato, ma ancor sostenerlo in mezzo alle tentazioni della vita presente; vi trova i documenti gravissimi di pietà, e innumerabili esempli di ogni virtù in que' santissimi uomini: la fede de' quali degna dell'Evangelio, a cui pur appartennero, è celebrata dagli Scrittori santi del Nuovo Testamento, e dal medesimo Gesù Cristo: vi trova finalmente i misteri dello stesso Cristo, e della sua sposa la Chiesa, figurati, e predetti ne' fatti

più illustri, e negli avvenimenti; e negli stessi personaggi più ragguardevoli, de' quali in questa divina storia ragionasi. Imperocchè, come notò S. Agostino, Di que' santi, i quali furono anteriori di tempo alla natività del Signore, non solo le parole, ma anche la vita, e i maritaggi, e i figliuoli, e le gesta furono profezia di questo tempo, in cui nella fede della passione di Cristo è adunata di tutte le genti la Chiesa; *onde giustamente afferma s. Ireneo, che ogni lettera di Mosè è parola di Cristo:* Literae Mosis verba sunt Christi.

IL LIBRO
DELLA GENESI

CAPO PRIMO

Della creazione del mondo. Distinzione, e ornato delle cose create. Formazione dell'uomo, a cui Dio sottopone tutto quello, che avea creato.

1. * In principio creavit Deus coelum, et terram.
* *Ps.* 32. 6. 135. 5. *Eccl.* 18. 1. *Act.* 14. 14. 17. 24.

1. *Al principio creò Dio il cielo, e la terra.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Al principio creò Dio ec.* Con queste parole Mosè fa in primo luogo conoscere, che il mondo non è eterno; ma ha avuto un principio, togliendo così di mezzo le false idee degli antichi filosofi: secondo fa conoscere l'autore stesso del mondo, e della natura: ed è cosa da notarsi, che in tutta la storia della creazione, la stessa voce adopera Mosè a significare il Creatore del mondo. Questa voce esprime la potenza di Dio, colla quale non solo creò il tutto; ma il tutto ancora conserva, e governa, questa voce è nel numero plurale, onde letteralmente si tradurrebbe: *A principio gli dii creò*: lo che non solamente ad Origene, a s. Girolamo, e a s. Epifanio, ma anche a qualche antico Rabino parve argomento della unità di essenza, e della pluralità delle persone, che è in Dio. La parola originale, che noi esponghiamo con quella *creò*, questa parola, benchè non sempre significhi trarre dal nulla; ha nondimeno questa significazione principalmente; e in questo luogo evidentissimamente esprime la creazione dal nulla: verità confermata eziandio dalla Scrittura (*Mach.* II. *cap.* VII.) oltre il consenso degli antichi, e moderni Interpreti.

2. Terra autem erat inanis, et vacua, et tenebrae erant super faciem abyssi: et spiritus Dei ferebatur super aquas.	2. E la terra era informe, e vuota, e le tenebre erano sopra la faccia dell' Abisso: e lo spirito di Dio si movea sopra l' acque.
3. Dixitque Deus: * fiat lux. Et facta est lux.	3. E Dio disse: Sia fatta la luce. E la luce fu fatta.

* *Hebr.* 11. 3.

Il cielo, e la terra. S. Agostino per queste due cose intese tutta la materia creata dal nulla; della qual materia dovea poi formarsi il cielo, e la terra, e tutte le cose, che nell' uno, e nell' altra comprendonsi: onde il nome di cielo, come quello di terra sono quì messi anticipatamente; *l.* 1. *de Gen. cont. Manich. cap.* VII. Simile a questa è la sposizione di s. Gregorio Nisseno. Alcuni moderni Spositori, Pererio ec. hanno creduto, che sotto il nome di cielo s' intendano i corpi celesti, e sotto il nome di terra il globo stesso terrestre coll' acqua, col fuoco, e coll' aria, ond' è circondato lo stesso globo. Forse è più naturale, e semplice il dire, che Mosè racconta quì in generale la creazione dell' universo, di cui le parti principali sono il cielo, e la terra per venire dipoi alla descrizione particolare di ciascuna parte. Mosè tutto inteso a risvegliare nell' uomo l' idea del suo Creatore, e il sentimento della bontà, colla quale questi avea create tante cose per lui, non parla della creazione degli Angeli, i quali secondo il parere de' più antichi padri Greci, e Latini furono primogeniti tralle opere di Dio (*Basil. Nazianz.*, *Hieron. ec.*) e più probabilmente creati ne' primi momenti del primo giorno.

Vers. *La terra era informe, e vota*. Era una massa priva di tutti quegli ornamenti, ond' ella fu poscia abbellita, animali, piante, erbe, ec. *Vedi Isai.* XXXIV. 11. *Jerem.* IV. 23. Le acque sono comprese insieme colla terra.

E le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso: e lo spirito ec. Da un passo di Giobbe XXXVIII. 9. sembra chiaro, che queste tenebre non erano una semplice privazione di luce, ma una specie di caligine, che investiva tutta la mole delle acque, e la ingombrava. *Dov' eri tu*, (dice Dio a Giobbe) *quand' io involgeva nella caligine il mare, come un bambino nelle sue fasce?* Lo spirito che si movea sopra le acque, egli è lo Spirito santo, Spirito vivificante, il quale infondeva nelle acque la virtù di produrre i rettili, i volatili, i pesci, ec.

Vers. 3. *E Dio disse ec.* Fino a nove volte osservan gl' Interpreti, che è ripetuta questa parola in questo racconto della

4. Et vidit Deus lucem, quod esset bona: Et divisit lucem a tenebris.

5. Appellavitque lucem diem, et tenebras noctem. Factumque est vespere, et mane dies unus.

4. *E Dio vide, che la luce era buona: E divise la luce dalle tenebre.*

5. *E la luce nominò giorno, e le tenebre notte. E della sera, e della mattina si compiè il primo giorno.*

---

creazione delle cose, inducendo così Mosè la parola di Dio, (o sia il Verbo di Dio) come principio dell'essere di tutte le cose, perchè queste cose *tutte per lui furon fatte*. Joan. 1. Vedi quello, che si è detto in quel luogo.

Sia fatta la luce. Questa maniera di parlare, la quale convenir non può, se non all' unico Essere onnipotente, fu celebrata altamente anche da un Retore Pagano. S. Basilio, e s. Gregorio Nazianzeno credono, che questa luce fosse una qualità senza soggetto, o sia corpo, su cui posasse: onde lo stesso s. Gregorio la chiama luce spirituale. Ugon Card., s. Tommaso, e altri credono, che fosse un corpo luminoso, d' onde ne fu poi tratto il sole, e le stelle. L' Apostolo II. *Cor*. IV. 6. applica questo fatto, e queste parole ad un' altra maniera di creazione, vale a dire alla spirituale rigenerazione de' fedeli per Cristo, dicendo: *Iddio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulse ne' nostri cuori*, ec.

Vers. 4. *E Dio vide*, ec. Mosè rappresenta Dio a somiglianza di un artefice, il quale fatta che ha un' opera, la contempla, e ne approva la bontà, o sia l' utilità: *Tre cose* (dice s. Agostino) *grandemente importanti a sapersi doveano essere a noi intimate: chi fosse il facitore: per qual mezzo le cose tutte abbia fatte: il perchè le abbia fatte. Dio disse: Sia la luce: e la luce fu. E Dio vide, che la luce era buona. Non havvi nè autore più eccellente di Dio, nè arte più efficace della parola di Dio, nè causa migliore, che l' essere state fatte delle cose buone da lui, che è il buono*.

E divise la luce dalle tenebre. Le tenebre (le quali oramai non sono, se non una privazion della luce) volle Dio, che succedessero alla luce, e questa vicendevolmente a quelle.

Vers. 5. *E la luce nominò* ec. Ordinò di poi ad Adamo di porre quel nome alla luce, e alle tenebre.

E della sera, e della mattina ec. La notte precedè il giorno: onde da una sera all' altra contano il giorno gli Ebrei, e la Chiesa. Il mondo adunque avea avute dodici ore di durazione, allorchè Dio creò la luce.

6. Dixit quoque Deus: fiat firmamentum in medio aquarum: et dividat aquas ab aquis.

6. *Disse ancora Dio: Sia fatto il firmamento nel mezzo alle acque: e separi acque da acque.*

7. Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas, quae erant sub firmamento ab his, * quae erant super firmamentum. Et factum est ita. * *Ps.* 135. 5. 118. 4. *Jer.* 10. 12. 5. 15.

7. *E fece Dio il firmamento, e separò le acque, che eran sotto il firmamento da quelle, che erano sopra il firmamento. E fu fatto così.*

8. Vocavitque Deus firmamentum coelum. Et factum est vespere, et mane dies secundus.

8. *E al firmamento diede Dio il nome di cielo. E della sera, e della mattina si compiè il secondo giorno.*

9. Dixit vero Deus: Congregentur aquae, quae sub coelo sunt, in locum unum: et appareat arida. Et factum est ita.

9. *Disse ancora Dio: Si radunino le acque, che sono sotto il cielo in un sol luogo: e l'arida apparisca. E così fu fatto.*

Vers. 6. *Sia fatto il firmamento ec.* La parola Ebrea renduta nella volgata con quella di *firmamento*, secondo s. Girolamo, e i più dotti Rabbini, significa *espansione*, *dilatazione*, onde, riunendo il senso della volgata con quello del testo originale, il firmamento sarà quell' ampia stabil volta, intorno alla quale si rivolgono i corpi celesti. Questa nelle scritture è sovente rappresentata come un vastissimo padiglione, che tutta cuopre, e cinge la terra, *Ps.* 103. 2. *Isai.* XL. 22. XLII. 5. Firmamento dunque è in questo luogo tutto quello immenso spazio, che è tralle stelle, e noi. Che nelle superiori parti di esso vi sieno delle acque, è ripetuto tante volte nelle scritture che sarebbe temerario (per non dir di peggio) chiunque ardis, se di negarlo, *Vedi Ps.* 113 4. 103. 3. *Dan.* III. 30. *Ps.* 148 6.

Vers. 8. *E... diede ... il nome di cielo*. La voce Ebrea significa *luogo dove sono le acque*.

Vers. 9. *Si adunino le acque in un sol punto ec.* Dio avea diviso le acque in due parti, come abbiam veduto, lasciandone sopra la terra quella porzione, che era necessaria a' suoi disegni: or questa egli comanda, che si riunisca in un sol luogo, onde la terra rimasa all' asciutto diventi visibile. Al comando di Dio

10. Et vocavit Deus aridam, * terram, congregationesque aquarum appellavit maria. Et vidit Deus, quod esset bonum.

* *Job.* 38. 4. *Ps.* 32. 7. 88. 12. 135. 6.

11. Et ait: Germinet terra herbam virentem, et facientem semen, et lignum pomiferum faciens fructum juxta genus suum, cujus semen in semetipso sit super terram. Et factum est ita.

10. *E all' arida diede Dio il nome di terra, e le raunate delle acque le chiamò mari. E Dio vide, che ciò bene stava.*

11. *E disse: La terra germini erba verdeggiante, e che faccia il seme, e piante fruttifere, che diano il frutto secondo la specie loro, che in se stesse contengano la lor semenza sopra la terra. E così fu fatto.*

---

il mare lascia scoperte tutte quelle parti della terra, che Dio volle, che fossero évacuate, e va a riunirsi in un sol luogo. Imperocchè tutti i mari nella immensa ampiezza loro fanno un sol mare, mediante la comunicazione dell' uno coll' altro. Il mar Caspio, che solo potrebbe fare eccezione, dee aver comunicazione occulta coll' Oceano, e col Ponto Eussino, la qual cosa rendesi manifesta dal vedere, come detto mare, ricevendo molti, e grandi fiumi, non rigonfia perciò, nè inonda.

E l' arida apparisca. Conveniva perciò aprire de' vasti seni, che contenessero tutto il mare, alzare intorno ad esso le rive, e dare il pendio a' fiumi, perchè andassero a scaricarsi nel mare. Tutto questo in un momento fu fatto; ma tutto questo contiene infiniti miracoli della onnipotenza, e sapienza del Creatore. Imperocchè per tacere degli altri, chi ha dato alle acque del mare quella salsedine sì opportuna a preservarle dalla corruzione; la qual corruzione avrebbe portata la morte, e la distruzione a tutte le parti della terra? Chi allo stesso fine ordinò, che l' acque del mare, mediante il flusso, e riflusso, in perpetua agitazione si mantenessero? Chi fissò ad esse quei termini, che elle non ardiscono di trapassare giammai? *Vedi Job.* XXXVIII. 11., *Prov.* VIII. 27. 28., ec.

In vece di *arida* l' Ebreo propriamente dice *asciugata*, come quella, che usciva di sotto le acque.

Vers. 11. *La terra germini erba ec.* Fin quì la terra era stata infeconda, e tale potea rimanersi, se Dio avesse voluto così. Lezione importante per gli uomini, affinchè si avvezzino a riguardare la sola benedizione di Dio come unica sorgente di

12. Et protulit terra herbam virentem, et facientem semen juxta genus suum: lignumque faciens fructum, et habens unumquodque sementem secundum speciem suam. Et vidit Deus, quod esset bonum.

13. Et factum est vespere, et mane dies tertius.

14. Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento coeli, et dividant diem, ac noctem, et sint * in signa et tempora, et dies, et annos.

* *Ps.* 135. 7.

12. E la terra produsse l'erba verdeggiante, e che fa il seme secondo la sua specie; e piante, che danno frutto, e delle quali ognuna ha la propria semenza secondo la sua specie. E vide Dio, che ciò bene stava.

13. E della sera, e della mattina si compiè il terzo giorno.

14. E disse Dio: Sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, e distinguano il dì, e la notte, e segnino le stagioni, i giorni, e gli anni.

---

tutti i beni conceduti all' uomo. E ciò era tanto più necessario, perchè dovea poi venire un tempo, in cui questa stessa terra, la quale di sua natura non ha altro, che sterilità, dovea da' ciechi uomini adorarsi, come una divinità benefica, e come cagion produttrice di que' beni, de' quali per sola bontà di Dio fu arricchita.

Che faccia il seme, ec. Così Dio dà una specie d' immortalità all' erbe, e alle piante, ponendo in esse il principio, onde riprodursi, e propagarsi all' infinito.

Secondo la specie loro. L'erbe, e le piante, secondo questo comando di Dio, conserveranno in perpetuo la loro natura, e tutta la loro infinita varietà; benchè mescolate l' une colle altre in una medesima terra non perderanno, nè altereranno giammai le specifiche lor qualità. Vi voleva perciò una sapienza, la quale tutte conoscendo le particelle, e gli atomi della terra, e dell' acque, secondo queste regolasse la tessitura degli strumenti della nutrizione, e della vegetazione, onde dal medesimo suolo spuntassero, e si nutrissero erbe sì differenti nel colore, nel sapore, nella qualità delle foglie, ec. Lo stesso dicasi delle piante. Ma qual dovizia, qual magnificenza di doni prepara Dio all' uomo non solo per suo sostentamento, ma anche per sua delizia col crear tant' erbe, e piante fruttifere per lui? Il Grisostomo, e s. Ambrogio hann' osservato, che Dio creò le piante prima del sole, e delle stelle, affinchè la formazione delle stesse piante non potesse attribuirsi all' influenza del sole, o degli astri.

Vers. 14. e 15. *I luminari nel firmamento del cielo ec.* Sembra

15. Ut luceant in firmamento coeli, et illuminent terram. Et factum est ita.

16. Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut praeesset diei: et luminare minus, ut praeesset nocti: et stellas.

15. E risplendano nel firmamento del cielo, e illuminino la terra. E così fu fatto.

16. E fece Dio due luminari grandi: il luminar maggiore, che presedesse al giorno; e il luminar minore, che presedesse alla notte: e le stelle.

---

verisimile, che in questa parola generale *i luminari* sieno comprese le stelle, e anche i pianeti; ma si descrive più particolarmente la creazione del sole, e della luna, perchè e l' uno, e l'altra servono in tante guise a' bisogni dell' uomo. Dio pone il sole nel firmamento del cielo in quella distanza dalla terra, che conveniva al bene degli uomini; talmente che nè per la troppa vicinanza di lui la terra fosse abbruciata, nè per la lontananza restasse senza il necessario calore. Questo immenso globo di luce, e di fuoco è per un milione di volte più grande della terra: e con tutta l' immensa quantità di materia, ch' egli getta da tanti secoli, non si vede in lui diminuzione di sorte alcuna, paragonando le più antiche colle più recenti osservazioni: lo che è tanto più mirabile, quanto che sappiamo, che egli non è un corpo solido, e denso, ma come un abisso di luce. La luna, che di per se è oscura, riflettendo a noi la luce del sole, si fa luminosa ella stessa. Il cangiamento delle sue fasi sì ammirabile, e sì ben regolato, e il volgersi, che ella fa attorno alla terra, che ella ha per suo centro, dimostrano come per la terra ella è fatta: quando ella è crescente, continua, e allunga il giorno: previene il giorno, quando ella è scema, e quando è piena, lo raddoppia, facendo nella notte le veci del sole. Notisi, che il sole, e la luna sono quì chiamati i due grandi luminari, quantunque e la luna sia minore assai delle stelle nella luce, e nella massa, e alcune delle stelle uguaglino, e anche sorpassino il sole in grandezza: ma relativamente alla loro situazione, e a' loro effetti sopra la terra giustamente la Scrittura dà tra tutti i corpi celesti il principato al sole, e alla luna.

Segnino le stagioni, e i giorni, ec. Il sole e la luna c' insegnano a distinguere il dì dalla notte; c' insegnano a dividere il tempo in settimane, in mesi, in anni, osservando il loro corso. Forse ancora volle quì Mosè accennare, come il corso del sole, e della luna dovea servire di poi a segnare i tempi, e i giorni destinati in modo speciale al culto di Dio.

Vers. 16 *E le stelle.* Queste sono come tanti soli ricche della propria loro luce; le più piccole sono più grandi assai della ter-

17. Et posuit eas in firmamento coeli, ut lucerent super terram.

18. Et praeessent diei, ac nocti, et dividerent lucem, ac tenebras. Et vidit Deus, quod esset bonum.

19. Et factum est vespere, et mane dies quartus.

20. Dixit etiam Deus: Producant aquae reptile animae viventis, et volatile super terram sub firmamento coeli.

19. E le collocò nel firmamento del cielo, affichè rischiarasser la terra.

18. E presedessero al dì, e alla notte, e dividesser la luce dalle tenebre. E vide Dio, che ciò bene stava.

19. E della sera, e della mattina si compiè il quarto giorno.

20. Disse ancora Dio: Producano le acque i rettili animati, e viventi, e i volatili sopra la terra sotto il firmamento del cielo.

---

ra, la quale è meno, che un punto riguardo alle maggiori: elle sono anche innumerabili. Lo spirito umano si perde in considerando la sterminata mole di tali corpi, la distanza loro quasi infinita dalla terra, l'inesausta luce, l'ordine, e il concerto dei lor movimenti, e domanda, a qual fine mai tanta magnificenza, e tanta profusione? Dio solo, che conta il numero delle stelle, e ciascheduna di esse chiama nel suo proprio nome (*Ps.* 103. 2.) e Dio solo conosce tutti i fini delle opere sue; ma noi dobbiamo e conoscerlo per esse, e benedirlo.

Vers. 20. *Producano l'acque i rettili animati e viventi*. Rettili si chiamano nella scrittura i pesci, perchè, generalmente parlando, sono privi di piedi, e si strascinano sull'acque. Quì al comando di Dio un popolo immenso di natanti riempie il mare: questi sono di specie infinite: i più piccoli non sono meno ammirabili pella prodigiosa loro fecondità, e pella somma loro agilità, e destrezza, che i grandi pella lor mole, e pella loro forza. La maniera, onde si mantiene in un' elemento, dove nulla nasce, questa immensa popolazione, non dee recar meno di maraviglia: i grossi divorano i piccoli, ma questi e moltiplicano in tanto numero, e son tanto lesti alla fuga, e san così bene per tempo rifugiarsi ne' luoghi, dove per la bassezza dell'acqua non possono andare i grandi, che e questi trovano a sufficienza per sostentarsi, e quegli a dispetto della crudeltà, e voracità de' loro nemici conservano la loro specie, senza che apparisca diminuzione. Tutti questi miracoli della Provvidenza sono accennati da Davidde, *Ps.* 103. 25. *Quel mare grande, vastissimo, dove sono rettili senza numero, animali minuti insieme co' grandi.*

21. Creavitque Deus cete grandia, et omnem animam viventem, atque motabilem, quam produxerant aquae in species suas, et omne volatile secundum genus suum. Et vidit Deus, quod esset bonum.

22. Benedixitque eis, dicens: Crescite, et multiplicamini, et replete aquas maris: avesque multiplicentur super terram.

23. Et factum est vespere, et mane dies quintus.

24. Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo; jumenta, et reptilia, et bestias terrae secundum species suas. Factumque est ita.

21. *E creò Dio i grandi pesci, e tutti gli animali viventi, e aventi moto, prodotti dalle acque secondo la loro specie, e tutti i volatili secondo il genere loro. E vide Dio, che ciò bene stava.*

22. *E li benedisse dicendo: Crescete, e moltiplicate, e popolate le acque del mare: e moltiplichino gli uccelli sopra la terra.*

23. *E della sera, e della mattina si compiè il quinto giorno.*

24. *Disse ancora Dio: Produca la terra animali viventi secondo la loro specie; animali domestici, e rettili, e bestie salvatiche della terra secondo le loro specie. E fu fatto così.*

E i volatili sopra la terra. L'Ebreo *e il volatile voli sopra la terra*; ma nissuna varietà è per questo tra l'originale, e la volgata, ove in quello si supplisca l'articolo, il quale, secondo il genio della lingua, di leggieri si omette, ed è supplito sì nell'Arabo, e sì ancor ne' LXX.: onde dovrà tradursi; *e il volatile, che voli sopra la terra*. Così animali sì differenti, i pesci e i volatili hanno comune l'origine dalle acque del mare per virtù di questa onnipotente parola. La natura di questi è ancor più nota all'uomo, che quella de' pesci, e in essa infinite sono le maraviglie, alle quali, perchè ordinarie, e continue, assai poco si riflette; e con estrema ingratitudine l'uomo resta insensibile a tanto numero di creature, ond'egli tanta ritrae utilità, e diletto, e le quali eziandio son fatte per istruirlo. La brevità, che io mi son proposto, non mi permette di stendermi sopra tali cose quant'io amerei; ma non mancano autori, e libri da potere soddisfarsi in questa materia.

Vers. 22. *E li benedisse dicendo*, ec Con questa benedizione Dio dà a' pesci, e agli uccelli la virtù di riprodursi ne' loro parti per la conservazione della loro specie: con questa promette di vegliare alla loro conservazione, e di provvedere al loro man-

25. Et fecit Deus bestias terrae juxta species suas, et jumenta, et omne reptile terrae in genere suo. Et vidit Deus, quod esset bonum.

26. Et ait: Faciamus hominem ad * imaginem, et similitudinem nostram; et praesit piscibus maris, et volatilibus coeli, et bestiis, universaeque terrae, omnique reptili, quod movetur in terra.
* *Infr.* 5. 1. 9. 6.
1. *Cor.* 11. 7. *Coloss.* 3. 10.

25. E fece Dio le bestie salvatiche della terra secondo la loro specie, e gli animali domestici, e tutti i rettili della terra secondo la loro specie. E vide Dio, che ciò bene stava.

26. E disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, e somiglianza; ed ei prese da' pesci del mare, e a' volatili del cielo, e alle bestie, e a tutta la terra, e a tutti i rettili, che si muovono sopra la terra.

---

tenimento; *Due passerotti si vendono due denari; e un solo di essi non è dimenticato da Dio.* Matt. X. 29.

Vers. 24. *Produca la terra ec.* Il mare e l'aria erano già popolati di un immenso numero di creature; viene ora Dio a dare degli abitatori alla terra.

Animali domestici. Tale è il senso dell'originale; e non è dubbio, che lo stesso voglia significarsi nella volgata colla parola *jumenta*; vale a dire tutti quegli animali, che servono all'uomo, e a lui obbediscono, e lo aiutano nelle fatiche, e gli somministrano, onde sostentarsi, e vestirsi, e supplire agli altri bisogni della vita. E certamente non altro, che la parola, e l'ordine del Creatore potè rendere docili, e obbedienti all'uomo questi animali, de' quali alcuni lo superano grandemente nella forza, mentre altri ve n'ha non così robusti, i quali l'uomo non può in verun modo addomesticare giammai, nè ridurgli al suo servizio (*Job.* XXXIX. 5. 9. 10. 11.); perchè Dio ha voluto, che a tal paragone riconoscesse l'uomo a chi egli sia debitore della subordinazione, che mostrano a lui gli altri animali, e dell'utile, ch'ei ne ricava.

E i rettili. Vale a dire tutti quegli animali, i quali si strascinano sopra la terra, perchè o sono affatto senza piedi, o gli hanno tanto corti, che poco, o nulla si alzano sopra la terra. Tutto questo s'intende da noi co' termini generali di serpenti, e d'insetti.

Vers. 25. *E Dio vide, ec.* Quest' approvazione di Dio è lo stesso, che la sua benedizione, e ha i medesimi effetti riguardo a tutto l'infinito popolo di animali terrestri.

27. Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: * ad imaginem Dei creavit illum: † masculum, et foeminam creavit eos.

* *Sap.* 2. 23. *Eccl.* 17. 1.
† *Matth.* 19. 4.

27. *E Dio creò l'uomo a sua somiglianza: a somiglianza di Dio lo creò: lo creò maschio, e femmina.*

Vers. 26. *Facciamo l'uomo*. Ma quì si cambia linguaggio: e Dio, il quale finora ha fatte tante, e sì grandi cose colla semplice sua parola, si dispone ad operare egli stesso, per così dire, di sua mano. Sembra (dice s. Gregorio Nisseno) che Dio a guisa di pittore rappresenti a se stesso l'idea, ch' ei vuole esprimere, e attentamente consulti l'originale eletto per suo modello, mentre dice *Facciamo l'uomo*. Egli avea creato il mondo per l'uomo; vuole adesso crear l'uomo per se: vuole adunque crearlo dotato di senso, e di ragione, e capace perciò di intendere il suo Creatore, e ammirar le opere di lui, e per esse ringraziarlo, e lodarlo. Tutta la Chiesa in queste parole: *Facciamo... a nostra ec.* ha riconosciuto sempre le divine Persone sussistenti in una perfettissima unità.

A nostra immagine, e somiglianza. La stessa cosa significano queste due parole *immagine*, e *somiglianza*; ma unite insieme denotano una immagine perfetta quanto mai fare si possa. *Vedi cap.* v. 3.; onde potrebbe tradursi *a nostra immagine similissima*. Or l'uomo è immagine di Dio secondo l'anima incorporea, immortale, dotata d'intelletto, e di volontà, e di libero arbitrio, e capace di sapienza, di virtù, di grazia, e di beatitudine, cioè di vedere, e godere Dio. L'uomo adunque è immagine di Dio secondo quegli attributi, che da lui si comunicano alle creature intelligenti. E questa immagine, o somiglianza con Dio è talmente naturale all'uomo, ch' ei non può perderla senza perdere la sua natura. Ben potè questa immagine oscurarsi, e deformarsi per lo peccato; ma cancellarsi, o togliersi non potè mai. *Vedi August. retract. lib.* II. *cap.* 24. Nel corpo stesso dell'uomo riluce qualche cosa di straordinario, e di grande. La sua figura è fatta per mirare il cielo a differenza degli altri animali, che son tutti piegati verso la terra. Egli ha due mani, che sono strumenti primari di sua ragione, e di sua libertà: nella sua faccia, e principalmente ne' suoi occhi trasparisce un non so che di spirituale (per così dire), e di divino.

Ei preseda a' pesci ec. L'autorità, e il dominio sopra tutti gli animali è dato all'uomo, come un distintivo, una prerogativa della sua dignità. Egli secondo l'espressione di s. Basilio

28. Benedixitque illis Deus et ait: * Crescite, et multiplicamini et replete terram, et subjicite eam: et dominamini piscibus maris, et volatilibus coeli, et universis animantibus, quae moventur super terram.

* *Infr*, 8. 17. 9. 1.

28. *E benedisseli Dio, e disse: Crescete, e moltiplicate, e riempite la terra, e assoggettatela: e abbiate dominio sopra i pesci del mare, e i volatili dell'aria, e tutti gli animali, che si muovono sopra la terra.*

---

nacque all' impero; ma questo impero fu limitato assai, e ristretto, allorchè egli si avvilì, e si degradò col peccato. Tutto obbedì, e servì all' uomo, fino a tanto che l' uomo fu obbediente a Dio. Un' immagine di questo assoluto dominio l' ha Dio fatta vedere in que' Santi sì dell' antico, che del nuovo Testamento, i quali ebbero docili al loro comando, e i muti animali, e le bestie più feroci. È comun sentimento de' Padri, che gli animali, che sono adesso contrari all' uomo, non lo erano nello stato dell' innocenza.

Vers. 27. *Creò l' uomo a sua somiglianza: a somiglianza ec.* Ripetizione, la quale nella bocca di Dio denota, ed esalta sempre più la grandezza di questa sua creatura, affinchè questa dal suo Fattore medesimo impari a fare una giusta stima de' doni, ond' egli la ricolmò, e ad averne tutta la gratitudine.

Lo creò maschio, e femmina. Dio creò l' uno dopo l' altro i due sessi, come vedremo nel capo seguente: imperocchè quì si riferisce in compendio quello, che in detto luogo più ampiamente è descritto.

Vers. 28. *Benedisseli. Crescete, e moltiplicate, ec.* Dio promette all' uomo, e alla donna la fecondità, la quale, supposta anche l' unione de' sessi, è sempre un dono del Creatore, e un effetto di questa benedizione. Non si ha quì adunque (checchè dicano gli empj, e gli eretici) un comando, ma un' approvazione del matrimonio, per mezzo del quale la specie umana si conservi, e si propaghi. *Vedi August. de civ. lib.* XXI. *c.* 22. Notisi, che le stesse parole sono dette a' pesci, e agli uccelli nel vers. 22., a' quali nissun dirà, che sia perciò stato dato un comando.

E assoggettatela Occupatela come di vostro dominio, e coltivatela.

Abbiate dominio sopra i pesci... volatili ec. Non v' ha dubbio, che queste parole non diano all' uomo potestà sopra tutti gli animali per farli servire a' propri usi, e bisogni, e per cibarsene ancora quando che fosse.

29. Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna, quae habent in semetipsis sementem generis sui, * ut sint vobis in escam, * *Infr.* 9. 3.

30. Et cunctis animantibus terrae, omnique volucri coeli, et universis, quae moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita.

31. * Viditque Deus cuncta, quae fecerat: et erant valde bona. Et factum est vespere, et mane dies sextus.
* *Eccl.* 39. 21. *Marc.* 7. 37.

29. *E disse Dio: Ecco ch'io v' ho dato tutte l'erbe, che fanno seme sopra la terra, e tutte le piante, che hanno in se stesse semenza della loro specie, perchè a voi servano di cibo,*

30. *E a tutti gli animali della terra, e a tutti gli uccelli dell' aria, e a quanti si muovono sopra la terra animali viventi, affinchè abbiano da mangiare. E così fu fatto.*

31. *E Dio vide tutte le cose, che avea fatte, ed erano buone assai. E della sera, e della mattina si formò il sesto giorno.*

Vers. 29. *Ecco, che io v' ho dato tutte l' erbe ec.* Quantunque Dio abbia fatto l' uomo padrone della vita di tutti gli animali per trarne i vantaggi, ch' essi possono somministrarli; contuttociò, concedendo adesso a lui per suo cibo l' erbe, e le frutta, ci dà tutto il motivo di credere, che dalle carni degli animali si astennero gli uomini fino a quel tempo, in cui l' uso di esse fu espressamente conceduto, come vedremo. Tale è il sentimento comune de' Padri, e degl' Interpreti.

Vers. 30. *E a tutti gli animali... uccelli ec.* L' uomo è quì istruito a non fare gran caso di que' beni, che la Provvidenza ha fatti comuni anche a' più piccoli, e negletti animali, a non affannarsi di soverchio per timore di restar privo di quel sostentamento, che Dio ha preparato in abbondanza anche per quelli. *Mirate i volatili dell' aria, che non seminano, nè mietono nè chiudono ne' granai le biade, e il Padre vostro celeste li pasce. Non siete voi da più di loro?* Matt. vi. 26.

Vers. 31. *Ed erano buone assai.* Dio avea approvata ciascuna parte dell' universo da se creata; ma tutto insieme il complesso, la concatenazione, per così dire, e l' ordine merita una particolare approvazione, e più speciale. *Erano buone assai.* Così si degnasse l' uomo di dar talvolta un' occhiata alle infinite maraviglie fatte per lui da Dio, affin di eccitare la sua riconoscenza, e il suo amore.

CAPO II.

Dio, avendo compiuto in sei giorni il suo lavoro, riposa il settimo giorno, e lo benedice. Pone l'uomo nel paradiso ornato di varie piante fruttifere, e di correnti. Forma dalla costola dell'uomo Eva per suo aiuto; e istituisce il matrimonio.

1. Igitur perfecti sunt coeli, et terra, et omnis ornatus eorum.

2. Complevitque Deus die septimo opus suum, quod fecerat: et * requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat.

* *Exod.* 20. 11. 31. 17. *Deut.* 5. 14. *Hebr.* 4. 4.

3. Et benedixit diei septimo, et sanctificavit illum: quia in ipso cessaverat ab omni opere suo, quod creavit Deus, ut faceret.

1. *Furono adunque compiuti i cieli, e la terra, e tutto l'ornato loro.*

2. *E Dio ebbe compiuto il settimo giorno l'opera, ch'egli avea fatta: e riposò il settimo giorno da tutte le opere, che avea compiute.*

3. *E benedisse il settimo giorno, e lo santificò: perchè in esso avea riposato da tutte le opere, che Dio avea create, e fatte.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E tutto l'ornato loro*. Tutte le creature, che abbelliscono, e riempiono i cieli, e la terra.

Vers. 2 *Riposò il settimo giorno*. Scrive s. Agostino *sent.* 277. *Che Dio riposasse da tutte le opere sue, non altrimenti si dee intendere, se non che verun' altra natura non fu di poi formata da lui, senza però ch' ei lasciasse di reggere, e di conservare quelle, che avea già fatte*. Dio sempre immobile, e immutabile in se stesso produce tutti i cangiamenti, che succedono nella natura: opera perpetuamente, e a tutte le operazioni concorre delle sue creature. Sopra questo misterioso riposo di Dio vedi *Heb.* IV. 3. ec. e le annotazioni.

Vers. 3. *E benedisse il settimo giorno, e lo santificò*. Questa maniera di parlare sembra assai favorevole alla opinione di quegli

4. Istae sunt generationes coeli, et terrae, quando creata sunt in die, quo fecit Dominus Deus coelum, et terram,

5. Et omne virgultum agri, antequam oriretur in terra, omnemque herbam regionis, priusquam germinaret: non enim pluerat Dominus Deus super terram; et homo non erat, qui operaretur terram.

6. Sed fons ascendebat e terra irrigans universam superficiem terrae.

4. *Tale fu la origine del cielo, e della terra, quando l'uno, e l'altra fu creata nel giorno, in cui il Signor Dio fece il cielo, e la terra,*

5. *E tutte le piante de' campi, prima che nascessero sulla terra, e tutte l'erbe della terra, prima che* (*da essa*) *spuntassero: imperocchè il Signore non avea mandato pioggia sopra la terra; e uomo non era, che la coltivasse.*

6. *Ma saliva dalla terra una fonte ad inaffiiare la superficie della terra.*

Interpreti antichi, e moderni, i quali hanno creduto, che fin da quel tempo rimanesse il sabato assegnato da Dio al suo culto in memoria del beneficio della creazione, e che come tale fu osservato, e onorato da' figliuoli di Adamo.

Vers. 4., e 5 *Fece il cielo, e la terra, e tutte le piante dei campi, prima che ec.* Rafferma la descrizione, che ci ha data della creazione del cielo, e della terra: e aggiugne, che, riguardo alle piante, e all' erbe della campagna, elle ancora furono immediatamente prodotte da Dio, e che nissuno dee figurarsele come uscite fuori della terra; mentre questa non avea ancor' uomo, che la coltivasse, nè pioggia dal cielo era caduta ad irrigarla, e fecondarla. Mosè va incontro a un errore facile ad insinuarsi nelle menti degli uomini: ed è di riguardare la terra come principio delle creature, ond'ella è ripiena. I filosofi dell' Egitto all' umido calore della terra attribuirono stoltamente la prima origine delle cose terrestri.

Vers 6. *Ma saliva dalla terra una fonte ad inaffiare ec.* La voce Ebrea invece di *fonte* potrebbe tradursi *vapore*; onde verrebbe ad intendersi, come il sottile umore attratto per forza del sole dalla terra, e dal mare, e addensato dal freddo della notte, sciogliendosi quindi in rugiada, dovea servire a mantenere l'umido sopra la terra. Il Caldeo in cambio di *vapore* mette *nuvola*, la quale è un aggregato di addensati vapori. Questa sposizione però sembra, che mal convenga con quello, che dicesi nel verso precedente, ed anche coll' intenzione di Mosè, il qua-

7. Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae: et * factus est homo in animam viventem. * 1. Cor. 15. 45.

7. *Il Signore Dio adunque formò l'uomo di fango della terra, e gl' ispirò in faccia un soffio di vita: e l'uomo fu fatto anima vivente.*

---

le (come abbiam detto) ha voluto farci sapere, che Dio era stato l' immediato Fattore delle piante, e dell' erbe, ond' era allor vestita la terra, senza che alla produzione di esse potesse concorrere, o la terra stessa, che mancava di umore, ovver l'opera dell' uomo, il quale non fu creato, se non dopo di esse. Per la qual cosa vari dotti Interpreti, anche Cattolici intendono ripetuta nel testo originale al principio di questo versetto la negazione posta nel precedente, onde si dovrebbe tradurre in tal guisa: *Il Signore non avea mandato pioggia sopra la terra, e uomo non era, che la coltivasse, e* (non) *saliva dalla terra vapore, che inaffiasse, ec.* Quest' Interpreti provano molto bene, che molte volte nell' Ebreo si omette in un membretto seguente la negativa posta in quello, che è innanzi; la quale perciò dee allor sottindendersi. Questa versione fa un ottimo senso; mentre così Mosè viene in queste ultime parole ad escludere anche le rugiade, togliendo i vapori; i quali alzatisi dalla terra, addensatisi pel freddo notturno scendessero ad umettare la superficie della medesima terra. Imperocchè sappiamo, che in molti luoghi, dove rade sono le pioggie, suppliscono al bisogno della campagna le rugiade, e le guazze abbondanti.

Vers. 7. *Dio adunque formò ec.* Tornò Mosè a spiegare più distintamente la creazione dell' uomo. Egli ci rappresenta Dio creatore, il quale colle proprie sue mani forma di umida terra, e di polvere una statua, la quale, benchè ancor privo di moto, e di vita, porta già nella sua figura, e soprattutto nell' applicazione del grande Artefice sicuro indizio di dover essere qualche cosa di grande, e di sublime. Imperocchè *questa statua* (dice Tertulliano) *è formata non dalla imperiosa parola, ma dalla stessa benefica mano del Creatore.*

E gl' ispirò in faccia ec. Sembra evidente da queste parole, che Dio comunica all' uomo, per così dire, una porzione del suo stesso essere, facendogli parte del suo proprio spirito; onde l' immortalità dello spirito umano, indicata da Mosè in molti altri luoghi, viene a dimostrarsi in queste stesse parole. Questa verità, che l' anima infusa da Dio nell' uomo sia di un' origine tutta divina, e perciò immateriale, e immortale: questa verità

8. Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio; in quo posuit hominem, quem formaverat.

8. *Or il Signore avea piantato da principio un paradiso di delizie; dove collocò l'uomo, che avea formato.*

9. Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave: lignum etiam vitae in medio paradisi, lignumque scientiae boni, at mali.

9. *E il Signor Dio avea prodotto dalla terra ogni sorta di piante belle a vedersi, e di frutto dolce a mangiare, e l'albero eziandio della vita in mezzo al paradiso, e l'albero della scienza del bene, e del male.*

---

non potè essere di poi talmente offuscata dalle tenebre del Gentilesimo, che non si trovi ripetuta, e celebrata presso i filosofi, e i poeti pagani. L'Apostolo delle Genti citò di un antico poeta quelle parole: *Di lui eziandio siamo progenie*. Atti XVII. 28.

E l'uomo fu fatto anima vivente. Il soffio di Dio, o sia l'anima, che Dio unì al corpo dell'uomo, fu per lui il principio di sentire, di ragionare, e di vivere. Questa unione di due sostanze tra loro sì diverse, materiale l'una, l'altra spirituale, questa unione è una delle maggiori meraviglie, che sieno nella natura Dio solo potè effettuarla colla sua onnipotenza; e l'uomo può ben sentirla, ma non comprenderla.

Vers. 8. *Or il Signore avea piantato... un paradiso* (o sia *un orto*) *di delizie*, ec. L'Ebreo può anche tradursi: *avea piantato un paradiso in Eden a levante*, o sia *dalla parte di levante*, e così l'intesero i LXX. Eden è il nome proprio del luogo, dove Dio avea piantato il paradiso: e questo luogo era verso l'oriente, o si prenda questa determinazione in senso generale, e assolutamente, ovvero rispetto al luogo, dove Mosè scriveva questa storia. La traduzione però della nostra volgata, benchè diversa, sta benissimo col testo originale. Quella parola *da principio* diede occasione agli Ebrei, citati da s. Girolamo, di credere, che il paradiso terrestre fosse stato creato prima della terra; ma la maggior parte de' Padri, e degli Interpreti antichi, e moderni lo credono formato nel terzo giorno, e alcuni pochi subito dopo la creazione del primo uomo; perchè in fatti Mosè ci dice, che per farne abitazione dell'uomo avea Dio piantato questo paradiso.

Vers. 9 *E Dio avea prodotto ec.* Vuol dire, che Dio avea riunito in questo luogo tutta la magnificenza, e vaghezza delle piante, sparsa da lui nella creazione per tutta la terra.

10. Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita:

10. *E da questo luogo di delizie scaturiva un fiume ad inaffiare il paradiso, il qual (fiume) di là si divide in quattro capi.*

L' albero eziandio della vita. Vale a dire una pianta, i cui frutti gustati di tanto in tanto avrebbero servito a conservare la vita, o a tener sempre lontana la morte: i frutti delle altre piante doveano servire all' uomo di nudrimento; i frutti di questa servivano a mantenere l' uomo in una perpetua giovinezza.

L' albero della scienza del bene, e del male. Così fu nominata da Dio questa seconda pianta, quand' egli mostrandola al primo uomo gli proibì di gustar del frutto di essa: e la ragion di tal nome si è la determinazione fatta da Dio di conservare, ed accrescere la giustizia, e la felicità dell' uomo, ove obbedendo al divieto, si fosse astenuto dal cogliere, e gustare de' frutti di quella pianta; e di punirlo di morte, ove disobbediente ne avesse mangiato. Quest' albero adunque dovea far sentire all' uomo la differenza, che passa tra l' obbedienza, e la disobbedienza a Dio; tra la felicità promessa all' obbedienza, e l' infelicità, nella quale precipitò l' uomo disobbediente. Quest' albero in effetto ci privò di tutti i beni, e ci sommerse in un abisso di mali, e ci fece per una trista sperienza conoscitori del bene, e del male. Dio non avendo espressa la precisa specie, e qualità di queste due piante, son perciò vane, ed inutili tutte le congetture dell' umana curiosità. A noi dee bastar di sapere, che l' una, e l' altra pianta era buona di sua natura, che la virtù della prima destinata a serbar l' uomo immortale, era un effetto della libera volontà del Creatore; che la proibizione di mangiare de' frutti della seconda fu una riserva del supremo Padrone, che volle (come notò il Grisostomo) serbare intero il suo dominio sopra dell' uomo, e fargli sentire, come di tanti beni, onde si vedea circondato, egli era non il signore, ma un semplice usufruttuario. *hom.* 16. *in Gen.*

Vers. 10. *E da questo luogo . . . scaturiva ec.* In più luoghi della scrittura si fa menzione del paese di Eden, *Isai.* XXXVII. 12. IV. *Reg.* XVIII. 11. XIX. 12. 13. XVI. 6. 24., *Ezech.* XXVII. 28. Da questi luoghi venghiamo a conoscere, che lo stesso paese dovea essere vicino all' Armenia, e alle sorgenti dell' Eufrate, e del Tigri: quindi è, che presso a' monti dell' Armenia han collocato il paradiso terrestre vari autori moderni, dove hanno certa loro origine que' due fiumi. Noi seguiremo questa opinione, come quella, che sembraci atta assai meglio d' ogni altra ad evacuare le difficoltà, che in sì ardua materia s' incontreranno.

11. Nomen * uni Phison: ipse est qui circuit omnem terram Hevilath, ubi nascitur aurum. * *Eccl.* 24. 35.	11. *Uno dicesi Phison; ed è quello, che gira attorno il paese di Hevilath, dove nasce l'oro.*

Scaturiva un fiume... il quale di là si divide ec. Dal centro del paradiso sgorgava una sorgente, la quale spartivasi in quattro bei canali ad inaffiare (per quanto sembra) i quattro lati del paradiso. Questi quattro canali, scorrendo dipoi pelle vicine terre, crescevano in quattro gran fiumi, che sono il Tigri, l'Eufrate, il Phison, e il Gehon. Così stava certamente la cosa, allorchè Dio collocò l'uomo nel paradiso, e così dovea essere ai tempi ancor di Mosè, e forse anche molti secoli appresso. *Vedi Eccli.* XXIV. 35. 36. 37. Ma non è possibile a noi, nè necessario all'avveramento della storia di Mosè il mostrare adesso nell'Armenia quattro fiumi nascenti da una stessa sorgente. Basta al nostro intento il trovare in una certa estensione di paese quattro fiumi simili a descritti da Mosè, i quali poterono nascere un dì da uno stesso fonte, benchè ciò non sia al presente. Che il Tigri e l'Eufrate avessero un dì comune l'origine, il troviam ripetuto in molti autori profani assai posteriori a Mosè; ma egli è certo, che in differenti luoghi nascono adesso que' fiumi, lo che ci dà luogo di poter dire, che anche degli altri due (che noi crediamo essere il Fasi, e l'Arasse) cangiata sia la sorgente. Simili strabalzamenti di fiumi, e di laghi, cagionati da' diluvi, da' tremuoti, e dalle vicende del tempo, leggonsi nelle storie, e nelle relazioni antiche, e moderne. E forse Dio collo stesso cangiamento operato nell'origine di questi fiumi volle abolire la memoria di un luogo, in cui l'uomo avea stranamente abusato dei suoi benefizi.

Vers. 11. *Uno dicesi Phison.* Questo abbiam detto essere il Fasi, il quale nasce nell'Armenia, e si scarica nel Ponto Eussino. Egli è il fiume più grande e famoso che abbia la Colchide, paese celebre una volta pel suo gran commercio. *Vedi Plin. lib.* VI. *cap.* 5.

Egli gira per tutto il paese di Hevilath, dove nasce l'oro. Nel capo X. vedremo un Hevilath figliuolo di Chus, e un altro Hevilath figliuolo di Jectan. Ma o sia da uno di questi due, o da un terzo a noi ignoto, che abbia preso il suo nome il paese bagnato dal Fasi, questo paese era vicino all'Armenia, e alle sorgenti dell'Eufrate, e del Tigri: la Colchide era in grandissima rinomanza per la quantità, e la bontà dell'oro, onde arricchivanla i suoi fiumi, e torrenti. Ne abbiamo una prova nella favola del vello d'oro. *Vedi Plin. lib.* 23. *cap.* 3.

12. Et aurum terrae illius optimum est: ibi invenitur bdellium, et lapis onychinus.

13. Et nomen fluvii secundi Gehon: ipse est, qui circuit omnem terram Aethiopiae.

14. Nomen vero fluminis tertii Tigris: ipse vadit contra Assyrios. Fluvius autem quartus ipse est Euphrates.

12. E l'oro di quel paese è ottimo: ivi trovasi il bdellio, e la pietra oniche.

13. E il nome del secondo fiume è Gehon: ed è quello che gira per tutta la terra d'Etiopia.

14. Il nome poi del terzo fiume è Tigri, che scorre verso gli Assirj. E il quarto fiume egli è l'Eufrate.

Vers. 12. *Vi si trova il bdellio*. La voce Ebrea *bedolah* è pochissimo conosciuta. L'Arabo, il Siro, e molti altri Interpreti credono, che significhi la perla: e benchè non si peschino in oggi perle nel Fasi, ciò non farebbe difficoltà; perchè può essere accaduto, che o sieno state esaurite, o non se ne faccia ricerca; oltre di che se ne pescano nei mari vicini; lo che serve a spiegare l'espressione di Mosè. Ma tenendosi alla versione della volgata il bdellio è una specie di gomma odorosa, di cui *Plin. lib* XII *cap.* 9.

Vers. 13. *Il nome del secondo fiume è Gehon*. L'Arasse nasce nell'Armenia sul monte Ararat, in distanza di 6000. passi dall'Eufrate, e va a scaricarsi nel mare Caspio. Il nome di Gehon conviene benissimo a questo fiume, come quello, che denota l'impetuosità della sua corrente, la quale impetuosità fu dimostrata da Virgilio, che scrisse *lib.* VIII. *Æneid.*

Il ponte
Da dosso si scotea l'Armenio Arasse.

Ed è quello che gira attorno alla terra d'Etiopia. Ovvero, come ha l'Ebreo: *attorno alla terra di Chus*. Queste parole fanno una grave difficoltà. Non possiam negare, che ordinariamente nelle Scritture la terra di Chus sia l'Etiopia; e tale è anche l'interpretazione de' LXX., e di S. Girolamo. Contuttociò il celebre Bochart ha dimostrato, che fa d'uopo riconoscere nelle Scritture più d'un paese, che abbia portato il nome di Chus, per essere stato abitato, e popolato da discendenti di Chus figliuolo di Cham. Tale direm, che fosse questo paese bagnato dall'Arasse, conforme scrive Mosè. E non è forse improbabile, che questo nome di Chus siasi con qualche alterazione conservato nel nome degli Sciti, i quali, secondo vari antichi storici, abitaron da prima presso l'Arasse. Imperocchè Chus secondo l'inflessione del Dialetto Caldeo, dicesi Cuth, onde poi i Cuthi ovvero gli Sciti. *Vedi il Calmet*.

15. Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur, et custodiret illum:

15. *Il Signore Dio adunque prese l'uomo, e lo collocò nel paradiso di delizie, affinchè lo coltivasse, e lo custodisse:*

16. Praecepitque ei dicens: Ex omni ligno paradisi comede:

16. *E gli fè comando, dicendo: Mangia di tutte le piante del paradiso:*

17. De ligno autem scientiae boni, et mali ne comedas: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.

17. *Ma del frutto dell'albero della scienza del bene, e del male non mangiarne: imperocchè in qualunque giorno tu ne mangerai, indubitatamente morrai.*

Vers. 14. *Il Tigri, che scorre verso gli Assirj*. L'Assiria, o sia il paese di Assur, per consenso de' più antichi scrittori, era di là dal Tigri; e ciò crediamo, che abbia voluto significare Mosè. La sorgente di questo fiume è nella grande Armenia. *Vedi Plin. lib.* VII. *cap.* 2.

Il quarto fiume egli è l'Eufrate. Per testimonianza di Strabone, e di Plinio, questo fiume (il quale nelle Scritture è detto semplicemente il fiume, ovvero il gran fiume) nasce sul monte Abo, o sia Aba nell'Armenia.

Vers. 15. *Il Signore Dio adunque prese l'uomo, e lo collocò nel paradiso ec.* L'uomo adunque fu creato fuora del paradiso, affinchè riconoscesse come un favore, e benefizio di Dio, e non come una cosa dovuta alla sua natura, la sorte d'avere un albergo così felice.

Affinchè lo coltivasse, e lo custodisse. Dio non vuole, che l'uomo, benchè provveduto di tutto, e fornito d'ogni sorta di delizie, passi il suo tempo in una molle oziosità. Egli dee occuparsi nella cultura del paradiso per conservarne l'amenità, e guardarlo dagli oltraggi degli animali: ma la sua occupazione sarà senza affanno, e stanchezza; sarà un onesto esercizio, non un faticoso lavoro. *Sarà egli uno strano pensamento* (dice s. Agostino) *il credere, che l'uomo collocato nel paradiso dovesse esercitare la agricoltura non con travaglio di servo, ma per onesto piacere dell'animo?* Vedi anche il Grisostomo *hom.* 14. *in Gen.*

Vers. 17. *Non mangiarne: imperocchè in qualunque giorno tu ne mangerai indubitatamente morrai*. Dio (come notò s. Basilio di Seleucia) affisse, per così dire, all'albero questo comandamento. Egli esige dall'uomo obbedienza; e quanto sia grande,

18. Dixit quoque Dominus Deus: Non est bonum esse hominem solum: faciamus ei adjutorium simile sibi.

19 Formatis igitur, Dominus Deus, de humo cunctis animantibus terrae, et universis volatilibus coeli, adduxit ea ad Adam, ut videret, quid vocaret ea: omne enim, quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus.

18. *Disse ancora Dio: Non è bene, che l' uomo sia solo: facciamogli un aiuto, che a lui rassomigli.*

19. *Avendo adunque il Signore Dio formati dalla terra tutti gli animali terrestri, e tutti gli uccelli dell' aria, li condusse ad Adamo, perche ei vedesse il nome da darsi ad essi: e ognun de' nomi, che diede Adamo agli animali viventi, è il vero nome di essi.*

---

e importante questa virtù; e come da se sola basti a tener l' uomo unito con Dio, gliel fa conoscere con proibirgli di astenersi da una cosa non mala, dice s. Agostino *de peccat. mer., & rem. cap.* 21. Aggiugne la terribil minaccia: *tu indubitatamente morrai*: ch' è quanto dire *diverrai soggetto alla morte, diverrai mortale*, come hanno alcune versioni: tu non avrai più diritto a' frutti dell' albero della vita, e non avrai più alcun mezzo, o aiuto per tener lontana la morte: ogni passo, ogni momento ti torrà una parte delle tue forze, e ti menerà verso il sepolcro. La morte adunque è pena del peccato: *Per un uomo entrò nel mondo il peccato, e pel peccato la morte, e così ancora a tutti gli uomini si stese la morte*, (perchè) *tutti in lui* (in Adamo) *peccarono* Rom. v. 12. Concil. Trid. sess. 6. Sap. 1. 13. II. 23. 24.

Vers. 18. *Non è bene, che l' uomo sia solo*. Mosè viene adesso per una maniera di recapitolazione ad esporre più diffusamente quello, che avea solamente accennato nel capo 1. vers. 27. Imperocchè nissuno dee dubitare, ch' Eva fosse creata, come Adamo, nel sesto giorno, dicendo ivi Mosè: *li creò maschio, e femmina*.

Facciamogli un aiuto, che a lui rassomigli. Diamogli una compagna simile a lui per la condisione di sua natura, capace perciò di concorrere coll' uomo all' esecuzione de' miei disegni, e di unirsi con esso lui a lodarmi, e rendermi grazie de' benefizi fatti da me a tutte le creature.

Vers. 19. *Li condusse ad Adamo ec*. Prima di dare all' uomo l' aiuto, che gli mancava, Dio fa passare, come in rivista, dinanzi a lui tutti gli animali, affinchè egli col lume datogli dal

20. Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia, et universa volatilia coeli, et omnes bestias terrae: Adae vero non inveniebatur adjutor similis ejus.

21. Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam: cumque obdormisset, tulit unam de costis ejus, et replevit carnem pro ea.

20. E Adamo impose nomi convenienti a tutti gli animali, e a tutti i volatili dell' aria, e a tutte le bestie della terra: ma non si trovava per Adamo un aiuto, che a lui somigliasse.

21. Mandò adunque il Signore Dio ad Adamo un profondo sonno; e mentre egli era addormentato, gli tolse una delle sue costole, e mise in luogo di essa della carne.

Signore distingua, a che possa essergli utile ciascuno di essi, e come padrone di tutti imponga loro il nome, che più convenga.

Ognun de' nomi, che diede Adamo ... è il vero nome di essi; È nome conveniente, adattato alla natura di ciascuno degli animali; lo che dimostra la profonda sapienza data da Dio al primo uomo. Ma da queste parole viene ancora ad inferirsi, che i nomi dati da Adamo agli animali eransi conservati fino a Mosè nel linguaggio, in cui questi parlava; lo che proverebbe, che il linguaggio del primo uomo fu l' Ebreo. Il celebre Bochart ha dimostrato con molte etimologie la grande conformità, che passa tralla natura degli animali, e i nomi, che questi hanno nella lingua Ebrea: e possiamo ben credere, che ciò si dimostrerebbe anche meglio, se maggiori cognizioni aver potessimo della medesima lingua. *Vedi Giuseppe Antiq. lib.* 1. *cap.* 1. Comunemente gl' Interpreti, dopo s. Agostino (*lib.* 9. *de Gen. ad lit. cap.* 12.), credono, che i pesci non dovettero comparire dinanzi ad Adamo cogli altri animali; e il testo medesimo sembra favorevole a questa opinione.

Vers. 20. *Ma non si trovava per Adamo ec.* Adamo, benchè vedesse negli animali molti tratti della sapienza infinita del Creatore; non trovò però in alcuno di essi nulla di simile alle doti interiori, ed esteriori, ond' egli era adorno.

Vers. 21. *Un profondo sonno*. Tale è il significato della voce originale, in luogo della quale i LXX. traducono *estasi*. Adamo dunque in questo sonno mandatogli da Dio fu rapito fuor di se stesso, e coll' animo libero, e sciolto da' sensi non solo vide quello, che Dio fece sopra di lui; ma ne intese ancora tutto il mistero: *Egli in questo punto entrando nel santuario di Dio, ebbe l' intelligenza delle ultime cose*, dice s. Agostino.

22. Et aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem: et adduxit eam ad Adam.

23. Dixitque Adam: * Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea: haec vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est.

* 1. *Cor.* 11. 9.

24. * Quamobrem relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit uxori suae: † et erunt duo in carne una.

* *Matth.* 19. 5. *Marc.* 10. 7. *Ephes.* 5. 31. † 1. *Cor.* 6. 16.

22. E della costola, che avea tolto da Adamo, ne fabbricò il Signore Dio una donna: e menolla ad Adamo.

23. E Adamo disse: Questo adesso osso delle mie ossa, e carne della mia carne, ella dall' uomo avrà il nome, perocchè è stata tratta dall' uomo.

24. Per la qual cosa l' uomo lascerà il padre suo, e la madre, e starà unito alla sua moglie, e i due saranno sol una carne.

Gli tolse una delle sue costole ec. Chi avrebbe immaginato nel Creatore una sì straordinaria invenzione per formare una donna? Ma quanto così diviene sensibile la relazione tralla figura e la cosa figurata! *Dorme Adamo* (dice s. Agostino) *affinchè Eva sia formata; muore Cristo, affinchè sia formata la Chiesa; a Cristo morto è traforato il costato, affinchè ne sgorghino i Sacramenti, pe' quali si formi la Chiesa.* Sent. 328.

Vers. 23. *Questo adesso osso delle mie ossa ec.* Adamo riscosso dalla sua estasi, mentre Dio presenta a lui la sua compagna, riconosce in essa un' immagine degna di se, e come un altro se stesso.

Vers. 24. *Lascerà l' uomo il padre suo ec.* Queste parole sono riferite da Gesù Cristo, *Matth.* XIX. 5. come parole di Dio a dimostrare l' indissolubilità del matrimonio: lo che dimostra, che per istinto dello spirito di Dio furon proferite da Adamo. Elle sono state, e saranno per tutti i secoli la legge immutabile dell' unione legittima dell' uomo, e della donna, anche dopo che, sollevatesi nel cuor dell' uomo le inquiete passioni, hanno renduta difficile, e penosa all' uomo non più innocente una tal legge. *Vedi* 1. *Cor.* VII. 3. L' Apostolo ci ha anche insegnato a riconoscere nell' unione di Adamo con Eva il mistero di Cristo, e della sua Chiesa. *Gal.* V. 23. 24. *ec.*

25. Erat autem uterque nudus, Adam scilicet, et uxor ejus; et non erubescebant.

25. *E l'uno, e l'altro, Adamo cioè, e la sua moglie, erano ignudi; e non ne aveano vergogna.*

Vers. 25 *Erano ignudi, e non ne aveano vergogna.* Non era ancora nell' uomo avvenuto quello strano cangiamento, per ragione del quale la carne desidera contro lo spirito, e lo spirito contro la carne. Nissun contrasto essendovi tra l' uomo interiore, e l' esteriore, non eravi onde arrossire della nudità. Ma sentiamo quì Agostino, che espone il felice stato dell'uomo innocente. *L' uomo vivea nel Paradiso, come egli volea, mentre quello egli volea, che era stato da Dio ordinato. Vivea godendo di Dio, della bontà del quale egli era buono. Vivea senza bisogno, e avea potestà di vivere sempre così. Avea comodo il cibo per non patire la fame; avea l' albero della vita, perchè non venisse a discioglierlo la vecchiezza. Nissun' ombra di corruzione nel corpo, per cui fosse data a' sensi di lui alcuna molestia. Nissuna malattia al di dentro, nissuna offesa si temeva al di fuora. Sanità perfetta nella carne, tranquillità assoluta nell' anima. Come nel paradiso non era nè caldo, nè freddo; così in colui, che vi abitava, non era alterato il buon volere nè da cupidità, nè da timore. Nissuna malinconia, nissuna vana allegrezza. Un vero perpetuo gaudio scendeva in lui da Dio, verso di cui portavasi l' ardente carità di cuore puro, di buona coscienza, e di fede non finta. Vegliavano di concordia la mente, e il corpo: osservavasi senza fatica il comandamento: nol gravava nè l' ozio, nè la stanchezza; nè cadeva sopra di lui il sonno, se non volontario.*

CAPO III.

Per frode del serpente i progenitori trasgrediscono il comandamento di Dio. Promessa del Messia. Data a ciascuno di essi la sua pena, sono cacciati dal paradiso.

1. Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae, quae fecerat Dominus Deus. Qui dixit ad mulierem: Cur praecepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno paradisi?

1. *Ma il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra fatti dal Signore Dio. Questi disse alla donna: Per qual motivo comandovvi Iddio, che non di tutte le piante del paradiso mangiaste i frutti?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ma il serpente era il più astuto ec.* Mosè non ha parlato fin quì della caduta degli Angeli ribelli; ma egli la suppone in questo racconto: imperocchè in questo serpente non può non riconoscersi un istrumento del Diavolo, il quale invidioso del bene fatto da Dio all' uomo si serve di tal mezzo per indurre i nostri progenitori a violare il comando di Dio. Dovea essere provata la fedeltà di Adamo, e di Eva; da questa prova dovea dipendere la inalterabil fermezza di quel loro felicissimo stato. Dio adunque permette, che il nemico dell' uman genere rivolga la sua malizia a tentarli per procurare la loro rovina. Ma qual via prenderà egli per insinuarsi con essi? Egli ha bisogno di un istrumento esteriore; e Dio gli permette di valersi del serpente, la cui scaltrezza, ed astuzia sembra aver qualche cosa di simile alla malizia, ond' egli è ripieno.

Per qual motivo comandovvi Iddio ec. Il Demonio adunque movendo la lingua, e la bocca del serpente, trovando la donna appartata da Adamo, le domanda, perchè mai abbia voluto Dio, che non fosse loro permesso indistintamente l'uso di tutti i frutti del paradiso. Il testo originale porta: *Veramente vi ha egli ordinato Dio, che non di tutte le piante del paradiso ec.* Nelle

2. Cui respondit mulier: De fructu lignorum, quae sunt in paradiso, vescimur:

3. De fructu vero ligni, quod est in medio paradisi, praecepit nobis Deus, ne comederemus, et ne tangeremus illud, ne forte moriamur.

2. *Cui rispose la donna: del frutto delle piante, che sono nel paradiso, noi ne mangiamo:*

3. *Ma del frutto dell'albero, che è nel mezzo del paradiso ci ordinò il Signore di non mangiarne, e di non toccarne, affinchè per disgrazia noi non abbiamo a morire.*

---

quali parole il Tentatore mette in dubbio il comando, o almeno la interpretazione data allo stesso comando da Adamo, e da Eva. Possibile, che Dio abbia eccettuato alcun albero del paradiso, vietandone l'uso a voi, mentre tutti, e gli alberi, e i frutti son buoni? Avete voi ben inteso le sue parole? Il senso della volgata, e de' LXX. sarà lo stesso, quando si traslati: *Perchè mai Dio avrebbe ordinato a voi, che non di tutte le piante del paradiso mangiaste i frutti?* Lo che fa una negazione simile all' Ebreo,

Vers. 2., e 3. *Del frutto delle piante, che sono nel paradiso noi ne mangiamo: ma del frutto ec.* Eva cade già in grande errore, mettendosi a ragionare con uno, che comincia dal mettere in dubbio il comando, ch' ella sa essere stato intimato al consorte, e per esso intimato anche a lei. Ella non potè fare a meno di essere sorpresa all'udire la incognita voce di un animale; e vi riconobbe un prodigio, e dovette comprendere, che una superiore intelligenza movesse la lingua di lui: ma in cambio di temere di qualche inganno, come il discorso stesso ne dava occasione, credè di potere soddisfarsi, e vedere, fin dove andasse una tal novità. Ella dunque va raccontando, che Dio ha vietato loro di mangiare del frutto di quel tal' albero, ed ancor di toccarlo, perchè l' una cosa è compresa nell'altra. Così Eva dà a vedere, che ha presente il comando di Dio; onde, secondo la riflessione di s. Agostino, più evidente, ed inescusabil si rende la sua trasgressione.

Affinchè per disgrazia noi non abbiamo a morire. Questa maniera di parlare non indica veruna dubbiezza, come apparisce da molti altri luoghi delle Scritture, *Ps.* 2. 12. *Isai.* XXVII. 5. *Matth.* XV. 3. *Marc.* VIII. 3. Eva adunque non solamente ha presente il precetto, ma anche la pena stabilita da Dio alla violazione del precetto.

4. Dixit autem serpens ad mulierem: * Nequaquam morte moriemini.

* 2. Cor. 11. 3.

5. Scit enim Deus, quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri: et eritis sicut Dii, scientes bonum, et malum.

6. Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile: et tulit de fructu illius, et * comedit; deditque viro suo, qui comedit. * Eccl. 25. 33. 1. Timoth. 2. 14.

4. *Ma il serpente disse alla donna: Assolutamente voi non morrete.*

5. *Imperocchè sa Dio, che in qualunque tempo ne mangerete, si apriranno i vostri occhi: e sarete come Dei, conoscitori del bene, e del male.*

6. *Vide adunque la donna, che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi, e bello a vedere, e appetitoso all'aspetto: e colse il frutto, e mangiollo; e ne diede a suo marito, il quale ne mangiò.*

Vers. 4. *Voi non morrete*. Il maligno ardisce di dire tutto l'opposto di quello, che ha detto Dio. Una simil proposizione non avrebbe potuto ritrovare credenza appresso la donna, dice s. Agostino, *se nello spirito di lei non fosse entrato già l'amore della propria libertà, e una certa superba presunzione di se stessa*.

Vers. 5. *Sa Dio, che... si apriranno gli occhi vostri, ec.* Una delle due, dice il Tentatore, o il precetto non è vero, e voi male intendeste; o questo precetto è in vostro danno, e parte da invidia del vostro bene. Imperocchè Dio sa, come dal frutto di questa pianta verrebbe a voi una scienza infinita, che vi uguaglierebbe a Dio stesso per la cognizione del bene, e del male, del vero, e del falso, di quello che è utile, o dannoso.

Vers. 6. *Vide adunque la donna... e colse ec.* Eva avea probabilmente altre volte veduto quel frutto: ma ella avea altri occhi, che non ha adesso. Ella è adesso collo sguardo, e col cuore tutta intesa al pomo desiderato; ne considera la bontà, e dall'esterna bellezza, ch' ella divora cogli occhi, argomenta, e quasi già gusta l'eccellente sapore, finalmente ella consuma il suo peccato, e coglie il pomo, lo mangia, e induce il marito a mangiarne. Tutta questa descrizione è sommamente patetica, e degna dello spirito di Dio, il quale ha voluto dare in un esempio sì grande, una gran lezione a tutti i Secoli, e a tutte le generazioni future delle arti, che tiene il Demonio per indurre gli uomini alla prevaricazione della legge; della maniera, onde Dio permette,

7. Et aperti sunt oculi ambōrum: cumque cognovissent, se esse nudos, consuerunt folia ficus, et fecerunt sibi perizomata.

7. *E sì apersero gli occhi ad ambedue, ed avendo conosciuto, che erano ignudi, cucirono delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture.*

---

che i falli seguenti sieno giusta pena de' primi; del bisogno che avranno tutti gli uomini di vegliare costantemente per non entrare in tentazione: imperocchè non saranno eglino omai più nè senza peccato, nè liberi dalle passioni, come Adamo ed Eva, nè collocati, come quegli, in un paradiso, ma in un luogo di tentazione, e di combattimento.

La Scrittura avendo raccontato per quali vie il nemico sedusse la donna, non dice altro riguardo all'uomo, se non, che quella gli porse il frutto, e che ei ne mangiò. *Egli* (dice l'Apostolo 1. *Timot.* 11. 14.) *non fu sedotto com' Eva*; donde intendiamo che, sebbene egli non credesse al serpente, non ebbe coraggio di resistere all'esempio, e alle lusinghe della compagna, da cui si lasciò pervertire; egli, che essendo più saggio, e più perfetto di lei, dovea essere sua scorta, e suo consiglio. Forse non conoscendo ancora per prova la severità di Dio, credette Adamo, che potesse esser scusabile il fallo di non abbandonare la compagna della sua vita anche nella società della colpa, dice s. Agostino *de civ. lib.* XIV. *cap.* 13. Ma l'aperta violazion del comando non sarebbe avvenuta (osserva l'istesso s. Dottore) se non fosse preceduta interiormente la segreta compiacenza di se medesimo, e la superbia, per cui volle sottrarsi al comando di Dio, ed essere uguale a lui. *Vedi Aug. de civ. lib.* XIV. *cap.* 13. *in Ps.* 70., & *serm.* v. *de verb. Ap.*

Vers. 7. *E sì apersero gli occhi ad ambedue*. Il serpente le avea promesso (*vers.* 5.); e si avvera adesso, ma in un senso infinitamente diverso da quello, in cui volle il tentatore far prendere quelle parole: *si apriranno gli occhi vostri*. Si apersero i loro occhi, e videro il gran fallo commesso, l'orrenda loro disubbidienza in tanta facilità di osservare il comando, la ingratitudine mostruosa a' benefizi del Creatore; videro l'innocenza perduta, e con questa la loro felicità; videro i mali, ne' quali si eran precipitati, il predominio delle passioni, la morte, i dolori, le malattie, le miserie della vita infinite; videro finalmente per colmo della loro afflizione il loro reato, e i mali da ciò provenuti trasmettersi a tutta la loro infelice posterità.

E avendo conosciuto, che erano ignudi, ec. Aug. de Gen. ad lit. lib. 11. 32. scrive: *L'uomo provò allora, qual fosse quella grazia,*

8. Et cum audisset vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem, abscondit se Adam, et uxor ejus a facie Domini Dei in medio ligni paradisi.

8. E avendo udita la voce del Signore Dio, che camminava nel paradiso nel tempo, che levasi il vento dopo il mezzodì, si nascose Adamo, e la sua moglie alla vista del Signore in mezzo agli alberi del paradiso.

9. Vocavitque Dominus Deus Adam, et dixit ei: Ubi es?

9. E il Signore Dio chiamò Adamo, e dissegli: Dove sei tu?

---

di cui era rivestito quando nella sua nudità niente soffriva d' indecente. Privato della grazia, e della giustizia originale, sperimentò i primi frutti di quella dura legge, che omai regnava nelle sue membra, e contrariava la legge dello spirito, e ne ebbe dolore, e vergogna; e non avendo rimedio per togliere il male, cercò di nasconderlo agli occhi propri, ed altrui. Trovasi in Egitto una specie di fico, chiamato fico d' Adamo, le foglie del quale sono grandissime.

Vers. 8. *E avendo udito la voce del Signore Dio, ec.* Egli è molto credibile, che fino a tanto, che durò lo stato dell' innocenza, Dio si facesse vedere a' nostri progenitori sotto una figura adattata alla loro capacità, e che il tempo di tali visite fosse quello, che quì si descrive; vale a dire quando declinando il sole dal mezzo dì, l' aura dolce, e leggera, che si levava, invitava a godere con piacere maggiore lo spettacolo della natura. Queste visite doveano ancor essere precedute da un certo romoreggiamento, che udivasi nel paradiso, e avvertiva Adamo, ed Eva di correre a presentarsi al Signore; ma questa volta Adamo ed Eva, agitati da' rimorsi della loro coscienza, fuggono la presenza di Dio, come si fuggirebbe un arrabbiato nemico, e corrono ad intanarsi in un folto boschetto. S. Girolamo vuole, che si nascondessero sotto l' albero stesso della scienza del bene, e del male, e pare che così ancora pensasse s. Agostino; onde allora converrebbe tradurre: *si nascosero nel mezzo (de' rami) dell' albero del Paradiso*.

Vers. 9. *Dove sei tu?* È lo stesso come se dicesse: Adamo, per qual motivo ti fuggi da me? Credi tu di poterti nascondere agli occhi miei? Infelice, se tu senti il peso enorme de' mali, che ti siei tirato addosso, credi tu di poter trovar consolazione, e conforto coll' andare sempre più lungi da me?

10. Qui ait: Vocem tuam audivi in paradiso: et timui eo, quod nudus essem, et abscondi me.

10. E quegli rispose: Ho udito la tua voce nel paradiso: ed ho avuto ribrezzo, perchè era ignudo, e mi sono ascoso.

11. Cui dixit: Quis enim indicavit tibi, quod nudus esses, nisi quod ex ligno, de quo praeceperam tibi, ne comederes, comedisti?

11. A cui disse Dio: Ma e chi ti fece conoscere, che eri ignudo, se non l'aver tu mangiato del frutto, del quale io aveva a te comandato di non mangiare?

12. Dixitque Adam: Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, et comedi.

12. E Adamo disse: La donna datami da te per compagna, mi ha dato del frutto, e l'ho io mangiato.

Vers. 10. *Perchè era ignudo*, ec. Dio con la sua chiamata avea voluto dar motivo ad Adamo di confessargli il suo gran fallo; Adamo però torce altrove il discorso, e adduce per ragione di non essersi presentato subito la vergogna, che avea della sua nudità, come se od egli non fosse stato ugualmente nudo ne' dì precedenti, o vi fosse riparo per nascondersi in alcun modo agli occhi di Dio. L' esempio del primo uomo peccatore è imitato pur troppo da' suoi figliuoli, i quali nessuna cosa temono tanto, come la vista e la confessione della verità, da cui sono condannati; onde cercano per ogni parte scuse e pretesti per nascondere, e diminuire i propri peccati.

Vers. 11. *E chi ti fece conoscere, che eri ignudo*, ec. Queste parole evidentemente dimostrano, come la concupiscenza è effetto del peccato, e come dalla cupidità procede il disordine della immaginazione, e dei sensi. Dio dice ad Adamo: Se tu non sei più quello di prima, se il tuo stato è oggi diverso, come apparisce dal vedere, che quello, che già non ti dava alcuna noia, ti fa oggi vergogna; e donde tal mutazione? Avresti tu perduto la veste dell' innocenza, e della giustizia con disobbedire al mio comandamento?

Vers. 12. *La donna datami da te per compagna*, ec. Finalmente Adamo confessa il suo peccato; ma lo confessa da reo non da penitente; rigetta la colpa sulla consorte, e quasi sul medesimo Dio, che gliela diè per compagna; come se l' affetto, che egli doveva a lei, render giammai potesse scusabile in alcun modo una sì orribile ingiustizia, e disobbedienza contro del Creatore.

13. Et dixit Dominus Deus ad mulierem: Quare hoc fecisti? Quae respondit: Serpens decepit me, et comedi.

14. Et ait Dominus Deus ad serpentem: Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia, et bestias terrae, super pectus tuum gradieris, et terram comedes cunctis diebus vitae tuae.

13. *E il Signore Dio disse alla donna: Perchè facesti tal cosa? Ed ella rispose: Il serpente mi ha sedotta, ed io ho mangiato.*

14. *E il Signore Dio disse al serpente: Perchè tu hai fatto questo, maladetto sei tu tra tutti gli animali, e le bestie della terra: tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai terra per tutti i giorni di tua vita.*

Vers. 13. *Il serpente mi ha sedotta*. La pazienza di Dio nell'ascoltare le false, e frivole scuse d' Adamo, danno animo alla donna di tentare almeno di rendere men grave il suo reato, allegando la sua ignoranza, e la sua semplicità, per cui non potè ella immaginarsi, che tralle creature di Dio, dimoranti nel paradiso, vi fosse chi con tanta perfidia si adoperasse per ingannarla, e tradirla. Ma chi può menar buono una tal difesa? Andava egli ascoltato il serpente piuttosto che Dio?

Vers. 14. *E il Signore Dio disse al serpente: perchè tu*, ec. Il Demonio era tuttavia in quel serpente, che gli avea servito d'organo, e di strumento a ordire le sue trame: quindi la maledizione di Dio è concepita in tali termini, che, quantunque ella cada, e si avveri anche in certo modo nel serpente materiale, va però più specialmente a ferire il serpente invisibile.

Maladetto sei tu tra tutti gli animali, ec. Di tutti gli animali nessuno è avuto in orrore dall' uomo, come il serpente, di qualunque specie egli sia: quindi per antica maniera di proverbio si disse: odiare una persona più che un serpente. Ma più ancora di ogni serpente sarà odioso all' uomo lo spirito maligno, il cui studio continuo si è di andare attorno in cerca dell' anime per divorarle.

Camminerai sul tuo ventre e mangerai ec. Ciò dimostra la vil condizione del serpente, il quale strascinandosi perpetuamente sopra la terra di sordido, e immondo cibo si pasce. Ma più letteralmente, per così dire, lo spirito di malizia è avvilito, e depresso dopo aver meritata la maledizione di Dio. Egli volle innalzarsi, e porre il suo trono sopra le stelle; ma la sua superbia fu umiliata e depressa sino all' inferno: egli cercò per invidia

15. Inimicitias ponam inter te, et mulierem, et semen tuum, et semen illius. Ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus.

15. *Porrò inimicizia tra te, e la donna, e tra il seme tuo, e il seme di lei. Ella schiaccerà la tua testa, e tu tenderai insidie al calcagno di lei.*

---

del ben dell'uomo di corrompere l'opera di Dio, e di renderè l'uomo imitatore della sua disobbedienza per averlo compagno ancor nella dannazione; ma Dio dice al serpente, che un tale ardimento sarà punito coll'ignominia, e coll'obbrobrio, a cui sarà ridotto lo stesso spirito. Egli benchè di natura sì nobile, ed elevata, sembrerà divenuto la stessa corruzione, e la stessa impurità: onde altro nome quasi più non avrà, che quello di spirito immondo; perchè i suoi consigli, le sue suggestioni non avran per oggetto, se non i più sordidi, e vili piaceri, ed egli non si compiacerà, e non avrà per amici, se non coloro, i quali seguendo i suoi dettami s'immergeranno nella terra, e nel fango. Questa espressione *mangiar la polvere, come i serpenti*, si trova nelle Scritture. *Vedi Mich.* VII. 17.

Vers. 15. *Ella schiaccerà la tua testa, e tu ec.* L'Ebreo in vece di *Ella* legge *Egli*, ovvero *Esso* riferendolo al seme; e la comune lezione de' LXX è simile all' Ebrea, benchè qualche edizione siavi, in cui si trovi la lezione della volgata. Alcuni Padri Latini lessero, come l'Ebreo; ma generalmente tutti i Mss., e i PP. concordano colla volgata, la quale dà un ottimo senso, e che può combinar benissimo coll'Ebreo, come diremo.

Dio parlando sempre all' uno, e all' altro serpente, dice nel primo senso, che antipatia, e nimistà perpetua averà la donna, e i figliuoli di lei col serpente; che la donna stessa, e la sua posterità schiaccerà quando che sia a lui la testa, ed egli valendosi di sua astuzia cercherà di arrivare a mordere di nascosto il calcagno di lei. Così va la cosa tra il serpente materiale, e la donna, e i figli di lei, dopo che per quello, che avvenne nel paradiso ebbe fine la pace, che l' uomo avea con il serpente, e con tutti gli animali. Ma in un altro senso infinitamente più sublime, e importante per noi, ed avuto in mira principalmente dallo Spirito santo allo spirituale serpente, al Demonio sono dirette queste parole, e a lui esultante per la vittoria riportata sopra dell' uomo, è annunziata da Dio la vittoria, che riporterà di lui una donna, la quale per mezzo del figliuolo, che darà alla luce, schiaccerà del superbo la testa. Questa donna è Maria, come il seme di lei è il Cristo, il Verbo di Dio fatto carne nel seno di questa Vergine. L'opposizione

16. Mulieri quoque dixit: Multiplicabo aerumnas tuas et conceptus tuos: in dolore paries filios, et sub viri potestate eris, * et ipse dominabitur tui. * 1. *Cor.* 14. 34.

16. *E alla donna ancor disse: Io moltiplicherò i tuoi affanni, e le tue gravidanze; con dolore partorirai i figliuoli, e sarai sotto la potestà del marito, ed ei ti dominerà.*

---

di questa Vergine, e del figliuolo di lei collo spirito immondo, e superbo, e co' figliuoli di lui, cioè cogli empi, non può esser più grande. Siccome da una donna ebbe principio la rovina dell' uman genere, e il regno di Satana; così da questa Vergine avrà principio la riparazione degli uomini, e la distruzione del peccato, per cui trionfava il Demonio. Ecco la prima evidente promessa fatta da Dio agli uomini del Messia, cioè di un Salvatore, il quale verrà a liberargli dalla schiavitù del peccato, e del Demonio, a riconciliarli con Dio, e a meritare per essi la salute, e la vita eterna. Ed è cosa degna di molta considerazione, come nell' atto stesso, che Dio fa giudizio dell' uomo prevaricatore, vien pubblicata da lui a consolazione dell' uomo, e della sua discendenza, questa grandiosa promessa di un nuovo Adamo, che dee venire a riparare con redenzione copiosa i danni recatici colla sua disobbedienza dal primo Adamo, onde si avveri quel dell' Apostolo, che: *se pel delitto di un solo molti perirono, molto più la grazia, e la liberalità di Dio è stata ridondante in molti mercè di un uomo, cioè di Gesù Cristo.* Da questo punto adunque sino alla fine de' secoli Gesù Cristo fu sempre, e sarà l' unico oggetto di speranza per l' uomo; onde nella fede di lui venturo ebbero salute quanti della salute fecero acquisto prima, ch' egli nascesse, e patisse, come nella fede di lui morto pe' peccati nostri, e risuscitato per nostra giustificazione ottengono, ed otterranno salute tutti gli eletti.

E tu tenderai insidie al calcagno di lei. L' Ebreo: *e tu spezzerai*, ovver *morderai il calcagno di lei.* Ove queste parole intendansi della Vergine, significheranno i tentativi, che farà il Demonio, benchè inutilmente, per abbattere la fede di lei, e per vincerla, come avea vinto la prima donna. Ma riportandole al seme della donna, cioè a Cristo, elleno hanno un senso di molto maggior importanza; imperocchè verranno a spiegare, per qual mezzo il figliuol della Vergine schiaccerà la testa al Demonio: questo mezzo sarà totalmente nuovo, ed inaudito. Il figliuolo della Donna combatterà col Demonio non colla sua possanza, ma nella infermità della carne. Il calcagno significa l' umanità di Cristo; il Demonio per mezzo de' suoi ministri metterà a morte il Cristo, e la morte di lui sarà la salute dell' uomo, e la sconfitta del Diavolo.

17. Adae vero dixit: Quia audisti vocem uxoris tuae, et comedisti de ligno, ex quo praeceperam tibi, ne comederes, maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae.

17. E ad Adamo disse: Perchè hai ascoltata la voce della tua consorte, e hai mangiato del frutto, del quale io ti avea comandato di non mangiare, maledetta la terra per quello, che tu hai fatto: da lei trarrai con grandi fatiche il nutrimento per tutti i giorni della tua vita.

18. Spinas, et tribulos germinabit tibi, et comedes herbam terrae.

18. Ella produrrà per te spine, e triboli, e mangerai l'erba della terra.

Vers. 16. *Moltiplicherò i tuoi affanni, e le tue gravidanze.* Vale a dire gli affanni, e le miserie, che van congiunte colle gravidanze.

Con dolore partorirai. Gl' incomodi delle gravidanze, i dolori del parto sono insieme il gastigo del peccato della donna, e il mezzo, onde Dio vuole purificarla, affine di perdonarle. *La donna sedotta prevaricò; nondimeno ella si salverà per l' educazione de' figliuoli, se si terrà nella fede, e nella carità, e nella santità con modestia*, 1 Tim. II. 14. 15.

Sarai sotto la potestà del marito, ec. Di quì avea imparato l' Apostolo ciò, che insegnava continuamente intorno alla subordinazione della donna. Così 1. Tim. II. 11. 12. *La donna impari in silenzio con tutta la dipendenza: non permetto alla donna di fare da maestra; ma che stia cheta.* E ottimamente s. Agost. de Gen. ad lit. lib. 11. cap. 37. *Non la natura, ma la colpa della donna meritò di avere per signore il marito, la qual cosa quando non sia mantenuta, si corromperà vie più la natura, e anderà crescendo la colpa.*

Vers. 17. e 18. *Per quello, che tu hai fatto.* Dall' Ebreo, e dalle antiche versioni apparisce, che tale dee essere il senso di queste parole della volgata: *In opere tuo: Maledetta la terra ec.* In cambio dell' uom peccatore Dio maledice la terra, e dal cangiamento grande, che in questa succede, vuol, che egli argomenti la degradazione somma, a cui egli si è ridotto col suo peccato. Dal paradiso di delizie, dov' era ogni abbondanza di frutti, Adamo è mandato esule in una terra, dalla quale dovrà trarre a grande stento il pane per sostentarsi. I triboli, e le spine, e le cattive erbe, e le piante inutili germoglieranno in abbon-

19. In sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram, de qua sumptus es, quia pulvis es, et in pulverem reverteris.

19. *Mediante il sudore della tua faccia mangerai il tuo pane, fino a tanto che tu ritorni alla terra, dalla quale sei stato tratto; perocchè tu sei polvere, e in polvere tornerai.*

20. Et vocavit Adam nomen uxoris suae, Haeva, eo quod mater esset cunctorum viventium.

20. *E Adamo pose alla sua moglie il nome di Eva, perchè ella era per esser madre di tutti i viventi.*

---

danza su questa terra; tutto quello, che servirà al sostentamento dell'uomo, avrà bisogno di faticosa cultura.

Mangerai l'erba della terra. In vece di *erba* il testo originale ha una voce, la quale oltre il frumento comprende ogni sorta di granella, di legumi, e di erbaggi da mangiare.

Vers. 19. *Mediante il sudore della tua faccia, mangerai ec.* Un precetto generale egli è questo per tutti i figliuoli d'Adamo. L'ozio, l'infingardaggine, l'inutilità della vita si oppongono a questa sentenza di Dio. In qualunque stato, o condizione l'uomo si trovi, l'occupazione, e la fatica proporzionata, e conveniente al medesimo stato è di precetto del Signore. L'Apostolo ne era tanto persuaso, che non ha difficoltà di dire che *Chi non lavora, non dee mangiare* II. *Thessal.* III. 10. I filosofi, e i legislatori Gentili conobbero anch' essi questa verità, e ne inculcarono l'osservanza.

Perchè tu sei polvere, e in polvere ritornerai. Tale è la sentenza di Dio contro Adamo, e contro tutta la sua posterità infetta, e corrotta dal suo peccato. *L'uomo era stato fatto immortale: volle essere un Dio: non perdè l'essere d'uomo, ma perdè l'essere d'immortale, e per la superbia della disobbedienza questa pena fu contratta dalla natura.* Aug. sent. 260. L'uomo adunque per lo peccato è condannato a morire, ma non a morire per sempre; altrimenti a qual prò Dio lascerebb' egli a lui ancora per qualche tempo la vita? Dio pertanto convertendo in rimedio, e in utile dell'uomo lo stesso castigo, coll'intimargli la morte lo invita a prepararsi a questo passaggio per mezzo della penitenza, affine di conseguire il rinnovellamento della giustizia, e la salute mediante la fede in lui, che dee schiacciare la testa del nemico serpente, ed è già fin d'adesso *fatto da Dio giustizia, e santificazione, e redenzione* per l'uomo.

Vers. 20. *Il nome di Eva*: Hevah in Ebreo è lo stesso, che *vita*. Un antico Padre notò, che Adamo nell' imporre questo

21. Fecit quoque Dominus Deus Adae, et uxori eius tunicas pelliceas: et induit eos:

22. Et ait: ecce Adam quasi unus ex nobis factus est, sciens bonum, et malum: nunc ergo ne forte mittat manum suam, et sumat etiam de ligno vitae, et comedat, et vivat in aeternum.

23. Et emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis, ut operaretur terram, de qua sumptus est.

21. E fece ancora il Signore Dio ad Adamo, e alle sua moglie delle tonache di pelle, delle quali li rivestì.

22. E disse: Ecco, che Adamo è diventato come uno di noi, conoscitore del bene, e del male: ora adunque, che a sorte non stenda egli la mano sua, e colga dell' albero della vita, e ne mangi, e viva in eterno.

23. E il Signore Dio lo discacciò dal paradiso di delizie, affinchè lavorasse la terra, da cui era stato tratto.

---

nome alla moglie ebbe in vista quella donna, e quel seme di lei, da cui dovea esser schiacciato il capo al serpente, e renduta agli uomini la vita spirituale perduta per la disobbedienza di Eva. Quella donna figliuola di Eva divenendo madre d' un figliuolo, il quale darà la vita a quelli, ch' ebbero la morte da Eva, quella donna meriterà con giustizia il nome di madre dei viventi. *Epiph. haer.* 78.

Vers. 21. *Fece ancora ... delle tonache di pelle, ec.* Non è cosa nuova nelle Scritture il dire, che Dio abbia fatto quello, ch' egli ordinò, che da altri si facesse. Così quì o Dio ordinò ad Adamo, ed Eva di uccidere degli animali per coprirsi delle loro pelli, o gli stessi animali fece uccidere per ministero di qualche Angelo. Ecco sopra un tal fatto la riflessione di Origene hom. 6. in Levit. *Di tali tonache dovea rivestirsi il peccatore, le quali fossero indizio e della morte, nella quale era incorso pel primo peccato, e della sua fragilità proveniente dalla corruzione della carne.*

Vers. 22. *E' diventato come uno di noi, ec.* Non v' ha dubbio, che per le parole *uno di noi* s' intendano le tre divine Persone. *Queste sono parole di Dio, il quale non insulta alla sciagura di Adamo: ma gli altri avverte di non insuperbirsi, come egli fece.* Aug. lib. 11. de Gen. 39.

Ora adunque, che a sorte non stenda egli la mano ec. Il senso che rimane interrotto, è supplito da quel che si ha nel verso seguente. Affinchè Adamo non ardisca forse di stendere la mano all' albero della vita, perciò Dio lo manda fuori del paradiso.

24. Ejecitque Adam; et collocavit ante paradisum voluptatis Cherubim, et flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitae.

24. E discacciatone Adamo, collocò davanti al paradiso di delizie un Cherubino con una spada, che gettava fiamme, e faceva ruota a custodire la strada, che menava all' albero della vita.

Vers. 24. *Collocò davanti al Paradiso ... un Cherubino,* ovvero *de' Cherubini*, come porta l' Ebreo: ma siccome una sola è la spada, così molti credono, che Adamo non vedesse, che un Cherubino.

A custodire la strada ec. Da queste parole sembra potersi intendere, che il luogo assegnato per suo esilio ad Adamo, dopo che fu uscito dal paradiso, era vicino, e quasi in vista di quel luogo di delizie, affinchè avess' egli mai sempre dinanzi agli occhi l' immagine della perduta felicità; e questa vista servisse a nudrire in lui i sentimenti di penitenza, e la gratitudine verso Dio, il quale concedendogli la vita dopo il suo peccato gli somministrava il mezzo di meritare le sue misericordie.

CAPO IV.

Adamo genera di Eva Caino, e Abele. L' empio Caino uccide il fratello Abele; e punito da Dio mena vita di vagabondo, e genera Enoc. Adamo parimente genera Seth, di cui fu figliuolo Enos.

1. Adam vero cognovit uxorem suam Hevam: quae concepit, et peperit Cain, dicens: Possedi hominem per Deum.

1. E Adamo conobbe la sua moglie Eva, la quale concepì, e partorì Caino, dicendo: Ho fatto acquisto di un uomo per dono di Dio.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Adamo conobbe la sua moglie.* Da queste luogo i Padri ne inferiscono, che Adamo, ed Eva si mantennero vergini tutto il tempo che dimorarono nel paradiso terrestre.

Ho fatto acquisto d' un uomo ec. Caino significa *acquisto, possesso*. Eva riconosce da Dio la sua fecondità, e insegna alle altre donne a renderne grazie.

2. Rursumque peperit fratrem ejus Abel. Fuit autem Abel pastor ovium, et Cain agricola.

3. Factum est autem, post multos dies ut offerret Cain de fructibus terrae munera Domino.

4. * Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui, et de adipibus eorum: et respexit Dominus ad Abel, et ad munera eius,

* *Hebr.* 11. 4.

2. *E di poi partorì il fratello di lui Abele. E Abele fu pastore di pecore, e Caino agricoltore.*

3. *Ed avvenne, che di lì a lungo tempo offerse Caino doni al Signore de' frutti della terra.*

4. *Abel ancora offerse dei primogeniti del suo gregge, e de' più grassi tra essi: e il Signore volse lo sguardo ad Abele, e a' suoi doni.*

Vers. 2. *Partorì Abele suo fratello. Abele* significa *vanità*; col qual nome la madre, memore della sentenza di morte pronunziata contro di lei, e contro de' suoi figliuoli, volle forse indicare la condizione del nuovo suo stato, in cui, secondo la parola del Savio, *tutto è vanità*; perchè e gli uomini, e le cose degli uomini passano come ombra. Notisi, che Mosè non parla delle figliuole di Eva, e nemmen di tutti i figliuoli, ma solamente di quelli, che sono necessari per condurre la genealogia da Adamo a Noè, e da questo ad Abramo, e al Messia, nè la consuetudine portava di rammentare le donne.

Vers. 3. *Di lì a lungo tempo*. L' Ebreo *alla fine de' giorni*: della qual' espressione il senso migliore sembra essere *alla fine dell' anno*; cioè dopo la ricolta: imperocchè non è verisimile, che quello, che fu poi prescritto da Dio nella legge di offerire de' frutti della terra alla fine dell' anno, si osservasse sotto quella, che chiamasi legge di natura. La ragione non meno, che gl' insegnamenti di Adamo facean conoscere a' figliuoli, che tutto era dono del Creatore. A lui perciò facevano offerta di una parte de' beni raccolti dalla terra, granella, frutti, miele, ec., tutto ciò probabilmente si consumava nel fuoco.

Vers. 4. *E de' più grassi tra essi*. Il Siriaco, illustrando quello, che è alquanto oscuro nell' Ebreo, tradusse: *offerse i primogeniti de' suoi montoni, e i più grassi*: sopra di che nota il Grisostomo, che Abele *dell' ottimo offerse il meglio*. Gli Ebrei insegnano, che i sacrifizi di Abele erano tutti olocausti; mentre non era ancora permesso di cibarsi delle carni, nè per conseguenza di offerire sacrifizio, in cui qualche parte dell' animale si riser-

5. Ad Cain vero, et ad munera illius non respexit: iratusque est Cain vehementer, et concidit vultus eius.

5. *Ma non diede uno sguardo a Caino, nè a' doni di lui: e Caino si accese di grande sdegno, e portava il volto dimesso.*

6. Dixitque Dominus ad eum: Quare iratus es? et cur concidit facies tua?

6. *E il Signore disse a lui: Per qual motivo sei adirato? e perchè porti la faccia in seno?*

7. Nonne si bene egeris, recipies: sin autem male, statim in foribus peccatum aderit? Sed sub te erit appetitus ejus; et tu dominaberis illius.

7. *Non è egli vero, che se farai bene, bene averai: e se farai male, sarà tosto alla tua porta il peccato? Ma l'appetito di esso sarà sotto di te; e tu gli comanderai.*

---

basse per l' uomo. Da molti autori profani impariamo, che l' uso di sacrificare gli stessi animali non fu il più antico, e comune presso le nazioni, le quali da prima si contentavano di offerire il latte, e la lana: lo che sembra non possa avere origine altronde, se non dall' astenersi, che fecero i primi uomini, dalle carni delle bestie.

Il Signore volse lo sguardo ad Abele, ed a suoi doni. La fede, e la pietà sincera d' Abele fu quella, che rendette a Dio accetti i suoi doni, *Hebr*. xi 4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni di lui*. I Padri comunemente credono, che il segno dato da Dio del gradimento, con cui accettava l' offerta di Abele a differenza di quella di Caino, si fu il consumare con un fuoco mandato dal cielo il suo sacrifizio. Un' antica traduzione approvata da s. Girolamo; dove noi abbiamo: *Dio rivolse lo sguardo a' doni ec.* portava: *Dio mise il fuoco ne' doni, ec.* Simile segno d' approvazione vedesi altre volte ne' nostri libri santi, come *Levit*. ix. 24. 1. *Paral*. xxi. 26.

Vers. 17 *Se farai bene, bene averai*. Si può ben credere, che Caino veggendo la predilezione di Dio verso Abele, temesse, che questi non venisse a se preferito ne' diritti di primogenito.

Se male, sarà tosto alla tua porta il peccato. Se tu pecchi contro il fratello, invidiando la sua sorte, il tuo peccato avrai perpetuamente alla porta della tua casa; ed egli non ti lascerà bene avere: la tua cattiva coscienza sarà il tuo carnefice di giorno, e di notte.

Ma l' appetito di esso sarà sotto di te, e tu gli comanderai. L' appetito del peccato, o sia la concupiscenza non ti dominerà,

8. Dixitque Cain ad Abel fratrem suum: Egrediamur foras. Cumque essent in agro, consurrexit Cain adversus fratrem suum Abel, et * interfecit eum.

* *Sap.* 10. 3. *Matth.* 23. 35. 1. *Joan.* 3. 12. *Judae* 11.

8. *E Caino disse ad Abele suo fratello: Andiamo fuora. E quando furono alla campagna, Caino investì il suo fratello Abele, e lo uccise.*

9. Et ait Dominus ad Cain, Ubi est Abel frater tuus? Qui respondit: Nescio: num custos fratris mei sum ego?

9. *E il Signore disse a Caino: Dov'è Abele tuo fratello? Ed ei rispose: Nol so: son io forse il guardiano di mio fratello?*

---

se tu non vorrai; tu potrai resistere, reprimerla, e superarla. Nella sposizione di questo versetto, che è certamente uno dei più oscuri, ho seguita l' interpretazione comune de' Padri, e degli Interpreti cattolici; la quale è ancora la più naturale, e meglio si accorda col testo originale.

Vers. 8. *E lo uccise*. S. Giovanni ep. 1. iii. 12. *Caino . . . ammazzò il fratello: e perchè lo ammazzò? perchè le opere di lui erano cattive, e quelle del suo fratello giuste*. Ma ogni elogio sorpassa quello datogli da Gesù Cristo medesimo, il quale non contento di dargli il titolo di *giusto* per eccellenza lo contò il primo di quel gran numero di giusti, i quali dal principio del mondo insino alla venuta del Messia, ebbero quaggiù in premio della loro giustizia il martirio; onde s. Cipriano esortando i Tibaritani a dar volentieri la vita per Cristo scrive ep. 6. lib. 4: *Imitiamo, fratelli carissimi, il giusto Abele, il quale diè principio al martirio, quando egli il primo fu ucciso per la giustizia*. Quindi fu egli degno di essere una bella figura di Gesù Cristo medesimo perseguitato, e messo a morte dalla sinagoga pell'invidia conceputa contro di lui da' principi de' sacerdoti, e da' grandi del popolo. La morte di Abele avvenne l'anno 130. dalla creazione, contando egli 129. anni di vita. Benchè la Scrittura non parli de' figliuoli di Abele; credesi nondimeno, che egli avesse moglie, e famiglia: e i sacrifizi, che egli offeriva, sembrano indicare, che egli avesse casa a parte non men, che Caino.

Vers. 9. *Dov' è Abele? . . . son io forse il guardiano di mio fratello?* Dio colla interrogazione, che fa a Caino, porge all'i-

10. Dixitque ad eum: Quid fecisti? vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.

10. E il Signore gli disse: Che hai tu fatto? la voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra.

11. Nunc igitur maledictus eris super terram, quae aperuit os suum, et suscepit sanguinem fratris tui de manu tua.

11. Or tu adunque sarai maledetto sopra la terra, la quale ha aperta la sua bocca, ed ha ricevuto il sangue del tuo fratello dalla tua mano.

12. Cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos: vagus, et profugus eris super terram.

12. Dopo che tu l'avrai lavorata, non darà a te i suoi frutti: tu sarai vagabondo, e fuggiasco sopra la terra.

13. Dixitque Cain ad Dominum: Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear.

13. E Caino disse al Signore: E' sì grande il mio peccato, ch' io non posso meritar perdono.

---

niquo fratricida occasione di riconoscere, e confessare il suo peccato, e chiederne misericordia: ma egli colma la misura di sua iniquità coll'arrogante risposta, e col seguitare a coprire il suo peccato.

Vers. 10. *Che hai tu fatto? la voce del sangue di tuo fratello ec.* Tutte queste parole di Dio hanno una forza, ed una veemenza somma ad esprimere l' atrocità del peccato commesso da Caino. Elle riguardano ancora ogni omicidio in generale, perchè la religione insegna agli uomini di considerarsi l' uno l' altro come fratelli.

Vers. 11. *Sarai maledetto sopra la terra.* Tu porterai il peso della mia maledizione, in qualunque parte della terra tu rivolga i tuoi passi; perchè tu la stessa terra hai imbrattata del sangue di tuo fratello. L' Ebreo legge: *maledetto tu dalla terra*, o sia *riguardo alla terra*; come se dicesse, la terra stessa ingrata alle tue fatiche darà a vedere, che tu sei un uomo maledetto, odioso a Dio, e in certo modo alla terra medesima pel tuo gran misfatto.

Vers. 13 *E' sì grande il mio peccato ec.* Sentimento di vera disperazione sommamente ingiurioso a Dio, la cui misericordia non ha confine.

14. Ecce ejicis me hodie a facie terrae, et a facie tua abscondar, et ero vagus, et profugus in terra: omnis igitur, qui invenerit me, occidet me.

14. Ecco che tu oggi mi discacci da questa terra, ed io mi nasconderò dalla tua faccia, e sarò vagabondo, e fuggiasco per la terra: chiunque pertanto mi troverà, darammi la morte.

15. Dixitque ei Dominus: Nequaquam ita fiet: sed omnis qui occiderit Cain, septuplum punietur. Posuitque Dominus Cain signum, ut non interficeret eum omnis, qui invenisset eum.

15. E il Signore gli disse: Non sarà così, ma chiunque ucciderà Caino, avrà gastigo sette volte maggiore. E il Signore mise sopra Caino un segno, affinchè nissun di quelli, che lo incontrassero, lo uccidesse.

16. Egressusque Cain a facie Domini, habitavit profugus in terra ad orientalem plagam Eden.

16. E andatosene Caino dalla faccia del Signore fuggitivo per la terra, abitò nel paese, che è all' oriente di Eden.

Vers. 14. *Da questa terra*; dalla patria, dalla società de' miei genitori, e parenti.

Mi nasconderò dalla tua faccia. Dio degnandosi in quei primi tempi di apparire sovente agli uomini, e di trattare amorevolmente con essi, Caino dice, che egli ben lungi dall' ambire un simil favore, non potendo soffrire la presenza di lui, che egli riguarda come nemico, cercherà di nascondersi (se possibile sia) a' suoi sguardi.

Chiunque mi troverà, darammi la morte. Veggonsi in Caino tutti i terrori della mala coscienza. Ma è da notarsi, come non l' ira di Dio, nè la morte dell' anima egli teme, ma gli uomini, e la perdita della vita presente.

Vers. 15. *Avrà gastigo sette volte maggiore*. Dio vuole, che Caino rimanga in vita per esempio agli altri uomini dell' odio suo contro gli omicidi. Chiunque pertanto ardisse di metter mano addosso a Caino, protesta il Signore, che avrà pena sette volte, cioè grandemente maggiore di quella dello stesso Caino.

Il Signore mise sopra Caino un segno ec. La maggior parte de' Padri credono, che questo segno fosse un tremore continuo, ed universale delle membra, accompagnato da un' aria di volto truce, ed orribile, la quale facea conoscere l' agitazione di sua coscienza.

17. Cognovit autem Cain uxorem suam, quae concepit, et peperit Henoch: et aedificavit civitatem, vocavitque nomen ejus ex nomine filii sui Henoch.

18. Porro Henoch genuit Irad, et Irad genuit Maviael, et Maviael genuit Mathusael, et Mathusael genuit Lamech.

19. Qui accepit duas uxores, nomen uni Ada, et nomen alteri Sella.

20. Genuitque Ada Jabel, qui fuit pater habitantium in tentoriis, atque pastorum.

17. E Caino conobbe la sua moglie, la quale concepì, e partorì Henoch; ed egli fabbricò una città, a cui diede il nome di Henoch dal nome del suo figliuolo.

18. Or Henoch generò Irad, e Irad generò Maviael, e Maviael generò Mathusael, e Mathusael generò Lamech.

19. Il quale prese due mogli, una che ebbe nome Ada, un'altra, che ebbe nome Sella.

20. E Ada partorì Jabel, che fu il padre di que', che abitano sotto le tende, e de' pastori.

Vers. 17. *Fabbricò una città ec.* Questa senza dubbio è la città più antica, che fosse al mondo. Forse Caino prese il partito di edificarla per provvedere alla sua sicurezza nel timore, che avea continuamente di essere ucciso. Ma quì non posso far a meno di riportare la bella riflessione di s. Agostino de civ. lib. xv. 8. *Da que' due progenitori dell' umana stirpe Caino, che apparteneva alla città degli uomini, fu il primo a nascere; Abele, che apparteneva alla città di Dio, venne di poi: Così in tutto il genere umano prima nasce il cittadino di questo secolo, e di poi quello, che è pellegrino nel secolo, e alla città di Dio appartiene, essendo predestinato per grazia, per grazia eletto, per la grazia pellegrino quaggiù, per la grazia cittadino lassù... Sta scritto adunque di Caino, che egli edificò una città: Abele poi, come pellegrino non ne edificò. perchè la città de' Santi è colassù, benchè quì ella si faccia de' cittadini.* Vedi quello, che di Abramo scrive l' Apostolo, *Hebr.* xi. 8. 9. 10.

Vers. 19. *Prese due mogli.* Lamech adunque fu il primo, che ardisse di dare questo pessimo esempio; ond' egli è chiamato *uomo maledetto* da Tertulliano, *adultero* da Niccolò I., ed è ugualmente condannato da s. Girolamo. La poligamia, che vedremo praticata da' santissimi Patriarchi Abramo, e Giacobbe, ec., ebbe per ragione una speciale dispensazione di Dio.

Vers. 20. *Jabel, che fu il padre ec.* Vale a dire egli promosse grandemente la vita pastorale, e molte cose inventò riguardo

21. Et nomen fratris ejus Jubal: ipse fuit pater canentium cithara, et organo.

22. Sella quoque genuit Tubalcain, qui fuit malleator, et faber in cuncta opera aeris, et ferri. Soror vero Tubalcain Noema.

23. Dixitque Lamech uxoribus suis, Adae, et Sellae: Audite vocem meam uxores Lamech, auscultate sermonem meum: quoniam occidi virum in vulnus meum, et adolescentulum in livorem meum.

21. Ed ebbe un fratello per nome Jubal: ed egli fu il padre de' sonatori di cetra, e d' organo.

22. Sella partorì anche Tubalcain, che lavorò di martello, e fu artefice di ogni sorta di lavori di rame, e di ferro. Sorella poi di Tubalcain fu Noema.

23. E disse Lamech alle sue mogli, Ada, e Sella: Ascoltate la mia voce, o donne di Lamech, ponete mente alle mie parole: io uccisi un uomo con ferita fattagli da me, e un giovinetto co' miei colpi.

---

alla cura de' greggi, alla quale fu addetto unicamente egli, e i suoi discendenti.

Vers. 21. *Padre de' sonatori di cetra, e d' organo.* Sotto nome di cetra si comprendono probabilmente tutti gli stromenti da corda, e sotto nome d' organo, ovvero flauto s' intendono gli strumenti a fiato. Abbiamo qui notata da Mosè l' invenzione delle arti necessarie, ed utili alla vita, in tempo molto anteriore a quello, in cui secondo gli autori profani furono inventate le stesse arti. Da ciò veggiamo, che i Fenici, e i Greci ebbero assai tardi questi ritrovamenti, i quali erano già antichi nell' Assiria, e nelle vicine regioni, che furono abitate prima d' ogni altra.

Credesi, che Noema inventasse l' arte di filare la lana, e di tesserla, e fosse conosciuta da' Greci sotto il nome di *Nemanun*, che è la loro Minerva.

Vers. 23. *Io uccisi un uomo ec.* Chi sia l' uomo ucciso da Lamech non possiamo dirlo con sicurezza. Gli Ebrei secondo una loro tradizione riferita da s. Girolamo dicevano, che Lamech avesse accidentalmente dato morte a Caino, e che di questo fatto egli parli alle sue mogli, dicendo loro, che non temessero perciò, che ne avvenisse a lui alcun male, perchè se una severa, e rigorosa punizione era stata minacciata a chi avesse ucciso Caino, oltre modo più grave sarebbe la pena di chi

24. Septuplum ultio dabitur de Cain; de Lamech vero septuagies septies.

24. Sarà fatta vendetta dell' omicidio di Caino sette volte: di quel di Lamech settanta volte sette volte.

25. Cognovit quoque adhuc Adam uxorem suam: et peperit filium, vocavitque nomen eius Seth, dicens: Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, quem occidit Cain.

25. E Adamo ancora conobbe nuovamente la sua moglie: ed ella partorì un figliuolo, a cui pose il nome di Seth, dicendo: il Signore mi ha data nuova discendenza in luogo di Abele ucciso da Caino.

---

uccidesse Lamech: conciossiachè, come si suppone, Lamech non avea volontariamente, ma per mera disgrazia ucciso Caino. In questa sposizione però è da osservarsi, che l' *uomo* della prima parte del versetto si fa lo stesso col *giovinetto* della seconda parte, maniera di ripetizione usata sovente nelle Scritture. Ma chi crederà, che un uomo, come Caino, possa chiamarsi giovinetto. Quindi sulla fede della stessa tradizione Ebrea si aggiunge, che Lamech avea ucciso e Caino, e un giovinetto, il quale era stato col suo errore la causa del primo omicidio. Ma così sarebber due omicidi, e non si potrebbe comprendere, come potesse Lamech pretendere di dovere, e poter essere privilegiato più di Caino. Se sopra un passo sì difficile ardissi di esporre il mio sentimento, io tradurrei questo versetto così: *Io ho ucciso un uomo per ferire me stesso, e un giovinetto per impiagarmi*: e questa traduzione, che combina colla versione dei LXX, lega anche col versetto seguente, il quale la illustra. Io dico Lamech, ho ucciso un uomo per mio danno, per mia sciagura facendo più male a me, che a lui, imperocchè se grave fu il castigo dato a Caino, il castigo del mio misfatto sarà più atroce. Del rimanente a chi mi dimandasse, chi sia l'uomo, e il giovinetto, di cui parli Lamech, risponderei ch' io nol so.

Vers. 14. *Sarà fatta vendetta dell' omicidio di Caino sette volte; ec.* Il Siro, l'Arabo, e molti Padri interpretano in tal guisa queste parole: Caino per avere ucciso Abele è stato punito sette volte; io per l'omicidio da me commesso sarò punito settanta volte sette volte, cioè con pena sommamente più grave.

Vers. 25. *A cui pose il nome di Seth*. Anche qui la madre dà il nome al figliuolo. Seth significa *uno*, *che è posto*, ovvero *fondamento*, perchè questo figliuolo dovea essere in vece di Abele fondamento della sua discendenza. Egli nacque l' anno 230. d' Adamo, *cap.* v. 3.

26. Sed et Seth natus est filius, quem vocavit Enos: iste coepit invocare nomen Domini.

26. E nacque anche a Seth un figliuolo, ch' egli chiamò Enos: questi principiò ad invocare il nome del Signore.

Vers. 26. *Questi cominciò ad invocare il nome del Signore.* Vale a dire, egli cominciò ad istruire molti de' riti, e delle cerimonie del pubblico culto da rendersi al Signore. Egli non fu l' inventore della religione, la quale nacque coll' uomo, ma di certe maniere di soddisfare a' doveri della religione ne' sacrifizi, nelle oblazioni, e nelle altre parti dell' esercizio pubblico della medesima religione.

CAPO V.

Genealogia di Adamo, e de' suoi posteri discesi da Seth, ed anni della loro vita fino a Noè.

1. Hic est liber generationis Adam. In die, qua creavit Deus hominem, ad similitudinem Dei fecit illum. *Sap.* 1. 27. *Infr.* 9. 6. *Sap.* 2. 25. *Eccl.* 27. 1.

1. Questa è la genealogia di Adamo. Nel dì, in cui Dio creò l' uomo, lo fece a somiglianza di Dio;

2. Masculum, et foeminam creavit eos, et benedixit illis: et vocavit nomen eorum Adam in die, quo creati sunt.

2. Lo creò maschio, e femmina, e li benedisse: e diede loro il nome di Adam il dì, in cui furon creati.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Questa è la genealogia d' Adamo.* In questa genealogia, lasciato Caino da parte colla sua posterità, sono noverati i discendenti di Adamo per via di Seth fino a Noè. Seth è lo stipite del popolo eletto, e il progenitore de' maggiori del Messia, il quale è sempre l' oggetto di questi libri di Mosè, come di tutte le Scritture.

Vers. 2 *Diede loro il nome di Adam.* All' uomo, e alla donna da se creati diede Dio il nome di Adam significante

3. Vixit autem Adam centum triginta anis: et genuit ad imaginem et similitudinem suam, vocavitque nomen eius Seth.

3. *E Adamo visse cento trenta anni: e generò a sua immagine, e somiglanza un figlio, a cui pose nome Seth.*

4. Et facti sunt dies * Adam, postquam genuit Seth, octingenti anni: genuitque filios, et filias.

* *Par.* I. 1.

4. *E visse Adamo, dopo aver generato Seth, ottocento anni, e generò figliuoli e figliuole.*

5. Et factum est omne tempus, quod vixit Adam, anni nongenti triginta, et mortuus est.

5. *E tutto il tempo, che visse Adamo, fu di novecento trenta anni, e morì.*

---

la loro creazione dalla terra, poichè *Adam* vuol dir *terra*. Ebbero ambedue lo stesso nome per denotare, come doveano essere i due una sola carne, e una sola cosa mediante l'unione stabilita tra essi da Dio.

Vers. 3. *Generò a sua imagine, e somiglianza ec.* Generò un figliuolo interamente simile a se nella natura, simile sì quanto al corpo, e sì ancora quanto all'anima.

Vers. 5. *E tutto il tempo che visse Adamo, fù di novecento trenta anni, e morì.* Questi anni della vita d'Adamo, come degli altri Patriarchi, sono certamente anni di dodici mesi, come è stato già evidentemente dimostrato da molti. Credesi, che ad una sì lunga vita abbia potuto contribuire la bontà de' temperamenti, la frugalità, la miglior qualità de' frutti della terra, che erano il loro cibo, e i quali deteriorarono dopo il diluvio: ma checchè siasi di tutto questo, egli è assai più ragionevole di attribuire questa lunghezza di vita alla volontà di Dio, il quale così ordinò, affinchè più presto si propagasse il genere umano, e le arti, e le scienze, e molto più il culto di Dio, e la tradizione, e i principj della religione si tramandassero più agevolmente a' posteri più rimoti. Adamo adunque con una sì lunga vita vide la moltiplicazione, e la corruzion del genere umano: egli morì in tempo, che Lamech padre di Noè avea cinquanta sette anni. Adamo passò la sua vita nella penitenza; e in mezzo alle proprie sciagure, e alle afflizioni, che gli trapassarono l'anima nella perdita di un figliuolo innocente, e nella riprovazione del primogenito, e nella depravazione orribile de' discendenti dello stesso pri-

6. Vixit quoque Seth centum quinque annis, et genuit Enos.

6. E visse Seth cento cinque anni, e generò Enos.

7. Vixitque Seth, postquam genuit Enos, octingentis septem annis, genuitque filios, et filias.

7. E visse Seth, dopo aver generato Enos, ottocento sette anni, e generò figliuoli, e figliuole.

8. Et facti sunt omnes dies Seth nongentorum duodecim annorum, et mortuus est.

8. E tutta la vita di Seth fu di novecento dodici anni, e morì.

9. Vixit vero Enos nonaginta annis, et genuit Cainan;

9. E visse Enos novanta anni, e generò Cainan;

10. Post cujus ortum vixit octingentis quindecim annis, et genuit filios, et filias.

10. Dopo la nascita del quale visse ottocento quindici anni, e generò figliuoli, e figliuole.

11. Factique sunt omnes dies Enos nongenti quinque anni, et mortuus est.

11. E tutto il tempo della vita di Enos fu di novecento cinque anni, e morì.

12. Vixit quoque Cainan septuaginta annis, et genuit Malaleel.

12. Visse ancora Cainan settant' anni, e generò Malaleel.

13. Et vixit Cainan, postquam genuit Malaleel, octingentis quadraginta annis, genuitque filios, et filias.

13. E visse Cainan, dopo aver generato Malaleel, ottocento quaranta anni, e generò figliuoli, e figliuole.

14. Et facti sunt omnes dies Cainan nongenti decem anni, et mortuus est.

14. E tutto il tempo, che visse Cainan, fu novecento dieci anni, e morì.

---

mogenito, seppe egli alzare il suo cuore, e le sue speranze fino a quell' unico Salvatore promesso, che dovea nascere della sua stirpe, e meritò, che la sapienza divina lo salvasse dal suo peccato, come si legge, *Sap.* x. 1. 2.; e come ha creduto, e crede la Chiesa con tal fermezza, che s. Agostino, e s. Epifanio non han dubitato di condannare d' eresia gli Encratiti per avere negato, che Adamo, ed Eva conseguissero la salute. La Chiesa Greca fa commemorazione di Adamo, e di Eva ai 19. di novembre.

15. Vixit autem Malaleel sexaginta quinque annis, et genuit Jared.

16. Et vixit Malaleel, postquam genuit Jared, octingentis triginta annis, et genuit filios, et filias.

17. Et facti sunt omnes dies Malaleel octingenti nonaginta quinque anni, et mortuus est.

18. Vixitque Jared centum sexaginta duobus annis, et genuit Henoch.

19. Et vixit Jared, postquam genuit Henoch, octingentis annis, et genuit filios et filias.

20. Et facti sunt omnes dies Jared nongenti sexaginta duo anni, et mortuus est.

21. Porro Henoch vixit sexaginta quinque annis, et genuit Mathusalam.

22. Et ambulavit Henoch cum Deo: et vixit, postquam genuit Mathusalam, trecentis annis, et genuit filios, et filias.

23. Et facti sunt omnes dies Henoch trecenti sexaginta quinque anni:

24. * Ambulavitque cum Deo, et non apparuit: quia tulit eum Deus.

* *Eccl.* 44. 16. *Hebr.* 11. 5.

15. E visse Malaleel sessanta cinque anni, e generò Jared.

16. E visse Malaleel, dopo aver generato Jared, ottocento trent' anni, e generò figliuoli, e figliuole.

17. E tutta la vita di Malaleel fu di ottocento novanta cinque anni, e morì.

18. E visse Jared cento sessanta due anni, e generò Henoch.

19. E visse Jared, dopo aver generato Henoch, ottocento anni, e generò figliuoli, e figliuole.

20. E tutta la vita di Jared fu di novecento sessantadue anni, e si morì.

21. Ed Henoch visse sessantacinque anni, e generò Mathusala.

22. Ed Henoch camminò con Dio, e visse, dopo aver generato Mathusala, trecento anni, e generò figliuoli, e figliuole.

23. E tutta la vita di Henoch fu di trecento sessanta cinque anni:

24. E camminò con Dio, e disparve: perchè il Signore lo rapì.

Vers. 24. *Camminò con Dio.* Vale a dire, visse con tal pietà, e tai sentimenti di religione, che parve, avesse Dio sempre

25. Vixit quoque Mathusala centum octoginta septem annis, et genuit Lamech.

26. Et vixit Mathusala, postquam genuit Lamech, septingentis octoginta duobus annis, et genuit filios, et filias.

25. *E visse Mathusala cento ottanta sette anni, e generò Lamech.*

26. *E visse Mathusala, dopo aver generato Lamech, settecento ottanta due anni, e generò figliuoli, e figliuole.*

---

presente, e con lui, e dietro a lui camminasse. Lungi dal lasciarsi sedurre da' pessimi esempi degli altri uomini, egli fece aperta professione di temere Dio, e di onorarlo in tutta la sua vita.

Disparve: perchè il Signore lo rapì. Questa maniera di parlare, la quale è adoperata quì da Mosè certamente non a caso, ed è simílissima a quella, onde servesi la Scrittura riguardo ad Elia, *lib.* IV. *Reg* II. 16. 17., porge tutto il fondamento di credere, che Enoch vive tuttora, e che egli fu trasportato da Dio fuori del mondo, come avvenne dipoi ad Elia, donde ambeduo debbono poi ritornare a predicare alle nazioni la penitenza, e a combattere contro l' Anticristo, da cui saranno messi a morte. *Vedi Apocal.* XI. 3. 4. L' Apostolo Paolo illustra mirabilmente questo luogo della Genesi, e conferma la comune interpretazione de' Padri, e degli Interpreti cattolici: *Per la fede Enoch fu trasportato, perchè non vedesse la morte, e non fu trovato, perchè traslatollo Iddio: imperocchè prima della traslazione, fu lodato, come accetto a Dio: or senza la fede è impossibile di piacere a Dio.* Una profezia di Enoc è riferita da s. Giuda nella sua lettera canonica, *vers.* 14. 15. e di essa abbiamo parlato in questo luogo. La Scrittura non dice, dove sieno stati trasferiti da Dio Enoch, ed Elia. Si legge nell' Ecclesiastico: *Enoch fu trasferito nel paradiso:* ma oltre che queste parole *nel paradiso* mancano nel testo Greco, e i Padri non le lessero, non potremmo neppure affermare con certezza quello, che intendasi in quel luogo pel *paradiso*: imperocchè quanto al paradiso terrestre sembra indubitato, che ei fosse coperto dal diluvio, come tutte le altre parti del mondo. S. Girolamo si spiega con queste parole: *Enoch, ed Elia trasportati co' loro corpi nel Cielo sotto il governo, e disposizione di Dio.*

27. Et facti sunt omnes dies Mathusala nongenti sexaginta novem anni, et mortuus est.

28. Vixit autem Lamech centum octoginta duobus annis, et genuit filium;

29. Vocavitque nomen ejus Noe, dicens: Iste consolabitur nos ab operibus, et laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus.

30. Vixitque Lamech, postquam genuit Noe, quingentis nonaginta quinque annis, et genuit filios, et filias.

31. Et facti sunt omnes dies Lamech, septingenti septuaginta septem anni, et

27. E tutta la vita di Mathusala fu di novecento sessanta nove anni, e morì.

28. E visse Lamech cento ottanta due anni, e generò un figliuolo;

29. E gli pose nome Noè dicendo: Questi sarà nostra consolazione ne' travagli, e nelle fatiche delle nostre mani in questa terra, che è stata maledetta dal Signore.

30. E visse Lamech, dopo aver generato Noè, cinquecento novantacinque anni, e generò figliuoli, e figliuole.

31. E tutta lo vita di Lamech fu di settecento settantasette anni, e si morì. Ma

---

Vers. 27. *La vita di Mathusala fu di novecento sessantanove anni*. Essendo egli nato l'anno 687.; ed essendo vissuto 969. anni, egli per conseguenza morì l'anno del mondo 1656.; vale a dire l'anno stesso del diluvio, e pochi dì prima dello stesso diluvio, come notò s. Girolamo, e gli Ebrei.

Vers. 39. *Questi sarà nostra consolazione ec.* Lamech con profetico spirito previde, a quali cose era destinato da Dio il figliuolo; e perciò gli pose il nome di Noè, che quì s'interpreta *consolatore*. Or in più maniere Noè sarà la consolazione degli uomini: primo, perchè egli sarà il ristoratore del genere umano sepolto sotto il diluvio: secondo, perchè pel merito di sua virtù, e in grazia del suo sacrifizio dopo il diluvio Iddio benedirà la terra; alla qual cosa sembra, che alludano specialmente le parole di Lamech: *Questi sarà nostra consolazione .... su questa terra maledetta da Dio*: terzo, perchè da lui nascerà il Messia, il quale, secondo la parola dell'Apostolo, è *nostra pace*.

Vers. 31. *Essendo in età di cinquecento anni, generò Sem. ec.* Egli o si astenne dal matrimonio fino a quell'età, o sine

mortuus est. Noe vero, cum quingentorum esset annorum, genuit Sem, Cham, et Japheth.

Noe, essendo in età di cinquecento anni, generò, Sem, Cham, e Japheth.

---

allora non ebbe prole, o, se ne ebbe, i figliuoli di lui sedotti da' mali esempi degli altri uomini, e abbandonatisi al vizio, meritarono di essere rigettati dalla famiglia del giusto loro padre; *Vedi s. Agostino de civ. lib.* xv. 20. Japheth fu il primogenito de' tre figliuoli di Noè.

CAPO VI.

I peccati degli uomini causa del diluvio. Noè è trovato giusto, ed a lui è ordinata la fabbrica dell' arca, nella quale si salvò egli, e tutte le specie degli animali.

1. Cumque coepissent homines multiplicari super terram, et filias procreassent,

2. Videntes filii Dei filias hominum, quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant.

1. *E avendo principiato gli uomini a moltiplicare sopra la terra, e avendo avuto delle figliuole;*

2. *I figliuoli di Dio vedendo la bellezza delle figliuole degli uomini, preser per loro mogli quelle, che piu di tutte lor piacquero.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1., e 2. *Avendo principiato gli uomini a moltiplicare... I figliuoli di Dio vedendo ec.* Quello, che quì per una specie di recapitolazione viene a narrare Mosè, cominciò ad accadere secondo Teodoreto intorno alla settima generazione, e circa i tempi di Enoch. Da Noè adunque torna indietro Mosè a descrivere la pessima condizione dell' età precedente al diluvio; e racconta per primaria origine della corruzione degli uomini i matrimoni contratti da' discendenti di Seth con le figliuole della stirpe di Caino: imperocchè, secondo la comune interpretazione de' Padri, e degl' Interpreti cattolici, *figliuoli di Dio* sono chiamati i figliuoli di Seth, nella stirpe del quale erasi

3. Dixitque Deus: Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est: eruntque dies illius centum viginti annorum.

4. Gigantes autem erant super terram in diebus illis, postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a seculo viri famosi.

5. Videns autem Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, et* cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore,

* *Infr.* 8. 21. *Matth.* 15. 19.

3. *E il Signore disse: Non rimarrà il mio spirito per sempre nell' uomo, perchè egli è carne: e i loro giorni saranno cento venti anni.*

4. *Ed erano in quel tempo de' giganti sopra la terra: imperocchè dopo che i figliuoli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini, ed elle fecer figliuoli, ne vennero quelli possenti in antico, e famosi uomini.*

5. *Vedendo adunque Dio, come grande era la malizia degli uomini sopra la terra, e tutti i pensieri del loro cuore erano intesi a mal fare continuamente,*

---

conservata la pietà, e la religione, come *figliuoli*, e *figliuole degli uomini* sono chiamati quegli, e quelle della stirpe di Caino, che imitarono il loro padre.

Vers. 3. *Non rimarrà il mio spirito per sempre ec.* Spirito di Dio dicesi in queste luogo l' anima, e la vita data da lui all' uomo col suo soffio divino. Dio pertanto giustamente adirato contro degli uomini dice, che non conserverà ancora ad essi la vita per lungo tratto di tempo, perchè ei son divenuti tutti carnali, vale a dire vivono, come se non fossero altro, che carne, e non ad altro pensar dovessero, che a soddisfare la carne. Fissa perciò il termine di sua pazienza a cento venti anni, dopo de' quali darà di mano al gastigo. Dio adunque denunziò agli uomini il diluvio l'anno 480. di Noè, venti anni prima, che egli avesse il primo de' tre figliuoli; perocchè il diluvio cominciò l' anno 600. della vita di Noè. *Vedi s. Agost. de civ. lib.* xv. 24.

Vers. 4. *Erano in quel tempo de' giganti ec.* Quello, che nella nostra Volgata è tradotto colla voce *giganti*, in altre antiche versioni è tradotto *uomini violenti, uomini impetuosi*. Mosè descrivendo la cagione del diluvio racconta, che da' matrimoni delle figliuole di Dio co' figliuoli degli uomini ne nacque una

6. Poenituit eum, quod hominem fecisset in terra. Et tactus dolore cordis intrinsecus,

6. Si pentì d' aver fatto l' uomo. E preso da intimo dolor di cuore,

7. Delebo, inquit, hominem, quem creavi, a facie terrae, ab homine usque ad animantia, a reptili usque ad volucres coeli: poenitet enim me fecisse eos.

7. Sterminerò, disse egli, l' uomo da me creato dalla faccia della terra, dall' uomo fino agli animali, da' rettili fino agli uccelli dell' aria; imperocchè mi pento d' averli fatti.

8. Noe vero invenit gratiam coram Domino.

8. Ma Noè trovò grazia dinanzi al Signore.

9. Hae sunt generationes Noe: * Noe vir justus, atque perfectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulavit.

* Eccli. 44. 17.

9. Questi sono i figliuoli generati da Noè. Noè fu uomo giusto, e perfetto ne' suoi tempi, camminò con Dio.

---

razza di uomini di gran corpo, e statura, e robusti, senza freno di religione, pieni di ferocia, e di genio di mal fare. Questi (dice Mosè) sono quegli uomini, de' quali tanta fu in quei tempi antichi la possanza, e il grido, che si acquistarono colle loro prepotenze. Quanto agli uomini di statura straordinaria ne abbiamo de' documenti in vari luoghi della Scrittura, *Deut.* III. 2. *Num.* XIII. 33. 34. *Vedi ancora s. Agostino de civ. lib.* XV. 23.

Vers. 6. *Si pentì di aver fatto l' uomo ec.* Dio, cui tutto è sempre presente, ed il quale non è soggetto nè a pentimento, nè a dolore, si dice pentirsi, e dolersi, allorchè per la ingiustizia, e ingratitudine degli uomini risolve di toglier loro i doni, e le grazie, delle quali era stato liberale con essi. Simili espressioni nelle Scritture (le quali parlando agli uomini non possono far uso, se non di un linguaggio intelligibile a questi) servono a dimostrare l' enorme gravezza delle ingiurie fatte a Dio, e l' orrore, che debbe avere l' uomo giusto della mostruosa sconoscenza degli uomini verso del lor Creatore.

Vers. 7. *Dall' uomo sino agli animali, ec.* Così l' uomo è punito anche colla privazione di tutte quelle cose, delle quali egli abusava in offesa del Signore.

Vers. 9. *Noè fu uomo giusto, e perfetto ne' suoi tempi.* Grandissimo elogio d' un uomo il mantenersi fedele nella perfidia, e corruzione universale.

10. Et genuit tres filios, Sem, Cham, et Japheth.

11. Corrupta est autem terra coram Deo, et repleta est iniquitate.

12. Cumque vidisset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corruperat viam suam super terram),

13. Dixit ad Noe: Finis universae carnis venit coram me: repleta est terra iniquitate a facie eorum, et ego disperdam eos cum terra.

14. Fac tibi arcam de lignis laevigatis: mansiunculas in arca facies, et bitumine linies intrinsecus, et extrinsecus.

15. Et sic facies eam: Trecentorum cubitorum erit longitudo arcae, quinquaginta cubitorum latitudo, et triginta cubitorum altitudo illius.

10. E generò tre figliuoli, Sem, Cam, e Japheth.

11. Ma la terra era corrotta davanti a Dio, e ripiena d'iniquità.

12. Ed avendo Dio veduto come la terra era corrotta (perocchè ogni uomo sulla terra nella sua maniera di vivere era corrotto),

13. Disse a Noè: la fine di tutti gli uomini è imminente ne' miei decreti: la terra per opera loro è ripiena d'iniquità, e io gli sterminerò insieme colla terra.

14. Fatti un'arca di legnami piallati: tu farai nell'arca delle piccole stanze, e la invernicerai di bitume e di dentro, e di fuori.

15. E la farai in questo modo: La lunghezza dell'arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta cubiti, e l'altezza di trenta:

Vers. 14. *Fatti un' arca di legnami piallati*. S. Girolamo crede, che l' Ebreo significhi *legnami inverniciati di bitume*: ma del bitume si parla in appresso. Altri traducono *legnami di cipresso*, e dicesi, che nell' Armenia, e nell' Assiria, dove credesi, che abitasse Noè, non vi sia altro legname atto a farne una gran nave, come l' arca, fuori del cipresso.

Farai nell' arca delle piccole stanze. L' antico autore delle questioni sopra la Genesi credette, che l' arca fosse spartita in quattrocento di queste piccole stanze: altri ne mettono un po' meno.

La invernicerai di bitume. I LXX., il Caldeo, il Siro, e la maggior parte degl' Interpreti convengono colla volgata, che Noè si servì dell' asfalto, o sia bitume in cambio di pece.

16. Fenestram in arca facies, et in cubito consummabis summitatem ejus: ostium autem arcae pones ex latere: deorsum caenacula, et tristega facies in ea.

16. *Farai nell' arca una finestra, e il tetto dell' arca farai, che vada alzandosi fino a un cubito: farai poi da un lato la porta dell' arca: vi farai un piano di fondo, un secondo piano, e un terzo piano.*

17. Ecce ego adducam aquas diluvii super terram, ut interficiam omnem carnem, in qua spiritus vitae est subter coelum: universa, quae in terra sunt, consummentur.

17. *Ecco, che io manderò sopra la terra le acque del diluvio ad uccidere tutti gli animali, che hanno spirito di vita sotto del cielo: tutto quello, che è sopra la terra anderà in perdizione.*

18. Ponamque fœdus meum tecum: et ingredieris arcam tu, et filii tui; uxor tua, et uxores filiorum tuorum tecum:

18. *Ma io farò il mio patto con te, ed entrerai nell' arca tu, e i tuoi figliuoli, la tua moglie, e le mogli de' tuoi figliuoli.*

Vers. 15. *La lunghezza dell' arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta, e l' altezza di trenta.* Poste queste dimensioni ne viene, che la capacità interiore dell' arca era di quattrocento cinquanta mila cubiti; e il cubito è misura di un piede, e mezzo. Per la qual cosa è stato già da uomini dottissimi evidentemente dimostrato, che un tale spazio è piucchè sufficiente per contenere tutti gli animali, e tutto quello, che abbisognava nell' arca. *Vedi tra gli altri Buteo, Veilkinsio presso il polo Synop. Criti. Sac, ec.*

Vers. 16. *Farai nell' arca una finestra.* Questa finestra dovea occupare un assai grande spazio nella lunghezza dell' arca, e forse girava intorno all' arca all' altezza di un cubito, e avea la sua gelosia.

E il tetto dell' arca farai, che ec. Vale a dire: il tetto dell' arca non sarà piano, ma anderà sollevandosi sino al comignolo per l' altezza di un cubito.

Vi farai il piano fondo, un secondo piano, ec. Giuseppe Ebreo, e Filone dicono, che, l' arca avea quattro piani; ma contano per un piano la carena. Nella carena alcuni mettono la provvisione dell' acqua, perchè la figura dell' arca non avea bisogno di zavorra.

19. Et ex cunctis animantibus universae carnis bina induces in arcam, ut vivant tecum, masculini sexus, et foeminini.

20. De volucribus juxta genus suum, et de jumentis in genere suo, et ex omni reptili terrae secundum genus suum: bina de omnibus ingredientur tecum, ut possint vivere.

21. Tolles igitur tecum ex omnibus escis, quae mandi possunt, et comportabis apud te: et erunt tam tibi, quam illis in cibum.

19. *E di tutti gli animali d' ogni specie due ne farai entrare nell' arca, maschio, e femmina.*

20. *Degli uccelli secondo la loro specie, e de' giumenti di ogni specie, e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie: due entreranno teco nell' arca, affinchè possano conservarsi.*

21. *Prenderai adunque teco di tutte quelle cose, che posson mangiarsi, e le porterai in questa tua casa: e serviranno a te, e a loro di cibo.*

Vers. 18. *Entrerai nell' arca tu, e i tuoi figliuoli, la tua moglie ec.* Dicendosi, che entreranno distintamente Noè, e i suoi figliuoli, la moglie di Noè, e le mogli dei suoi figliuoli, viene a significarsi, che gli uomini stettero nell' arca separati dalle donne, e osservarono continenza, onde nel capo x. 5. parlandosi de' figliuoli, che ebbero i tre figliuoli di Noè, si dice, che nacquero dopo il diluvio. Quindi la separazione degli uomini dalle lor mogli usate nella Chiesa Giudaica, e nella Cristiana ne' tempi di lutto, e di penitenza. *Vedi Hieron. in cap.* XII. *Zaccar. v.* 12.

Vers. 20. *Entreranno teco.* L' Ebreo: *verranno a te*, si offeriranno in certo modo a seguirti nell' arca per proprio loro istinto, ancorchè sieno bestie feroci. Così per volere divino si presentarono ad Adamo tutti gli animali, *cap.* 2. 1. *Vedi s. Agostino lib.* XV. *de civ.* 27. Notisi, che dicendo quì il Signore che *di tutti gli animali di ogni specie due ne entreranno nell' arca, maschio, e femmina*, e lo stesso dicendo degli uccelli, giumenti, ec. dimostra a Noè la sua volontà di salvare di ogni specie un maschio, e una femmina, riserbandosi a spiegare più distintamente il numero, che dovea mettersene nell' arca secondo la qualità di mondi, e immondi. *Vedi cap. seguente. vers.* 2.

Vers. 21. *Di tutte quelle cose, che posson mangiarsi.* L' Ebreo *d' ogni sorta di cibo solito a mangiarsi*; lo che verrebbe a signifi-

22. Fecit igitur Noe omnia, quae praeceperat illi Deus.

22. *Fece adunque Noè tutto quello, che gli avea comandato il Signore.*

---

che nell' arca facesse Dio portare da Noè cibo adattato a ogni specie d' animali, e che i carnivori per esempio vi si cibasser di carni. *Vedi Buteo de arca.*

CAPO VII.

Entrato Noè co' suoi nell'arca, le acque per cento cinquanta giorni soverchiarono le cime di tutti i monti, e sommersero tutti gli animali.

1. Dixitque Dominus ad eum: Ingredere tu, et omnis domus tua in arcam: te enim * vidi justum coram me in generatione hac.

* *Hebr.* 11. 7. 2. *Petr.* 2. 5.

2. Ex omnibus animantibus mundis tolle septena et septena, masculum, et foeminam: de animantibus vero immundis duo, et duo, masculum, et foeminam.

1. *E il Signore gli disse: Entra nell' arca tu, e tutta la tua famiglia: imperocchè io ti ho riconosciuto giusto dinanzi a me in questa età.*

2. *Di tutti gli animali mondi ne prenderai a sette a sette, maschio, e femmina: e degli animali immondi a due a due, maschio, e femmina.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Entra nell' arca*; cioè preparati ad entrare nell' arca. *Vedi vers.* 4.

Vers. 2. *Di tutti gli animali mondi ne prenderai a sette a sette.* Ho creduto con s. Ambrogio, Grisostomo, Teodoreto, e colla maggior parte degl' Interpreti, che tale sia il senso della nostra volgata, come dell' Ebreo; vale a dire, che di ogni specie di animali mondi debbano entrare nell' arca sette capi, e degli animali impuri una sola coppia per ogni specie. Or degli animali pari tre coppie vogliensi destinare alla conservazione della

3. Sed et de volatilibus coeli septena et septena, masculum, et foeminam: ut salvetur semen super faciem universae terrae:

4. Adhuc enim et post dies septem ego pluam super terram quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, et delebo omnem substantiam, quam feci, de superficie terrae.

5. Fecit ergo Noe omnia, quae mandaverat ei Dominus.

6. Eratque sexcentorum annorum, quando diluvii aquae inundaverunt super terram.

7. Et * ingressus est Noe, et filii, uxor ejus, et uxores filiorum ejus cum eo in arcam propter aquas diluvii.
* *Matth.* 24. 37. *Luc.* 17. 26. 1. *Petr.* 3. 20.

8. De animantibus quoque mundis, et immundis, et de volucribus, et ex omni, quod movetur super terram,

3. *E parimente degli uccelli dell' aria a sette a sette, maschio, e femmina: affinchè se ne conservi la razza sopra la faccia della terra.*

4. *Imperocchè di quì a sette giorni io farò, che piova sopra la terra per quaranta giorni, e quaranta notti, e sterminerò dalla superficie della terra tutti i viventi fatti da me.*

5. *Fece adunque Noè tutto quello, che gli aveva comandato il Signore.*

6. *Ed egli era in età di seicento anni, allorchè le acque del diluvio inondarono la terra.*

7. *Ed entrò Noè, e i suoi figliuoli, e la moglie di lui, e le mogli de' suoi figliuoli con lui nell' arca a motivo delle acque del diluvio.*

8. *E degli animali ancora mondi, ed immondi, e degli uccelli, e di tutto quello, che sopra la terra si muove,*

---

specie, il settimo pel sagrifizio, che offerse di fatto Noè, terminato che fu il diluvio, *cap.* VII. 20. Veggiamo da questo luogo, che la distinzione tra gli animali mondi, e immondi, ripetuta di poi nel Levitico, fu osservata anche sotto la legge di natura, mentre Dio ordina quì a Noè di osservare questa distinzione; lo che suppone, che a lui fosse già nota.

Vers. 4. *Di quì a sette giorni ec.* Da' dieci del secondo mese fino a' diciassette, Noè eseguendo l' ordine di Dio, finì di disporre ogni cosa nell' arca, e v' introdusse gli animali.

9. Duo et duo ingressa sunt ad Noe in arcam: masculus, et foemina, sicut praeceperat Dominus Noe.

10. Cumque transissent septem dies, aquae diluvii inundaverunt super terram.

11. Anno sexcentesimo vitae Noe, mense secundo, septimodecimo die mensis rupti sunt omnes fontes abyssi magnae, et cataractae coeli apertae sunt.

9. *Entrarono con Noè in coppia nell' arca maschio, e femmina, conforme il Signore avea ordinato a Noè.*

10. *E passati i sette giorni, le acque del diluvio inondarono la terra.*

11. *L' anno secentesimo della vita di Noè, il secondo mese, a' diciassette del mese si squarciarono tutte le sorgenti del grande abisso, e si apriro no le cataratte del cielo.*

Vers. 11. *L' anno secentesimo della vita di Noè*. Noè adunque era nell' anno secentesimo di sua età, quando cominciò il diluvio. Egli adunque dall' anno 500. (o piuttosto 480., come dicemmo di sopra) fino all' anno 600. della sua vita credette, e annunziò agli uomini il diluvio, benchè la sua predicazione (come la chiama s. Pietro *ep*. 1. III. 20.) fosse schernita dagli empi; e tutto questo tempo la pazienza divina aspettò i peccatori invitandogli a penitenza, come dice lo stesso Apostolo.

Il secondo mese. Vale a dire dell' anno civile, il quale anno cominciava verso l' equinozio d' autunno: imperocchè, non essendo ancora stabilito l' anno sacro, crediamo, che Mosè non abbia potuto parlare se non dell' anno civile. Così il principio del diluvio, che fu a' diciassette del mese secondo, viene a cadere nel novembre;

Si squarciarono tutte le sorgenti del grande abisso e si aprirono le cateratte del cielo. Due cagioni del diluvio si assegnano qui da Mosè. Primo le acque del grande abisso: quelle acque, dalle quali al principio del mondo era coperta la terra, e le quali secondo l' ordine di Dio si ritirarono ne' vasti seni già preparati a riceverle, traboccarono da tutte le parti sopra la terra. In secondo luogo quella immensa quantità d' acque, alla quale Dio avea dato luogo sopra del firmamento. Noi non cerchiamo altra prova d' un fatto sì grande, e miracoloso, fuora della parola di Dio. Può essere, che la filosofia trovi delle difficoltà, e difficoltà anche grandi per intendere, e spiegare questo fatto: ma il fatto non lascerà di esser vero, e indubitato, benchè la corta nostra ragione non possa arrivare a comprendere il modo, onde sia avvenuto. La divina autorità di Mosè così

12. Et facta est pluvia super terram quadraginta diebus, et quadraginta noctibus.

13. In articulo diei illius ingressus est Noe, et Sem, et Cham, et Japheth, filii ejus, uxor illius, et tres uxores filiorum ejus cum eis in arcam.

14. Ipsi, et omne animal secundum genus suum, universaque jumenta in genere suo, et omne, quod movetur super terram in genere suo, cunctumque volatile secundum genus suum, universae aves, omnesque volucres.

12. *E piovve sopra la terra per quaranta giorni, e quaranta notti.*

13. *In quello stesso dì entrò Noè, e Sem, e Cham, e Japhet suoi figliuoli, la moglie di lui, e le mogli dei suoi figliuoli con essi nell' arca.*

14. *Eglino, e tutti gli animali secondo la loro specie, e tutti i giumenti secondo i loro generi, e tutto quello, che sopra la terra si muove secondo la sua specie, e tutti i volatili secondo la loro specie, e tutti gli uccelli, e tutto quello che porta ali?*

---

ben provata da tutto quello, che per ministero di lui operò il Signore, è sufficientissima a farci chinar la testa in ossequio della fede dovuta alla parola di lui, che è parola di Dio. Ma lo stesso Dio ha voluto, che la memoria di questo fatto si conservasse nella tradizione de' popoli, e non solo de' popoli del mondo antico, ma anche di quelli del nuovo, dove certamente non ne fu tolto il modello dalle nostre scritture. La storia naturale, e la fisica confermano la tradizione; onde noi potremo concludere con le parole d' uno de' più violenti nemici della religione, che *a dubitare del diluvio vi vuole un estrema ignoranza, od un' estrema ostinazione, ogni volta che si rifletta alla concorde testimonianza della fisica, e dell'istoria, e alla voce universale del genere umano*. Il diluvio universale adunque nulla ha di contrario alla ragione: ma egli è un vero miracolo superiore alla ragione in molte sue circostanze: egli fu opera di Dio, il quale volle con universale gastigo punire la universale corruzione degli uomini, e lasciare a secoli posteriori una terribile immagine della severità di sua giustizia affin di ritrarli dall' empietà. Veggasi nel giornale Ecclesiastico all' anno 1762. mese di novembre, e dicembre la spiegazione fisico-teologica del diluvio, e de' suoi effetti, opera del Signore Abate Le Brun, degna di esser letta; perocchè salvando, anzi ponendo per fondamento le due cagioni del diluvio toccate da Mosè espone con molta semplicità, e chiarezza questo grande avvenimento con tutto quello, che ne seguì.

15. Ingressae sunt ad Noe in arcam bina, et bina ex omni carne, in qua erat spiritus vitae.

16. Et quae ingressa sunt, masculus, et foemina ex omni carne introierunt, sicut praeceperat ei Deus: et inclusit eum Dominus deforis.

17. Factumque est diluvium quadraginta diebus super terram: et multiplicatae sunt aquae, et elevaverunt arcam in sublime a terra.

18. Vehementer enim inundaverunt: et omnia repleverunt in superficie terrae: porro arca ferebatur super aquas.

19. Et aquae praevaluerunt nimis super terram: opertique sunt omnes montes excelsi sub universo coelo.

20. Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat.

15. *Entrarono da Noè nell'arca a due a due per ogni specie di animali, che respirano, ed hanno vita.*

16. *E quei, che v' entrarono, entraron di ogni specie maschio, e femmina, conforme avea a lui ordinato il Signore: e ve lo chiuse per di fuori il Signore.*

17. *E venne il diluvio per quaranta giorni sopra la terra, e le acque facevan cresciuta, e fecer salire l' arca molto in alto da terra.*

18. *Imperocchè la inondazione delle acque fu grande: ed elle coprivano ogni cosa sulla superficie della terra: ma l' arca galleggiava sopra le acque.*

19. *E le acque ingrossarono formisura sopra la terra: e rimaser coperti tutti i monti sotto il cielo tutto quanto.*

20. *Quindici cubiti si alzò l' acqua sopra i monti, che avea ricoperti.*

Vers. 15. *In quello stesso dì.* Ovvero come altri traducono, *nel principio di quel giorno*, vale a dire del diciassettesimo del mese secondo.

Vers. 16. *E ve lo chiuse per di fuori il Signore.* Il Signore forse per ministero d' un Angelo, fece inverniciar per di fuora col bitume tutto all' intorno la porta dell' arca. Siccome in tutto questo gran fatto spira per ogni parte l' ira di Dio contro gli empi; così spicca del pari la carità, e la bontà di Dio verso del giusto, e verso la sua famiglia, e verso gli animali stessi commessi alla cura di Noè.

Vers. 20. *Quindici cubiti si alzò l' acqua sopra i monti.* Così nissun gigante, nissun animale potè salvarsi sopra alcun monte.

21. * Consumptaque est omnis caro, quae movebatur super terram, volucrum, animantium, bestiarum, omniumque reptilium, quae reptant super terram: universi homines, * *Sap.* 10. 4. *Eccli.* 39. 28. 1. *Petr.* 3. 20.

21. *E ogni carne, che ha moto sopra la terra, restò consunta, gli uccelli, gli animali, le fiere, e tutti i rettili, che strisciano sulla terra: tutti gli uomini,*

22. Et cuncta, in quibus spiraculum vitae est in terra, mortua sunt.

22. *E tutto quello, che respira, ed ha vita sopra la terra, perì.*

23. Et delevit omnem substantiam, quae erat super terram, ab homine usque ad pecus, tam reptile, quam volucres coeli, et deleta sunt de terra: remansit autem solus Noe, et qui cum eo erant in arca.

23. *E fu perduto ogni corpo vivente, che era sopra la terra dall' uomo fino alle bestie, tanto i rettili, che gli uccelli dell' aria, tutto fu sterminato dalla terra: e rimase solo Noè, e quei, che eran con lui nell' arca.*

24. Obtinueruntque aquae terram centum quinquaginta diebus.

24. *E le acque signoreggiarono la terra per cento cinquanta giorni.*

---

* Vers. 24. *Per cento cinquanta giorni.* In questi cento cinquanta giorni si computano anche i quaranta giorni della pioggia. *Vedi Perer.*

CAP. VIII.

Scemate a poco a poco le acque del diluvio, dopo aver messo fuori il corvo, e la colomba, Noè esce fuori con tutti quelli, ch' eran nell' arca, e alzato un altare offerisce a Dio olocausti in rendimento di grazie: onde placato Dio promette, che non sarà mai più il diluvio.

1. Recordatus autem Deus Noe, cunctorumque animantium, et omnium jumentorum, quae erant cum eo in arca, adduxit spiritum super terram, et imminutae sunt aquae.

2. Et clausi sunt fontes abyssi, et cataractae coeli: et prohibitae sunt pluviae de coelo.

3. Reversaeque sunt aquae de terra euntes, et redeuntes: et coeperunt minui post centum quinquaginta dies.

4. Requievitque arca mense septimo, vigesimo septimo die mensis super montes Armeniae.

1. Ma il Signore ricordandosi di Noè, e di tutti gli animali, e di tutti i giumenti ch' erano con esso nell' arca, mandò il vento sopra la terra, e le acque diminuirono.

2. E furon chiuse le sorgenti del grande abisso, e le cataratte del cielo; e furono vietate le piogge dal cielo.

3. E le acque andando, e venendo si partivano dalla terra e principiarono a scemare dopo cento cinquanta giorni.

4. E l'arca si posò il settimo mese a' ventisette del mese sopra i monti d' Armenia.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mandò il vento sopra la terra.* Questo vento gagliardo non tanto per sua propria efficacia, quanto per divina virtù dovea parte consumare le acque, e alzarle in vapori, parte respingerle ne' gran seni, ond' erano state tratte.

Vers. 2. *E furono vietate le piogge dal cielo.* Dio trattenne ogni pioggia per sette mesi, e più, cioè da' diciassette del settimo mese, in cui le acque cominciarono a scemare, fino a' ventisette del mese secondo del seguente anno, *vers.* 14.

5. At vero aquae ibant, et decrescebant usque ad decimum mensem: decimo enim mense, prima die mensis apparuerunt cacumina montium.

6. Cumque transissent quadraginta dies, aperiens Noe fenestram arcae, quam fecerat, dimisit corvum:

7. Qui egrediebatur, et non revertebatur, donec siccarentur aquae super terram.

5. *E le acque andavano scemando sino al decimo mese, perocchè il decimo mese, il primo giorno del mese si scoprirono le vette de' monti.*

6. *E passati quaranta giorni, Noè aperta la finestra, che avea fatta all' arca, mandò fuori il corvo.:*

7. *Il quale uscì, e non tornò fino a tanto, che le acque fosser seccate sulla terra.*

Vers. 4. *Sopra i monti d' Armenia*. L' Ebreo legge: *sopra le montagne di Ararat*: Il Caldeo: *sopra i monti Cordu*, chiamati *Gordici* da altri Scrittori. S. Girolamo scrive, che il monte Ararat è una parte del monte Tauro. Che l' arca posasse su i monti dell' Armenia, vien riferito anche da vari scrittori profani citati da Giuseppe, e da Eusebio; e lo stesso fatto è confermato dalla tradizione di quel paese conservata fino al dì di oggi, intorno alla quale vedi s. Basilio di Seleucia *orat.* IV. *de arca*.

Vers. 5. *Il decimo mese*. Non dal cominciamento del diluvio, ma dal principio del secentesimo anno della venuta di Noè, come apparisce dal vers. 13. e 14., e dal capo precedente vers. 11.

Vers. 7. *Il quale uscì, e non tornò*. Nell' Ebreo manca la particella negativa; ma i LXX, il Siro, e tutti i Padri hanno la lezione della volgata; e l' Ebreo con vari dotti interpreti si può ben conciliare col Latino; imperocchè queste parole *il corvo uscì andando, e tornando* posson significare, che il corvo veggendo de' cadaveri sopra i monti, amando di farne pasto, non tornava a Mosè dentro l' arca; ma perchè a cagione del gran fango non potea nemmen posare sopra la terra, andava a riposarsi sul tetto dell' arca.

Fino a tanto che l' acque fossero seccate. Questa maniera di parlare non significa, che il corvo tornasse poi, quando le acque furono seccate, ma solamente, che per tutto quel tempo prima dell' asciugamento delle acque, egli mai non tornò dentro l' arca; onde Noè non potea per tal mezzo sapere, in quale stato fosse la terra; e di fatto non vi tornò egli mai più,

8. Emisit quoque columbam post eum, ut videret si jam cessassent aquae super faciem terrae.

9. Quae cum non invenisset, ubi requiesceret pes ejus, reversa est ad eum in arcam: aquae enim erant super universam terram: extenditque manum, et apprehensam intulit in arcam.

10. Exspectatis autem ultra septem diebus aliis, rursum dimisit columbam ex arca.

11. At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum olivae virentibus foliis in ore suo. Intellexit ergo Noe, quod cessassent aquae super terram.

12. Exspectavitque nihilominus septem alios dies: et emisit columbam, quae non est reversa ultra ad eum.

8. *Mandò ancora dopo di lui la colomba, per vedere se fossero finite le acque sopra la faccia della terra.*

9. *La quale non avendo trovato, ove fermare il suo piede, tornò a lui nell'arca: perocchè per tutta la terra eran le acque: ed egli stese la mano, e presala la mise dentro l'arca.*

10. *E avendo aspettato sette altri giorni, mandò di nuovo la colomba fuori dell'arca.*

11. *Ma ella tornò a lui alla sera, portando in bocca un ramo di ulivo con verdi foglie. Intese adunque Noè, come le acque erano cessate sopra la terra.*

12. *E aspettò nondimeno sette altri giorni, e rimandò la colomba, la quale più non tornò a lui.*

---

nemmeno dopo. È da notarsi questa espressione, che trovasi anche in altri luoghi delle Scritture. *Vedi Matth.* 1. *vers. ult. Ps.* 109. 2. *ec.*

Vers. 11. *Tornò a lui alla sera ec.* Ella, dice il Grisostomo, pensò il giorno a' mangiare; la sera poi, fuggendo il freddo notturno, se ne tornò a trovare sua compagnia. Il ramoscello d'olivo, che ella portava, potè benissimo serbare la sua verdura anche un intero anno sotto dell'acque, affermando Plinio, che il lauro, e l'olivo vivono, e fruttificano anche nel mar rosso. *Vedi anche Teophrast. hist. plant. lib.* 4. 8. Il ritorno adunque della colomba, e molto più il ramoscello d'olivo fece intendere, che non solo i monti più alti, ma anche le colline, dove ben riesce l'olivo, erano asciutte.

13. Igitur sexcentesimo primo anno, primo mense, prima die mensis imminutae sunt aquae super terram, et aperiens Noe tectum arcae aspexit, viditque quod exsiccata esset superficies terrae.

14. Mense secundo, septimo, et vigesimo die mensis arefacta est terra.

15. Locutus est autem Deus ad Noe, dicens:

16. Egredere de arca, tu, et uxor tua, filii tui, et uxores filiorum tuorum tecum.

17. Cuncta animantia, quae sunt apud te ex omni carne, tam in volatilibus, quam in bestiis, et universis reptilibus, quae reptant super terram, educ tecum, et ingredimini super terram: * Crescite, et multiplicamini super eam. * *Sap.* 1. 22. 28. *Infra* 9. 1. 7.

18. Egressus est ergo Noe, et filii ejus, uxor illius, et uxores filiorum ejus cum eo.

13. *L'anno adunque secentesimo primo di Noè, il primo mese, il dì primo del mese le acque lasciaron la terra: e Noè avendo scoperchiato il tetto dell'arca mirò, e vide, che la superficie della terra era asciutta.*

14. *Il secondo mese, a' ventisette del mese la terra rimase arida.*

15. *E Dio parlò a Noè, dicendo:*

16. *Esci dall'arca tu, e la tua moglie, i tuoi figliuoli, e le mogli de' tuoi figliuoli con te.*

17. *Conduci teco fuori tutti gli animali, che sono insieme con te, di ogni genere, tanto volatili, che bestie, e rettili, che strisciano sulla terra, e scendete sulla terra: Crescete, e moltiplicate.*

18. *E uscì Noè, e con esso i figliuoli di lui, e la sua moglie, e le mogli de' suoi figliuoli.*

Vers. 13. *Mirò, e vide, che la superficie della terra ec.* Una tal vista quanto dovea consolare Noè, e qual impeto dovea svegliare in lui di uscire fuori dell' arca! ma egli si sta in pazienza aspettando l' ordine di Dio: qual virtù, e qual fede! La terra era senz' acque; ma v' era ancora la belletta, e il fango, che non permetteva di camminarvi.

19. Sed et omnia animantia, jumenta, et reptilia, quae reptant super terram secundum genus suum, egressa sunt de arca.

20. Aedificavit autem Noe altare Domino: et tollens de cunctis pecoribus, et volucribus mundis obtulit holocausta super altare.

21. Odoratusque est Dominus odorem suavitatis, et ait: Nequaquam ultra maledicam terrae propter homines: * sensus enim, et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua: non igitur ultra percutiam omnem animam viventem, sicut feci.

* *Sap.* 6. 5. *Matth.* 15. 19.

22. Cunctis diebus terrae sementis, et messis, frigus, et aestus, aestas, et hiems, nox et dies non requiescent.

19. *E tutti ancor gli animali, e le bestie, e i rettili, che strisciano sulla terra secondo la loro specie, uscirono dell'arca.*

20. *E Noè edificò un altare al Signore, e prendendo di tutte le bestie, e uccelli mondi gli offerì in olocausto sopra l'altare.*

21. *E il Signore gradì il soave odore, e disse: Io non maledirò mai più la terra per le colpe degli uomini: perocchè la mente, e i pensieri dell'uomo sono inclinati al male fin dall'adolescenza: io adunque non manderò più flagello sopra tutti i viventi, come ho fatto.*

22. *Per tutti i giorni della terra non mancherà giammai la semenza, e la messe, il freddo, e il calore, l'estate, e il verno, la notte, e il giorno.*

Vers. 21. *Il Signore gradì il soave odore.* S. Gio. Grisostomo: *La virtù del giusto cambiò in dolce fragranza il fumo, e il sito delle arse vittime.*

Io non maledirò mai più la terra ec. Dio promette di non punire mai più con simil gastigo universale l'umana malizia, e che avrà compassione dell'infermità degli uomini, e della propensione loro al male: propensione nata con essi per difetto della corrotta natura. Vedesi quì notata la colpa originale, e la concupiscenza, che nascono coll'uomo, e sono il principio di tutti i peccati.

Vers. 22. *Non mancherà giammai la semenza, ec.* Le vicissitudini delle fatiche di seminare, e raccogliere, le vicissitudini dell'anno, l'est[illegible], e il verno, finalmente le vicissitudini de' temporali, il fredd[illegible] il caldo, l'alternativa delle notti, e de' giorni, promette Dio, che saranno costanti sino alla fine del mondo.

CAPO IX.

Dio Benedice Noè, e i figli; e assegna loro per cibo tutti gli animali insieme co' pesci, proibendo però il sangue. Il patto tra Dio, e gli uomini del non mandar più le acque del diluvio è confermato coll' iride. Cham, ch' avea schernito Noè nella sua ebbrezza, è maledetto nel figlio Chanaan; Sem, e Iapheth son benedetti.

1. Benedixitque Deus Noe, et filiis ejus. Et dixit ad eos, * Crescite et multiplicamini: et replete terram.

* *Supra* 1. 22. 28. 8. 17.

2. Et terror vester, ac tremor sit super cuncta animalia terrae, et super omnes volucres coeli cum universis, quae moventur super terram omnesque pisces maris manui vestrae traditi sunt.

1. E Dio benedisse Noè, e i suoi figliuoli. E disse loro: Crescete, e moltiplicate, e riempiete la terra.

2. E temano, e tremino dinanzi a voi tutti gli animali della terra, e tutti gli uccelli dell' aria, e quanto si muove sopra la terra: tutti i pesci del mare sono soggettati al vostro potere.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *E temano, e tremino dinanzi a voi ec.* Effetto di questa legge posta da Dio si è, che le bestie più forti, e robuste dell' uomo lo rispettino, nè ardiscano mai di offenderlo, se non forse offese da lui, o strette dalla fame. Plinio racconta, che l' elefante s' impaurisce al solo vedere le pedate di un uomo; e che le tigri appena veduto un cacciatore trasportano altrove i teneri loro parti, come se un istinto interiore avvertisse le bestie, che l' uomo è il loro antico signore. Così Dio ha voluto conservare all' uomo una porzione [illegible] quell' assoluto dominio, che egli avea conceduto a Adamo innocente.

3. Et omne quod movetur, et vivit, * erit vobis in cibum: quasi olera virentia tradidi vobis omnia;
* *Supr.* 1. 29.

3. *E tutto quello, che hà moto, e vita sarà vostro cibo: tutte queste cose io dò a voi, come i verdi legumi.*

4. * Excepto, quod carnem cum sanguine non comedetis: * *Lev.* 17. 14.

4. *Eccetto, che voi non mangerete carne col sangue.*

5. Sanginem enim animarum vestrarum requiram de manu cunctarum bestiarum: et de manu hominis, de manu viri, et fratris ejus, requiram animam hominis.

5. *Imperocchè io farò vendetta del sangue vostro sopra qualsisia delle bestie: e farò vendetta della uccisione di un uomo sopra l'uomo, sopra l'uomo, fratello di lui.*

Vers. 3. *Tutto quello, che ha moto, e vita sarà vostro cibo*. Dio permette l' uso delle carni degli animali. Il Grisostomo, Teodoreto, e molti Interpreti moderni credono, che avanti il diluvio non fosse proibito assolutamente l' uso delle carni; ma che gli uomini più religiosi, come i discendenti di Seth, se ne astenessero; perchè Dio (*cap.* 1. *vers.* 29.) avea assegnato per cibo all' uomo non le carni, ma i legumi. *Vedi detto luogo*. Questa permissione di Dio secondo s. Girolamo restringesi a quegli animali, che sono mondi: imperocchè egli crede, che la distinzione di animali mondi, e immondi (la quale abbiamo detto di sopra essersi osservata riguardo a' sacrifizi) avesse già luogo anche per l' uso de' cibi.

Vers. 4. *Non mangerete carne col sangue*. In virtù di questa legge, rinnovata poi nel Levitico VII. 26. XVII. 11. 14. fu proibito di mangiare il sangue o rappreso nelle membra degli animali, o da essi separato. La ragione di tal proibizione si è primo, d' infonder negli uomini una maggior aversione allo spargimento del sangue umano, *vers.* 5.: secondo, perchè Dio volle, che il sangue, che è quasi la vita dell' animale, a lui solo fosse offerto in sacrifizio in cambio della vita dell' uom peccatore. *Vedi Levit.* XVII. 11. Questa legge fu rinnovata dipoi dagli Apostoli nel concilio di Gerusalemme (*Atti* XV. 29.) e fu osservata in molte Chiese anche per molti secoli. Ma siccome non per altro era stata introdotta, se non a fine di facilitare agli Ebrei tenacissimi delle lor costumanze l' ingresso nella Chiesa di Gesù Cristo, quindi è che fino da tempi di s. Agostino cominciò questa legge a non essere più osservata in molti luoghi, e a poco

6. * Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo. * *Matth.* 26. 52. *Apoc.* 13. 10.

6. Chiunque spargerà il sangue dell' uomo, il sangue di lui sarà sparso: perocchè l' uomo è fatto ad immagin di Dio.

7. * Vos autem crescite, et multiplicamini, et ingredimini super terram, et implete eam.
* *Supra.* 1. 28. 8. 17.

7. Ma voi crescete, e moltiplicate, e dilatatevi sopra la terra, e riempietela.

8. Haec quoque dixit Deus ad Noe, et ad filios ejus cum eo:

8. Disse ancora Dio a Noè, e a' suoi figliuoli con lui:

9. Ecce ego statuam pactum meum vobiscum, et cum semine vestro post vos:

9. Ecco che io fermerò il mio patto con voi, e con la discendenza vostra dopo di voi:

10. Et ad omnem animam viventem, quae est vobiscum tam in volucribus, quam in jumentis, et pecudibus terrae cunctis, quae egressa sunt de arca, et universis bestiis terrae.

10. E con tutti gli animali viventi, che sono con voi tanto volatili, come giumenti, e bestie della terra con tutti quelli, che sono usciti dall' arca, e con tutte le bestie della terra.

---

a poco cessò interamente, attenendosi i Cristiani a quella parola di Gesù Cristo: *Non quello, che entra per la bocca imbratta l' uomo.* Vedi August. lib. xxxii. cont. Faust. cap. 13.

Vers. 5. *Io farò vendetta del sangue vostro sopra qualsisia delle bestie.* Dimostra, che la ragione della precedente proibizione si è di allontanare quel più gli uomini dallo spargere il sangue umano. Io punirò le bestie isteese, che avranno commesso un simil delitto, affinchè l' uomo apprenda, quanto debba rispettare il sangue dell' altro uomo. *Vedi Exod.* xxi. 28.

Farò vendetta...sopra l' uomo, sopra l' uomo fratello di lui. Questa repetizione aggrava il delitto dell' omicidio, rappresentandone l' iniquità: farò vendetta sopra dell' uomo della uccisione fatta da lui di un uomo, di un uomo, che è suo prossimo, e suo fratello.

Vers. 6 *Chiunque spargerà il sangue dell' uomo, il sangue di lui sarà sparso.* Vale a dire è giusto, che sia messo a morte chiun-

11. *Statuam pactum meum vobiscum, et nequaquam ultra interficietur omnis caro aquis diluvii, neque erit deinceps diluvium dissipans terram.

* Isai. 54. 9.

12. Dixitque Deus: Hoc signum foederis, quod do inter me. et vos, et ad omnem animam viventem, quae est vobiscum in generationes sempiternas:

13. Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum foederis inter me, et inter terram.

11. Fermerò il mio patto con voi, e non saranno mai più uccisi colle acque del diluvio tutti gli animali, nè diluvio verrà in appresso a disertare la terra.

12. E disse Dio: Ecco il segno del patto, ch' io fo tra voi, e me, e con tutti gli animali viventi, che sono con voi per generazioni eterne:

13. Porrò il mio arcobaleno nelle nuvole, e sarà il segno del patto tra me, e la terra.

---

que ad un uomo avrà data la morte. Alcuni vogliono quì stabilita la legge, che dicesi del taglione, in virtù della quale permettevasi di vendicare il sangue col sangue, la morte colla morte: il qual diritto dopo la fondazione delle società passò interamente ne' rettori, e magistrati delle medesime società.

Vers. 10. *E con tutti gli animali viventi, che sono con voi. ec.* Con queste parole Dio s' impegna a conservare sopra la terra tutte le specie degli animali, a provvederle di cibo, e di nutrimento, e a perpetuarne la fecondità. Così Gesù Cristo ci assicura nel suo Vangelo, che neppur uno de' più piccoli volatili è dimenticato da Dio.

Vers. 13. *Porrò il mio arcobaleno nelle nuvole.* La maniera di parlare di Dio, e quello, che egli vuol, che significhi in appresso agli uomini l'arcobaleno, sembra, dimostri assai chiaro, che questo non erasi veduto giammai prima del diluvio; benchè non sia da dubitare, che per tutto quel tempo non mancaron le pioggie: imperocchè, lasciando le altre riflessioni da parte, nissun potrà comprendere, come le nuvole, o sia i vapori esalati continuamente dalle acque della terra, e accresciuti in infinito per lo spazio di duemila anni si potessero sostenere nell' atmosfera senza mai sciogliersi in pioggia. L' iride adunque mancò prima del diluvio, non perchè mancassero le pioggie; ma perchè le acque superiori, delle quali abbiamo parlato al cap. VII. 11.

14. * Cumque obduxero nubibus coelum, apparebit arcus meus in nubibus:
Eccl. 43. 12.

15. Et recordabor foederis mei vobiscum, et cum omni anima vivente, quae carnem vegetat: et non erunt ultra aquae diluvii ad delendum universam carnem.

16. Eritque arcus in nubibus, et videbo illum, et recordabor foederis sempiterni, quod pactum est inter Deum, et omnem animam viventem universae carnis, quae est super terram.

17. Dixitque Deus ad Noe: Hoc erit signum foederis, quod constitui inter me, et omnem carnem super terram.

14. *E quando io avrò coperto il cielo di nuvole, comparirà il mio arco nelle nuvole:*

15. *E mi ricorderò del patto, che ho con voi, e con ogni anima vivente, che informa carne; e non verran più le acque del diluvio a sterminare tutti i viventi.*

16. *E l' arcobaleno sarà nelle nuvole, e io in veggendolo, mi ricorderò del patto sempiterno fermato tra Dio, e tutte le anime viventi di ogni carne, che è sopra la terra.*

17. *E disse Dio a Noè; Questo è il segno del patto, che io ho fermato tra me, e tutti gli animali, che sono in terra.*

---

impedivano, che potesse aver luogo questo fenomeno. Tolte queste acque superiori, le quali si versarono sopra la terra, e non ritornarono più all' antica loro sede, potè allora vedersi l' iride, ed essere un segno nuovo, e infallibile, che il diluvio non sarebbe mai più. *Vedi la spiegazione, di cui sopra*, VII. 11.

E sarà il segno del patto tra me e la terra. Il Caldeo porta; *del patto tral mio Verbo, e la terra*; accennando, come il Figliuolo di Dio è stato il mediatore di tutte le alleanze tra Dio, e gli uomini; perchè tutte hanno avuto per oggetto, e fine la grande, e divina alleanza, che egli dovea contrarre con noi nella sua incarnazione.

Vers. 16. *Io in veggendolo mi ricorderò del patto sempiterno ec.* Egli è anche giusto per conseguenza, che gli uomini si ricordino anch' essi, in veggendo l' iride, del terribile universale castigo, col quale Dio punì i peccati del mondo, e grazie rendano a lui della misericordia usata con essi.

18. Erant ergo filii Noe, qui egressi sunt de arca, Sem, Cham et Japheth: porro Cham ipse est pater Chanaan.

18. Erano adunque i tre figliuoli di Noè, che usciron dall' arca, Sem, Cham e Japheth: e Cam è il padre di Chanaan.

19. Tres isti filii sunt Noe, et ab his disseminatum est omne genus hominum super universam terram.

19. Questi sono i tre figliuoli di Noè, e da questi si sparse tutto il genere umano sopra tutta la terra.

20. Coepitque Noe vir agricola exercere terram, et plantavit vineam:

20. E Noè, che era agricoltore principiò a lavorare la terra, e piantare una vigna.

21. Bibensque vinum inebriatus est, et nudatus in tabernaculo suo.

21. E avendo bevuto del vino si inebriò, e si spogliò dei suoi panni nel suo padiglione.

22. Quod cum vidisset Cham pater Chanaan, verenda scilicet patris sui esse nudata, nuntiavit duobus fratribus suis foras.

22. E avendo veduto Cham padre di Chanaan la nudità del padre suo, andò a dirlo a' due suoi fratelli.

23. At vero Sem, et Japheth pallium imposuerunt humeris suis, et incedentes retrorsum operuerunt verenda patris sui, faciesque eorum aversae erant, et patris virilia non viderunt.

23. Ma Sem, et Japheth, messosi un mantello sopra le loro spalle, e camminando all' indietro coprirono la nudità del padre, tenendo le facce rivolte all' opposta parte, e non videro la sua nudità.

Vers. 19. *E da questi si sparse il genere umano sopra tutta la terra*. Noè adunque non ebbe altro, che tre figliuoli, e da questi, dopo lo sterminio di tutti gli altri uomini nel diluvio, fu ripopolata la terra. Chanaan nacque dopo il diluvio.

Vers. 20., e 21. *E piantare una vigna: e avendo bevuto del vino ec.* Fino a quell' ora gli uomini si erano contentati di mangiare l' uve prodotte naturalmente dalla vite senza coltivarla, e senza estrarne il liquore. Noè fu il primo a pensare all' una, e all' altra cosa; e non sapendo ancora la forza del vino cadde per inesperienza nell' ebrietà, la quale da tutti i Padri è scusata da peccato, e fu figura di grandissimo mistero, come diremo.

24. Evigilans autem Noe ex vino, cum didicisset, quae fecerat ei filius suus minor,

25. Ait: Maledictus Chanaan, servus servorum erit fratribus suis.

26. Dixitque: Benedictus Dominus Deus Sem, sit Chanaan servus ejus.

27. Dilatet Deus Japheth, et habitet in tabernaculis Sem, sitque Chanaan servus ejus.

24. E svegliatosi Noè dalla sua ebbrezza, avendo inteso quel, che avea fatto a lui il suo figliuolo minore,

25. Disse: Maledetto Chanaan, ei sarà servo de' servi a' suoi fratelli.

26. E disse: Benedetto il Signore Dio di Sem: Chanaan sia suo servo.

27. Dio amplifichi Japheth, e abiti ne' padiglioni di Sem, e Chanaan sia suo servo.

Vers. 24. *Il suo figliuolo minore*. Cham: il quale venghiamo ad intendere, che era il più giovine de' tre figliuoli di Noè; e ciò è senza paragone più naturale, che il dire, che debba intendersi il nipote Chanaan, di cui la Scrittura non ha parlato, se non incidentemente di sopra al vers. 18.

Vers. 25. *Maledetto Chanaan*. Noè non maledice il figliuolo Cham, ma sì il nipote Chanaan; perchè in primo luogo non volle gettare la sua maledizione sopra un figliuolo, a cui Dio avea data la sua benedizione poco prima: in secondo luogo veniva ad esser punito forse più sensibilmente il padre colla punizione del figliuolo: in terzo luogo ottimamente Noè rivolge con profetico spirito la sua maledizione contro di Chanaan perchè i posteri di lui, i Chananei furono quelli, sopra de' quali per la loro empietà venne a verificarsi visibilmente questa maledizione, allorchè furono sterminati, o ridotti in dura schiavitù da' discendenti di Sem, o sia dagli Ebrei. Così la maledizione di Noè non è tanto una maledizione, quanto una profezia.

Servo de' servi. Significa servo infimo, e della più abietta condizione.

Vers. 26. *Benedetto il Signore Dio di Sem*. Dall' altra parte Noè veggendo col medesimo spirito i benefizi, e le grazie, che Dio avrebbe a larga mano diffuse sopra Sem, e sopra i suoi posteri, si rivolge con tenera gratitudine a benedire, e ringraziare per esse il Signore. La massima delle prerogative di Sem dovea essere il culto del vero Dio conservato da suoi discendenti, e il Messia, che dovea nascer da questi.

28. Vixit autem Noe post diluvium trecentis quinquaginta annis.

28. *E visse Noè dopo il diluvio trecento cinquanta anni.*

Vers. 27. *Dio amplifichi Japheth ec.* Il Signore darà a Japheth un' amplissima posterità; ma il Signore abiterà nelle tende di Sem, e Chanaan sarà suo schiavo. Tale è il senso di questo verso secondo il Caldeo: e questo senso è seguitato da Teodoreto, dal Lirano, dall' Abulense, e da altri Interpreti. Noè in questo versetto conclude la sua benedizione, predicando a Japheth una numerosissima discendenza (Japheth è il padre de' Gentili: indi ritorna a Sem, e ripete l' altissimo privilegio di lui di avere Dio abitante nelle sue tende, non solo per ragione del culto di Dio conservato ne' suoi posteri, ma molto più per ragione di colui, nel quale abitar dovea *corporalmente la Divinità*. Colos. II. 9.: per ragione del Messia, cioè del Verbo di Dio, il quale fatto carne pose suo padiglione (così il Grisostomo *Jo.* I. 14.) e abitò tra' discendenti di Sem: dopo di ciò Noè ripete la sua maledizione contro di Chanaan: tanto era egli certo dell' avveramento di sua predizione. Questa sposizione ci fa qui vedere una chiara profezia dell' incarnazione di Cristo.

Non debbo però tacere, che molti Padri riferiscono quelle parole, *e abiti ne' padiglioni di Sem*, non a Dio, ma a Japheth; e intendono queste parole della vocazione de' Gentili, i quali entreranno nelle tende di Sem, quando si uniranno alla Chiesa di Gesù Cristo figliuolo di Sem secondo la carne.

Vers. 28. *Visse Noè dopo il diluvio trecento cinquanta anni.* Abramo essendo nato l' anno dugento novantadue dopo il diluvio, ne segue perciò, che egli visse con Noè cinquanta otto anni. La lunga vita de' primi Padri nell' ordine della divina providenza fu il mezzo di far passare la religione, e il culto di Dio a tutti i loro posteri. Noè (dice l' Apostolo) *avvertito da Dio di cose, che ancora non si vedeano, con pio timore andò preparando l' arca per salvare la sua famiglia, per la quale* (arca) *condannò il mondo, e divenne erede della giustizia, che vien dalla fede*. Hebr. XI. 7. Per questa giustizia fu egli degno di essere una viva figura del Giusto per eccellenza, del vero Riparatore, e Salvatore del genere umano, che dalla stirpe di lui dovea nascere, ed essere con migliori titoli il consolatore, e la speranza del mondo. La incredulità degli uomini, e il disprezzo, che questi fecero della predicazione di Noè, che gli invitava a penitenza, dimostrano, in qual maniera sarà ricevuto il Messia dal suo popolo, e lo sterminio di quelli per mezzo delle acque

29. Et impleti sunt omnes dies ejus nongentorum quinquaginta annorum, et mortuus est.

29. *E tutta intera la sua vita fu di novecento cinquanta anni, e si morì.*

---

del diluvio presagisce la piena de' mali, e delle orrende sciagure, onde sarà repentinamente oppresso il popolo Ebreo per aver rigettato il suo Cristo. *Vedi Matth.* xxiv. 37. Noè, che riunisce nell' arca, e salva sopra le acque la sua famiglia, rappresenta visibilmente il Salvatore degli uomini, il quale riunisce colla sua Chiesa (fuori di cui non è salute) la sua famiglia per santificarla, *mondandola con la lavanda d' acqua mediante la parola di vita*. Ephes. v. 26. La stessa ebbrezza di Noè con ciò che ne avvenne, ci dipinge al vivo l' estremo amore di Cristo verso la Chiesa; amore, che lo ridusse a spogliarsi di tutta la sua gloria, e ad esporsi alle ignominie, e agli schermi de suoi nemici, e a soffrire il più obbrobrioso supplizio, nessun caso facendo della confusione: *sostenne la croce, disprezzando la confusione*. Ma due de' figliuoli di Noè rispettano, ed onorano la dignità del padre nella sua umiliazione, e Gesù Cristo in virtù delle stesse sue umiliazioni sarà adorato qual Dio dal popolo Gentile figurato in Japheth, e dall' Ebreo fedele imitatore di Sem, e la maledizione, e l' ira starà sino al fine sopra gli empi discendenti di Cham, sopra i Giudei increduli, traditori, ed uccisori del Cristo.

CAPO X.

Genealogia de' figli di Noè, da' quali vennero le diverse nazioni dopo il diluvio, e nacquero tutti i mortali.

1. * Hae sunt generationes filiorum Noe, Sem, Cham, et Japheth: natique sunt eis filii post diluvium.

* 1. *Par.* 1. 5.

2. Filii Japheth Gomer, et Magog, et Madai, et Javan, et Thubal, et Mosoch, et Thiras.

1. *Questi sono i discendenti de' figliuoli di Noè, di Sem, di Cham, e di Japheth: e questi i figliuoli nati ad essi dopo il diluvio.*

2. *Figliuoli di Iapheth sono Gomer, e Mogog, e Madai, e Javan, e Thubal, e Mosoch, e Thiras.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Figliuoli di Japheth ec.* Presso alcuni scrittori Cristiani si trova scritto, che Noè per ordine di Dio assegnò a Sem l'oriente, l' Africa a Cam, e tutta l' Europa coll'isole, e le parti settentrionali dell' Asia a Japheth, e che di questo spartimento ne lasciò scrittura nelle mani di Sem. Questa divisione, della quale brameremmo di avere documenti più certi, e più antichi, può combinare con quella, che è quì raccontata da Mosè. Da' figliuoli di Japheth quì nominati, cioè Gomer, Magog, ec., dopo la dispersione avvenuta a causa della edificazione di Babel discesero altrettante nazioni: ma il determinare, quale da ciascheduno di essi avesse l' origine, è cosa sommamente difficile, e sopra la quale per lo più non possiamo avere, se non deboli congetture.

Gomer. Da Gomer molti credono derivati i Cimbri, o sia Germani.

Magog. Questi è creduto padre degli Sciti, de' Geti, e Massageti.

Madai Per sentimento comune da lui ebbero nome, e origine i Medi.

Javan. Da lui i Joni, e forse tutti i Greci.

Thubal. Da lui gli Spagnuoli, detti in antico Iberi: così s. Girolamo.

Mosoch. Da lui i Moscoviti, e secondo altri i popoli di Cappadocia.

Thiras. Per comun parere padre de' Traci.

3. Porro filii Gomer Ascenez, et Riphath, et Thogorma.

4. Filii autem Javan, Elisa, et Tharsis, Cetthim, et Dodanim.

5. Ab his divisae sunt insulae gentium in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam, et familias suas in nationibus suis.

6. Filii autem Cham Chus, et Mesraim, et Phuht, et Chanaan.

3. *E i figliuoli di Gomer Ascenez, e Riphath, e Thogorma.*

4. *E i figliuoli di Javan, Elisa, e Tharsis, Cetthim, e Dodanim.*

5. *Questi si divisero le isole delle nazioni, e le diverse regioni, ognun secondo il proprio linguaggio, e le sue famiglie, e la sua nazione.*

6. *E i figliuoli di Cham sono Chus, e Mesraim, Phuth, e Chanaan.*

Vers. 3. *Ascenez*, Nell' Ebreo *Ascenaz*. Egli popolò l' Asia ovvero secondo altri una provincia della Frigia minore, chiamata *Ascenia*.

Riphat. Da lui i popoli della Paflagonia, ovvero quelli della Bitinia.

Thegorma. Da lui molti pretendono esser venuti i popoli della Turcomania, e i Turchi nominati da Plinio.

Vers. 4. *Elisa*. Da lui forse ebbe nome l' Elide nel Peloponneso.

Tharsis. Da lui quelli di Tarso, e gli altri popoli della Cilicia.

Cetthim. Non v' ha dubbio, che nella Scrittura la terra di Cetthim è la Macedonia, la quale da questo figliuolo di Javan devette aver nome; onde fu anche detta Macetia.

Dodanim. Da lui molti derivano i Dodonei nell' Epiro.

Vers. 5. *Le isole delle nazioni*. Col nome d' *isole delle nazioni* s' intendon non solamente le vere isole, ma anche i paesi separati dal continente della Palestina, a' quali paesi gli Ebrei non potevano andare, se non per mare. Così le Spagne, le Gallie, l' Italia, la Grecia, l' Asia minore presso gli Ebrei dicevansi isole delle nazioni.

Vers. 6. *Chus*. Cham, come dicemmo, ebbe l' Affrica per sua parte, e Nemrod, uno de' suoi discendenti, usurpò molti paesi appartenenti a' figliuoli di Sem, come vedremo. I discendenti di Chus popolarono una parte dell' Arabia, che è perciò detta nelle Scritture la *terra di Chus*. Questo nome però si da talora anche all' Etiopia; onde conviene riconoscere più paesi di tal nome.

7. Filii Chus Saba, et Hevila, et Sabatha, et Regma, et Sabatacha. Filii Regma Saba, et Dadan.

8. Porro Chus genuit Nemrod: ipse coepit esse potens in terra.

9. Et erat robustus venator coram Domino; ob hoc exivit proverbium: Quasi Nemrod robustus venator coram Domino.

7. *I figliuoli di Chus Saba, ed Hevila, e Sabatha, e Regma, e Sabatacha. I figliuoli di Regma Saba, e Dadan.*

8. *Chus poi generò Nemrod: questi cominciò ad essere potente sopra la terra.*

9. *Ed egli era cacciatore robusto dinanzi al Signore; d'onde nacque il proverbio: Come Nemrod, cacciatore robusto dinanzi al Signore.*

Mesraim. Da lui i popoli dell' Egitto, il quale anche in oggi è detto Mesra dagli Arabi, e da' Turchi.

Phuth. Da lui i Mauritani, e quei della Libia. Nella Mauritania havvi il fiume *Phuth*.

Canaan. Da lui i Cananei, il paese de' quali fu poi detto la *terra d' Israele*, e dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia ebbe il nome di *Giudea*.

Vers. 7. *Saba*. Da lui (secondo s. Girolamo) i Sabei famosi pe' loro incensi nell' Arabia.

Hevila. Da lui secondo alcuni, i Cavelei rammentati da Plinio, abitanti nell' Arabia verso il Golfo Persico.

Sabatha. Da lui i Sabatei, anch' essi nell' Arabia.

Regma. Una città di Regama sul golfo Persico è rammentata da Tolomeo.

Sabatacha. Questi, secondo Bochart, passato dall' Arabia nella Caramania vi lasciò qualche memoria del suo nome.

Saba. Nella Caramania è la città, e il fiume Sabis.

Dadan. Da lui credesi, che avesse nome la città detta in oggi Daden, o di Aden, e il paese vicino detto Dadena sul lido del mar Persico.

Vers. 8. *Cominciò ad essere potente sopra la terra*. Secondo i LXX. egli era un *gigante*, vale a dire, che Nemrod era famoso sì per la mole, e robustezza del corpo, sì ancora per l' audacia, e la crudeltà. Il nome di Nemrod può essergli stato dato per la sua empietà, Nemrod vale *ribelle*.

Vers. 9 *Cacciatore robusto dinanzi al Signore*. Cacciatore non di fiere, ma di uomini, i quali egli riduceva in ischiavitù. Quella giunta *dinanzi al Signore* significa, secondo la frase Ebrea, che *veracemente*, e *singolarmente* questo nome si adattava a Nemrod.

10. Fuit autem principium regni ejus Babylon, et Arach, et Achad, et Chalanne in terra Sennaar.

11. De terra illa egressus est Assur, et aedificavit Niniven, et plateas civitatis, et Chale,

12. Resen quoque inter Niniven et Chale: haec est civitas magna.

13. At vero Mesraim genuit Ludim, et Anamim, et Laabim, Nephtuim.

14. Et Phetrusim, et Chasluim: de quibus egressi sunt Philisthiim, et Caphtorim.

10. *E il principio del suo regno fu Babilonia, e Arach, e Achad, e Chalanne nella terra di Sennaar.*

11. *Da quella terra uscì Assur, ed edificò Ninive, e le piazze della città, e Chale,*

12. *Ed anche Resen tra Ninive, e Chale: questa è una città grande.*

13. *Mesraim poi generò Ludim, e Anamim, e Laabim, e Nephtuim.*

14. *E Phetrusim, e Chasluim; da' quali vennero i Filistei, e i Caphtorimi.*

Vers. 10. *Il principio del suo regno fu Babilonia*. Nemrod dopo la dispersione di Babel si fermò nel paese, dove erasi cominciata la fabbrica della famosa torre, e fondò Babilonia, e le tre città quì nominate *nella terra di Sennar*; che così chiamavasi il paese di Babilonia: ed è ciò notato affin di distinguere questa Babilonia da quella di Egitto, detta in oggi il Cairo.

Vers. 11. *Da quella terra uscì Assur*. Assur figliuolo di Sem, costretto da Nemrod ad abbandonare il paese di Sennar, che era di sua ragione, ritirossi nel paese, a cui diede il suo nome, onde l' Assiria, di cui la capitale è Ninive.

E le piazze della città. L' Ebreo ha *Rohoboth*, e lo stesso i LXX., e lo stesso nome è ritenuto nella nostra volgata, *cap.* XXXVI. 37. 1. *Paralip.* 1. 48.

Vers. 12. *Questa è una città grande*. Parla certamente di Ninive rammentata in primo luogo al principio del verso preced.

Vers. 13. *Ludim*. I suoi discendenti doveano abitare verso l' Egitto. *Vedi Ezech.* XXX. 5.

Anamim. Bochart crede, che egli desse nome a' popoli, che abitavano vicino al celebre tempio di Giove Ammone.

Laabim. Da lui i Libj dell' Affrica, o quelli d' Egitto.

Nephtuim. Da lui alcuni vogliono discesi i Numidi.

Vers. 14. *Phetrusim*. Da lui diconsi derivati quelli della Tebaide detta *Patros* nelle Scritture, e secondo alcuni gli Arabi-Petrei.

15. Chanaan autem genuit Sidonem primogenitum suum, Hethaeum,

16 Jebusaeum, et Amorrhaeum, Gergesaeum,

17. Hevaeum, et Aracaeum, Sinaeum,

18. Et Aradium, Samaraeum, et Amathaeum: et post haec disseminati sunt populi Chananaeorum.

19. Factique sunt termini Chanaan venientibus a Sidone Geraram usque Gazam, donec ingrediaris Sodomam, et Gomorrham, et Adamam, et Seboim usque Lesa.

20. Hi sunt filii Cham in cognationibus, et linguis, et generationibus, terrisque, et gentibus suis.

21. De Sem quoque nati sunt, patre omnium filiorum Heber, fratre Japheth majore.

15. *Chanaan poi generò Sidone suo primogenito, d' onde gli Hetei,*

16. *Gli Iebusei, e gli Amorrei, i Gergesei,*

17. *Gli Hevei, e gli Aracei, e i Sinei,*

18. *E gli Aradei, i Samarei, e gli Amatei: e da questi venne la semenza del popolo de' Cananei.*

19. *E i confini di Chanaan sono andando tu da Sidone a Gerara fino a Gaza, e fino che tu giunga a Sodoma, e Gomorra, e Adamam, e Seboim fino a Lesa.*

20. *Questi sono i figliuoli di Cham distinti secondo la loro origine, e i linguaggi, e le generazioni, e i paesi, e le loro nazioni.*

21. *E anche Sem, padre di tutti i figliuoli di Heber, fratello maggiore di Japheth, ebbe figliuoli.*

Chasluim I Parafrasti Caldei, l' Arabo, ed altri mettono i suoi discendenti nell' Egitto inferiore.

I Filistei. Sono notissimi per le guerre continue, che ebbero con essi gli Ebrei, perchè eglino aveau occupata una parte della Chananea. *Vedi Sophon.* n. 5.

I Caphtorimi. Credonsi gli abitanti dell' isola di Candia, i [illegible] Cretesi.

Vers. 15. 16. 17. e 18. *Sidone suo primogenito.* Il quale fondò Sidone famosa città della Fenicia, e fu padre di quel popolo.

Gli Ethei, gli Jebusei ec. Abbiamo qui undici popoli discesi da undici figliuoli di Chanaan.

Vers. 21. *Di tutti i figliuoli di Heber.* Figliuoli di Heber sono i popoli abitanti di là dall' Eufrate, come diremo al vers. 24.

22. * Filii Sem, Aelam, et Assur, et Arphaxad, et Lud, et Aram. * 1. *Par.* 1. 17.

23. Filii Aram, Us, et Hul, et Gether, et Mes.

24. At vero Arphaxad genuit Sale, de quo ortus est Heber.

22. *Figliuoli di Sem, Elam, e Assur, e Arphaxad, e Lud, e Aram.*

23. *I figliuoli di Aram, Us, e Hul, e Gether, e Mes.*

24. *Ma Arphaxad generò Sale, da cui venne Heber.*

Fratello maggiore di Japheth. L' Ebreo può benissimo tradursi *fratello di Japheth il maggiore, o sia il primogenito.* Così i LXX., e comunemente gl' Interpreti; e dall' altro lato sembra fuori di dubbio, che Japheth fu il primogenito di Noè. Qui Mosè principia a descrivere la discendenza di Sem, e in essa si estende più, che in quella degli altri fratelli, perchè da Sem venivano gli Ebrei, pe' quali egli scriveva.

Vers 22. *Elam.* Da lui gli Elamiti vicini alla Media, e dei quali la capitale fu Elimaide.

Assur. Di lui vedi vers. 11.

Arphaxad. Il nome di cui dicesi, che portassero una volta i Caldei.

Lud. I suoi discendenti abitarono la Lidia nell' Asia minore.

Aram. Il paese di Aram nelle Scritture comprende la Mesopotamia, e la Siria: gli Aramei, o Arimei sono rammentati da' più antichi scrittori.

Vers. 23. *Us.* Gli antichi credono fondata da lui Damasco; e che egli desse il nome al paese circonvicino, chiamato *Us* dagli Ebrei.

Hul. I discendenti di lui sono collocati nell' Armenia.

Gether. S. Girolamo vuole, che questi sia padre degli Acarnani, e de' popoli della Caria; quelli nell' Epiro, questi nell'Asia minore.

Mes. Ne' Paralipomeni *lib.* 1. *cap.* 1. 17. egli è detto Mesech. Da lui credesi dato il nome al monte Masio nella Mesopotamia.

Vers. 24. *Sale.* Da lui i popoli della provincia di Susa, dove era una città detta Sela sul fiume Eleo.

Da cui venne Heber. Da lui vogliono alcuni, che venisse il nome di *Ebreo*, il qual nome fu poi dato ad Abramo: ma sembra più giusto il sentimento di s. Girolamo, del Grisostomo, e di molti altri, i quali dicono, che il nome di Ebreo dato ad Abramo significava, com' egli era originario del paese di là dall' Eufrate.

25. Natique sunt Heber filii duo: nomen uni Phaleg, eo quod in diebus ejus divisa sit terra: et nomen fratris ejus Jectan.

26. Qui Jectan genuit Elmodad, et Saleph, et Asarmoth Jare,

27. Et Aduram, et Uzal, et Decla,

28. Et Ebal, et Abimael, Saba.

29. Et Ophir, et Hevila, et Jobab: omnes isti filii Jectan.

30. Et facta est habitatio eorum de Messa pergentibus usque Sephar montem orientalem.

31. Isti filii Sem secundum cognationes, et linguas, et regiones in gentibus suis.

25. *E ad Heber nacquero due figliuoli: uno si chiamò Phaleg, perchè a suo tempo fu divisa la terra: e il fratello di lui ebbe nome Jectan.*

26. *Questo Jectan generò Elmodad, e Saleph, e Asarmoth Jare,*

27. *E Aduram, e Uzal, e Decla,*

28. *Ed Ebal, e Abimael, Saba,*

29. *E Ophir, ed Hevila, e Jobab: tutti questi figliuoli di Jectan.*

30. *E questi abitaron nel paese, che si trova andando da Messa fino a Sephar, monte, che è all' oriente.*

31. *Questi sono i figliuoli di Sem secondo le loro famiglie, e linguaggi, e paesi, e nazioni proprie.*

I popoli situati oltre di questo fiume erano detti *figliuoli di di là*, figliuoli di Eber: i LXX. in vece di *Abramo Ebreo*, tradussero *Abramo passeggero*, Gen. XIV. 13.

Vers. 25. *Si chiamò Phaleg*. Questa divisione della terra, o sia degli uomini, e delle loro lingue, per sentimento di s. Girolamo, e di molti Interpreti, avvenne qualche tempo dopo la nascita di Phaleg: ma il padre Heber illuminato da Dio previde la divisione, e l' annunziò in certo modo, dando questo nome al suo proprio figliuolo. Phaleg può aver dato il nome alla città di Phalga sull' Eufrate.

Jectan. Giuseppe Ebreo assegna a Jectan, e a' suoi figliuoli i paesi dal fiume Cophene fino all' Indie, e alle regioni confinanti de' Seri.

Vers. 30. *Da Messa fino a Sephar*. Intorno alla vera situazione di questi luoghi si disputa tra gli eruditi.

Vers. 31. *Secondo le loro famiglie, e linguaggi*. Anche questo è detto per anticipazione; conciossiachè fino alla dispersione

32. Hae familiae Noe juxta populos, et nationes suas. Ab his divisae sunt gentes in terra post diluvium.

32. *Queste sono le famiglie di Noè secondo i loro popoli, e nazioni. Da queste usciron le diverse nazioni dopo il diluvio.*

---

la terra ebbe un solo linguaggio, (come dicesi nel vers. 1. del cap. seguente); vale a dire il linguaggio, che ebbe Adamo, che era o l'Ebreo, od altro molto simile all'Ebreo.

CAPO XI.

Nella fabbrica della torre di Babelle resta confusa la superbia, e il linguaggio degli empi. Genealogia di Sem fino ad Abramo.

1. * Erat autem terra labii unius, et sermonum eorumdem. * *Sap.* 10. 5.

2. Cumque proficiscerentur de oriente, invenerunt campum in terra Sennaar, et habitaverunt in eo.

1 *Or la terra avea una sola favella, e uno stesso linguaggio.*

2. *E partendosi dall'oriente gli uomini, trovarono una campagna nella terra di Sennaar, e ivi abitarono.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *E partendosi dall'oriente gli uomini, trovarono ec.* I figliuoli di Noè si suppone, che abitarono presso alle montagne dell'Armenia. Di là a molti anni, moltiplicatasi assai, si avanzarono a cercare migliori terreni, e si posarono nella campagna di Sennaar, paese sommamente fertile, e abbondante di ogni cosa. Ma propagatisi ben presto oltre misura, si videro costretti a separarsi per cercare nuove abitazioni. Allora fu, che venne loro in pensiero di fabbricare la famosa torre, di cui parla Mosè.

3. Dixitque alter ad proximum suum: Venite, faciamus lateres, et coquamus eos igni. Habueruntque lateres pro saxis, et bitumen pro caemento:

3. *E dissero tra di loro: Andiamo, facciamo de' mattoni e li cuociamo col fuoco. E si valsero di mattoni in cambio di sassi, e di bitume in vece di calcina:*

4. Et dixerunt: Venite, faciamus nobis civitatem, et turrim, cujus culmen pertingat ad coelum: et celebremus nomen nostrum, antequam dividamur in universas terras.

4. *E dissero: Venite, facciamoci una città, e una torre, di cui la cima arrivi fino al cielo: e illustriamo il nostro nome prima di andar divisi per tutta quanta la terra.*

5. Descendit autem Dominus, ut videret civitatem, et turrim, quam aedificabant filii Adam,

5. *Ma il Signore discese a vedere la città, e la torre, che fabbricavano i figliuoli d' Adamo.*

Vers. 3. *Si valsero di mattoni... e di bitume ec.* Il paese ha grande scarsezza di pietre, e il bitume vi abbonda, ed è celebrato da tutti gl'antichi scrittori. Non con altri materiali, che mattoni, e bitume furono fatte le grandiose fabbriche alzate in Babilonia da Semiramide, e da Nabuccodonosor.

Vers. 4. *E una torre, di cui la cima ec.* s. Girolamo in Isai. *cap* XIV. dice che questa torre dovette essere alta quattro mila passi, che fan quattro miglia Italiane. Da questo fatto potè aver origine la favola de' giganti, i quali secondo i poeti vollero far guerra al cielo.

Illustriamo il nostro nome Quegl' Interpreti, i quali han voluto scusare gli autori di tal'impresa, fanno contro la comune dottrina de' Padri, e contro il fatto di Dio medesimo, che punì i medesimi autori. Peccarono adunque di vanità, e di superbia, e il Grisostomo dice, che ad essi sono simili coloro, i quali intraprendono grandi edifizi per vana gloria. Non vuol però negarsi, che forse non pochi furono quelli, particolarmente della famiglia di Sem, i quali, o non prestarono la mano a quell'opera, o nol fecero col fine, che avevano gli altri.

Vers. 5. *Ma il Signore discese a vedere ec.* Maniera di parlare tutta umana, ma di grand'enfasi a spiegare la Provvidenza, che veglia sopra tutti gli andamenti degli uomini.

6. Et dixit: Ecce, unus est populus, et unum labium omnibus: coeperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleant.

6. *E disse: Ecco che questo è un sol popolo, ed hanno tutti la stessa lingua: ed han principiato a fare tal cosa, e non desisteranno da' lor disegni, fino che gli abbian di fatto condotti a termine.*

7. Venite igitur, descendamus, et confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.

7. *Venite adunque, scendiamo, e confondiamo il loro linguaggio, sicchè l' uno non capisca il parlare dell' altro.*

8. Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras, et cessaverunt aedificare civitatem.

8. *E per tal modo gli disperse il Signore da quel luogo per tutti i paesi, e lasciarono da parte la fabbrica della città.*

I figliuoli di Adamo. Vale a dire uomini mortali, che altro non sono, che terra, e polvere, e si alzano fino al cielo col loro ardimento.

Vers. 7. *Venite adunque, scendiamo, ec.* Prima Dio discese per osservare; ora dicesi, che scende a punire. Alcuni Padri da questa maniera di parlare in plurale credono quì accennata la Trinità delle persone divine. Grandissimo fu il miracolo fatto da Dio di cambiare repentinamente l' unico linguaggio di tutti gli uomini in tante lingue diverse, quanti erano i capi di famiglia: imperocchè ciò sembra indicarsi da Mosè, quando dice x. 5. *Questi si divisero le isole delle nazioni ... ognuno secondo il proprio linguaggio, e le sue famiglie, e la sua nazione.* Or secondo il testo Ebreo, e la volgata si contano settanta capi di famiglia; secondo i LXX. se ne contano sino a settantadue. Siccome però molti de' discendenti di Noè rammentati al capo precedente non erano nati al tempo della confusione delle lingue, quindi è, che non resta necessario di supporre, che in tanto numero fossero i linguaggi, che nacquero allora; e gli eruditi riducono ad un piccolo numero le lingue matrici, delle quali sono tanti dialetti tutte le altre, come per esempio, dialetto dell' Ebreo credonsi il Caldeo, il Siriaco, il Cananeo, il Cartaginese, l' Arabo, l' Armeno, l' Etiopico, e il Persiano.

9. Et idciro vocatum est nomen ejus Babel, quia ibi confusum est labium universae terrae, et inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum.

10. Hae sunt generationes Sem: * Sem erat centum annorum, quando genuit Arphaxad, biennio post diluvium. * 1. *Par.* 1. 17.

11. Vixitque Sem, postquam genuit Arphaxad, quingentis annis: et genuit filios, et filias.

12. Porro Arphaxad vixit triginta quinque annis, et genuit Sale.

13. Vixitque Arphaxad, postquam genuit Sale, trecentis tribus annis; et genuit filios, et filias.

14. Sale quoque vixit triginta annis, et genuit Heber.

15. Vixitque Sale, postquam genuit Heber, quadringentis tribus annis: et genuit filios, et filias.

16. Vixit autem Heber triginta quatuor annis, et genuit Phaleg.

17. Et vixit Heber, postquam genuit Phaleg, quadringentis triginta annis, et genuit filios, et filias.

9. *E quindi a questo fu dato il nome di Babel, perchè ivi fu confuso il linguaggio di tutta la terra, e di là il Signore li disperse per tutte quante le regioni.*

10. *Questa è la genealogia di Sem: Sem avea cento anni, quando generò Arphaxad due anni dopo il diluvio.*

11. *E visse Sem, dopo aver generato Arphaxad, cinquecento anni: e generò figliuoli, e figliuole,*

12. *Arphaxad poi visse trentacinque anni, e generò Sale.*

13. *E visse Arphaxad, dopo aver generato Sale, trecento tre anni: e generò figliuoli, e figliuole.*

14. *Sale poi visse trent' anni, e generò Heber.*

15. *E visse Sale, dopo aver generato Heber, quattrocento tre anni: e generò figliuoli, e figliuole.*

16. *E visse Heber trenta quattro anni, e generò Phaleg.*

17. *E visse Heber, dopo aver generato Phaleg, quattrocento trent' anni: e generò figliuoli, e figliuole.*

Vers. 10. *Questa è la Genealogia di Sem*. Torna Mosè a descrivere i discendenti di Sem per la famiglia di Arphaxad fino ad Abramo.

18. Vixit quoque Phaleg triginta annis, et genuit Reu.

18. *E visse Phaleg trent'anni, e generò Reu.*

19. * Vixitque Phaleg, postquam genuit Reu, ducentis novem annis, et genuit filios, et filias.

* 1. *Par.* 1. 19.

19. *E visse Phaleg, dopo aver generato Reu, dugento nove anni: e generò figliuoli, e figliuole.*

20. Vixit autem Reu triginta duobus annis, et genuit Sarug.

20. *E visse Reu trentadue anni, e generò Sarug.*

21. Vixit quoque Reu, postquam genuit Sarug, ducentis septem annis: et genuit filios, et filias.

21. *E visse Reu, dopo aver generato Sarug, dugento sette anni: e generò figliuoli, e figliuole.*

22. Vixit vero Sarug triginta annis, et genuit Nachor.

22. *E visse Sarug trent'anni, e generò Nachor.*

23. Vixitque Sarug, postquam genuit Nachor, ducentis annis: et genuit filios, et filias.

23. *E visse Sarug, dopo aver generato Nachor, dugento anni: e generò figliuoli, e figliuole.*

24. Vixit autem Nachor viginti novem annis, et genuit Thare.

24. *E visse Nachor ventinove anni, e generò Thare.*

25. Vixitque Nachor, postquam genuit Thare, centum decem, et novem annis, et genuit filios, et filias.

25. *E visse Nachor, dopo aver generato Thare, cento diciannove anni: e generò figliuoli, e figliuole.*

Vers. 20. *Sarug.* Alcuni hanno creduto, che a' tempi di Sarug avesse principio l'Idolatria. Dimenticato il vero Dio creatore del cielo, e della terra, gli uomini cominciarono a rendere il loro culto al sole, alla luna, alle stelle; indi agli uomini celebri per la invenzione dell'arti, o per imprese guerriere; e finalmente agli animali, ed anche alle piante, e a cose ancora più vili. Eusebio *Praep.* l. 1. *cap.* 6 pone l'origine della idolatria nell'Egitto, donde dice, che ella si sparse tra' Fenici, e tra' Greci. Non può dubitarsi, che nella famiglia di Nachor, e di Thare si adorassero gl'Idoli. *Vedi Josue.* xxiv. 2. 14. S. Agostino

26. Vixitque Thare septuaginta * annis, et genuit Abram, et Nachor, et Aran.

* *Jos.* 24. 2. 1. *Par.* 1. 26.

27. Hae sunt autem generationes Thare: Thare genuit Abram, Nachor, et Aran. Porro Aran genuit Lot.

28. Mortuusque est Aran ante Thare patrem suum in terra nativitatis suae, in Ur Chaldaeorum.

29. Duxerunt autem Abram, et Nachor uxores: nomen uxoris Abram, Sarai: et nomen uxoris Nachor, Melcha filia Aran, patris Melchae, et patris Jeschae.

30. Erat autem Sarai sterilis, nec habebat liberos.

26. *E visse Thare settant' anni, e generò Abram, e Nachor, e Aran.*

27. *E questa è la genealogia di Thare: Thare generò Abram, Nachor, e Aran. Aran poi generò Lot.*

28. *E morì Aran prima di Thare suo padre nella terra, dov' era nato, in Ur de' Caldei.*

29. *E Abram, e Nachor si ammogliarono: la moglie di Abram avea nome Sarai: e la moglie di Nachor ebbe nome Melcha, figliuola di Aran, padre di Melcha, e padre di Jescha.*

30. *Ma Sarai era sterile, e non avea figliuoli.*

---

de civ. lib. x. *cap. ult.* scrive, che Abramo liberato per divina vocazione dalle superstizioni de' Caldei cominciò a seguire, e adorare il vero Dio. *Vedi ancora s. Cirillo contr. Jud. lib.* III.

Vers. 26. *Generò Abram, e Nachor, e Aran.* Abramo, benchè posto da Mosè in primo luogo, era il terzogenito de' figliuoli di Thare. Così Sem è sempre nominato il primo tra' figliuoli di Noè, benchè minore di Japheth, a cui si dà il terzo luogo.

Vers. 28. *In Ur de' Caldei.* Ur in Ebreo significa *fuoco*; e questo diede forse origine a' racconti degli Ebrei, i quali dicono, che Abramo gettato nelle fiamme da' Caldei, come adoratore del solo vero Dio, ne fu liberato per miracolo; e quindi si ritirò col padre ad Haran. Trovandosi rammentata la città di Hura nella Mesopotamia, molti credono, che ella sia quella città, di cui si parla in questo luogo; e perciò pretendono, che l'antica Caldea comprendesse anche la Mesopotamia. *Vedi Atti* VII. 4. 2.

31. * Tulit itaque Thare Abram filium suum, et Lot filium Aran, filium filii sui, et Sarai nurum suam, uxorem Abram filii sui, et eduxit eos de Ur Chaldaeorum † ut irent in terram Chanaan: veneruntque usque Haran, et habitaverunt ibi.

* *Jos.* 24. 2. *Neh.* 9. 7.
† *Judith.* 5. 7. *Act.* 7. 2.

32. Et facti sunt dies Thare ducentorum quinque annorum, et mortuus est in Haran.

31 *Thare adunque prese seco Abram suo figliuolo, e Lot figliuolo di Aran, (cioè) figliuolo di un suo figliuolo, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figliuolo, e li condusse via da Ur de' Caldei per andar nella terra di Chanaan, e andarono fino ad Haran, e ivi abitarono.*

32. *E visse Thare dugento cinque anni, e morì in Haran.*

Vers. 31. *Thare adunque prese seco Abram ec.* Questa partenza da Ur si suppone seguita dopo la prima chiamata di Dio, di cui si parla negli Atti *cap.* VII.

Andarono fino ad Haran. Ella fu di poi detta *Carre*, città famosa nelle storie, particolarmente per essere stato nelle sue vicinanze sconfitto da' Parti l'esercito Romano, sotto la condotta di Crasso. I Turchi hanno in venerazione quel luogo pel soggiorno fattovi da Abramo. Con Abramo, e con Thare, credesi, che anche Nachor, e il rimanente della famiglia passassero in Haran. *Vedi Aug. de civ.* XVI. 15.

CAPO XII.

Abramo obbedendo al comando di Dio, ricevute le promesse, abbandona la patria, e in compagnia di Lot va pellegrino nel paese di Chanaan, e fa sagrificio al Signore in Sichem, e a Bethel. Indi portandosi in Egitto per cagion della fame, dà alla sua moglie il nome di sorella, ed essendo ella stata condotta via a casa di Faraone, è poscia renduta a lui intatta.

1. * Dixit autem Dominus ad Abram: Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo patris tui, et veni in terram, quam monstrabo tibi. * *Act.* 7. 3.

2. Faciamque te in gentem magnam, et benedicam tibi, et magnificabo nomen tuum, erisque benedictus,

1. *E il Signore disse ad Abramo: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e dalla casa del padre tuo, e vieni nella terra, che io ti insegnerò.*

2. *E ti farò capo di una nazione grande, e ti benedirò, e farò grande il tuo nome, e sarai benedetto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E il Signore disse ad Abramo: ec.* Questa è la seconda vocazione riferita negli Atti *cap.* VII. 5. 6; e da questa si contano i quattrocento trent' anni di pellegrinaggio notati nell' Esodo *cap.* XII., 40. 41., e da Paolo *Gal.* III. 17.

E vieni nella terra, che io ti insegnerò. Dio non determina il paese, in cui vuol condurre Abramo; ma gli ordina di lasciar tutto, e di andare, dovunque egli vorrà condurlo. Degnissima perciò è la fede di questo Patriarca degli elogi di Paolo: *Per la fede quegli, che è chiamato Abraham, obbedì per andare al luogo, che dovea ricevere in eredità, e partì senza saper, dove andasse,* Heb. XI. 8. Le promesse fattegli da Dio sono grandi; ma il loro adempimento è lontano; e un uomo di minor fede di lui non avrebbe saputo indursi a distaccarsi da tutto, ed esporsi a un lungo, e incerto pellegrinaggio, e a tutti i disastri, che l' accompagnano:

3. Benedicam benedicentibus tibi, et maledicam maledicentibus tibi, atque* IN TE benedicentur universae cognationes terrae.

* *Infr.* 18. 18. 22. 18. *Gal.* 3. 8.

3. Benedirò que', che ti benedicono, e maledirò quei, che ti maledicono, e IN TE saran benedette tutte le nazioni della terra.

4. Egressus est itaque * Abram, sicut praeceperat ei Dominus, et ivit cum eo Lot: septuaginta quinque annorum erat Abram, cum egrederetur de Haran.

* *Heb.* 11. 8.

4. Partì dunque Abramo, conforme gli avea ordinato il Signore, e con lui andò Lot: Abramo avea settantacinque anni, quando uscì di Haran.

Vers. 2. *Ti farò capo di una nazione grande*. Secondo la lettera Abramo fu capo, e stipite della nazione Ebrea, la quale si moltiplicò a dismisura, e divenne un gran popolo uguale nel numero alle arene del mare, come più volte è detto nelle Scritture. Secondo un altro senso più importante Abramo è padre non solo degli Ebrei, ma anche di tutti i Gentili fedeli, e imitatori della sua fede. *Vedi Rom.* IV. 7.

Ti benedirò... sarai benedetto. La benedizione di Dio, e la gloria, alla quale egli promette d' innalzare Abramo, comprendono senza dubbio anche la copia di tutte le felicità temporali, le quali volea Dio pel merito della fede di lui spargere a larga mano sopra il suo popolo. Ma a tutt' altra felicità aspirava il cuore di Abramo: distaccato da tutti i beni della terra egli *stette pellegrino nella terra promessa, come non sua, abitando nelle tende... Imperocchè aspettava quella città ben fondata, della quale è architetto Dio, e fondatore*. Heb. XI. 9. La felicità, e la gloria di quella patria è promessa ad Abramo da Dio, quando gli promette di benedirlo, d' essere suo protettore, e di far sì, che egli sia come un esempio di quel, che sia per un uomo la benedizione di Dio: *Ti benedirò... e sarai benedetto*; ovvero come porta l' Ebreo, *sarai benedizione, e IN TE saranno benedette, ec.; IN TE*, vale a dire, *nel seme tuo*, come si legge *Gen.* XII. 18.; e questo seme egli è il Cristo, come espone l' Apostolo, *Gal.* III. 16. In questo suo figliuolo (dice Dio ad Abramo) saranno benedette tutte le genti, le quali imitando la tua fede crederanno in lui, e da lui averanno salute.

5. Tulitque Sarai uxorem suam, et Lot filium fratris sui, universamque substantiam, quam possederant, et animas, quas fecerant in Haran: et egressi sunt ut irent in terram Chanaan. Cumque venissent in eam,

6. Pertransivit Abram terram usque ad locum Sichem, usque ad convallem illustrem: Chananaeus autem tunc erat in terra.

7. Apparuit autem Dominus Abram, et dixit ei: * Semini tuo dabo terram hanc. Qui aedificavit ibi altare Domino, qui apparuerat ei.

* *Infr.* 17. 15. 15. 18. 26. 4. *Deut.* 34. 4.

5. *E prese seco Sarai sua moglie, e Lot figliuolo di suo fratello, e tutto quello, che possedeva, e le persone, che aveano acquistate in Haran: e partirono per andare nella terra di Chanaan. E giunti colà,*

6. *Abramo passò per mezzo al paese fino al luogo di Sichem, fino alla valle famosa: e i Chananei erano allora in quella terra.*

7. *E il Signore apparve ad Abramo, e gli disse: A' tuoi posteri darò questa terra. Ed egli edificò in quel luogo un altare al Signore, che eragli apparito.*

Vers. 4. *Avea settantacinque anni ec.* Da questo luogo evidentemente conchiudesi, che Abramo venne al mondo l'anno 130. di Thare.

Vers. 5. *E le persone, che aveano acquistate in Haran.* I servi, o comperati, o nati dalle loro schiave nel tempo del loro soggiorno in Haran. Potevano essere già nate a Lot le due figliuole. Gli antichi Ebrei per queste persone acquistate intendono gli uomini, i quali Abramo avea convertiti al culto del vero Dio, e le donne convertite da Sara. Così un antichissimo Interprete tradusse: *e le persone, che aveano rendute soggette alla legge in Haran.*

Vers. 6. *Fino al luogo di Sichem.* È lo stesso, che *Sichar* in s. Giovanni IV. 5.

Fino alla valle famosa. Alcuni traducono l'Ebreo *sino alla valle della mostra*, perchè Dio ad Abramo in questa valle fece vedere la vastità, e la bellezza della terra promessa.

E i Chananei erano allora in quella terra. Queste parole servono a dimostrare la gran fede di Abramo il quale credette a Dio, che gli prometteva il dominio d'una terra occupata da una potente nazione, e non temè di dimostrarsi adoratore

8. Et inde transgrediens ad montem, qui erat contra orientem Bethel, tetendit ibi tabernaculum suum, ab occidente habens Bethel, et ab oriente Hai: aedificavit quoque ibi altare Domino, et invocavit nomen ejus.

8. *E di lì passando avanti verso il monte, che era a oriente di Bethel, vi tese il suo padiglione, avendo a occidente Bethel, e a levante Hai: ivi pure edificò un altare al Signore, ed invocò il suo nome.*

8. Perrexitque Abram vadens, et ultra progrediens ad meridiem.

9. *E tirò innanzi Abramo camminando, e avanzandosi verso mezzodì.*

10 Facta est autem fames in terra: descenditque Abram in Aegyptum, ut peregrinaretur ibi: praevaluerat enim fames in terra.

10. *Ma venne nel paese la fame, e Abramo scese nell' Egitto per starvi come passeggero: perocchè la fame dominava in quel paese.*

11. Cumque prope esset, ut ingrederetur Aegyptum, dixit Sarai uxori suae: Novi, quod pulchra sis mulier:

11. *E stando per entrar nell' Egitto disse a Sarai sua moglie: So, che tu sei bella donna:*

---

del vero Dio in un paese di perfidissimi idolatri; onde vi alzò un altare per offerirvi vittime di ringraziamento al suo Signore. Notisi, che i Chananei erano tuttora in quel paese, quando ciò scriveva Mosè; ma siccome doveano essere ben presto discacciati, quindi Mosè con spirito profetico li considerò, come se più non vi fossero.

Vers. 8. *A oriente di Bethel*. Bethel è probabilmente quella stessa, di cui si parla *cap.* XXVIII. 19; onde questo nome le fu dato molto dappoi, e le è dato quì per anticipazione. Le due città di Bethel, e di Hai sono poco distanti l' una dall' altra, e furon di poi della tribù di Beniamin.

Edificò un altare .... e invocò ec. Ella è degna d' ammirazione la costanza d' Abramo nel professare altamente la sua fede nel vero Dio, tenendosi lontano da' riti degl' idolatri, e conservando viva ne' suoi la pietà.

Vers. 10. *Ma venne nel paese la fame*. Dio esercita la virtù di Abramo, costringendolo ad abbandonare un paese, di cui gli avea già più volte promesso di farlo padrone.

Per starvi come passeggero. Non per fissarvi stanza, perchè egli non esita nulla sulle divine promesse.

12. Et quod cum viderint te Aegyptii, dicturi sunt: Uxor ipsius est: et interficient me, et te reservabunt.

13. * Dic ergo, obsecro te, quod soror mea sis; ut bene sit mihi propter te, et vivat anima mea ob gratiam tui. * *Infr.* 20. 11.

14. Cum itaque ingressus esset Abram Aegyptum, viderunt Aegyptii mulierem, quod esset pulchra nimis.

15. Et nuntiaverunt principes Pharaoni, et laudaverunt eam apud illum, et sublata est mulier in domum Pharaonis.

12. *E che quando gli Egiziani ti avranno veduta, diranno; Ella è sua moglie: e uccideranno me, e te serberanno.*

13. *Di grazia, adunque dì, che tu sei mia sorella: affinchè per te io sia bene accolto, e salvi la mia vita per opera tua.*

14. *Entrato adunque Abramo in Egitto, vider gli Egiziani, che la donna era bella sommamente.*

15. *E i Signori ne dieder nuova a Faraone, e la celebrarono dinanzi a lui: e la donna fu trasportata in casa di Faraone.*

Vers. 13. *Di grazia adunque dì, che tu sei mia sorella.* Abramo domanda a Sara di tacere il nome di sua sposa, e dire solo, ch' ella era sua sorella: lo che era vero, perchè Sara era figliuola dello stesso padre di Abramo, benchè non della stessa madre come leggesi *Gen.* xx. 12.

Abramo, cui era ben noto il carattere della nazione, presso di cui si rifugiava per salvare e se, e la famiglia dalla fame, prende il partito di non darsi a conoscere per marito, ma solamente per fratello di Sara, provvedendo così alla salute propria, e della sua gente, raccomandando alla cura della provvidenza la castità della moglie, di cui conosceva la virtù, persuaso, che Dio in tanta necessità l' avrebbe protetta, e sperando in lui contra ogni speranza. Con questi principj s. Agostino sostenne, e difese il fatto di Abramo contro un empio filosofo, il quale avea ardito d' intaccare la virtù di quel santissimo Patriarca.

Vers. 15. *Ne dieder nuova a Faraone.* Questo era il comun nome de' re dell' Egitto, al qual nome aggiungevano un altro particolare, come Ramesse, Amenophi, ec. Questo nome significava coccodrillo secondo Bochart; e questo gran pesce era uno degli dei d' Egitto.

Fu trasportata in casa di Faraone. Dal versetto 19. apparisce, che l' intenzione di Faraone fu di sposarla. Or come

16. Abram vero bene usi sunt propter illam; fueruntque ei oves, et boves, et asini, et servi, et famulae, et asinae, et cameli.

17. Flagellavit autem Dominus Pharaonem plagis maximis, et domum ejus propter Sarai uxorem Abram.

18. Vocavitque Pharao Abram, et dixit ei: Quidnam est hoc, quod fecisti mihi? quare non indicasti, quod uxor tua esset?

19. Quam ob causam dixisti, esse sororem tuam, ut tollerem eam mihi in uxorem? Nunc igitur ecce conjux tua, accipe eam, et vade,

16. *E per riguardo a lei fecero buon'accoglienza ad Abramo: ed egli ebbe pecore, e bovi, e asini, e servi, e serve, e asini, e cammelli.*

17. *Ma il Signore gastigò con piaghe gravissime Faraone, e la sua casa a causa di Sarai moglie di Abramo.*

18. *E Faraone chiamò Abramo, e gli disse: Che m'hai tu fatto? perchè non hai tu significato, che ella è tua moglie?*

19. *Perchè mai dicesti, che era tua sorella, perchè io me la pigliassi per moglie? Or adunque eccoti la tua donna, prendila, e va in pace.*

---

notò s. Girolamo, l' uso portava, che le donne destinate ad essere spose de' re, fossero per lungo tratto di tempo preparate colle unzioni, e profumi, come vediamo dal libro di Esther, che facevasi alle mogli de' re di Persia. In questo tempo furono fatti ad Abramo i buoni trattamenti descritti nel versetto seguente, e frattanto Dio co' suoi gastighi cambiò il cuore di Faraone. Così Dio fa vedere, com' egli *è custode del forestiero*, *Psal.* 104., e salvata la vita ad Abramo, salva ancora la castità della moglie. Un antico scrittore racconta, che Abramo insegnò al re d' Egitto l' astronomia; la qual cosa non è difficile a credersi, poichè sappiamo, quanto in quella scienza fossero versati i Caldei, da' quali veniva Abramo. Riguardo alla qualità delle piaghe, colle quali Iddio punì il re, la Scrittura nulla ci dà di certo: ma un istorico presso Eusebio, *Praeparat. lib.* IX. 13., scrive, che venne la peste sul re, sulla famiglia reale, e sul popolo tutto, e che gl' indovini scopersero al re, che Sarai era moglie di Abramo. Può essere benissimo, che Faraone afflitto con grave malore da Dio sospettasse del vero, e ne facesse interrogare Sara, o da lei risapesse quello, che era.

20. Praecepitque Pharao super Abram viris, et deduxerunt eum, et uxorem illius, et omnia, quae habebat.

20. *E Faraone diede la cura di Abramo a uomini, i quali lo accompagnarono fuora colla moglie, e con tutto quello, che avea.*

Vers. 20. *Diede la cura d' Abramo a uomini.* Per metterlo al coperto dagl' insulti degli Egiziani.

CAPO XIII.

Abramo, e Lot usciti dall' Egitto si separano a causa della lor grande opulenza: e avendo Lot eletto di stare presso al Giordano, Abramo abita nel paese di Chanaan, dove sono a lui ripetute le promesse di Dio intorno alla moltiplicazione di sua stirpe, e intorno al dominio di quella terra.

1. Ascendit ergo Abram de Aegypto, ipse, et uxor ejus, et omnia, quae habebat, et Lot cum eo, ad australem plagam.

2. Erat autem dives valde in possessione auri, et argenti.

3. Reversusque est per iter, quo venerat, a meridie in Bethel usque ad locum, ubi prius fixerat tabernaculum inter Bethel, et Hai:

1. *Uscì adunque Abramo di Egitto con la sua moglie, e con tutto il suo, e insieme con lui Lot, andando verso il mezzodì.*

2. *Ed egli era molto ricco di oro, e d'argento.*

3. *E tornò per la strada, per cui era andato, da mezzodì verso Bethel fino al luogo, dove prima avea piantato il padiglione tra Bethel, e Hai:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Andando verso il mezzodì.* Verso la parte meridionale della Cananea.

4. In loco altaris, * quod fecerat prius: et invocavit ibi nomen Domini.

* *Sap.* 12. 7.

5. Sed et Lot, qui erat cum Abram, fuerunt greges ovium, et armenta, et tabernacula.

6. Nec poterat eos capere terra, ut habitarent simul: * erat quippe substantia eorum multa, et nequibant habitare communiter. * *Inf.* 36. 7.

7. Unde et facta est rixa inter pastores gregum Abram, et Lot. Eo autem tempore Chananaeus, et Pherezaeus habitabant in terra illa.

8. Dixit ergo Abram ad Lot: Ne quaeso sit jurgium inter me, et te, et inter pastores meos, et pastores tuos: fratres enim sumus.

9. Ecce universa terra coram te est: recede a me, obsecro: si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo: si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam.

4. Nel luogo, dove avea già fatto l'altare, e ivi invocò il nome del Signore.

5. Ma anche Lot, che era con Abramo, avea de' greggi di pecore, e degli armenti, e delle tende.

6. E la terra non potea capirli, abitando eglino insieme: perocchè aveano molte facoltà, e non potevano stare in un medesimo luogo.

7. Per la qual cosa ne nacque anche rissa tra' pastori de' greggi d'Abramo, e quei di Lot. E in quel tempo abitavano in quella terra il Chananeo, e il Ferezeo.

8. Disse adunque Abramo a Lot: Di grazia non nasca altercazione tra me, e te, e tra i miei pastori, e i tuoi pastori: perocchè noi siam fratelli.

9. Ecco dinanzi a te tutta questa terra: allontanati, ti prego, da me: se tu anderai a sinistra, io terrò a destra: se tu sceglierai a destra, io anderò a sinistra.

Vers. 4. *E ivi invocò il nome del Signore.* Rendè a Dio grazie pe' favori a lui compartiti nell' Egitto.

Vers. 7. *Abitavano in quella terra il Cananeo ec.* Accenna Mosè il pericolo, che vi era, che quelle genti feroci, e idolatre prendessero occasione da quella discordia di spogliare, e dispergere l'uno, e l'altro, o almeno ne restassero scandalizzate, o più mal disposte verso la religione.

Vers. 8. *Noi siam fratelli.* Strettamente congiunti di sangue, e questi nella Scrittura si chiamano sovente fratelli.

10. Elevatis itaque Lot oculis, vidit omnem circa regionem Jordanis, quae universa irrigabatur, antequam subverteret Dominus Sodomam, et Gomorrham, sicut paradisus Domini, et sicut Aegyptus venientibus in Segor.

11. Elegitque sibi Lot regionem circa Jordanem, et recessit ab oriente: divisique sunt alteruter a fratre suo.

12. Abram habitavit in terra Chanaan: Lot vero moratus est in oppidis, quae erant circa Jordanem, et habitavit in Sodomis.

10. *Lot adunque alzati gli occhi, vide tutta la regione intorno al Giordano, per dove si va a Segor, la quale era tutta innaffiata, come il paradiso del Signore, e come l'Egitto, prima che il Signore smantellasse Sodoma, e Gomorra.*

11. *E Lot si elesse il paese intorno al Giordano, e si ritirò dall' oriente: e si separarono l' uno dall' altro.*

12. *Abramo abitò nella terra di Chanaan; e Lot stava nelle città, che erano intorno al Giordano, e pose stanza in Sodoma.*

Vers. 9. *Se tu anderai a sinistra, io terrò a destra ec.* Legge antichissima lodata da s. Agostino *lib.* xvi. *de civ. cap.* 20., che il maggiore faccia la divisione, il minore elegga la porzione, che più gli piace.

Vers. 10. *Vide tutta la regione . . . inaffiata, come il paradiso ec.* Tutta la Pentapoli avanti la sua distruzione, particolarmente quella parte, la quale dal luogo, dove allora era Abramo si stendea verso Segor, era inaffiata dalle acque del Giordano, e fertile, come già il paradiso terrestre, e come l' Egitto. L'amenità del paese fu una grande attrattiva per Lot.

Vers. 11. *Si ritirò dall' oriente.* Per nome di oriente s' intende quì il luogo, dove stava Abramo con Lot, prima che si separassero tra Bethel, e Hai, il qual luogo disse già *cap.* xii. 8., che era *all' oriente di Bethel*, ed avea *Bethel a occidente, a levante Hai.* Del rimanente, assolutamente parlando, Lot andando verso il Giordano, andava verso l' oriente: e questo senso hanno alcuni voluto dare al testo Ebreo; ma non è necessario di pensare a correggere la volgata, colla quale concordano le altre versioni.

Vers. 12. *Nella terra di Chanaan*: presa in stretto significato; perocchè altrimenti anche Sodoma era nel paese di Chanaan.

Lot stava pe'le città ec. Si può intendere, che egli avesse i suoi greggi sparsi attorno di quelle città, e andava, e veniva per visitarli: ma sua dimora ordinariamente faceva in Sodoma.

13. Homines autem Sodomitae pessimi erant, et peccatores coram Domino nimis.

14. Dixitque Dominus ad Abram, postquam divisus est ab eo Lot: * Leva oculos tuos, et vide a loco, in quo nunc es, ad aquilonem, et meridiem, ad orientem, et occidentem: * *Supr.* 12. 7. *Infr.* 15. 18. 26. 4. *Deut.* 34. 4.

15. Omnem terram, quam conspicis, tibi dabo, et semini tuo usque in sempiternum.

13. *Ma gli uomini di Sodoma erano pessimi, e formisura peccatori dinanzi a Dio.*

14. *E il Signore disse ad Abramo dopo che Lot fu separato da lui: Alza gli occhi tuoi, e mira dal luogo, dove sei ora, a settentrione, a mezzodì, a levante, e all' occidente.*

15. *Tutta la terra, che tu vedi, la darò a te, e a' tuoi posteri fino in eterno.*

Vers. 13. *Formisura peccatori dinanzi al Signore.* Queste espressioni *formisura dinanzi al Signore*, dimostrano l'orrenda perversità di quel popolo: Ezechiele ne parla così: *Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma . . . La superbia i bagordi, il lusso, e la oziosità di lei, e delle sue figlie; e al povero, e al bisognoso non stendevano la mano*, cap. XVIII. 48. Sopra le quali parole s. Girolamo: *La superbia, i bagordi, l'abbondanza di tutte le cose, l'ozio, e le delizie sono il peccato di Sodoma, da cui nasce la dimenticanza di Dio, per la quale i beni presenti si tengono, come perpetui . . . onde il sapientissimo Salomone pregò Dio così: Dammi il necessario, e quello, che basta, affinchè una volta ch'io sia satollo, io non divenga bugiardo, e dica: Chi mi rivedrà i conti? ovvero divenuto bisognoso rubi, e spergiuri con offesa del nome del mio Dio.*

Vers. 15. *Tutta la terra, che tu vedi*, ec. Un dotto Interprete afferma, che Dio, o un Angelo per parte di Dio, pose dinanzi agli occhi d'Abramo una immagine della terra promessa, e a parte a parte gli fece vedere tutto quello, che ella conteneva di più pregevole. Così il Demonio mostrò a Cristo tutti i regni del mondo. *Matth.* IV. 8. *Vedi il Pererio.* Abbiamo già osservato, come queste promesse hanno un senso infinitamente più nobile, e degno della fede di Abramo, e di quei figliuoli, de'quali egli fu padre secondo la fede.

Fino in eterno. La promessa della terra di Chanaan era condizionata; vale a dire, purchè i figliuoli carnali di Abramo fossero fedeli a Dio, come egli se ne dichiarò, *Levit. cap.* 26.

16. Faciamque semen tuum sicut pulverem terrae: si quis potest hominum numerare pulverem terrae, semen quoque tuum numerare poterit.

17. Surge, et perambula terram in longitudine, et latitudine sua: quia tibi daturus sum eam.

18. Movens igitur tabernaculum suum Abram, venit, et habitavit juxta convallem Mambre, quae est in Hebron; aedificavitque ibi altare Domino.

16. *E moltipliche ò la tua stirpe, come la polvere della terra: se alcuno degli uomini può contare i granelli della polvere della terra, potrà anche contare i tuoi posteri.*

17. *Levati sù, e scorri la terra, quant' ella è lunga, e quanto è larga: perocchè a te io la darò.*

18. *Abramo adunque mosse il suo padiglione, e andò ad abitare presso la valle di Mambre, che è in Hebron: ed ivi edificò un altare al Signore.*

Vers. 18. *Presso la valle di Mambre ec.* Questa valle era appiè del monte, su di cui risedeva la città di Hebron, e nella valle era un querceto, come apparisce dall'Ebreo.

CAPO XIV.

Vinti i cinque re, e saccheggiata Sodoma, i quattro re vincitori menano schiavo Lot colla maggior parte de' suoi; ma Abramo insegue, e ripiglia i prigionieri, e la preda; e lieto della vittoria dà la decima a Melchisedecco, dal quale riceve la benedizione, e rende ogni cosa al re di Sodoma.

1. Factum est autem in illo tempore, ut Amraphel rex Sennaar, et Arioch rex Ponti, et Chodorlahomor rex Elamitarum, et Thadal rex Gentium,

1. *E avvenne in quel tempo, che Amraphel re di Sennaar, e Arioch re di Ponto, e Chodorlahomor re degli Elamiti, e Thadal re delle Nazioni,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Amraphel re di Sennaar.* La maggior parte degli Interpreti lo credono di Babilonia: e Giuseppe Ebreo scrive, che l'esercito era tutto di Assiri sotto il comando di quattro capitani. Certamente la monarchia degli Assiri è la più antica di tutte.

Arioch re di Ponto. Non del Ponto Eussino, ma di un paese più vicino, che portava lo stesso nome. L'Ebreo legge *re di Elassar*: e gli *Elassari* sono posti da Tolommeo nell'Arabia.

Chodorlahomor re degli Elamiti. Gli Elamiti sono i Persiani; questo Chodorlahomor avea la parte principale in questa guerra; e gli altri erano in suo aiuto.

Thadal re delle nazioni. Alcuni spiegano, re della Galilea delle Nazioni, il qual nome fu dato a questo paese a motivo del concorso, che ivi si facea di varie genti per ragion del commercio. Altri vogliono, che Thadal si fosse formato il suo regno col dar ricetto a' vagabondi, e fuggitivi di qualunque nazione, come fece dipoi anche Romolo, aprendo l'asilo per popolare Roma nascente.

2. Inierunt bellum contra Bara regem Sodomorum, et contra Bersa regem Gomorrhae, et contra Sennaab regem Adamae, et contra Semeber regem Seboim, contraque regem Balae; ipsa est Segor.

3. Omnes hi convenerunt in vallem silvestrem, quae nunc est mare salis.

4. Duodecim enim annis servierant Chodorlahomor, et tertiodecimo anno recesserunt ab eo.

5. Igitur quartodecimo anno venit Chodorlahomor, et reges, qui erant cum eo, percusseruntque Raphaim in Astaroth-carnaim, et Zuzim cum eis, et Emim in Save Cariathaim,

2. *Mosser guerra a Bara re de' Sodomiti, e a Bersa re di Gomorrha, e a Sennaab re di Adama, e a Semeber re di Seboim, e al re di Bala, la quale è Segor.*

3. *Tutti questi si raunarono nella valle de' Boschi, che è adesso il mar salato.*

4. *Imperocchè per dodici anni erano stati sudditi di Chodorlahomor, e il decimo terzo anno se gli ribellarono.*

5. *Per la qual cosa l'anno quartodecimo si mosse Chodorlahomor, e i regi uniti a lui: e sbaragliarono i Raphaimi ad Astaroth-carnaim, e con essi gli Zuzimi, e gli Emimi a Save Cariathaim,*

Vers. 2. *Bala, la quale è Segor.* Ebbe poi il nome di Segor, come vedremo, *cap.* xix. 22.

Vers. 3. *Che è adesso il mar salato.* Sotto il nome di sale si intende anche il nitro, e il bitume; e di tutto questo è pieno quello, che chiamasi mare morto, in cui fu cambiata dopo l'incendio di Sodoma la bella valle piena di piante, che è quì nominata la valle de' boschi.

Vers. 5. *Sbaragliarono i Raphaimi.* Chodorlahomor co' suoi re cominciaron la guerra contro al popolo detto dei Raphaimi, forse perchè questo era alleato de' re della pentapoli; e lo stesso può intendersi dell'altre tre nazioni, degli Zuzimi, degli Emimi, e de' Chorrei. Invece di *Raphaimi* i LXX. mettono *giganti*; e dal Deuteronomio (*cap.* III.), e da Giosuè (*cap.* XII. XIII.) apparisce, che costoro erano gente di grande corporatura. La città di Astaroth-carnaim era sul torrente di Jaboc, e probabilmente ebbe nome da qualche simulacro della luna, che ivi era adorata, perocchè Astarte è la luna.

E gli Emimi. Emim vale terribile. *Vedi Deuter.* II. 10.

Save Cariathaim. Città del paese di Moab, *Josue* XIII. 16.

6. Et Chorraeos in montibus Seir usque ad campestria Pharan, quae est in solitudine.

7. Reversique sunt, et venerunt ad fontem Misphat; ipsa est Cades: et percusserunt omnem regionem Amalecitarum, et Amorrhaeum, qui habitabat in Asasonthamar.

8. Et egressi sunt rex Sodomorum, et rex Gomorrhae, rexque Adamae, et rex Seboim, necnon et rex Balae, quae est Segor: et direxerunt aciem contra eos in valle Silvestri:

9. Scilicet adversus Chodorlahomor regem Elamitarum, et Thadal regem Gentium, et Amraphel regem Sennaar, et Arioch regem Ponti: quatuor reges adversus quinque.

6. *E i Chorrei su' monti di Seir fino alle campagne di Pharan, che è nel deserto.*

7. *E (i re) tornando indietro giunsero alla fontana di Misphat, che è lo stesso, che Cades: e devastarono tutto il paese degli Amaleciti, e degli Amorrhei, che abitavano in Asasonthamar.*

8. *Ma il re di Sodoma, e il re di Gomorrha, e il re d'Adama, e il re di Seboim, ed anche il re di Bala, la quale è Segor, si mossero: e nella valle de' Boschi schierarono il loro esercito contro di quelli:*

9. *Vale a dire contro Chodorlahomor re degli Elamiti, e Thadal re delle Genti, e Amraphel re di Sennaar, e Arioch re di Ponto: quattro regi contro cinque.*

Vers. 6. *E i Chorrei su' monti di Seir.* I Chorrei discendevano da Seir, il quale diede il suo nome a' monti, che sono a levante di Chanaan di là dal mare morto. *Vedi cap.* XXXVI. 20.

Pharan è nome di un monte, e di una città. *Vedi Num.* XIII. 1. *Deuteron.* XXXIII. 2.

Vers. 7. *Alla fontana di Misphat.* Pererio crede, che la fontana di Misphat vaglia lo stesso, che la fontana di Meriba, e che questa avesse il nome di fontana del giudizio (Misphat), e di fontana di contraddizione (Meriba); perchè ivi gli Ebrei mormorarono contro Mosè; ma Dio giudicò la lite in favore di lui, facendo scaturire le acque dal vivo sasso, *Num.* XX. 13.

Il paese degli Amaleciti. Vale a dire il paese, che possederono di poi gli Amaleciti nell'Arabia Petrea tra Cades, e il mar rosso.

10. Vallis autem Silvestris habebat puteos multos bituminis. Itaque rex Sodomorum, et Gomorrhae terga verterunt, cecideruntque ibi: et qui remanserant, fugerunt ad montem.

11. Tulerunt autem omnem substantiam Sodomorum, et Gomorrhae, et universa, quae ad cibum pertinent, et abierunt:

12. Necnon et Lot, et substantiam ejus, filium fratris Abram, qui habitabat in Sodomis.

13. Et ecce unus, qui evaserat, nuntiavit Abram Hebraeo, qui habitabat in convalle Mambre Amorrhaei, fratris Escol, et fratris Aner: hi enim pepigerant foedus cum Abram.

10. *E la valle de' Boschi avea molti pozzi di bitume. Or i re di Sodoma, e di Gomorrha voltaron le spalle, e vi fu fatta strage: e quei, che salvaron la vita, fuggirono alla montagna.*

11. *E (i vincitori) presero tutte le ricchezze di Sodoma, e di Gomorrha, e tutti i viveri, e se n'andarono:*

12. *E (presero) anche con tutto quello, che aveva, il figliuolo del fratello di Abramo, Lot, che abitava in Sodoma.*

13. *Ed ecco uno de fuggitivi ne portò la nuova ad Abramo Ebreo, il quale abitava nella valle di Mambre Amorrheo, fratello di Escol, e di Aner; perocchè questi avean fatto lega con Abramo.*

Asasonthamar vuol dire *città delle palme*, e fu poi detta Engaddi.

Vers. 10. *La valle . . . avea molti pozzi di bitume.* Questi pozzi di bitume servirono poi nelle mani di Dio alla distruzione delle infami città.

E vi fu fatta strage. Alcuni vorrebbero, che si traducesse, *vi caddero dentro*, cioè ne' pozzi del bitume; lo che sembra poco probabile di persone, che ben avean notizia de' luoghi, e sapevano che in que' pozzi trovavano sicuramente la morte. Notisi, come Dio si serve sovente del braccio d'uomini cattivi a punire altri cattivi.

Vers. 12. *E presero anche . . . Lot.* Lot, il quale allettato dall'amenità del paese avea eletto di vivere tra genti scellerate, è punito da Dio colla perdita delle sue ricchezze, e della libertà.

Vers. 13. *Ne portò la nuova ad Abramo Ebreo.* Si è già detto, che il nome di Ebreo gli fu dato per essere egli venuto di

14. Quod cum audisset Abram, captum videlicet Lot fratrem suum, numeravit expeditos vernaculos suos trecentos decem et octo: et persecutus est usque Dan.

14. Abramo adunque avendo udito, come era stato fatto prigioniero Lot suo fratello, scelse tra' suoi servi trecento diciotto uomini i più lesti: e tenne dietro a' nemici fino a Dan.

15. Et divisis sociis, irruit super eos nocte: percussitque eos, et persecutus est eos usque Hoba, quae est ad laevam Damasci.

15. E divise le schiere, gli assalì di notte tempo: e gli sbaragliò, e gl' inseguì sino ad Hoba, che è alla sinistra di Damasco.

16. Reduxitque omnem substantiam, et Lot fratrem suum cum substantia illius, mulieres quoque, et populum.

16. E ricuperò tutte le ricchezze, e Lot suo fratello con tutta la roba di lui, ed anche le donne, e il popolo.

17. Egressus est autem rex Sodomorum in occursum ejus, postquam reversus est a caede Chodorlahomor, et regum, qui cum eo erant in valle Save, quae est vallis regis.

17. E andogli incontro nella valle di Save (che è la valle del re) il re di Sodoma, quand' ei tornava dalla rotta di Chodorlahomor, e de' re suoi confederati.

---

paese oltre l' Eufrate, quasi volesse dire *uomo di là*, cioè di là dall' Eufrate.

Questi avean fatto lega con Abramo. Queste parole danno motivo di credere, che Mambre, Escol, e Aner, che doveano essere persone di conto, aiutarono Abramo colle loro genti. *Vedi vers.* 24.

Vers. 14. *Trecento diciotto uomini.* Questo numero d' uomini impiegati al servizio di casa, e alla cura de' greggi di Abramo dà una grande idea di quel, ch' egli fosse. *Vedi cap.* xxiv. 6.

Fino a Dan. Dan in questo luogo non è la città di tal nome, ma un rivo, o un luogo vicino al Giordano. La città di Dan al tempo di Mosè si chiamava *Lais*.

Vers. 17. *Nella valle di Save (che è la valle del re).* Questa valle, prima detta di Save, e di poi valle del re, era dirimpetto a Gerusalemme secondo Eusebio.

18. * At vero Melchisedech rex Salem, proferens panem[1], et vinum: erat enim sacerdos Dei Altissimi:

* *Hebr*. 7. 1.

18. Ma Melchisedech re di Salem, messo fuora del pane, e del vino; perocchè egli era sacerdote di Dio Altissimo:

19. Benedixit ei, et ait: Benedictus Abram Deo excelso, qui creavit coelum, et terram:

19. Lo benedisse, dicendo: Benedetto Abramo dall' altissimo Dio, che creò il cielo, e la terra;

20. Et benedictus Deus excelsus, quo protegente, hostes in manibus tuis sunt. Et dedit ei decimas ex omnibus.

20. E benedetto l' altissimo Dio, per la cui protezione sono stati dati in poter tuo i nemici. E (Abramo) diede a lui le decime di tutte le cose.

21. Dixit autem rex Sodomorum ad Abram: Da mihi animas: cetera tolle tibi.

21. E il re di Sodoma disse ad Abramo: dammi gli uomini: tutto il resto tienlo per te.

Vers. 18. *Ma Melchisedech re di Salem, messo fuora del pane, e del vino, ec.* Salem è Gerusalemme per comun parere dei Padri, e degli Interpreti.

Messo fuora del pane, e del vino: perocchè era sacerdote ec. Questa giunta, che Melchisedech era sacerdote, non essendo certamente messa a caso, dimostra assai chiaramente contro gli eretici, che il pane, e il vino portato, e messo fuora da Melchisedech dovea servire al sacrifizio pacifico, che egli offerse in rendimento di grazie a Dio pella vittoria di Abramo: ed è stato anche da altri osservato, che vari antichi Ebrei, invece di quelle parole *messe fuora del pane, e del vino* traducono l' Ebreo *offerse del pane, e del vino*: e Filone Ebreo dice, che Melchisedech *offerse sacrifizio* per la vittoria. Ma tutto il mistero di questo re sacerdote, ammirabil figura di Cristo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e re di pace, è spiegato divinamente da Paolo, *Hebr*. VII., onde è da vedersi quello, che ivi si è detto. Aggiungerò solamente, che vari antichissimi Padri, e dietro a questi Teodoreto, ed Eusebio credono, che Melchisedech fosse un regolo della Chananea, il quale per un miracolo della grazia si mantenne santo, e giusto tra gli empi.

Vers. 20. *Diede a lui le decime di tutte le cose.* Vale a dire delle spoglie de' nemici, non già anche delle robe ricuperate, tolte da questi ai re, e agli abitanti della Pentapoli.

22. Qui respondit ei: Levo manum meam ad Dominum Deum excelsum, possessorem coeli, et terrae,

23. Quod a filo subtegminis usque ad corrigiam caligae non accipiam ex omnibus, quae tua sunt, ne dicas: Ego ditavi Abram:

24. Exceptis his, quae comederunt juvenes, et partibus virorum, qui venerunt mecum, Aner, Escol, et Mambre: isti accipient partes suas.

22. *Quegli rispose a lui: Alzo la mano mia al Signore Dio altissimo, padrone del cielo, e della terra.*

23. *Che nè filo di ripieno, nè una correggia di scarpaio prenderò di tutto quello, che è tuo, perchè tu non dica: Ho fatto ricco Abramo:*

24. *Eccettuato quello, che hanno mangiato i giovani, e le porzioni di questi uomini, che son venuti meco, Aner, Escol, e Mambre: questi averanno ognuno la sua parte.*

Vers. 21. *Alzo la mano mia.* Antichissimo rito per prendere Dio in testimonio di qualche cosa, alzar la mano verso il cielo, invocando colui, che abita nel cielo.

Vers. 23. *Di tutto quello che è tuo.* Vale a dire di quello, che era tuo, e de' tuoi, e tuo voglio, che sia tuttora, benchè sia divenuto di mia ragione, come acquisto fatto in guerra giusta. Con ragione i Padri celebrano la magnanimità, e il distaccamento di Abramo.

Vers. 24. *Eccettuato quello, che hanno mangiato i giovani, ec.* Abramo eccettua que' commestibili, che avesser consumato i suoi soldati, i quali con una appellazione usata nella milizia egli chiama *giovani.*

In secondo luogo Abramo eccettua la porzione, che toccava ad Aner, a Escol, e a Mambre, i quali si vede, che non imitarono la sua grandezza d'animo, e probabilmente si accordarono a ciò volentieri i re della Pentapoli.

CAPO XV.

Ad Abramo, che non spera più successione, Dio promette un figliuolo, e Abramo credendo a lui è giustificato, e per caparra della terra promessa offerisce il sacrifizio prescrittogli dal Signore. E' indicato a lui il futuro pellegrinaggio della sua stirpe.

1. His itaque transactis, factus est sermo Domini ad Abram per visionem, dicens: Noli timere Abram; ego protector tuus sum, et merces tua magna nimis.

2. Dixitque Abram: Domine Deus, quid dabis mihi? ego vadam absque liberis: et filius procuratoris domus meae, iste Damascus Eliezer.

1. *Passate che furono queste cose, il Signore parlò in visione ad Abramo, dicendo: Non temere, o Abramo: io sono il tuo protettore, e tua ricompensa grande oltremodo.*

2. *E Abramo disse: Signore Dio, che mi darai tu? io me n'andrò senza figliuoli: e il figliuolo del mio maestro di casa, questo Eliezer di Damasco.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E tua ricompensa grande oltre modo.* Dio solleva lo spirito di Abramo a faticare, e combattere per un premio infinitamente più grande, che le vittorie, e le ricchezze del mondo. Io stesso sarò tua mercede, dice Dio ad Abramo; ecco la sola mercede degna di me, e dell'amore, ch'io ho per te.

Vers. 2. *Signore Dio, che mi darai tu? io me n'andrò ec.* Fra tutte le maniere di esporre le prime parole della risposta di Abramo questa mi sembra la più vera: Signore Dio, bene sta, che voi vi degnate d'essere mia mercede: imperocchè di tutte le cose del mondo, che darete voi a me, che possa essermi di consolazione? mentre quel figliuolo, ch'io aspettava; quel figliuolo unico oggetto di mie brame; quel figliuolo, in cui debbono esser benedette tutte le genti, io nol vedo, e temo che per mia colpa io ne sia privo, e che senz'esso

3. Addiditque Abram: Mihi autem non dedisti semen: et ecce vernaculus meus haeres meus erit.

3. *E soggiunse Abramo: Ma a me tu non hai dato figliuolo: ed ecco che questo schiavo nato in mia casa sarà mio erede.*

4. Statimque sermo Domino factus est ad eum, dicens: Non erit hic haeres tuus; sed qui egredietur de utero tuo, ipsum habebis haeredem.

4. *E tosto il Signore gli parlò, e disse: Questi non sarà tuo erede; ma quello, che dai lombi tuoi uscirà, lui avrai tuo erede.*

5. Eduxitque eum foras, et ait illi: * Suspice coelum, et numera stellas, si potes. Et dixit ei: Sic erit semen tuum. * *Rom.* 4. 18.

5. *E lo condusse fuora, e gli disse: mira il cielo, e conta, se puoi, le stelle. E così (dissegli) sarà la tua discendenza.*

6. Credidit Abram Deo, et reputatum est illi ad justitiam. * *Rom.* 4. 3. *Galat.* 3. 6. *Jac.* 2. 23.

6. *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia.*

---

io mi morrò, e omai averò per erede non un figliuolo naturale, ma un adottivo, il figliuolo del mio maestro di casa, Damasceno di patria. Il discorso d' Abramo è rotto, come ognuno vede, e patetico.

Vers. 5. *Conta, se puoi, le stelle.* Veramente di queste il numero non può aversi con tutte le diligenze usate dagli astronomi, scoprendosene nel cielo, mediante le ripetute osservazioni, sempre delle nuove, le quali per la sterminata distanza da noi scompariscono quasi, benchè sien di fatto grandissime. Or alle stelle è paragonata la discendenza di Abramo non tanto la discendenza carnale, quanto la spirituale, di que' figliuoli cioè, de' quali sta scritto, che *splenderanno come stelle per interminabili eternità.* Dan. XII.

Vers. 6. *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia.* Abramo padre di nostra fede, come lo chiama l' Apostolo, credette a Dio, e per questa fede non solo fu fatto giusto; ma ottenne eziandio di crescere nella giustizia: imperocchè vuolsi osservare, che quelle parole *Abramo credette, e fugli imputato* ec. si applicano non solo a questa particolare circostanza, per cui sono state scritte, ma a tutte le precedenti vocazioni di Abramo, cominciando dalla prima chiamata di Dio in *Ur* de' Cal-

7. Dixitque ad eum: Ego Dominus, qui eduxi te de Ur Chaldaeorum, ut darem tibi terram istam, et possideres eam.

8. At ille ait: Domine Deus, unde scire possum, quod possessurus sim eam?

9. Et respondens Dominus: Sume, inquit, mihi vaccam triennem, et capram trimam, et arietem annorum trium, turturem quoque, et columbam.

10. Qui tollens universa haec * divisit ea per medium, et utrasque partes contra se altrinsecus posuit: aves autem non divisit.

* *Jerem.* 34. 18.

7. *E il Signore gli disse: Io sono il Signore, che ti trassi da Ur de' Caldei, per dare a te questo paese, e perchè tu lo possegga.*

8. *Ma quegli disse: Signore Dio, donde posso io conoscere, ch'io sia per possederlo?*

9. *E il Signore rispose: Prendimi una vacca di tre anni, e una capra di tre anni, e un'ariete di tre anni, e una tortora, e una colomba.*

10. *Ed egli prese tutte queste cose: le divise per mezzo, e le parti pose l'una dirimpetto all'altra: ma non divise i volatili.*

---

dei: ma sono state poste quì da Mosè, perchè in questa occasione spiccò maravigliosamente la fede del gran Patriarca. Abramo adunque giustificato già per la sua fede per la fede divenne ancora più giusto: e così egli fu padre della fede, e modello di giustificazione. Sopra queste parole vedi l'Apostolo *Rom.* IV. *Gal.* III., e S. Giacomo *cap.* II. 23., e quello, che abbiamo detto in questi luoghi.

Vers. 8. *Signore Dio, donde poss' io conoscere, ec.* Questa dimanda non è indizio di verun dubbio intorno alla verità della promessa; ma Abramo affidato nella bontà del Signore domanda con umiltà qualche segno riguardo al modo, onde ciò debba effettuarsi. La sua interrogazione è simile a quella della Vergine, *Luc.* 1. 34.

Vers. 10. *Le divise per mezzo.* Dalla testa in giù queste cose sono fatte da Abramo per ispirazione di Dio, il quale conferma le sue promesse, istituendo il rito di contrarre le alleanze; il qual rito si conservò di poi presso gli Ebrei (*Vedi Jerem.* XXXIV. 18.), e fu adottato da molte nazioni. Secondo questo rito divisi gli animali nella guisa descritta da Mosè, e collocate le parti di essi l'una dirimpetto all'altra, passavano i contraenti

11. Descenderuntque volucres super cadavera, et abigebat eas Abram.

12. Cumque sol occumberet, sopor irruit super Abram, et horror magnus, et tenebrosus invasit eum.

13. Dictumque est ad eum: Scito praenoscens, quod * peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, et subjicient eos servituti, et affligent quadringentis annis.

* *Actor.* 7. 6.

14. Verumtamen gentem, cui servituri sunt, ego judicabo: et post haec egredientur cum magna substantia.

15. Tu autem ibis ad patres tuos, in pace sepultus in senectute bona.

11. *E calavano uccelli sopra le bestie morte, e Abramo li cacciava.*

12. *E sul tramontare del sole Abramo fu preso da profondo sonno, e lo invase un orror grande, e oscurità.*

13. *E fugli detto: Tu dei fin d'adesso sapere, che la tua stirpe sarà pellegrina in una terra non sua, e li porranno in ischiavitù, e gli strazieranno per quattrocent' anni.*

14. *Ma io farò giudizio della nazione, di cui saranno stati servi: e dipoi se ne partiranno con grandi ricchezze.*

15. *Ma tu anderai a trovare i padri tuoi, sepolto in pace in prospera vecchiezza.*

---

pel mezzo, onde venivano ad essere uniti tra loro mediante il comun sacrifizio. Ma ricordiamoci, che Abramo in premio della sua fede meritò di vedere, benchè da lungi, il giorno di Cristo, *Jo.* VIII; e il sacrifizio di lui, col quale fu riunito l'uomo con Dio, e stabilita l'eterna alleanza; questo sacrifizio fu predetto, e mostrato ad Abramo nel sacrifizio degli animali divisi da lui in simbolo della sua alleanza.

Ma non divisi i volatili. Questi non appartenevano al rito dell'alleanza, ma erano solamente per essere offerti al Signore.

Vers. 11. *E Abramo li cacciava.* Abramo si stava nel mezzo delle bestie divise.

Vers. 12. *Abramo fu preso da profondo sonno.* Questo sonno, o sia estasi, come hanno i LXX., gli fu mandato da Dio; e le cose, che Dio rivelò a lui intorno a' suoi posteri in questo sonno, lo atterrirono, e gli fecero orrore grande, e affizione.

Vers. 13. *Per quattrocent' anni.* Vedi l'Esodo *cap.* XII. 40. 41.

16. Generatione autem quarta revertentur huc: necdum enim completae sunt iniquitates Amorrhaeorum usque ad praesens tempus.

16. *E alla quarta generazione (i tuoi) torneranno quà: imperocchè fino al tempo presente non sono ancora compiute le iniquità degli Amorrhei.*

17. Cum ergo occubuisset sol, facta est caligo tenebrosa, et apparuit clibanus fumans, et lampas ignis transiens inter divisiones illas.

17. *Tramontato poi che fu il sole, si fece una caligine tenebrosa, e apparve una fornace fumante, e una lampana ardente, che passava per mezzo agli animali divisi.*

18. In illo die * pepigit Dominus foedus cum Abraham dicens: Semini tuo dabo terram hanc a fluvio Aegypti usque ad fluvium magnum Euphratem.

* *Supra* 12. 7. 13. 15. *Infr.* 26. *Deut.* 34. 4. *Reg.* 4 2. 2. *Paralip.* 9. 26.

18. *In quel giorno il Signore fermò l'alleanza con Abramo, dicendo: Al tuo seme darò io questa terra dal fiume d'Egitto sino al gran fiume Eufrate.*

Vers. 15. *Anderai a trovare i padri tuoi.* S. Ambrogio lib. 2. de Abraham cap. 9. *Noi, che ci ricordiamo, che la Madre nostra è quella Gerusalemme, che è colassù, quelli diciamo padri, i quali nel merito precedettero, e nell'ordine della vita: ivi trovavasi Abele vittima della pietà, ivi il pio, e santo Henoch, ivi Noè: a trovar questi anderà Abramo, come quì a lui si promette.*

Vers. 16. *Alla quarta generazione.* Nella linea di Giuda si conterebbero in questa guisa le quattro generazioni d'uomini nati nell'Egitto: Efron (nipote di Giuda) generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, il quale entrò nella terra di promissione.

Non sono ancora compiute le iniquità degli Amorrhei. Nomina questi soli, come popolo principale, e più ragguardevole di Chanaan, e anche perchè nella terra di quel popolo si trovava allora Abramo.

Vers. 17. *Una fornace fumante.* Ecco un simbolo delle tribolazioni, e de' mali, sotto de' quali doveano gemere in Egitto i posteri d'Abramo.

E una lampana ardente, che passava per il mezzo ec. Dio, di cui è un'immagine questa lampana ardente, passando per mezzo agli animali divisi ratifica l'alleanza fermata con Abramo.

19. Cinaeos, et Cenezaeos, Cedmonaeos,

19. *I Cinei, e i Cenezei, e i Cedmonei,*

20. Et Hethaeos, et Pherezaeos, Raphaim quoque,

20. *E gli Hethei, e i Pherezei, e anche i Raphaimi,*

21. Et Amorrhaeos, et Chananaeos, et Gergesaeos, et Jebusaeos.

21. *E gli Amorrhei, e i Chananei, e i Gergesei, e i Jebusei.*

Vers. 18. *Dal fiume d'Egitto sino al gran fiume ec.* Il fiume d'Egitto è il Nilo: dal Nilo adunque fino all' Eufrate, promette Dio, che si stenderà il dominio de' posteri d'Abramo. I peccati di questi trattennero lungamente l' adempimento pieno di tal promessa: ma ella fu verificata interamente sotto Davide, e Salomone.

CAPO XVI.

Agar è data in moglie ad Abramo da Sarai sua padrona: ma ella dopo di essere divenuta madre disprezzava la padrona; ed essendo stata perciò gastigata, si fuggì; ma per comando di un Angelo tornò a soggettarsi a Sarai, e partorì Ismaele.

1. Igitur Sarai uxor Abram, non genuerat liberos: sed habens ancillam Egyptiam nomine Agar,

2. Dixit marito suo: Ecce conclusit me Dominus, ne parerem: ingredere ad ancillam meam, si forte saltem ex illa suscipiam filios: Cumque ille acquiesceret deprecanti,

1. *Ma Sarai, moglie di Abramo, non aveva fatto figliuoli: ma avendo una schiava Egiziana per nome Agar,*

2. *Disse a suo marito:* Ecco *che il Signore mi ha fatto sterile, perchè io non partorisca: sposa la mia schiava, se a sorte di lei almeno avessi figliuoli. Ed essendosi egli prestato alle preghiere di lei,*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Se a sorte di lei avessi figliuoli*. L'Ebreo: *fors' io per mezzo di lei mi edificherò una casa*; maniera di parlare molto frequente nelle Scritture. Agar diede nome alla città detta

3. Tulit Agar Aegyptiam, ancillam suam, post annos decem, quam habitare coeperant in terra Chanaan: et dedit eam viro suo uxorem.

4. Qui ingressus est ad eam. At illa concepisse se videns despexit dominam suam.

5. Dixitque Sarai ad Abram: Inique agis contra me: ego dedi ancillam meam in sinum tuum: quae videns, quod conceperit, despectui me habet: judicet Dominus inter me, et te.

6. Cui respondens Abram, Ecce, ait, ancilla tua in manu tua est: utere ea, ut libet. Affligente igitur eam Sarai, fugam iniit.

3. *Ella prese Agar Egiziana, sua schiava, passati dieci anni: dacchè avean principiato ad abitare nella terra di Chanaan: e la diede al marito suo per moglie.*

4. *Ed egli coabitava con essa. Ma ella vedendo, che avea concepito, prese a farsi beffe della padrona.*

5. *E Sarai disse ad Abramo: Tu mi fai ingiustizia: io ti ho data la mia schiava per tua consorte: ed ella vedendo, che ha concepito, mi beffa: il Signore sia giudice tra me, e te.*

6. *Rispose Abramo: Ecco che la tua schiava è in tuo potere: fa con lei, come meglio ti piace. Siccome adunque Sarai la gastigava, ella se ne fuggì.*

Agra nell' Arabia Petrea, e a' popoli detti *Agareni*, e di poi *Saraceni*, dalla parola Araba *Saraka*, che vale *rubare*, *far latrocini*.

Essendosi egli prestato alle preghiere di lei. S. Agostino lib. XVI. de civ. cap. 26. scrive. *O uomo, che virilmente usa delle donne: della moglie con temperanza; della schiava per condiscendenza; di nissuna con smoderata affezione!* E altrove non ha difficoltà di uguagliare i matrimoni d' Abramo alla castità di Giovanni. In questo fatto Abramo fu certamente guidato dallo spirito del Signore; onde egli non fu di poi men caro a Dio per aver condisceso a' desideri della moglie.

Vers. 5. *Tu mi fai ingiustizia*. Sara rifonde nella troppa bontà di Abramo verso di Agar la cagione de' mali termini, che usava seco la schiava.

Vers. 6. *La tua schiava è in tuo potere*. Vedesi in questo racconto il buon ordine regnare nella casa di Abramo. Sara disgustata, ed offesa non ardisce di punire Agar; ma se ne lamenta

7. Cumque invenisset eam Angelus Domini juxta fontem aquae in solitudine, qui est in via Sur in deserto,

8. Dixit ad illam: Agar, ancilla Sarai, unde venis? et quo vadis? Quae respondit: A facie Sarai dominae meae ego fugio.

9. Dixitque ei Angelus Domini: Revertere ad dominam tuam, et humiliare sub manu illius.

10. Et rursum: Multiplicans, inquit, multiplicabo semen tuum, et non numerabitur prae multitudine.

11. Ac deinceps, Ecce, ait, concepisti, et paries filium: vocabisque nomen ejus Ismael, eo quod audierit Dominus afflictionem tuam.

12. Hic erit ferus homo: manus ejus contra omnes, et manus omnium contra eum: et e regione universorum fratrum suorum figet tabernacula.

7. E l' Angelo del Signore avendola trovata in luogo solitario presso una fontana di acqua, che è nella strada di Sur nel deserto,

8. Le disse: Agar, serva di Sarai, donde vieni? e dove vai tu? Ed ella rispose: Io fuggo dagli occhi di Sarai mia padrona.

9. E l' Angelo del Signore le disse: Torna alla tua padrona, e umiliati sotto la mano di lei.

10. E soggiunse: Io moltiplicherò grandemente la tua posterità, e non potrà numerarsi per la sua moltitudine.

11. E dipoi, Ecco, disse, tu hai concepito, e partorirai un figliuolo, e gli porrai nome Ismaele, perchè il Signore ti ha esaudita nella tua afflizione.

12. Egli sarà uom feroce: le mani di lui contro tutti, e le mani di tutti contro di lui: ei pianterà le tende sue dirimpetto a quelle di tutti i suoi fratelli.

---

con Abramo. Abramo, senza disaminare per minuto la ragione delle querele di Sara, avendo riguardo alla debolezza del sesso, conoscendo la prudenza della consorte, rimette a lei il pensiero di umiliare la schiava affine di mantenere la pace nella famiglia. *Vedi Grisost. hom.* 38.

Vers. 12. *Le mani di lui contro tutti, e le mani di tutti contro ec.* Predizione verificata in tutti i tempi, e fino al giorno d'oggi negli Arabi posteri di Ismaele, feroci, amanti la guerra,

13. Vocavit autem nomen Domini, qui loquebatur ad eam: Tu Deus, qui vidisti me. Dixit enim: Profecto hic vidi posteriora videntis me.

14. * Propterea appellavit puteum illum puteum viventis, et videntis me. Ipse est inter Cades, et Barad,

* *Infr.* 24. 62.

15. Peperitque Agar Abrae filium: qui vocavit nomen ejus Ismael.

16. Octoginta et sex annorum erat Abram, quando peperit ei Agar Ismaelem.

13. *Ed ella invocò il nome del Signore, che le parlava: Tu, Dio, che mi hai veduta. Imperocchè, ella disse: Certo che io ho veduto il tergo di lui, che mi ha veduta.*

14. *Per questo chiamò quel pozzo il pozzo di lui, che vive, e mi ha veduta. Egli è tra Cades, e Barad.*

15. *E Agar partorì ad Abramo un figliuolo: il quale gli pose nome Ismaele:*

16. *Ottanta sei anni avea Abramo, quando Agar partorì a lui Jsmaele.*

---

i ladronecci, senza stanza fissa, salvatichi, e vagabondi; dall' altro lato fedeli nelle promesse, e ospitali, tenendo tutti gli uomini per fratelli, e persuasi, che i beni di questa terra fon tutti comuni.

Pianterà le sue tende dirimpetto a quelle di tutti i suoi ec. Gl' Ismaeliti circondano la Giudea, l' Idumea, il paese di Moab, e degli Ammoniti.

Vers. 13. *Ho veduto il tergo ec.* L' Angelo, che rappresentava Dio, nel corpo, che avea assunto, non fece vedere ad Agar la sua faccia, ma il tergo. *Vedi l' Esodo* XXXIII. 38. Quindi l' antichissima tradizione presso gli scrittori profani, che gli Dei non mostravano mai agli uomini la loro faccia.

Ho veduto il tergo di lui, che mi ha veduta. Che ha gettato lo sguardo sopra di me per consolarmi, e darmi consiglio.

Vers. 14. *Tra Cades, e Barad.* Cades, o Cadesbarne era nell' Arabia Petrea circa venti miglia lontano da Hebron: Di Barad non si ha certa notizia.

CAPO XVII.

La promesse son pur ripetute ad Abramo; e a lui, e a Sarai sono cangiati i nomi. La circoncisione è comandata come segno dell' alleanza. Promessa di un figliuolo di Sara. Prosperità d' Ismaele. Abramo eseguisce il precetto della circoncisione.

1. Postquam vero nonaginta et novem annorum esse coeperat, apparuit ei Dominus, dixitque ad eum: Ego Deus omnipotens: ambula coram me, et esto perfectus.

2. Ponamque foedus meum inter me, et te, et multiplicabo te vehementer nimis.

3. Cecidit Abram pronus in faciem:

4. Dixitque ei Deus: Ego sum, et pactum meum tecum,* erisque pater multarum gentium. * *Eccl.* 44. 20. *Rom.* 4. 17.

1. *Ma quando egli era entrato nel nonagesimo nono anno, gli apparve il Signore, e gli disse: Io il Dio onnipotente: cammina alla presenza mia, e sii perfetto.*

2. *E io fermerò la mia alleanza tra me, e te, e ti moltiplicherò grandemente oltre modo.*

3. *Si gettò Abramo boccone per terra:*

4. *E dissegli Dio: Io sono, e il patto mio (sarà) con te, e sarai padre di molte genti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Io il Dio onnipotente*. Potrebbe tradursi l' Ebreo: *io il Dio, che sono pienezza*, ovvero *la stessa pienezza*: *cammina alla presenza mia, e sii perfetto*: affine di renderti capace de' beni, ch' io ti preparo, e ti ho promesso, cammina come servo fedele alla mia presenza, obbedisci a' miei comandi, e fa di essere irreprensibile, e senza macchia.

Vers. 4. *Io sono*. Di Dio solo con verità si dice, che egli è, perchè egli è eterno, immutabile. Egli adunque con questa parola dimostra ad Abramo, come il patto, e l' alleanza, che egli fermava con lui, era immutabile.

5. Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram: sed appellaberis Abraham: quia patrem multarum gentium constitui te.

6. Faciamque te crescere vehementissime, et ponam te in gentibus, regesque ex te egredientur.

7. Et statuam pactum meum inter me, et te, et inter semen tuum post te in generationibus tuis foedere sempiterno: ut sim Deus tuus, et seminis tui post te.

5. *E non sarai più chiamato col nome di Abramo: ma sarai detto Abrahamo; perocchè io ti ho destinato padre di molte genti.*

6. *E ti farò crescere fornmisura, e ti farò padre di popoli, e da te usciranno dei regi.*

7. *E io fermerò il mio patto tra me, e te: e col seme tuo dopo di te nelle tue generazioni con sempiterna alleanza; ond' io sia Dio tuo, e del seme tuo dopo di te.*

Vers. 5. *Non sarai più chiamato col nome ec. Ab-ram* significa *padre eccelso*: *Abraham* (contratto di *Ab-ram-hammon*) padre eccelso di moltitudine.

Vers. 6. *Ti farò padre di popoli, e nasceranno ec.* Abrahamo secondo questa promessa di Dio fu certamente padre di popoli immensi, gli Israeliti, gli Idumei, gli Arabi; ed egli ha avuto nella sua discendenza un numero grandissimo di regi. Nessun uomo riguardo a tutto questo potè mettersi in paragone con Abrahamo, dacchè mondo è mondo. Ma vanno elleno a terminarsi quì le grandiose promesse di Dio? E l' *alleanza sempiterna* (vers. 7.) di Dio con Abrahamo che sarebb' ella divenuta, se ella avesse dovuto aver suo effetto nella sola discendenza carnale di questo gran Patriarca? Con ragione perciò l' Apostolo ci fa osservare, che i figliuoli di Abrahamo secondo lo spirito sono l' oggetto di queste promesse; che a queste han diritto i Gentili imitatori della fede di quel Patriarca, a cui queste promesse furono fatte prima, ch' egli ricevesse l' ordine della circoncisione, affinchè così egli fosse *padre di tutti i credenti incirconcisi* (vale a dire de' Gentili), *e padre dei circoncisi, di quegli, i quali seguono le vestigia della fede, che fu in Abrahamo padre nostro non ancor circonciso* Rom. IV. 11. 1. IX. 7. 8. *Gal.* III. 14., et seq. In questo senso i re, che nasceranno da Abrahamo, sono in primo luogo il Cristo re dei regi, e poi i principi della casa del Signore, gli Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo: la terra, di cui Dio dà il possesso eterno al seme di Abrahamo fedele, ella è la terra de' vi-

8. Daboque tibi, et semini tuo terram peregrinationis tuae, omnem terram Chanaan in possessionem aeternam, eroque Deus eorum.

8. *E darò a te, e al seme tuo la terra, dove tu sei pellegrino: tutta la terra di Chanaan in eterno dominio, e io sarò loro Dio.*

9. Dixit iterum Deus ad Abraham: * Et tu ergo custodies pactum meum, et semen tuum post te in generationibus suis. * *Actor.* 7. 8.

9. *E di nuovo disse Dio ad Abrahamo: Tu adunque osserverai il mio patto, e dopo di te il tuo seme nelle sue generazioni.*

10. Hoc est pactum meum, quod observabitis inter me, et vos, et semen tuum post te: circumcidetur ex vobis omne masculinum.

10. *Questo è il mio patto, che osserverete tra me, e voi; tu, e il seme tuo dopo di te: tutti i vostri maschi saran circoncisi:*

11. Et circumcidetis carnem praeputii vestri, ut sit *in signum foederis inter me, et vos. * *Lev.* 12. 3. *Luc.* 2. 21. *Rom.* 4. 11.

11. *E voi circonciderete la vostra carne in segno dell'alleanza tra me, e voi.*

12. Infans octo dierum circumcidetur in vobis, omne masculinum in generationibus vestris: tam vernaculus, quam emptitius circumcidetur, et quicumque non fuerit de stirpe vestra.

12. *Tutti i bambini maschi di otto giorni saranno circoncisi tra di voi da una generazione all'altra: il servo, o sia nato in casa, o l'abbiate comperato da qualunque uomo non della vostra stirpe sarà circonciso.*

---

vi, riguardo alla quale non sono più pellegrini, nè forestieri quelli, che per la fede son divenuti *concittadini de' Santi, e della famiglia stessa di Dio*, Ephes. II.

Vers 10. *Questo è il mio patto*. Cioè a dire il segno di mio patto con voi sarà la circoncisione. La circoncisione adunque fu ordinata da Dio a rammemorare l' alleanza fatta da lui col suo popolo, divenuto perciò un popolo specialmente dedicato, e consecrato al Signore, e distinto da tutti gli altri popoli per mezzo di questo segno Questo segno medesimo fu una figura dell' indelebil carattere, che i Cristiani ricevono nel santo Battesimo, per cui sono ascritti, e adottati nella Chiesa di Dio, e acquistano diritto a' beni della medesima Chiesa.

13. Eritque pactum meum in carne vestra in foedus aeternum.

14. Masculus, cujus praeputii caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo: quia pactum meum irritum fecit.

15. Dixit quoque Deus ad Abraham: Sarai uxorem tuam non vocabis Sarai, sed Saram.

13. *E questo segno del mio patto sarà nella vostra carne per eterna alleanza.*

14. *Se un maschio non sarà stato circonciso, una tal' anima sarà recisa dal ceto del popol suo: perocchè ha violato il mio patto.*

15. *E Dio disse ancora ad Abrahamo: Non chiamerai più la tua moglie col nome di Sarai, ma sì di Sara.*

Vers. 12. *Tutti i bambini . . . di otto giorni ec.* Non potea farsi prima questa ceremonia, perchè non fosse cagion di morte al bambino; ma potea differirsi per giuste cause. *Vedi Josuè cap. v. 6.*

Il servo, o sia nato in casa, o lo abbiate comperato ec. La volgata è un poc' oscura in questo luogo: onde ho procurato di esprimere il senso del testo originale, che dee essere anche il senso della stessa volgata. Notisi, che un incirconciso potea vivere nelle terre degli Ebrei, ma non in casa di un Ebreo: e se uno schiavo straniero avesse ricusato di ricevere la circoncisione, il padrone non potea costringerlo; ma dovea rivenderlo. *Vedi Maim. de circumcis. lib. 1. cap. 6.*

Vers. 14. *Una tal anima sarà recisa dal ceto del popol suo.* Sarà rigettata dal corpo della Chiesa Giudaica, privata delle prerogative della famiglia di Abramo, ed esclusa dalle promesse contenute nella mia alleanza. Altri spiegano queste parole della pena di morte, colla quale dovrà punirsi chiunque non fosse circonciso; altri della morte dell' anima, cioè della eterna dannazione, nella quale incorresse, chi trascurava questo rito, come quello, che era stato ordinato pel rimedio del peccato originale, secondo s. Agostino, s. Gregorio. s. Tommaso, e altri: ma siccome su questo punto è diversa l' opinione di molti altri Padri, e Interpreti, la prima, e la seconda sposizione sembrano più accertate. Gli Ebrei affermano, che, se un figliuolo di Abramo, non circonciso nella infanzia, arrivato all'anno decimoterzo non si facesse circoncidere, restava soggetto alla pena intimata da questa legge.

Vers. 15. *Non chiamerai più la tua moglie ec.* Dopo aver mutato il nome ad Abramo Dio cangia anche quello della consorte,

16. Et benedicam ei, et ex illa dabo tibi filium, cui benedicturus sum: eritque in nationes, et reges populorum orientur ex eo.

17. Cecidit Abram in faciem suam, et risit, dicens in corde suo: Putasne centenario nascetur filius? et Sara nonagenaria pariet?

16. *E io la benedirò, e di lei darò a te un figliuolo, a cui io darò benedizione: ed ei sarà capo di nazioni, e da lui usciranno regi di popoli.*

17. *Abramo si gettò boccone per terra, e rise, dicendo in cuor suo: Possibile, che nasca un figliuolo a un uomo di cento anni? e che Sara partorisca a novanta?*

---

tu non la chiamerai più, *mia signora*, ma assolutamente *la signora*: come quella, che non di una sola famiglia sarà madre, ma di tutte le genti per mezzo d'Isacco, e del Cristo, che dee nascere dal Seme d'Isacco, e di cui lo stesso Isacco sarà figura.

Vers. 16. *La benedirò, e di lei ti darò un figliuolo*. ec. Nell' Ebreo tutto intero il versetto si riferisce a Sara: *La benedirò, di lei ti darò un figliuolo, la benedirò; ella sarà madre di popoli, e da lei usciranno de' re*. Grandioso elogio di Sara, e infallibile prova della virtù di questa gran donna. Ella è degna perciò di essere una bella figura della Chiesa di Cristo, e anche di quella Vergine figliuola di Sara, dalla quale volle nascere il Cristo.

Vers. 17. *E rise, dicendo ec.* Rise per eccesso di allegrezza insieme, e di ammirazione: imperocchè longi da noi di sospettare la minima diffidenza in questo grand' uomo dopo quello, che in proposito di questo fatto medesimo ci espone l' Apostolo; *Abramo contro ogni speranza credette di divenir padre di molte nazioni... e senza vacillar nella fede non considerò nè il suo corpo snervato, essendo già egli di circa cento anni, nè l' utero di Sara, già senza vita; nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio; ma robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio, pienissimamente persuaso, che qualunque cosa abbia promessa Dio, egli è potente per farla; perlochè eziandio fugli (ciò) imputato a giustizia*, Rom. IV. 18. 22. Parmi, che queste parole di Paolo, le quali evidentemente sono allusive al fatto, di cui si parla, non lascin luogo di dubitare della fermezza invariabile della fede in Abrahamo, particolarmente ove riflettasi a quelle parole: *e fugli imputato a giustizia*.

Vers. 18. *Di grazia, viva Ismaele dinanzi a te*. Vale a dire, Signore, dacchè tanta è la tua bontà verso di me, che mi prometti un tal figliuolo, e con esso tanta felicità, degnati di

18. Dixitque ad Deum: Utinam Ismael vivat coram te.

18. *E disse a lui: di grazia, viva Ismaele dinanzi a te.*

19. Et ait Deus ad Abraham: * Sara uxor tua pariet tibi filium, vocabisque nomen ejus Isaac; et constituam pactum meum illi in foedus sempiternum, et semini ejus post eum.

* *Infr.* 18. 10., *et* 21. 2.

19. *E disse Dio ad Abramo: Sara tua moglie ti partorirà un figliuolo, e gli porrai nome Isaac; e fermerò con lui il mio patto per un' alleanza sempiterna, e col seme di lui dopo di esso.*

20. Super Ismael quoque exaudivi te. Ecce benedicam ei, et augebo, et multiplicabo eum valde: duodecim duces generabit, et faciam illum in gentem magnam.

20. *Ti ho anche esaudito riguardo a Ismaele, e lo amplificherò, e moltiplicherò grandemente: ei genererà dodici condottieri, e farollo crescere in una nazione grande.*

21. Pactum vero meum statuam ad Isaac, quem pariet tibi Sara tempore isto in anno altero.

21. *Ma il mio patto lo stabilirò con Isacco, cui partorirà a te Sara in questo tempo l' anno vegnente.*

22. Cumque finitus esset sermo loquentis cum eo, ascendit Deus ab Abraham.

22. *E finito che ebbe di parlare con lui, si tolse Dio dalla vista di Abramo.*

---

grazia di conservare in vita anche il mio Ismaele, e di benedirlo, affinchè egli viva dinanzi a te, e ti sia accetto. La risposta di Dio: *Ti ho anche esaudito riguardo ad Ismaele ec.* parmi, che non permetta di dare verun altro senso a queste parole.

Vers. 19. *E gli porrai nome Isaac*: che vuol dir *riso*.

Vers. 20. *Dodici condottieri*. Gli Arabi erano divisi, come gli Ebrei, in dodici tribù, e lo sono anche di presente: i capi, o sia condottieri di esse sono predetti in questo luogo.

Vers. 22. *Si tolse Dio ec.* Il siro traduce *l' Angelo di Dio*. E molti Interpreti credono, che per lo più in queste apparizioni dee intendersi un Angelo rappresentante la persona di Dio.

23. Tulit autem Abraham Ismael filium suum, et omnes vernaculos domus suae: universosque, quos emerat, cunctos mares ex omnibus viris domus suae: et circumcidit carnem praeputii eorum statim in ipsa die sicut, praeceperat ei Deus.

24. Abraham nonaginta et novem erat annorum, quando circumcidit carnem praeputii sui.

25. Et Ismael filius tredecim annos impleverat tempore circumcisionis suae;

26. Eadem die circumcisus est Abraham, et Ismael filius ejus.

27. Et omnes viri domus illius, tam vernaculi, quam emptitii, et alienigenae pariter circumcisi sunt.

23. *Abramo adunque prese Ismaele suo figliuolo, e tutti i servi nati nella sua casa: e tutti quelli, che avea comperati, tutti quanti i maschi di sua casa, e li circoncise immediatamente lo stesso giorno, conforme Dio gli avea ordinato.*

24. *Abramo avea novantanove anni, quando si circoncise.*

25. *E il figliuolo Ismaele avea compito tredici anni al tempo di sua circoncisione.*

26. *Nello stesso giorno fu circonciso Abramo, e Ismaele suo figliuolo.*

27. *E tutti gli uomini di quella casa, tanto quei, che in essa eran nati, come quei, che erano stati comperati, e gli stranieri furono circoncisi ad un tempo.*

Vers. 23. *Immediatamente lo stesso giorno*. È degna di osservazione la pronta obbedienza di Abramo. L' udire il comando di Dio, e l' eseguirlo fu quasi lo stesso. Ma è anche degna d' osservazione l' obbedienza d' Ismaele, e di tutta quella numerosissima famiglia in soggettarsi ad un rito molto penoso. Argomento dell' autorità acquistata da Abramo sopra dei suoi per una sperimentata virtù, e saviezza.

CAPO XVIII.

Tre Angeli accolti da Abramo come ospiti promettono un figliuolo di Sara; e questa perciò avendo riso, nè è ripresa. Predizione della rovina di Sodoma, per cui Abramo prega più volte.

1. * Apparuit autem ei Dominus in convalle Mambre sedenti in ostio tabernaculi sui in ipso fervore diei.

* *Hebr.* 13. 2.

2. Cumque elevasset oculos, apparuerunt ei tres viri stantes prope eum: quos cum vidisset, cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, et adoravit in terram.

3. Et dixit: Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum:

1. *E il Signore apparve ad Abramo nella valle di Mambre, mentr' ei sedeva all' ingresso del suo padiglione nel maggior caldo del giorno.*

2. *E avendo egli alzati gli occhi, gli comparvero tre uomini, che gli stavano dappresso, e veduti che gli ebbe, corse loro incontro dall' ingresso del padiglione, e adorò fino a terra.*

3. *E disse: Signore, se io ho trovato grazia dinanzi a te, non lasciar indietro il tuo servo:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E il Signore apparve ad Abramo nella valle ec.* I tre personaggi, che apparvero ad Abramo, rappresentavano il Signore nelle tre divine persone: ed erano Angeli in figura umana: imperocchè a questo fatto principalmente alludendo l' Apostolo dice; *Non vi dimenticate dell' ospitalità, dappoichè per questa alcuni dieder, senza saperlo, ospizio agli Angeli.* Heb. XIII. 2. Vedi August. XVI. de civ. cap. 29.

Vers. 2. *Veduti che gli ebbe, andò ec.* In tutto questo racconto abbiamo una viva pittura del rispetto, e della carità di Abramo verso degli ospiti.

E adorò sino a terra. Vedi *cap.* XXIII. 7. un' espressione simile a quella usata quì nella nostra volgata. La voce Latina *adorare*, e la Greca de' LXX, che corrisponde a questa, significano portar la mano alla bocca, baciarsi la mano, che era segno d' adorazione presso gl' Idolatri. *Vedi Job.* XXXI. 25. III. *Reg.* XIX. 18.

4. Sed afferam pauxillum aquae, et lavate pedes vestros, et requiescite sub arbore.

5. Ponamque buccellam panis, et confortate cor vestrum, postea transibitis, idcirco enim declinastis ad servum vestrum. Qui dixerunt; Fac, ut locutus es.

6. Festinavit Abraham in tabernaculum ad Saram, dixitque ei: Accelera, tria sata similae commisce, et fac subcinericios panes.

7. Ipse vero ad armentum cucurrit: et tulit inde vitulum tenerrimum, et optimum, deditque puero, qui festinavit, et coxit illum.

4. *Ma io porterò un po' di acqua, e lavate i vostri piedi, e riposatevi sotto quest' albero.*

5. *E vi presenterò un pezzo di pane, affinchè ristoriate le vostre forze, e poi ven' anderete: imperocchè per questo siete venuti verso il vostro servo. E quelli dissero: Fa, come hai detto.*

6. *Andò in fretta Abramo da Sara, e le disse: Fa presto, impasta tre sati di fior di farina, e fanne delle schiacciate da cuocer sotto la cenere.*

7. *Ed egli corse all' armento, e ne tolse un vitello il più tenero, e grasso, e lo diede ad un servo, il quale ben tosto lo ebbe cotto.*

Vers. 3. *Signore, se io ho trovato ec.* Abramo talora parla a tutti tre; talora a quello di mezzo, che faceva la prima figura, e pareva sovrastare agli altri.

Vers. 4. *Porterò un po' d' acqua ec.* La lavanda de' piedi era la prima funzione dell' ospitalità. S. Agostino, e s. Girolamo, in vece di quello, che si ha nella volgata: *e lavate i vostri piedi*, lessero *e laverò i vostri piedi:* ma certamente il senso è lo stesso.

Per questo siete venuti verso ec. A questo fine d' onorar la mia tenda, prendendo in essa ristoro; a questo fine senza altro vi siete quà rivolti.

Vers. 6. *Impasta tre sati di fior di farina.* Il sato è misura Ebrea contenente il terzo di un' epha; onde tre sati fanno una epha, cioè più di settanta libbre di farina. Sara in età di novant' anni, Sara nobilissima, e ricchissima donna dee impastare (certamente coll' aiuto delle sue serve) questa farina, farne il pane, e cuocerlo. Questa semplicità degli antichi costumi notata nelle Scritture si osserva anche negli scrittori profani, benchè tutti posteriori a Mosè. E questa semplicità ser-

8. Tulit quoque butyrum, et lac, et vitulum, quem coxerat, et posuit coram eis: ipse vero stabat juxta eos sub arbore.

9. Cumque comedissent, dixerunt ad eum: Ubi est Sara uxor tua? Ille respondit: Ecce in tabernaculo est.

10. Cui dixit: * Revertens veniam ad te tempore isto, vita comite: et habebit filium Sara uxor tua. Quo audito, Sara risit post ostium tabernaculi. * *Sup.* 17. 19. *Inf.* 21. 1. *Rom.* 9. 9.

8. *Prese anche del burro, e del latte, e il vitello cotto, e ne imbandì loro la mensa: ed egli se ne stava in piè presso di loro sotto l' albero.*

9. *E quelli mangiato che ebbero, disser a lui: Dov' è Sara tua moglie? Egli rispose: Ella è quì nel padiglione.*

10. *E a lui disse (uno di quelli): Tornerò nuovamente a te di questa stagione, vivendo tu; e Sara tua moglie avrà un figliuolo. La qual cosa avendo udita Sara di dietro alla porta del padiglione rise.*

---

viva assaissimo a conservare nelle madri di famiglia il buon costume, e l' affezione alla casa, a renderle più attive, e anche di miglior sanità. E questa semplicità quanto è mai preferibile alla mollezza, e alla inutilità, nella quale le donne comode de' nostri tempi consumano la maggior parte del tempo e della vita?

Delle schiacciate da cuocere sotto la cenere. I Saraceni, e i Mauri, simili agli Ebrei ne' costumi, anche oggidì cuocono il loro pane o sotto i carboni, o sotto le ceneri, o nelle padelle.

Vers. 8. *Prese anche del burro.* Nell' oriente il burro si conserva liquido, e la voce usata quì nell' originale dà idea d' una cosa, che si bee. Questo burro ordinariamente dà grato odore.

Se ne stava in piè presso di loro; vale a dire gli serviva a tavola, come traduce il Caldeo. *Vedi Jerem.* III. 12. *Nehem.* XII. 44.

Vers. 9. *Mangiato, che ebbero.* La maggior parte degli Interpreti con Teodoreto, e s. Tommaso affermano, che questi Angeli non mangiarono in realtà, ma parve, che mangiassero; e Abramo credette, che avesser mangiato. Ma s. Agostino sostiene, che realmente mangiarono, e che gli Angeli posson mangiare, e che quando l' Angiolo Rafaele disse a Tobia: *Pareva a voi, che io mangiassi, e bevessi; ma io mi servo di cibo, e di bevanda invisibile*, ciò non vuol dire, che Rafaele non mangiasse effettivamente, ma significa, che quelli, che lo vedeano mangiare, credevano, che egli facesse per bisogno, quand' ei lo faceva solamente per elezione. *Vedi Tob.* XII. 19.

11. Erant autem ambo senes, provectaeque aetatis, et desierant Sarae fieri muliebria.

12. Quae risit occulte, dicens: Postquam consenui, et * dominus meus vetulus est, voluptati operam dabo?

* 1. *Pet.* 3. 6.

13. Dixit autem Dominus ad Abraham: Quare risit Sara, dicens: Num vere paritura sum anus?

14. Numquid Deo quidquam est difficile? Juxta condictum revertar ad te hoc eodem tempore, vita comite, et habebit Sara filium.

15. Negavit Sara, dicens: Non risi: timore perterrita. Dominus autem, Non est, inquit, ita: sed risisti.

16. Cum ergo surrexissent inde viri, direxerunt oculos contra Sodomam: et Abraham simul gradiebatur, deducens eos.

11. *Imperocchè ambedue erano vecchi, e d'età avanzata, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne.*

12. *Or ella rise in suo segreto dicendo: Dopo che io sono vecchia, e il mio signore è cadente, ridiverrò io giovinetta?*

13 *Ma il Signore disse ad Abramo; Perchè mai ha riso Sara, dicendo: Son io per partorire da vecchia?*

14. *V'ha egli cosa difficile a Dio? Tornerò a te secondo la promessa fatta in questa stagione, vivendo tu, e Sara avrà un figliuolo.*

15. *Negò Sara, e piena di paura disse: non ho riso. Ma il Signore, non è così, disse: perocchè tu hai riso.*

16. *Essendosi adunque alzati da quel luogo quegli uomini volsero gli sguardi verso Sodoma: e Abramo andava con loro, accommiatandoli.*

Vers. 10. *Vivendo tu*. Sembrami questa la migliore interpretazione di quelle parole della volgata *vita comite*; e dell' Ebreo *secondo il tempo della vita*; l' Angelo dice ad Abramo, che l' anno seguente in quello stesso tempo tornerà a lui; che ei sarà vivo, e avrà avuto un figliuolo di Sara.

Vers. 12 *Rise in suo segreto*. Il Caldeo *rise dentro di se*: riguardando come impossibile quello, che avea sentito dire da quelli, che ella credeva uomini; ella è perciò ripresa, e biasimata dall' Angelo.

E il mio Signore è cadente. A ragione l' umiltà, e il rispetto di Sara verso il marito è proposto come un bell' esempio alle donne Cristiane da s. Pietro, *ep.* 1. *cap.* III. 6.

17. Dixitque Dominus, Num celare potero Abraham, quae gesturus sum:

18. Cum futurus sit in gentem magnam, ac robustissimam, et * BENEDICENDÆ sint in illo omnes nationes terrae? * Supr. 12. 3. Inf. 22. 18.

19. Scio enim, quod praecepturus sit filiis suis, et domui suae post se, ut custodiant viam Domini, et faciant judicium, et justitiam; ut adducat Dominus propter Abraham omnia, quae locutus est ad eum.

20. Dixit itaque Dominus: Clamor Sodomorum, et Gomorrhae multiplicatus est, et peccatum eorum aggravatum est nimis.

21. Descendam, et videbo, utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleverint; an non est ita, ut sciam.

17. E il Signore disse: Potrò io tener nascosto ad Abramo quel, ch'io sono per fare:

18. Mentr' egli debb' esser capo di una nazione grande, e fortissima, e dovendo in lui avere BENEDIZIONE *tutte le nazioni della terra?*

19. Imperocchè io so, che egli ordinerà a' suoi figliuoli, e dopo di se alla sua famiglia, che seguano le vie del Signore, e osservino la rettitudine, e la giustizia; affinchè il Signore ponga ad effetto tutto quello, che ha detto a lui.

20. Disse adunque il Signore: Il grido di Sodoma, e di Gomorrha è cresciuto, e i loro peccati si sono aggravati fuor misura.

21. Anderò, e vedrò, se le opere loro agguaglino il grido, che ne è giunto fino a me; o, se così non è, per saperlo.

Vers. 15. *Non ho riso.* Sara è anche più biasimevole per aver voluto coprire il suo fallo con una bugia.

Vers. 20. *Il grido di Sodoma, e di Gomorrha ec.* Questo grido, come osserva s. Agostino, significa la sfacciataggine, e imprudenza, colla quale i cittadini di quelle città violavano pubblicamente le leggi più sacrosante di natura. Sono nominate queste due città, come le principali, e le più ingolfate ne' vizi.

Vers. 21. *Anderò, e vedrò, ec.* Dio quì istruisce coloro, i quali sono destinati ad amministrar la giustizia, insegnando loro la circospezione, e la maturità, che debbono osservare nei loro giudizi.

22. Converteruntque se inde, et abierunt Sodomam, Abraham vero adhuc stabat coram Domino.

23. Et appropinquans ait: Nunquid perdes justum eum impio?

24. Si fuerint quinquaginta iusti in civitate, peribunt simul? et non parces loco illi propter quinquaginta justos, si fuerint in eo?

25. Absit a te, ut rem hanc facias, et occidas justum cum impio, fiatque justus sicut impius: non est hoc tuum; qui judicas omnem terram, nequaquam facies judicium hoc.

26. Dixitque Dominus ad eum: Si invenero Sodomis quinquaginta justos in medio civitatis, dimittam omni loco propter eos.

27. Respondensque Abraham, ait: Quia semel coepi, loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, et cinis.

28. Quid si minus quinquaginta justis quinque fuerint? delebis propter quadraginta quinque universam urbem? Et ait: Non delebo, si invenero ibi quadraginta quinque.

22. E si partiron di là, e si incamminarono a Sodoma: ma Abramo stava tuttora dinanzi al Signore.

23. E avvicinandosi disse: Manderai tu in perdizione il giusto insieme coll' empio?

24. Se vi saranno cinquanta giusti in quella città, periranno eglino insieme? E non perdonerai tu a quel luogo per amor di cinquanta giusti, quando vi sieno?

25. Lungi da te il fare tal cosa, e che tu uccida il giusto coll' empio, e il giusto vada del pari coll' empio: questa cosa non è da te; tu che giudichi tutta la terra non farai simil giudizio.

26. E il Signore dissegli: Se io troverò in mezzo alla città di Sodoma cinquanta giusti; io perdonerò a tutto il luogo per amore di essi.

27. E Abramo rispose, e disse: Dacchè ho cominciato una volta, parlerò al Signore mio, benchè io sia polvere, e cenere.

28. E se vi saranno cinque giusti meno di cinquanta distruggerai tu la città, perchè sono solamente quarantacinque? E quegli disse; Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque.

Vers. 22. *E si partiron di là*, due dei tre Angeli, restando con Abramo il terzo, che era quello, il quale, come abbiamo detto, faceva la prima figura, e portava la parola.

29. Rursumque locutus est ad eum: Sin autem quadraginta ibi inventi fuerint, quid facies? Ait: Non percutiam propter quadraginta.

30. Ne quaeso, inquit, indigneris Domine, si loquar: Quid si ibi inventi fuerint triginta? Respondit: Non faciam, si invenero ibi triginta.

31. Quia semel, ait, coepi, loquar ad Dominum meum: Quid si ibi inventi fuerint viginti? Ait: Non interficiam propter viginti.

32. Obsecro, inquit, ne irascaris Domine, si loquar adhuc semel: Quid si inventi fuerint ibi decem? Et dixit: Non delebo propter decem.

33. Abiitque Dominus, postquam cessavit loqui ad Abraham; et ille reversus est in locum suum.

29. *E Abramo ripigliò, e disse a lui: E se quaranta vi si troveranno, che farai tu? Quegli disse: Non gastigherò per amor de' quaranta.*

30. *Non adirarti, disse, o Signore del mio parlare: Che sarà egli quando vi se ne trovino trenta? Rispose: Non farò altro, se ve ne troverò trenta.*

31. *Dacchè una volta ho principiato, disse egli, parlerò al mio Signore: E se ve ne fosser trovati una ventina? Rispose: Per amor de' venti non manderò lo sterminio.*

32. *Di grazia, diss' egli, non adirarti, o Signore, se io dirò ancora una parola: E se dieci colà si trovassero? E quegli disse: Per amore de' dieci non la distruggerò.*

33. *E andossene il Signore quando Abramo finì di parlare; ed egli tornossene a casa sua.*

Vers. 32 *E se dieci colà si trovassero?* Abramo dopo questa interrogazione non va più avanti; ma si sta cheto, ammirando la clemenza di Dio. Ei credeva, che dieci giusti potessero agevolmente travarsi in tanta moltitudine. Benchè la sua sollecitudine riguardasse principalmente il nipote Lot; contuttociò egli fa vedere una carità universale verso gli abitanti di quelle infelici città; carità, colla quale meritò la liberazione del nipote.

Vers. 33. *Andossene il Signore, quando ec.* Sparì dagli occhi d' Abramo quell' Angelo, col quale egli parlava, andati gli altri due a Sodoma.

CAPO XIX.

Lot avendo accolti in sua casa gli Angeli è maltrattato da' Sodomiti; è liberato colla moglie, e colle due figliuole dall' incendio di Sodoma; e perde per istrada la moglie. Ubriacato commette incesto coll' una, e coll' altra figliuola, donde nacquero i Moabiti, e gli Ammoniti.

1.* Veneruntque duo Angeli Sodomam vespere, et sedente Lot in foribus civitatis. Qui cum vidisset eos, surrexit, et ivit obviam eis: adoravitque pronus in terram. * *Hebr.* 13. 2.

2. Et dixit: Obsecro, Domini, declinate in domum pueri vestri, et manete ibi: lavate pedes vestros, et mane proficiscemini in viam vestram. Qui dixerunt: Minime, sed in platea manebimus.

3. Compulit illos oppido, ut diverterent ad eum: ingressisque domum illius fecit convivium, et coxit azyma, et comederunt.

1. *E i due Angeli arrivarono a Sodoma sulla sera, e in tempo che Lot stava sedendo alla porta della città. Ed egli veduti questi si alzò, e andò loro incontro: e gli adorò prostrato per terra.*

2. *E disse: Signori, di grazia venite alla casa del vostro servo, e albergatevi: vi laverete i vostri piedi, e alla mattina ve n' anderete al vostro viaggio. Ma quelli dissero: No, noi staremo nella piazza.*

3. *Ei però li costrinse ad andarsene a casa sua: ed entrati che furono, fece loro il banchetto, e cosse del pane senza lievito, ed ei mangiarono.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Si alzò, e andò loro incontro ec.* Lot imita la carità di Abramo verso de' forestieri.

Vers. 3. *Cosse del pane senza lievito, ec.* L' Ebreo dice dei *mazoth*: i Greci avevano una specie d' impasto, di farina d' orzo, o di grano, con acqua, e latte, e olio, con vino, dolce, ovve-

4. Prius autem quam irent cubitum, viri civitatis vallaverunt domum a puero usque ad senem, omnis populus simul.

5. Vocaveruntque Lot, et dixerunt ei: Ubi sunt viri, qui introierunt ad te nocte? educ illos huc, ut cognoscamus eos.

6. Egressus ad eos Lot post tergum occludens ostium, ait:

7. Nolite, quaeso, fratres mei, nolite malum hoc facere.

8. Habeo duas filias, quae necdum cognoverunt virum: educam eas ad vos, et abutimini eis, sicut placuerit, dummodo viris istis nihil mali faciatis, quia ingressi sunt sub umbra culminis mei.

4. Ma prima ch' essi andassero a dormire, gli uomini della città assediarono la casa, fanciulli, e vecchi, e tutto il popolo insieme,

5. E chiamaron Lot, e gli dissero: Dove sono quegli uomini, che sono entrati in casa tua sul far della notte? mandagli quà fuora, affinchè noi li conosciamo.

6. Uscì Lot, chiudendo dietro a se la porta: e disse loro:

7. Non vogliate di grazia, fratelli miei, non vogliate far questo male.

8. Ho due figliuole ancor vergini: le condurrò a voi, e abusate di esse, come vi pare, purchè non facciate verun male a quegli uomini; perocchè sono venuti all' ombra del mio tetto.

---

ro vino cotto, e questa pasta mangiavano cruda; e chiamavasi *maza*. Simile impasto era usitato tra gli Ebrei; ma eglino per lo più lo facevan cuocere. Si può credere, che tale fosse il pane dato da Lot agli Angeli.

Vers. 4. *Tutto il popolo insieme*. Vedesi una corruzione universale, ed inaudita.

Vers. 5. *Affinchè noi li conosciamo*. Vogliamo vedere quei forestieri, e sapere chi essi sono. Sotto questo pretesto cuoprono questi empi le scellerate loro intenzioni, e questo bastava a Lot (il quale benissimo li conosceva) per intendere quel, che volessero fare.

Vers. 8. *Io ho due figliuole ec.* La perturbazione d' animo ad una sì indegna richiesta, la sollecitudine di salvare ospiti sì venerabili dall' oltraggio, l' impossibilità di opporsi per nissun

9. At illi dixerunt: Recede illuc. Et rursus, Ingressus es, inquiunt, ut advena; nunquid ut judices? te ergo ipsum magis, quam hos affligemus. * Vimque faciebat Lot vehementissime: jamque prope erat, ut effringerent fores. * 2. *Petr.* 2. 8.

10. Et ecce miserunt manum viri, et introduxerunt ad se Lot, clauseruntque ostium.

11. Et eos, qui foris erant, * percusserunt caecitate a minimo usque ad maximum, ita ut ostium invenire non possent. * *Sap.* 19. 16.

12. Dixerunt autem ad Lot: Habes hic quempiam tuorum generum, aut filios, aut filias? omnes, qui tui sunt, educ de urbe hac.

9 *Ma quelli dissero: Va in là. E aggiunsero: Tu sei entrato quà come forestiero; la farai tu da giudice? Noi adunque faremo a te peggio, che a quelli. E facevano strapazzo grandissimo di Lot: ed erano già vicini a rompere la porta.*

10. *Quand' ecco quegli stesen la mano, e misero Lot in casa, e chiuser la porta.*

11. *E colla cecità punirono que' che eran fuori, dal più piccolo fino al più grande, talmente che non potevano trovar la porta.*

12. *E dissero a Lot: Hai tu quì alcuno de' tuoi, o genero, o figliuoli, o figlie? tutti i tuoi menali via da questa città.*

---

modo agli attentati di coloro; tutto questo potè diminuire in qualche maniera la colpa di Lot nel fare una tale offerta; ma egli certamente peccò; nè egli era padrone di esporre le figliuole all' infamia, e al peccato; e l'ordine stesso della carità richiedeva, che egli, padre com' era, provvedesse all' onor delle figliuole, prima che a quello degli ospiti. S. Agostino confessando il peccato di Lot dice tutto quello, che ragionevolmente può dirsi per iscusarlo, in queste poche parole: *Lot per orrore degli altrui peccati turbato nell' animo non bada al suo proprio peccato: mentre volle sacrificare le figliuole alla libidine di quegli empi.*

Vers 9 *Va in là*. Volevano farlo allontanare dalla porta per sforzarla: e si vede, che riuscì loro di farlo.

Vers. 11. *E colla cecità punirono ec.* Vatablo: *abbacinarono la vista a quelli ec.* S. Agostino, e la maggior parte degli Interpreti credono, che questa cecità consistesse nell' avere Dio fatto sì, che, quantunque vedessero le altre case, non vedessero, nè potessero trovare la porta della casa di Lot.

13. Delebimus enim locum istum; eo quod increverit clamor eorum coram Domino, qui misit nos, ut perdamus illos.

14. Egressus itaque Lot, locutus est ad generos suos, qui accepturi erant filias ejus, et dixit: Surgite, egredimini de loco isto; quia delebit Dominus civitatem hanc. Et visus est eis quasi ludens loqui.

15. Cumque esset mane, cogebant eum Angeli, dicentes: Surge; tolle uxorem tuam, et duas filias quas habes: ne et tu pariter pereas in scelere civitatis.

16. Dissimulante illo, apprehenderunt manum ejus, et manum uxoris, ac duarum filiarum ejus; eo quod parceret Dominus illi.

17. * Eduxeruntque eum, et posuerunt extra civitatem: ibique locuti sunt ad eum dicentes: Salva animam tuam: noli respicere post tergum: nec stes in omni circa regione: sed in monte salvum te fac, ne et tu simul pereas.*

* Sap. 10. 6.

13. Imperocchè noi distruggeremo questo luogo; perchè il loro grido si è alzato viepiù fino al Signore, il quale ci ha mandati a sterminarli.

14. Uscì adunque Lot, e parlò a' suoi generi, che doveano prendere le sue figlie, e disse: Levatevi, partite da questo luogo: perchè il Signore distruggerà questa città. E parve loro, che parlasse come per burla.

15. E fattosi giorno, gli Angeli lo sollecitavano, dicendo: Affrettati; prendi la tua moglie, e le due figliuole, che hai; affinchè tu ancor non perisca per le scelleratezze di questa città.

16. E stando egli a bada, lo preser per mano lui, e la sua moglie, e le sue due figliuole, perchè il Signore a lui volea perdonarla.

17. E lo condussero via, e lo miser fuora della città: e quivi parlarono a lui, dicendo: Salva la tua vita: non voltarti indietro, e non ti fermare in tutto il paese circonvicino: ma salvati al monte, affinchè tu pure non perisca.

Vers. 14. *Che doveano prendere le sue figlie*. L' Ebreo, che *prendevano le sue figlie*: e i LXX., *che aveano prese le sue figlie*: vale a dire, avevano fatti gli sponsali colle sue figlie. Gli Ebrei, e altri popoli del levante facean passare per lo più un assai lungo intervallo tragli sponsali, e il matrimonio.

18. Dixitque Lot ad eos: Quaeso, Domine mi,

19. Quia invenit servus tuus gratiam coram te, et magnificasti misericordiam tuam, quam fecisti mecum, ut salvares animam meam, nec possum monte salvari, ne forte apprehendat me malum, et moriar:

20. Est civitas haec juxta, ad quam possum fugere, parva, et salvabor in ea: Numquid non modica est, et vivet anima mea?

21. Dixitque ad eum: Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, ut non subvertam urbem, pro qua locutus es.

22. * Festina, et salvare ibi: quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc: Idcirco vocatum est nomen urbis illius Segor.

* *Sap.* 10. 6.

23. Sol egressus est super terram, et Lot ingressus est Segor.

18. *E Lot disse loro: Di grazia, Signor mio,*

19. *Dacchè il tuo servo ha trovato grazia dinanzi a te, e hai fatto a me una misericordia grande, ponendo in sicuro la mia vita, io non posso salvarmi sul monte, perchè potrebbe forse venir sciagura sopra di me, e tormi la vita:*

20. *E qui vicina quella città, alla quale posso fuggire; ella è piccola, e ivi troverò salute; Non è ella piccolina, e ivi non sarà sicura la mia vita?*

21. *Ma quegli disse a lui: Ecco che anche in questo io ho esaudite le tue preghiere, onde non distruggerò la città, in favor della quale tu hai parlato.*

22. *Affrettati, e salvati colà: perocchè io non potrò far nulla, fino a tanto che tu vi sia entrato. Per questo fu dato a quella città il nome di Segor.*

23. *Il sole si levò sopra la terra, e Lot entrò in Segor.*

Vers. 19. *Non posso salvarmi sul monte, perchè ec.* Sembra, che Lot pieno ancor di timore, d'agitazione, e d'affanno per quello che gli Angeli gli avevano predetto, camminando lentamente, e a stento, temesse, che gli mancasse il tempo per arrivare a salvamento sul monte; o che assolutamente non si sentisse forza per giungervi. La sua obbedienza non fu perfetta: ma nondimeno egli merita lode, perchè per tal modo cerca di salvare la piccola città di Segor.

Vers. 22. *Per questo fu dato a quella città il nome di Segor.* Prima chiamavasi *Bale*, e di poi fu chiamata *Segor*, che vuol dir *piccola*.

24. * Igitur Dominus pluit super Sodomam, et Gomorrham sulphur, et ignem a Domino de coelo:
* *Deut.* 29. 23. *Isai.* 13. 19. *Jerem.* 50. 40. *Ezech.* 16. 46. *Osee* 11. 8. *Amos* 4. 11. *Luc.* 17. 28. *Judae.* 7.

24. *Il Signore adunque piovve dal Signore sopra Sodoma, e Gomorrha zolfo, e fuoco dal cielo:*

Vers. 24. *Il Signore piovve dal Signore ec.* I padri riconoscono concordemente in queste parole una dichiarazione della distinzione delle persone, del Padre, e del Figliuolo, e la divinità del Figliuolo, e la sua uguaglianza col Padre, e han paragonato queste parole con quelle del Salmo 109. vers. 1. *Disse il Signore al mio Signore*, citate già da Gesù Cristo istesso; e quelle del Salmo 120.: *Per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio, ec.*, citate da s. Paolo a provare le medesime verità; *Heb.* 1. 9. Senza badare perciò a quello, che quì dicono alcuni moderni Ebrei, e anche alcuni moderni Cristiani troppo facili a seguire le dottrine di quelli, abbiam conservato nella versione la stessa pretta frase, come l' ha conservata la nostra volgata. *Il Padre ha rimesso interamente al Figliuolo di far giudizio*, Joan. v. 22. Il Figliuolo riceve dal Padre insieme colla essenza anche tutta la potestà. Il Figliuolo adunque, che è Signore, e Dio, colla potestà datagli dal Padre, *da cui riceve tutte le cose*, piovve zolfo, e fuoco dal cielo sopra Sodoma, e Gomorrha. Notisi, che quantunque non si parli quì, se non di Sodoma, e di Gomorrha, egli è certo però, che anche Adama, e Seboim furono soggette allo stesso gastigo, e la quinta città non fu risparmiata se non per le preghiere di Lot.

Ma perchè non riflettiamo noi sopra questo grande avvenimento, nel quale ha voluto Dio dare una gran lezione agli uomini, facendo loro vedere un saggio di quella terribil giustizia, colla quale punirà la sfrenatezza degli uomini nell' altra vita? Una regione già amenissima, e fertilissima diviene orrida a vedersi, e spaventevole, dopo che il fuoco, e lo zolfo cadente dal cielo ne sterminò gli abitatori, ridusse in cenere gli edifizi, e la campagna stessa coperse di rovine, e di orrori. Il bitume, di cui era pieno quel terreno, servì ad accrescer l' incendio, da cui non solo le piante tutte, ma anche una parte della terra fu abbruciata. Crepata la stessa terra in più luoghi, e abbassatasi, le acque del Giordano vi si gettarono, e vi presero le qualità, che si osservan tutt' ora, la gravezza, e densità capace di sostenere i corpi più gravi, l'oscuro,

25. Et subvertit civitates has, et omnem circa regionem, universos habitatores urbium, et cuncta terrae virentia.

26. * Respiciensque uxor ejus post se, versa est in statuam salis. * *Luc.* 17. 32.

27. Abraham autem consurgens mane, ubi steterat * prius cum Domino,

* *Supra* 18. 1.

25. *E distrusse quelle città, e tutto il paese all' intorno, tutti gli abitatori delle città, e tutto il verde della campagna.*

26. *E la moglie di Lot essendosi rivolta indietro, fu cangiata in una statua di sale.*

27. *Ma Abramo portatosi la mattina là, dove prima era stato col Signore,*

---

e tetro colore, il fetore grande, per cui i pesci muoiono, subito che entrano in quel lago, le rive sterili, l' aria grave, e malsana, che regna attorno, l' amarezza dell' acque, la pessima condizione di que' pochi frutti, che possono ancora nascervi, tutto annunzia, e annunzierà fino alla fine del mondo, che Dio è terribile ne' suoi giudizi sopra i figliuoli degli uomini: *Sodoma, e Gomorrha, e le città confinanti ree nella stessa maniera d' impurità... furono fatte esempio soffrendo la pena del fuoco eterno*. Judae 7.

Vers. 26. *Essendosi rivolta indietro*. Lo Spirito santo nella Sapienza *cap.* 1. 7. chiama la moglie di Lot *anima incredula*: fosse per affezione verso ciò, che ella lasciava, o fosse per accertarsi co' propri occhi dell' avveramento della predicazione degli Angeli, a gran ragion attribuiscesi la sua colpa a mancanza di fede. Così ella viola il preciso comando fatto a lei non meno, che al marito, ed è immediatamente punita, e diviene anch' essa un grande esempio; esempio della severità, colla quale sarà punito, chiunque dopo la chiamata di Dio si arresta tra via, o col cuore rivolgesi, e coll' affetto a quelle cose, che egli dee abbandonare per andar dietro al Signore: *Ricordatevi*, dice Cristo, *della moglie di Lot*, Luc. XVII. 32.

In una statua di sale. Di sale metallico, che resiste alla pioggia, e per la sua saldezza è buono anche per gli edifizi. *Vedi Plin. lib.* XXXI. *cap.* 7. Non pare, che possa dubitarsi, che questa statua siasi conservata per molti secoli. *Vedi Sap.* V. 7. *Giuseppe lib.* 1. *Antiq. cap.* 12.

Vers. 27. *Ma Abramo portatosi la mattina ec.* Abramo ansioso di sapere quel, che fosse del suo nipote, e delle città della Pentapoli, si porta al luogo, dove il dì avanti avea parlato coll' Angelo, perchè di là poteva vedere tutta quella pianura.

28. Intuitus est Sodomam et Gomorrham, et universam terram regionis illius: viditque ascendentem favillam de terra quasi fornacis fumum.

28. *Volse lo sguardo verso Sodoma, e Gomorrha, e verso la terra tutta di quella regione: e vide le faville, che si alzavano da terra, quasi il fumo di una fornace.*

29. Cum enim subverteret Deus civitates regionis illius, recordatus Abrahae, liberavit Lot de subversione urbium, in quibus habitaverat.

29. *Imperocchè quando Dio atterrò le città di quella regione, ricordossi egli di Abramo, e liberò Lot dallo sterminio di quelle città, nelle quali questi avea dimorato.*

30. Ascenditque Lot de Segor, et mansit in monte, duae quoque filiae ejus cum eo (timuerat enim manere in Segor): et mansit in spelunca ipse, et duae filiae ejus cum eo.

30. *E Lot si partì da Segor, e si stette sul monte, e con lui le sue due figliuole (perocchè egli non si teneva sicuro in Segor): e abitò in una caverna egli, e le due figliuole con lui.*

31. Dixitque major ad minorem: Pater noster senex est, et nullus virorum remansit in terra, qui possit ingredi ad nos juxta morem universae terrae.

31. *E la maggiore di esse disse alla minore: Nostro padre è vecchio, e non è rimasto uomo alcuno sopra la terra, che possa esser nostro marito, come si costuma in tutta la terra.*

Vers. 28. *E vide le faville*. L' Ebreo: *e vide il fumo*.

Vers. 30. *Egli non si teneva sicuro in Segor*. Anche in questa circostanza Lot dimostra una fede assai debole: l' Angelo gli avea detto, ch' ei poteva restare in Segor; la costernazione, e l' abbattimento di spirito, in cui si trovava, gli fanno dimenticare la promessa dell' Angelo, ed egli cangia l' abitazione.

Abitò in una caverna. Tutte le montagne all' intorno sono piene di simili caverne molto spaziose.

Vers. 31. *Non è rimasto uomo alcuno sopra la terra*. Elle sapevano però, che degli uomini ne erano in Segor, donde erano partite; ma forse, veduto come Dio avea sterminato gli abitanti delle altre città, credettero, che alla fine avverrebbe lo stesso anche di quelli di Segor non meno scellerati; o non

32. Veni, inebriemus eum vino, dormiamusque cum eo, ut servare possimus ex patre nostro semen.

33. Dederunt itaque patri suo bibere vinum nocte illa. Et ingressa est major, dormivitque cum patre: at ille non sensit, nec quando accubuit filia, nec quando surrexit.

34. Altera quoque die dixit major ad minorem: Ecce dormivi heri cum patre meo: demus ei bibere vinum etiam hac nocte, et dormies cum eo, ut salvemus semen de patre nostro.

35. Dederunt etiam et illa nocte patri suo bibere vinum; ingressaque minor filia dormivit cum eo: et ne tunc quidem sensit, quando concubuerit, vel quando illa surrexerit.

36. Conceperunt ergo duae filiae Lot de patre suo.

37. Peperitque major filium, et vocavit nomen ejus Moab: ipse est pater Moabitarum usque in praesentem diem.

32. Vieni, ubriachiamolo col vino, e dormiamo con lui, affinchè serbar possiamo discendenza di nostro padre.

33. Diedero adunque quella notte del vino a bere al padre loro. E la maggiore si accostò a lui, e dormì col padre: ma egli non si accorse, nè quando la figlia si pose a letto, nè quando si levò.

34. E il dì seguente la maggiore disse alla minore: Ecco che ieri io dormii col padre mio: diamogli da bere del vino anche stanotte, e tu dormirai con lui affin di serbare discendenza del padre nostro.

35. Dettero anche quella notte da bere del vino al padre loro; e si accostò a lui la figliuola minore, e dormì con lui: e neppure allora si accorse, nè quando quella si pose a giacere, nè quando si levò.

36. Restarono adunque le due figliuole di Lot gravide del loro padre.

37. E la maggiore partorì un figliuolo, e gli pose nome nome Moab: questi è il padre de' Moabiti, che sussistono fino al dì d'oggi.

---

volevano assolutamente aver tali uomini per mariti. Ma benchè possano forse scusarsi dalla menzogna; non possono però scusarsi in verun modo da quello, che fecero per aver prole; nè Lot può scusarsi; perocchè egli ancora peccò (dice S. Agostino) *non quanto porta un incesto; ma quanto porta quella ubbriachezza*. lib. XXII. cont. Faust. cap. 44.

38. Minor quoque peperit filium, et vocavit nomen ejus Ammon, idest filius populi mei: ipse est pater Ammonitarum usque hodie.

38. *La minore ancora partorì un figliuolo, e gli pose nome Ammon, vale a dire figliuolo del popol mio: egli è il padre degli Ammoniti, che sussistono fino al dì d' oggi.*

Vers. 37. *Gli pose nome Moab*; vale a dire, che nasce dal padre mio.

Vers. 38. *Gli pose nome Ammon*; che vuol dire figliuolo del mio popolo. S. Girolamo scrive, che quella gran donna S. Paola, andando attorno per la Terra santa, giunta che fu a Segor, si ricordò della spelonca di Lot, e cogli occhi pieni di lacrime avvertiva le vergini compagne, essere da guardarsi dal vino, nel quale è lussuria, e di cui sono opera i Moabiti, e gli Ammoniti.

CAPO XX.

Ad Abramo pellegrino in Gerara è tolta la moglie; ma è rimandata intatta con gran doni per comando del Signore; e alle orazioni d' Abramo è renduta la sanità alla famiglia del re.

1. Profectus inde Abraham terram australem habitavit inter Cades, et Sur: et peregrinatus est in Geraris.

1. *È partitosi di colà Abramo, andando nel paese di mezzodì, abitò tra Cades, e Sur: e fece sua dimora come pellegrino in Gerara.*

2. Dixitque de Sara uxore sua: Soror mea est. Misit ergo Abimelech rex Gerarae, et tulit eam.

2. *E riguardo a Sara sua moglie disse: Ella è mia sorella. Mandò dunque il re di Gerara Abimelech a pigliarla.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In Gerara*. S Girolamo, ed Eusebio mettono Gerara in distanza di venticinque miglia da Eleuteropoli di là da Daroma.

Vers. 2. *Mandò adunque Abimelech a pigliarla*. Il nome di Abimelech era comune a' re di Gerara, come quello di Farao-

3. Venit autem Deus ad Abimelech per somnium nocte, et ait illi: En morieris propter mulierem, quam tulisti: habet enim virum.

4. Abimelech vero non tetigerat eam, et ait: Domine, num gentem ignorantem, et justam interficies?

5. Nonne ipse dixit mihi: Soror mea est: et ipsa ait: Frater meus est? in simplicitate cordis mei, et munditia manuum mearum fecit hoc.

6. Dixitque ad eum Deus: Et ego scio, quod simplici corde feceris; et ideo custodivi te, ne peccares in me, et non dimisi, ut tangeres eam.

7. Nunc ergo redde viro suo uxorem, quia propheta est: et orabit pro te, et vives: si autem nolueris reddere, scito, quod morte morieris tu, et omnia, quae tua sunt.

3. Ma Dio si fe' vedere di notte tempo in sogno ad Abimelech, e dissegli: Or tu morrai per ragion della donna, che hai rapita: perocchè ella ha marito.

4. Abimelech però non l'avea toccata, e disse: Signore, farai tu perire una nazione ignorante, ma giusta?

5. Non mi ha detto egli stesso: Ella è mia sorella: non ha ella detto: Egli è mio fratello? Io ho fatta tal cosa nella semplicità del mio cuore, e ho pure le mani.

6. E il Signore gli disse: Io pur so, che tal cosa hai fatta con cuor semplice; e per questo ti ho preservato dal peccare contro di me, e non ho permesso, che tu la toccassi.

7. Rendi adunque adesso la moglie al suo marito; perocchè egli è profeta: ed egli farà orazione per te, e tu viverai: ma se tu non vorrai renderla, sappi, che di mala morte morrai tu, e tutto quello, che a te appartiene.

---

ne a' re dell' Egitto; Sara avea novantanni; quindi è, che questo avvenimento dà una grande idea di sua bellezza. *Vedi cap.* XII. 11.

Vers. 3. *Ma Dio si fe' vedere*. Si vede, che questo re conosceva il vero Dio, e lo temeva; e che il popolo era, qual suol essere per lo più, simile al sovrano.

Vers. 5. *Nella semplicità del mio cuore, ec.* Si vede, che l' idea di Abimelech era d' aver Sara per moglie, credendola libera.

8. Statimque de nocte consurgens Abimelech, vocavit omnes servos suos, et locutus est universa verba haec in auribus eorum, timueruntque omnes viri valde.

9. Vocavit autem Abimelech etiam Abraham, et dixit ei: Quid fecisti nobis? quid peccavimus in te, quia induxisti super me, et super regnum meum peccatum grande? quae non debuisti facere, fecisti nobis.

10. Rursumque expostulans, ait: quid vidisti, ut hoc faceres?

11. Respondit Abraham: Cogitavi mecum, dicens: Forsitan non est timor Dei in loco isto: et interficient me propter uxorem meam:

12. Alias autem et * vere soror mea est, filia patris mei, et non filia matris meae, et duxi eam in uxorem.

* *Supra. 12. 13.*

8. *E tosto si alzò Abimelech di notte tempo, e chiamò tutti i suoi servi, e raccontò loro tutte queste cose, e tutti ebbero gran paura.*

9. *E Abimelech chiamò anche Abramo, e gli disse: Che è quello, che tu ci hai fatto? che male ti abbiam fatto noi, che tu avessi a tirare addosso a me, e al mio regno un peccato grande? tu hai fatto a noi quello che far non dovevi.*

10. *E di nuovo rammaricandosi disse: Che avevi tu veduto, onde avessi a fare tal cosa?*

11. *Rispose Abramo: io pensai, e dissi dentro di me: Forse non sarà in questo luogo timor di Dio: e mi uccideranno a causa di mia moglie:*

12. *Dall' altra parte ella è veramente ancora mia sorella, figliuola di mio padre, ma non di mia madre, ed io la presi per moglie.*

Vers. 9. *Che è quello, che tu ci hai fatto? che male ec.* Dio per bocca di questo principe insegna a tutti gli uomini, quanto gran male sia l'adulterio riconosciuto da tutte le genti pel solo lume della natura come un orribile peccato. Il solo pensiero di essere stato vicino a cadervi, benchè per ignoranza, fa, che Abimelech prorompa in tante, e sì appassionate querele contro Abramo, che gli avea taciuto la verità.

Vers. 10. *Che avevi tu veduto, onde avessi ec.* Avevi tu forse veduto cosa, onde potessi argomentare, che io, o il mio popolo fossimo gente senza legge, e senza rispetto per la giustizia?

13. Postquam autem eduxit me Deus de domo patris mei, dixi ad eam: * Hanc misericordiam facies mecum: In omni loco, ad quem ingrediemur, dices, quod frater tuus sim. * *Infra*. 21. 23.

13. *Ma dopo che Dio mi trasse fuora dalla casa di mio padre io le dissi: Tu mi farai questa grazia: In qualunquo luogo noi arriveremo, dirai, che sei mia sorella.*

14. Tulit igitur Abimelech oves, et boves, et servos, et ancillas, et dedit Abraham; redditque illi Saram uxorem suam.

14. *Prese adunque Abimelech delle pecore, e de' bovi, e de' servi, e delle serve, e le diede ad Abramo, e gli rendette Sara sua moglie,*

15. Et ait, Terra coram vobis est, ubicumque tibi placuerit.

15. *E gli disse: Questa terra è davanti a te, dimora, dove ti piacerà.*

16. Sarae autem dixit: Ecce mille argenteos dedi fratri tuo; hoc erit tibi in velamen oculorum ad omnes: qui tecum sunt, et quocumque perrexerit, mementoque te deprehensam.

16. *E disse a Sara: Ecco che io ho dato a tuo fratello mille monete d' argento; con queste avrai un velo per gli occhi dinanzi a tutti quelli, che sono con te, e in qualunque luogo anderai: e ricordati, che siei stata presa.*

17. Orantes autem Abraham, sanavit Deus Abimelech, et uxores, ancillasque ejus, et pepererunt:

17. *E alle orazioni di Abramo Dio risanò Abimelech, e la moglie, e le serve di lui, e partorirono:*

Vers. 16. *Mille monete d' argento.* Mille sicli.

Con queste avrai un velo per gl' occhi ec. Il denaro, che io ho dato al tuo fratello, e marito, al quale ora ti rendo, servirà a comprare un velo, col quale quasi sposa novella velerai il tuo capo, e ciò servirà a farti conoscere non solo a quelli che sono con te, ma anche in tutti i luoghi, dove capiterai, per moglie di Abramo.

Ricordati, che sei stata presa. Non ti scordare del pericolo, in cui ti sei trovata; non tornare a esporti allo stesso pericolo col dissimulare il vero tuo stato.

18. Concluserat enim Dominus omnem vulvam domus Abimelech propter Saram uxorem Abrahae.

18. *Imperocchè il Signore avea rendute sterili tutte le donne della casa di Abimelech a motivo di Sara moglie d'Abramo.*

Vers. 18. *Il Signore avea rendute sterili ec.* Alcuni spiegano che non potesser le donne dare alla luce i loro parti gia maturi: lo che sembra più facile ad intendersi, supponendo, che non lungo fu il soggiorno di Sara, e di Abramo presso Abimelech.

CAPO XXI.

Nascita, e circoncisione d'Isacco: egli fu divezzato. Ismaele poi è cacciato fuori di casa insieme colla madre per vivere ne' deserti. Abimelech fa alleanza con Abramo confermata con giuramento.

1. Visitavit autem Dominus Saram: sicut * promiserat, et implevit, quae locutus est. * *Supra* 17. 19. 18. 10.

1. *E il Signore visitò Sara, conforme avea promesso, e adempiè la sua parola.*

2. Concepitque, et * peperit filium in senectute sua, tempore quo praedixerat ei Deus; * *Gal.* 4. 23. *Hebr.* 11. 11.

2. *Ed ella concepì, e partorì un figliuolo nella sua vecchiezza, al tempo predettole da Dio;*

3. Vocavitque Abraham nomen filii sui, quem genuit ei Sara, Isaac,

3. *E Abramo pose il nome d'Isaac al figliuolo partoritogli da Sara:*

4. Et circumcidit eum octavo die, sicut * praeceperat ei Deus. * *Supra* 27. 10. *Matth.* 1. 2.

4. *E l'ottavo giorno lo circoncise, conforme Dio gli avea comandato,*

5. Cum centum esset annorum: hac quippe aetate patris, natus est Isaac.

5. *Avendo egli cento anni: imperocchè di questa età era il padre, quando nacque Isacco.*

6. Dixitque Sara: Risum fecit mihi Deus, quicumque audierit, corridebit mihi.

6. *E disse Sara: Dio mi ha dato, onde ridere: e chiunque ne udirà la novella, riderà meco.*

7. Rursumque ait: Quis auditurum crederet Abraham, quod Sara lactaret filium, quem peperit ei jam seni?

7. *E soggiunse: Chi avrebbe creduto, dovere Abramo sentirsi dire, che Sara allatterebbe un figliuolo partorito a lui già vecchio?*

8. Crevit igitur puer, et ablactatus est; fecitque Abraham grande convivium in die ablactationis ejus.

8. *Crebbe adunque il bambino, e fu divezzato; e nel giorno, in cui fu divezzato fece Abramo un gran convito.*

9. Cumque vidisset Sara filium Agar Aegyptiae ludentem cum Isaac filio suo, dixit ad Abraham:

9. *Ma Sara avendo veduto il figliuolo di Agar Egiziana, che scherniva il suo figlio Isacco, disse ad Abramo:*

ANNOTAZIONI

Vers. 8. *E fu divezzato*. Alcuni (come racconta s. Girolamo) affermavano, che in antico le madri allattassero i figliuoli fino a' cinque anni, il qual sentimento è tenuto dallo stesso s. Girolamo. Altri credevano, che l'età, in cui i fanciulli si divezzavano fosse l'anno duodecimo: lo che sembra meno credibile. Dal tempo dei Maccabei in poi si osserva, che il tempo di allattare era ridotto a tre anni interi. *Vedi* 2. *Machab.* VII. 27. 2. *Paralip.* XXX 16, *Reg.* 2. 22. 11. 11.

Vers. 9. *Che scherniva ec.* Così quasi tutti gl'Interpreti: ed è fuori di dubbio, che a prendere il Latino nel senso di *scherzare, giuocare ec.*, ci dilungheremmo totalmente dalla sposizione di Paolo, il quale dice, che *Ismaele perseguitava Isacco*, Gal. IV. 29. e non vedremmo una giusta ragione dello sdegno di Sara, della risoluta domanda, che ella fa ad Abramo, e alla quale Dio vuole, che Abramo si arrenda. Vedi quello, che si è detto in quel luogo della lettera a' Galati, e il mistero nascosto nella persecuzione fatta dal figliuolo della schiava al figliuolo della donna libera. S. Agostino crede, che Sara temè, che l'invidia, e l'aversione d'Ismaele noll'inducessero a dar morte ad Isacco, e a rinnovare l'orribil tragedia avvenuta tra' due primi figliuoli di Adamo per simili cagioni.

10. * Ejice ancillam hanc, et filium ejus: non enim erit haeres filius ancillae cum filio meo Isaac. * *Gal.* 4. 30.

11. Dure accepit hoc Abraham pro filio suo.

12. Cui dixit Deus: Non tibi videatur asperum super puero, et super ancilla tua: omnia quae dixerit tibi Sara, audi vocem ejus: quia * in Isaac vocabitur tibi semen. *Rom.* 9. 7. *Hebr.* 11. 18.

13. Sed et filium ancillae faciam in gentem magnam, quia semen tuum est.

14. Surrexit itaque Abraham mane, et tollens panem, et utrem aquae, imposuit scapulae ejus, tradiditque puerum, et dimisit eam. Quae cum abiisset, errabat in solitudine Bersabee.

10. *Caccia questa schiava, e il suo figlio: imperocchè non sarà erede il figlio della schiava col figlio mio Isacco.*

11. *Duro parve ad Abramo questo parlare riguardo ad un suo figlio.*

12. *Il Signore però gli disse: Non sembri a te aspro il far ciò ad un fanciullo, e ad una tua schiava: in tutto quello, che dirà a te Sara, ascolta le sue parole: perocchè in Isacco sarà la tua discendenza.*

13. *Ma il figliuolo ancor della schiava farò capo di una nazione grande, perchè egli è tua stirpe.*

14. *Abramo adunque alzatosi la mattina prese del pane, e un otre di acqua, e lo pose a lui sulle spalle, e le diede il fanciullo, e la licenziò. E quella partitasi andò errando per la solitudine di Bersabea.*

Vers. 12. *In Isacco sarà la tua discendenza.* La tua vera posterità verrà da Isacco: egli sarà tuo erede, ed erede delle mie promesse, e da lui nascerà il Cristo, del quale egli stesso sarà una viva figura. *Vedi Rom.* ix. 7. 8. *Gal.* iv. 23., dove l' Apostolo nelle due donne riconosce due testamenti: la sinagoga, e la chiesa Cristiana; in Ismaele i discendenti d' Abramo ma degeneranti dalla sua fede, i quali schernirono, e perseguitarono il Cristo; in Isacco gli Ebrei, e i gentili fedeli.

Vers. 14. *Prese del pane, e un otre d' acqua ec.* La provvisione di pane, e d' acqua, che questa donna poteva portare sulle sue spalle, non era grande, e di fatti veggiamo, che presto l'acqua mancò. Nondimeno Abramo non fa altro, che eseguire puntualmente i comandi di Dio; e certo costò grandemente al

15. Cumque consumpta esset aqua in utre, abjecit puerum subter unam arborum, quae ibi erant.

15. *Ed essendo venuta meno l'acqua dell'otre, gettò il fanciullo sotto uno degli alberi, che eran ivi.*

16. Et abiit, seditque, e regione procul, quantum potest arcus jacere: dixit enim: Non videbo morientem puerum: et sedens contra levavit vocem suam, et flevit.

16. *E se n'andò, e si pose a sedere dirimpetto in distanza di un tiro d'arco; imperocchè disse: Non vedrò morire il fanciullo: e sedendogli in faccia alzò la sua voce, e pianse.*

17. Exaudivit autem Deus vocem pueri: vocavitque Angelus Dei Agar de coelo, dicens: Quid agis, Agar? Noli timere: exaudivit enim Deus vocem pueri de loco, in quo est.

17. *E il Signore esaudì la voce del fanciullo: e l'Angelo di Dio dal cielo chiamò Agar, dicendo: Che fai, o Agar? Non temere: perocchè il Signore ha esaudita la voce del fanciullo dal luogo, ov'ei si ritrova.*

18. Surge; tolle puerum, et tene manum illius, quia in gentem magnam faciam eum.

18. *Alzati; prendi il fanciullo, e tienlo per la mano: conciossiachè io lo farò capo di una nazione grande.*

---

suo buon cuore il trattare con tanto rigore una donna, e un figliuolo, che egli amava, e in ciò appunto si manifesta l'altissima obbedienza di Abramo. Dio dall'altra parte volle in questo fatto dimostrar molti secoli prima quello, che un dì avverrebbe alla sinagoga discacciata dalla famiglia di Abramo, ridotta ad andare vagabonda, ed errante sopra la terra, dove miracolosamente sostienla quella Provvidenza, che la fa servire di evidente prova alla vera Chiesa, e la riserba alla futura sua conversione.

Nella solitudine di Bersabea. Questo nome è posto quì per anticipazione. *Vedi vers.* 31.

Vers. 15. *Gettò il fanciullo ec.* Ovvero *abbandonò il fanciullo*, perocchè non è da credere, che ella portasse addosso Ismaele, che dovea avere diciassette, o diciotto anni. Veramente in alcune edizioni dei LXX. ciò si legge al vers. 19. ma altre edizioni sono interamente simili alla volgata.

19. Aperuitque oculos ejus Deus: quae videns puteum aquae, abiit, et implevit utrem, deditque puero bibere.

20. Et fuit cum eo, qui crevit, et moratus est in solitudine, factusque est juvenis sagittarius.

21. Habitavitque in deserto Pharan: et accepit illi mater sua uxorem de terra Aegypti:

22. Eodem tempore dixit Abimelech, et Phicol princeps exercitus ejus ad Abraham: Deus tecum est in universis, quae agis.

23. Jura ergo per Deum, ne noceas mihi, et posteris meis, stirpique meae, sed juxta misericordiam,* quam feci tibi, facies mihi: et terrae, in qua versatus es advena. * *Supra* 20. 14.

19. *E Dio le aperse gli occhi: ed ella vide un pozzo di acqua, e andò ad empier l'otre e diede da bere al fanciullo.*

20. *E (Dio) fu con lui, ed egli crebbe, e abitò nella solitudine, e divenne giovane esperto a tirar d'arco.*

21. *E abitò nel deserto di Pharan: e sua madre gli diede una moglie Egiziana.*

22. *Nello stesso tempo Abimelech, e Phicol capitano del suo esercito disse ad Abramo: Iddio è con te in tutto quello, che tu fai.*

23. *Giura adunque per Dio di non far male a me, e a' miei posteri, e alla mia stirpe, ma che, siccome io ho fatto del bene a te, così tu ne farai a me, e a questa terra, in cui se' stato pellegrino.*

Vers. 19. *Dio le aperse gli occhi, ed ella vide un pozzo ec.* Dio fece, che ella ravvisasse questo pozzo, che le era vicino, e a cui, turbata, e piena d'affanno com'era, non avea posto mente. Dicesi, che gl'Arabi coprono colla sabbia i pozzi da loro scavati, mettendovi sopra qualche segnale; così non sarebbe maraviglia, che Agar non avesse veduto quel pozzo, fino che Dio lo fece a lei riconoscere per qualche segno, che egli avea.

Vers. 21. *Nel deserto di Pharan.* Nell'Arabia Petrea.

Vers. 22. *Abimelech, e Phicol capitano.* Credesi lo stesso Abimelech, di cui si parla *cap.* xx., e Phicol era capitano delle sue guardie, ovvero di tutti i suoi soldati. Abimelech veggendo, come Abramo cresceva in ricchezze, e in potenza, come Dio lo proteggeva tanto visibilmente, prevedendo, che egli sarebbe divenuto un grandissimo principe, pensa saggiamente a fare alleanza con lui, affine di non avere da temere per se, e pel suo popolo.

24. Dixitque Abraham: Ego jurabo.

25. Et increpavit Abimelech propter puteum aquae, quem vi abstulerant servi ejus.

26. Responditque Abimelech: Nescivi quis fecerit hanc rem: sed et tu non indicasti mihi, et ego non audivi praeter hodie.

27. Tulit itaque Abraham oves, et boves, et dedit Abimelech: percusseruntque ambo foedus.

28. Et statuit Abraham septem agnas gregis seorsum.

29. Cui dixit Abimelech: Quid sibi volunt septem agnae istae, quas stare fecisti seorsum?

30. At ille, Septem, inquit, agnas accipies de manu mea: ut sint mihi in testimonium, quoniam ego fodi puteum istum.

24. *E Abramo disse: Io ne farò giuramento.*

25. *E fece delle querele con Abimelech per ragione di un pozzo di acqua, che i servi di lui si erano usurpati per forza.*

26. *E Abimelech rispose: Non ho saputo chi abbia fatta tal cosa: ma ne pur tu me ne hai fatto motto, ed io non ne ho sentito parlare se non adesso.*

27. *Abramo adunque prese delle pecore, e de' bovi, e li diede ad Abimelech: e ambedue fecero alleanza.*

28. *E Abramo pose sette agnelle di branco da parte.*

29. *E disségli Abimelech: Che voglion dire queste sette agnelle, che tu fai stare da parte?*

30. *Ed egli disse: Sette agnelle riceverai tu dalla mia mano: affinchè servano a me di testimonianza, come io hò scavato quel pozzo.*

Vers. 25. *Per ragione di un pozzo d'acqua ec.* Un pozzo, o sia una cisterna d'acqua è cosa di rilievo in un tal paese, dove costa molto il trovarne.

Vers. 27. *Prese delle pecore, e dei bovi, e li diede ec.* Forse per farne sacrifizio, come nell'alleanze si costumava, lasciando ad Abimelech l'onore d'immolare quegli animali.

Vers. 30. *Sette agnelle riceverai tu ec.* Benchè quel pozzo appartenesse ad Abramo, perchè egli lo avea scavato, contuttociò per levare ogni pretesto di litigio egli paga in certo modo il fondo, offerendo ad Abimelech queste agnelle. *Vedi cap.* xxvi. 15.

31. Idcirco vocatus est locus ille Bersabee: quia ibi uterque juravit.

31. Per questo fu quel luogo chiamato Bersabee; perchè l'uno, e l'altro ivi fatto avea giuramento.

32. Et inierunt foedus pro puteo juramenti.

32. E avean fatto accordo circa il pozzo del giuramento.

33. Surrexit autem Abimelech, et Phicol princeps exercitus ejus, reversique sunt in terram Palaestinorum. Abraham vero plantavit nemus in Bersabee, et invocavit ibi nomen Domini Dei aeterni.

33. E se n'andarono Abimelech, e Phicol capitano del suo esercito, e tornarono nella terra de' Palestini. Abramo poi piantò una selva a Bersabee, e ivi invocò il nome del Signore Dio eterno.

34. Et fuit colonus terrae Palaestinorum diebus multis.

34. E abitò pellegrino nella terra de' Palestini per molto tempo.

Vers. 31. *Fu chiamato Bersabee*, cioè *pozzo del giuramento*, ovvero *pozzo delle sette*, cioè delle sette agnelle.

Vers. 33. *Piantò una selva ec.* Piantò Abramo una selva per alzarvi un altare, ed ivi esercitare gli atti del culto divino, come apparisce da quello, che segue. In que' tempi non eravi ancora edifizio alcuno consacrato agli esercizi di religione, e gli altari si ergevano su' luoghi più elevati, o ne' boschi.

CAPO XXII.

E' provata la fede, e l' obbedienza di Abramo col comando d' immolare il figliuolo, ma un Angelo lo ritiene dall' immolarlo. Sono a lui per questa insigne obbedienza confermate di nuovo le promesse: si noverano i figliuoli di Nachor fratello di Abramo.

1. Quae postquam gesta sunt: * tentavit Deus Abraham, et dixit ad eum: Abraham Abraham. At ille respondit: Adsum.

*Judith. 8. 22. Hebr. 11. 17.

2. Ait illi: tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, et vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi.

1. *Dopo avvenute queste cose Dio tentò Abramo, e gli disse: Abramo, Abramo. Ed egli rispose: Eccomi.*

2. *E quegli disse: Prendi il tuo figliuolo unigenito, il diletto Isacco, e va nella terra di visione: e ivi lo offerirai in olocausto sopra uno de monti, il quale io ti indicherò.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Dio tentò Abramo.* Dio avea più volte messa a dure prove la fede di Abramo; ma il cimento, a cui vuole esporla adesso è sì grande, e nuovo, e unico, attese tutte le sue circostanze, che veramente fa d' uopo di credere, che non solamente a far conoscere la virtù di questo gran Patriarca, ma a qualche altro fine ancora più grande fosse ordinato da Dio questo gran fatto. E in vero il sacrifizio, che Dio gli domanda, è figura di un sacrifizio molto più grande, e augusto, e di maggior importanza.

Vers. 2. *Prendi il tuo figliuolo unigenito ec.* L' Ebreo è più affettuoso: *Prendi il tuo figliuolo, il tuo figliuolo unigenito, il diletto, prendi Isacco.* Queste parole dimostrano (quanto a parole può dimostrarsi) la grandezza del sacrifizio. Abramo dee offerire in olocausto il figliuolo unigenito, sopra di cui tutte posavano le sue speranze, e le promesse di Dio, il figliuolo amato per le sue virtù, e per quello, di cui egli era figura,

3. Igitur Abraham de nocte consurgens, stravit asinum suum, ducens secum duos juvenes, et Isaac filium suum: cumque concidisset ligna in holocaustum, abiit ad locum, quem praeceperat ei Deus.

4. Die autem tertio, elevatis oculis, vidit locum procul:

5. Dixitque ad pueros suos: Exspectate hic cum asino: ego, et puer illuc usque properantes, postquam adoraverimus, revertemur ad vos.

3. Abramo adunque alzatosi, che era ancor notte, imbastò il suo asino, e prese seco due giovani, e Isacco suo figliuolo, e avendo tagliate le legna per l'olocausto, si incamminò verso il luogo assegnatoli da Dio.

4. E il terzo giorno, alzati gli occhi, vide da lungi il luogo;

5. E disse a' suoi giovani: Aspettate quì coll'asino: io, e il fanciullo anderemo fin colà con prestezza, e fatta che avremo l' adorazione, torneremo da voi.

---

cioè del Messia, che di lui dovea nascere: un figliuolo, che era stato la consolazione di sua vecchiezza, e del suo esilio dalla terra, e dalla casa del padre, e di tutte l'afflizioni, ed affanni del suo lungo pellegrinaggio. Dall'altro lato (dice s. Agostino) poteva egli credere Abramo, che Dio potesse gradir vittime umane? Ma allorchè Dio comanda, obbedisce il giusto e non disputa.

Nella terra di visione: e ivi lo offerirai ec. Il luogo, dove Dio vuole, che Abramo offerisca questo sacrifizio, è lontano da Bersabee, o sia da Gerara, circa cinquanta miglia; lo che accrebbe a dismisura il patimento di lui, e segnalò la sua incredibil costanza. Dio adunque gli ordina di mettersi in strada, e d'andare verso una certa parte, fino a quel luogo, che gli sarà poscia indicato: e questo luogo fu il monte, che fu poi detto Moria, o sia *di visione*, dove fu poi edificato il famoso tempio, 2. *Paralip.* III. 1.

Vers. 3. *Alzatosi, che era ancor notte ec.* Non si parla di Sara, nè si dice, se Abramo le facesse parte del comando di Dio. Ma s. Agostino, e altri Padri credono, che il marito, conoscendo la sua virtù, non le nascose quello, che egli dovea fare, e che ella si rassegnò al volere del Signore.

Vers. 4. *Il terzo giorno . . vide da lungi il luogo.* Per tre giorni interi (dice un antico Interprete) Abramo ebbe a combattere colla tentazione, anzi coll'agonie, e colla morte.

6. Tulit quoque ligna holocausti, et imposuit super Isaac filium suum: ipse vero portabat in manibus ignem, et gladium. Cumque duo pergerent simul,

6. *Prese eziandio le legna per l'olocausto, e le pose addosso ad Isacco suo figliuolo, egli poi portava colle sue mani il fuoco, e il coltello. E mentre camminavano tutti e due insieme,*

7. Dixit Isaac patri suo: Pater mi. At ille respondit: Quid vis, fili? Ecce, inquit, ignis, et ligna: ubi est victima holocausti?

7. *Disse Isacco a suo padre: Padre mio? E quegli rispose: Che vuoi figliuolo? Ecco, disse quegli, il fuoco, e le legna: dov'e la vittima dell' olocausto?*

8. Dixit autem Abraham: Deus providebit sibi victimam holocausti, fili mi. Pergebant ergo pariter:

8. *E Abramo disse: Iddio si provvederà la vittima per l'olocausto, figliuol mio. Andavano adunque innanzi di conserva:*

8. Et venerunt ad locum, quem ostenderat ei Deus, in quo aedificavit altare, et desuper ligna composuit: cumque alligasset Isaac filium suum, posuit eum in altare super struem lignorum.

9. *E giunsero al luogo mostrato a lui da Dio, in cui egli edificò un altare, e sopra vi accomodò le legna: e avendo legato Isacco suo figlio, lo collocò sull'altare sopra il mucchio delle legna.*

Vers. 5. *E fatta che avremo l'adorazione, torneremo ec.* Abramo potè ciò promettere sulla ferma fiducia nelle divine promesse. I sentimenti di lui sono spiegati così dall' Apostolo: *Abramo offeriva l'unigenito.. egli a cui era stato detto: in Isacco sarà la tua discendenza, pensando, che potente è Dio anche per risuscitare uno da morte.* Hebr. XI. 17. 18. 19. Vedi August. de civ. XVI. 32. Orig. etc. Abramo adunque unisce alla sua ubbidienza un'altissima fede, e una speranza invincibile.

Vers. 6. *Prese eziandio le legna.. e le pose addosso ec.* Al vedere Isacco carico delle legna, sulle quali dee essere sacrificato, non si può non riconoscere quell'altro Isacco, il quale col legno della sua croce salirà un dì al Calvario ad essere effettivamente immolato pe'peccati degli uomini, che egli ha presi sopra di se.

Vers. 7. *Dov'è la vittima?* Quanto acerba piaga dovetter fare nel cuor di un padre queste parole!

10. * Extenditque manum, et arripuit gladium, ut immolaret filium suum.

* Jac. 2. 21.

10. *E stese la mano, e diè di piglio al coltello per immolare il suo figliuolo.*

11. Et ecce Angelus Domini de coelo clamavit, dicens: Abraham, Abraham: Qui respondit: Adsum.

11. *Quand' ecco l' Angelo del Signore dal ciel gridò, dicendo: Abramo, Abramo? E quegli rispose: Eccomi.*

12. Dixitque ei. Non extendas manum tuam super puerum, neque facies illi quidquam: nunc cognovi, quod times Deum, et non pepercisti unigenito filio tuo propter me.

12. *E quegli a lui disse: Non stendere la tua mano sopra il fanciullo, e non fare a lui male alcuno: adesso ho conosciuto, che tu temi Dio, e non hai perdonato al figliuol tuo unigenito per me.*

13. Levavit Abraham oculos suos, viditque post tergum arietem inter vepres haerentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio.

13. *Alzò gli occhi Abramo e vide dietro a se un ariete preso per le corna tra' pruni, e se lo tolse, e in olocausto lo offerse in vece del figlio.*

Vers. 9. *E avendo legato Isacco ec.* Isacco allora non aveva meno di venticinque anni, e gli Ebrei gliene danno fino a trenta, e anche trentasette. Se egli adunque fu legato dal padre, lo fu di suo pieno consentimento: perocchè udito dal padre il comando di Dio, si soggettò volentieri alla morte; onde meritò di essere un vivo anticipato ritratto dell' altissima obbedienza, colla quale Gesù Cristo porse le mani, e i piedi per esser confitto sopra la croce.

Vers. 12. *Adesso ho conosciuto, che tu temi Iddio ec.* Adesso con questo gran fatto è dato a conoscere a tutti, come tu temi Dio, e come lo ami fino a preferirlo al tuo unico figliuolo, ovvero adesso ho di te una vera, e certa prova, che tu temi Dio ec.

Non hai tu perdonato al figliuolo tuo unigenito per me. Queste parole da un altro lato spiegano fortemente l' amore del padre, il quale diede il proprio Figliuolo alla morte per l' uom peccatore: onde ognuno di noi può dirgli: *non hai perdonato al figliuolo tuo unigenito per me*: come del Figliuolo può dire con le parole di Paolo: *egli mi amò, e per me diede se stesso,*

14. Appellavitque nomen loci illius, Dominus videt.* Unde usque hodie dicitur: In monte Dominus videbit.

15. Vocavit autem Angelus Domini Abraham secundo de coelo, dicens:

16. * Per memetipsum juravi, dicit Dominus, quia fecisti hanc rem, et non pepercisti filio tuo unigenito propter me. * *Psal.* 104. 9. *Eccl.* 44. 21. 1. *Mach.* 2. 52. *Luc.* 1. 73. *Heb.* 6. 13. 17.

17. Benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum: sicut stellas coeli, et velut arenam, quae est in litore maris: possidebit semen tuum portas inimicorum suorum:

14. *E pose nome a quel luogo, il Signore vede. D'onde fino a quest' oggi si dice: Sul monte il Signore provvederà.*

15. *E l' Angelo del Signore per la seconda volta chiamò Abramo dal cielo, dicendo:*

16. *Per me medesimo io ho giurato, dice il Signore: perchè hai fatta una tal cosa, e non hai perdonato al figlio tuo unigenito per me:*

17. *Io ti benedirò, e moltiplicherò la tua stirpe, come le stelle del cielo, e come l' arena, che è sul lido del mare: il tuo seme s'impadronirà delle porte de' suoi nimici:*

Vers. 13. *Vide un ariete preso per le corna tra' pruni.* La Provvidenza somministra ad Abramo la vittima pel sacrifizio in vece di Isacco, ma questa nuova vittima è una nuova figura di Cristo coronato di spine, e offerto sulla croce. Così noi ci avvezziamo a riconoscere in tutte le vittime, e in tutti i sacrifisi avanti, e dopo la legge, a riconoscer, dico, quell' unica vittima, e quel' unico sacrifizio, da cui tutti i precedenti sacrifizi trassero il loro merito, quando furono a Dio accetti, quell' unica vittima, e quell' unico sacrifizio, il quale servì a santificazione di tutti gli eletti di tutti i secoli precedenti, come di tutti i futuri.

Vers. 14. *Sul monte il Signore provvederà.* Maniera di proverbio presso gli Ebrei, come per dire, che quand' anche uno si trovasse in strettezze simili a quelle di Abramo sul Moria, Iddio sa, e può provvedervi.

Vers. 16. *Per me medesimo ho io giurato ec.* Sopra questo giuramento del Signore vedi le riflessioni di Paolo, *Hebr.* iv., e le note allo stesso luogo.

Vers. 17. e 18 *Il tuo seme s' impadronirà ec.* Il senso di questa promessa è troppo limitato, ove s' intenda della conquista delle

18. Et * BENEDICENTUR in semine tuo omnes gentes terrae, quia obedisti voci meae.

* *Supra*: 12. 3. 18. 18. *Infr.* 26. 4. *Eccl.* 44. 25. *Act.* 3. 25.

18. *E nel seme tuo saran BENEDETTE tutte le nazioni della terra, perchè hai obbedito alla mia voce.*

16. Reversus est Abraham ad pueros suos, abieruntque Bersabee simul, et habitavit ibi.

19. *Tornò Abramo da' suoi servi, e se ne andarono insieme a Bersabee, e ivi egli abitò.*

20. His ita gestis nuntiatum est Abrahae, quod Melcha quoque genuisset filios Nachor fratri suo,

20. *Dopo che queste cose furono avvenute così, fu recata ad Abramo la novella, che Melcha avea ancor ella partoriti de' figliuoli a Nachor fratello di lui,*

21. Hus primogenitum, et Buz fratrem ejus, et Camuel patrem Syrorum,

21. *Hus primogenito, e Buz suo fratello, e Camuel padre de' Siri,*

---

sole città di Chanaan, ella ha questa promessa il suo vero, e pieno effetto nelle vittorie di Cristo, e della Chiesa sopra tutte le nazioni del mondo nemiche del vangelo, e nella obbedienza renduta allo stesso vangelo da' re, e da' principi della terra; i quali si glorieranno di aver parte alla benedizione meritata agli uomini da quel seme di Abramo, in cui fu promessa con giuramento da Dio la salute a tutte le genti.

Vers. 20. *Che Melcha avea anch' ella partoriti a Nachor ec.* Nachor, come si è veduto, era fratello di Abramo. Mosè riferisce adesso la genealogia di Nachor per riguardo a Rebecca la quale esser dovea moglie d' Isacco.

Vers. 21. *Hus primogenito.* L' Ausite nell' Arabia deserta ebbe nome da lui; onde è chiamata nel libro di Giobbe la terra di Hus.

Buz suo fratello. Elihu Busite amico di Giobbe era forse uno de' discendenti di questo Buz, ovvero era nato nel paese, a cui questi avea dato il nome. Eravi una città di Busan nella Mesopotamia.

Camuel padre dei Siri. Cioè dei Cameliti popoli della Siria, a ponente dell' Eufrate.

22. Et Cased, et Azau, Pheldas quoque, et Jedlaph,

23. Ac Bathuel, de quo nata est Rebecca: octo istos genuit Melcha Nachor fratri Abrahae.

24. Concubina vero illius, nomine Roma peperit Tabee et Gaham, et Tahas, et Maacha:

22. *E Cased, e Azau, e anche Pheldas, e Jedlaph,*

23. *E Bathuel, da cui nacque Rebecca: questi otto figliuoli partorì Melcha a Nachor fratello d'Abramo.*

24. *E una sua concubina, chiamata Roma, partorì Tabee, e Gaham, e Tahas, e Maacha.*

Vers. 22. *Azau*. Aza e Azura città della Cappadocia possono derivare da Azau.

Vers. 24. *Tabee.* Trovasi Tabea città nella Perea.

Maacha. Nell' Arabia felice sono i Maceti, e una città detta Maacha verso lo stretto di Ormus.

Roma. I LXX. la chiamano *Reman*, e una città di tal nome si trova nella Mesopotamia.

CAPO XXIII.

Si fa il lutto della morte di Sara, la quale è sepolta nella doppia spelonca, che Abramo compra a danaro contante da Ephron insieme col campo.

1. Vixit autem Sara centum viginti septem annis.

1. *E visse Sara cento ventisette anni.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Visse Sara centoventisette anni.* Osservano gl' Interpreti, che di questa sola donna ha voluto Dio, che fossero registrati gli anni nella Scrittura. Questo onore è renduto alla virtù di lei, e alla nobil figura, che ella dovea fare nella economia della religione. Imperocchè ella è madre dei fedeli, come accenna s. Pietro, *ep.* 1. *cap.* III. ; ed è un' idea della Chiesa di Cristo feconda, come ella, in virtù della promessa, conforme spiega mirabilmente l' Apostolo, Gal. IV. 22. ec. Ma ecco in qual modo della fede di questa gran donna parli

2. Et mortua est in civitate Arbee, quae est Hebron, in terrra Chanaan: venitque Abraham, ut plangeret, et fleret eam,

3. Cumque surrexisset ab officio funeris, locutus est ad filios Heth, dicens:

4. Advena sum, et peregrinus apud vos: date mihi jus sepulchri vobiscum, ut sepeliam mortuum meum.

5. Responderunt filii Heth, dicentes:

6. Audi nos, domine: Princeps Dei es apud nos: in electis sepulchris nostris sepeli mortuum tuum: nullusque te prohibere poterit, quin in monumento ejus sepelias mortuum tuum.

2. *E morì nella città di Arbee, che è Hèbron nella terra di Chanaan: e andò Abramo a renderle gli ultimi uffizi, e a piangerla.*

3. *E spedito che fu dalle cerimonie del funerale, parlò co' figliuoli di Heth dicendo:*

4. *Io son forestiero, e pellegrino presso di voi: datemi tra voi il diritto di sepoltura, affinchè io possa seppellire il mio morto.*

5. *Risposero i figliuoli di Heth, e dissero:*

6. *Signore, ascoltaci: Tu sei presso di noi un principe di Dio: seppellisci il tuo morto in quella, che più a te piacerà, delle nostre sepolture, e nissuno sarà, che possa vietarti di seppellire il tuo morto nel suo monumento.*

---

lo stesso Apostolo, *Heb.* XI. 11. *Per la fede ancora la stessa Sara ottenne virtù di concepire anche a dispetto dell'età, perchè credette fedele colui, che le avea fatta la promessa. Per la qual cosa eziandio da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, come le stelle del cielo, e come l'arena innumerabile, che è sulla spiaggia del mare.*

Vers. 2. *Nella città di Arbee, ec.* Così credesi chiamata Arbee da un Cananeo, che ne ebbe il dominio, *Jud.* XIV. 15. Quanto al nome di Hebron, che ella ancora portò, non ne sappiamo l'origine; quelli, che dicono, che lo ebbe da un figliuolo di Caleb chiamato Hebron, e che per conseguenza queste parole sono state aggiunte al testo di Mosè, sembrano poco cauti, e vogliono provare una cosa dubbia con un altra non solo dubbia, ma anche pericolosa a sostenersi.

E andò Abramo ec. Alcuni da questa parola *andò* ne inferiscono, che Abramo era altrove, quando Sara morì in Hebron; ma la congettura è molto mal appoggiata, mentre quella parola può esporsi in tal guisa; *Abramo andò*, ovvero *entrò nel padiglione di Sara, ec.*

7. Surrexit Abraham, et adoravit populum terrae, filios videlicet Heth:

8. Dixitque ad eos: Si placet animae vestrae, ut sepeliam mortuum meum, audite me, et intercedite pro me apud Ephron filium Seor:

9. Ut det mihi speluncam duplicem, quam habet in extrema parte agri sui: pecunia digna tradat eam mihi coram vobis in possessionem sepulchri.

10. Habitabat autem Ephron in medio filiorum Heth. Responditque Ephron ad Abraham, cunctis audientibus qui ingrediebantur portam civitatis illius, dicens:

7. *Si alzò Abramo, e s' inchinò al popolo della terra, vale a dire a' figliuoli d' Heth:*

8. *E disse loro: Se piace a voi, che io seppellisca il mio morto, ascoltatemi, e intercedete per me presso Ephron figliuolo di Seor:*

9. *Affinchè egli mi conceda la doppia caverna, che egli ha al fondo del suo campo: a prezzo giusto me la dia alla vostra presenza, affinchè io sia padrone di farne una sepoltura.*

10. *Or Ephron si stava in mezzo a' figliuoli di Heth. E rispose Ephron ad Abramo, a sentita di tutti quelli, che entravano nella porta della città, dicendo:*

Vers. 6. *Tu sei presso di noi un principe di Dio, ec.* Tutto questo trattato si faceva alla porta di Hebron, raunandosi in que' tempi il popolo alle porte delle città, come in oggi nelle piazze. *Principe di Dio* vale principe grande, esimio. Vedesi il concetto grande, in cui era Abramo presso tutti per le sue virtù assai più, che per le sue ricchezze; perocchè le ricchezze disgiunte dalla virtù partoriscono piuttosto invidia, e malevoglienza.

Seppellisci il tuo morto in quella, che più a te piacerà, ec. Ei non compresero, che Abramo non voleva aver comunanza di sepolcro con essi, perchè erano idolatri.

Vers. 9. *La doppia caverna ec.* Alcuni intendono, che avesse due camere, una per seppellirvi gli uomini, l' altra per le donne.

Vers. 10. *Ephron si stava in mezzo ec.* Questo è il senso della volgata. Ephron, la caverna del quale volea comprare Abramo, si trovava presente tralla gente, che era alla porta, dove Abramo parlava. Or egli alzò la voce, e fece sua risposta. *Vedi gli Atti* VII. 16.

11. Nequaquam ita fiat, domine mi: sed magis ausculta, quod loquor: Agrum trado tibi, et speluncam, quae in eo est, praesentibus filiis populi mei: sepeli mortuum tuum.

12. Adoravit Abraham coram populo terrae;

13. Et locutus est ad Ephron, circumstante plebe: Quaeso, ut audias me: dabo pecuniam pro agro: suscipe eam, et sic sepeliam mortuum meum in eo.

14. Responditque Ephron.

15. Domine mi, audi me: Terra, quam postulas, quadringentis siclis argenti valet: istud est pretium inter me, et te: sed quantum est hoc? sepeli mortuum tuum.

16. Quod cum audisset Abraham, appendit pecuniam, quam Ephron postulaverat, audientibus filiis Heth, quadringentos siclos argenti probatae monetae publicae.

17. Confirmatusque est ager quondam Ephronis, in quo erat spelunca duplex, respiciens Mambre, tam ipse quam spelunca, et omnes arbores ejus in cunctis terminis ejus per circuitum,

11. *Non sia così, signor mio: ma fa tu piuttosto a modo mio in quel, ch'io ti dico: Io ti fo padrone del campo, e della caverna, che ivi è, alla presenza de' figliuoli del popol mio: seppellisci il tuo morto.*

12. *S' inchinò Abramo dinanzi al popolo della terra:*

13. *E parlò ad Ephron, stando tutt'all'intorno la moltitudine: Di grazia ascoltami: io darò il denaro per il campo: prendilo, e così vi seppellirò il mio morto.*

14. *Ed Ephron rispose:*

15. *Signor mio, ascoltami: Il terreno, che tu domandi: vale quattrocento sicli d' argento: questo è il prezzo tra me, e te: ma che gran cosa è ella questa? seppellisci il tuo morto.*

16. *Udito ciò Abramo pesò il denaro domandato da Ephron alla presenza de' figliuoli di Heth, quattrocento sicli d' argento di buona moneta mercantile.*

17. *E il campo una volta di Ephron, nel quale era una doppia caverna, che guardava verso Mambre, tanto esso, come la caverna, e tutte le piante, che erano all'intorno dentro de' suoi confini,*

Vers. 16. *Pesò il denaro.* L' Ebreo *pesò l' argento*: non eravi ancora la moneta battuta, e coniata.

18. Abrahae in possessionem, videntibus filiis Heth, et cunctis, qui intrabant portam civitatis illius.

19. Atque ita sepelivit Abraham Saram uxorem suam in spelunca agri duplici, quae respiciebat Mambre: * haec est Hebron in terra Chanaan.
* Infr. 33. 27.

20. Et confirmatus est ager, et antrum, quod erat in eo, Abrahae in possessionem monumenti a filiis Heth.

18. *Fu ceduto in pien dominio ad Abramo alla presenza de' figliuoli di Heth, e di tutti quelli, che entravano nella porta di quella città.*

19. *E così Abramo seppellì Sara sua moglie in quel campo, nella doppia caverna, che guardava verso Mambre, la quale è Hebron nella terra di Chanaan.*

20. *E i figliuoli di Heth confermarono ad Abramo il dominio del campo, e della caverna, che era in esso per servirsene di monumento.*

Di buona moneta: L' Ebreo: *d' argento, che corre tra' mercatanti*. I quattrocento sicli verrebbero a fare poco più di cinquanta tre zecchini, e mezzo, contando il siclo d' argento a soldi trentadue, e sei denari di Francia, col Calmet, dissert. sopra le monete ec.

Vers. 17., e 18. *Fu ceduto in pien dominio*: Non si parla di scrittura, perchè non era ancora in uso ne' contratti.

Abramo, a cui Dio avea promesso il dominio di tutta la terra di Chanaan, e il quale per la ferma fede in questa promessa fa l' acquisto della caverna di Ephron per farvi una sepoltura per Sara, e per se stesso, non ebbe da Dio in quel paese nemmen un piede di terra, come notò s. Stefano negli Atti *cap.* VII. 5. Abramo vi compra un campo per avervi ragione di sepoltura; e così si confessa ospite, e pellegrino sopra la terra, e dimostra, che ad una terra, e ad una patria migliore, *egli anela*, come dice l' Apostolo, cioè *alla celeste*, di cui era figura la terra di Chanaan. *Vedi Hebr.* X. 13. 16.

CAPO XXIV.

Il servo di Abramo dopo aver prestato giuramento è mandato nella Mesopotamia a cercare una moglie ad Isacco: chiede dal Signore un segnale, e trova Rebecca, e col consenso de' genitori, e del fratello, e di lei la conduce ad Isacco, ed egli la prende per sua moglie, e si consola della perdita della madre.

1. Erat autem Abraham senex, dierùmque multorum: et Dominus in cunctis benedixerat ei.

2. Dixitque ad servum seniorem domus suae, qui praeerat omnibus, quae habebat: * Pone manum tuam subter femur meum:

* *Infr.* 47. 29.

1. *Ma Abramo era vecchio, e d'età avanzata: e il Signore lo avea benedetto in tutte le cose.*

2. *E disse al più antico servo di casa sua, che avea il governo di tutto il suo: Metti la tua mano sotto la mia coscia:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Era vecchio*, ec. Avea cento quarant' anni, e Isacco ne avea quaranta.

Vers. 2. *Al più antico servo*. Eliezer. *Vedi cap.* XV. 2.

Metti la tua mano sotto la mia coscia. Questo rito in simile occasione si osserva da Giacobbe, *cap.* XLVII. 29., e il non vederlo mai più adoperato in tutta la Scrittura porse ragionevole motivo a' Padri di considerare l' azione di questi due Patriarchi come misteriosa, e di altissimo significato. Con essa adunque veniva ad annunziarsi il Cristo, il quale dalla carne de' medesimi Patriarchi dovea nascere, e pel quale facevasi giuramento, usandosi tal ceremonia: ed è quì, dice s. Gregorio, come se Abramo dicesse al servo: *Tocca il mio figliuolo, e giura pel mio Dio*. Vedi s. Girolamo, s. Agostino, s. Ambrogio, s. Prospero, s. Bernardo, Isidoro, ec.

3. Ut adjurem te per Dominum Deum coeli, et terrae, ut non accipias uxorem filio meo de filiabus Chananaeorum, inter quos habito.

4. Sed ad terram, et cognationem meam proficiscaris, et inde accipias uxorem filio meo Isaac.

5. Respondit servus: Si noluerit mulier venire mecum in terram hanc, numquid reducere debeo filium tuum ad locum, de quo tu egressus es?

6. Dixitque Abraham: Cave, nequando reducas filium meum illuc.

7. Dominus Deus coeli, qui tulit me de domo patris mei, et de terra nativitatis meae, qui locutus est mihi, et juravit mihi dicens: * Semini tuo dabo terram hanc: ipse mittet Angelum suum coram te, et accipies inde uxorem filio meo:

* *Supra* 12. 7. 13. 15., *et* 15. 18. *Infr.* 29. 3.

3. *Perchè io vo', che tu giuri pel Signore Dio del cielo, e della terra, che tu non darai in moglie al mio figliuolo nissuna delle figlie de' Chananei, tra' quali io abito.*

4. *Ma anderai nella terra de' miei parenti, e di là menerai una moglie al figliuolo mio Isacco.*

5. *Rispose il servo: Se la donna non vorrà venir meco in questo paese, debbo io forse ricondurre il tuo figliuolo al luogo, donde venisti tu?*

6. *E Abramo disse: Guardati dal ricondurre giammai colà il mio figliuolo.*

7. *Il Signore Dio del cielo, il quale mi trasse dalla casa del padre mio, e dalla terra, ove io nacqui, il quale mi parlò, e mi giurò, dicendo: Al seme tuo darò questa terra: egli manderà il suo Angelo innanzi a te, e tu menerai di là una moglie al figlio mio.*

Vers. 3., e 4. *Non darai in moglie al mio figliuolo ec.* I Chananei erano un popolo maledetto da Dio, e di perversi costumi. La famiglia di Nachor, benchè non fosse netta dall' idolatria, riteneva però la cognizione, e il culto del vero Dio, e buoni costumi, come si vede da tutto il racconto di questo capo.

Vers. 5. *Se la donna non vorrà venir meco, ec.* Interrogazione saggia di un servo, che conosce tutta l' importanza di un giuramento, e teme di non fallire.

8. Sin autem mulier noluerit sequi te, non teneberis juramento: filium meum tantum ne reducas illuc.

8. Se poi non volesse seguirti la donna, sarai sciolto dal giuramento: purchè tu non riconduca il mio figliuolo colà.

9. Posuit ergo servus manum sub femore Abraham domini sui, et juravit illi super sermone hoc.

9. Pose adunque il servo la mano sotto la coscia d'Abramo suo padrone: e giurò a lui di fare quello, che era stato detto.

10. Tulitque decem camelos de grege domini sui, et abiit, ex omnibus bonis ejus portans secum, profectusque perrexit in Mesopotamiam ad urbem Nachor.

10. E prese dieci cammelli dalle mandre di suo padrone: e si partì, portando seco, di tutti i beni di lui, e s'inviò a dirittura nella Mesopotamia alla città di Nachor.

11. Cumque camelos fecisset accumbere extra oppidum juxta puteum aquae vespere, tempore, quo solent mulieres egredi ad hauriendam aquam, dixit:

11. E fatti posare i cammelli fuori della città vicino ad un pozzo d'acqua la sera, nel tempo, in cui soglion le donne uscire ad attingere acqua, disse:

12. Domine Deus domini mei Abraham occurre, obsecro, mihi hodie, et fac misericordiam cum domino meo Abraham.

12. Signore Dio del mio signore Abramo, dammi, ti prego, quest' oggi felice incontro, e sii propizio al mio padrone Abramo.

13. Ecce ego sto prope fontem aquae, et filiae habitatorum hujus civitatis egrediuntur ad hauriendam aquam.

13. Ecco che io sto vicino a questa fontana di acqua, e le figlie degli abitanti di questa città usciranno ad attinger l'acqua.

Vers. 10. *Portando seco di tutti i beni ec.* Questi erano per la dote della sposa, secondo l'uso di que' tempi, e di que' paesi, dove lo sposo dava la dote.

Vers. 11. *E fatti posare i cammelli.* L'Ebreo e *fatto piegare il ginocchio (a terra) a' cammelli*: così riposano queste bestie.

La sera, nel tempo, in cui ec. Era incumbenza delle fanciulle l' andare ad una data ora ad attignere l' acqua. *Vedi Exod.* II. 16.

14. Igitur puella, cui ego dixero: Inclina hydriam tuam, ut bibam: et illa responderit: Bibe, quin et camelis tuis dabo potum: ipsa est, quam praeparasti servo tuo Isaac: et per hoc intelligam, quod feceris misericordiam cum domino meo.

15. Necdum intra se verba compleverat, et ecce Rebecca egrediebatur, filia Bathuel, filii Melchae uxoris Nachor fratris Abraham, habens hydriam in scapula sua:

16. Puella decora nimis, virgoque pulcherrima, et incognita viro: descenderat autem ad fontem, et impleverat hydriam, ac revertebatur.

17. Occurritque ei servus, et ait: Pauxillum aquae mihi ad bibendum praebe de hydria tua:

18. Quae respondit: bibe domine mi. Celeriterque deposuit hidriam super ulnam suam, et dedit ei potum.

14. La fanciulla adunque, a cui io dirò: Porgi la tua idria, affinchè io possa bere: e la quale mi risponderà; Bevi, e anzi abbevererò anche i tuoi cammelli: questa sarà quella, che tu hai preparata ad Isacco tuo servo: e da questo comprenderò, che tu sei stato propizio al mio padrone.

15. Non avea egli finito di dire dentro di se queste parole, quand'ecco uscì fuora Rebecca figliuola di Bathuele figliuolo di Melcha moglie di Nachor fratello di Abramo, la quale avea un' idria sulla spalla;

16. Fanciulla sommamente avvenente, e vergine bellissima, e non conosciuta da uomo: ella era venuta alla fontana, a avea empiuta l' idria, e se n'andava.

17. E il servo le andò incontro, e disse: Dammi un pochino d'acqua a bere della tua idria.

18. Ed ella rispose: Bevi, signor mio. E prestamente si prese l' idria sul suo braccio, e diegli da bere.

Vers. 14. *La fanciulla adunque, a cui io dirò ec.* Osserva il Grisostomo, che il segno, al quale questo servo vuol conoscere la fanciulla destinata da Dio pel figliuolo di Abramo, è il segno di una buona moglie, di buona indole, affabile, ospitale, che non risparmia la fatica; donna finalmente tale da piacere ad Isacco, e ad Abramo. Fu dunque effetto della sua fede, e della speranza in Dio, e fu particolare istinto dello Spirito santo il chiedere un tal segno.

19. Cumque ille bibisset, adjecit: Quin et camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant.

19. *E quando egli ebbe bevuto, ella soggiunse: Io attignerò pure acqua pe' tuoi cammelli, finchè tutti abbian bevuto.*

20. Effundensque hydriam in canalibus, recurrit ad puteum, ut hauriret aquam: et haustam omnibus camelis dedit.

20. *E versata l' idria ne' canali, corse di bel nuovo al pozzo ad attigner acqua: e attintala ne diede a tutti i cammelli.*

21. Ipse autem contemplabatur eam tacitus, scire volens, utrum prosperum iter suum fecisset Dominus, an non.

21. *Ma egli si stava a contemplarla in silenzio, volendo sapere, se il Signore avesse, o no felicitato il suo viaggio.*

22. Postquam autem biberunt cameli, protulit vir inaures aureas, appendentes siclos duos, et armillas totidem pondo siclorum decem.

22. *E dopo che ebber bevuto i cammelli, egli tirò fuori due orecchini d' oro, che pesavano due sicli, e due braccialetti, che pesavano dieci sicli.*

23. Dixitque ad eam: Cujus es filia? indica mihi: est in domo patris tui locus ad manendum?

23. *E dissele: Dimmi, di chi sei figliuola? v' ha egli luogo in casa del padre tuo da albergarvi?*

24. Quae respondit: Filia sum Bathuelis, filii Melchae quem peperit ipsi Nachor.

24. *Ella rispose: sono figliuola di Bathuele, figliuolo di Melcha, partorito da questa a Nachor.*

25. Et addidit, dicens: Palearum quoque, et foeni plurimum est apud nos, et locus spatiosus ad manendum.

25. *E soggiunse: Di paglia, e di fieno ne abbiam moltissimo in casa, e spazio grande da dare albergo.*

Vers. 22. *Due orecchini d' oro.* La voce Ebrea può significare anche ornamenti del naso, o della fronte. *Vedi vers.* 47. S. Girolamo (*in Ezech.* XVI.) dice, che le donne di Palestina portavano certi ornamenti, i quali dalla fronte pendevano sul naso; e crede, che questi sieno propriamente significati colla parola (Nesem), che è qui usata. Le fanciulle nella Siria portano anche in oggi un nastro alla fronte, da cui pendono delle monete d' oro, e d' argento; e le donne Arabe, e Persiane portano un anello d' oro a una delle narici.

26. Inclinavit se homo, et adoravit Dominum,

27. Dicens: Benedictus Dominus Deus domini mei Abraham, qui non abstulit misericordiam, et veritatem suam a domino meo, et recto itinere me perduxit in domum fratris domini mei.

28. Cucurrit itaque puella, et nuntiavit in domum matris suae omnia, quae audierat.

29. Habebat autem Rebecca fratrem nomine Laban, qui festinus egressus est ad hominem, ubi erat fons.

30. Cumque vidisset inaures, et armillas in manibus sororis suae, et audisset cuncta verba referentis: Haec locutus est mihi homo; venit ad virum, qui stabat juxta camelos, et prope fontem aquae:

31. Dixitque ad eum: Ingredere, benedicte Domini: cur foris stas? praeparavi domum, et locum camelis.

32. Et introduxit eum in hospitium: ac destravit camelos, deditque paleas, et foenum, et aquam ad lavandos pedes ejus, et virorum, qui venerant cum eo,

26. *L'uomo allor s'inchinò, e adorò il Signore,*

27. *Dicendo: Benedetto il Signore Dio del padron mio Abramo, il quale non ha mancato di essere misericordioso, e verace col mio padrone, e per diritta via mi ha condotto alla casa del fratello di mio padrone.*

28. *Corse adunque la fanciulla, e raccontò a casa di sua madre tutte le cose, che avea udite.*

29. *Or Rebecca avea un fratello chiamato Laban, il quale andò in fretta a trovar l'uomo, dov'era la fontana.*

30. *Conciossiachè egli aveva veduti gli orecchini, e i braccialetti nelle mani di sua sorella, e avea udite le parole di lei che riferiva: Quell'uomo mi ha detto queste cose: ed egli trovò l'uomo, che si stava presso ai cammelli, e vicino alla fontana:*

31. *E dissegli: Vieni dentro, uom benedetto dal Signore: perchè stai fuora? ho preparata la casa, e un luogo pe' cammelli.*

32. *E lo introdusse nell'ospizio: e scaricò i cammelli, e diede loro la paglia, e fieno, e portò acqua per lavare i piedi a lui, e agli uomini, che eran venuti con lui.*

Vers. 28. *A casa di sua madre*. Le donne aveano la loro abitazione separata. Così abbiam veduto, che Sara avea un padiglione separato da quello di Abramo.

33. Et appositus est in conspectu ejus panis. Qui ait: Non comedam, donec loquar sermones meos. Respondit ei: Loquere.

33. E fugli posto davanti del pane. Ma egli disse: Non mangerò, fino a tanto che io non abbia esposta la mia ambasciata. Ed egli rispose: Parla.

34. At ille, Servus, inquit, Abraham sum:

34. E quegli, sono, disse, servo di Abramo:

35. Et Dominus benedixit domino meo valde, magnificatusque est: et dedit ei oves, et boves, argentum, et aurum, servos, et ancillas, camelos, et asinos.

35. E il Signore ha benedetto grandemente il mio padrone, e lo ha fatto grande: egli ha dato pecore, e bovi, argento e oro, schiavi, e schiave, cammelli, e asini.

36. Et peperit Sara uxor domini mei filium domino meo in senectute sua, deditque illi omnia, quae habuerat.

36. E Sara moglie del mio padrone ha partorito in sua vecchiaia al mio padrone un figliuolo, cui egli ha dato tutto il suo.

37. Et adjuravit me dominus meus, dicens: Non accipies uxorem filio meo de filiabus Chananaeorum, in quorum terra habito:

37. E il mio padrone mi ha fatto giurare, dicendo: Non prenderai moglie pel mio figlio nissuna delle figlie de' Chananei, nella terra de' quali io dimoro:

38. Sed ad domum patris mei perges, et de cognatione mea accipies uxorem filio meo:

38. Ma anderai alla casa del padre mio, e della mia parentela prenderai moglie al mio figliuolo:

39. Ego vero respondi domino meo: Quid si noluerit venire mecum mulier?

39. Ed io risposi al mio padrone: E se la donna non vorrà venir meco?

40. Dominus, ait, in cujus conspectu ambulo, mittet Angelum suum tecum, et diriget viam tuam: accipiesque uxorem filio meo de cognatione mea, et de domo patris mei.

40. Il Signore, mi rispose egli, nel cospetto di cui io cammino, manderà l' Angelo suo con te, e prospererà il tuo viaggio: e prenderai al mio figlio una moglie di mia parentela, e della casa del padre mio.

Vers. 36. *Cui egli ha dato tutto il suo.* Lo ha dichiarato suo erede universale per dopo la sua morte.

41. Innocens eris a maledictione mea, cum veneris ad propinquos meos, et non dederint tibi.

42. Veni ergo hodie ad fontem aquae, et dixi: Domine Deus domini mei Abraham, si direxisti viam meam, in qua nunc ambulo,

43. Ecce sto juxta fontem aquae, et virgo, quae egredietur ad hauriendam aquam, audierit a me: Da mihi pauxillum aquae ad bibendum ex hydria tua:

44. Et dixerit mihi: Et tu bibe; et camelis tuis hauriam: ipsa est mulier, quam preparavit Dominus filio domini mei.

45. Dumque haec tacitus mecum volverem, apparuit Rebecca veniens cum hydria, quam portabat in scapula: descenditque ad fontem, et hausit aquam. Et aio ad eam: Da mihi paullulum bibere.

46. Quae festinans deposuit hydriam de humero, et dixit mihi: Et tu bibe; et camelis tuis tribuam potum. Bibi, et adaquavit camelos.

47. Interrogavitque eam, et dixi: Cujus es filia? Quae respondit: Filia Bathuelis sum, filii Nachor, quem peperit ei Melcha. Suspendi itaque

41. Sarai esente dalla mia maledizione, quando sarai arrivato a casa de' miei parenti, ed ei non vorranno dartela.

42. Sono adunque quest' oggi arrivato alla fontana, e ho detto: Signore Dio del mio padrone Abramo, se tu mi hai indirizzato pella strada, in cui io ora cammino,

43. Eccoche io mi sto presso questa fontana d' acqua, e la fanciulla, che uscirà fuora ad attigner acqua, ed a cui dirò, dammi un po' d' acqua da bere della tua idria:

44. Ed ella mi dirà: Bevi pur tu; io ne attignerò anche pe' tuoi cammelli: questa è la donna destinata dal Signore al figliuolo del mio padrone.

45. E mentre io queste cose ruminava in silenzio dentro di me, comparve Rebecca, che veniva portando la sua idria sopra la spalla: e scese alla fonte, e attinse l' acqua. E io le dissi: Dammi un pochettino da bere.

46. Ed ella tosto si tolse dall' omero l' idria, e mi disse: E bevi tu; e a' tuoi cammelli darò da bere. Io bevvi, ed ella abbeverò i cammelli.

47. E la interrogai, e dissi: Di chi sei tu figliuola? Ed ella rispose: son figliuola di Bathuele, figliuolo di Nachor, e Melcha. Le diedi allora gli

inaures ad ornandam faciem ejus, et armillas posuit in manibus ejus.

48. Pronusque adoravi Dominum, benedicens Domino Deo domini mei Abraham, qui perduxit me recto itinere, ut sumerem filiam fratris domini mei filio ejus.

49. Quamobrem si facitis misericordiam, et veritatem cum domino meo, indicate mihi: sin autem aliud placet, et hoc dicite mihi ut vadam, ad dexteram, sive ad sinistram.

50. Responderuntque Laban, et Bathuel: A Domino egressus est sermo: non possumus extra placitum ejus quidquam aliud loqui tecum.

51. En Rebecca coram te est, tolle eam, et proficiscere, et sit uxor filii domini tui, sicut locutus est Dominus.

orecchini da attaccarseli per ornare il suo volto, e i braccialetti per le sue mani.

48. *E mi chinai, e adorai il Signore, benedicendo il Signore Dio del mio padrone Abramo, il quale per diritta via mi ha condotto a prendere pel suo figliuolo la figlia del fratello di mio padrone.*

49. *Per la qualcosa se voi vi diportate con bontà, e lealtà verso il mio padrone, ditemelo: che se pensate altrimenti, ditemi anche questo, affinchè io a destra, o a sinistra mi volga.*

50. *Ma Laban, e Bathuel risposero. Il Signore ha parlato: non possiam dire a te fuori che quello, che a lui piace.*

51. *Ecco davanti a te Rebecca, prendila, e parti, ed ella sia moglie del figliuolo di tuo padrone, secondo la parola del Signore.*

Vers. 49. *Affinchè io a destra, o a sinistra mi volga.* È una maniera di proverbio, che vuol dire, affinchè io provveda alla mia incumbenza in un modo, o in un altro. Egli potea trovare una moglie per Isacco nelle famiglie degli altri figliuoli di Nachor.

Vers. 50. *Laban, e Bathuel risposero.* Questo Bathuele dovea essere anch' egli fratello di Rebecca; perchè, se fosse stato il padre, a lui toccava a parlare a preferenza del figliuolo Laban, che fa quì sempre le prime parti. Credesi perciò, che Bathuele il padre fosse già morto.

Il Signore ha parlato. Ciò raccoglievano Laban, e Bathuele dal segno, che Dio n' avea dato ad Eliezer, facendolo imbattersi in Rebecca, la quale avea detto, e fatto tutto quello, che egli dentro di se avea domandato al Signore.

52. Quod cum audisset puer Abraham, procidens adoravit in terram Dominum.

53. Prolatisque vasis argenteis, et aureis, ac vestibus, dedit ea Rebeccae pro munere, fratribus quoque ejus, et matri dona obtulit:

54. Inito convivio, vescentes pariter, et bibentes manserunt ibi. Surgens autem mane locutus est puer: Dimittite me, ut vadam ad dominum meum.

55. Responderuntque fratres ejus, et mater: Maneat puella saltem decem dies apud nos, et postea proficiscetur.

56. Nolite, ait, me retinere, quia Dominus direxit viam meam: dimittite me, ut pergam ad dominum meum.

57. Et dixerunt: Vocemus puellam, et quaeramus ipsius voluntatem.

58. Cumque vocata venisset, sciscitati sunt: Vis ire cum homine isto? Quae ait: Vadam.

59. Dimiserunt ergo eam, et nutricem illius, servumque Abraham, et comites ejus.

52. La qual cosa udita avendo il servo di Abramo, prostrato per terra adorò il Signore.

53. E tratti fuora vasi d'argento, e d'oro, e vestimenti, li diede a Rebecca in donativo, e fece anche de' presenti a' fratelli di lei, e alla madre.

54. E cominciato il convito, stettero ivi mangiando, e bevendo. La mattina levatosi il servo disse: Lasciatemi andare a ritrovare il mio padrone.

55. Risposero i fratelli, e la madre: Rimanga la fanciulla almeno dieci giorni con noi, e poi partirà.

56. Non vogliate, diss' egli, ritenermi; dappoichè il Signore ha prosperato il mio viaggio: lasciate, ch' io me ne vada al mio padrone.

57. Ed ei dissero: Chiamiamo la fanciulla, e sentiamo, qual sia il suo volere.

58. Chiamata venne, e le domandarono: Vuoi tu andar con quest'uomo? Ed ella disse: Anderò.

59. Lasciaron adunque; che ella partisse insieme colla sua balia, e il servo di Abramo, e i suoi compagni,

---

Vers. 57. *Sentiamo, qual sia il suo volere*. Non riguardo al matrimonio con Isacco, al quale si vede che avea acconsentito (*vers.* 51.) ma riguardo al partir così subito.

60. Imprecantes prospera sorori suae, atque dicentes: Soror nostra es, crescas in mille millia, et possideat semen tuum portas inimicorum suorum.

61. Igitur Rebecca, et puellae illius, ascensis camelis, secutae sunt virum: qui festinus revertebatur ad dominum suum.

62. Eo autem tempore deambulabat Isaac per viam, quae ducit ad puteum, * cujus nomen est viventis, et videntis: habitabat enim in terra australi: * *Sup.* 16. 14.

63. Et egressus fuerat ad meditandum in agro, inclinata jam die: cumque elevasset oculos, vidit camelos venientes procul.

64. Rebecca quoque, conspecto Isaac, descendit de camelo,

60. *Facendo voti per la loro sorella, e dicendo: Sorella nostra, possi tu crescere in migliaia di generazione, e i tuoi posteri s' impadroniscano delle porte de' suoi nemici.*

61. *Rebecca adunque, e le sue serve, salite su' cammelli, andarono con quell' uomo, il quale con tutta celerità se ne tornava al suo padrone.*

62. *In quel tempo stesso Isacco passeggiava per la strada, che conduce al pozzo, che si noma di lui, che vive, e vede: imperocchè egli abitava nella terra di mezzodì:*

63. *Ed era uscito alla campagna per meditare sul far della sera: e alzati gli ocehi vide da lungi venir i cammelli.*

64. *Rebecca eziandio, veduto Isacco, scese dal cammello,*

Vers. 60. *S' impadroniscano delle porte ec.* Vale a dire delle città, ovver delle case, de' palazzi ec.

Vers. 62. *Per la strada, che conduce al pozzo, che si noma ec.* Vedi cap. XVI. 14., XVII. 11.

Abitava nella terra di mezzodì. A Bersabea, che era nella parte meridionale di Chanaan.

Vers. 63 *Era uscito alla campagna per meditare.* Alcuni traducono l' Ebreo *per orare*; ma l' uno, e l' altro senso s' includono scambievolmente. Sia, ch' egli meditasse, sia, che gli facesse orazione al Signore, questi lo consola coll' arrivo della sua sposa.

65. Et ait ad puerum: Quis est ille homo, qui venit per agrum in occursum nobis? Dixitque ei: Ipse est dominus meus. At illa tollens cito pallium operuit se.

66. Servus autem cuncta, quae gesserat, narravit Isaac.

67. Qui introduxit eam in tabernaculum Sarae matris suae, et accepit eam uxorem: et in tantum dilexit eam, ut dolorem, qui ex morte matris ejus acciderat, temperaret.

65. *E disse al servo: Chi è quell' uomo, che viene pel campo incontro a noi? Ed egli disse: Quegli è il mio padrone. Ed ella tosto preso il velo si coprì.*

66. *E il servo raccontò ad Isacco tutto quello, che avea fatto.*

67. *Ed egli menolla dentro il padiglione di Sara sua madre, e la prese per moglie: e l' amor che ebbe per lei fu tale, che temperò il dolore, che risentiva per la morte della madre.*

Vers. 65. *Ella tosto preso il velo si coprì*. Quello, che si è tradotto *il velo*, s. Girolamo dice, che era una specie di mantello, che copriva la testa, e il corpo tutto.

Vers. 67. *E l' amor, che ebbe per lei ... temperò il dolore*, ec. Sara era morta già tre anni prima. Si mostra adunque con queste parole l' affetto grande d' Isacco verso una sì degna madre. In Isacco figliuolo unigenito di Abramo è qui rappresentato il figliuolo unigenito di Dio, cui il padre diede l' assoluto dominio di tutte le cose. *Matth.* XI. 27. Il padre dà al figliuolo una sposa, la Chiesa, raccolta da tutte quante le nazioni, che sono sopra la terra, e a cercare, e chiamar questa sposa (la quale senza un invito speciale di lui non si sarebbe mossa giammai a bramare lo sposo, e l' autore di sua salute) manda i suoi servi i più fedeli, gli Apostoli ricchi de' suoi doni, e animati dallo spirito dello sposo. Questa sposa è introdotta ad occupare il luogo della sinagoga; e la bellezza, e la fecondità di questa sposa, che non ha nè macchia, nè grinza, fece svanire il giusto dolore della perdita della sinagoga.

CAPO XXV.

Abramo a' molti figliuoli avuti da Cetura dà de' doni: e muore lasciando suo erede Isacco. Muore anche Ismaele dopo aver generato dodici principi. Isacco fa orazione per la moglie sterile, ed ella partorisce due gemelli Esaù, e Giacobbe, de' quali il maggiore vende al minore la primogenitura.

1.* Abraham vero aliam duxit uxorem nomine Ceturam: * 1. *Par.* 1. 32.

2. Quae peperit ei Zamran, et Jecsan, et Madan, et Madian, et Jesboc, et Sue.

3. Jecsan quoque genuit Saba, et Dadan. Filii Dadan fuerunt Assurim, et Latusim, et Loomim.

4. At vero ex Madian ortus est Epha, et Opher, et Henoch, et Abida, et Eldaa: omnes hi filii Ceturae.

5. Deditque Abraham cuncta, quae possederat, Isaac:

1. *Abramo poi sposò un altra moglie per nome Cetura:*

2. *La quale partorì a lui Zamran, e Jecsan, e Madan, e Madian, e Jesboc, e Sue.*

3. *Jecsan poi generò Saba, e Dadan. I figliuoli di Dadan furon Assurim, e Latusim, e Loomim.*

4. *Da Madian nacque Epha, e Opher, ed Henoch, e Abida, ed Eldaa: tutti questi figliuoli di Cetura.*

5. *E Abramo diede ad Isaac tutto quello, che possedeva.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sposò un' altra moglie per nome Cetura.* Abramo avea allora cento quarant' anni. La virtù di questo gran Patriarca non permette di credere, che altro egli cercasse con questo nuovo matrimonio, che di avere maggior numero di figliuoli, per mezzo de' quali la vera religione si propagasse, e si adempissero le promesse fattegli da Dio, di una numerosissima discendenza. E l'essere stato benedetto da Dio questo matrimonio con buon numero di figliuoli dimostra, e che Dio gli conservò il vigore rendutogli miracolosamente, e che per ispirazione di lui Abramo lo avea fatto.

6. Filiis autem concubinarum largitus est munera, et separavit eos ab Isaac filio suo, dum adhuc ipse viveret, ad plagam orientalem.

7. Fuerunt autem dies vitae Abrahae centum septuaginta quinque anni.

8. Et deficiens mortuus est in senectute bona, provectaeque aetatis, et plenus dierum: congregatusque est ad populum suum.

6. *A' figliuoli poi delle concubine diede de' doni, e li separò da Isaac suo figliuolo, mentre era tuttora in vita, mandandoli verso l' oriente.*

7. *E tutti i giorni della vita d' Abramo furono cento settantacinque anni.*

8. *E venne meno, e morì in prospera vecchiezza, e d'età avanzata, e pieno di giorni: e andò a unirsi al suo popolo.*

Vers. 6. *A' figliuoli poi delle concubine diede de' doni ec.* Le concubine, o sia mogli secondarie furono Agar, e Cetura. Elle erano vere mogli, ma di assai inferior condizione, ed erano soggette alla madre di famiglia, la quale era, e dicevasi *signora*, ovver *donna*: elle erano per lo più serve, e serve rimanevano, e i lor figliuoli non avean diritto all' eredità paterna.

E li separò da Isaac ... mandandoli ec. Vedasi da ciò la sollecitudine d' Abramo non solamente di provvedere alla pace de' suoi figliuoli, ma anche di allontanare il figliuolo Isacco, l' erede delle promesse, e i posteri di lui dal pericolo di contaminarsi coll' idolatria, e co' vizi, ne' quali erano per cadere i posteri degli altri figliuoli.

Mandandoli verso l' oriente. I figliuoli di Agar, e quelli di Cetura furono mandati da Abramo nell' Arabia deserta, che rimane a oriente riguardo a Bersabea, dove egli passò gli ultimi anni di sua vita.

Vers. 8. *E venne meno, e morì ec.* Morì Abramo non per effetto di malattia, o di altra estrinseca causa; ma consunte le forze, e il vigor naturale, *sazio di vivere*, (così dice l' Ebreo), senza malattia, e senza dolore passò tranquillamente da questa vita, *e andò a unirsi al suo popolo*; vale a dire, apogliato della mortalità passò ad unirsi alla società de' giusti, *agli spiriti de' giusti perfetti*, Hebr. XII. 23. Osservano gl' Interpreti, aversi in questa frase popolare raffermata la costante tradizione dell' immortalità dell' anima, cui la separazione dal corpo altro non è, che un passaggio ad un nuovo stato di vita.

Tutto quello, che abbiam fin qui veduto d' Abramo, ci dà un' altissima idea della virtù, e grandezza d' animo, della pietà

9. Et sepelierunt eum Isaac, et Ismael filii sui in spelunca duplici, quae sita est in agro Ephron, filii Seor Hethaei, e regione Mambre.

9. E Isaac, e Ismaele suoi figliuoli lo seppellirono nella doppia spelonca situata nel campo di Ephron, figliuolo di Seor Heteo, dirimpetto a Mambre.

10. Quem emerat a filiis Heth: ibi sepultus est ipse, et Sara uxor ejus.

10. Il qual campo egli avea comprato da' figliuoli di Heth: ivi fu sepolto egli, e Sara sua moglie.

11. Et post obitum illius benedixit Deus Isaac filio ejus, qui habitabat juxta puteum nomine viventis, et videntis.

11. E dopo la morte di lui Dio benedisse Isacco suo figlio, il quale abitava presso al pozzo detto di colui, che vive, e che vede.

12. Hae sunt generationes Ismael filii Abrahae, quem peperit ei Agar Aegyptia, famula Sarae:

12. Questo è il novero dei posteri d' Ismaele, figliuolo di Abramo, partorito a lui da Agar Egiziana schiava di Sara.

13. Et haec nomina filiorum ejus in vocabulis, et generationibus suis. * Primogenitus Ismaelis Nabajoth, deinde Cedar, et Adbeel, et Mabsam. * 1. *Par.* 1. 29.

13. E questi sono i nomi dei figliuoli di lui, co' quali nomi furon chiamati i suoi discendenti. Primogenito d' Ismaele fu Nabajoth, dipoi Cedar, e Adbeel, Mabsam.

---

della fede, e della giustizia di questo Patriarca. Io non m' avanzerò a farne l'elogio; ma mi contenterò di riferire quello, che lo Spirito santo ce ne ha lasciato nell' Ecclesiastico: *Abramo il grande padre di molte genti, a cui nessuno fu il simile in gloria; il quale conservò la legge dell' Altissimo: e questi strinse con lui alleanza. Egli nella sua carne ratificò il patto, e nella tentazione fu trovato fedele. Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe, e ch' ei sarebbesi moltiplicato, come la polvere della terra; e di esaltare il seme di lui, come le stelle del cielo, e che questo avrebbe posseduto da un mare all' altro, e dal gran fiume sino a' confini del mondo*, cap. XLIV. 20. 23.

Vers. 13. *Primogenito d' Ismaele Nabajoth*. Da cui i Nabatei, de' quali la capitale fu Petra nell' Arabia Petrea.

Cedar. Da cui i Cedreeni vicini a' Nabatei.

14. Masma quoque, et Duma, et Massa,

15. Hadar, et Thema, et Jethur, et Naphis, et Cedma:

16. Isti sunt filii Ismaelis: et haec nomina per castella, et oppida eorum, duodecim principes tribuum suarum.

17. Et facti sunt anni vitae Ismaelis centum triginta septem, deficiensque mortuus est, et appositus ad populum suum.

18. Habitavit autem ad Hevila usque Sur, quae respicit Aegyptum introeuntibus Assyrios. Coram cunctis fratribus suis obiit.

19. Hae quoque sunt generationes Isaac filii Abraham: Abraham genuit Isaac.

20. Qui cum quadraginta esset annorum, duxit uxorem Rebeccam filiam Bathuelis Syri de Mesopotamia, sororem Laban.

14. *E Masma, e Duma, e Massa,*

15. *Hadar, e Thema, e Jethur, e Naphis, e Cedma.*

16. *Questi sono i figliuoli d'Ismaele, e questi nomi passarono a' loro castelli, e cittadi. Essi furon dodici principi ognun della sua tribù.*

17. *E tutti gli anni della vita d'Ismaele furono cento trentasette, e andò mancando e morì, e andò ad unirsi col suo popolo.*

18. *Or egli abitò il paese, che è da Hevila sino a Sur, la quale (Sur) guarda l'Egitto per chi va nell' Assiria. Egli morì presenti tutti i suoi fratelli.*

19. *Questa pur fu la genealogia d' Isaac figliuolo di Abramo: Abramo generò Isaac:*

20. *E questi essendo in età d' anni quaranta sposò Rebecca figliuola di Bathuele Siro della Mesopotamia, sorella di Laban.*

Vers. 14. *Masma, e Duma, e Massa*. Questi nomi di tre dei figliuoli d' Ismaele sono usati per modo di proverbio dagli Ebrei; perocchè significano, *ascoltare*, *tacere*, *sopportare*: tre regole essenzialissime per conservare la pace. Duma può aver dato nome ad una città detta *Dumathan* nell' Arabia deserta. *Vedi Isai.* xxi. 11.

Vers. 15. *Jethur*. Da cui credesi venga il nome di *Iturea*, piccol paese oltre il Giordano, che ha a levante l' Arabia deserta, a ponente lo stesso Giordano.

Cedma. Il paese di *Cedemoth* è rammentato *Deuter*. xi. 26.

Vers. 16. *Dodici principi*. Vedi cap. xvii. 20.

Vers. 18. *La quale (Sur) guarda l'Egitto per chi ec.* La solitudine di Sur è sulla strada per andare dall' Egitto nell' Assiria,

21. Deprecatusque est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis: qui exaudivit eum, et dedit conceptum Rebeccae.

22. Sed collidebantur in utero ejus parvuli: quae ait: Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? Perrexitque ut consuleret Dominum.

23. Qui respondens, ait: * Duae gentes sunt in utero tuo, et duo populi ex ventre tuo dividentur, populusque populum superabit, et major serviet minori. * *Rom*: 9. 10.

21. *E Isaac fece preghiere al Signore per la sua moglie perocchè ella era sterile: ed egli lo esaudì, e fece, che Rebecca concepisse.*

22. *Ma si urtavano nel seno di lei bambini; ed ella disse: Se questo dovea accadermi, qual bisogno v'era, che io concepissi? E se n' andò a a consultare il Signore.*

23. *Il quale rispose, e disse: Due nazioni sono nel tuo seno, e due popoli dal ventre tuo usciran separati, e l' un popolo vincerà l' altro, e il maggiore servirà al minore.*

Vers. 21. *E Isaac fece preghiere ec.* La voce Ebrea esprime che Isacco pregò molto, e ardentemente, e con perseveranza. La sterilità di Rebecca (come quella di Sara) dimostra, che quel seme di benedizione, il Cristo, il quale da lei dovea discendere, sarebbe dato al mondo non per effetto di naturali cagioni, ma per mero dono di Dio, e per miracolo della bontà di lui, e mediante le preghiere de' giusti. *Vedi il Grisostomo.*

Vers. 22. *Se n' andò a consultare il Signore.* Non possiamo dir con certezza, dove, e da chi andasse Rebecca; ma Teodoreto, e altri Interpreti credono, che ella andasse all' altare eretto da Abramo in un bosco vicino al suo padiglione, come vedemmo di sopra, e che dopo che ella ebbe pregato il Signore, questi o in sogno, o per mezzo di un Angelo le predisse quello, che segue.

Vers. 23. *Il maggiore servirà al minore.* Il primogenito Esau (vale a dire i posteri di lui) servirà a Giacobbe secondogenito. Gli Ebrei infatti, come soli eredi di Abramo ebbero il dominio della terra di Chanaan, e furono esaltati da Dio: e i discendenti di Esau, gl' Idumei furono soggetti agli stessi Ebrei nei tempi di Davidde, e di Salomone, e de' Macabei. Ma in un altro senso più importante, come dopo s. Paolo spiega s. Agostino: *Il figliuolo maggiore è il popolo primogenito riprovato; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto: il maggiore servirà al minore: questo si è adesso verificato; adesso i Giudei sono i nostri servi, portano i libri santi a noi, che gli studiamo, ec.*

24. Jam tempus pariendi advenerat, et ecce gemini in utero ejus reperti sunt.

24. *Era già venuto il tempo di partorire, ed ecco, che si trovaron nell' utero di lei due gemelli.*

25. * Qui prior egressus est, rufus erat, et totus in morem pellis hispidus: vocatumque est nomen ejus Esau. † Protinus alter egrediens: plantam fratris tenebat manu: et idcirco appellavit eum Jacob. * *Osee* 12. 3.

† *Matth.* 1. 2.

25. *Quegli che il primo venne fuora, era rosso, e tutto peloso, come una pelliccia: e fugli posto nome Esau. L'altro, che immediatamente uscì, tenea colla mano il piede del fratello: e per questo ella lo chiamò Giacobbe.*

26. Sexagenarius erat Isaac, quando nati sunt ei parvuli,

26. *Isacco era di sessant' anni quando gli nacquero questi bambini;*

27. Quibus adultis, factus est Esau vir gnarus venandi, et homo agricola: Jacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis:

27. *I quali allorchè furono adulti, Esau divenne buon cacciatore, e uom di campagna: e Giacobbe uomo semplice abitava ne' padiglioni.*

28. Isaac amabat Esau, eo quod de venationibus illius vesceretur: et Rebecca diligebat Jacob.

28. *Isacco amava Esau, perchè si cibava della caccia di lui: e Rebecca amava Giacobbe.*

Ps. 40. E in una significazione ancora più ampia quest' oracolo si adempie negli eletti, e ne' reprobi, figurati, i primi in Giacobbe, i secondi in Esau: perchè tutto quello, che fassi da' reprobi, o intorno ad essi, è diretto dalla Providenza alla salvazione degli eletti. *Vedi Rom.* IX.

Vers. 25. *Fugli posto nome Esau*. Come chi dicesse *uomo fatto*; perchè era nato tutto peloso, come se fosse già uomo maturo.

Giacobbe. Filone tradusse lottatore, o atleta, il quale preso l' avversario nel piede lo atterra. *Vedi cap.* XXVII. 36.

Vers. 27. *Uomo semplice*. Vale a dire schietto, innocente, e di ottimo costume. Così Giacobbe è chiamato uomo semplice. Quindi egli *abitava ne' padiglioni*, avendo cura delle cose domestiche, e de' greggi paterni; mentre il naturale fervido di Esau lo portava a passare il suo tempo per le campagne, e pei boschi alla caccia.

29. Coxit autem Jacob pulmentum, ad quem cum venisset Esau de agro lassus;

29. *Or Giacobbe si era cotta una pietanza, quando venne a lui Esau dalla campagna affaticato;*

30. Ait: Da mihi de coctione hac rufa, quia oppido lassus sum. Quam ob causam vocatum est nomen ejus * Edom.* *Abd.* 1. *Hebr.* 12. 16.

30. *E disse: dammi di quella cosa rossa, che hai cotta, perocchè sono stanco davvero. Per questa cagione gli fu dato il nome di Edom.*

31. Cui dixit Jacob: Vende mihi primogenita tua.

31. *Disse a lui Giacobbe: Vendimi la tua primogenitura.*

32. Ille respondit: En morior; quid mihi proderunt primogenita?

32. *Quegli rispose; Ecco che io mi muoio; che mi varrà l' esser io primogenito?*

Vers. 28. *Isacco amava Esau, perchè si cibava ec.* L'affetto, e la riverenza, che Esaù mostrava verso del padre, e l'attenzione, che avea di provvedergli la cacciagione, della quale egli volentieri si nutriva, servivano ad accrescer l' amor d' Isacco verso questo suo primogenito. Ciò però non vuol dire, ch' ei non amasse, e non istimasse Giacobbe.

Vers. 30. *Gli fu dato il nome di Edom.* Vale a dire rosso, rubicondo, ec. Le lenti d' Egitto erano famose anche a' tempi di s. Agostino.

Vers. 32. *Vendimi la tua primogenitura*: i diritti di primogenito. Giacobbe sapeva già per quello, che gli avea raccontato la madre, che secondo il volere di Dio a lui doveano appartenere le ragioni di primogenito: prende egli adunque questa occasione di vendicare questo diritto mediante la volontaria cessione del fratello.

Vers. 32. *Ecco che io mi muoio.* Quand' anche si voglia credere, che questo fatto avvenisse in tempo, che era cominciata la carestia, di cui si parla nel capo seguente, come alcuni pretendono; non è però da credere, che Esau non avesse nella casa di un ricchissimo padre altro cibo da levarsi la fame, se non lenti di Giacobbe; anzi è piuttosto da credere, ch' egli voglia ricoprire la sua golosità col pretesto di estremo bisogno. Egli adunque peccò, e meritò di essere chiamato *profano* da Paolo, *Hebr.* XII. 16; perchè a sì vil prezzo, come è una scodella di lenti, vendè le prerogative annesse alla sua qualità di primogenito, e con esse la benedizione paterna, e per conseguenza anche il massimo de' privilegi spettanti al primogenito d' Isacco, il privilegio d' esser padre del Cristo.

33. Ait Jacob: Jura ergo mihi. Juravit ei Esau, et vendidit primogenita.

33. *Disse Giacobbe: Giuralo adunque. Esau fece a lui il giuramento, e vendè la primogenitura.*

34. Et sic accepto pane, et lentis edulio, comedit, et bibit, et abiit, parvipendens, quod primogenita vendidisset.

34. *Così preso il pane, e la pietanza di lenti, mangiò, e bevve, e se n' andò poco curando l' aver venduto il diritto di primogenito.*

Vers. 34. *Se ne andò, poco curando ec.* E' notata dopo il peccato l' ostinazione, e l' impenitenza. Forse ebbe fin d' allora in cuore di non stare al contratto, benchè ratificato col giuramento; onde si fece reo di perfidia, e di spergiuro.

CAPO XXVI.

Isacco pellegrino in Gerara a causa della carestia. Promessa della terra di Chanaan, e benedizione del seme di lui. Abimelech lo riprende, perchè avea detto, che Rebecca era sua sorella. Essendo venuti a contesa i loro pastori per le cisterne, Abimelech fa alleanza con Isacco. Esau prende delle mogli.

1. Orta autem fame super terram post eam sterilitatem, quae acciderat in diebus Abraham, abiit Isaac ad Abimelech regem Palaestinorum in Gerara.

1. *Ma essendo venuta la fame in quel paese dopo la sterilità avvenuta ne' giorni d' Abramo, se n' andò Isaac da Abimelech re de' Palestini in Gerara.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Dopo la sterilità avvenuta ec.* L' Ebreo, e i LXX. leggono, *oltre*, ovvero *fuori della fame avvenuta ne' giorni di Abramo*, cioè cento tre anni prima.

Andò Isaac da Abimelech. Figliuolo probabilmente di quello, che è nominato al capo XXI.

2. Apparuitque ei Dominus, et ait: ne descendas in Aegyptum; sed quiesce in terra, quam dixero tibi;

3. Et peregrinare in ea, eroque tecum, et benedicam tibi: tibi enim, et semini tuo dabo universas regiones has,* complens juramentum, quod spopondi Abraham patri tuo.

* *Supr.* 12. 7. 15. 18.

4. Et multiplicabo semen tuum sicut stellas coeli: daboque posteris tuis universas regiones has: * et BENEDICENTUR in semine tuo omnes gentes terrae,

* *Supr.* 12. 3. 18. 22. 18. *Infr.* 28. 14.

5. Eo quod obedierit Abraham voci meae, et custodierit praecepta, et mandata mea, et caeremonias, legesque servaverit.

6. Mansit itaque Isaac in Geraris.

2. E il Signore gli apparve, e disse: Non andare in Egitto: ma posati nel paese, ch'io ti dirò;

3. E stavvi pellegrino, e io sarò teco, e ti benedirò: imperocchè a te, e al seme tuo darò tutte queste regioni, adempiendo il giuramento fatto da me ad Abramo tuo padre.

4. E moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo: e darò a' tuoi posteri tutte queste regioni: e nel seme tuo SARAN BENEDETTE tutte le nazioni della terra,

5. Perchè Abramo obbedì alla mia voce, e osservò i precetti, e comandamenti miei, e mantenne le cerimonie, e le leggi.

6. Isacco adunque si fermò in Gerara.

Vers. 2. *Non andare in Egitto.* Dio rimuove Isacco dall'andare in Egitto per trovar da vivere, benchè vi avesse mandato Abramo. Noi non vediamo le ragioni nè del primo ordine, nè del secondo; ma Abramo obbedì a Dio, e andò; e Isacco obbedì a Dio, e fermossi, dove Dio gli comandò di fermarsi.

Vers. 5. *Perchè Abramo obbedì alla mia voce ec.* Dio, dice il Grisostomo, rammenta ad Isacco l'obbedienza del padre, affinchè veggendola così rimunerata nella sua persona si animi ad imitarla, e sorpassarla (se fosse possibile) affin di conseguirne più gran mercede.

7. Qui cum interrogaretur a viris loci illius super uxore sua, respondit: Soror mea est: timuerat enim confiteri, quod sibi esset sociata conjugio, reputans, ne forte interficerent eum propter illius pulchritudinem.

7. *Ed essendogli fatte delle interrogazioni dalla gente di quel luogo intorno alla sua moglie, rispose: Ella è mia sorella: perocchè ebbe paura di confessare, che fosse unita seco in matrimonio, sospettando, che forse presi dalla bellezza di lei non lo uccidessero.*

8. Cumque pertransisissent dies plurimi, et ibidem moraretur, prospiciens Abimelech rex Palaestinorum per fenestram, vidit eum jocantem cum Rebecca uxore sua.

8. *E passato un lungo tempo, e abitando egli nel medesimo luogo, traguardando Abimelech re de' Palestini per una finestra, lo vide scherzare con Rebecca sua moglie.*

9. Et accersito eo, ait: Perspicuum est, quod uxor tua sit: cur mentitus es, eam sororem tuam esse? Respondit: Timui, ne morerer propter eam.

9. *E fattolo venir a se, disse: Egli è fuor di dubbio, ch'ella è tua moglie: per qual motivo hai tu offermato, esser lei tua sorella? Rispose: Temei di essere a causa di lei ucciso.*

10. Dixitque Abimelech: Quare imposuisti nobis? potuit coire quispiam de populo cum uxore tua, et induxeras super nos grande peccatum. Praecepitque omni populo, dicens:

10. *E disse Abimelech: Per qual motivo ci hai tu ingannati? poteva alcuno fare oltraggio alla tua donna, e tu ci avresti tirato addosso un gran peccato. E fece intimare a tutto il popolo questa parola:*

Vers. 7. *Ella è mia sorella*. Rebecca veniva ad essere cugina d' Isacco. S. Agostino giustifica il fatto d' Isacco colle stesse ragioni, colle quali avea già giustificato il fatto d' Abramo. *Vedi Gen.* XII. 13., *e August. cont. Faust. lib.* XXII. *cap.* 33., *e* 46.

Vers. 8. *Lo vide scherzare con Rebecca*. La parola dell' originale significa ridere, o scherzare, nè significa più di quello, che un marito saggio, e circospetto farebbe talor colla moglie, scherzando onestamente con lei, con quella libertà, che non userebbe con donna, che non fosse sua moglie, perchè con un' altra ciò non sarebbe decente.

Vers. 10. *Ci avresti tirato addosso un gran peccato*. Avresti dato occasione a un gran peccato, qual è quello dell' adulterio;

11. Qui tetigerit hominis hujus uxorem, morte morietur.

12. Sevit autem Isaac in terra illa, et invenit in ipso anno centuplum: benedixitque ei Dominus,

13. Et locupletatus est homo, et ibat proficiens, atque succrescens, donec magnus vehementer effectus est.

14. Habuit quoque possessiones ovium, et armentorum et familiae plurimum. Ob hoc invidentes ei Palaestini,

15. Omnes puteos, quos foderant servi patris illius Abraham, illo tempore obstruxerunt, implentes humo:

16. In tantum, ut ipse Abimelech diceret ad Isaac: Recede a nobis: quoniam potentior nobis factus es valde.

17. Et ille discedens, ut veniret ad torrentem Gerarae, habitaretque ibi:

18. Rursum fodit alios puteos, quos foderant servi patris sui Abraham, et quos, illo mortuo, olim obstruxerant Philisthiim: appellavitque eos eisdem nominibus, quibus ante pater vocaverat.

11. *Chi toccherà la moglie di quest'uomo, sarà punito di morte.*

12. *Ma Isacco seminò in quella terra, e in quell'anno trovò il centuplo: e il Signore lo benedisse.*

13. *Ed egli diventò ricco, e andava crescendo di bene in meglio, talmente che divenne sommamente grande.*

14. *Egli fu anche padrone di pecore, e d'armenti, e di numerosa servitù. Quindi portandogli invidia i Palestini,*

15. *Accecarono in quel tempo tutti i pozzi scavati da' servi del padre di lui Abramo, empiendoli di terra:*

16. *E la cosa andò tanto in là, che lo stesso Abimelech disse ad Isacco: Ritirati da noi, perocchè sei molto più possente di noi.*

17. *Ed egli si partì per andare verso il torrente di Gerara, e ivi abitare:*

18. *E di nuovo votò altri pozzi scavati da' servi del padre suo Abramo, i quali, morto quello, i Filistei avean già tempo accecati: e pose loro gli stessi nomi, che avean già avuto dal padre.*

Vers. 11. *Sarà punito di morte*. Questa era la pena dell'adulterio tra' Filistei, e i Chananei, e gli Ebrei stessi avanti la legge.

19. Foderuntque in torrente, et repererunt aquam vivam.

19. E avendo fatto scavo nel torrente, trovarono dell' acqua viva:

20. Sed et ibi jurgium fuit pastorum Gerarae adversus pastores Isaac, dicentium: Nostra est aqua. Quam ob rem nomen putei ex eo, quod acciderat, vocavit Calumniam.

20. Ma ivi ancora fu altercazione de' pastori di Gerara, contro i pastori d'Isacco, dicendo quelli: L'acqua è nostra. Per la qual cosa da quello che era avvenuto, chiamò quel pozzo col nome di Soperchieria.

21. Foderunt autem et alium: et pro illo quoque rixati sunt, appellavitque eum Inimicitias.

21. E ne scavarono ancora un altro: e per ragione di questo ancora vi ebbe rissa, e lo chiamò Nimistà.

22. Profectus inde fodit alium puteum, pro quo non contenderunt: itaque vocavit nomen ejus Latitudo, dicens nunc dilatavit nos Dominus, et fecit crescere super terram.

22. E partitosi di là scavò un altro pozzo, per ragion del quale non v' ebbe contrasto: e perciò chiamollo Largura, dicendo: Adesso il Signore ci ha messi al largo, e ci ha fatti crescere sopra la terra.

23. Ascendit autem ex illo loco in Bersabee,

23. E salì da quel luogo a Bersabee,

Vers. 22. *E partitosi di là ec.* Il Grisostomo ammira quì con ragione la mansuetudine d'Isacco. *Il giusto*, dice egli, *non disputa, e non contrasta; ma cede anche a de' pastori: perchè questa è vera mansuetudine, non quando un offeso da chi più può, sopporta con pazienza, ma quando offeso anche da quelli, che si credono inferiori, non fa resistenza.*

Adesso il Signore ci ha messi al largo. Il Grisostomo, *Vedi tu*, dice, *un animo pio, come senza far parola delle atroci contraddizioni, che se gli erano opposte, si ricorda solo del bene, e di questo a Dio rende grazie? Perocchè nissuna cosa è tanto accetta a Dio, come un' anima riconoscente . . . e facendo a noi infiniti benefizi ogni giorno non altro chiede da noi, che rendimenti di grazie per muoversi a darci quelli, che sono più grandi.*

24. Ubi apparuit ei Dominus in ipsa nocte, dicens: Ego sum Deus Abraham patris tui: noli timere; quia ego tecum sum; benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum propter servum meum Abraham.

25. Itaque aedificavit ibi altare, et invocato nomine Domini, extendit tabernaculum; praecepitque servis suis, ut foderent puteum.

26. Ad quem locum cum venissent de Geraris Abimelech, et Ochozath amicus illius, et Phicol dux militum,

27. Locutus est eis Isaac: Quid venisti ad me, hominem, quem odistis, et expulistis a vobis?

28. Qui responderunt: Vidimus, tecum esse Dominum: et idcirco nos diximus: Sit juramentum inter nos, et ineamus foedus.

29. Ut non facias nobis quidquam mali, sicut et nos nihil tuorum attigimus, nec fecimus, quod te laederet, sed cum pace dimisimus auctum benedictione Domini.

24. Dove gli apparì il Signore la stessa notte, dicendo: Io sono il Dio d' Abramo padre tuo: non temere; perocchè io sono con te: ti benedirò, e moltiplicherò la tua stirpe per amore di Abramo mio servo.

25. Per la qual cosa egli edificò in quel luogo un altare, e invocato il nome del Signore, tese il suo padiglione; e ordinò a suoi servi, che scavassero un pozzo.

26. Nel qual luogo essendo venuti da Gerara Abimelech, e Ochozath suo amico, e Phicol capitano delle milizie,

27. Disse loro Isacco: Per qual motivo siete venuti da me, da un uomo odiato da voi, e da voi discacciato?

28. Risposer quegli: Abbiam veduto, che il Signore è con te, e perciò abbiam detto: Si giuri, e si stringa tra noi alleanza.

29. Di modo che tu non faccia a noi male alcuno, come noi pure nulla abbiam toccato di quel che è tuo, nè abbiam fatto cosa in tuo danno; ma ti abbiam lasciato partire in pace ricco della benedizione del Signore.

Vers. 29. *Nè abbiam fatto cosa in tuo danno.* Ma aveano permesso a loro pastori di far danno, e non ne avean fatta giustizia.

30. Fecit ergo eis convivium, et post cibum, et potum,

31. Surgentes mane juraverunt sibi mutuo, dimisitque eos Isaac pacifice in locum suum:

32. Ecce autem venerunt in ipso die servi Isaac, annuntiantes ei de puteo, quem foderant, atque dicentes: Invenimus aquam;

33. Unde appellavit eum Abundantiam, et nomen urbi impositum est Bersabee, usque in praesentem diem.

34. Esau vero quadragenarius duxit uxores, Judith, filiam Beeri Hethaei, et Basemath, filiam Elon ejusdem loci,

35. * Quae ambae offenderant animam Isaac, et Rebeccae. * *Inf.* 27: 46.

30. *Egli adunque imbandì ad essi il convito, e dopo che ebber mangiato, e bevuto,*

31. *Levatisi la mattina fecero scambievole giuramento, e Isacco lasciogli andare in pace a casa loro.*

32. *Quand' ecco lo stesso dì arrivarono i servi d' Isacco, recando a lui la nuova del pozzo scavato, e dicendo: Abbiamo trovata acqua.*

33. *Per la qual cosa lo chiamò Abbondanza; e alla città fu posto il nome di Bersabee, come 'lo ha fino al dì d' oggi.*

34. *Ma Esau in età di quarant' anni prese per mogli, Judith figliuola di Beeri Hetheo, e Basemath, figliuola di Elon del medesimo luogo.*

35. *Le quali ambedue avevano disgustato l' animo di Isacco, e di Rebecca.*

Vers. 33. *E alla città fu posto nome ec.* Questo nome lo ebbe prima il pozzo; indi la città edificata vicino al pozzo.

Vers. 35. *Aveano disgustato l' animo ec.* L' Ebreo: *erano amarezza d' animo per Isacco, ec.* Superbe per la loro nascita (Giuseppe scrive, che i loro padri erano principi degli Hethei) e per avere sposato Esau, che elle consideravan per primogenito della famiglia: essendo anche aliene dalla pietà servirono ad esercitare la mansuetudine d' Isacco, e la pazienza di Rebecca,

CAPO XXVII.

Giacobbe consigliato dalla madre ottiene la benedizione in luogo di Esau; e per metterlo al coperto dall' ira di lui, la madre lo esorta a ritirarsi ad Haran presso di Laban.

1. Senuit autem Isaac, et caligaverunt oculi ejus, et videre non poterat: vocavitque Esau filium suum majorem, et dixit ei: Fili mi? Qui respondit: Adsum.

2. Cui pater, Vides, inquit, quod senuerim, et ignorem diem mortis meae.

3. Sume arma tua, pharetram, et arcum, et egredere foras: cumque venatu aliquid apprehenderis,

4. Fac mihi inde pulmentum, sicut velle me nosti, et affer, ut comedam: et benedicat tibi anima mea antequam moriar.

5. Quod cum audisset Rebecca, et ille abiisset in agrum, ut jussionem patris impleret.

1. *Ma Isacco era invecchiato, e se gli era infiacchita la vista, e non poteva vedere: e chiamò il figlio suo maggiore Esau, e gli disse: Figliuol mio? E quegli rispose: Eccomi qui.*

2. *A cui il padre, Tu vedi, disse, che io son vecchio, e non so il giorno della mia morte.*

3. *Prendi le tue armi, il turcasso, e l' arco, e va fuori: e quando avrai preso qualche cosa alla caccia,*

4. *Fammene una pietanza nel modo, che sai, che a me piace, e portamela, perchè io la mangi: e l' anima mia ti benedica avanti che io muoia.*

5. *La qual cosa avendo udito Rebecca, ed essendo quegli andato alla campagna per fare il comando del padre,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Era invecchiato.* Egli avea allora cento trenta sette anni, e Giacobbe ne avea settantasette.

Se gli era infiacchita la vista, ec. Fosse per malattia, o per ragion dell' età, egli avea perduto la vista; così disponendo pe' suoi altissimi fini la Provvidenza. Non sappiamo, se nei quarantatre anni, ch' ei sopravvisse, gli fosse renduto il lume degli occhi. Isacco adunque ridotto in tale stato fu mosso interiormente da Dio a fare quello, che vedremo.

6. Dixit filio suo Jacob: Audivi patrem tuum loquentem cum Esau fratre tuo, et dicentem ei:

6. *Disse ella a Giacobbe suo figliuolo: Ho sentito tuo padre parlare con Esau tuo fratello, e dirgli:*

7. Affer mihi de venatione tua. et fac cibos, ut comedam, et benedicam tibi coram Domino antequam moriar:

7. *Portami della tua cacciagione, e fammi una pietanza, perchè io la mangi, e ti benedica dinanzi al Signore prima di morire.*

8. Nunc ergo, filii mi, acquiesce consiliis meis.

8. *Ora dunque, figliuol mio, attienti al mio consiglio.*

9. Et pergens ad gregem affer mihi duos haedos optimos, ut faciam ex eis escas patri tuo, quibus libenter vescitur:

9. *E va alla greggia, e portami due de' migliori capretti, affinchè io faccia pel tuo padre le pietanze, delle quali con piacere si ciba.*

10. Quas cum intuleris, et comederit, benedicat tibi priusquam moriatur.

10. *Le quali quando tu avrai portate a lui, ed egli le avrà mangiate, ti benedica prima di morire.*

Vers. 7. *Dinanzi al Signore*. Alla presenza di Dio, e colla autorità datami da Dio. Osservisi in questo luogo, quanto ammirabile sia Dio nell' eseguire i suoi disegni, e adempir le promesse. Esau non fu mai più sicuro di adesso della benedizione del padre: Giacobbe non ebbe mai minor motivo di sperare di esser egli il benedetto; contuttociò Esau perde la benedizione, e Giacobbe la guadagna in suo luogo. Ma qual benedizione volea Isacco dare ad Esau? Voleva egli forse opporsi all' espressa dichiarazione di Dio, il quale avea detto: *il maggiore servirà al minore*? Alcuni sciolgono questa difficoltà con dire, che ad Isacco non fosse nota questa dichiarazione: ma non è così facile a concepirsi, che Rebecca avesse tenuta per tanto tempo una tal cosa occulta al marito; e non è nemmeno credibile, che Isacco ignorasse la vendita de' diritti di primogenitura fatta da Esau a favor di Giacobbe. Sembra adunque piuttosto da dirsi, che Isacco vicino, com' ei credevasi, a morire, determinasse di benedire Esau, seguitando l'ordine della natura; e di regolarsi dipoi, quanto a' termini della benedizione, secondo l'ispirazione di Dio. Può anch' essere, ch' egli pensasse, che la parola di Dio dovesse aver suo effetto non riguardo a' due fratelli, ma solo riguardo a' loro discendenti.

11. Cui ille respondit: Nosti, quod Esau frater meus homo pilosus sit, et ego lenis.

12. Si attrectaverit me pater meus, et senserit, timeo, ne putet, me sibi voluisse illudere, et inducam super me maledictionem pro benedictione.

13. Ad quem mater: In me sit, ait, ista maledictio, fili mi: tantum audi vocem meam, et pergens affer, quae dixi.

14. Abiit, et attulit, deditque matri. Paravit illa cibos, sicut velle noverat patrem illius.

15. Et vestibus Esau valde bonis, quas apud se habebat domi, induit eum:

16. Pelliculasque haedorum circumdedit manibus, et colli nuda protexit.

11. *Le rispose egli: Tu sai che Esau mio fratello è peloso, ed io senza un pelo.*

12. *Se mio padre viene a palpeggiarmi, e mi riconosce, temo, che ei non si pensi, che io abbia voluto burlarlo, onde io mi tiri addosso la maledizione in cambio della benedizione.*

13. *La madre a lui; Sia sopra di me, disse, questa maledizione, figliuol mio: solamente fa a modo mio, e va tosto, e porta quello, che ho detto.*

14. *Andò, e portò, e diede alla madre. Ella condizionò le pietanze, come sapeva esser di genio del padre di lui.*

15. *E lo rivestì delle vesti migliori di Esau, le quali ella teneva in casa presso di se:*

16. *E le mani di lui involse colle delicate pelli de' capretti, e ne ricoprì la parte nuda del collo.*

Vers. 13. *Sia sopra di me... questa maledizione*. Parla così non per disprezzo della maledizione d' Isacco; ma per quella interna certezza, che ella avea del buon esito del suo disegno; certezza fondata sulle promesse di Dio.

Vers. 15. *E lo rivesti delle vesti migliori di Esau, le quali* ec. Gli Ebrei presso s. Girolamo, e dietro ad essi alcuni Interpreti credono, che queste vesti fossero non vesti comuni; perocchè queste è da credere, che fossero sotto la custodia delle mogli di Esau; ma dicono, che fossero le vestimenta, delle quali si serviva Esau, quando in qualità di primogenito offeriva i sacrifizi; le quali perciò, come cosa sacra, erano dalla madre di famiglia serbate in casse odorose: imperocchè non a caso è stato notato, che queste vesti le avea Rebecca presso di se in casa, ovvero *nella cassa*, come potrebbe tradursi, vedendosi, che le casse d' avorio piene di odori, nelle quali conservavansi le vesti, sono chiamate *casse d' avorio* nel Salmo 44. vers. 10.

17. Deditque pulmentum, et panes, quos coxerat, tradidit.

17. E diede (a lui) le pietanze, e i pani, che ella avea cotti.

18. Quibus illatis, dixit: Pater mi? At ille respondit: Audio. Quis es tu, fili mi?

18. I quali avendo egli portati dentro, disse: Padre mio? E quegli rispose: Che vuoi? Chi sei tu, figliuol mio?

19. Dixitque Jacob: Ego sum primogenitus tuus Esau: feci sicut praecepisti mihi: surge, sede, et comede de venatione mea, ut benedicat mihi anima tua.

19. E Giacobbe disse: Io sono il tuo primogenito Esau: ho fatto quel, che m' hai comandato: alzati, siedi, e mangia della mia cacciagione, affinchè l'anima tua mi benedica.

Vers. 19. *Io sono il tuo primogenito Esau.* Sono quì divisi i Padri, e gl' Interpreti, alcuni biasimando assolutamente Giacobbe, altri difendendolo, o in tutto, o in parte. Ecco adunque in poche parole quello, che può servire a giudicare di questo fatto.

In primo luogo. La menzogna è sempre illecita, ed è sempre di natura sua un peccato, come egregiamente dimostra S. Agostino.

In secondo luogo. Giacobbe mentì e colle parole, e co' fatti; perocchè e colle parole, e co' fatti procurò, e ottenne di farsi credere Esau.

In terzo luogo. La ragion del mistero riconosciuto da tutta la Chiesa in questo avvenimento non scusa la bugia di Giacobbe: imperocchè quantunque Dio e lo Spirito Santo siasi servito dell' inganno fatto al Patriarca per adombrare, e predire un grandissimo arcano; l' inganno però, e la falsità di Giacobbe non cangiano perciò di natura, come da tanti altri fatti apparisce, ne' quali il mistero per essi significato non toglie la colpa; così l' incesto di Thamar, ec.

In quarto luogo. Posto però, che Giacobbe uomo semplice, e schietto non fa altro, che obbedire alla madre, persuaso, che secondo il volere di Dio i diritti di primogenito a lui appartengano, e che sopra di questi avea egli acquistata nuova ragione colla rinunzia, e la vendita fattane a lui dal fratello; mi sembra perciò potersi dire non solamente, che l' inganno usato da Giacobbe, non essendo nè dannoso, nè ingiurioso ad alcuno, potè essere colpa meramente leggera; ma ancora che

20. Rursumque Isaac ad filium suum, Quomodo, inquit, tam cito invenire potuisti fili mi? Qui respondit: voluntas Dei fuit, ut cito occurreret mihi, quod volebam.

20. E soggiunse Isacco al figliuol suo: Come, figliuol mio, hai potuto trovare così presto? Egli rispose: Fu volere di Dio, ch' io tosto m'imbattessi in quello, ch' io bramava.

21. Dixitque Isaac: Accede huc, ut tangam te, fili mi, et probem, utrum tu sis filius meus Esau, an non.

21. E Isacco disse: Appressati quà, ch' io ti tocchi, figliuol mio, e riconosca, se tu sei, o no il figliuol mio Esau.

22. Accessit ille ad patrem et palpato eo, dixit Isaac: Vox quidem vox Jacob est; sed manus manus sunt Esau.

22. S' appressò egli al padre, e quando l' ebbe palpato, disse Isacco: La voce veramente ella è la voce di Giacobbe; ma le mani sono quelle di Esau.

23. Et non cognovit eum, quia pilosae manus similitudinem maioris expresserant. Benedicens ergo illi,

23. E nol riconobbe, perchè le mani pelose eran del tutto simili a quelle del maggiore. Benedicendolo adunque,

24. Ait: Tu es filius meus Esau? Respondit: Ego sum.

24. Disse: Tu sei il figliuol mio Esau? Rispose: Io sono.

25. At ille, Affer mihi, inquit, cibos de venatione tua, fili mi, ut benedicat tibi anima mea. Quos cum oblatos comedisset, obtulit ei etiam vinum, quo hausto,

25. E quegli, Dammi, disse, figliuol mio, le pietanze di tua cacciagione, affinchè l' anima mia ti benedica. Portate le quali, e mangiate, (Giacobbe) gli presentò anche il vino, e bevuto, che l' ebbe,

26. Dixit ad eum: Accede ad me, et da mihi osculum, fili mi.

26. Disse a lui: Accostati a me, figliuol mio, e dammi un bacio.

---

poste le circostanze già dette, potè ed egli, e Rebecca creder lecita la menzogna, e l' inganno, come usato soltanto a vendicare quello, che era già suo. Se tanti grandi uomini celebri per virtù, e per dottrina nella Chiesa cristiana hanno potuto credere esente da colpa e Giacobbe, e Rebecca, sembra potersi dire, che molto più potè l' uno, e l' altra credere, benchè erroneamente lecito quello, che l' una consigliò, e l' altro eseguì.

27. Accessit, et osculatus est eum. Statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi, ait: Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.

28. Det tibi Deus de rore coeli, et de pinguedine terrae abundantiam frumenti, et vini.

29. Et serviant tibi populi, et adorent te tribus: esto dominus fratrum tuorum, et incurventur ante te filii matris tuae. Qui maledixerit tibi, sit ille maledictus, et qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur.

30. Vix Isaac sermonem impleverat: et egresso Jacob foras, venit Esau,

27. Si appressò, e baciollo. E tosto che egli sentì la fragranza delle sue vestimenta, benedicendolo disse: Ecco l'odore del figliuol mio è come l'odore d'un campo ben fiorito, e benedetto dal Signore.

28. Dia a te il Signore la rugiada del cielo, e la pinguedine della terra, e l'abbonza di frumento, e di vino.

29. E servi a te sieno i popoli, e ti adorino le tribù: sii tu il signore de' tuoi fratelli, e s'inchinino dinanzi a te i figliuoli della tua madre. Chi ti maledirà, sia egli maledetto, e chi ti benedirà, sia di benedizioni ricolmo.

30. Appena avea Isacco finite queste parole: e Giacobbe sen' era andato, quando arrivò Esau,

---

Vers. 27. *Sentì la fragranza delle sue vestimenta*, ec. Abbiamo detto di sopra, che queste vesti erano custodite in casse piene d'odori. *Vedi oltre il salmo* 44. *Cant.* IV. 11. E generalmente gli antichi amavano le vesti profumate di odori. *Vedi Plin. lib.* XXI. *cap.* 19. XII. 3.

Vers. 28. *Dia a te il Signore la rugiada del cielo ec.* Avendo paragonato il figliuolo a un campo ben fiorito, e benedetto da Dio, persistendo in quella similitudine, Isacco domanda a Dio, che dia al figliuolo la rugiada del cielo; perchè nella Palestina, non piovendo per lo più se non circa il settembre, e circa l'Aprile, le piante, e l'erbe sono nei tempi di mezzo bagnate dalle copiose rugiade. *Vedi Jud.* V. 68.

Vers. 29. *Servi a te sieno i popoli, e ti adorino le tribù.* I LXX. leggono *sieno a te servi i popoli, e ti adorino i principi.*

Sii tu il Signore de' tuoi fratelli. ec. Nelle parole precedenti possono intendersi i popoli, e i regni stranieri, che saranno soggetti a' discendenti di Giacobbe: in queste i posteri di Esau, e quelli di Agar, e quelli di Cetura.

31. Coctosque de venatione cibos intulit patri dicens: Surge, pater mi, et comede de venatione filii tui: ut benedicat mihi anima tua.

32. Dixitque illi Isaac: Quis enim es tu? Qui respondit: Ego sum filius tuus primogenitus Esau.

33. Expavit Isaac stupore vehementi: et ultra quam credi potest, admirans ait: Quis igitur ille est, qui dudum captam venationem attulit mihi, et comedi ex omnibus priusquam tu venires? benedixique ei, et erit benedictus.

34. Auditis Esau sermonibus patris irrugiit clamore magno, et consternatus ait: Benedic etiam et mihi, pater mi.

31. *E le pietanze di sua cacciagione cucinate portò al padre suo, dicendo: Alzati, padre mio, e mangia della caccia del figliuol tuo; affinchè l'anima tua mi benedica.*

32. *E Isacco gli disse: Ma chi sei tu? Rispose egli: Io sono il figliuol tuo primogenito Esau.*

33. *Inorridì per grande stupore Isacco: e oltre ogni credere stupefatto disse: Chi è adunque colui, il quale già a me portò la presa cacciagione, e io di tutto mangiai prima che tu venissi? e io l'ho benedetto, e benedetto sarà.*

34. *Udito il discorso del padre ruggì Esau, e diè grande strido: e costernato disse: Dà la benedizione anche a me, padre mio.*

Vers. 33. *Inorridì per grande stupore ec.* I LXX. *Uscì fuor di se per una grande estasi*: e in questa grande estasi, dice s. Agostino, che gli fu svelato tutto il mistero, ed ebbe cognizione dei decreti di Dio: ciò ben si conosce dall' raffermare, che egli fa immediatamente la benedizione già data: *io l'ho benedetto, e benedetto sarà*: e ciò in un tempo, in cui pareva, che piuttosto dovesse accendersi d'ira contro chi lo avea ingannato, e ritrattare quello, che avea fatto per ignoranza. Non si può quì non riconoscere il dito di Dio, e l'operazione del suo spirito nel cuore d'Isacco.

Vers. 34. . . . 38. *Ruggì Esau, e diè grande strido, ec.* A queste parole allude l'Apostolo, quando dice, che Esau *non trovò luogo a penitenza, benchè con lagrime la ricercasse.* Hebr. XII. 17. Vedi le note in questo luogo.

35. Qui ait: Venit germanus tuus fraudolenter, et accepit benedictionem tuam.

36. At ille subjunxit: Juste vocatum est nomen ejus Jacob: supplantavit enim me en altera vice: primogenita mea ante tulit, et nunc secundo surripuit benedictionem meam. Rursumque ad patrem: Numquid non reservasti, ait, et mihi benedictionem?

Sap. 25. 33.

37. Respondit Isaac: Dominum tuum illum constitui, et omnes fratres ejus servituti illius subiugavi: frumento, et vino stabilivi eum: et tibi post haec, fili mi, ultra quid faciam?

38. Cui Esau: Num unam, inquit, tantum benedictionem habes, pater? mihi quoque obsecro, ut benedicas. Cumque ejulatu magno fleret,

39. Motus Isaac dixit ad eum: * in pinguedine terrae et in rore coeli desuper

* *Hebr.* 11. 20.

35. *Disse egli: Venne con astuzia il tuo fratello, e si prese la tua benedizione.*

36. *Ma quegli soggiunse: Con giustizia fu a lui posto nome Giacobbe: imperocchè ecco che per la seconda volta egli mi ha soppiantato: mi tolse già la mia primogenitura, e di nuovo la mia benedizione mi ha tolto. E di nuovo disse al padre: Non hai tu, o padre, serbata benedizione anche per me?*

37. *Rispose Isacco: Io lo ho costituito tuo signore, e ho soggettati al suo servaggio tutti i suoi fratelli: lo ho fatto forte a frumento, e vino: e dopo di ciò, che farò io ancora per te, figlio mio?*

38. *Disse a lui Esau: Hai tu, o padre, sol una benedizione? benedici, ti prego, anche me. E piangendo egli, e urlando altamente,*

39. *Commosso Isacco gli disse: Nella pinguedine della terra, e nella rugiada di su dal cielo*

Vers. 39. *Nella pinguedine della terra, e nella rugiada ec.* Avrai una terra fertile, e renduta vie più feconda dalle rugiade del cielo I monti di Seir erano fertili, *Gen.* XXXVI. 6. 8. e furono di Esau, *Jud.* XXIV. 4. Ma questa fu la minima delle benedizioni date a Giacobbe.

40. Erit benedictio tua. Vives in gladio, et fratri tuo servies: tempusque veniet, cum excutias, et solvas iugum ejus de cervicibus tuis.

40. *Sarà la tua benedizione. Viverai della spada, e sarai servo del tuo fratello: e tempo verrà, che tu scuoterai, e scioglierai dal tuo collo il suo giogo.*

41. Oderat ergo semper Esau Jacob pro benedictione, qua benedixerat ei pater; dixitque in corde suo; * Venient dies luctus patris mei, et occidam Jacob fratrem meum. * *Abd.* 10.

41. *Esau adunque avea sempre in odio Giacobbe per la benedizione, che questi avea ricevuto dal padre; e disse in cuor suo: Verranno i giorni del lutto pel padre mio, e io ammazzerò Giacobbe mio fratello.*

42. Nuntiata sunt haec Rebeccae: quae mittens, et vocans Jacob filium suum, dixit ad eum: Ecce Esau frater tuus minatur, ut occidat te.

42. *Fu ciò riferito a Rebecca: la quale mandò a chiamare Giacobbe suo figlio, e gli disse: Ecco che Esau tuo fratello minaccia d' ucciderti.*

43. Nunc ergo, fili mi, audi vocem meam, et consurgens fuge ad Laban fratrem meum in Haràn:

43. *Or adunque, figlio mio, credi a me, e fuggi tosto a casa di Laban mio fratello in Haran:*

Vers. 40. *Viverai della spada*. Predice lo spirito feroce, e guerriero degl' Idumei discendenti di Esau. Intorno al che vedi Giuseppe *de Bel. lib.* IV. *cap.* V.

Sarai servo del tuo fratello: e tempo verrà ec. Gl' Idumei furon soggetti a' re di Giuda da David fino a Joram. *Vedi* 4. *Reg.* VIII. 20. Al tempo d'Joram si ribellarono, e si crearono un re

Egli è da notare, come la benedizione stessa data ad Esau è una confermazione di quella, che avea avuto Giacobbe.

Vers. 41. *Verranno i giorni del lutto pel padre mio, ec.* Può significare primo: *Verrà il tempo, che mio padre morrà, e si farà duolo per lui, e allora io ammazzerò mio fratello*: ovvero: *Verrà il tempo, che mio padre avrà da piangere per quel, che egli ha fatto in favor di Giacobbe, perchè io ucciderò Giacobbe, e il padre morrà di dolore*. I LXX. leggono *Vengano presto i giorni del lutto del padre mio.* Ho tradotto in guisa da lasciar luogo al doppio senso. Dal versetto 42. 45. apparisce, che Rebecca credette Esau disposto a uccider Giacobbe alla prima occasione.

44. Habitabisque cum eo dies paucos, donec requiescat furor fratris tui;

45. Et cesset indignatio ejus, obliviscaturque eorum, quae fecisti in eum: postea mittam, et adducam te inde huc. Cur utroque orbabor filio in uno die?

46. Dixitque Rebecca ad Isaac:* Taedet me vitae meae propter filias Heth. Si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terrae, nolo vivere.

* *Supra.* 26. 35.

44. E con lui ti starai per un poco di tempo, fintantochè si ammansisca il furore di tuo fratello;

45. E passi la sua iracondia, e si scordi delle cose, che tu gli hai fatte: poscia io manderò chi di là ti riconduca in questo luogo. Perchè dovrò io perdere tutti due i figli miei in un sol giorno?

46. E disse Rebecca ad Isacco: Mi viene a noia la vita a causa di queste figliuole di Heth. Se Giacobbe prende una moglie della razza di questo paese, io non voglio più vivere.

Vers. 45. *Perchè dovrò io perdere ambedue i figli miei in un sol giorno?* Ucciso l'uno, l'altro sarà costretto ad andare ramingo, onde io resterò senza figli.

Vers. 46. *Mi viene a noia la vita, a causa di queste ec.* Ecco un altro gran motivo, per cui Rebecca spinge Giacobbe ad andare nella Mesopotamia; affinchè egli prenda ivi per moglie una fanciulla della sua stirpe, i costumi della quale convengano a lei più, che quelli delle mogli di Esau.

CAPO XXVIII.

Giacobbe ricevuta la benedizione del padre, parte verso la Mesopotamia. Vede in sogno una scala, alla quale era appoggiato il Signore. Promessa a lui fatta di quella terra, e della moltiplicazione della stirpe. Voto, che egli fa al Signore nello svegliarsi.

1. Vocavit itaque Isaac Jacob, et benedixit eum, praecepitque ei dicens: Noli accipere conjugem de genere Chanaan:

2. Sed vade, et proficiscere in Mesopotamiam Syriae ad domum Bathuel, patris matris tuae, et accipe tibi inde uxorem de filiabus Laban avunculi tui.

3. Deus autem omnipotens benedicat tibi, et crescere te faciat, atque multiplicet; ut sis in turbas populorum.

4. Et det tibi benedictiones Abrahae, et semini tuo post te; ut possideas terram peregrinationis tuae, quam pollicitus est avo tuo.

1. *Isacco adunque chiamò a se Giacobbe, e lo benedisse, e gli diede questo comando, dicendo: Non prender moglie della stirpe di Chanaan:*

2. *Ma parti, e va nella Mesopotamia di Siria alla casa di Bathuele, padre di tua genitrice, e quindi prenditi una moglie delle figlie di Laban tuo zio.*

3. *E Dio onnipotente ti benedica, e ti faccia crescere, e ti moltiplichi; onde tu sii capo di una turba di popoli.*

4. *E dia egli le benedizioni di Abramo a te, e alla tua stirpe dopo di te; onde tu sii padrone della terra, dove sei pellegrino, promessa da lui al tuo nonno.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Ma parti, e va ec.* I LXX. *sorgi, fuggi*. Vedi Osea XII. 12. Sap. X. 10:

Vers. 4. *E dia egli le benedizioni di Abramo a te, e alla tua stirpe ec.* Così le promesse di Dio concernenti il dominio della terra di Chanaan, la moltiplicazione della stirpe, e (quello, che ogni altra felicità sorpassa) il Cristo, che da questa stirpe

5. *Cumque dimisisset eum Isaac, profectus venit in Mesopotamiam Syriae ad Laban, filium Bathuel Syri, fratrem Rebeccae matris suae.

*Osee. 12. 12.

6. Videns autem Esau, quod benedixisset pater suus Jacob, et misisset eum in Mesopotamiam Syriae, ut inde uxorem duceret; et quod post benedictionem praecepisset ei, dicens: Non accipies uxorem de filiabus Chanaan:

7. Quodque obediens Jacob parentibus suis, isset in Syriam:

8. Probans quoque, quod non libenter aspiceret filias Chanaan pater suus:

9. Ivit ad Ismaelem, et duxit uxorem absque iis, quas prius habebat, Maheleth, filiam Ismael, filii Abraham, sororem Nabajoth.

10. Igitur egressus Jacob de Bersabee, pergebat Haran.

5. *Licenziatosi Giacobbe da Isacco, si partì, e giunse nella Mesopotamia di Siria alla casa di Laban, figliuolo di Bathuele Siro, fratello di Rebecca sua madre.*

6. *Ma veggendo Esau, come il padre suo avea benedetto Giacobbe, e lo avea mandato nella Mesopotamia di Siria a prendervi moglie; e come dopo la benedizone gli avea dato quest' ordine dicendo: Non prenderai in moglie alcuna delle figlie di Chanaan:*

7. *E come obbedendo Giacobbe a' suoi genitori, era andato nella Siria:*

8. *Avendo ancora sperimentato, che non di buon-occhio vedeva il padre suo le figlie di Chanan:*

9. *Andò alla casa d' Ismaele, e prese moglie, oltre quelle che prima avea, Maheleth, figliuola d' Ismaele, figliuolo di Abramo, sorella di Nabajoth.*

10. *Ma Giacobbe partito da Bersabee, andava verso Haran.*

---

dovea nascere, queste promesse fatte ad Abramo, e ad Isacco sono appropriate a Giacobbe, e a' discendenti di Giacobbe, come osserva s. Agostino *de civ.* XVI. 38.

Vers. 9. *Andò alla casa d' Ismaele.* Ismaele era già morto quattordici anni prima. Con questo nuovo matrimonio sembra, che Esau cerchi di racquistare la grazia dei genitori, ma per picca verso il fratello, che era andato a cercare una moglie della casa di Nachor, egli va a prendere una figliuola d' Ismaele. Maheleth è chiamata altrove Basemath. *Vedi Gen.* XXXVI. 3.

11. Cumque venisset ad quemdam locum, et vellet in eo requiescere post solis occubitum, tulit de lapidibus, qui jacebant, et supponens capiti suo, dormivit in eodem loco.

12. Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens coelum: Angelos quoque Dei ascendentes, et descendentes per eam,

13. Et Dominum innixum scalae dicentem sibi: * Ego sum Dominus Deus Abraham patris tui, et Deus Isaac: terram, in qua dormis, tibi dabo, et semini tuo.

* *Infra* 35. 1. 48. 3.

11. *E arrivato in un certo luogo, e volendo ivi riposare dopo il tramontare del sole, prese una delle pietre, che erano per terra, e se la pose sotto del capo, e nel luogo stesso si addormentò.*

12. *E vide in sogno una scala appoggiata alla terra, la cui sommità toccava il cielo: e gli Angeli di Dio, che salivano per essa, e scendevano,*

13. *E il Signore appoggiato alla scala, il quale a lui diceva: Io sono il Signore Dio di Abramo tuo padre, e Dio di Isacco: la terra, in cui tu dormi, la darò a te, e alla tua stirpe.*

Vers. 12., e 13. *Vide una scala appoggiata alla terra, ec. E il Signore appoggiato alla scala, ec.* In questa scala secondo la più ordinaria sposizione, si ha un'imagine della Providenza Divina; onde in capo di essa vedesi Dio. Gl' Angeli, che salgono, e scendono, sono i Ministri, ed esecutori della Providenza. Volle Dio con questa visione consolare Giacobbe, il quale fuggiasco dalla casa dei genitori per timor del fratello, coll' animo pieno di tristezza riposava sopra di un sasso. A lui dunque fa vedere questa scala, che va fino al cielo; gli fa vedere gli Angeli, che per ordine di Dio si adoperano a benefizio, e consolazione dei giusti; e gli fa vedere Dio stesso protettore, e rimuneratore della virtù. Ma forse con più ragione diremo, che per questa scala lo Spirito santo volle significare l'incarnazione del Verbo di Dio, il quale dovea nascere di Giacobbe, e scendere per vari gradi, e generazioni fino alla terra, quando lo stesso Verbo fu fatto carne, e il cielo riunì colla terra, e le somme alle infime cose, e l'uomo congiunse con Dio. Scendono ad annunziare sì gran novità gli Angeli, e salgono a riportare i ringraziamenti, e le benedizioni, che a Dio danno i giusti per un opera così grande. Qual consolazione all' afflitto, e ramingo Giacobbe il vedere adombrato sotto i suoi

14. Eritque semen tuum quasi pulvis terrae; *dilatabe-ris ad occidentem, et orientem, et septemtrionem, et meridiem; † et BENEDICENTUR IN TE, et in semine tuo cunctae tribus terrae. * *Deut.* 12. 20. 19. 8. † *Supra.* 26. 4.

15. Et ero custos tuus, quocumque perrexeris, et reducam te in terram hanc; nec dimittam, nisi complevero universa, quae dixi.

16. Cumque evigilasset Jacob de somno, ait; vere Dominus est in loco isto, et ego nesciebam.

14. E la tua stirpe sarà come la polvere della terra: ti dilaterai a occidente, e ad oriente, e a settentrione, e a mezzo giorno, e IN TE, e nel seme tuo SARAN BENEDETTE tutte le tribù della terra.

15. E io sarò tuo custode, in qualunque luogo anderai: e ti ricondurrò in questo paese: e non ti lascerò senza avere adempiuto tutto quello, che ho detto.

16. E svegliatosi Giacobbe dal sonno disse: Veramente il Signore è in questo luogo, e io nol sapeva.

---

occhi un mistero si grande, vedere il Cristo, che dovea nascere del suo sangue, e nel quale tutte le promesse di Dio fatte a lui, e a tutti i suoi padri dovsano aver il pieno, e perfetto loro adempimento!

La terra, in cui tu dormi ec. Giacobbe era tuttora nel paese di Chanaan, ma presso a' confini.

A te, e alla tua stirpe. Vuol dire *a te*, o sia *alla tua stirpe*; perocchè la particella *e* molte volte è esplicativa.

Vers. 14. *E IN TE, e nel seme tuo SARAN BENEDETTE ec.* Anche queste parole debbono intendersi nella stessa maniera: *IN TE* o sia *nel seme tuo*: il qual seme è Cristo. Così Dio viene qui egli stesso colle parole ad esporre al Patriarca quello, che avea voluto dimostrare col simbolo della misteriosa scala.

Vers. 16. *Svegliatosi disse: veramente il Signore è in questo luogo.* Giacobbe svegliatosi colla mente piena di tutto quello, che avea veduto, e udito, crede di essersi messo a dormire senza saperlo in un luogo consecrato al Signore; mentre ivi se gli era dato a vedere, e gli avea parlato con tanto amore.

17. Pavensque, Quam terribilis est, inquit, locus iste! non est hic aliud, nisi domus Dei, et porta coeli.

17. E pien di paura, quanto è terribile, diss' egli, questo luogo! non è quì altra cosa, se non la casa di Dio, e la porta del cielo.

18. Surgens ergo Jacob mane, tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, et erexit in titulum, * fundens oleum desuper. * *Infra* 31. 13.

18. Alzatosi adunque al mattino Giacobbe, prese la pietra, che avea posta sotto il suo capo, e la eresse in monumento, versandovi sopra dell'olio.

19. Appellavitque nomen urbis Bethel, quae prius Luza vocabatur.

19. E alla città, che prima chiamavasi Luza, diede il nome di Bethel.

Vers. 17. *Quanto è terribile questo luogo! non è quì altra cosa ec.* Quanto venerabile, e sacrosanto è questo luogo, dove Dio si fa vedere come in sua casa, e dove mi è stata mostrata la mistica scala, per cui gli Angeli scendono, e salgono, e la via, e la porta dimostrano per entrare nel cielo! Questa via, e questa porta è Cristo, come dicemmo. *Vedi Joan.* x. 9. Non sarà inutile d'osservare, come fin da quei tempi si degnò Dio di illustrare certi luoghi con apparizioni, e miracoli, e favori a pro degli uomini.

Vers. 18. *La eresse in monumento, versandovi ec.* Giacobbe alza in quel luogo la pietra per memoria sacra, e religiosa del gran favore ivi ricevuto da Dio, e perciò unge con olio la stessa pietra, come per consacrarla. La Chiesa Cattolica prese quindi l'esempio della unzione sacra, colla quale a Dio si dedicano i suoi tempi, e gli altari. Giacobbe non si fa un'idolo di questa pietra, ne verun culto superstizioso le rende, ma la innalza soltanto in commemorazione delle grazie ivi ricevute da Dio. *Vedi cap.* xxxv. 3. Ma gl'idolatri, ai quali si vede evidentemente, che passò la notizia di questo gran fatto, lo depravarono, e della pietà di Giacobbe si fecero argomento dell'antichissimo vituperoso culto, che da lor si rendette alle pietre, le quali furono chiamate *Bethule* dal luogo stesso di Bethel, dove lasciò Giacobbe il suo monumento. Alcune erano consacrate a Saturno, altre al sole, altre ad altri Dei, e di esse raccontavano grandissime favole, come per esempio che avessero vita, e moto, rendessero oracoli, ec.

Vers. 19. *E alla città, che prima chiamavasi Luza ec.* Il luogo prima chiamavasi Luza dalla copia dei mandorli, che vi

20. Vovit etiam votum, dicens, si fuerit Deus mecum, et custodierit me in via, per quam ego ambulo, et dederit mihi panem ad vescendum, et vestimentorum ad induendum,

20. Fece ancora voto, dicendo: Se il Signore sarà con me, e sarà mio custode nel viaggio da me intrapreso, e mi darà pane da mangiare, e veste da coprirmi,

21. Reversusque fuero prospere ad domum patris mei: erit mihi Dominus in Deum,

21. E tornerò felicemente alla casa del padre mio: il Signore sarà mio Dio,

22. Et lapis iste, quem erexi in titulum, vocabitur domus Dei; cunctorumque, quae dederis mihi, decimas offeram tibi.

22. E questa pietra alzata da me per monumento, avrà il nome di casa di Dio: e di tutte le cose, che darai a me, ti offerirò la decima.

---

si trovava, e lo stesso nome avea la città, o sia il borgo, presso il quale dormì Giacobbe, e questi al luogo, e alla città diede il nome di Bethel, cioè casa di Dio.

Vers. 21. e 22. *Il Signore sarà mio Dio, e questa pietra ec.* Con queste parole *il Signore sarà mio Dio*, Giacobbe non promette a Dio il culto interiore, ed esterno, secondo il quale egli lo avea per suo Dio fin dal primo momento della sua nascita; ma promette le speciali esteriori dimostrazioni di culto, e di gratitudine, come l'erezione di un altare in quel luogo, l'offerta delle decime.. ec.

CAPO XXIX.

Giacobbe accolto da Laban serve a lui per patto sette anni per aver la figlia di lui Rachele. Gli vien data Lia in vece di quella; ed egli è costretto a servire per la medesima sette altri anni. Rachele è sterile, e Lia partorisce quattro figliuoli.

1. Profectus ergo Jacob venit in terram orientalem.

1. *Partitosi quindi Giacobbe giunse nella terra d' oriente.*

2. Et vidit puteum in agro, tres quoque greges ovium accubantes juxta eum; nam ex illo adaquabantur pecora, et os ejus grandi lapide claudebatur.

2. *E vide in un campo un pozzo, e presso a questo tre greggi di pecore sdraiate: perocchè a questo si abbeveravano le pecore, e la sua bocca era chiusa con una gran pietra.*

3. Morisque erat, ut cunctis ovibus congregatis devolverent lapidem, et refectis gregibus rursum super os putei ponerent.

3. *Ed era usanza, che raunate tutte le pecore ribaltavan la pietra, e ristorati i greggi la rimettevano sopra la bocca del pozzo.*

4. Dixitque ad pastores: Fratres, unde estis? Qui responderunt: De Haran.

4. *Ed egli disse a' pastori: Fratelli, di dove siete? Ed ei risposero: di Haran.*

5. Quos interrogans: Nunquid, ait, nostis Laban, filium Nachor? Dixerunt: Novimus.

5. *E interrogolli: Conoscete voi forse Laban, figliuolo di Nachor? Dissero: Lo conosciamo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nella terra d' oriente*. La Mesopotamia, e i paesi oltre l' Eufrate sono indicati nella Scrittura col nome d' Oriente.

Vers. 2 *E la sua bocca era chiusa con una pietra*. Cautela opportuna in un paese, che scarseggiava d' acqua, affinchè i greggi l' avesser più pura, e salubre, e abbondante.

Vers. 5. *Laban, figliuolo di Nachor*. Laban era nipote di Nachor, e figliuolo di Bathuel; ma Giacobbe nomina Nachor come capo di quella famiglia.

6. Sanus ne est? inquit: Valet, inquiunt: et ecce Rachel filia ejus venit cum grege suo.

6. *E' egli sano? disse egli: Risposero: E' sano; ed ecco Rachele sua figlia, che vien col suo gregge.*

7. Dixitque Jacob: Adhuc multum diei superest, nec est tempus, ut reducantur ad caulas greges: date ante potum ovibus, et sic eas ad pastum reducite.

7. *E Giacobbe disse: Rimane ancor molto del giorno, e non è tempo di ricondurre i greggi all' ovile: date prima da bere alle pecore, e poscia riconducetele al pascolo.*

8. Qui responderunt: Non possumus, donec omnia pecora congregentur, et amoveamus lapidem de ore putei, ut adaquemus greges.

8. *Risposer quelli: Nol possiam fare, fino a tanto che sien radunate tutte le pecore, e tolta dalla bocca del pozzo la pietra, si abbeverino tutti i greggi.*

9. Adhuc loquebantur, et ecce Rachel veniebat cum ovibus patris sui: nam gregem ipsa pascebat.

9. *Non avean finito di parlare, quand' ecco che Rachele veniva colle pecore di suo padre: perocchè ella pasceva il gregge.*

10. Quam cum vidisset Jacob, et sciret consobrinam suam, ovesque Laban avunculi sui, amovit lapidem, quo puteus claudebatur:

10. *E avendola veduta Giacobbe, e sapendo, ch' ella era sua cugina germana, e che le pecore erano di Laban suo zio, tolse la pietra, colla quale chiudevasi il pozzo.*

11. Et adaquato grege, osculatus est eam: et elevata voce flevit,

11. *E fatto bere il suo gregge, la baciò: e alzata la voce pianse,*

Vers. 11. *La baciò: e alzata la voce pianse*. Il bacio era una maniera di saluto usata particolarmente tragli stretti parenti. Giacobbe pianse o per tenerezza, vedendosi giunto tra persone del suo sangue, o come altri pensano per sentimento di dolore riflettendo al povero stato, in cui si trovava; onde non aveva nulla da poter farne un presente alla cugina secondo il costume. Il timore del fratello, e la sollecitudine di schivare il suo sdegno lo avean fatto partire da casa solo, e senz' altri preparativi, che un poco di provvisione per vivere.

12. Et indicavit ei, quod frater esset patris sui, et filius Rebeccae: at illa festinans nuntiavit patri suo.

12. *E le accennò, come era fratello del padre suo, e figliuol di Rebecca: ed ella andò in fretta a recarne nuova a suo padre.*

13. Qui cum audisset venisse Jacob, filium sororis suae, cucurrit obviam ei: complexusque eum, et in oscula ruens duxit in domum suam. Auditis autem causis itineris,

13. *Il quale avendo udito esser venuto Giacobbe, figliuolo di sua sorella, gli corse incontro: e abbracciatolo, e baciatolo, e ribaciatolo lo condusse a casa sua. E udite le ragioni del suo viaggio,*

14. Respondit: os meum es, et caro mea. Et postquam impleti sunt dies mensis unius,

14. *Rispose: Tu sei osso mio, e mia carne. E passato che fu un mese,*

15. Dixit ei: Num quia frater meus es, gratis servies mihi? dic quid mercedis accipias.

15. *Gli disse: Forse perchè tu sei mio fratello, servirai a me gratuitamente? dimmi quel, che tu vuoi.*

16. Habebat vero duas filias: nomen majoris Lia; minor vero appellabatur Rachel.

16. *Or egli avea due figliuole: la maggiore chiamavasi Lia; la minore Rachele.*

Vers. 14. *Tu sei osso mio, e mia carne.* Siamo tu, ed io dello stesso sangue, e perciò in casa mia avrai accoglimento, e sceglierai la consorte: la mia casa è tua casa.

Verr. 15. *Servirai a me gratuitamente?* Giacobbe non volendo mangiare il pane a ufo, come si dice, in casa di Laban, si occupava nelle faccende di casa, e nella cura dei greggi.

Vers. 16. *La maggiore chiamavasi Lia; la minore Rachele.* Giacobbe è quì una bella figura di Gesù Cristo, Lia della Sinagoga, Rachele della Chiesa Cristiana. Lia maritata la prima, come di età maggiore, non ebbe mai intero il possesso del cuor dello sposo, e se fu unita a Giacobbe, lo fu per così dire in grazia di Rachele, sotto il nome di cui la prese Giacobbe. Rachele l'amor di Giacobbe, acquistata con prezzo di sue fatiche, e rispetto alla quale tutte le fatiche a lui sembrano un nulla; Rachele amata con infinita costanza, Rachele è degna

17. Sed Lia lippis erat oculis: Rachel decora facie, et venusto aspectu.

18. Quam diligens Jacob ait: serviam tibi pro Rachel filia tua minore septem annis.

19. Respondit Laban: Melius est, ut tibi eam dem, quam alteri viro: mane apud me:

20. Servivit ergo Jacob pro Rachel septem annis: et videbantur illi pauci dies prae amoris magnitudine.

21. Dixitque ad Laban: Da mihi uxorem meam: quia jam tempus impletum est, ut ingrediar ad illam.

17. *Ma Lia avea gli occhi cisposi: Rachele era bella di volto, e avvenente.*

18. *E a questa portando amore Giacobbe disse; Ti servirò per Rachele tua figlia minore per sette anni.*

19. *Rispose Laban: E' meglio, ch' io la dia a te, che ad altro uomo: statti con me.*

20. *Servì adunque Giacobbe per Rachele sette anni: e pochi gli parver quei giorni pel grande amore.*

21. *E disse a Laban: Dammi la mia moglie: perocchè è compiuto già il tempo di sposarla.*

---

di rappresentare la Chiesa di Gesù Cristo. Alla fondazione di questa Chiesa furon dirette tutte le cure della Providenza divina fin dal principio del mondo, e i misteri, e i sacramenti di lei furono figurati in tutte le ceremonie, e nei riti, e nei sacrifizi dell' antico testamento. I Santi stessi di questo antico testamento non piacquero a Dio, se non in quanto appartennero a questa Chiesa, e furono uniti per la fede col capo di lei il Messia. Questi venne in persona a fare l'acquisto di questa novella sposa a prezzo di fatiche, e di patimenti; e diede finalmente la vita stessa per lei, affin di renderla degna dell'eterno amor suo, perocchè con questa sposa egli si starà fino alla fine dei secoli.

Vers. 18. *Ti servirò per Rachele sett' anni.* Si è già altrove osservato, che i mariti compravano le mogli, e davano ad esse la dote; così oltre gli Ebrei usavano i Greci, i Germani, ec.

Vers. 20. *E pochi gli parver quei giorni pel grande amore.* Il maggior numero degl' Interpreti credono, che i sette anni precedettero il matrimonio, in cui in vece di Rachele gli fu data Lia. E bisogna confessare, che questo senso è quello, che naturalmente risulta dalle parole del testo sacro. E di più a qual fine sarebbe detto, che la servitù di sette anni parve poca cosa a Giacobbe pel grande amore, se egli avesse già avuto la ricompensa dei suoi servigi, l'amata Rachele?

22. Qui, vocatis multis amicorum turbis ad convivium, fecit nuptias.

23. Et vespere Liam filiam suam introduxit ad eum,

24. Dans ancillam filiae, Zelpham nomine. Ad quam cum ex more Jacob fuisset ingressus, facto mane vidit Liam.

25. Et dixit ad socerum suum: Quid est, quod facere voluisti? nonne pro Rachel servivi tibi? quare imposuisti mihi?

26. Respondit Laban: Non est in loco nostro consuetudinis, ut minores ante tradamus ad nuptias.

27. Imple hebdomadam dierum hujus copulae; et hanc quoque dabo tibi pro opere, quo serviturus es mihi septem annis aliis.

22. *E quegli, fatto invito di una gran turba di amici al convito, fece le nozze.*

23. *E la sera condusse a lui la sua figliuola Lia,*

24. *Dando alla figliuola una serva chiamata Zelpha. Ed essendo Giacobbe andato a stare con lei secondo il costume, allorchè venne il giorno, conobbe ch' ella era Lia.*

25. *E disse al suo suocero: Che è quello, che tu ti sei indotto a fare? non ti ho io servito per Rachele? perchè mi hai tu gabbato?*

26. *Rispose Laban: Non è usanza nel nostro paese, che le figliuole minori sien le prime a maritarsi.*

27. *Compisci la settimana di questo sposalizio: e ti darò anche l'altra pella servitù, che mi presterai per altri sette anni.*

Vers. 23. *Condusse a lui... Lia.* Peccò gravissimamente Laban, e peccò anche Lia facendo a modo del padre, e accordandosi al peccato di stupro, anzi di adulterio, e d' incesto. Ella sapeva, che Giacobbe era maritato con sua sorella: Giacobbe è scusato dall' ignoranza.

Vers. 25. *Perchè mi hai tu gabbato?* Giacobbe non avea veruna obbligazione di sposar Lia, anche dopo quello, che era avvenuto; perchè egli non avea dato verun consenso di matrimonio con Lia: e se questo matrimonio si sostenne, fu in virtù del consenso, che egli vi diede in appresso.

Vers. 26. *Non è usanza,..che le figliuole minori ec.* Questo è un pretesto evidentemente falso: imperocchè se fosse stata vera la consuetudine di non maritare le figlie minori avanti alle maggiori, non avrebbe egli fatto con solennità le nozze di Rachele, che tutti sapevano minore di età.

28. Acquievit placito: et heldomada transacta, Rachel duxit uxorem:

28. *Si accomodò alla proposta: e passata quella settimana prese per moglie Rachele:*

29. Cui pater servam Balam tradiderat.

29. *A cui il padre avea data per serva Balam.*

30. Tandemque potitus optatis nuptiis, amorem sequentis priori praetulit, serviens apud eum septem annis aliis.

30. *E giunto finalmente al possesso delle nozze bramate, l'amore della seconda fu in lui più forte, che quel della prima, servendo in casa di Laban per altri sette anni.*

31. Videns autem Dominus, quod despiceret Liam, aperuit vulvam ejus, sorore sterili permanente.

31. *Ma il Signore veggendo, com' ei disprezzava Lia, la rendette feconda, rimanendo sterile la sorella.*

32. Quae conceptum genuit filium, vocavitque nomen ejus Ruben dicens: Vidit Dominus humilitatem meam, nunc amabit me vir meus.

32. *Ed ella partorì il figliuolo, che avea conceputo, e posegli nome Ruben, dicendo: Il Signore ha veduta la mia umiliazione; adesso il mio marito mi amerà.*

33. Rursumque concepit, et peperit filium, et ait: Quoniam audivit me Dominus haberi contemptui, dedit etiam istum mihi, vocavitque nomen ejus Simeon,

33. *E di bel nuovo concepì, e partorì un figliuolo, e disse: Perchè il Signore intese, come io era dispregiata, mi ha dato anche questo figliuolo: e diedegli il nome di Simeon.*

Vers. 27. *Compisci la settimana di questo sposalizio ec.* La festa di nozze durava sette dì, e Laban volendo, che Giacobbe ritenga Lia per sua moglie, lo prega a terminare con lei i sette giorni nuziali, e che poi subito gli darà Rachele colla condizione di altri sette anni di servigio.

Vers. 31. *Disprezzava Lia.* Le volea meno bene; avea per lei minore affetto. Questo è il senso di questo luogo, come apparisce da altre simili espressioni della Scrittura. *Vedi Matth.* x. 37. vi. 24.

Vers. 32. *Ruben.* Figliuolo *della visione*, o sia *della providenza;* attribuendo Lia alla bontà del Signore l' averla renduta madre di un figliuolo, e di averla mirata con occhio di misericordia, mentre il marito non l' amava quanto la sorella.

34. Concepitque tertio, et genuit alium filium; dixitque: Nunc quoque copulabitur mihi maritus meus, eo quod pepererim ei tres filios: et idcirco appellavit nomen ejus Levi.

34. E concepì la terza volta, e partorì un altro figliuolo; e disse: Adesso sarà ben unito con me il mio marito, dacchè gli ho fatti tre figliuoli: e perciò chiamollo col nome di Levi.

35. Quarto concepit, et peperit filium, et ait; Modo confitebor Domino: et ob hoc vocavit eum Judam; cessavitque parere.

35. Concepì per la quarta volta, e partorì un figliuolo, e disse: Adesso io darò laude al Signore: e perciò chiamollo Giuda; e cessò da fare figliuoli.

Vers. 33. *Il nome di Simeon*. Vuol dire *Dio ha udito*, ovvero *esaudito*.
Vers 34. *Levi*. Vale *vincolo*, *unione*, ec.
Vers. 35. *Giuda*. Confessione, laude, ec.

CAPO XXX.

Rachele sterile, e Lia, che più non partorisce, danno al marito le loro serve, dalle quali ottengono due figliuoli per ciascheduna. Oltre a questi Lia due altri ne partorisce ed una figlia, e Rachele partorisce Giuseppe: dopo la nascita de' quali Laban pattuisce la mercede da darsi a Giacobbe, il quale così diviene assai ricco.

1. Cernens autem Rachel quod infoecunda esset, invidit sorori suae, et ait marito suo: Da mihi liberos, alioquin moriar.

1. Ma Rachele veggendosi sterile, portava invidia alla sorella, e disse al suo marito: Dammi de' figli, altrimenti io morrò.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Portava invidia alla sorella*. Un antico proverbio dice, che le donne sono querule, e invidiose. Rachele non era ancora quello, che fu di poi; onde non è miracolo, se veggendo la fecondità della sorella, e paragonandola colla sua disavventura, se ne inquietava.

2. Cui iratus respondit Jacob: Num pro Deo ego sum, qui privavit te fructu ventris tui?

3. At illa, Habeo, inquit, famulam Balam: ingredere ad illam, ut pariat super genua mea, et habeam ex illa filios.

4. Deditque illi Balam in coniugium: quae,

5. Ingresso ad se viro, concepit, et peperit filium.

2. Le rispose disgustato Giacobbe: Tengo io il luogo di Dio, il quale ti ha privata della fecondità?

3. Ed ella, Io ho, disse, la serva Bala: prendila, affinchè la prole di lei io mi prenda sulle mie ginocchia, e di lei io abbia de' figli.

4. E diede a lui Bala per moglie, la quale

5. Data a marito concepì, e partorì un figliuolo.

Dammi de' figli, altrimenti ec: Alcuni vogliono, che Rachele (sapendo, come il padre di Giacobbe avea ottenuto colle sue preghiere la fecondità a Rebecca) domandi al marito, che impetri la stessa grazia per lei, perchè altrimenti ella di afflizione si morrebbe. Ma il disgusto, che a tali parole mostrò Giacobbe, e la risposta di lui sembra, che dia ragione al Grisostomo di dire, che quì Rachele parlò con un po' di stoltezza.

Vers. 3. *Prendila, affinchè ec.* Sposala, affinchè il figlio, che ella partorirà, possa io prenderlo per mio, e metterlo sulle mie ginocchia, qual madre. Così ella corretta da Giacobbe risponde (dice il Grisostomo) più saggiamente, dimostrando, che la sola brama di aver prole, la quale partecipi alle promesse di Dio, è cagion, che ella sopporti di mal animo la sua sterilità.

S. Agostino *lib.* xxii. *cont. Faust, cap.* 48. 49. fa l'apologia di Giacobbe contro i Manichei, i quali rimproveravano a questo santo Patriarca, come un gran delitto, l'avere avuto quattro mogli. Il fatto di Giacobbe, come osserva s. Agostino, non era nè contro la natura, nè contro il costume (assolutamente parlando) di que' tempi, e la propagazione della stirpe d'Abramo, propagazione tante volte promessa da Dio, sembra, che inchiudesse la permissione della pluralità delle mogli, ma dove gli empi trovano occasione di mordere, e di biasimare, i saggi, e i giusti ammireranno con ragione in questo medesimo fatto la temperanza di Giacobbe. Una sola moglie egli sposò di sua volontà, che fu Rachele. Si è veduto, come per fraude del suocero fu costretto a sposare anche Lia; e le due serve non di propria elezione le sposò; ma per compiacere le mogli.

6. Dixitque Rachel: Judicavit mihi Dominus, et exaudivit vocem meam, dans mihi filium, et idcircò appellavit nomen ejus Dan.

7. Rursumque Bala concipiens peperit alterum.

8. Pro quo ait Rachel: Comparavit me Deus cum sorore mea, et invalui: vocavitque eum Nephtali.

9. Sentiens Lia, quod parere desiisset, Zelpham ancillam suam marito tradidit.

10. Qua post conceptum, edente filium,

11. Dixit: Feliciter, et idcirco vocavit nomen ejus Gad.

12. Peperit quoque Zelpha alterum.

6. *E disse Rachele: Il Signore ha giudicato in mio favore, e ha esaudita la mia voce, dandomi un figlio: e per questo chiamollo col nome di Dan.*

7. *E di nuovo Bala ingravidò, e partorinne un altro.*

8. *In proposito del quale disse Rachele: Il Signore mi ha messa alle mani colla mia sorella, e io l' ho vinta: e chiamollo Nephtali.*

9. *Veggendo Lia, come avea lasciato di far figliuoli, diede a suo marito la sua schiava Zelpha.*

10. *E avendo questa concepito, e partorito un figliuolo,*

11. *Disse ella: Fortuna: e chiamollo perciò col nome di Gad.*

12. *Ne partorì Zelpha anche un altro.*

Vers. 6. *Chiamollo col nome di Dan. Dan* significa *giudicare, far giudizio.*

Vers. 8. *Mi ha messo alle mani ec.* Dio ha voluto, che io abbia avuto a disputare dell' onore della fecondità colla mia propria sorella moglie dello stesso marito; ma io con astuzia avendo fatto sposare a lui la mia serva son rimasa vincitrice. *Nephtali* vale *lottatore, combattitore vantaggioso.*

Vers. 11. *Fortuna:* ovvero *prosperità*. E' l' esclamazione di Zelpha in vedersi madre di questo nuovo figliuolo. I LXX. lessero *ho avuto buona fortuna*: e il Caldeo, e il Siro hannolo stesso senso, ch' è seguitato dal maggior numero degl' Interpreti antichi, e moderni. Lia adunque diede a questo figliuolo il nome di buona fortuna, e con ciò fece vedere, che ella non era ancora interamente esente dalla superstizione del suo paese, e della casa di Laban uomo idolatra, nella qual casa ella dovea aver sentito nominare sovente, e fors' anche invocare come una divinità la buona fortuna. *Vedi cap. xxxv. 24.*

13. Dixitque Lia: Hoc pro beatitudine mea: beatam quippe me dicent mulieres: propterea appellavit eum Aser.

14. Egressus autem Ruben tempore messis triticeae in agrum, reperit mandragoras, quas matri Liae detulit. Dixitque Rachel: Da mihi partem de mandragoris filii tui.

15. Illa respondit: Parumne tibi videtur, quod praeripueris maritum mihi, nisi etiam mandragoras filii mei tuleris? ait Rachel: Dormiat tecum hac nocte pro mandragoris filii tui.

13. *E Lia disse: Questo è per mia beatitudine perocchè beata mi diranno le donne, per questo lo chiamò Aser.*

14. *Ma essendo Ruben andato alla compagna in tempo che mietevasi il grano, trovò delle mandragore, le quali egli portò a sua madre Lia. Ma Rachele disse: Fammi parte delle mandragore di tuo figlio.*

15. *Rispose quella: Ti sembra egli poco l'avermi rapito il consorte, se non mi togli anche le mandragore del mio figlio? Disse Rachele: Dorma egli questa notte con te in ricompensa delle mandragore del tuo figlio.*

Vers. 13. *Questo è per mia beatitudine.* I LXX. *beata me!* Così applaudisce a se stessa per aver avuto un sesto figliuolo.

Vers. 14. *Fammi parte delle mandragore*, ec. I LXX., e il Caldeo leggono come la volgata *mandragore*, ovvero *frutti di mandragora*; e quantunque tra' moderni Interpreti sieno non pochi quelli, che pretendono di dare un altro significato alla voce del testo Ebreo, io non credo, che tutte le ingegnose congetture possano mettersi in paragone coll' autorità de' LXX., e del Caldeo, trattandosi di un frutto, che dovea essere cognitissimo nella Mesopotamia, e nella Giudea, che è rammentato anche nella Cantica. Questo frutto assai bello, e odoroso è buono a conciliare il sonno, a cacciar la tristezza, e a dare la fecondità, conforme attestano moltissimi autori antichi, e moderni. Posto ciò; ognuno intende, per qual motivo Rachele avesse tanta premura di avere una parte delle mandragore trovate da Ruben. Ella però si rimase sterile, fino a tanto che a Dio piacque di consolarla.

Vers. 15. *Ti sembra egli poco l' avermi rapito ec.* Lia rinfaccia a Rachele l' aver tolto a lei Giacobbe, il quale veramente avea sposata prima lei. Rachele però avrebbe ben potuto ritorcere l' argomento.

16. Redeuntique ad vesperam Jacob de agro, egressa est in occursum ejus Lia, et, ad me inquit, intrabis: quia mercede conduxi te pro mandragoris filii mei. Dormivitque cum ea nocte illa.

17. Et exaudivit Deus preces ejus: concepitque, et peperit filium quintum,

18. Et ait: Dedit Deus mercedem mihi, quia dedi ancillam meam viro meo: appellavitque nomen ejus Issachar.

19. Rursum Lia concipiens peperit sextum filium,

20. Et ait: Dotavit me Deus dote bona: etiam hac vice mecum erit maritus meus, eo quod genuerim ei sex filios, et idcirco appellavit nomen ejus *Zabulon*.

21. Post quem peperit filiam nomine Dinam.

22. Recordatus quoque Dominus Rachelis, exaudivit eam, et aperuit vulvam ejus.

16. *E tornando alla sera Giacobbe dalla campagna uscì incontro a lui Lia, e meco, disse, verrai: perchè ti ho caparrato col prezzo delle mandragore del mio figliuolo. Ed egli si dormì con lei quella notte.*

17. *E il Signore esaudì le preghiere di lei: e concepì, e partorì il quinto figliuolo,*

18. *E disse: Il Signore mi ha renduta mercede, perchè diedi la mia schiava a mio marito: e gli diede il nome di Issachar.*

19. *E di bel nuovo Lia concepì, e partorì il sesto figliuolo,*

20. *E disse: Il Signore mi ha dotata di buona dote: anche questa volta si starà con me il mio marito per avergli io fatti sei figliuoli: e per questo chiamollo col nome di Zabulon.*

21. *Dopo di questo partorì una figlia per nome Dina.*

22. *Ricordatosi il Signore anche di Rachele la esaudì, e la rendè feconda.*

Vers. 18. *Gli diede il nome d' Issachar.* Vale a dire, *uomo della ricompensa, della mercede.*

Vers. 20. *Chiamollo col nome di Zabulon.* Alcuni interpretano *Zabulon*, abitazione, coabitazione.

Vers. 21. *Per nome Dina.* Questo nome ha la stessa radice, che quello di Dan. Gli Ebrei dicono, che Dina fu moglie di Giobbe.

23. Quae concepit, et peperit filium, dicens: Abstulit Deus opprobrium meum.

23. *E concepì, e partorì un figliuolo, dicendo: Il Signore ha tolto il mio obbrobrio.*

24. Et vocavit nomen ejus Joseph, dicens: Addat mihi Dominus filium alterum.

24. *E chiamollo col nome di Giuseppe, dicendo: il Signore diami ancora un altro figliuolo.*

25. Nato autem Joseph, dixit Jacob socero suo: Dimitte me, ut revertar in patriam, et ad terram meam.

25. *Ma nato che fu Giuseppe, disse Giacobbe al suo suocero: Dammi licenza, che io me ne torni alla patria, e nella mia terra.*

26. Da mihi uxores, et liberos meos, pro quibus servivi tibi, ut abeam: tu nosti servitutem, qua servivi tibi.

26. *Dammi le mogli, e i miei figliuoli, per li quali sono stato a' tuoi servigi, affinchè io me ne vada: tu sai qual sorte di servigio sia stato il mio.*

27. Ait illi Laban: Inveniam gratiam in conspectu tuo: experimento didici, quia benedixerit mihi Deus propter te.

27. *Disse a lui Laban: Possa io trovar grazia dinanzi a te: io ho conosciuto alla prova, che Dio mi ha benedetto per causa tua.*

28. Constitue mercedem tuam, quam dem tibi.

28. *Determina tu la ricompensa, ch' io debba darti.*

29. At ille respondit: Tu nosti quomodo servierim tibi, et quanta in manibus meis fuerit possessio tua.

29. *Ma quegli rispose: Tu sai, in qual modo ti ho servito, e quanto sieno augumentati nelle mani mie i tuoi beni;*

Vers. 23. *Il mio obbrobrio*. La sterilità, la quale era considerata come un gran disdoro.

Vers. 24. *Chiamollo col nome di Giuseppe ec.* Significa uno, che crescerà, augumenterà ec. volendo Rachele dimostrare la speranza di non restare con questo solo figliuolo, ma di averne ancora un altro. Giuseppe venne alla luce l' anno nonagesimo primo di Giacobbe, il decimo quarto anno dopo il suo arrivo nella Mesopotamia.

Vers. 27. *Possa io trovar grazia dinanzi a te*. È una specie di complimento di Laban, come se ei dicesse: Fammi grazia d' ascoltarmi.

30. Modicum habuisti antequam venirem ad te: et nunc dives effectus es: benedixitque tibi Dominus ad introitum meum. Justum est igitur, ut aliquando provideam etiam domui meae.

30. Poco tu avevi prima ch' io venissi a te: ora sei divenuto ricco: e il Signore ti ha benedetto alla mia venuta. E' adunque giusto, ch' io pensi una volta anche alla casa mia.

31. Dixitque Laban. Quid tibi dabo? At ille ait, Nihil volo: sed si feceris, quod postulo, iterum pascam, et custodiam pecora tua.

31. E Laban gli disse: Che ti darò io? Ma quegli replicò: Non voglio nulla: ma se farai quello, ch' io chiedo, pascerò di nuovo le tue pecore, e n' avrò cura.

32. Gyra omnes greges tuos, et separa cunctas oves varias, et sparso vellere: et quodcumque furvum, et maculosum, variumque fuerit tam in ovibus, quam in capris erit merces mea.

32. Raduna insieme tutti i tuoi greggi, e metti da parte tutte le pecore variegate, e macchiate di pelame: e tutto quello, che verrà fosco, e macchiato, e vario tanto di pecore, che di capre, sarà la mia mercede.

33. Respondebitque mihi cras justitia mea, quando placiti tempus advenerit coram te: et omnia, quae non fuerint varia, et maculosa, et furva tam in ovibus, quam in capris, furti me arguent.

33. E parlerà un dì a mio favore la mia fedeltà, allorchè verrà il tempo concordato tra noi: e tutto quello, che non sarà di vario colore, o macchiato, o fosco tanto di pecore, come di capre, mi dimostrerà reo di furto.

Vers. 31. *Non voglio nulla; ma se farai ec.* Non voglio da te nulla gratuitamente; ovvero non voglio, che tu mi dia mercede: non son io un mercenario; fa solamente quello, che io dirò.

Vers. 32. *E tutto quello, che verrà fosco, e macchiato, e vario..... sarà mio.* La lana delle pecore varia di colore è poco stimata, perchè non può tingersi, e lo stesso dicasi del pelo delle capre, delle quali però il pelo nero era stimatissimo, onde Giacobbe non chiede le capre di color nero, ma quelle di color fosco. Così egli si contenta di avere per ricompensa i rifiuti, per così dire, dei greggi di Laban.

34. Dixitque Laban: Gratum habeo, quod petis.

35. Et separavit in die illa capras, et oves, et hircos, et arietes varios, atque maculosos: cunctum autem gregem unicolorem, idest albi, et nigri velleris tradidit in manu filiorum suorum.

36. Et posuit spatium itineris trium dierum inter se, et generum, qui pascebat reliquos greges ejus.

34. Disse Laban: Mi piace quello, che domandi.

35. E quel giorno separò le capre, e le pecore, e i capri, e i montoni di vario colore, e macchiati: e tutto il gregge di un sol colore, cioè di bianco, e nero pelame lo diede in governo de' suoi figliuoli.

36. E pose una distanza di tre giorni di viaggio tra se, e il genero, il quale pascolava il rimanente de' suoi greggi.

Vers. 33. *E parlerà un dì a mio favore la mia fedeltà, allorchè ec.* Vale a dire: tu vedi qual disuguaglianza si trovi in questo patto in mio svantaggio. Tu mi lascerai le pecore, e le capre di un solo colore, ed io non dovrò avere, se non quello, che di essa nascerà pezzato, e macchiato di vari colori, e quelle di un sol colore debbono essere tue. L'ordine naturale delle cose ti mostra, ch'è, come se io patteggiassi, che tu dovessi avere ogni cosa. Ma io spero, che la giustizia, colla quale ho proceduto, o procedo con te, mi assisterà, e mi otterrà da Dio quella mercede, che tu non vorresti darmi.

E tutto quello, che non sarà di vario colore... mi dimostrerà reo di furto. Quando dovran dividersi alla fine dell'anno i nuovi parti secondo il concordato tra noi, ove mai io ne ritenessi alcuno, che non fosse di vario colore, mi contenterò di essere condannato qual ladro.

Vers. 35. *Separò le capre, e le pecore... di vario colore... e tutto il gregge di un sol colore... lo diede in governo dei suoi figliuoli.* Di chi sono questi figliuoli messi da Laban al governo de' greggi separati di un solo colore, cioè, o bianco, o nero, e rimessi a Giacobbe? Sono indubitatamente i figliuoli di Laban. Quest' uomo avaro, e sospettoso, affinchè Giacobbe non potesse in qualche modo, o frodare le figliature, o introdurre tra' suoi greggi delle pecore, o delle capre di vario colore, dà a Giacobbe come per compagni, e aiuti, ma in realtà per esploratori, i suoi figliuoli, ed egli si ritira co' suoi greggi tre giornate di strada lontano dal genero. Così egli non ha paura, che il suo bestiame possa mescolarsi con quello di Giacobbe, nè le sue pecore, e capre di color vario esser vedute dalle bianche, e nere di Giacobbe.

37. Tollens ergo Jacob virgas populeas virides, et amygdalinas, et ex platanis, ex parte decorticavit eas: detractisque corticibus, in his, quae spoliata fuerant, candor apparuit: illa vero, quae integra fuerant, viridia permanserunt: atque in hunc modum color effectus est varius.

37. Prese adunque Giacobbe delle verghe di pioppo verdi, e di mandorlo, e di platano, e ne levò parte della corteccia: levata la quale, dove le verghe erano spogliate, spiccò il bianco: e dove non erano state toccate rimasero verdi: onde in tal guisa risultò vario colore.

38. Posuitque eas in canalibus, ubi effundebatur aqua: ut cum venissent greges ad bibendum, ante oculos haberent virgas, et in aspectu earum conciperent.

38. E le pose ne' canali, dove gettavasi l'acqua, affinchè venute a bere le pecore, avesser dinanzi agli occhi le verghe, e concepissero rimirandole.

39. Factumque est, ut in ipso calore coitus oves intuerentur virgas, et parerent maculosa, et varia, et diverso colore respersa.

39. Ed avvenne, che le pecore in calore miravano le verghe, e figliavano agnelli con macchie, e pezzati, e sparsi di vario colore.

40. Divisitque gregem Jacob, et posuit virgas in canalibus ante oculos arietum, erant autem alba, et nigra quaeque Laban: cetera vero Jacob, separatis inter se gregibus.

40. E Giacobbe divise il gregge, e pose le verghe nei canali davanti agli occhi degli arieti: ed erano di Laban tutti i bianchi, e i neri: gli altri poi tutti di Giacobbe, avendo i greggi separati tra loro.

Vers. 37., e 38. *Prese... delle verghe di pioppo verdi*, ec. Ecco l' arte usata da Giacobbe per avere dalle pecore, e capre d' un sol colore de' parti di color vario. Egli prende delle verghe, o scudisci di varie piante, ne incide, e ne leva in più luoghi la scorza; così queste verghe restano di vario colore: dipoi le pone ne' canali, dove andavano i greggi ad abbeverarsi; il resto è assai chiaro.

Vers. 40. *E Giacobbe divise il gregge*, ec. Era riuscito a Giacobbe colla diligenza descritta ne' versetti 37. 38. 39. di avere

41. Igitur quando primo tempore ascendebantur oves, ponebat Jacob virgas in canalibus aquarum ante oculos arietum, et ovium, ut in earum contemplatione conciperent:

42. Quando vero serotina admissura erat, et conceptus extremus, non ponebat eas. Factaque sunt ea, quae erant serotina, Laban: et quae primi temporis, Jacob.

41. *Quando adunque alla primavera dovean concepire le pecore, mettea Giacobbe le verghe ne' canali dell' acqua dinanzi agli occhi de' montoni, e delle pecore, affinchè queste concepissero in guardandole:*

42. *Al tempo poi, in cui le pecore concepiscono, e portano per la seconda volta, non metteva le verghe. E le pecore della seconda eran di Laban: quelle poi della prima figliatura erano di Giacobbe.*

---

degli Agnelli, e dei capretti pezzati di vario colore: questi egli separò dagli altri, e questi egli procurava di metter davanti alle pecore al tempo, in cui sogliono concepire. Vedesi però e in questo, e nel seguente versetto, che ei continua a mettere delle verghe nei canali, dove i suoi greggi andavano a bere, osservata però la distinzione posta nel vers. 42.

Altri per queste parole *divise il gregge* intendono, ch'egli andasse separando via via, e mettendo in disparte gli agnelli, e i capretti macchiati, e di vario colore, che erano suoi, e non li lasciava stare mescolati coi greggi di Laban, affinchè questi non avesse pretesto di querelarsi, perchè Giacobbe si procurasse un sì gran profitto col mettere quegli agnelli, e capretti dinanzi alle bianche pecore, e capre, affinchè queste facesser simili i loro parti.

Vers. 42. *Al tempo poi della seconda figliatura*. Noi supponghiamo, che le pecore nella Mesopotamia figliassero due volte come suppose s. Girolamo, e come avviene in Italia. È detto nel versetto precedente, che Giacobbe metteva le verghe nei canali al tempo di primavera, quando le pecore doveano concepire; lo che egli certamente faceva, perchè bramava, che di vario colore fossero, per conseguenza suoi gli agnelli, che dovevan poi nascere nell'autunno. Dice adesso, che egli non mettteva le verghe ne'canali al tempo, in cui per la seconda, ovvero per l' ultima volta le pecore concepivano; vale a dire nel tempo d' autunno. D'onde fassi evidente, che Giacobbe sapeva, che migliori, e più robusti erano i parti concepiti in primavera, e partoriti in autunno, che quei concepiti in autunno, e partoriti in primave-

43. Ditatusque est homo ultra modum et habuit greges multos, ancillas, et servos, camelos, et asinos.	43. *E questi si fece ricco fuormisura, e fece acquisto di molti greggi, di serve, e servi, e di cammelli, e asini.*

---

ra; e perciò i primi egli volea per se, e lasciava i secondi a Laban.

Due cose sono ancora da notare in questo fatto. In primo luogo il Grisostomo, e dietro a lui gl' Interpreti Greci hanno creduto, che l' avere le pecore di Giacobbe partoriti agnelli di vario colore al vedere le verghe da lui messe ne' canali fosse un effetto non naturale, ma sopra le leggi della natura, e per conseguenza miracoloso. S. Girolamo, S. Agostino, e dietro ad essi moltissimi Interpreti sostengono, che ciò poteva accadere naturalmente per la forza della immaginazione, per ragion della quale si sono vedute, e si veggono sovente impressi ne' corpi degli uomini, e degli animali i segni di quelle cose, che agitarono la fantasia delle madri nel tempo del concepimento, e della gravidanza. La storia naturale è piena di simili esempi: i quali benchè difficilmente possano comprendersi, e spiegarsi, non è però possibile di negarli.

In secondo luogo si disputa, se Giacobbe poteva senza colpa servirsi di un tal mezzo per migliorare il suo contratto contro l' intenzione del suocero, il quale certamente suppose, che a Giacobbe dovesser toccare le pecore di vario colore, che tali nascessero senz' arte, e fortuitamente: ma se noi porrem mente, che Dio stesso suggerì a Giacobbe questo mezzo di ritrarre finalmente la giusta mercede di tante, e si lunghe fatiche, delle quali tutto il frutto fino allora era stato di Laban, e che per conseguenza Dio volle, che a Lui si appartenesse il bestiame, che mediante una tal arte dovea nascere, non avremo bisogno di ricorrere ad altre ragioni per giustificarlo. *Vedi cap.* XXXI. 9. 11. 12.

CAPO XXXI.

Giacobbe per comando del Signore parte nascostamente con tutta la sua famiglia per tornare al padre. Laban gli corre dietro. Rachele, che avea rubati gl' idoli del padre, delude con astuzia Laban, che li cercava. Finalmente dopo varie querele, e altercazioni Giacobbe, e Laban, fatta alleanza, se ne vanno alle case loro.

1. Postquam autem audivit verba filiorum Laban dicentium: Tulit Jacob omnia, quae fuerunt patris nostri, et de illius facultate ditatus, factus est inclytus:

1. *Ma dopo che ebbe udite le parole de' figliuoli di Laban, che dicevano: Giacobbe ha usurpato tutto quello, che era di nostro padre, e dei beni di lui si è fatto ricco signore:*

2. Animadvertit quoque faciem Laban, quod non esset erga se sicut heri, et nudiustertius,

2. *Osservò ancora, che Laban non lo guardava collo stesso occhio, che per lo passato,*

3. Maxime dicente sibi Domino: Revertere in terram patrum tuorum, et ad generationem tuam, eroque tecum.

3. *Dicendogli di più il Signore: Torna alla terra de' padri tuoi, e a' tuoi parenti, e io sarò teco.*

4. Misit et vocavit Rachel et Liam in agrum, ubi pascebat greges,

4. *Fece venire Rachele, e Lia al campo, dove ei pasceva i greggi,*

5. Dixitque eis: Video faciem patris vestri, quod non sit erga me sicut heri, et nudiustertius: Deus autem patris mei fuit mecum.

5. *E disse loro: Io veggo, che il padre vostro non mi guarda collo stesso occhio, che per lo passato: ma il Dio di mio padre è stato con me.*

6. Et ipsae nostis, quod totis viribus meis servierim patri vestro.

6. *E voi sapete, come con tutto il mio potere ho servito al padre vostro.*

7. Sed et pater vester circumvenit me, et mutavit mercedem meam decem vicibus, et tamen non dimisit eum Deus, ut noceret mihi.

8. Si quando dixit: Variae erunt mercedes tuae; pariebant omnes oves varios foetus: quando vero e contrario ait: Alba quaeque accipies pro mercede: omnes greges alba pepererunt.

9. Tulitque Deus substantiam patris vestri, et dedit mihi:

7. *Ma il padre vostro mi gabbò, e ha mutato dieci volte la mia mercede: e con tutto questo Dio non ha permesso, ch' ei mi facesse del male.*

8. *Se una volta disse: Quelli di color vario saranno la tua mercede; le pecore figliavano tutte agnelli chiazzati: quando per lo contrario egli disse: tu prenderai per tuo salario tutti i bianchi, tutti i greggi figliarono agnelli bianchi.*

9. *E Dio ha prese le facoltà del padre vostro, e le ha date a me.*

ANNOTAZIONI

Vers. 7. *Ha mutato dieci volte la mia mercede*. Nelle Scritture *dieci volte* è posto *per molte volte*. Levit. XXVI. 26. Eccles. VII. 20. Zachar. VII. 23. Ma quì s. Girolamo prende quest' espressione letteralmente, e sembra, che così vada presa in questo luogo; perchè la stessa cosa d'aver cambiato *dieci volte* riguardo alla mercede dovuta a Giacobbe è rinfacciata a Laban nel versetto 41. Questi pertanto, ogni volta che si veniva a fare la divisione del bestiame, che era suo, da quello, che era di Giacobbe (la qual divisione faceasi due volte l'anno), veggendo, che la parte di Giacobbe era vantaggiosa sopra la sua parte, non volea più stare a quello, che erasi pattuito; onde bisognava, che questi si contentasse di fare nuova convenzione. Così andò la cosa per cinque interi anni; onde ha ragione Giacobbe di dire, che per dieci volte Laban mutò la mercede pattuita. Il sesto anno poi egli se ne fuggì, come Dio gli avea comandato.

Vers. 8. *Le pecore figliavano tutte ec. Tutte le pecore* vuol dire *la massima parte delle pecore*, e così di poi *tutti i greggi* intendesi *la massima parte de' greggi*; e in sostanza vuol dire, a dispetto delle angherie di Laban, Dio faceva sì, che il meglio, e il più del frutto de' bestiami toccava sempre a Giacobbe.

10. Postquam enim conceptus ovium tempus advenerat, levavi oculos meos, et vidi in somnis ascendentes mares super foeminas, varios, et maculosos, et diversorum colorum.

11. Dixitque Angelus Dei ad me in somnis: Jacob? Et ego respondi: Adsum.

12. Qui ait: Leva oculos tuos, et vide universos masculos ascendentes super foeminas, varios, maculosos, atque respersos: vidi enim omnia, quae fecit tibi Laban.

13. Ego sum Deus Bethel,* ubi unxisti lapidem, et votum vovisti mihi. Nunc ergo surge, et egredere de terra hac, revertens in terram nativitatis tuae.

* *Sup.* 28. 18.

14. Responderuntque Rachel, et Lia: Nunquid habemus residui quidquam in facultatibus, et haereditate domus patris nostri?

10. *Imperocchè quando fu venuto il tempo, in cui le pecore dovean concepire, io alzai gli occhi miei, e vidi dormendo, i maschi pezzati, e macchiati, e di colori diversi, i quali coprivano le femmine.*

11. *E l'Angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe? E io risposi: Eccomi qui.*

12. *Ed egli disse: Alza gli occhi tuoi, e mira i maschi tutti, che cuopron le femmine, pezzati, e macchiati, e di vario colore: perocchè io ho veduto tutto quello, che ha fatto a te Laban.*

13. *Io sono il Dio di Bethel, dove tu ungesti la pietra, e facesti a me il voto. Adesso adunque levati, e parti da questa terra per tornare alla terra, dove sei nato.*

14. *Rachele, e Lia risposero: Riman egli forse qualche cosa per noi delle facoltà, e della eredità della casa di nostro padre?*

Vers. 12. *Io ho veduto tutto quello, che ha fatto a te Laban.* Assai bella è a questo passo la riflessione del Grisostomo: *Di quì noi impariamo, che se allora quando ci sarà fatta ingiuria noi sarem mansueti, e pazienti, e pacifici, goderem più copioso, e abbondante l'aiuto divino. Non ci mettiamo pertanto a combattere con quelli, che ci premono, e ci calunniano; ma sopportiam generosamente, sapendo, che Dio non ci disprezzerà. Riconosciamo noi la sua amorevolezza: perocchè egli ha detto: a me la vendetta, e io renderò mercede,* hom. 57.

15. Nonne quasi alienas reputavit nos, et vendidit, comeditque pretium nostrum?

15. *Non ci ha egli riguardate come straniere, e ci ha vendute, e ha mangiato il prezzo, che di noi ha ritratto?*

16. Sed Deus tulit opes patris nostri, et eas tradidit nobis, ac filiis nostris: unde omnia, quae praecepit tibi Deus, fac.

16. *Ma Dio ha prese le ricchezze di nostro padre, e le ha date a noi, e a' nostri figliuoli: fa adunque tutto quello, che Dio ti ha comandato.*

17. Surrexit itaque Jacob, et impositis liberis, ac conjugibus suis super camelos, abiit.

17. *Si ammannì adunque Giacobbe, e messi i figliuoli, e le mogli sopra i cammelli, se ne partì.*

18. Tulitque omnem substantiam suam, et greges, et quidquid in Mesopotamia acquisierat, pergens ad Isaac patrem suum in terram Chanaan.

18. *E prese tutto il suo, e i greggi, e tutto quello, che avea guadagnato nella Mesopotamia, incamminandosi verso suo padre Isacco alla terra di Chanaan.*

19. Eo tempore ierat Laban ad tondendas oves, et Rachel furata est idola patris sui.

19. *Laban in quel tempo era andato a tosare le pecore, e Rachele rubò gl' idoli di suo padre.*

Vers. 14. e 15. *Riman egli forse qualche cosa ec.* Che abbiam più noi da sperare delle facoltà, e dei beni di nostro padre? Egli ci ha quasi diseredate, e dandoci a te senza dote, e usurpandosi tutta la mercede, che tu avevi meritato colle fatiche di quattordici anni, la qual mercede era il prezzo, che tu pagasti per averci, e dovea essere nostra dote.

Vers. 19. *Rachele rubò gl' idoli di suo padre.* La voce Ebrea *Teraphim* renduta quì con quella d'*idoli* si prende altrove in altri sensi. Ma da Ezecchiello XXI. 2., e da Zacharia X. 2. apparisce, che sotto questo nome s' intendevano tra' Caldei certe figure superstiziose, le quali si consultavano per sapere le cose future. Molti dotti Interpreti credono, che i Theraphim fossero Thalismani, cioè figure di metallo gettate, o incise a certi aspetti di pianeti, alle quali figure si attribuivano effetti straordinari; ma adattati alla qualità del metallo, al nome dei pianeti, e alle figure, che in essi erano rappresentate. In oriente regna tuttora la superstiziosa, e ridicola mania di questi

20. Noluitque Jacob confiteri socero suo, quod fugeret.

21. Cumque abiisset tam ipse, quam omnia, quae juris sui erant, et amne transmisso pergeret contra montem Galaad,

22. Nuntiatum est Laban die tertio, quod fugeret Jacob.

23. Qui assumptis fratribus suis, persecutus est eum diebus septem: et comprehendit eum in monte Galaad.

20. E Giacobbe non volle accusare a Laban la sua fuga.

21. E partito che ei fu con tutto quello, che a lui apparteneva, mentre passato il fiume (Eufrate) si avanzava verso il monte Galaad,

22. Fu portato avviso a Laban il terzo giorno, che Giacobbe fuggiva.

23. Ed egli presi seco i suoi fratelli, lo seguitò per sette giorni, e lo raggiunse sul monte di Galaad.

Thalismani, e degli Amuleti, o sia preservativi contro gl' incanti, contro le disgrazie, ec. Questi amuleti sono iscrizioni sulla carta, o sulla cartapecora, o sopra pietre preziose. Sembra molto verisimile, che questi idoli, o Teraphim di Laban fossero figure, nelle quali ei credeva, che risedesse qualche soprannatural virtù.

Il motivo, per cui Rachele si portò via quest' idoli, non è notato nella Scrittura; onde chi ne assegna uno, e chi un altro. Alcuni Padri credono, che ella gli adorasse, come anche Lia, e volesse averli anche con se nel viaggio; e il non averne fatto motto a Giacobbe (come si vede *vers.* 32.) sembra un grande indizio, che Rachele non fosse ancora esente da questa superstizione. Vi sono però degl' Interpreti, che suppongono, che quest' idoli fossero d' oro, e fossero quello, che vi era di più pregiato in casa di Laban; onde Rachele se li prese in compensazione dell' ingiustizia, che ella pretendeva esser stata fatta dal padre a se, e alla sorella. Comunque ciò sia quando ella possa essere assoluta dalla superstizione, non può essere in verun modo assoluta dal peccato di furto. *Vedi Vers.* 32.

Vers. 21. *Passato il fiume*. L' Eufrate, che è di mezzo tralla Mesopotamia, e la Chananea.

Verso il monte Galaad. Monte, che è quasi unito al Libano, e ha alle sue radici un' ampia, e fertil regione chiamata Galaad. *Vedi Deuter.* XXXIV. 1. *Jerem.* XII. . Questo nome di Galaad lo' ebbe questo monte per la ragione detta nel versetto 48.

24. Viditque in somnis dicentem sibi Deum: * Cave, ne quidquam aspere loquaris contra Jacob. *Infr. 48. 16.

25. Jamque Jacob extenderat in monte tabernaculum: cumque ille consecutus fuisset eum cum fratribus suis, in eodem monte Galaad fixit tentorium.

26. Et dixit ad Jacob: Quare ita egisti, ut clam me abigeres filias meas, quasi captivas gladio?

27. Cur ignorante me fugere voluisti, nec indicare mihi, ut prosequerer te cum gaudio, et canticis, et tympanis, et citharis?

28. Non es passus, ut osculárer filios meos, et filias: stulte operatus es: et nunc quidem

29. Valet manus mea reddere tibi malum: Sed Deus patris vestri heri dixit mihi: * Cave, ne loquaris contra Jacob quidquam durius.
* *Infr.* 48. 16.

30. Esto, ad tuos ire cupiebas, et desiderio erat tibi domus patris tui: cur furatus es deos meos?

31. Respondit Jacob: Quod inscio te profectus sum, timui, ne violenter auferres filias tuas.

24. E vide in sogno Dio, che gli disse: Guardati dal dire una torta parola contro Giacobbe.

25. E Giacobbe avea già teso suo padiglione sul monte: e sopraggiunto Laban co' suoi fratelli, la sua tenda piantò sullo stesso monte di Galaad.

26. E disse a Giacobbe: Per qual motivo hai operato in tal guisa, menando via le mie figlie senza mia saputa, come prigioniere di guerra?

27. Perchè hai tu voluto fuggire senza ch' io lo sapessi, e non anzi avvertirmi, affinchè ti accompagnassi con festa, e cantici, e timpani, e cetre?

28. Non mi hai permesso di dare un bacio a' miei figliuoli, e alle mie figlie: ti sei diportato da stolto: e certamente adesso

29. È in poter mio di farti pagar il fio: ma il Dio del padre vostro jeri mi disse: Guardati dal parlare con asprezza contro Giacobbe.

30. Tu desideravi di andartene a trovare i tuoi, e ti stimolava il desiderio della casa paterna, ti si conceda: perchè mi hai rubati i miei dei?

31. Rispose Giacobbe: Quanto all' essere partito senza tua saputa, io temei, che non mi togliessi per forza le tue figlie:

32. Quod autem furti me arguis: apud quemcumque inveneris deos tuos, necetur coram fratribus nostris: scrutare, quidquid tuorum apud me inveneris, et aufer. Haec dicens, ignorabat, quod Rachel furata esset idola.

33. Ingressus itaque Laban tabernaculum Jacob, et Liae et utriusque famulae, non invenit. Cumque intrasset tentorium Rachelis,

34. Illa festinans abscondit idola subter stramenta cameli, et sedit desuper: scrutantique omne tentorium, et nihil invenienti,

35. Ait: Ne irascatur dominus meus, quod coram te assurgere nequeo: quia juxta consuetudinem foeminarum nunc accidit mihi: sic delusa solicitudo quaerentis est.

36. Tumensque Jacob cum jurgio ait: Quam ob culpam meam, et ob quod peccatum meum sic exarsisti post me,

37. Et scrutatus es omnem supellectilem meam? Quid invenisti de cuncta substantia domus tuae? pone hic coram fratribus meis, et fratribus tuis, et judicent inter me, et te.

32. *Quanto poi al furto, di cui mi riconvieni; chiunque sia colui, presso del quale ritroverai i tuoi dei, sia messo a morte alla presenza de' tuoi fratelli: fa le tue ricerche: tutto quello che troverai di tuo presso di me, prendilo pure. Dicendo questo, egli ignorava, che Rachele avesse rubato gl' idoli.*

33. *Entrato adunque Laban nella tenda di Giacobbe, e di Lia, e dell' una, e della altra schiava niente trovò. Ma entrando egli nella tenda di Rachele,*

34. *Nascose ella con fretta gl' idoli sotto il basto di un cammello, e vi si pose sopra a sedere: e rifrustando egli tutta la tenda senza trovarli,*

35. *Ella disse: Non prenda in mala parte il signor mio, se io non posso alzarmi alla tua presenza: perocchè ho adesso il solito incomodo delle donne: così fu delusa l' ansietà del cercatore.*

36. *E Giacobbe sdegnato disse con agre rampogne: Per qual mia colpa, o per qual mio peccato mi hai tenuto dietro con tanto calore,*

37. *E hai rifrustato tutta la mia suppellettile? Che hai tu trovato di roba della tua casa? ponla qui alla presenza de' fratelli miei, e de' tuoi fratelli, ed ei sieno giudici tra me, e te.*

38. Idcirco viginti annis fui tecum? Oves tuae, et caprae steriles non fuerunt: arietes gregis tui non comedi:

38. *Stetti io per questo venti anni teco? Le tue pecore, le tue capre non furono sterili, io non mangiai gli arieti del tuo gregge:*

39. Nec captum a bestia ostendi tibi; ego damnum omne reddebam; quidquid furto peribat, a me exigebas:

39. *Nè io ti facea vedere quelle, che avea rapito una fiera: io pagava tutto il danno: tu esigevi da me tutto quel, che era rubato:*

40. Die, noctuque aestu urebar, et gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis.

40. *Dì, e notte era arso dal caldo, e dal gelo, e fuggiva il sonno dagli occhi miei.*

41. Sicque per viginti annos in domo tua servivi tibi, quatuordecim pro filiabus, et sex pro gregibus tuis: immutasti quoque mercedem meam decem vicibus.

41. *E in tal guisa a te servii per venti anni in tua casa, quattordici per le figliuole, e sei pe' tuoi greggi: tu pur cangiasti la mia mercede per dieci volte.*

42. Nisi Deus patris mei Abraham, et timor Isaac affuisset mihi, forsitan modo nudum me dimisisses: afflictionem meam, et laborem manuum mearum respexit Deus, et arguit te heri.

42. *Se il Dio del padre mio Abramo, e colui, che è temuto da Isacco, non mi avesse assistito, mi avresti forse adesso rimandato ignudo: Dio ha mirato la mia afflizione, e la fatica delle mie mani, e jeri ti sgridò.*

43. Respondit ei Laban: Filiae meae, et filii, et greges tui, et omnia, quae cernis, mea sunt: quid possum facere filiis, et nepotibus meis?

43. *Rispose a lui Laban: Le mie figliuole, e i figliuoli, e greggi tuoi, e quanto tu vedi son cosa mia: che posso io fare contro de' figli, o sia nipoti miei?*

Vers. 39 *Ne io ti facea vedere ec.* Io non ti portava a vedere giammai qualche lacero membro di bestia rapita, o lacerata dalle fiere: tutto il danno anche casuale, e avvenuto senza mia colpa toccava a me a pagarlo.

Vers. 43. *Le mie figliuole, e i figli, e quanto tu vedi son cosa mia*: Laban si mostra rappacificato, perchè avea paura, che

44. Veni ergo, et ineamus foedus, ut sit in testimonium inter me, et te.

44. *Vieni adunque, e contrattiamo alleanza, la quale serva di testimonianza tra me, e te.*

45. Tulit itaque Jacob lapidem, et erexit illum in titulum:

45. *Prese adunque Giacobbe una pietra, e la eresse in monumento:*

46. Dixitque fratribus suis: Afferte lapides. Qui congregantes fecerunt tumulum, comederuntque super eum:

46. *E disse a' suoi fratelli: Portate pietre. E quelli, raunatele, ne fecero un monticello sopra del quale mangiarono.*

47. Quem vocavit Laban, Tumulum testis, et Jacob, Acervum testimonii, uterque juxta proprietatem linguae suae.

47. *E Laban chiamollo il Monticello del testimonio, e Giacobbe il Monticello della testimonianza, ciascheduno sesecondo la proprietà del suo linguaggio.*

48. Dixitque Laban: Tumulus iste erit testis inter me, et te hodie; et idcirco appellatum est nomen ejus Galaad, id est Tumulus testis.

48. *E Laban disse: Questo monticello sarà oggi testimone tra me, e te; e per questo fu dato a quel monticello il nome di Galaad, cioè Monticello del testimone.*

Dio lo gastigasse. Egli dice, che considera come cosa sua non solo le figliuole, e i figli delle figliuole, ma anche i greggi, e tutto quello, che appartiene a Giacobbe, e che perciò egli non può voler fare a lui alcun male.

Vers. 47. *Laban chiamollo il monticello del testimone, e Giacobbe il monticello della testimonianza.* Nell'Ebreo la cosa (parlando rigorosamente) è viceversa, dicendosi, che Laban lo chiamò *il monticello della testimonianza, e Giacobbe il monticello del testimone*; e dee credersi, che dalla trascuratezza dei copisti venga la lezione differente, che si ha adesso nella volgata. Ma nel versetto 48. dell'Ebreo si attribuisce a Laban di aver dato il nome di Galaad a quel monticello, e bisogna tradurre colla volgata *fu chiamato per nome Galaad*, benchè l'Ebreo porti *diede (Laban) a quel monticello il nome di Galaad*. Il senso però è lo stesso dell'una frase, e dell'altra. Mancano ancor nell'Ebreo, e sono state aggiunte dal traduttor quelle parole: *ciascheduno secondo la proprietà del suo linguag-*

49. Intueatur et judicet Dominus inter nos, quando recesserimus a nobis.

49. Il Signore ponga mente, e sia giudice tra di noi, quando ci sarem dipartiti l' uno dall' altro.

50. Si afflixeris filias meas, et si introduxeris alias uxores super eas: nullus sermonis nostri testis est, absque Deo, qui praesens respicit.

50. Se tu farai oltraggio alle mie figliuole, e se oltre di esse prenderai altre mogli; nissuno è testimone delle nostre parole eccetto Dio, il qual presente ci mira.

51. Dixitque rursus ad Jacob: En tumulus hic, et lapis, quem erexi inter me, et te,

51. E di poi disse a Giacobbe: Ecco il monticello, e la pietra, che io ho eretta tra me, e te,

52. Testis erit: tumulus, inquam, iste, et lapis sint in testimonium, si aut ego transiero illum pergens ad te, aut tu praeterieris, malum mihi cogitans.

52. Sarà testimone: questo monticello, io dico, e questa pietra rendan testimonianza, se io l' oltrepasserò istradandomi verso di te, o se tu l' oltrepasserai con intenzione cattiva contro di me.

53. Deus Abraham, et Deus Nachor judicet inter nos, Deus patris eorum. Juravit ergo Jacob per timorem patris sui Isaac.

53. Il Dio d' Abramo, e il Dio di Nachor, il Dio del padre loro sia giudice tra di noi. Giurò adunque Giacobbe per lui, che Isacco suo padre temeva:

---

gio: vedesi però da questo passo, che la lingua Caldea era differente già dall' Ebraica usata da Giacobbe, benchè in origine fossero probabilmente una medesima lingua.

Vers. 50. *Se tu farai oltraggio alle mie figlie.... nissuno è testimone delle nostre parole ec.* Laban vuol dire, che se Giacobbe verrà giammai a violare l' alleanza, che egli stabilisce oggi con lui, egli non citerà contro di lui altra testimonianza, che quella di Dio, il quale tutto vede, e ascolta. Di quello, che io pattuisco tra me, e te (dice Laban) sarà sempre testimone Dio, che vede tutto, e ha possanza di punire chi viola i patti.

Vers. 53. *Il Dio d' Abramo, e il Dio di Nachor, il Dio del padre loro.* Notisi, che la voce usata nell' Ebreo, e nel Caldeo

54. Immolatisque victimis in monte, vocavit fratres, suos, ut ederent panem. Qui cum comedissent, manserunt ibi.

55. Laban vero de nocte consurgens, osculatus est filios, et filias suas, et benedixit illis; reversusque est in locum suum.

54. *E immolate sul monte le vittime, invitò i suoi fratelli a mangiare del pane. E quelli mangiato che l'ebbero, ivi si fermarono.*

55. *Quindi Laban alzatosi, che era ancor notte, baciò i figliuoli, e le figlie sue, e li benedisse, e tornossene a casa sua.*

---

in vece di *il Dio* può tradursi *gli dei*, e che con questa sono sovente significati gl'idoli dei Gentili. Abbiam già veduto, che Thare, e Nachor adorarono i falsi dei, come facea Laban, unendo il loro culto con quello del vero Dio; così egli quì giura per gli dei di Thare, e di Nachor; d'onde osservano gli Interpreti essere lecito ad un fedele di ricever il giuramento, che un infedele farà pei sui falsi numi; anzi essere anche lecito in caso di necessità l'esigere un tal giuramento.

Giurò adunque Giacobbe ec. Giacobbe intero nella sua fede giura per colui, al quale il padre suo Isacco rendeva il culto, e l'onore che è dovuto al solo vero Dio.

Vers. 54. *E immolate sul monte le vittime ec.* Giacobbe offerse a Dio ostie pacifiche in rendimento di grazie della pace fatta col suocero.

CAPO XXXII.

Giacobbe veduti gli Angeli spedisce messi con doni al fratello Esau, di cui temeva: frattanto fa alla lotta con un Angelo, e ottiene la benedizione, e il cambiamento del nome, dopo che fu toccato il nervo della sua coscia.

1. Jacob * quoque abiit itinere, quo coeperat: fueruntque ei obviam Angeli Dei.
* *Infra* 48. 16.

2. Quos cum vidisset, ait: Castra Dei sunt haec: et appellavit nomen loci illius Mahanaim, idest Castra.

3. Misit autem et nuntios ante se ad Esau fratrem suum in terram Seir, in regionem Edom:

1. *Giacobbe ancora proseguì l'intrapreso viaggio: e furono incontro a lui gli Angeli di Dio.*

2. *E vedutili disse: Questi sono gli accampamenti di Dio: e diede a quel luogo il nome di Mahanaim, vale a dire Accampamenti.*

3. *E spedì messi ancora innanzi a se al fratello Esau nella terra di Seir, nella regione di Edom.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Furono incontro a lui gli Angeli.* Giacobbe libero dal timore di Laban, entrando nel paese di Chanaan avea ancor da temere il fratello Esau: Dio pertanto incoraggisce il Patriarca con questa visione.

Vers. 2. *Questi sono gli accampamenti di Dio.* Nell'Ebreo la voce *Mahanaim*, che significa *Accampamenti*, è duale; onde comunemente gli Ebrei, e dietro ad essi molti Interpreti suppongono, che due furon le schiere degli Angeli veduti da Giacobbe: l'una di quelli protettori della Mesopotamia, che lo aveano accompagnato, e custodito fino a quel luogo, l'altra di quelli della terra di Chanaan. Intorno a questi Angeli custodi dei regni, e delle provincie vedi Dan. XII. 1. *Atti* XV. 9. Vedesi qui adempiuta letteralmente quella parola di Daviddе, *Salmo* XXXIII. *L'Angelo del Signore si accamperà intorno a coloro, che lo temono, e li salverà.* Così Eliseo serrato da ogni parte dai nemici vide le schiere degli Angeli armati in sua difesa IV. *Reg.* VI. 15. In quel luogo fu poi una città, che ebbe il nome di Mahanaim, *Jos.* XII 26. XXI. 38.

4. Praecepitque eis, dicens: Sic loquimini domino meo Esau: Haec dicit frater tuus Jacob: Apud Laban peregrinatus sum, et fui usque in praesentem diem.

5. Habeo boves, et asinos et oves, et servos, et ancillas: mittoque nunc legationem ad dominum meum, ut inveniam gratiam in conspectu tuo:

6. Reversique sunt nuntii ad Jacob dicentes: venimus ad Esau fratrem tuum, et ecce properat tibi in occursum cum quadringentis viris.

7. Timuit Jacob valde; et perterritus divisit populum, qui secum erat, greges quoque, et oves, et boves, et camelos in duas turmas,

4. *E fece loro questo comandamento, dicendo; Voi direte così al signor mio Esau: Giacobbe tuo fratello dice: Io andai pellegrino nella casa di Laban, e vi sono stato sino a questo dì.*

5. *Ho de' bovi, e degli asini, e delle pecore, e de' servi, e delle schiave: e adesso invio messi al signor mio per trovar grazia dinanzi a lui.*

6. *E tornarono i messi a Giacobbe, e riferirono: Abbiam trovato il tuo fratello Esau, e questi ecco che viene in fretta ad incontrarti con quattrocento uomini.*

7. *S'intimorì Giacobbe grandemente; e pieno di ansietà divise la gente, ch'era seco, e i greggi ancora, e le pecore, e i bovi, e i cammelli in due squadre,*

Vers. 3. *Nella terra di Seir, nella regione di Edom.* Molti dotti Interpreti distinguono due Idumee, l'una orientale, l'altra Meridionale. Della prima si parla adesso, nella quale è il monte di Seir, e in essa abitò per molto tempo Esau, e i suoi figliuoli, indi occuparono anche l'Idumea meridionale.

Così Esau disgustato della preferenza data a Giacobbe dai suoi Genitori, e della poca soddisfazione, che questi mostravano delle sue consorti, avea abbandonata la Chananea, lasciandola a Giacobbe, e ai suoi figliuoli.

Vers. 4. *Al Signore mio Esau.* Con questa dimostrazione di rispetto usata affine di mitigar quell'uomo feroce non rinunzia Giacobbe a' diritti della sua primogenitura, i quali neppure doveano aver effetto, se non in favore dei suoi discendenti.

Vers. 7. *Divise la gente, che era seco, ec.* Osserva a questo passo s. Agostino, che il giusto dee confidare in Dio, senza però trascurar le diligenze, e gli aiuti umani.

8. Dicens: Si venerit Esau ad unam turmam, et percusserit eam, alia turma, quae reliqua est, salvabitur.

9. Dixitque Jacob: Deus patris mei Abraham, et Deus patris mei Isaac: Domine, qui dixisti mihi: Revertere in terram tuam, et in locum nativitatis tuae, et benefaciam tibi:

10. Minor sum cunctis miserationibus tuis, et veritate tua, quam explevisti servo tuo. In baculo meo transivi Jordanem istum: et nunc cum duabus turmis regredior.

11. Erue me de manu fratris mei Esau, quia valde eum timeo, ne forte veniens percutiat matrem cum filiis.

12. Tu locutus es, quod benefaceres mihi, et dilatares semen meum sicut arenam maris: quae prae multitudine numerari non potest.

13. Cumque dormisset ibi nocte illa, separavit de his, quae habebat, munera Esau fratri suo,

14. Capras ducentas, hircos viginti, oves ducentas, et arietes viginti,

15. Camelos foetas cum pullis suis triginta, vaccas quadraginta, et tauros viginti, asinas viginti, et pullos earum decem.

8. *Dicendo: Se Esau arriverà, e darà addosso ad una squadra, l'altra squadra, che resta, si salverà.*

9. *E disse Giacobbe: Dio del padre mio Abraham, e Dio del padre mio Isaac: Signore, che dicesti a me: Torna alla tua terra, e al luogo dove sei nato, e io ti farò del bene:*

10. *Io sono indegno di tutte le tue misericordie, e della fedeltà, colla quale tu hai mantenute le promesse fatte al tuo servo. Solo col mio bastone io passai questo (fiume) Giordano: e ora ritorno con due squadre.*

11. *Liberami dalle mani di mio fratello Esau, perocchè io lo temo forte: che in arrivando non uccida madre, e figliuoli.*

12. *Tu hai detto di farmi del bene, e di dilatar la mia stirpe come l'arena del mare, la quale per la moltitudine non può contarsi.*

13. *E avendo dormito in quel luogo per quella notte, mise a parte di quello, che avea, i doni pel suo fratello Esau,*

14. *Dugento capre, venti capri, dugento pecore, e venti montoni,*

15. *Trenta cammelli femmine, che avean figliato, coi loro parti, quaranta vacche, e venti tori, venti asine con dieci loro redi.*

16. Et misit per manus servorum suorum singulos seorsum greges, dixitque pueris suis: Antecedite me: et sit spatium inter gregem, et gregem.

17. Et praecepit priori, dicens: Si obvium habueris fratrem meum Esau; et interrogaverit te, Cujus es? aut quo vadis? aut cujus sunt ista, quae sequeris.

18. Respondebis: Servi tui Jacob; munera misit domino meo Esau: ipse quoque post nos venit.

19. Similiter dedit mandata secundo, et tertio, et cunctis, qui sequebantur greges, dicens: Iisdem verbis loquimini ad Esau, cum inveneritis eum.

20. Et addetis: Ipse quoque servus tuus Jacob iter nostrum insequitur: dixit enim: Placabo illum muneribus, quae praecedunt, et postea videbo illum: forsitan propitiabitur mihi.

21. Praecesserunt itaque munera ante eum, ipse vero mansit nocte illa in castris.

16. E inviò per mezzo dei suoi servi ognuno di questi greggi separato dall' altro, e disse a' suoi servi: Andate innanzi a me: e siavi un intervallo tra gregge, e gregge.

17. E al primo comandò, e disse: Se incontri il mio fratello Esau; e ch' ei ti domandi: Di chi sei tu? ovvero Dove vai tu? o di chi son queste cose, alle quali vai appresso?

18. Risponderai: Sono di Giacobbe tuo servo; egli manda questi doni al mio signore Esau: ed egli stesso vien dietro a noi.

19. Simili ordini diede al secondo, e al terzo, e a tutti quelli, che andavano dietro ai greggi, dicendo: Nella stessa guisa parlate ad Esau, quando lo troverete.

20. E soggiungerete: Lo stesso servo tuo Giacobbe seguita le nostre pedate; imperocchè egli ha detto: Lo placherò co' doni, che vanno innanzi, e poscia vedrò lui: forse si renderà a me propizio.

21. Andarono adunque innanzi a lui i doni; ed egli quella notte si stette nello alloggiamento.

Vers. 15. *Cammelli femmine, che avean figliato* ec. Il latte dei cammelli era anche a tempo di s. Girolamo, e lo è anche adesso la bevanda più deliziosa degli Arabi. *Vedi Plin. lib.* xi. 45.

22. Cumque mature surrexisset, tulit duas uxores suas, et totidem famulas cum undecim filiis, et transivit vadum Jaboc.

22. *E alzatosi molto per tempo, prese le sue due mogli, e le due schiave con gli undici figliuoli, e passò il guado di Jaboc.*

23. Traductisque omnibus quae ad se pertinebant,

23. *E quando furon passate tutte le cose, che a lui appartenevano,*

24. Mansit solus: et ecce vir luctabatur cum eo usque mane.

24. *Ei si rimase solo: ed ecco un uomo fece con lui alla lotta sino alla mattina.*

25. Qui cum videret, quod eum superare non posset, tetigit nervum femoris ejus, et statim emarcuit.

25. *E questo veggendo, che nol potea superare, toccò a lui il nervo della coscia, il quale subitamente restò secco.*

Vers. 22. *Passò il guado d'Jaboc.* Vale a dire passò il torrente Jaboc al guado, che era appresso a Mahanaim. Questo torrente nasce nei monti di Galaad, ed entra nel Giordano presso al luogo, dove il Giordano esce dal lago di Genesareth. Notisi che in questo luogo cominciava il paese delle dieci tribù, e che perciò già cominciavano ad effettuarsi le promesse di Dio.

Vers. 24 *Fece con lui alla lotta ec.* La maggior parte dei Padri, e degl' Interpreti in quest' uomo, che fa alla lotta con Giacobbe, riconoscono un Angelo del Signore, il quale rappresentava Dio, o sia il figliuolo di Dio, onde nel versetto 30. se gli da il nome di Dio. Quest' Angelo, lasciandosi vincere in questa lotta, veniva a dare una ferma speranza a Giacobbe di poter con molto maggior felicità superare non solo Esau, ma anche tutti i nemici, e tutte le contraddizioni: *Se a petto di Dio sei stato forte, quanto più vincerai tutti quanti gli uomini?* verso 28.

Questa lotta è un imagine della vita del giusto sopra la terra; la qual vita è una lotta, e una continua milizia, o sia combattimento, come dice Giobbe.

Vers. 25. *Veggendo, che nol potea superare ec.* Dio non volle, ne permise, che l'Angelo si servisse di tutta la sua possanza, nel lottar con Giacobbe. Del rimanente quello, che egli col solo tocco del nerbo della coscia fa provare al Patriarca, è argomento della facilità, colla quale avrebbe potuto abbatterlo. Ma si dimostra così l'efficacia dell' orazione, e della vera pietà a muovere il cuore di Dio, e a fargli una specie di violenza per renderlo propizio agli uomini.

26. Dixitque ad eum: Dimitte me; jam enim ascendit aurora. Respondit: non dimittam te, nisi benedixeris mihi.

26. E disse a lui: Lasciami andare, che già viene l' aurora; Rispose Giacobbe: Non ti lascerò andare, se tu non mi benedici.

27. Ait ergo: quod nomen est tibi? Respondit: Jacob.

27. Disse adunque: qual nome è il tuo? Rispose: Giacobbe.

28. At ille, nequaquam, inquit, Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel: quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praevalebis?

28. E quegli disse: Il tuo nome non sarà Giacobbe, ma Israele: perocchè se a petto a Dio siei stato forte, quanto più vincerai tutti quanti gli uomini?

29. Interrogavit eum Jacob: Dic mihi, quo appellaris nomine? Respondit: Cur quaeris nomen meum? Et benedixit ei in eodem loco.

29. Giacobbe lo interrogò Dimmi, con qual nome ti chiami? Rispose: Perchè domandi del mio nome? E lo benedisse nello stesso luogo.

30. Vocavitque Jacob nomen loci illius Phanuel, dicens: Vidi Deum facie ad faciem, et salva facta est anima mea.

30. E Giacobbe pose a quel luogo il nome di Phanuel, dicendo: Ho veduto il Signore faccia a faccia, e l' anima mia ha avuto salute.

Vers. 26. *Già viene l' aurora.* Era tempo, che Giacobbe andasse a riunirsi colla sua gente, alla quale non volea l' Angelo farsi vedere.

Se tu non mi benedici. Colle lacrime agli occhi, e con grande affetto chiese Giacobbe questa benedizione; onde si dice in Osea, che ei pianse, e pregò.

Vers. 28. *Il tuo nome . . . non sarà Giacobbe. ma Israele:* Questo nome è dato di nuovo a Giacobbe, *cap.* xxxv. 10., e secondo la più probabil sentenza significa *principe di Dio*, ovvero *principe con Dio*, quasi dicesse l' Angelo *Come io son principe, così anche tu, che hai potuto lottare con me sarai chiamato principe*, Hier. Trad. Hebr.

Vers. 29. *Perchè domandi del mio nome?* L' Angelo non volle dire il suo nome, o perchè non ne prendessero i posteri di Giacobbe occasione di rendergli un culto superstizioso, o piuttosto perchè quest' Angelo rappresentava il Verbo, il quale dovea incarnarsi, il cui nome non dovea ancor rivelarsi.

31. Ortusque est ei statim sol, postquam transgressus est Phanuel: ipse vero claudicabat pede.

32. Quam ob causam non comedunt nervum filii Israel, qui emarcuit in femore Jacob, usque in praesentem diem: eo quod tetigerit nervum femoris ejus, et obstupuerit.

31. *E il sole venne a nascer subito, dopo che egli si fu avanzato di là da Phanuel, ed egli zoppicava del piede.*

32. *Per questa ragione i figliuoli d' Israele fino a questo dì non mangiano il nervo, che si seccò nella coscia di Giacobbe; perchè quegli toccò il nervo della coscia di lui, e (il nervo) restò senza moto.*

Vers. 30. *Pose a quel luogo il nome di Phanuel.* Questo nome significa *faccia di Dio*. I LXX. lo traducono *forma di Dio*, ovvero *figura di Dio*: della qual versione ci dà questo senso il Grisostomo (*hom.* 58.) dicendo: *Giacobbe diede a questo luogo il nome di figura, o immagine di Dio, e venne con ciò a predire, che questi avrebbe un dì presa l' umana natura. Ma perchè allora non altro aveasi, che un cominciamento, e un preludio delle cose future, il Verbo appariva a que' Patriarchi in figura. Ma allorchè il Signore degnossi di prendere la forma dell' uomo, non prese solo una carne apparente, ma vera.*

L' anima mia ha avuto salute. Osservò s. Cirillo, essere stata antica opinione, che il vedere un Angelo portava seco la morte; onde così egli, come altri Interpreti spiegano: *Non solo ho veduto l' Angelo; ma ho trattato con lui testa testa, e non me n' è venuto alcun male:* altri però col Grisostomo intendono, che Giacobbe voglia dire, che la visione mandatagli da Dio, e la benevolenza, e affetto mostratogli per mezzo dell' Angelo lo avea liberato da ogni timore, e lo avea riempiuto di generosa fidanza.

Vers. 32. *I figliuoli d' Israele non mangiano ec.* Ciò fu osservato, e si osserva tuttora dagli Ebrei non per legge, ma per tradizione in memoria di quello, che era avvenuto a Giacobbe. Il Buxtorf racconta, che in Italia gli Ebrei levano dalla parte di dietro degli animali non solo il nervo, ma anche le vene; che in Germania poi si astengono totalmente da' quarti di dietro, e li vendono a' Cristiani: ma (dicesi) dopo aver mandate mille imprecazioni contro chi li mangerà, e fatte altre sordide cose, le quali sono attestate da tutti i Giudei convertiti.

CAPO XXXIII.

Giacobbe è accolto benignamente da Esau, che gli va incontro, e a mala pena ottiene, che quegli accetti i suoi doni, e se ne torni a sua casa. Quindi Giacobbe arriva a Salem, e vi compra una parte di un campo, e piantate le tende alza un altare.

1. Elevans autem Jacob oculos suos, vidit venientem Esau, et cum eo quadringentos viros: divisitque filios Liae, et Rachel, ambarumque famularum:

2. Et posuit utramque ancillam, et liberos earum in principio: Liam vero, et filios ejus in secundo loco: Rachel autem, et Ioseph novissimos.

3. Et ipse progrediens adoravit pronus in terram septies, donec appropinquaret frater ejus.

4. Currens itaque Esau obviam fratri suo amplexatus est eum: stringensque collum ejus, et osculans flevit.

1. *Ma alzando i suoi occhi Giacobbe vide Esau, che veniva, e con lui quattrocento uomini: e divise i figli di Lia, e di Rachele, e delle sue schiave.*

2. *E l'una, e l'altra schiava, e i loro figliuoli li pose in primo luogo. Lia, e i figliuoli di lei nel secondo luogo: e Rachele, e Giuseppe da ultimo.*

3. *Ed egli andando innanzi s'inchinò fino a terra sette volte, prima che si approssimasse il suo fratello.*

4. *Corse allora Esau incontro al suo fratello, e lo abbracciò: e stringendogli il collo, e baciandolo pianse.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *S'inchinò fino a terra sette volte.* Giacobbe per ammansire la ferocia di Esau lo saluta fino a sette volte col massimo segno di rispetto.

5. Levatisque oculis, vidit mulieres, et parvulos earum, et ait: Quid sibi volunt isti? et si ad te pertinent? Respondit: Parvuli sunt, quos donavit mihi Deus servo tuo.

6. Et appropinquantes ancillae, et filii earum incurvati sunt.

7. Accessit quoque Lia cum pueris suis: et cum similiter adorassent, extremi Joseph, et Rachel adoraverunt.

8. Dixitque Esau: Quaenam sunt istae turmae, quas obviam habui? Respondit: Ut invenirem gratiam coram domino meo.

9. At ille ait: Habeo plurima frater mi: sint tua tibi.

10. Dixitque Jacob: Noli ita, obsecro: sed si inveni gratiam in oculis tuis, accipe munusculum de manibus meis: sic enim vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei: esto mihi propitius,

5. *E alzati gli occhi, vide le donne, e i loro bambini, e disse: Chi sono questi? son eglino tuoi? Rispose: Sono i figliuoli, che Dio ha donati a me tuo servo.*

6. *E appressandosi le schiave, e i loro figliuoli s'inchinarono profondamente.*

7. *Si appressò anche Lia co' suoi figliuoli: e dopo che si furono nella stessa guisa inchinati, Giuseppe, e Rachele fecero ultimi profondo inchino.*

8. *E disse Esau: Che significano le squadre, che io già incontrai? Rispose: Bramai di trovar grazia nel cospetto del signor mio.*

9. *Ma quegli disse: Ho del bene di là da molto, fratel mio: tieni il tuo per te.*

10. *E Giacobbe disse: Non far cosi, ti prego: ma se ho trovato grazia negli occhi tuoi accetta il piccol dono dalle mie mani: imperocchè io ho veduto la tua faccia, come se io vedessi il volto di Dio: siimi propizio,*

Vers. 8. *Che significano le squadre?* Parla de' bestiami mandati innanzi da Giacobbe in dono ad Esau. Esau dovea già essere stato informato da' guardiani; ma interroga di bel nuovo per aver occasione di rifiutare il dono.

Vers 10. *Ho veduto la tua faccia, come se io vedessi ec.* La clemenza, l'amorevolezza, che io ho trovato in te, mi ha rinfrancato lo spirito ne' miei timori, e ha fatto in me un effetto simile a quello, che farebbe l'apparizione di Dio, o di un Angelo in un uomo afflitto, e bisognoso di conforto.

Siimi propizio, Concedimi questa grazia.

11. Et suscipe benedictionem, quam attuli tibi, et quam donavit mihi Deus tribuens omnia. Vix fratre compellente suscipiens,

12. Ait: gradiamur simul, eroque socius itineris tui.

13. Dixitque Jacob: nosti, domine mi, quod parvulos habeam teneros, et oves, et boves foetas mecum: quas si plus in ambulando fecero laborare, morientur una die cuncti greges.

14. Praecedat dominus meus ante servum suum; et ego sequar paullatim vestigia ejus, sicut videro parvulos meos posse, donec veniam ad dominum meum in Seir.

15. Respondit Esau: Oro te, ut de populo, qui mecum est, saltem socii remaneant viae tuae. Non est, inquit, necesse: hoc uno tantum indigeo, ut inveniam gratiam in conspectu tuo, domine mi.

11. *E accetta la benedizione, che io ti ho recata, e la quale fu donata a me da Dio, il quale dà tutte le cose. E accettandola a mala pena sforzato dal fratello,*

12. *Disse quegli: Andiamo di conserva, e io ti sarò compagno nel viaggio.*

13. *Ma disse Giacobbe: Tu vedi, signor mio, che io ho meco de' teneri bambini, e pecore, e vacche pregne: e se gli affaticherò più del dovere a camminare, morranno in un dì tutti i greggi.*

14. *Vada il signor mio davanti al suo servo: e io seguirò bel bello le sue pedate, conforme vedrò, che possano fare i miei bambini: fino a tanto ch'io giunga presso al signor mio a Seir.*

15. *Rispose Esau: Ti prego di lasciar, che almeno restino della gente, che è con me, alcuni, che ti accompagnino nel viaggio. Non è necessario, disse quegli: di questo solo ho bisogno, di trovar grazia nel cospetto tuo, mio signore.*

Vers. 13. *Pecore, e vacche pregne:* Ovvero, che allattano le loro rede.

Vers. 14. *Fino a tanto ch' io giunga... a Seir.* Giacobbe pensava allora di andare fino colà a casa del fratello; ma di poi cangiò di parere forse per timore, che non si risvegliassero in Esau le antiche gelosie, o perchè riscevesse qualche notizia, per la quale conoscesse, che non era opportuna allora questa visita.

16. Reversus est itaque illo die Esau itinere, quo venerat in Seir.

17. Et Jacob venit in Socoth: ubi aedificata domo, et fixis tentoriis, appellavit nomen loci illius Socoth, id est, Tabernacula.

18. Transivitque in Salem urbem Sichimorum, quae est in terra Chanaan, postquam reversus est de Mesopotamia Syriae: et habitavit juxta oppidum.

19. Emitque partem agri, in qua fixerat tabernacula, a filiis Hemor patris Sichem centum agnis.

16. Tornò adunque in quel giorno Esau per la strada, per cui era venuto in Seir.

17. E Giacobbe giunse a Socoth: dove fabbricata avendo una casa, e piantate le tende, diede a quel luogo il nome di Socoth, vale a dire, Padiglioni.

18. E dopo il suo ritorno dalla Mesopotamia di Siria passò a Salem città de' Sichimiti, che è nella terra di Chanaan: e abitò presso alla città.

19. E comprò quella parte di campo, dove avea piantate le tende, dai figliuoli di Hemor padre di Sichem per cento agnelle.

Vers. 17. *A Socoth, dove fabbricata ec.* Dalle tende, che alzò ivi Giacobbe, venne il nome di Socoth a questo luogo, dove fu poi edificata una città dello stesso nome, che era nella tribù di Gad. L'avervi Giacobbe fabbricata una casa dà argomento per credere, che vi si fermò qualche tempo.

Vers. 18. *Passò a Salem città de' Sichimiti.* Passò il Giordano, e da Socoth andò nel paese de' Sichimiti, dove fece sua dimora presso la città di Salem nella Chananea. Alcuni moderni seguendo la tradizione degli Ebrei traducono in questa guisa l'Ebreo: *arrivò salvo alla città de' Sichimiti:* perocchè la stessa voce *Salem* sinifica *salvo, sano, ec.*; e soggiungono gli Ebrei, che in questo luogo Giacobbe rimase sano dalla gamba, della quale era stato zoppo fino a quel punto; onde dicesi, *arrivò salvo, ec.*

Vers. 19. *Per cento agnelle.* La prima maniera di contrattare nell'antichità fu certamente per via di permutare; e gli antichi Interpreti tutti quanti suppongono fatta questa compra di Giacobbe con dare cento agnelle. Molti moderni però la voce originale spiegano in significazione *di moneta, denaro, ec.* e alcuni di questi pretendono, che fossero monete, che portavano l'impronta d'un' agnella, come effettivamente si costumava nell'antichità; onde dalle pecore venne il nome di *pecunia.*

20. Et erecto ibi altari, invocavit super illud fortissimum Deum Israel.

20. *E ivi alzato un' altare dinanzi ad esso invocò il fortissimo Dio d' Israele.*

---

alla moneta. Basti l' avere toccato questo punto senza entrare in più lunga discussione di una materia, sopra la quale non possono aversi se non deboli congetture.

Vers. 20 *Dinanzi ad esso invocò ec.* Ovvero *gli pose nome il fortissimo Dio d' Israele* per significare, che a lui, e in onore di lui era dedicato questo altare. Questa imposizione di nome agli altari, a' monumenti, e a' luoghi particolari serviva a conservar la memoria de' fatti, e anche a conservare la tradizione de' principj della religione. Così il nome del Dio d' Israele rammemorava un gran fatto, per cui fu cambiato il nome a Giacobbe. *Vedi cap. preced.*

CAPO XXXIV.

Dina è rapita da Sichem figliuolo del principe de' Sichimiti: i quali prima circoncisi son trucidati da Simeone, e da Levi, fratelli di Dina; e dagli altri figliuoli di Giacobbe è desolata la loro città: per la qual cosa Simeone, e Levi sono sgridati dal padre.

1. Egressa est autem Dina filia Liae, ut videret mulieres regionis illius.

1. *Ma Dina figliuola di Lia uscì di casa per vedere le donne di quel paese.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ma Dina ec.* Ella poteva avere in quel tempo circa quindici anni. Se crediamo a Giuseppe, la curiosità di questa fanciulla (la quale costò a lei così cara) fu risvegliata dal rumore di una festa solenne, che si celebrava con gran concorso. Dina volle vedere, come si ornassero le fanciulle del paese, e sgraziatamente uscì della casa paterna.

2. Quam cum vidisset Sichem filius Hemor Hevaei, princeps terrae illius, adamavit eam: et rapuit, et dormivit cum illa, vi opprimens virginem.

3. Et conglutinata est anima ejus cum ea, tristemque delinivit blanditiis.

4. Et pergens ad Hemor patrem suum, Accipe, inquit, mihi puellam hanc conjugem.

5. Quod cum audisset Jacob, absentibus filiis, et in pastu pecorum occupatis, siluit, donec redirent.

6. Egresso autem Hemor, patre Sichem, ut loqueretur ad Jacob;

7. Ecce filii ejus veniebant de agro: auditoque, quod acciderat, irati sunt valde, eo quod foedam rem operatus esset in Israel, et violata filia Jacob, rem illicitam perpetrasset.

8. Locutus est itaque Hemor ad eos: Sichem filii mei adhaesit anima filiae vestrae: date eam illi uxorem.

2. E avendola veduta Sichem figliuolo di Hemor Heveo, principe di quella terra, se ne innamorò: e rapilla, e violentemente disonorò la fanciulla.

3. E concepì per lei un' ardente passione, ed essendo ella afflitta l'acquietò con carezze.

4. E andato dal padre suo Hemor, prendi, disse, per me in moglie questa fanciulla.

5. La qual cosa avendo udita Giacobbe, mentre i figli erano assenti, e occupati a pascer le pecore, si tacque, fin che non furon tornati.

6. Ma essendo andato Hemor, padre di Sichem, a parlare a Giacobbe;

7. Eccoti che i figliuoli di lui tornavan dalla campagna: e inteso quel, ch' era avvenuto, ne concepirono grande sdegno, perchè sì brutta cosa avesse fatta (Sichem) contro Israele, e violata la figliuola di Giacobbe, avesse commesso un' azione vituperosa.

8. Disse pertanto ad essi Hemor: L'anima di Sichem mio figlio è unita inseparabilmente a questa vostra fanciulla: dategliela in moglie:

Vers. 7. *Contro Israele*. Contro Giacobbe padre di Dina.

9. Et jungamus vicissim connubia: filias vestras tradite nobis, et filias nostras accipite;

9. *E facciamo scambievoli matrimoni; date le vostre fanciulle a noi, e sposate delle nostre fanciulle:*

10. Et habitate nobiscum: terra in potestate vestra est, exercete, negotiamini, et possidete eam.

10. *E abitate tra noi: la terra è in poter vostro, lavoratela, trafficate, voi siete i padroni.*

11. Sed et Sichem ad patrem, et ad fratres ejus ait: Inveniam gratiam coram vobis, et quaecumque statueritis, dabo:

11. *Anzi lo stesso Sichem disse al padre, e a' fratelli di lei: Piegatevi a' miei desideri, e darò tutto quello, che vi parrà:*

12. Augete dotem, et munera postulate, et libenter tribuam, quod petieritis: tantum date mihi puellam hanc uxorem.

12. *Augumentate la dote, e chiedete donora, e volentieri darò quello, che chiederete: purchè mi diate in moglie questa fanciulla.*

13. Responderunt filii Jacob Sichem, et patri ejus in dolo, saevientes ob stuprum sororis:

13. *Risposero i figliuoli di Giacobbe a Sichem, e al padre di lui con fraude, essendo esacerbati pel disonore della sorella:*

14. Non possumus facere, quod petitis, nec dare sororem nostram homini incircumciso; quod illicitum, et nefarium est apud nos.

14. *Non possiam fare quello, che voi bramate, nè dar la nostra sorella ad un uomo incirconciso: la qual cosa è illecita, e abbominevole presso di noi:*

Vers. 12. *Augumentate la dote, e chiedete donora, ec.* Si è già notato altrove il costume, che lo sposo dotasse la sposa, e facesse de' presenti al padre, e a' fratelli di lei.

Vers. 14. *Nè dar la nostra sorella ad un uomo incirconciso:* Egli è verisimile, che appoco appoco s' introdusse tra' posteri d' Abramo questa regola anche prima della legge di Mosè; ma in questo tempo non si poteva egli rispondere a costoro, che il loro padre avea sposate le figlie di un incirconciso, qual era Laban? E Giuda, e Simeon sposarono pure donne Chananee, come vedremo: parlano adunque con menzogna, e con frode.

15. Sed in hoc valebimus foederari, si volueritis esse similes nostri, et circumcidatur in vobis omne masculini sexus;

16. Tunc dabimus, et accipiemus mutuo filias vestras ac nostras: et habitabimus vobiscum, erimusque unus populus:

17. Si autem circumcidi nolueritis, tollemus filiam nostram, et recedemus.

18. Placuit oblatio eorum Hemor, et Sichem filio eius:

19. Nec distulit adolescens quin statim, quod petebatur, expleret: amabat enim puellam valde, et ipse erat inclytus in omni domo patris sui.

20. Ingressique portam urbis locuti sunt ad populum:

21. Viri isti pacifici sunt, et volunt habitare nobiscum: negotientur in terra, et exerceant eam, quae spatiosa, et lata cultoribus indiget: filias eorum accipiemus uxores, et nostras illis dabimus.

15. *Ma potrèm fare alleanza con questa condizione, se vorrete farvi simili a noi, e se si circonderanno tra voi tutti i maschi;*

16. *Allora vi daremo le nostre fanciulle, e prenderem parimente le vostre: e abiteremo con voi, e faremo un sol popolo:*

17. *Ma se non vorrete circoncidervi, prenderemo la nostra fanciulla, e ce ne anderemo.*

18. *Piacque la loro offerta ad Hemor, e a Sichem suo figliuolo.*

19. *E il giovane non differì ad eseguire quello, che era stato richiesto: perocchè amava grandemente la fanciulla, ed egli era in grande onore presso tutta la famiglia del padre suo.*

20. *Ed entrati dentro la porta della citta, dissero al popolo:*

21. *Costoro son buona gente, e amano di abitare tra noi: trafficheranno quì, e lavoreranno la terra, la quale spaziosa, e vasta com' è, ha bisogno di coltivatori: noi sposeremo le loro fanciulle, e daremo loro delle nostre.*

Vers. 17. *Prenderem la nostra fanciulla*. Da queste parole, e dal versetto 26. apparisce, che Dina era tuttora in casa del rapitore.

22. Unum est, quo differtur tantum bonum: si circumcidamus masculos nostros, ritum gentis imitantes.

23. Et substantia eorum, et pecora, et cuncta, quae possident, nostra erunt: tantum in hoc acquiescamus, et habitantes simul unum efficiemus populum.

24. Assensique sunt omnes, circumcisis cunctis maribus.

25. Et ecce die tertio, quando gravissimus vulnerum dolor est, arreptis, duo filii Jacob, Simeon, et Levi, fratres Dinae, gladiis, ingressi sunt urbem confidenter: * interfectisque omnibus masculis, * *Infra* 49. 6.

26. Hemor, et Sichem pariter necaverunt, tollentes Dinam de domo Sichem sororem suam.

22. *Una sola cosa è d'ostacolo a un bene sì grande; vuolsi, che noi circoncidiamo i nostri maschi, imitando il rito di questa gente.*

23. *Con questo saran nostre le loro ricchezze, e i bestiami, e tutto quello, ch'ei posseggono: accordiamoci solo in questo, e vivendo insieme faremo un sol popolo.*

24. *Diedero tutti il loro assenso, e circoncisero tutti i maschi.*

25. *Ed ecco il terzo giorno, quando il dolore delle ferite è più acerbo; i due figli di Giacobbe Simeone, e Levi, fratelli di Dina, impugnate le spade, entrarono a man salva nella città: e uccisi tutti i maschi,*

26. *Trucidarono anche Hemor, e Sichem, e tolsero Dina loro sorella dalla casa di Sichem.*

Vers. 23. *Saran nostre le loro ricchezze, e i loro bestiami, ec.* Vedesi, che Hemor, e Sichem non propogono altro motivo, che quello dell' interesse per abbracciare la circoncisione. Essi mostrano a' loro concittadini l' accrescimento grande di potenza, e di ricchezza che ne verrà dalla unione de' nuovi ospiti in un sol popolo; e la pietà, e la religione non ebbero parte alla risoluzione di quella gente.

Vers. 25. *Il terzo giorno, quando il dolore delle ferite ec.* Nelle ferite il terzo giorno suol venir la febbre a causa dell' infiammazione.

Simeon, e Levi. Fratelli uterini di Dina. Questi certamente ebbero seco un gran numero di servi: gli altri fratelli non si vede, che avessero parte a questo macello, ma solamente al saccheggiamento della città, *vers.* 27.

27. Quibus egressis, irruerunt super occisos ceteri filii Jacob: et depopulati sunt urbem in ultionem stupri.

27. E quando questi si furono ritirati, gli altri figliuoli di Giacobbe si gettarono sopra gli uccisi: e saccheggiarono la città per vendetta dello stupro.

28. Oves eorum, et armenta, et asinos, cunctaque vastantes, quae in domibus, et in agris erant:

28. *Preser le loro pecore, e gli armenti, e gli asini, e diedero il guasto a quanto era per le case, e alla campagna:*

29. Parvulos quoque eorum, et uxores duxerunt captivas.

29. *E menarono anche schiavi i fanciulli, e le donne loro.*

30. Quibus patratis audacter, Jacob dixit ad Simeon, et Levi: Turbastis me, et odiosum fecistis me Chananaeis, et Pherezaeis, habitatoribus terrae hujus: nos pauci sumus: illi congregati percutient me, et delebor ego, et domus mea.

30. *Eseguite che ebbero essi queste cose con tanta audacia, disse Giacobbe a Simeon, e a Levi: Voi mi avete posto in affanno, e mi avete renduto odioso a' Chananei, e a' Pherezei, abitatori di questa terra: noi siam pochi: quegli uniti insieme mi verranno addosso, e io sarò sterminato con la mia famiglia.*

Vers. 28., e 29. *Preser le pecore ec.* Giacobbe, il quale disapprovò quest'azione come perfida, e temeraria, non si dubita, che facesse rendere e la libertà, e la roba loro alle donne, e a' fanciulli rimasi in vita.

Vers. 30. *Voi mi avete posto in affanno, ec.* Giacobbe dimostrerà anche con maggior energia l'orrore, col quale udì una crudeltà sì grande de' propri figliuoli nel capo XLV. 5. Peccarono i figliuoli di Giacobbe di menzogna, di perfidia, d'ingiustizia, di sacrilegio, e di vendetta barbara e inumana. Ingannarono i Sichimiti, e tradiron la fede, e pel peccato di un solo trucidarono un gran numero di persone, e a compire sì orribil disegno, abusarono di un rito sacro, e religioso, servendosene di pretesto a coprire lo spirito di vendetta. Finalmente non può non condannarsi d'empietà il disprezzo, ch' ei fecero del proprio padre, intraprendendo cosa tale senza sua saputa, portando un colpo mortale al cuore di lui pieno di umanità, e di amore de' prossimi.

31. Responderunt: Numquid ut scorto abuti debuere sorore nostra?

31. *Risposer quegli: E doveàn essi trattar la nostra sorella come una donna di mal affare?*

Dall' altro lato la Giustizia divina permise, che i Sichimiti portasser la pena delle loro iniquità; e dell' audacia, e della perfidia, e inumanità de' due fratelli si valse ad eseguire i suoi decreti sempre giusti, e adorabili.

CAPO XXXV.

Giacobbe dopo aver seppelliti presso a Sichem gl' idoli della sua gente, per comando del Signore sale a Bethel: dove alzato un altare al Signore offerisce sacrifizio, ed è confortato da una nuova apparizione di Dio. Morte di Debora. Nascita di Beniamin colla morte di Rachele. Ruben commette incesto con Bala. Novero de' figliuoli di Giacobbe, e morte d' Isacco suo padre.

1. Interea locutus est Deus ad Jacob: Surge, et ascende Bethel, et habita ibi, facque altare Deo, qui * apparuit tibi, quando fugiebas Esau fratrem tuum.

* *Supr.* 28. 13.

1. *Frattanto il Signore disse a Giacobbe: Sorgi, e va in Bethel, e ivi fermati, e fa un altare a Dio, il quale ti apparve allorchè fuggivi Esau tuo fratello.*

ANNOTAZIONI

Vers 1. *Il Signore disse a Giacobbe: Sorgi ec.* Dio viene a confortare Giacobbe nell' agitazione, in cui si trovava per quello, che i suoi figliuoli avean fatto contro de' Sichimiti, e per quello, che di ciò poteva avvenirne, irritati per tanta crudeltà gli animi de' Cananei.

2. Jacob vero, convocata omni domo sua, ait: Abjicite deos alienos, qui in medio vestri sunt, et mundamini, ac mutate vestimenta vestra.

3. Surgite, et ascendamus in Bethel, ut faciamus ibi altare Deo: qui exaudivit me in die tribulationis meae, et socius fuit itineris mei.

4. Dederunt ergo ei omnes deos alienos, quos habebant, et inaures, quae erant in auribus eorum: at ille infodit ea subter terebinthum, quae est post urbem Sichem.

2. E Giacobbe, raunata tutta la sua famiglia, disse: Gettate via gli dei stranieri, che avete tra voi, e mondatevi, e cangiate le vostre vesti.

3. Venite, e andiamo a Bethel per far ivi un altare a Dio: il quale mi esaudì nel giorno di mia tribolazione, e mi accompagnò nel mio viaggio.

4. Diedero pertanto a lui tutti gli dei stranieri, che aveano, e gli orecchini, che quegli avevano alle orecchie: ed egli li sotterrò sotto il terebinto, che è di là dalla città di Sichem.

Vers. 2. *Gettate via gli dei stranieri, che avete ec.* Può essere, che gl'idoli, i quali Giacobbe comanda di gettare via fossero stati serbati della preda de' Sichimiti; può anch'essere, che in un grandissimo numero di servi, che erano in quella famiglia condotti dalla Siria, ve ne fosse più d'uno, che continuasse a rendere culto a' falsi dei. Ma non sembra credibile, che alcuno de' figliuoli, o delle mogli di Giacobbe peccassero in questo. Il vedere, che questi intima l'ordine di gettar via gl'idoli, dopo che Dio gli avea parlato, e l'avea avvertito di quello, che dovea fare a Bethel in suo onore, può dar fondamento per credere che non prima di adesso egli venisse in cognizione di questo disordine, e che Dio stesso gliene desse notizia.

Mondatevi, e cangiate le vostre vesti. Per un interno istinto del rispetto dovuto a Dio fu sempre costume, che volendo gli uomini accostarsi a lui per onorarlo o si mutasser le vesti, 2. *Reg.* XII. 20., ovvero le lavassero, *Exod.* XIX. 20. *Levit.* XV. 13., e la nuova veste era simbolo di penitenza, e di conversione. Così Giacobbe esorta la sua gente a prepararsi per andare a Bethel a onorare il Signore.

Vers. 4. *E gli orecchini, che quegli aveano alle orecchie.* La voce Ebrea significa propriamente anelli da attaccarsi alle orecchie, e al naso, e da appendere per ornare la fronte. S. Agostino, il Grisostomo, e altri Interpreti, credono che questi anelli, o sia

5. Cumque profecti essent, terror Dei invasit omnes per circuitum civitates, et non sunt ausi persequi recedentes.

6. Venit igitur Jacob Luzam, quae est in terra Chanaan, cognomento Bethel: ipse et omnis populus cum eo.

7. Aedificavitque ibi altare, et appellavit nomen loci illius, Domus Dei: ibi enim* apparuit ei Deus, cum fugeret fratrem suum.

* *Supr.* 28. 13.

8. Eodem tempore mortua est Debora, nutrix Rebeccae, et sepulta est ad radices Bethel subter quercum, vocatumque est nomen loci illius Quercus fletus.

5. *E partiti ch' ei furono, il terrore di Dio invase tutte le città all' intorno, e non ardirono d' inseguirli, mentre si ritiravano.*

6. *Giacobbe adunque, egli, e tutta la sua gente con lui arrivò a Luza cognominata Bethel nella terra di Chanaan.*

7. *E ivi edificò l' altare, e a quel luogo pose il nome di Casa di Dio: perocchè ivi apparve Dio a lui, quando fuggiva il fratel suo.*

8. *Nello stesso tempo si morì Debora, balia di Rebecca, e fu sepolta appiè di Bethel sotto una quercia: e fu chiamato quel luogo la Quercia del pianto.*

---

orecchini ornavano gl' idoli, e non gli uomini. *Vedi anche Plin. lib.* XXIII. *cap.* 1. Simili anelli con figure de' falsi dei si portavano assai comunemente dagli uomini, e dalle donne, ed erano una specie di Talismani, o Amuleti contro le malattie, le disgrazie, ec. *Vedi August. de doctr. Christ. lib.* II. 20.

Li sotterrò sotto il terebinto ec. Si può credere, che li mettesse in pezzi, ovvero li fondesse, e di poi segretamente li seppellisse sotto il terebinto, o sia quercia.

Vers. 5. *Il terrore di Dio invase ec.* Il timore (dice il Grisostomo) con cui Giacobbe onorava Dio, merita, che Dio lo renda terribile a tutti gli uomini; onde nessuno ardisca di nuocergli, nè di pensare a far vendetta della strage de' Sichimiti.

Vers. 7. *A quel luogo pose il nome di casa di Dio.* Confermò il nome di Bethel dato già a quel luogo, *cap.* XXVIII. 29

Vers. 8. *Appiè di Bethel.* Appiè del monte, sopra del quale fu edificata la città di Bethel.

Quercia del pianto. Perchè quivi Giacobbe co' suoi fecero il lutto della morte di Debora, la quale dovette essere donna di non ordinaria virtù.

9. Apparuit autem iterum Deus Jacob, postquam reversus est de Mesopotamia Syriae, benedixitque ei,

10. Dicens: * Non vocaberis ultra Jacob, sed Israel erit nomen tuum. Et appellavit eum Israel.

* *Supr.* 32. 28.

11. Dixitque ei: Ego Deus omnipotens; cresce, et multiplicare: gentes, et populi nationum ex te erunt, reges de lumbis tuis egredientur.

12. Terramque, quam dedi Abraham, et Isaac, dabo tibi, et semini tuo post te.

13. Et recessit ab eo.

14. Ille vero erexit titulum lapideum in loco, quò locutus fuerat ei Deus: libans super eum libamina, et effundens oleum:

15. Vocansque nomen loci illius Bethel.

16. Egressus autem inde venit verno tempore ad terram, quae ducit Ephratam: in qua cum parturiret Rachel,

9. *E Dio apparve a Giacobbe la seconda volta, dopo il suo ritorno dalla Mesopotamia della Siria, e lo benedisse.*

10. *Dicendo: Tu non ti chiamerai più Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israele. E chiamollo Israele.*

11. *E soggiunsegli: Io il Dio onnipotente; cresci, e moltiplica; tu sarai capo di nazioni, e di popoli, da te usciranno de' re.*

12. *E la terra, che io diedi ad Abramo, e ad Isacco la darò a te, e alla tua stirpe dopo di te.*

13. *E partissi da lui.*

14. *Ed egli eresse un monumento di pietra nel luogo, dove Dio gli avea parlato: facendovi sopra le libagioni, e versandovi dell' olio:*

15. *E pose a quel luogo il nome di Bethel.*

16. *E partitosi di colà andò nella primavera ad un luogo sulla strada di Ephrata: dove venendo i dolori di parto a Rachele,*

Vers. 9. *La seconda volta, dopo il suo ritorno ec.* Eragli già apparso poco prima, quando gli ordinò di portarsi a Bethel.

Vers. 14. *Facendovi sopra le libagioni.* Lavò col vino, e unse con olio la pietra. *Vedi cap.* xxviii. 18. Questa pietra servì all' altare, ch' egli eresse in quel luogo secondo l' ordine di Dio, *vers.* 1.

17. Ob difficultatem partus periclitari coepit. Dixitque ei obstetrix: Noli timere; quia et hunc habebis filium.

18. Egrediente autem anima prae dolore, et imminente jam morte vocavit nomen filii sui Benoni, id est, filius doloris mei: pater vero appellavit eum Beniamin, id est, filius dextrae.

19. Mortua est ergo Rachel. Et sepulta est in via, quae ducit Ephratam, haec est Bethlehem.

20. Erexitque Jacob titulum super sepulchrum ejus*: Hic est titulus monumenti Rachel usque in praesentem diem. **Infr.* 48. 7.

21. Egressus inde, fixit tabernaculum trans turrem gregis.

17. *Essendo il parto difficile, cominciò ad essere in pericolo. E la levatrice le disse: Non temere; tu avrai ancora questo figliuolo.*

18. *E stando ella per rendere l' anima pel dolore, e già in braccio alla morte, pose al figlio suo il nome di Benoni, cioè figliuolo del mio dolore: ma il padre chiamollo Beniamin, cioè figlio della destra.*

19. *Morì adunque Rachele, e fu sepolta sulla strada, che mena ad Ephrata, che è Bethlehem.*

20. *E Giacobbe eresse sulla sepoltura di lei un monumento: Questo è il monumento di Rachele, fino al dì d'oggi.*

21. *Partitosi di là, piantò il padiglione di là dalla torre del gregge.*

Vers. 18. *Figlio della destra*. Come se dicesse figliuolo carissimo, amatissimo.

Vers. 19. *Sulla strada, che mena ad Ephrata, che è Bethlehem*. Bethlehem ebbe il nome di Ephrata, dopo l'ingresso degli Ebrei nella Chananea, ed ebbe questo nome dalla moglie di Caleb, 1. *Paralip*. II. 24. Vedesi anche adesso il luogo, dove fu sepolta Rachele distante circa un miglio da Bethlehem: sopra il sepolcro di lei fu eretto di poi un monumento più grande descritto dal Brocardo.

Vers. 21. *Di là dalla torre del gregge*. Questa torre era un sol miglio di là da Bethlehem verso levante, dove erano ottimi pascoli, onde vi correvano i greggi. Simili torri servivano di ricovero a' pastori: di là badavano a' greggi, e facevano sentinella per custodirli da' ladri. In questo luogo si vuole, che apparisse a' pastori l' Angelo, che annunziò loro la nascita del

22. Cumque habitaret in illa regione, abiit Ruben, et dormivit cum Bala concubina patris sui: quod illum minime latuit. Erant autem filii Jacob duodecim.

* Infr. 49. 4.

22. *E mentre egli si stava in quel paese, Ruben andò, e dormì con Bala concubina di suo padre: e questi non lo ignorò. Or dodici erano i figliuoli di Giacobbe.*

23. Filii Liae: primogenitus Ruben, et Simeon, et Levi, et Judas, et Issachar, et Zabulon.

23. *Figliuoli di Lia: primogenito Ruben, e Simeon, e Levi, e Giuda, e Issachar, e Zabulon.*

24. Filii Rachel: Joseph, et Beniamin.

24. *Figliuoli di Rachel; Giuseppe, e Benjamin.*

25. Filii Balae ancillae Rachelis: Dan, et Nephtali.

25. *Figliuoli di Bala, schiava di Rachele: Dan, e Nephthali.*

26. Filii Zelphae, ancillae Liae: Gad, et Aser: hi sunt filii Jacob, qui nati sunt ei in Mesopotamia Siriae.

26. *Figliuoli di Zelpha, schiava di Lia: Gad, ed Aser: questi sono i figliuoli di Giacobbe, che a lui nacquero nella Mesopotamia della Siria.*

27. Venit etiam ad Isaac patrem suum in Mambre, civitatem Arbee, haec est Hebron, in qua peregrinatus est Abraham, et Isaac.

27. *Andò poscia a trovar Isacco suo padre a Mambre, alla città di Arbee, che è Hebron, dove Abramo, e Isacco stettero pellegrini.*

28. Et completi sunt dies Isaac centum octoginta annorum.

28 *E tutti i giorni d'Isacco furono cento ottanta anni.*

29. Consumptusque aetate mortuus est, et appositus est

29. *E consumato di età si morì, e vecchio, e pieno di*

Salvatore. Così s. Girolamo, ed altri. Quindi vi fu poi eretta da s. Elena una Chiesa sotto l'invocazione de' santi Angeli.

Vers. 22 *E questi non lo ignorò*. Vedremo il gastigo di Ruben, *cap.* XLIX. 4 Non si parla del dolore, che ebbe Giacobbe di questo fatto, perchè era quasi inesplicabile.

Vers. 29. *Che a lui nacquero nella Mesopotamia*. Eccettuato il solo Beniamin, nato nella Chananea. Simil maniera di parlare è usata *cap.* XLVI. 15 *Exod.* XII. 4. *ec.*

Vers. 29. *Sol riunì al suo popolo*. Vedi *cap.* XXV. 8. Abbiam più

populo suo senex, et plenus dierum, et sepelierunt eum Esau, et Jacob filii sui.

giorni si riunì al suo popolo e Giacobbe, ed Esau suoi figliuoli lo seppellirono.

---

volte osservato in Isacco una espressa, e parlante figura di Gesù Cristo. Isacco figliuolo della promessa, aspettato, e desiderato sì lungamente, nato non secondo l'ordine naturale, come osserva l'Apostolo, *Gal.* IV. 23., ma per divina virtù da genitori sterili, e di età avanzata, era degno di rappresentare quel figliuolo d' Abramo secondo la carne, che dovea nascere d'una vergine a consolare le brame, e le suppliche dei giusti di tutti i secoli. L'obbedienza renduta da Isacco al padre, sino a contentarsi di dare la propria vita in sacrifizio per fare la sua volontà, l'andata al monte Moria colle legna pel sacrifizio sopra le spalle, tutto questo era una viva pittura dell'unico figlio fatto obbediente fino alla morte, e morte di croce, che dovea andar al Calvario, portando egli stesso il legno, su cui dovea essere confitto. Ma il sacrifizio di Gesù Cristo dovea esser unico nella sua specie. Quel sacrifizio, per cui solo poterono essere accetti i sacrifizi di qualunque sorta offerti a Dio nella legge di natura, e sotto la legge scritta, quel sacrifizio, il quale solo bastava ad espiare tutti i peccati del mondo, e ad impetrare la riconciliazione degli uomini con Dio, e la copia de' divini favori: questo sacrifizio non dovea avere esempio; e Isacco non dovea essere effettivamente sacrificato; quindi è sostituita a lui un'altra ostia, figura di quell'agnello di Dio, il cui sangue monda le nostre coscienze dalle opere di morte per servire a Dio vivo. *Hebr.* IX. 14.

Lo sposalizio d' Isacco con una donna di paese rimoto, la quale viene introdotta nella tenda di Sara, rappresenta l'alleanza di Dio con un nuovo popolo formato di tutte le nazioni del mondo riunite nella chiesa cristiana, alla quale l' antica sinagoga cede il suo luogo. Isacco finalmente, il quale per superiore disposizione è condotto a benedire Giacobbe in vece di Esau, ci annunzia la riprovazione della ingrata, e infedele sinagoga, per cui principalmente era stato mandato il Cristo, e della quale egli fù (secondo la parola di Paolo) ministro, e predicatore, riprovazione già stabilita nei divini decreti, e la esaltazione della Chiesa delle genti, divenuta dopo questa benedizione l'amore del padre, e del figlio, e feconda di un'amplissima, e fedelissima posterità. In una parola tutta la vita di questo gran Patriarca ha una continua ammirabil somiglianza colla vita, e colla missione di Gesù Cristo; ed è come una continuata profezia di questo Salvatore divino.

CAPO XXXVI.

Esau colle mogli, e figliuoli si separa dal fratello, perchè l'uno, e l'altro erano troppo ricchi. Genealogia de' figliuoli di Esau, e in quali paesi abitassero.

1. Hae sunt autem generationes Esau; ipse est Edom.

2. Esau accepit uxores de filiabus Chanaan: Ada, filiam Elon Hethaei, et Oolibama, filiam Anae, filiae Sebeon Hevaei,

3. Basemath quoque, filiam Ismael sororem Nabajoth.

4. * Peperit autem Ada Eliphaz: Basemath genuit Rahuel, * 1. *Paral.* 1. 35.

5. Oolibama genuit Jehus, et Jhelon, et Core. Hi filii Esau, qui nati sunt ei in terra Chanaan.

1. *Questa è la genealogia di Esau, o sia di Edom.*

2. *Esaù prese mogli delle figlie di Chanaan: Ada, figlia di Elon Hetheo, e Oolibama, figliuola di Ana, figlia di Sebeon Heveo.*

3. *E anche Basemath, figliuola d'Ismaele, sorella di Nabajoth.*

4. *E Ada partorì Eliphaz: Basemath generò Rahuel.*

5. *Oolibama partorì Jehus, e Jhelon, e Core. Questi sono i figliuoli di Esau nati a lui nella terra di Chanaan.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2., e 3. *Ada, figliuola di Elon Hetheo. ec.* Quella, che quì è chiamata Ada, figliuola di Elon Hetheo, è chiamata Judith, figliuola di Beeri Hetheo, nel capo xxvi. 34.; e quella, che quì è Oolibana, figliuola di Ana, e ivi detta Basemath, figliuola di Elon; e quella, che quì è Basemath, figliuola di Ismaele, nel capo xxviii. 9. ha il nome di Maheleth. Or sopra di ciò convien osservare, ch' è cosa assai frequente nella Scrittura in vedere una stessa persona portare più nomi; onde la differenza de' nomi, che son dati adesso alle tre mogli di Esau, non è argomento, che queste non sieno le stesse, che quelle rammentate di sopra.

Vers. 4. *E Ada partorì Eliphaz.* S. Girolamo, e dietro a lui molti Interpreti credono, che questo Eliphaz sia quell' Eliphaz Themanite rammentato nel libro di Giobbe.

6. Tulit autem Esau uxores suas, et filios, et filias, et omnem animam domus suae, et substantiam, et pecora, et cuncta, quae habere poterat in terra Chanaan: et abiit in alteram regionem, recessitque a fratre suo Jacob.

7. * Divites enim erant valde, et simul habitare non poterant: nec sustinebat eos terra peregrinationis eorum prae multitudine gregum.
* *Supr.* 13. 6.

8. * Habitavitque Esau in monte Seir, ipse est Edom.
* *Jos.* 24. 4.

9. Haec autem sunt generationes Esau, patris Edom in monte Seir:

10. Et haec nomina filiorum ejus: * Eliphaz, filius Ada uxoris Esau: Rahuel quoque filius Basemath uxoris ejus. * 1. *Parat.* 1. 35.

6. *Poscia Esau prese le sue mogli, e i figliuoli, e le figliuole, e tutta la gente di sua casa, e tutti i suoi beni, e i bestiami, e tutto quello, che avea nella terra di Chanaan: e andò in un altro paese, e si ritirò dal suo fratello Giacobbe.*

7. *Perocchè erano molto ricchi, e non poteano stare in un medesimo luogo: e per la moltitudine de' greggi non potea sostentarli la terra, dove erano pellegrini.*

8. *E abitò Esau, o sia Edom, sul monte Seir.*

9. *Or questa è la genealogia di Esau, padre degl' Idumei del monte Seir:*

10. *E questi sono i nomi dei suoi figliuoli: Eliphaz, figliuolo di Ada moglie di Esau: e Rahuel, figlio di Basemath moglie di lui.*

Vers. 7. *Perocchè erano molto ricchi, e non potevano ec.* Si vede da questo luogo, che Giacobbe, ed Esau erano in buona amistà tra di loro; onde abitarono insieme per qualche tempo dopo la morte del loro padre: indi si separarono per la ragione, ch' è quì specificata; ed Esau, che era già stato del tempo nel paese di Seir (*capo* XXXII. 3.), si ritirò in quelle parti non senza disposizione di Dio, il quale avea promessa la terra di Chanaan a Giacobbe. *Vedi s. Agost. quaest.* 119.

Vers. 9. *Genealogia di Esau, padre degli Idumei.* Vale a dire: ecco i discendenti di Esau, o sia i figliuoli di lui nati nel paese di Seir.

11. Fueruntque Eliphaz filii: Theman, Omar, Sepho, et Gatham, et Cenez.

12. Erat autem Thamna concubina Eliphaz, filii Esau: quae peperit ei Amalech. Hi sunt filii Ada, uxoris Esau.

13. Filii autem Rahuel: Nabath, et Zara, Samma, et Meza. Hi filii Basemath uxoris Esau.

14. Isti quoque erant filii Oolibama, filiae Anae, filiae Sebeon, uxoris Esau, quos genuit ei Jehus, et Jhelon, et Core.

15. Hi duces filiorum Esau: filii Eliphaz primogeniti Esau: dux Theman, dux Omar, dux Sepho, dux Cenez,

16. Dux Core, dux Gatham, dux Amalech. Hi filii Eliphaz in terra Edom, et hi filii Ada.

11. Figliuoli di Eliphaz furono: Theman, Omar, Sepho, e Gatham, e Cenez.

12. Thamna poi era concubina di Eliphaz, figliuolo di Esau: ed ella gli partorì Amalech. Questi sono i discendenti di Ada, moglie di Esau.

13. Figliuoli di Rahuel: Nabath, e Zara, Samma, e Meza. Questi (sono) figliuoli di Basemath moglie di Esau.

14. Oolibama, figliuola di Ana, figliuola di Sebeon, moglie di Esau, partorì a lui questi figliuoli, Jehus, e Jhelon, e Core.

15. Questi (sono) i capitani de' figliuoli di Esau, i figliuoli di Eliphaz, primogenito di Esau: Theman capitano, Omar capitano, Sepho capitano, Cenez capitano,

16. Core capitano, Gatham capitano, Amalech capitano. Questi figliuoli di Eliphaz nella terra di Edom, e questi figliuoli di Ada.

Vers. 15. *Questi sono i capitani de' figliuoli di Esau.* La voce Ebrea tradotta colla Latina *duces* corrisponde alla Greca *chiliarchi*, o sia *capitani di mille uomini*. Descrive adunque in questo luogo Mosè i capi, da' quali furono governati da prima gl' Idumei, i quali capi erano come quelli, che erano chiamati dagli Ebrei *i principi delle tribù*. Ognuno di questi capitani avea il governo di una città, o di un tratto di quel paese abitato da una tribù de' discendenti di Esau.

17. Hi quoque filii Rahuel, filii Esau dux Nahath, dux Zara, dux Samma, dux Meza. Hi autem duces Rahuel in terra Edom. Isti filii Basemath uxoris Esau.

17. *Questi pure (sono) i figliuoli di Rahuel, figlio di Esau: Nahath capitano, Zara capitano, Samma capitano, Meza capitano. E questi (sono) i capitani discesi da Rahuel nella terra di Edom. Questi (sono) i figliuoli di Basemath moglie di Esau.*

18. Hi autem filii Oolibama uxoris Esau: dux Jehus, dux Jhelon dux, Core. Hi duces Oolibama, filiae Anae uxoris Esau.

18. *Questi poi i figliuoli di Oolibama moglie di Esau: Jehus capitano, Jhelon capitano. Core capitano. Questi i capitani discesi da Oolibama, figliuola di Ana moglie di Esau.*

19. Isti sunt filii Esau, et hi duces eorum: ipse est Edom,

19. *Questi sono figliuoli di Esau, o sia di Edom: e questi i loro capitani.*

20. *Isti sunt filii Seir Horraei, habitatores terrae: Lotan, et Sobal, et Sebeon, et Ana, * 1. *Paral.* 1. 38.

20. *Questi sono i figliuoli di Seir Horreo, abitanti di quella terra; Lotan, e Sobal, e Sebeon, e Ana.*

21. Et Dison, et Eser, et Disan. Hi duces Horraei filii Seir in terra Edom.

21. *E Dison, ed Eser, e Disan. Questi i capitani Horrei, figliuoli di Seir nella terra di Edom.*

22. Facti sunt autem filii Lotan Hori, et Heman: erat autem soror Lotan Tamna.

22. *Figliuoli di Lotan furono Hori, ed Heman: e sorella di Lotan era Thamna.*

23. Et isti filii Sobal: Alvan, et Manahat, et Ebal, et Sepho, et Onam.

23. *E questi i figliuoli di Sobal: Alvan, e Manahat, ed Ebal, e Sepho, ed Onam.*

Vers. 20 *Questi sono i figliuoli di Seir Horreo*. Si notano quì da Mosè i discendenti di Seir Horreo, i quali abitavano nell' Idumea prima di Esau, e da Eliphaz, e da altri de' figliuoli di Esau, i quali perciò abitavano insieme con quelli, ed ebbero di poi il dominio del paese.

24. Et hi filii Sebeon: Aia, et Ana. Iste est Ana, qui invenit aquas calidas in solitudine, cum pasceret asinos Sebeon patris sui.

24. *E questi i figliuoli di Sebeon: Aia, e Ana. Questi è quell' Ana, che trovò le acque calde nel deserto, mentre pasceva gli asini di Sebeon suo padre:*

25. Habuitque filium Dison, et filiam Oolibama.

25. *E suo figliuolo fu Dison, e sua figliuola Oolibama.*

26. Et isti filii Dison: Hamdan, et Esebau, et Jethram, et Charan.

26. *E questi (sono) i figliuoli di Dison: Hamdan, ed Eseban, e Jethram, e Charan.*

27. Hi quoque filii Eser: Balaan, et Zavan, et Acan.

27. *Questi pure (sono) i figli di Eser: Balaan, e Zavan, e Acan.*

28. Habuit autem filios Disan: Hus, et Aram.

28. *Disan ebbe questi figliuoli: Hus, e Aram.*

29. Hi duces Horraeorum: dux Lotan, dux Sobal, dux Lotan, dux Sobal, dux Sebeon, dux Ana,

29. *Questi i capitani degli Horrei: Lotan capitano, Sobal capitano, Sebeon capitano, Ana capitano,*

30. Dux Dison, dux Eser, dux Disan. Isti duces Horraeorum, qui imperaverunt in terra Seir.

30. *Dison capitano, Eser capitano, Disan capitano. Questi i capitani degli Horrei, che ebber comando nella terra di Seir.*

31. Reges autem, qui regnaverunt in terra Edom, antequam haberent regem filii Israel, fuerunt hi:

31. *I regi poi, che regnaron nella terra di Edom, prima che gl' Israeliti avessero re, furon questi:*

Vers. 24. *Trovò le acque calde nel deserto*, ec. Le acque termali. Le dispute mosse sopra questo passo dagl' Interpreti, cominciate già fino da' tempi di s. Girolamo, sono fuori del nostro istituto. Dirò solamente, che alcuni fanno Ana inventore della razza de' muli.

Vers. 31. *I regi che regnarono . . . prima che ec.* Alcuni Interpreti sono di opinione, che questi regi non fossero discendenti di Esau; ma di altra nazione, i quali in diversi tempi soggiogassero l' Idumea. Ma quando fossero stati veramente della stirpe di Esau, notisi in primo luogo, ch' ei non succedettero l' uno all' altro di padre in figlio: lo che si vede chiaro nella

32. Bela filius Beor, nomenque urbis ejus Denaba.

33. Mortuus est autem Bela, et regnavit pro eo Jobab, filius Zarae de Bosra.

34. Cumque mortuus esset Jobab, regnavit pro eo Husam de terra Themanorum.

35. Hoc quoque mortuo, regnavit pro eo Adad, filius Badad, qui percussit Madian in regione Moab: et nomen urbis ejus Avith.

32. *Bela figliuolo di Beor, e il nome di sua città Denaba.*

33. *Morì poi Bela, e in luogo di lui regnò Jobab, figliuolo di Zara di Bosra.*

34. *E morto Jobab, regnò in luogo di lui Husam della terra de' Themniti.*

35. *Morto anche questo, regnò in sua vece Adad, figliuolo di Badad, il quale sbaragliò i Madianiti nel paese di Moab: e il nome della città di lui Avith.*

---

descrizione, che quì abbiamo: in secondo luogo da' versetti 32., e 35. si ha indizio, che questi regi non regnarono tutti nè pur nello stesso luogo: finalmente nello spazio di dugento anni in circa, quanti posson trovarsi dal tempo, in cui Esau si fece grande nell' Idumea, fino a Mosè, si può trovar luogo per gli otto re, che son quì notati. Imperocchè vuolsi osservare, che può benissimo l' Idumea avere avuto de' capitani in una parte, e in un'altra parte de' regi. Così in sostanza tutto quello, che dobbiamo ricavare da questo luogo, si è, che l' Idumea ebbe uno stato, e un governo già stabilito molto prima, che i figliuoli d' Israele avessero una forma di governo, e un condottiere, e capo del popolo, ch' è quello, che vuolsi quì indicar col nome di re. Questo condottiere, o re, che ebbero di poi gli Ebrei, fù Mosè, a cui è dato questo titolo; perchè egli, come capo di tutte le tribù, le governò con autorità dipendente solo da Dio. Onde Mosè è detto da Filone, e da altri *re*, *legislatore*, *profeta*, e *pontefice*. Il titolo di re è dato nella Scrittura a' semplici giudici, governatori, e magistrati. *Vedi Jud.* xvii. 6., 1. Reg. xxi. 12. Del rimanente Dio vuole far quì osservare, come Esau, e i suoi posteri erano grandi sopra la terra, mentre Giacobbe, e i suoi discendenti erano ancor pellegrini, e senza possessione, e dominio stabile, e senza quasi aver forma di popolo. Imperocchè questo popolo dovea esser figura di tutti i giusti, i quali non vivono su questa terra, se non come ospiti, e pellegrini; perchè ad una terra migliore anelano, dov' è la loro felicità.

Vers. 33. *Jobab figliuolo di Zara di Bosra*. Moltissimi Padri, e Interpreti credono, che questi sia il santissimo Giob, esemplare della pazienza:

36. Cumque mortuus esset Adad, regnavit pro eo Semla de Masreca.

37. Hoc quoque mortuo, regnavit pro eo Saul de fluvio Rohoboth.

38. Cumque et hic obiisset, successit in regnum Balanan, filius Achobor.

39. Isto quoque mortuo, regnavit pro eo Adar: nomenque urbis ejus Phau: et appellabatur uxor ejus Metabel, filia Matred filiae Mezaab.

40. Haec ergo nomina ducum Esau in cognationibus, et locis, et vocabulis suis: dux Thamna, dux Alva, dux Jetheth.

41. Dux Oolibama, dux Ela, dux Phinon.

36. E morto Adad, regnò in luogo di lui Semla di Masreca.

37. E morto anchè questo, regnò in luogo di lui Saul di Rohoboth, che è presso il fiume (Eufrate).

38. E dopo che anche questo fu morto, succedette nel regno Balanan, figliuolo di Achobor.

39. Morto anche questo, regnò in suo luogo Adar: e il nome della sua città era Phau: e la sua moglie si chiamava Metabel, figliuola di Matred, figliuola di Mezaab.

40. Questi (sono) adunque i nomi de' capitani discesi da Esau secondo le loro stirpi, e i luoghi, e i nomi di questi: il capitano Thamna, il capitano Alva, il capitano Jetheth,

41. Il capitano Oolibama, il capitano Ela, il capitano Phinon,

---

Vers. 39. *Figliuola di Madred, figliuola di Mezaab.* Vuol dire, ch' ella era figliuola di Matred, e nipote di Mezaab.

Vers. 40. *Questi (sono) adunque i nomi de capitani di Esau.* Dopo il governo de're l'Idumea tornò ad avere de'capitani della stirpe di Esau.

Secondo le loro stirpi, e i luoghi, e i nomi di questi. Vale a dire secondo i luoghi, ne'quali le diverse famiglie abitarono, e a'quali diedero il loro nome. Donde ancor di nuovo si vede, che questi capitani (e così i loro regni) erano ne' diversi paesi dell' Idumea; che è ancor ripetuto nel versetto 43. Questi capitani forse erano quelli, che reggevano gl' Idumei, allorchè gl' Israeliti passarono dall' Egitto nella Chananea, e de' quali dice Mosè; *allora furono in iscompiglio i principi di Edom*, Exod. xv. 15.

42. Dux Cenez, dux Theman, dux Mabsar,

43. Dux Magdiel, dux Hiram. Hi duces Edom habitantes in terra imperii sui: ipse est Esau pater Idumaeorum.

42. *Il capitano Cenez, il capitano Theman, il capitano Mabsar,*

43. *Il capitano Magdiel, il capitano Hiram. Ecco i capitani di Edom, che abitavano ognuno nella terra, a cui comandavano: questo Esau è il padre degli Idumei.*

Vers. 43. *Questo Esau è il padre ec.* Finisce con dire, che i capitani, e i re, de' quali ha parlato, derivano da Esau, il quale fu padre, e progenitore degl' Idumei. Di Esau non sappiamo il tempo della morte. Egli fu, come già dicemmo, figura de' reprobi; ma ciò non porta di necessità, ch' egli pure sia stato riprovato: onde sono divisi gl' Interpreti, e i Teologi riguardo alla salvazione eterna di lui, come altrove si è detto.

CAPO XXXVII.

Giuseppe per aver accusati di grave colpa i fratelli presso del padre, e per aver raccontati i suoi sogni si tira addosso l'odio de' fratelli: vogliono ammazzarlo; ma per consiglio di Ruben lo gettano prima in una cisterna: indi senza saputa di Ruben lo vendono agl' Ismaeliti. Il padre lo piange, credendolo ucciso da una fiera: Giuseppe frattanto in Egitto è venduto a Putifare.

1. Habitavit autem Jacob in terra Chanaan, in qua pater suus peregrinatus est.

2. Et hae sunt generationes ejus: Joseph cum sexdecim esset annorum, pascebat gregem cum fratribus suis adhuc puer: et erat cum filiis Balae, et Zelphae, uxorum patris sui: accusavitque fratres suos apud patrem crimine pessimo.

1. *Giacobbe adunque abitò nella terra di Chanaan, dove fu pellegrino suo padre.*

2. *E questa è la genealogia di lui: Giuseppe essendo di sedici anni pasceva ancor fanciullo il gregge insieme co' suoi fratelli: e stava co' figliuoli di Bala, e di Zelpha, mogli del padre suo: e accusò presso al padre i suoi fratelli di pessimo delitto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *E questa è la genealogia di lui.* Queste parole si riferiscono al novero dei figliuoli di Giacobbe, *cap.* xxv. 23. 26. Or ivi avendo Mosè interrotta la storia di quel Patriarca per tessere la serie dei discendenti di Esau, ripiglia adesso la sua narrazione, e viene a parlare del santo, e casto, e pazientissimo Giuseppe; onde è come se dicesse: la genealogia di Giacobbe è quella, che già dicemmo: ma Giuseppe uno dei suoi figliuoli ec.

Essendo di sedici anni. Di sedici anni compiti, ed era entrato nel diciassettesimo, *Hebr. Chald.* LXX.

Stava coi figliuoli di Bala, e di Zelpha. Si vede, che Giacobbe avea divisi in due parti i suoi greggi, e una parte eran governati dai figliuoli di Lia; l'altra dai figliuoli delle due serve, coi quali unì Giuseppe, separandolo da' figliuoli di Lia,

3. Israel autem diligebat Joseph super omnes filios suos, eo quod in senectute genuisset eum: fecitque ei tunicam polymitam.

3. *Or Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figliuoli, perchè lo avea avuto in vecchiezza: e gli fece una tonaca di vari colori.*

4. Videntes autem fratres ejus, quod a patre plus cunctis filiis amaretur; oderant eum, nec poterant ei quidquam pacifice loqui.

4. *Ma i suoi fratelli veggendo, com' egli era più di tutti gli altri figliuoli amato dal padre, l' odiavano, e non potevano dirgli una parola con amore.*

5. Accidit quoque, ut visum somnium referret fratribus suis: quae causa majoris odii seminarium fuit.

5. *Avvenne ancora, ch' egli riferì a' suoi fratelli un sogno, che avea veduto: la qual cosa fu un semenzaio di odio maggiore.*

6. Dixitque ad eos: Audite somnium meum, quod vidi:

6. *E disse loro: Udite il sogno veduto da me.*

---

i quali essendo nati della prima moglie di Giacobbe, che era ancor viva, non vedevano di buon occhio questo figliuolo della defunta Rachele.

Di pessimo delitto. Alcuni per questo delitto intendono gli odj, e le risse de' fratelli tra di loro; altri qualche cosa di più nefando.

Vers. 3. *Perchè lo avea avuto in vecchiezza*. È naturale nei genitori una certa predilezione pe' figliuoli avuti nell' età avanzata; ma in Giuseppe nato a Giacobbe già vecchio dovea questi notare una certa somiglianza e con se, e con l' avo; perocchè come Giuseppe nacque di Rachele sterile, e di Giacobbe già vecchio; così Isacco da Sara sterile, e da Abramo già vecchio, e Giacobbe stesso da Rebecca sterile, e da Isacco, che già passava i novant' anni. Oltre queste ragioni l' innocenza, e santità di costumi rendevano più amabile al padre questo figliuolo; onde le più antiche parafrasi portano: *Egli era un fanciullo saggio, e prudente*.

Gli fece una tonaca di vari colori. La tonaca era la veste interiore, che portavasi sopra la carne, ed era di lino, almeno in que' luoghi, dove il lino si usava, il quale in quei paesi era comune.

Vers. 6. *Udite il sogno*. Questo sogno, profezia delle cose future, era stato certamente mandato da Dio; ma Giuseppe non ne intendeva il significato, e perciò con tutta semplicità lo racconta ai fratelli. Tutto dovea concorrere a rendere questo

7. Putabam, nos ligare manipulos in agro: et quasi consurgere manipulum meum, et stare, vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum.

7. *Mi pareva, che noi legassimo nel campo i manipoli e che il mio manipolo quasi si alzava, e stava diritto, e che i vostri manipoli stando all'intorno adoravano il mio manipolo.*

8. Responderunt fratres ejus: Numquid rex noster eris? aut subjiciemur ditioni tuae? Haec ergo causa somniorum, atque sermonum, invidiae, et odii fomitem ministravit.

8. *Risposero i suoi fratelli: Sarai tu forse nostro rè? o sarem noi soggetti alla tua potestà? Questi sogni adunque, e questi discorsi somministraron esca all' invidia, e all'aversione.*

9. Aliud quoque vidit somnium, quod narrans fratribus ait: Vidi per somnium, quasi solem, et lunam, et stellas undecim adorare me.

9. *Vide pure un altro sogno, e raccontandolo a' fratelli, disse: Ho veduto in sogno, come se il sole, e la luna, e undici stelle mi adorassero.*

10. Quod cum patri suo, et fratribus retulisset, increpavit eum pater suus, et dixit: Quid sibi vult hoc somnium, quod vidisti? num ego, et mater tua, et fratres tui adorabimus te super terram?

10. *La qual cosa avendo egli raccontata al padre, e ai fratelli, suo padre sgridollo, dicendo: Che vuol egli dire questo sogno, che hai veduto? forse che io, e la tua madre, e i tuoi fratelli prostrati per terra ti adoreremo?*

---

figliuolo odioso ai fratelli, l'amore del padre, le distinzioni, che questi usava verso di lui, la santità stessa della sua vita, che era un rimprovero continuo ai costumi degli altri, l'annunzio delle sue future grandezze, che Dio stesso poneva a lui in bocca, affinchè questo figliuolo fosse un compiuto, e perfetto ritratto di Gesù Cristo. I sogni profetici di Giuseppe ci chiamano alla memoria le profezie senza numero sparse in tutto il vecchio Testamento, nelle quali e i patimenti, e la gloria del Messia erano stati predetti; profezie sovente citate in prova di sua missione da Gesù Cristo, e le quali non illuminarono gli Ebrei, ma gl' irritarono ancor più contro di lui.

Vers. 10. *E la madre tua ec.* La madre era significata per la luna, come il padre pel sole. Ma Rachele era già morta.

11. Invidebant ei igitur fratres sui: pater vero rem tacitus considerabat.

11. *I suoi fratelli pertanto gli portavano invidia: il padre poi considerava la cosa in silenzio.*

12. Cumque fratres illius in pascendis gregibus patris morarentur in Sichem,

12. *E dimorando i suoi fratelli a pascere i greggi del padre in Sichem,*

13. Dixit ad eum Israel: Fratres tui pascunt oves in Sichimis: veni, mittam te ad eos. Quo respondente:

13. *Israele disse a lui: I tuoi fratelli sono in Sichem alla pastura: vieni, vo' mandarti verso di essi: E avendo egli risposto:*

14. Praesto sum, ait ei: Vade, et vide, si cuncta prospera sint erga fratres tuos, et pecora: et renuntia mihi, quid agatur. Missus de valle Hebron venit in Sichem:

14. *Son pronto, gli disse: Va, e vedi, se tutto va bene riguardo a' tuoi fratelli, e ai bestiami; e riportami quello, che ivi si fa. Spedito dalla valle di Hebron arrivò a Sichem:*

Quindi o queste parole debbono intendersi di Bala, la quale di serva di Rachele divenne moglie di Giacobbe, e riguardo a Giuseppe teneva il luogo di madre, ovvero Giacobbe rammenta la vera madre Rachele per dimostrare, che quel sogno era stravagante almeno in questo, che quando fosse stato possibile, che il padre, e i fratelli rendessero a lui quegli onori, non potea rendergliene la madre già morta.

Vers. 11. *Il padre poi considerava la cosa ec.* Giacobbe considerando la virtù del figliuolo, la sua innocenza, la sua semplicità, e riflettendo su questi sogni medesimi, si sentiva dire al cuore, che veramente Giuseppe fosse destinato da Dio a qualche cosa di grande. E da ciò vedesi, che s' ei lo sgridò, come dicesi nel versetto precedente; ciò egli fece non per altro fine, che per ammansire l' invidia de' fratelli, e per avvertirlo di usare maggior circospezione nel trattare con essi.

Vers. 12. *In Sichem.* Vale a dire nel territorio di Sichem, dove Giacobbe avea comprato un campo, *cap.* XXXIII. 29. Da Hebron a Sichem v' erano più di sessanta miglia. Si vede da molti luoghi della Scrittura, che si menavano i greggi molto lungi dal luogo, dove i capi di famiglia abitavano. *Vedi cap.* XXXI. 19. 22. E' molto credibile, che Giacobbe mandò qualcheduno de' servi ad accompagnare Giuseppe.

15. Inveuitque eum vir errantem in agro, et interrogavit, quid quaereret.

16. At ille respondit: Fratres meos quaero, indica mihi, ubi pascant greges.

17. Dixitque ei vir: Recesserunt de loco isto: audivi autem eos dicentes: Eamus in Dothain. Perrexit ergo Joseph post fratres suos, et invenit eos in Dothain.

18. Qui cum vidissent eum procul, antequam ascenderet ad eos, cogitaverunt illum occidere:

19. Et mutuo loquebantur: Ecce somniator venit:

20. Venite, occidamus eum, et mittamus in cisternam veterem: dicemusque: Fera pessima devoravit eum: et tunc apparebit, quid illi prosint somnia sua.

15. *E un uomo lo incontrò, mentre andava quà, e là per la campagna, e domandogli, che cercasse.*

16. *Ma egli rispose: Cerco i miei fratelli: insegnami, dove sieno a pascere i greggi.*

17. *Colui gli disse: Si sono partiti da questo luogo: ed hogli udiri, che dicevano: Andiamo a Dothain. Andò adunque Giuseppe in traccia dei suoi fratelli, e trovogli in Dothain.*

18. *Ma questi vedutolo da lungi, prima che ad essi si accostasse, disegnarono di ucciderlo.*

19. *E dicevano gli uni agli altri: Ecco il signore dei sogni che viene:*

20. *Su via, ammazziamolo, e gettiamolo in una vecchia cisterna: e diremo: Una fiera crudele lo ha divorato: e allora apparirà, che giovino a lui i suoi sogni.*

Vers. 16. *Cerco i miei fratelli*. Risposta piena di mistero, e verissima anche riguardo a quel Figliuolo unigenito, il quale mandato dal Padre venne a cercare i suoi fratelli, pe' quali dovea essere principio di salute. L' Apostolo ammirò altamente l' umiltà, e la bontà di Cristo, il quale non sdegnò di riconoscere la fratellanza, ch' egli avea contratta cogli uomini in assumendo la loro natura. *Non ha rossore di chiamarli fratelli*, Hebr. II. 11.

Vers. 19., e 20. *Ecco il signore de' sogni... Su via ec.* La persecuzione, che soffrirà il Cristo da' suoi fratelli, gli scherni, le burle, e i crudeli disegni contro di lui sono adombrati nel ricevimento fatto da' figliuoli di Giacobbe a Giuseppe.

21. Audiens autem hoc Ruben nitebatur liberare eum de manibus eorum, et dicebat: * *Infr.* 42. 22.

22. Non interficiatis animam ejus, nec effundatis sanguinem: sed projicite eum in cisternam hanc, quae est in solitudine, manusque vestras servate innoxias. Hoc autem dicebat, volens eripere eum de manibus eorum, et reddere patri suo.

23. Confestim igitur ut pervenit ad fratres suos, nudaverunt eum tunica talari, et polymita.

24. Miseruntque eum in cisternam veterem, quae non habebat aquam,

25. Et sedentes ut comederent panem, viderunt Ismaelitas viatores venire de Galaad, et camelos eorum, portantes aromata, et resinam, et stacten in Aegyptum.

26. Dixit ergo Judas fratribus suis: Quid nobis prodest, si occiderimus fratrem nostrum, et celaverimus sanguinem ipsius?

21. *Ma Ruben udito questo si affaticava di liberarlo dalle loro mani, e diceva:*

22. *Non gli date la morte, e non ispargete il suo sangue; ma gettatelo in questa cisterna, che è nel deserto; e pure serbate le vostre mani. Or ei ciò diceva con volontà di liberarlo dalle loro mani, e restituirlo a suo padre.*

23. *Appena adunque giunse presso a' fratelli, lo spogliarono della tonaca talare a vari colori.*

24. *E lo calarono nella vecchia cisterna, che era al secco.*

25. *E postisi a sedere per mangiare il pane videro dei passeggieri Ismaeliti, che venivan di Galaad co' loro cammelli, e portavano aromi, e resina, e mirra stillata in Egitto.*

26. *Disse adunque Giuda a' suoi fratelli: Qual bene ne avremo noi, se ammazzeremo un nostro fratello, e celeremo la sua morte?*

Vers. 24. *Lo calarono nella... cisterna*, ec. Si ravvisa qui la sepoltura di Cristo, il quale poi liberato dalla morte, e dal sepolcro è comprato dagl' Ismaeliti (cioè da' Gentili) col prezzo della loro fede, dice s. Eucherio.

27. Melius est, ut venundetur Ismaelitis, et manus nostrae non polluantur, frater enim, et caro nostra est. Acquieverunt fratres sermonibus illius.

28. * Et praetereuntibus Madianitis negotiatoribus, extrahentes eum de cisterna vendiderunt eum Ismaelitis viginti argenteis, qui duxerunt eum in Aegyptum.

* *Sap.* 10. 13.

29. Reversusque Ruben ad cisternam non invenit puerum.

30. Et scissis vestibus, pergens ad fratres suos ait: Puer non comparet, et ego quo ibo?

27. *E' meglio, che si venda agl' Ismaeliti, e che non imbrattiamo le nostre mani: perocchè egli è nostro fratello, e nostra carne. Si acquietarono i fratelli alle sue parole.*

28. *E mentre passavano quei mercanti Madianiti, avendolo tratto dalla cisterna lo venderono a certi Ismaeliti per venti monete d' argento: e questi lo condussero in Egitto.*

29. *E tornato Ruben alla cisterna non vi trovò il fanciullo.*

30. *E stracciatesi le vesti, andò a trovare i suoi fratelli, e disse: Il fanciullo non si vede, e io dove anderò?*

Vers. 28. *Per venti monete d' argento*. Per venti sicli, cioè dieci di meno di quello, che sarà venduto il Salvatore del mondo: imperocchè non dovea il servo esser venduto a prezzo uguale a quel del padrone, dice s. Girolomo. Ma ella è cosa degnissima di riflessione, come in tutto il tempo del negoziato fatto tra' fratelli, nel tempo, ch' ei fu spogliato di sua veste, gettato nella cisterna, e poi venduto agl' Ismaeliti, non si nota una sola parola uscita di bocca a Giuseppe. I suoi fratelli però rimproverando a se stessi il loro orrendo delitto, dicono: *Peccammo contro nostro fratello, veggendo le angustie del suo cuore, mentr' ei ci pregava, e noi non ascoltammo*, cap XLII. 21. Ma lo spirito di Mosè intento più al divino originale, ch' egli avea dinanzi agli occhi di sua mente, che alla figura, tace quì le preghiere, e le lagrime di Giuseppe; perchè queste non convenivano al Giusto per eccellenza, il quale venduto, e straziato non aperse sua bocca. Ricordiamoci, che di lui, e per lui scrisse principalmente Mosè.

Vers. 29. *Tornato Ruben alla cisterna ec.* Si vede, che Ruben non si trovò presente alla vendita, perchè erasi allontanato col pretesto di qualche affare, ma in realtà per andar solo in tempo opportuno alla cisterna per trarne fuora Giuseppe.

31. Tulerunt autem tunicam ejus, et in sanguine haedi, quem occiderant, tinxerunt,

31. *Ma quelli preser la tonaca di Giuseppe, e la intriser del sangue di un agnello, che aveano ammazzato,*

32. Mittentes, qui ferrent ad patrem, et dicerent: Hanc invenimus: vide, utrum tunica filii tui sit, an non.

32. *Mandando persona a portarla al padre, e dirgli: Questa abbiamo trovato: guarda, se è, o no, la tonaca del tuo figliuolo.*

33. Quam cum agnovisset pater, ait: Tunica filii mei est: fera pessima comedit eum, bestia devoravit Joseph.

33. *E il padre avendola riconosciuta disse: Ella è la tonaca del mio figliuolo: una fiera crudele lo ha mangiato, una bestia ha diverato Giuseppe.*

34. Scissisque vestibus, indutus est cilicio, lugens filium suum multo tempore.

34. *E stracciatesi le vestimenta, si coprì di cilizio, e pianse per molto tempo il suo figlio.*

35. Congregatis autem cunctis liberis ejus, ut lenirent dolorem patris, noluit consolationem accipere, sed ait: Descendam ad filium meum lugens in infernum. Et illo perseverante in fletu,

35. *Ed essendosi raunati tutti i suoi figliuoli per alleggerire il dolore del padre, non volle egli ammettere consolazione, ma disse: Scenderò piangendo a trovare il mio figliuolo nell'inferno. E mentre egli perseverava nel pianto,*

Vers. 34. *Si coprì di cilizio*. Di abito di duolo, a cui fu dato il nome di cilizio, perchè simili abiti di fosco colore, e grossolani si faceano di pelo di capra della Cilicia: fu imitato sovente quest' esempio di Giacobbe da' suoi posteri nelle occasioni di afflizione, e di penitenza.

Vers. 35 *Scenderò piangendo ec.* Vale a dire, io non mi consolerò giammai, fino a tanto che io muoia, e vada a trovare il mio figliuolo nell' inferno, cioè nel luogo, dove le anime dei giusti si stavano aspettando il Salvatore, che dovea condurle seco nel cielo. A questo luogo è dato anche da' Padri della Chiesa il nome d' *inferno*, e di *seno d' Abramo* coerentemente alle Scritture, e da' Teologi più ordinariamente il nome di *limbo*. Sarebbe una gran semplicità (per non dire di peggio)

36. Madianitae vendiderunt Joseph in Aegypto Putiphari eunucho Pharaonis, magistro militum,

36. *I Madianiti in Egitto venderono Giuseppe a Putifare eunuco di Faraone, capitano delle milizie.*

---

quella di chi in questo luogo per la parola *inferno* intender volesse il sepolcro: imperocchè come dir potrebbe Giacobbe, che anderà nel sepolcro a riunirsi col figliuolo, il quale era stato (com'ei dicea) mangiato da una fiera, divorato da una bestia? Riconoscasi adunque nelle parole del Patriarca la fede dell' immortalità dell' anime, e della riunione di tutti i giusti in un' altra vita.

Vers. 36. *Eunuco di Faraone ec.* Il titolo di eunuco è sovente posto per titolo di uffizio, e di dignità; onde quì vale ministro, ovvero cortigiano, ovvero uffiziale di Faraone. Il Caldeo lo chiama satrapa, o sia principe.

CAPO XXXVIII.

Giuda avendo avuto tre figli di una moglie Chananea, fece sposar Thamar al primo, e al secondo: dopo la morte di essi ebbe che fare con lei senza saperlo, credendola donna di mala vita, e generò di lei Phares, e Zara.

1. Eodem tempore descendens Judas a fratribus suis divertit ad virum Odollamitem, nomine Hiram.

1. *Nello stesso tempo Giuda separatosi da' suoi fratelli andò a posare in casa di un uomo di Odollam, per nome Hiram.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nello stesso tempo.* Vale a dire poco dopo la vendita di Giuseppe. Lascio da parte la maniera di ordinare la serie de' fatti, che sono quì descritti, come cosa fuori del mio istituto, e che non può farsi in poche parole.

Giuda... andò a posare in casa di un uomo di Odollam. Lo Spirito santo ha voluto, che fosse in questo luogo descritta la

2. * Viditque ibi filiam hominis Chananaei, vocabulo Sue: et, accepta uxore, ingressus est ad eam.

* *Paral.* 2. 3.

2. E ivi vide la figlia di un Chananeo, chiamato Sue: e, presala per moglie, convivea con lei.

3. Quae concepit, et peperit filium, et vocavit nomen ejus Her.

3. Ed ella concepì, e partorì un figliuolo, e gli pose nome Her.

4. * Rursumque concepto foetu, natum filium vocavit Onan. * *Num.* 26. 19.

4. La quale concepito una altra volta, pose al figliuolo, che le nacque, il nome di Onan.

5. Tertium quoque peperit, quem appellavit Sela, quo nato, parere ultra cessavit.

5. Partorì anche il terzo, cui ella chiamò Sela: e nato questo, non ebbe più figliuoli.

6. Dedit autem Judas uxorem primogenito suo Her, nomine Thamar.

6. E Giuda diede in moglie ad Her, suo primogenito, una chiamata Thamar.

7. * Fuit quoque Her, primogenitus Judae, nequam in conspectu Domini: et ab eo occisus est. * *Num.* 26. 19.

7. Ma Her primogenito di Giuda, fu uomo perverso nel cospetto del Signore: il quale lo fece morire.

8. Dixit ergo Judas ad Onan filium suum: Ingredere ad uxorem fratris tui; et sociare illi, ut suscites semen fratri tuo.

8. Disse pertanto Giuda ad Onan suo figlio: Prendi la moglie di tuo fratello, e convivi con lei, affin di dare figliuoli al tuo fratello.

---

genealogia di Giuda, perchè da questo per via di Thamar dovea nascere il Cristo; quindi a dimostrare l'estrema esinanizione, alla quale volle per noi discendere il Verbo di Dio, si raccontano anche le vergognose cadute di quelli, da' quali egli non ebbe a sdegno di nascere, affinchè nascendo di peccatori cancellasse i peccati di tutti gli uomini.

Vers. 3 *Gli pose nome Her.* Giuda fu quegli, che diede qui il nome al figliuolo: al figliuolo poi del versetto seguente il nome fu imposto dalla madre, come apparisce dall' Ebreo.

Vers. 7 *Her... fu uomo perverso ec.* Credesi comunemente, che il peccato di Her fosse lo stesso, che quello di Onan; vale a dire, che ambedue con eccesso d'infame libidine procurassero, che la donna non concepisse.

9. Ille sciens non sibi nasci filios, introiens ad uxorem fratris sui, semen fundebat in terram, ne liberi fratris nomine nascerentur.

9. *Sapendo quegli, che i figliuoli, che nascessero, non sarebbero suoi, accostandosi alla moglie del fratello, impediva il concepimento, affinchè non nascessero figliuoli col nome del fratello.*

10. Et idcirco percussit eum Dominus, quod rem detestabilem faceret.

10. *Quindi il Signore lo fece morire, perchè faceva cosa detestabile.*

11. Quam ob rem dixit Judas Thamar nurui suae. Esto vidua in domo patris tui, donec crescat Sela filius meus: timebat enim ne et ipse moreretur, sicut fratres ejus. Quae abiit et habitavit in domo patris sui.

11. *Per la qual cosa disse Giuda a Thamar sua nuora: Rimanti vedova nella casa del padre tuo, fino a tanto che Sela mio figlio cresca: or ei temeva, che non morisse anche questo, come i suoi fratelli: Ella se n' andò, e abitò in casa del padre suo.*

12. Evolutis autem multis diebus, mortua est filia Sue, uxor Judae: qui post luctum, consolatione suscepta ascendebat ad tonsores ovium suarum, ipse, et Hiras opilio gregis Odollamites, in Thamnas.

12. *Passati poi molti giorni morì la figliuola di Sue, consorte di Giuda; il quale dopo gli uffici funebri, passato il duolo, se n' andò a trovare quelli, che tosavano le sue pecore in Thamnas, egli, e Hiras di Odollam, pastore di pecore.*

Vers. 9. *Affinchè non nascessero figliuoli col nome del fratello.* Il primogenito portava certamente il nome del fratello defunto; ma quanto agli altri figliuoli credesi, che portassero il nome del loro padre naturale.

Vers. 11. *Or ei temeva, che non morisse anche questo.* Vuol significare, che Giuda, benchè mostrasse di voler dare a Thamar per suo marito il terzo figliuolo, e di non aspettare, se non che questi avesse l' età competente, in realtà però la rimandava alla casa paterna colla speranza ch' ella frattanto trovasse occasione di rimaritarsi con altr' uomo, perchè temeva, che non facesse Sela lo stesso fine, che avean fatto gli altri due. Così egli non parlava a Thamar con sincerità.

13. Nuntiatumque est Thamar, quod socer illius ascenderet in Thamnas ad tondendas oves.

14. Quae, depositis viduitatis vestibus, assumpsit theristrum: et mutato habitu, sedit in bivio itineris, quod ducit Thamnam; eo quod crevisset Sela, et non eum accepisset maritum.

15. Quam cum vidisset Judas, suspicatus est esse meretricem: operuerat enim vultum suum, ne agnosceretur.

16. Ingrediesque ad eam ait: dimitte me, ut coeam tecum: nesciebat enim, quod nurus sua esset. Qua respondente: quid dabis mihi, ut fruaris concubitu meo?

17. Dixit: Mittam tibi haedum de gregibus. Rursumque illa dicente: Patiar, quod vis, si dederis mihi arrhabonem, donec mittas, quod polliceris.

18. Ait Judas: Quid tibi vis pro arrhabone dari? Respondit: Annulum tuum, et armillam, et baculum, quem manu tenes. Ad unum igitur coitum mulier concepit:

13. *E fu riferito a Thamar, come suo suocero andava a Thamnas a tosare le pecore.*

14. *Ed ella, posati i vestimenti da vedova, prese un velo: e travestita si pose a sedere in un bivio della strada, che mena a Thamnas; perocchè Sela era cresciuto, e non le era stato dato in isposo.*

15. *E avendola veduta Giuda, sospicò, ch' ella fosse donna di mala vita: conciossiachè ella avea coperta la sua faccia per non esser riconosciuta.*

16. *E appressatosi a lei la richiese di mal fare: perocchè non sapeva, ch' ella fosse sua nuora. E avendo ella risposto: Che mi darai per fare il tuo volere?*

17. *Disse egli: Ti manderò un capretto del mio gregge. E replicando quella; Acconsentirò a tutto, purchè tu mi dia un pegno, perfino a tanto che tu mandi quel, che tu prometti.*

18. *Giuda disse: che vuoi tu, che ti sia dato per pegno? Rispose: L' anello, e il braccialetto, e il bastone, che hai in mano. Concepì adunque la donna ad un sol atto:*

Vers. 18 *Il braccialetto*. La voce Ebrea alcuni la spiegano per un berretto, altri per una fascia, colla quale gli orientali si cingevano la testa, altri in altra guisa. Siccome sappiamo, che anticamente gli uomini portavano de' braccialetti, non v' è ragione di allontanarsi dalla volgata.

19. Et surgens abiit: depositoque habitu, quem sumpserat, induta est viduitatis vestibus,

20. Misit autem Judas haedum per pastorem suum Odollamitem, ut reciperet pignus, quod dederat mulieri: qui cum non invenisset eam,

21. Interrogavit homines loci illius, ubi est mulier, quae sedebat in bivio? Respondentibus cunctis: Non fuit in loco isto meretrix:

22. Reversus est ad Judam, et dixit ei. Non inveni eam, sed et homines loci illius dixerunt mihi: nunquam sedisse ibi scortum.

23. Ait Judas: Habeat sibi; certe mendacii arguere nos non potest: ego misi haedum, quem promiseram, et non invenisti eam.

24. Ecce autem post tres menses nuntiaverunt Judae, dicentes: Fornicata est Thamar nurus tua, et videtur uterus illius intumescere. Dixitque Judas: Producite eam, ut comburatur.

19. E si alzò, e se ne andò: e deposto l'abito, che avea preso, si vestì di vestimenti da vedova.

20. Ma Giuda mandò per mezzo del suo pastore Odollamite il capretto, affine di riavere il pegno dato alla donna: ma questi non avendola trovata,

21. Domandò alla gente di quel luogo: Dov'è quella donna, che stava a sedere nel bivio? E tutti rispondendogli: Non è stata in questo luogo donna di mala vita:

22. Se ne tornò a Giuda, e gli disse: Non l'ho trovata: e di più tutta la gente di quel luogo mi hanno detto, non essere ivi stata giammai donna di mala vita.

23. Disse Giuda: Se lo tenga per se: almeno non può ella rinfacciarmi bugia: io ho mandato il capretto promessole, e tu non l'hai ritrovata.

24. Ma di lì a tre mesi, ecco che venne chi disse a Giuda: Thamar tua nuora ha peccato, e si vede, ch'ella è gravida. Disse Giuda: Conducetela fuori ad esser bruciata.

Vers 23. *Se lo tenga per se, almeno non può ec.* L'Ebreo è più espressivo; *Se lo tenga per se (il mio pegno) affinchè non cadiamo noi in vergogna,* ovvero *non siamo noi svergognati.* Giuda dice, che non vuole cercare più il suo pegno per non venire così a propalare l'azione sua vergognosa.

25. Quae cum duceretur ad poenam, misit ad socerum suum, dicens: De viro, cujus haec sunt, concepi: cognosce, cujus sit annulus, et armilla, et baculus.

25. *E mentre ella era condotta al supplizio, mandò a dire al suo suocero: Io sono gravida di colui, di cui sono queste cose: guarda di chi sia l'anello, e il braccialetto, e il bastone.*

26. Qui, agnitis muneribus, ait: Justior me est: quia non tradidi eam Sela filio meo. Attamen ultra non cognovit eam.

26. *Ed egli, riconosciuti i pegni, disse: Ella è più giusta di me; perocchè io non l'ho data in moglie a Sela mio figlio. Ma però egli non ebbe più che fare con lei.*

27. * Instante autem partu, apparuerunt gemini in utero: atque in ipsa effusione infantium unus protulit manum, in qua obstetrix ligavit coccinum dicens:

* *Matth.* 1. 3.

27. *Ma appressandosi il parto, si conobbe, che avea in seno due gemelli, e nell' uscire de' bambini uno mise fuori la mano, alla quale la levatrice legò un filo di scarlatto dicendo:*

Vers. 24. *Conducetela fuori ad esser bruciata.* Questa dovea essere in quel tempo la pena ordinaria dell' adulterio presso quelle nazioni; e generalmente severissime furono sempre presso tutti i popoli anche barbari le leggi contro gli adulteri.

Thamar era sposa di Sela secondo il convenuto con Giuda; ma dovea ella esser bruciata essendo gravida? Si può credere, che Giuda non avrebbe lasciato, che si eseguisse allora la sentenza pronunziata da lui nel primo impeto di sdegno. Giuda quì ci rappresenta il carattere degl' ipocriti, i quali non facendo caso de' propri peccati, sono ardentissimi nel punire gli altrui.

Vers. 26. *Ella è più giusta di me.* Giuda differendo sempre con mala fede il matrimonio di Thamar col suo figliuolo Sela, avea dato occasione alla donna di lasciarsi trasportare a simile eccesso, di procurarsi per mezzo del suocero i figliuoli, che non poteva avere col matrimonio di Sela. Ella non altro bramava, che di esser madre di un primogenito della famiglia di Giuda; così Thamar, in un senso era men ingiusta di Giuda. Ciò però non fa sì, che il delitto di Thamar, delitto di adulterio, ed' incesto, non sia molto più grave, che quello di Giuda, il quale peccò di fornicazione, non avendo saputo, che quella donna

28. Iste egredietur prior.

29. Illo vero retrahente manum, egressus est alter: dixitque mulier: Quare divisa est propter te maceria? et ob hanc causam vocavit nomen ejus Phares.

30. * Postea egressus est frater ejus, in cujus manu erat coccinum: quem appellavit Zara. * 1. *Part.* 2. 4.

28. *Questi uscirà il primo.*

29. *Ma avendo egli ritirata la mano, uscì l'altro, e la donna disse: Per qual motivo si è rotta per causa tua la muraglia? e per tal motivo gli pose nome Phares.*

30. *Uscì dipoi il suo fratello, che aveva alla mano il filo di scarlatto: e lo nominò Zara.*

---

fosse sua nuora, ma credendola di mala vita. Credesi, che Thamar non ebbe più altro marito, e che Sela sposò altra donna (*Num.* XXXVI. 19.) e dopo quello, che era avvenuto, non avrebbe certamente potuto, nè voluto averla per moglie.

Vers. 28. *Questi uscirà il primo.* L'Ebreo, *è uscito il primo*: e vuol dire: questi è il primogenito.

Vers. 29. *Per qual motivo si è rotta ec.* Perchè è ella stata per te divisa la membrana, onde tu eri involto, affinchè tu passassi il primo?

Gli pose il nome Phares. Ecco le parole di s. Girolamo: *Phares, perchè divise la membrana delle secondine, prese il nome di divisione; onde anche i Farisei, i quali come giusti si separavan dal popolo, preser tal nome.*

Vers. 30. *Chiamollo Zara.* Vale a dire *l'appariscente, il nascente*, perchè fu il primo a comparire. Phares adunque, benchè figliuolo del peccato, fu primogenito di Giuda, progenitore di Davidde, e di Salomone, e di tutti i re della stirpe di Giuda, e del Cristo medesimo promesso alla famiglia di Giuda, come vedremo *cap.* XLIX. 10.

CAPO XXXIX.

Giuseppe essendo in prospero stato nella casa del padrone Putifare, ed essendo a lui caro, e governando questi la famiglia, per aver disprezzata la padrona, che sovente lo tentava, è accusato dinanzi al padrone, e messo in carcere; dove si acquista il favor del custode, il quale dà a lui la cura de' prigionieri.

1. Igitur Joseph ductus est in Aegyptum, emitque eum Putiphar eunuchus Pharaonis, princeps exercitus, vir Aegyptius, de manu Ismaelitarum, a quibus perductus erat.

1. *Giuseppe adunque fu condotto in Egitto, e lo comperò Putiphar Egiziano eunuco di Faraone, capitano dell' esercito degl' Ismaeliti, che ve l' aveano condotto.*

2. Fuitque dominus cum eo, et erat vir in cunctis prospere agens, habitavitque in domo domini sui,

2. *E il Signore era con lui, e gli riusciva bene tutto quel, che faceva: e abitava nella casa di suo padrone,*

3. Qui optime noverat Dominum esse cum eo, et omnia, quae gereret, ab eo dirigi in manu illius.

3. *Il quale benissimo conoscea, che era con lui il Signore, e conduceva a buon fine tutto quello, che intraprendeva.*

4. Invenitque Joseph gratiam coram domino suo, et ministrabat ei, a quo praepositus omnibus gubernabat creditam sibi domum, et universa, quae ei tradita fuerant.

4. *E Giuseppe trovò grazia dinanzi al suo padrone, e lo serviva, ed essendogli stata data da lui la soprintendenza di tutte le cose, governava la casa a se affidata, e tutti i beni rimessi nelle sue mani.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Abitava nella casa di suo padrone.* Anche questo è detto per dimostrare l'affetto, e la stima del padrone verso Giuseppe. Putiphar non lo tenea occupato nelle faccende della campagna, ma nella propria casa, il governo della quale a lui affidò interamente.

5. Benedixitque Dominus domui Aegyptii propter Joseph, et multiplicavit tam in aedibus, quam in agris cunctam ejus substantiam.

6. Nec quidquam aliud noverat, nisi panem, quo vescebatur. Erat autem Joseph pulchra facie, et decorus aspectu.

7. Post multos itaque dies injecit domina sua oculos suos in Joseph, et ait: Dormi mecum,

8. Qui nequaquam acquiescens operi nefario, dixit ad eam: Ecce dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua:

9. Nec quidquam est, quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, praeter te, quae uxor ejus es: quomodo ergo possum hoc malum fecere, et peccare in Deum meum?

5. E il Signore benedisse la casa dell' Egiziano per amor di Giuseppe, e moltiplicò tutte le facoltà di lui tanto in casa, come alla campagna.

6. Ed egli non avea altro pensiero, che di mettersi a tavola a mangiare. Or Giuseppe era di volto avvenente, e di graziosa presenza.

7. Passato adunque assai tempo, la padrona fissò i suoi occhi sopra Giuseppe, e disse: Dormi meco.

8. Il quale non acconsentendo all' opera indegna, le disse: Tu vedi come il mio padrone avendo rimessa ogni cosa nelle mie mani, non sa quel, che si abbia in sua casa:

9. E veruna cosa non è ch' ei non abbia a me affidata, e di cui non m' abbia fatto padrone, fuori di te, che sei sua moglie: come adunque poss' io fare questo male, e peccare contro il mio Dio?

Vers. 6. *Ed egli non avea altro pensiero, ec.* Giuseppe pensava a tutto: il padrone non avea da prendersi pensiero di cosa veruna, fuori che di mangiare, e di bere. È una maniera di proverbio.

Vers. 7. *Passato assai tempo, la padrona ec.* Egli dovea avere venti sette anni, quando avvenne quello, che qui si racconta; ed erano circa dieci anni, ch' egli serviva nella casa di Putifare.

Vers. 9. *E peccare contro il mio Dio?* I sentimenti del santissimo giovine furono in simile occasione ripetuti da una castissima donna: *Egli è meglio per me il cadere nelle mani vostre senza aver fatto il male, che il peccare al cospetto del Signore.* Dan. XIII. 22.

10. Hujuscemodi verbis per singulos dies et mulier molesta erat adolescenti, et ille recusabat stuprum.

11. Accidit autem quadam die, ut intraret Joseph domum, et operis quippiam absque arbitris faceret:

12. At illa, apprehensa lacinia vestimenti ejus, diceret: dormi mecum. Qui relicto in manu ejus pallio fugit, et egressus est foras.

13. Cumque vidisset mulier vestem in manibus suis, et se esse contemptam,

14. Vocavit ad se homines domus suae, et ait ad eos: En introduxit virum Hebraeum, ut illuderet nobis. Ingressus est ad me, ut coiret mecum: cumque ego succlamassem,

15. Et audisset vocem meam, reliquit pallium, quod tenebam, et fugit foras.

16 In argumentum ergo fidei retentum pallium ostendit marito revertenti domum,

10. *Cogli stessi discorsi ogni dì e la donna inquietava il giovinetto, ed egli ricusava di peccare.*

11. *Ma avvenne, che un dì Giuseppe entrò in casa, e si pose a far qualche cosa non avendo alcun con se:*

12. *E quella, preso l' orlo del suo mantello, gli disse: Vieni con me. Ma egli lasciato in man di lei il mantello si fuggì fuori di casa.*

13. *E la donna veggendo in sue mani il mantello, e se disprezzata,*

14. *Chiamò a se la gente di casa, e disse loro: Ecco che egli ha condotto quà quest' uomo Ebreo, perchè ci facesse vergogna. Egli è venuto a trovarmi per peccare con me: e avendo io alzato le grida,*

15. *Egli all' udir la mia voce ha lasciato il mantello, per cui io lo teneva, e si è fuggito.*

16. *In prova adunque della serbata fede fece veder al marito tornato a casa il mantello ritenuto,*

Vers. 12. *Si fuggì fuori di casa.* Sopra queste parole s. Agostino serm. 250. *Giuseppe per sottrarsi all' impudica padrona fuggì. Impara tu nei pericoli d' impurità a prender la fuga, se vuoi ottenere la palme della castità.. Di tutti i combattimenti del Cristiano i più duri, e difficili sono quelli della castità, nei quali quotidiana è la pugna, rara la vittoria: in questi adunque non può mancare al Cristiano un quotidiano martirio; imperocchè se Cristo è castità, e verità, e giustizia, e se chi insidia a queste, è persecutore, colui, che le difende negli altri, e in se stesso le custodisce, sarà martire.*

17. Et ait: Ingressus est ad me servus Hebraeus, quem adduxisti, ut illuderet mihi:

18. Cumque audisset me clamare, reliquit pallium, quod tenebam, et fugit foras.

19. His auditis dominus, et nimium credulus verbis conjugis, iratus est valde:

20. * Tradiditque Joseph in carcerem, ubi vincti regis custodiebantur, et erat ibi clausus.

* *Psal.* 104. 18.

21. Fuit autem dominus cum Ioseph, et misertus illius dedit ei gratiam in conspectu principis carceris.

17. *E disse: E' venuto a trovarmi quel servo Ebreo, che tu hai condotto a svergognarmi:*

18. *Il quale, sentito come io alzava le grida, ha lasciato il mantello, che io teneva, ed è scappato.*

19. *Tali cose avendo udite il padrone troppo facile a credere alle parole della moglie, ne concepì grande sdegno:*

20. *E fece metter Giuseppe nella prigione, in cui erano tenuti i rei di delitto commesso contro del re, ed egli fu quivi rinchiuso.*

21. *Ma il Signore fu con Giuseppe, e avendo compassione di lui fece sì, ch' ei trovò grazia dinanzi al provveditore della prigione.*

Vers. 16. *Fece vedere al marito... il mantello.* Se il marito fosse stato capace di ben riflettere, questo mantello, ch'ella avea ritenuto, evidentemente provava chi de' due avesse voluto far violenza.

Vers. 21. *Fece sì, ch' ei trovò grazia ec.* Questo principe, o sia provveditor della carcere era lo stesso Putifare, il quale dovette ben riconoscere l' innocenza di Giuseppe, e diminuì la sua pena, senza però liberarlo affin di salvar l' onore della moglie. Così il Perero. *Vedi cap.* XLI. 12. Ed è ancora molto probabile, che lo stesso Putifare fu quegli, che diede la sua figliuola per moglie a Giuseppe. Gli uomini non vorrebbero (osserva il Grisostomo) che Dio lasciasse così sovente cadere i giusti nell' afflizioni; ma li liberasse, e li tenesse in perfetta tranquillità: ma non è ella cosa più degna di Dio, e più degna dell' amore, ch' egli ha pe' medesimi giusti l' esercitare la loro virtù, e far conoscere quello, ch' egli può fare in essi, e finalmente far sì, che le afflizioni stesse, e le tentazioni divengano per essi occasione di grande allegrezza? Ecco di fatti un giusto calunniato, e messo in prigione, divenuto vero martire della castità, co-

22. Qui tradidit in manu illius universos vinctos, qui in custodia tenebantur: et quidquid fiebat, sub ipso erat.

23. Nec noverat aliquid, cunctis ei creditis: Dominus enim erat cum illo, et omnia opera ejus dirigebat.

22. *Il quale diede a lui potestà sopra tutti i prigionieri, che erano in quella carcere: e tutto quello, che si facea, era fatto per suo ordine.*

23. *E quegli non pensava a nulla, avendo dato di ogni cosa l'arbitrio a Giuseppe: perocchè il Signore era con lui, e conduceva a buon fine tutto quel, ch' ei faceva.*

---

me notò s. Ambrogio, il quale libero in certo modo tra tutti quei rei, rispettato, e amato da tutti esercita un'assoluta potestà sopra tutti i compagni, come se tra essi fosse stato mandato non come uno di essi, ma come loro provveditore, e consolatore. Ma tutto questo è un nulla in paragone della gloria, a cui la Provvidenza vuole innalzare Giuseppe col mezzo stesso della sua umiliazione, e della sua prigionia.

Il Giusto per eccellenza, il Cristo, di cui Giuseppe è sempre figura, potè esser calunniato, tradito, confuso coi peccatori per la malignità di una perversa donna, la Sinagoga; ma nella stessa sua umiliazione egli eserciterà una potestà suprema e divina a consolazione, e salute dei peccatori, e dal suo sepolcro uscirà pieno di gloria, e riconosciuto, e adorato come vero Dio, e unico salvatore di tutte le genti.

CAPO XL.

Giuseppe nella prigione interpreta i sogni de' due eunuchi di Faraone, e predice, che uno sarà restituito al primiero uffizio; l'altro finirà la vita sul patibolo; e tutte queste cose si avverarono nel dì della nascita di Faraone.

1. His ista gestis accidit, ut peccarent duo eunuchi, pincerna regis Aegypti, et pistor, domino suo.

1. *Dopo di ciò avvenne, che due eunuchi, il coppiere, e il panattiere del re d'Egitto peccarono contro del loro signore.*

2. Iratusque contra eos Pharao (nam alter pincernis praeerat, alter pistoribus)

2. *E Faraone sdegnato contro di costoro (uno dei quali era capo dei coppieri, e l'altro de' panattieri)*

3. Misit eos in carcerem principis militum, in quo erat vinctus et Joseph.

3. *Li fece mettere nella prigione del capitano delle milizie, dove era rinchiuso anche Giuseppe.*

4. At custos carceris tradidit eos Joseph, qui et ministrabat eis. Aliquantulum temporis fluxerat, et illi in custodia tenebantur:

4. *E il custode della prigione li consegnò a Giuseppe, il quale ancor li serviva. Era passato un tratto di tempo, dacchè quegli erano rinchiusi:*

5. Videruntque ambo somnium nocte una juxta interpretationem congruam sibi:

5. *Quando ambedue la stessa notte videro un sogno di significazione adattata al caso loro.*

ANNOTAZIONI

Vers. 4. *Un tratto di tempo*. Credesi un anno. L' Ebreo *de' giorni*; lo che secondo gli Ebrei, e altri Interpreti, posto assolutamente significa un anno: così questi due rei sarebbero stati messi nella prigione quasi nello stesso tempo, che vi fu messo Giuseppe.

Vers. 5. *Di significazione adattata ec.* Sogno, che era una predizione di quello, che all' uno, e all' altro dovea accadere.

6. Ad quos cum introisset Joseph mane, et vidisset eos tristes,

7. Sciscitatus est eos, dicens: Cur tristior est hodie solito facies vestra?

8. Qui responderunt: Somnium vidimus, et non est, qui interpretetur nobis. Dixitque ad eos Joseph: Numquid non Dei est interpretatio? referte mihi, quid videritis.

9. Narravit prior praepositus pincernarum somnium suum: Videbam coram me vitem,

10. In qua erant tres propagines, crescere paullatim in gemmas, et post flores uvas maturescere:

11. Calicemque Pharaonis in manu mea: tuli ergo uvas, et expressi in calicem, quem tenebam, et tradidi poculum Pharaoni.

6. *Ed essendo la mattina andato Giuseppe a trovargli, e vedutili malinconici,*

7. *Gl' interrogò, dicendo: Per qual motivo oggi avete la faccia più afflitta del solito?*

8. *Risposer quegli: Abbiam veduto un sogno, e non abbiamo chi a noi lo interpreti. E Giuseppe disse loro: Non appartiene egli a Dio l'interpretarli? ditemi quel, che avete veduto.*

9. *Il gran coppiere raccontò il primo il suo sogno: Io vedeva davanti a me una vite,*

10. *La quale avea tre tralci, che gettavano a poco a poco gli occhi, e poi i fiori, e poi le uve, che maturavano:*

11. *E nella mia mano era la coppa di Faraone; e presi le uve, e le spremei nella coppa, che aveva in mano, e presentai da bere a Faraone.*

Vers. 8. *Non appartiene egli a Dio ec.* L'interpretazione dei sogni è dono di Dio, e Dio darammi grazia d'interpretare quello che voi avete veduto. Dei sogni mandati da Dio abbiamo anche altri esempi nelle Scritture: talora Dio ne dà l'interpretazione a quegli stessi, a quali li manda, talora vuol, che essi la cerchino dalle persone, alle quali egli comunica lo spirito di profezia, *Vedi Dan. cap.* IV. V., *e Gen. cap.* XLI. Siccome sono assai rari i casi dei sogni mandati da Dio, ed è cosa difficilissima il distinguerli dai sogni vani, o mandati dal Demonio; quindi il più sicuro in generale si è di non dar retta ai sogni per non cadere in una superstizione, la quale è sovente rinfacciata alle genti idolatre nelle Scritture.

12. Respondit Joseph: Haec est interpetratio somnii: tres propagines, tres adhuc dies sunt,

13. Post quos recordabitur Pharao ministerii tui, et restituet te in gradum pristinum: dabisque ei calicem juxta officium tuum, sicut ante facere consueveras.

14. Tantum memento mei, cum bene tibi fuerit, et facias mecum misericordiam: ut suggeras Pharaoni, ut educat me de isto carcere:

15. Quia furto sublatus sum de terra Hebraeorum, et hic innocens in lacum missus sum.

16. Videns pistorum magister, quod prudenter somnium dissolvisset, ait: Et ego vidi somnium: Quod tria canistra farinae haberem super caput meum:

17. Et in uno canistro, quod erat excelsius, portare me omnes cibos, qui fiunt arte pistoria, avesque comedere ex eo.

18. Respondit Joseph: Haec est interpretatio somnii. Tria canistra, tres adhuc dies sunt,

12. *Rispose Giuseppe: La spiegazione del sogno è questa; Tre tralci, tre giorni vi sono ancora,*

13. *Dopo de' quali si ricorderà Faraone de' tuoi servigi, e ti renderà il posto di prima: e presenterai a lui la coppa secondo il tuo uffizio, come per l'avanti solevi fare.*

14. *Solamente ricordati di me, quando sarai felice, e abbi compassione di me: e sollecita Faraone, che mi tragga da questa prigione:*

15. *Perocchè con frode fui condotto via dalla terra degli Ebrei, e innocente fui gettato in questa fossa.*

16. *Vedendo il capo dei panattieri, com' egli avea saggiamente diciferato quel sogno, disse: Io pure ho veduto un sogno; Pareami d'avere sopra il mio capo tre canestri di farina:*

17. *E che nel canestro di sopra io portassi d'ogni specie di mangiare, che si fa dall'arte de' panattieri, e che gli uccelli ne mangiavano.*

18. *Rispose Giuseppe: La sposizione del sogno è questa: tre canestri, cioè tre giorni vi sono ancora,*

Vers. 15. *Dalla terra degli Ebrei.* Dalla terra di Chanaan assegnata da Dio, e donata alla famiglia d' Abramo. La fede di Giuseppe si riconosce anche in questo, che egli non dubita del dominio, che i suoi aver debbono di un paese, nel quale non sono finora se non pellegrini.

19. Post quos auferet Pharao caput tuum, ac suspendet te in cruce, et lacerabunt volucres carnes tuas.

19. *Dopo i quali Faraone ti farà tagliare il capo, e ti farà crocifiggere, e gli uccelli dell' aria beccheranno le tue carni.*

20. Exinde dies tertius natalitius Pharaonis erat: qui faciens grande convivium pueris suis recordatus est inter epulas magistri pincernarum, et pistorum principis,

20. *Il terzo giorno di poi era il dì della nascita di Faraone; il quale facendo un gran convito a' suoi servi si ricordò a mensa del capo dei coppieri, e del capo de' panattieri,*

21. Restituitque alterum in locum suum, ut porrigeret ei poculum:

21. *E rendè all' uno il suo uffizio di presentargli la coppa;*

22. Alterum suspendit in patibulo, ut conjectoris veritas probaretur.

22. *E l' altro fece appiccare a una croce, onde fu dimostrata la veracità dell' interprete.*

23. Et tamen succedentibus prosperis, praepositus pincernarum oblitus est interpretis sui.

23. *Ma tornato in prosperità il capo de' coppieri si scordò del suo interprete.*

Vers. 19. *Ti farà tagliare il capo ec.* Si vede, che gli Ebrei e gli Egiziani faceano tagliare ai rei la testa prima di appiccare i loro cadaveri. *Vedi Jerem Thr.* v. 12., 1. *Reg.* XXXI. 10. e ordinariamente si uccidevano prima tutti quelli, che si dovevano, o crocifiggere, o impiccare. *Vedi Deut.* XXI. 22. *Num.* XXV. 4. *ec.* Ma non si lasci d'osservare, con qual fermezza, e autorità nel luogo stesso della sua abiezione Giuseppe sedendo arbitro della sorte di questi due uomini dà all' uno vita, e salvezza, e l' altro condanna alla morte. Chi può non riconoscer in lui Gesù Cristo, il quale in mezzo agli obbrobri della sua croce dà il paradiso a un ladro, e l' altro lascia nella sua dannazione, venendo ad annunziare la separazione, che farassi di tutto il genere umano in due parti nell' ultimo giorno, quando agli uni dirà egli stesso: *Venite benedetti dal padre mio, ec.* e agli altri: *Andate maledetti al fuoco eterno, ec.*

CAPO XLI.

Non potendo alcuno interpretare i sogni di Faraone, gli spiega Giuseppe: quindi è fatto soprintendente di tutto l' Egitto. Faraone gli dà per moglie Aseneth, dalla quale ha due figliuoli prima de' sette anni di carestia. Succede finalmente la sterilità all' abbondanza.

1. Post duos annos vidit Pharao somnium. Putabat, se stare super fluvium,

2. De quo ascendebant septem boves pulchrae, et crassae nimis: et pascebantur in locis palustribus.

3. Aliae quoque septem emergebant de flumine, foedae, confectaeque macie: et pascebantur in ipsa amnis ripa in locis virentibus:

1. *Due anni dopo Faraone ebbe un sogno. Parevagli di stare alla riva del fiume,*

2. *Dal quale uscivano sette vacche belle, e grasse formisura: e andavano a pascere nei luoghi palustri.*

3. *Altre sette ancora scappavan fuori del fiume, brutte, e rifinite per magrezza, e si pascevano sulla riva stessa del fiume, dov' era del verde:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Due anni dopo*. Due anni dopo la liberazione del gran coppiere, l'anno terzo della prigionia di Giuseppe.

Alla riva del fiume, ovvero di un canale del fiume Nilo. Notisi, che dal Nilo viene la fertilità, o sterilità dell' Egitto: *Se il Nilo* (dice Plin. lib. v. 9.) *inonda all' altezza di dodici cubiti, l' Egitto è alla fame, se a tredici, l' Egitto è alla carestia. Quattordici cubiti portano allegrezza, i quindici tranquillità, i sedici abbondanza, e delizia:* quindi è, che dal Nilo vede Faraone venir su le vacche grasse, e le vacche magre.

Vers. 3. *E si pascevano sulla riva stessa del fiume*. Delle prime sette disse, che andavano a pascere in luoghi palustri, perchè il Nilo avea largamente inondato la campagna; onde bisognava andar lontano per trovar pascolo, ma di queste sette si dice, che pascolavano sulla ripa: segno che il fiume non avea dato fuori; onde lontan da esso mancava l'erba, e solo si trovava del verde alle rive.

4. Devoraveruntque eas, quarum mira species, et habitudo corporum erat. Expergefactus Pharao:

5. Rursum dormivit, et vidit alterum somnium. Septem spicae pullulabant in culmo uno plenae, atque formosae:

6. Aliae quoque totidem spicae tenues, et percussae uredine oriebantur,

7. Dovorantes omnem priorum pulchritudinem. Evigilans Pharao post quietem,

8. Et facto mane, pavore perterritus, misit ad omnes conjectores Aegypti, cunctosque sapientes: et accersitis narravit somnium: nec erat, qui interpretaretur.

9. Tunc demum reminiscens pincernarum magister, ait: Confiteor peccatum meum:

4. *E (queste) si divorarono quelle, che erano mirabilmente belle, e di grassi corpi. E Faraone si risvegliò:*

5. *Poi si raddormentò, e vide un altro sogno: Sette spighe si alzavano da un solo stelo piene, e bellissime:*

6. *E altrettante nascean di poi spighe sottili, e bruciacchiate dall'euro,*

7. *Le quali si divoravano tutte le prime sì belle. Svegliatosi Faraone dal sonno,*

8. *E venuto la mattina, pieno di paura mandò a cercare tutti gl' indovini d' Egitto, e tutti i sapienti: e raunati che furono, raccontò il sogno; e non v'ebbe chi ne desse la spiegazione.*

9. *Allora finalmente il capo de' coppieri si ricordò, e disse: Confesso il mio fallo:*

Vers. 6. *Bruciacchiate dall' euro*. L' Ebreo *bruciacchiate dall' oriente*, o sia dal vento d' oriente, cioè l' euro, il quale è nocevole all' Egitto, perchè è molto caldo, soffiando dal vasto, e secco deserto d' Arabia.

Vers. 8. *Tutti gl' indovini ec.* Questi, credesi, che fossero que' medesimi, che poi sono chiamati maghi di Faraone facendo essi ambedue i mestieri d' indovini, e di maghi.

E tutti i sapienti. Questi erano i sacerdoti, la vita dei quali era occupata tutta nel culto degli dei, e nello studio della sapienza. Spendevano la notte nello studio, e nella considerazione degli astri, il giorno nel servigio degli dei, a' quali cantavano inni a quattro differenti ore della giornata. Erano versatissimi nella geometria, astronomia, e aritmetica.

10. Iratus rex servis suis me, et magistrum pistorum retrudi jussit in carcerem principis militum:

10. *Disgustato il re contro i suoi servi ordinò, che io, e il capo de' panattieri fossimo rinchiusi nella prigione del capitano delle milizie:*

11. Ubi una nocte uterque vidimus somnium praesagum futurorum.

11. *Dove in una stessa notte ambedue vedemmo un sogno, che presagiva il futuro.*

12. Erat ibi puer Hebraeus, ejusdem ducis militum famulus: cui narrantes somnia

12 *Eravi un giovinetto Ebreo, servo dello stesso capitano delle milizie: al quale avendo noi raccontati i sogni*

13. Audivimus, quidquid postea rei probavit eventus: ego enim redditus sum officio meo: et ille suspensus est in cruce.

13. *Ne udimmo l' interpretazione verificata da quel, che è di poi avvenuto: perocchè io fui restituito al mio impiego: e quegli fu appeso alla croce.*

14. * Protinus ad regis imperium eductum de carcere Joseph totonderunt: ac veste mutata, obtulerunt ei.
* *Ps.* 104. 20.

14. *Subitamente per comando del re fu tratto di prigione Giuseppe: e fattolo radere, e cambiatogli il vestito, lo presentarono a lui.*

15. Cui ille ait: Vidi somnia, nec est qui edisserat: quae audivi te sapientissime conjicere.

15. *E questi gli disse: Ho veduti de' sogni, e non ho chi gl' interpreti: ed ho sentito, che tu con gran saviezza li sai diciferare.*

16. Respondit Joseph: Absque me Deus respondebit prospera Pharaoni.

16. *Rispose Giuseppe: Iddio senza di me risponderà favorevolmente a Faraone.*

Vers. 14. *E fattolo radere, e cambiatogli il vestito ec.* Nel lutto era cosa ordinaria il lasciar crescere i capelli, e la barba. Vedesi ancora, che nissuno entrava nel palazzo de' re in abito di duolo. *Vedi Esther.* IV. 2, *Gen.* L. 4.

Vers. 16 *Iddio senza di me ec.* Giuseppe non volea, che Faraone si pensasse, ch' egli o per qualche naturale sua virtù, o per alcuno de' mezzi usati dagl' indovini dell' altre nazioni potesse dare una giusta interpretazione de' suoi sogni. Egli di-

17. Narravit ergo Pharao, quod viderat: Putabam, me stare super ripam fluminis,

18. Et septem boves de amne conscendere pulchras nimis, et obesis carnibus: quae in pastu paludis virecta carpebant:

19 Et ecce has sequebantur aliae septem boves in tantum deformes, et macilentae ut nunquam tales in terra Aegypti viderim:

20 Quae devoratis, et consumptis prioribus,

21. Nullum saturitatis dedere vestigium, sed simili macie, et squalore torpebant. Evigilans, rursus sopore depressus,

22. Vidi somnium: Septem spicae pullulabant in culmo uno plenae, atque pulcherrimae.

23. Aliae quoque septem tenues, et percussae uredine oriebantur stipula:

24. Quae priorum pulchritudinem devoraverunt. Narravi conjectoribus somnium, et nemo est, qui edisserat.

17. Raccontò adunque Faraone quello, che avea veduto: Pareami di stare sulla ripa del fiume,

18. E che dal fiume uscissero sette vacche belle formisura, e molto grasse: le quali pascendo ne' luoghi paludosi spuntavano l' erba verde:

19. Quand' ecco dietro a queste venivano sette altre vacche tanto brutte, e macilente, che mai le simili non ho vedute nella terra d' Egitto:

20. Le quali, divorato avendo, e consunto le prime,

21. Non diedero nissun segno d' esser satolle, ma erano abbattute come prima dalla magrezza, e dallo squallore. Mi svegliai, e di nuovo fui oppresso dal sonno,

22. E vidi questo sogno, Sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e bellissime.

23. Parimente altre sette sottili, e bruciacchiate dall' euro nascevano da un filo di paglia:

24. Le quali divorarono le prime sì belle. Ho raccontato il sogno agl' indovini, e nissun v' ha, che lo spieghi.

---

chiara perciò, che da Dio solo può venire agli uomini la cognizione di quel, che presagiscono i sogni mandati da lui, e che da Dio egli aspetta questo lume a consolazione di Faraone,

25. Respondit Joseph: Somnium regis unum est: quae facturus est Deus, ostendit Pharaoni.

26. Septem boves pulchrae et septem spicae plenae septem ubertatis anni sunt; eamdemque vim somnii comprehendunt.

27. Septem quoque boves tenues, atque macilentae, quae ascenderunt post eas, et septem spicae tenues, et vento urente percussae septem anni venturae sunt famis.

28. Qui hoc ordine complebuntur.

29. Ecce septem anni venient fertilitatis magnae in universa terra Aegypti:

30. Quos sequentur septem anni alii tantae sterilitatis, ut oblivioni tradatur cuncta retro abundantia: consumptura est enim fames omnem terram,

31. Et ubertatis magnitudinem perditura est inopiae magnitudo.

32. Quod autem vidisti secundo ad eamdem rem per-

25. *Rispose Giuseppe: Uno è il sogno del re: Dio ha mostrato a Faraone quel, che vuol fare.*

26. *Le sette vacche belle, e le sette spighe piene sono sette anni di abbondanza; e sono un sogno, che contiene un sol senso.*

27. *Parimente le sette vacche gracili, e macilente, che vennero dietro a quelle, e le sette spighe sottili, e offese dal vento, che brucia, sono sette anni di futura carestia.*

28. *E la cosa avrà effetto con quest' ordine:*

29. *Ecco che verranno sette anni di grande fertilità per tutta la terra d' Egitto:*

30. *Dopo i quali saran sette altri anni di sterilità così grande, che anderà in oblio tutta la precedente abbondanza: perocchè la fame devasterà tutta la terra,*

31. *E la gran carestia assorbirà la grande abbondanza.*

32. *L'aver poi tu veduto replicato sogno, che una stessa*

Vers. 25. *Uno è il sogno del re.* Riguardo al significato il sogno del re è un solo.

Dio ha mostrato a Faraone ec. Si vede quì la special providenza di Dio verso i rettori, o pastori de' popoli. *Vedi anche Dan. cap. 11.*

tinens somnium; firmitatis indicium est, eo quod fiat sermo Dei, et velocius impleatur.

33. Nunc ergo provideat rex virum sapientem, et industrium, et praeficiat eum terrae Aegypti:

34. Qui constituat praepositos per cunctas regiones: et quintam partem fructuum per septem annos fertilitatis,

35. Qui jam nunc futuri sunt, congregent in horrea: et omne frumentum sub Pharaonis potestate condatur, serveturque in urbibus,

36. Et praeparetur futurae septem annorum fami, quae oppressura est Aegyptum, et non consumetur terra inopia.

37. Placuit Pharaoni consilium, et cunctis ministris ejus:

38. Locutusque est ad eos: Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit?

cosa significa: segno è questo, come la parola di Dio avrà sicuramente effetto, e senza dilazione si adempirà.

33. Scelga adunque adesso il re un uomo saggio, e attivo, e diagli autorità in (tutta) la terra d'Egitto:

34. E questi deputi dei soprintendenti in ogni regione: e la quinta parte del provento de' sett' anni di fertilità,

35. I quali fin d' adesso cominceranno ad essere, sia raunata ne' granai: e tutto il frumento si rinchiuda a disposizione di Faraone, e si conservi nelle città,

36. E si tenga preparato per la futura carestia di sette anni, che verrà sopra l' Egitto, affinchè il paese non sia consunto dall' inopia.

37. Piacque il consiglio a Faraone, e a tutti i suoi ministri:

38. Ed egli disse loro: Potrem noi trovare uomo come questo, che pieno sia dello spirito di Dio?

Vers. 34. *La quinta parte del provento ec.* Giuseppe consiglia al re di far portare ne' suoi granai la quinta parte delle grasce di ciaschedun anno di fertilità. Siccome è probabile, che ne' luoghi più vicini al Nilo qualche piccola cosa si raccogliesse anche ne' sette anni della fame; Giuseppe previde, che questa porzione riserbata potea bastare al mantenimento del popolo; oltre di che negli anni magri suol usarsi maggior risparmio.

39. Dixit ergo ad Joseph: Quia ostendit tibi Deus omnia, quae locutus es, numquid sapientiorem, et consimilem tui invenire potero?

40. Tu eris super domum meam, et ad tui oris imperium cunctus populus obediet: uno tantum regni solio te praecedam. *Psal.* 104. 21. 1. *Macch.* 2. 53. *Act.* 7. 10.

41. Dixitque rursus Pharao ad Joseph: Ecce constitui te super universam terram Aegypti:

42. Tulitque annulum de manu sua, et dedit eum in manu ejus: vestivitque eum stola byssina, et collo torquem auream circumposuit.

43. Fecitque eum ascendere super currum suum secundum, clamante praecone, ut omnes coram eo genu flecterent, et praepositum esse scirent universae terrae Aegypti.

44. Dixit quoque rex ad Joseph: Ego sum Pharao: absque tuo imperio non movebit quisquam manum, aut pedem in omni terra Aegypti.

39. *Disse pertanto a Giuseppe: Dacchè Dio ha mostrato a te tutto quello, che hai detto, potrò io trovare uomo più saggio, e simile a te?*

40. *Tu avrai la soprintendenza della mia casa, e al comando della tua bocca obbedirà tutto il popolo: non avrò precedenza sopra di te, se non quella del trono reale.*

41. *E disse ancora Faraone a Giuseppe: Ecco che io ti do autorità sopra tutta la terra d' Egitto.*

42. *E si levò dal suo dito l' anello, e lo pose in dito a lui: e lo fece vestire di una veste di bisso, e al collo gli pose una collana d' oro.*

43. *E lo fece salire sopra il suo secondo cocchio, gridando l' araldo, che tutti piegasser le ginocchia dinanzi a lui, e sapessero, come egli era soprintendente di tutta la terra d' Egitto.*

44. *Disse ancora il re a Giuseppe: Io son Faraone: nissuno in tutta la terra di Egitto moverà piede, o mano fuori che per tuo comando.*

Vers. 43. *Sopra il suo secondo cocchio.* Alcuni pretendono, che sia un cocchio, che andava sempre dietro a quello, in cui era il re. *Vedi* 2. *Paral.* xxxv. 24. Altri intendono il cocchio destinato per la seconda persona del regno, come fu Mardocheo sotto Assuero; onde traducono l' Ebreo: *il cocchio del secondo uomo, della seconda persona.*

45. Vertitque nomen ejus et vocavit eum lingua Aegyptiaca Salvatorem mundi. Deditque illi uxorem Aseneth filiam Putiphare sacerdotis Heliopoleos. Egressus est itaque Joseph ad terram Aegypti,

45. *E mutogli il nome, e chiamollo in lingua Egiziana Salvatore del mondo. E gli diede per moglie Aseneth figliuola di Putifare sacerdote di Heliopoli. Partì adunque Giuseppe per visitare la terra d' Egitto,*

Vers. 44. *Nissuno in tutta la terra di Egitto moverà ec.* Io giuro dice Faraone, che i miei sudditi saranno talmente soggetti a te, che non solamente nissuno resisterà ai tuoi comandi, ma non vi sarà, chi ardisca di far cosa d' importanza, se non sarà di tuo piacimento, e consenso.

Vers. 45. *Chiamollo. Salvatore del mondo, e gli diede per moglie ec.* Chi mai avrebbe pensato, che in un sol giorno Giuseppe di schiavo sarebbe divenuto signore, di prigioniero vicerè, e che in luogo della prigione dovesse abitar nella reggia, e da un' estrema ignominia salire all' altezza suprema? Ma tutto ciò anche meglio risplende nel vero Salvatore del mondo, il quale dopo tre giorni significati nei tre anni della prigionia di Giuseppe risorge da morte pieno di gloria, e in premio delle sue umiliazioni riceve dal padre un' assoluta potestà in cielo, e in terra, onde nel nome di lui si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell' inferno; di lui costituito giudice dei vivi, e dei morti, a cui il Padre stesso dà una sposa, vale a dire, la Chiesa delle nazioni salvate col merito dei suoi patimenti, e della sua morte.

La fame, e la mancanza di ogni bene sarà fuori del paese, dove regna Giuseppe, ma i sudditi di lui viveranno, e a lui offeriranno in ricompensa tutti i loro beni. A lui correrà la famiglia del fedele Giacobbe, ed egli dopo essere stato riconosciuto, e adorato Salvatore dei Gentili riunirà finalmente al suo regno anche i discendenti di Abramo.

Figliuola di Putifare sacerdote di Heliopoli. Abbiam notato di sopra, che alcuni credono, che questo Putifare sacerdote della città del sole possa essere lo stesso, che il Putifare, in casa di cui fu servo Giuseppe. Tale fu il sentimento degli Ebrei, e di Origene, e di s. Girolamo; ma s. Agostino, il Grisostomo, e molti dotti Interpreti lo credono differente. La città di Heliopoli, così detta dal culto, che ivi rendevasi al sole, di cui vi erano dei templi, avea un gran numero di sacerdoti, i quali erano considerati come i personaggi non solo i più dotti, e

46. (Triginta autem annorum erat, quando stetit in conspectu regis Pharaonis) et circuivit omnes regiones Aegypti.

47. Venitque fertilitas septem annorum; et in manipulos redactae segetes congregatae sunt in horrea Aegypti.

48. Omnis etiam frugum abundantia in singulis urbibus condita est.

49. Tantaque fuit abundantia tritici, ut arenae maris coaequaretur, et copia mensuram excederet.

50. * Nati sunt autem Joseph filii duo antequam veniret fames: quos peperit ei Aseneth filia Putiphare sacerdotis Heliopoleos.

* *Infr.* 46. 20. 48. 5.

51. Vocavitque nomen primogeniti Manasses; dicens: Oblivisci me fecit Deus omnium laborum meorum, et domus patris mei.

52. Nomen quoque secundi appellavit Ephraim, dicens: Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meae.

46. (Or egli avea trent' anni, allorchè fu condotto davanti al re Faraone): ed ei fece il giro di tutte le provincie dell' Egitto.

47. E venne la fertilità di sette anni: e i grani legati in manipoli furono raunati ne' granai dell' Egitto.

48. Tutta ancor l' abbondanza delle biade fu riposta in ciascheduna delle città.

49. E tanto grande fu l' abbondanza del grano, che uguagliò l' arena del mare, e la quantità non potea misurarsi.

50. E nacquero a Giuseppe due figliuoli prima che venisse la carestia, i quali furono a lui partoriti da Aseneth figliuola di Putifare sacerdote d' Eliopoli.

51. E al primogenito pose il nome di Manasse, dicendo: Dio mi ha fatto dimenticare di tutte le afflizioni sofferte in casa del padre mio.

52. Al secondo poi diede il nome di Ephraim, dicendo: Il Signore mi ha fatto crescere nella terra, dove io era povero.

---

saggi di tutto l' Egitto, ma anche come i più nobili, onde dal lor ceto ne fu innalzato più d'uno al regno. Così si vede, che fu grande l' onore fatto a Giuseppe in fargli sposare una figlia di uno di quei sacerdoti.

Vers. 47. *I grani legati in manipoli ec.* Il grano nella sua spiga si conserva meglio, e più lungamente.

Vers. 51. *Manasse* Colui, che fa dimenticare.

Vers. 52. *Ephraim*: Un che fruttifica, che cresce,

53. Igitur transactis septem ubertatis annis, qui fuerant in Aegypto,

54. Coeperunt venire septem anni inopiae, quos praedixerat Joseph, et in universo orbe fames praevaluit: in cuncta autem terra Aegypti panis erat.

55. Qua esuriente, clamavit populus ad Pharaonem, alimenta petens. Quibus ille respondit: Ite ad Joseph, et quidquid ipse vobis dixerit, facite.

56. Crescebat autem quotidie fames in omni terra: aperuitque Joseph universa horrea, et vendebat Aegyptiis: nam et illos oppresserat fames.

57. Omnesque provinciae veniebant in Aegyptum, ut emerent escas, et malum inopiae temperarent.

53. Passati adunque i sette anni di ubertà, che erano stati nell' Egitto,

54. Principiarono a venire i sette anni di carestia predetti da Giuseppe, e la fame regnò per tutto il mondo: ma in tutta la terra di Egitto v' era del pane.

55. E quando gli Egiziani sentirono la fame, il popolo alzò le grida a Faraone, chiedendo cibo: Ed egli rispose loro: Andate da Giuseppe, e fate tutto quello, ch' ei vi dirà.

56. Or la fame cresceva ogni dì più in tutta la terra: e Giuseppe aperse tutti i granai, e vendeva agli Egiziani; perocchè si trovavano anch' essi alla fame.

57. E venivano tutte le provincie in Egitto a comprar da mangiare, e trovar sollievo al male della carestia.

CAPO XLII.

I fratelli di Giuseppe stretti dalla fame sono mandati dal padre in Egitto a comprare de' viveri; e sono da lui riconosciuti, e trattati duramente, e messi in prigione. Finalmente lasciato Simeone in carcere si partono, e senza saperlo riportano ciascuno nel suo sacco il denaro insieme col grano.

1. Audiens autem Jacob, quod alimenta venderentur in Aegypto, dixit filiis suis. Quare negligitis?

1. *Ma Giacobbe avendo udito, che si vendeva da mangiare in Egitto, disse a' suoi figliuoli: Perchè state a guardarvi in viso?*

2. Audivi, quod triticum venundetur in Aegypto: descendite, et emite nobis necessaria, ut possimus vivere, et non consumamur inopia.

2. *Ho sentito dire, che si vende grano in Egitto: andate, e comprate quello, che ci bisogna, affinchè possiam vivere, e non siam consunti dalla fame.*

3. Descendentes igitur fratres Joseph decem, ut emerent frumenta in Aegypto,

3. *Andarono adunque dieci fratelli di Giuseppe in Egitto a comprare del frumento,*

4. Beniamin domi retento a Jacob, qui dixerat fratribus ejus: ne forte in itinere quidquam patiatur mali,

4. *Essendosi Giacobbe ritenuto Beniamin a casa, avendo detto a' suoi fratelli: che non gli succeda qualche disgrazia nel viaggio,*

5. Ingressi sunt terram Aegypti cum aliis, qui pergebant ad emendum. Erat autem fames in terra Chanaan.

5. *Entrarono nella terra di Egitto con altra gente, che andava a comprare. Perocchè nella terra di Chanaan era la fame.*

6. Et Joseph erat princeps in terra Aegypti, atque ad ejus nutum frumenta populis vendebantur. Cumque adorassent eum fratres sui,

6. *E Giuseppe dominava in Egitto, e a piacimento di lui si vendevano a' popoli le biade. E i suoi fratelli avendolo adorato,*

7. Et agnovisset eos, quasi ad alienos durius loquebatur, interrogans eos: Unde venistis? Qui responderunt: De terra Chanaan, ut emamus victui necessaria.

7. *Ed egli avendoli riconosciuti, parlava loro con qualche durezza, come a stranieri, interrogandoli: D'onde siete venuti? Risposero: Dalla terra di Chanaan per comprare quello, che ci bisogna per vivere.*

8. Et tamen fratres ipse cognoscens, non est cognitus ab eis.

8. *E riconoscendo egli i fratelli, non fu però da essi riconosciuto.*

8. Recordatusque somniorum, quae aliquando viderat, ait ad eos: Exploratores estis: ut videatis infirmiora terrae, venistis.

9. *E rammentandosi i sogni veduti una volta, disse loro: Voi siete spioni: siete venuti a riconoscere i luoghi men forti del paese.*

10. Qui dixerunt: Non est ita, domine, sed servi tui venerunt, ut emerent cibos.

10. *Dissero quelli: Signore, non è così; ma i tuoi servi sono venuti a comprar da mangiare.*

11. Omnes filii unius viri sumus: pacifici venimus, nec quidquam famuli tui machinantur mali.

11. *Siamo tutti figliuoli di uno stesso uomo: siam venuti a buon fine, e nissun male tramano i servi tuoi.*

12. Quibus ille respondit: Aliter est: immunita terrae hujus considerare venistis.

12. *Rispose loro: La cosa è ben diversa: siete venuti ad osservare i luoghi di questo paese men fortificati.*

ANNOTAZIONI

Vers. 6. *E i suoi fratelli avendolo adorato*. Così questi fratelli cominciano a verificare senza saperlo i sogni del loro fratello.

Vers. 9. *Voi siete spioni*. Giuseppe parla così per provare i fratelli, e per condurli passo passo a dargli nuova del padre, e del fratello rimaso a casa; onde benchè egli sappia, che i fratelli non sono spioni, dimostra, che tali li crederà, se non danno buon conto dell'esser loro. Piccola mortificazione rispetto a quello, che essi avean fatto verso di lui.

13. At illi, Duodecim, inquiunt, servi tui, fratres sumus, filii viri unius in terra Chanaan: minimus cum patre nostro est, alius non est super.

14. Hoc est, ait, quod locutus sum: Exploratores estis.

15. Jam nunc experimentum vestri capiam: per salutem Pharaonis non egrediemini hinc, donec veniat frater vester minimus.

16. Mittite ex vobis unum, et adducat eum: vos autem eritis in vinculis, donec probentur, quae dixistis, utrum vera, an falsa sint: alioquin per salutem Pharaonis exploratores estis.

13. *Ma quelli, Siamo, dissero, noi tuoi servi, dodici fratelli, figliuoli d'uno stesso uomo nella terra di Chanaan: il più piccolo è con nostro padre, l' altro più non è.*

14. *La cosa, diss' egli, è, come ho detto: Siete spioni.*

15. *Io fin d' adesso vi metterò alla prova: per la salute di Faraone voi non partirete di quà, fino a tanto che venga il fratello vostro più piccolo.*

16. *Mandate uno di voi, che quà lo conduca: e voi starete in catene, fino a tanto che sia manifesto, se vero, o falso sia quello, che avete detto: altrimenti voi per la salute di Faraone siete spioni.*

Vers. 14. e 15. *La cosa è come ho detto: siete spioni ec.* Voi dite, che siete dodici fratelli figliuoli di un solo padre, e che un piccol fratello è restato a casa, e l' altro morì. Io non credo nulla di tutto questo, se voi non mi fate toccar con mano la verità. Andate, e menatemi quel fratello piccolo, che dite essere restato a casa. (Così dice il Grisostomo) volea assicurarsi, che ei non avessero trattato il secondo figliuolo di Rachele come avean trattato il primo.

Vers. 16. *Per la salute di Faraone.* Alcuni in queste parole riconoscono una veemente affermazione, e asseveranza piuttosto che un giuramento; ma quand' anche elle contenessero un vero giuramento, potè Giuseppe giurare per la salute di Faraone suo benefattore, a cui dovea tutto il rispetto, e l' amore, venerando nella creatura il Creatore, da cui Faraone avea ricevuto la real potestà, e tutta la sua grandezza. Così Gesù Cristo ci insegna, che chi giurava pel cielo, pella terra, ec secondo il comune uso delle nazioni, e l' intenzione di chi facea tal giuramento, giurava pel loro Creatore, *Matth.* XXIII. 21. I martiri di Gesù Cristo soffrirono la morte piuttosto, che giu-

17. Tradidit ergo illos custodiae tribus diebus.

18. Die autem tertio eductis de carcere, ait: Facite, quae dixi, et vivetis: Deum enim timeo.

19. Si pacifici estis, frater vester unus ligetur in carcere: vos autem abite, et ferte frumenta, quae emistis, in domos vestras,

20. * Et fratrem vestrum minimum ad me adducite, ut possim vestros probare sermones, et non moriamini. Fecerunt, ut dixerant,

* *Infr.* 43. 5.

21. Et locuti sunt ad invicem: Merito haec patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum, videntes angustiam animae illius, dum deprecaretur nos, et non audivimus: idcirco venit super nos ista tribulatio.

17. *Li fece adunque mettere in prigione per tre giorni.*

18. *E il terzo giorno fattigli uscir dalla carcere,* disse: *Fate quello, che ho detto, e sarete salvi: perocchè io temo Dio.*

19. *Se avete buone intenzioni, uno di voi fratelli stia legato in prigione: e voi altri andate, e portate il frumento, che avete comprato, alle vostre case,*

20. *E conducetemi il vostro fratello più piccolo, affinchè io possa esser chiarito di quel, che dite, e non siate condannati a morire. Fecero, com' egli avea detto,*

21. *E si dissero l'uno all'altro: Con ragione soffriamo questo, perche peccammo contro il nostro fratello, vedendo le angustie del suo cuore, mentr' ei ci pregava, e noi non ascoltammo: per questo è venuta sopra di noi tribolazione.*

---

rare pel genio degl' imperatori idolatri; ma la ragione si fu, perchè un tal giuramento veniva a riconoscere una specie di idolatria, mentre faceasi lo stesso giuramento per l' imperatore, come per un dio. Ma nissuno ha finora immaginato, che fosse ne' tempi di Giuseppe una tal frenesia ne' principi d' Egitto di aspirare agli onori divini. Simili giuramenti si trovano, 1. *Reg.* 1. 26., XVII. 55., XXV. 26.

Vers. 21. *Con ragione soffriamo questo.* Osserva s. Gregorio, che *la pena apre gli occhi, che avea chiusi la colpa.* E il Grisostomo: *Come un ubriaco quando si è caricato di molto vino, non sente alcun male, ma lo sente di poi; così il peccato, fino a tanto che sia consumato, quasi densa caligine, ottenebra la mente; ma di poi si leva su la coscienza, e più crudamente di qualsisia accusatore rode la*

22. E quibus unus Ruben, ait: Numquid non dixi vobis: * Nolite peccare in puerum: et non audistis me? en sanguis ejus exquiritur.

* *Sup.* 37. 22.

23. Nesciebant autem, quod intelligeret Joseph: eo quod per interpretem loqueretur ad eos.

24. Avertitque se parumper, et flevit: et reversus locutus est ad eos.

25. Tollensque Simeon, et ligans illis praesentibus, jussit ministris, ut implerent eorum saccos tritico, et reponerent pecunias singulorum in sacculis suis, datis supra cibariis in viam: qui fecerunt ita.

26. At illi portantes frumenta in asinis suis, profecti sunt.

22. *Uno di essi Ruben, disse: Non vel diss' io: Non peccate contro il fanciullo: e voi non mi deste retta? ecco che del sangue di lui si fa vendetta.*

23. *E non sapevano di essere intesi da Giuseppe; perocchè questi parlava loro per interprete.*

24. *Ed egli si volse per un poco in altra parte, e pianse: e tornò, e parlò con essi.*

25. *E fatto pigliare, e legare Simeone sotto de' loro occhi, ordinò a' ministri, che empiesser di grano le loro sacca, e rimettessero il denaro di ciascheduno nel suo sacco, dando loro di più de' viveri pel viaggio: e quelli fecer così.*

26. *E quelli portando sopra i loro asini il grano, se n'andarono.*

---

mente, mostrando l' indegnità del male, che si è fatto. Notisi, che eran già corsi ventidue, o ventitre anni dal tempo, in cui era stato venduto Giuseppe; contuttociò non aveano potuto ancora scordarsi dell' atroce delitto.

Vers. 23. *Parlava loro per interprete.* Non si vede, che i figliuoli di Giacobbe avesser bisogno d' interprete per essere intesi dagli Egiziani; ma Giuseppe o per grandezza, o piuttosto perchè i fratelli nol riconoscessero alla voce, o alla pronunzia, parlava loro per via d' interprete.

Vers. 25. *E fatto pigliare, e legare Simeone ec.* Egli dovea essere stato uno de' più fieri persecutori di Giuseppe; ma si può anche credere di Giuseppe, che dopo questa dimostrazione di rigore trattasse Simeone con tutta la maggior carità.

27. Apertoque unus sacco, ut daret jumento pabulum in diversorio, contemplatus pecuniam in ore sacculi

28. Dixit fratribus suis: Reddita est mihi pecunia, en habetur in sacco. Et obstupefacti, turbatique mutuo dixerunt: quidnam est hoc, quod fecit nobis Deus?

29. Veneruntque ad Jacob patrem suum in terram Chanaan, et narraverunt ei omnia, quae accidissent sibi, dicentes:

30. Locutus est nobis dominus terrae dure, et putavit nos exploratores esse provinciae

31. Cui respondimus: Pacifici sumus, nec ullas molimur insidias.

32. Duodecim fratres uno patre geniti sumus: unus non est super; minimus cum patre nostro est in terra Chanaan.

33. Qui ait nobis: Sic probabo, quod pacifici sitis; Fratrem vestrum unum dimittite apud me, et cibaria domibus vestris necessaria sumite, et abite:

34. Fratremque vestrum minimum adducite ad me, ut sciam, quod non sitis ex-

27. *E avendo uno di loro aperto il sacco per dar da mangiare al suo asino all' albergo, osservando il denaro alla bocca del sacco*

28. *Disse a' suoi fratelli: Mi è stato renduto il denaro, eccolo quì nel sacco. E stupefatti, e turbati dissero l' uno all' altro: Che è mai quello, che ha Dio fatto a noi?*

29. *E giunsero a casa di Giacobbe loro padre nella terra di Chanaan, e a lui raccontarono tutto quello, che era loro avvenuto, dicendo:*

30. *Il signore di quella terra ci ha parlato con durezza, e ha creduto, che andassimo a spiare pel paese.*

31. *Gli abbiam risposto: Noi siamo uomini di pace, e non macchiniamo nulla di cattivo.*

32. *Siam dodici fratelli nati tutti di un istesso padre: uno più non è; il più piccolo è con nostro padre nella terra di Chanaan.*

33. *Quegli ci ha detto: Mi chiarirò in questo modo, se voi siete uomini di pace: Lasciate presso di me un vostro fratello, e prendete quel, che bisogna di viveri per le vostre famiglie, e partitevi:*

34. *E conducete a me il fratello vostro più piccolo, onde io conosca, che non siete spio-*

ploratores, et istum, qui tenetur in vinculis, recipere possitis; ac deinceps, quae vultis, emendi habeatis licentiam.

35. His dictis, dum frumenta effunderent, singuli repererunt in ore saccorum ligatas pecunias, exterritisque simul omnibus,

36. Dixit pater Jacob: Absque liberis me esse fecistis; Joseph non est super, Simeon tenetur in vinculis, et Beniamin aufertis: in me haec omnia mala recidunt.

37. Cui respondit Ruben: Duos filios meos interfice, si non reduxero illum tibi: trade illum in manu mea, et ego eum tibi restituam.

38. At ille, Non descendet, inquit, filius meus vobiscum: frater ejus mortuus est, et ipse solus remansit: si quid ei adversi acciderit in terra, ad quam pergitis, deducetis canos meos cum dolore ad inferos.

ni, e voi ricuperiate quello, che rimane in prigione, e abbiate di poi permissione di comprare quello, che vorrete.

35. *Dette che ebbero queste cose, votando i grani, trovò ognuno di loro rinvolto il denaro alla bocca del sacco: ed essendo fuori di se,*

36. *Disse il padre Giacobbe: Voi m'avete condotto ad esser senza figliuoli: Giuseppe non è più, Simeone è in catene, e mi torrete Beniamin: sopra di me ricadono tutte queste sciagure.*

37. *Rispose a lui Ruben: Uccidi due de' miei figliuoli, se io non lo riconduco a te: consegnalo a me, ed io te lo restituirò.*

38. *Ma quegli: Non verrà, disse, il mio figlio con voi: suo fratello si morì, ed egli è rimaso solo: se alcuna cosa avverrà di sinistro a lui nella terra, dove andate, precipiterete col dolore nel sepolcro la mia vecchiaia.*

Vers. 35. *Essendo tutti fuori di se*. Eglino avean già trovato il denaro alla bocca del sacco di ciascheduno, come si vede *cap.* XLIII. 2.; ma probabilmente non vollero far conoscere al padre d'essersene accorti prima, perchè ei non li sgridasse di non averlo riportato a chi avea dato loro il grano: quindi dimostrano di restarne sorpresi, e sbigottiti.

CAPO XLIII.

I fratelli di Giuseppe con gran pena ottengono dal padre, che ritornando in Egitto con doni, e col doppio del denato vada con essi anche Beniamino. Sono invitati a un convito, e tratto fuor di prigione Simeon, banchettano tutti con Giuseppe.

1. Interim fames omnem terram vehementer premebat.

2. Consumptisque cibis, quos ex Aegypto detulerant, dixit Jacob ad filios suos: Revertimini, et emite nobis pauxillum escarum.

3. Respondit Judas; Denuntiavit nobis vir ille sub attestatione iurisjurandi, dicens: Non videbitis faciem meam, nisi fratrem vestrum minimum adduxeritis vobiscum.

4. Si ergo vis eum mittere nobiscum, pergemus pariter, et ememus tibi necessaria:

5. Sin autem non vis, non ibimus: vir enim, ut saepe diximus, denuntiavit nobis, dicens: * Non videbitis faciem meam absque fratre vestro minimo.

* Sup. 42. 20.

6. Dixit ei Israel: In meam hoc fecistis miseriam, ut indicaretis ei, et alium habere vos fratrem.

1. *Frattanto la fame vessava crudelmente tutta la terra.*

2. *E consumati i viveri, che aveano portati d'Egitto, disse Giacobbe a' suoi figli: Tornate a comprarci qualche poco da mangiare.*

3. *Rispose Giuda: Quell'uomo c'intimò con giuramento, dicendo: Non vedrete la mia faccia, se non menate con voi il fratello vostro più piccolo.*

4. *Se adunque tu vuoi mandarlo con noi, anderemo insieme, e compreremo quello, che ti bisogna:*

5. *Se tu non vuoi, non anderemo: perchè quell'uomo, come abbiam detto più volte, ci ha intimato, e ha detto: Non vedrete la mia faccia senza il fratello vostro più piccolo.*

6. *Disse a lui Israele: Per mia sventura avete fatto sapere a colui, che avevate ancora un altro fratello.*

7. At illi responderunt: Interrogavit nos homo per ordinem nostram progeniem: si pater viveret: si haberemus fratrem: et nos respondimus ei consequenter juxta id, quod fuerat sciscitatus: numquid scire poteramus, quod dicturus esset: Adducite fratrem vestrum vobiscum?

8. Judas quoque dixit patri suo: Mitte puerum mecum ut proficiscamur, et possimus vivere, ne moriamur nos, et parvuli nostri.

9. * Ego suscipio puerum: de manu mea require illum: nisi reduxero, et reddidero eum tibi, ero peccati reus in te omni tempore.

* *Infr.* 44. 32.

10. Si non intercessisset dilatio, jam vice altera venissemus.

11. Igitur Israel pater eorum dixit ad eos: Si sic necesse est, facite, quod vultis: sumite de optimis terrae fructibus in vasis vestris; et deferte viro munera, modicum resinae, et mellis, et storacis, stactes, et terebinthi, et amygdalarum.

7. Ma quelli risposero: Quell' uomo c' interrogò per ordine intorno a tutta la nostra stirpe: se il padre era vivo; se avevamo altro fratello; e noi gli rispondevamo a tenore delle sue ricerche, potevamo noi sapere, ch' ei fosse per dire: Conducete con voi il vostro fratello?

8. Disse ancor Giuda a suo padre: Manda con me il fanciullo: affinchè partiamo, e possiamo salvare la vita, e non muoiamo noi, e i nostri pargoletti.

9. Io entro mallevadore pel fanciullo: fammene render conto: s' io nol riconduco, e nol rendo a te, sarò per sempre reo di peccato contro di te.

10. Se non fossimo stati a bada, saremmo già ritornati la seconda volta.

11. Disse adunque ad essi il padre loro Israel: Se bisogna così, fate quel che volete: prendete ne' vostri vasi de' frutti più lodati di questo paese; e portategli in dono a quell' uomo, un po' di resina, e di miele, e dello storace, e della mirra, e del terebinto, e delle mandorle.

ANNOTAZIONI

Vers. 8. *Manda con me il fanciullo*. Gli Ebrei davano al figliuolo minore il nome di *fanciullo* senza badare all' età. Beniamin avea ventiquattro anni,

12. Pecuniam quoque duplicem ferte vobiscum: et illam, quam invenistis in sacculis, reportate, ne forte errore factum sit.

13. Sed et fratrem vestrum tollite, et ite ad virum.

14. Deus autem meus omnipotens faciat vobis eum placabilem, et remittat vobiscum fratrem vestrum, quem tenet, et hunc Beniamin. Ego autem quasi orbatus absque liberis ero.

15. Tulerunt ergo viri munera, et pecuniam duplicem, et Beniamin, descenderuntque in Aegyptum, et steterunt coram Joseph.

16. Quos cum ille vidisset, et Beniamin simul, praecepit dispensatori domus suae, dicens: Introduc viros domum, et occide victimas, et instrue convivium: quoniam mecum sunt comesturi meridie.

12. *Portate anche* con voi *il doppio del denaro;* e riportate *quello, che avete* trovato *ne' sacchi, che forse* non sia *stato sbaglio.*

13. *Ma prendete* anco *il vostro fratello: e andate a trovar quell' uomo.*

14. *E il mio Dio* onnipotente *vel renda propizio*, e rimandi *con voi quel* vostro fratello*, che ha nelle* mani, e *questo Beniamin*. Io poi sarò *come uomo rimaso privo* di figliuoli.

15. *Presero adunque* quegli *i doni, e il doppio* del *denaro, e Beniamin*, e calarono *in Egitto*, e si presentarono *a Giuseppe.*

16. *E quegli avendoli* veduti, *e insieme con essi* Beniamin*, diede ordine al* suo maestro *di casa, dicendo:* Conduci *costoro in casa*, e uccidi le *vittime, e prepara il* convito; *perocchè questi mangeranno a mezzogiorno con me.*

Vers. 19. *Uccidi le vittime, e prepara ec.* Vittime sono qui detti, come in altri luoghi, gli animali uccisi per farne banchetto. Ma dee riflettersi, che presso gli Ebrei anche prima della legge il sangue degli animali, che si uccidevano, era riserbato al Signore, *Gen.* IX 4. 5 Quindi il motivo di dar il nome di vittima agli animali scannati per uso anche domestico. Nella legge poi fu comandato, che si conducessero alla porta del tabernacolo le bestie, che uno volea ammazzare per mangiarle, *Levit.* XVII. 5. 6. 7.

17. Fecit ille, quod sibi fuerat imperatum, et introduxit viros domum.

18. Ibique exterriti dixerunt mutuo: Propter pecuniam, quam retulimus prius in saccis nostris, introducti sumus: ut devolvat in nos calumniam, et violenter subjiciat servituti et nos, et asinos nostros.

19. Quamobrem in ipsis foribus accedentes ad dispensatorem domus,

20. Locuti sunt: oramus, domine, ut audias nos. * Jam ante descendimus, ut emeremus escas: * *Sup.* 42. 3.

21. Quibus emptis, cum venissemus ad diversorium aperuimus saccos nostros, et invenimus pecuniam in ore saccorum, quam nunc eodem pondere reportavimus.

22. Sed et aliud attulimus argentum, ut emamus, quae nobis necessaria sunt: non est in nostra conscientia quis posuerit eam in marsupiis nostris.

17. *Fece egli quello, che gli era stato imposto, e condusse coloro dentro la casa.*

18. *Ed ivi pieni di paura dicean tra di loro: Per ragion del denaro, che riportammo già ne' nostri sacchi siam condotti quà dentro: volendo egli aggravarci con questa calunnia per ridurre violentemente in ischiavitù noi, e i nostri asini.*

19. *Per la qual cosa sulla stessa porta si accostarono al maestro di casa,*

20. *E dissero: Ti preghiamo, signore, che ci ascolti. Siam già venuti altra volta a comprar da vivere:*

21. *E compratone, giunti che fummo all' albergo aprimmo i nostri sacchi, e trovammo il denaro alla bocca dei sacchi, il quale abbiamo ora riportato dello stesso peso.*

22. *E abbiamo ancor portato altro denaro per comprare quello, che ci bisogna: noi non sappiamo chi rimettesse quello nelle nostre borse.*

Vers. 18. *Noi, e i nostri asini*. Gli antichi contavano nella famiglia i più utili animali domestici. Così Esiodo mette in mazzo colla moglie, e'l marito *il bue aratore*.

Vers. 22. *Nelle nostre borse*. Dal versetto 35. del capo precedente, e da questo luogo intendiamo, come l'argento, o sia denaro contavasi a borse, come si fa anche in oggi in levante, e che in tante borse avean pagato i figliuoli di Giacobbe il grano comprato, e queste borse tali quali furon rimesse ne' loro sacchi; onde dove la volgata ha *ligatas pecunias*, che si è tradotto

23. At ille respondit: Pax vobiscum, nolite timere: Deus vester, et Deus patris vestri dedit vobis thesauros in saccis vestris: nam pecuniam, quam dedistis mihi: probatam ego habeo. Eduxitque ad eos Simeon.

24. Et introductis domum, attulit aquam, et laverunt pedes suos, deditque pabulum asinis eorum.

25. Illi vero parabant munera, donec ingrederetur Joseph meridie: audierant enim, quod ibi comesturi essent panem.

26. Igitur ingressus est Joseph domum suam, obtuleruntque ei munera, tenentes in manibus suis, et adoraverunt proni in terram.

27. At ille clementer resalutatis eis, interrogavit eos, dicens: Salvus ne est pater vester senex, de quo dixeratis mihi? adhuc vivit?

28. Qui responderunt: Sospes est servus tuus pater noster, adhuc vivit. Et incurvati adoraverunt eum:

23. *Ma quelli rispose: Pace con voi, non temete: il vostro Dio, e il Dio del padre vostro ha posti que' tesori ne' vostri sacchi, perocchè il denaro, che deste a me, lo ho io in buona moneta. E condussegli a veder Simeone.*

24. *Ed entrati che furono nella casa, portò dell' acqua, e lavarono i loro piedi, e diede da mangiare a' loro asini.*

25. *Ed eglino approntavano i regali, per quando fosse venuto Giuseppe a mezzogiorno: perocchè avevano udito, come ivi doveano mangiare.*

26. *Entrò dunque Giuseppe in casa sua, e quelli offerirono a lui i doni, presentandoli colle loro mani, e lo adorarono inchinandosi fino a terra.*

27. *Ma egli, renduto loro benignamente il saluto, gl' interrogò, dicendo: Il vecchio padre vostro, di cui mi parlaste, è egli sano? vive egli ancora?*

28. *Risposero: Sta bene il tuo servo il padre nostro, ei vive tuttora. E incurvatisi lo adorarono.*

---

il denaro rinvolto, si potrebbe tradurre *il denaro imborsato, il denaro nelle borse*. Di queste borse è fatta menzione in Aggeo, *cap.* 1. 6.

Vers 23. *Il denaro, che deste a me, lo ho io ec.* Io ricevei il vostro denaro, e benchè ve l' abbia renduto, lo tengo per pagato a me lealmente.

29. Attollens autem Joseph oculos vidit Beniamin fratrem suum uterinum, et ait: Iste est frater vester parvulus, de quo dixeratis mihi? Et rursum: Deus, inquit, misereatur tui, fili mi.

30. Festinavitque, quia commota fuerant viscera ejus super fratre suo, et erumpebant lacrymae, et introiens cubiculum flevit.

31. Rursumque lota facie egressus continuit se, et ait: ponite panes.

32. Quibus appositis seorsum Joseph, et seorsum fratribus, Aegyptii quoque, qui vescebantur simul, seorsum (illicitumque est enim Aegyptiis comedere cum Hebraeis, et profanum putant hujuscemodi convivium),

33. Sederunt coram eo, primogenitus juxta primogenita sua, et minimus juxta aetatem suam. Et mirabantur nimis;

29. *Ma Giuseppe alzati gli occhi vidde Beniamin suo fratello uterino, e disse: E' egli questi il fratel vostro più piccolo, di cui mi avevate parlato? E soggiunse: Abbia Dio misericordia di te, figlio mio.*

30. *E in fretta si ritirò, perchè le viscere di lui si erano commosse a causa del suo fratello, e gli scappavano le lacrime: ed entrato in camera pianse.*

31. *E di poi lavatosi la faccia venne fuora, e si fè forza, e disse: Portisi da mangiare.*

32. *E imbandita che fu la mensa a parte per Giuseppe, ed anche a parte per gli Egiziani, che mangiavano insieme, e a parte pe' fratelli (perocchè non è lecito agli Egiziani di mangiar cogli Ebrei, e profano credono tal convito),*

33. *Sederono alla destra di lui il primogenito secondo la sua maggioranza, e il più piccolo secondo la sua età. E restavano maravigliati oltre modo,*

Vers. 32. *Non è lecito agli Egiziani di mangiar cogli Ebrei.* Si sa, che gli Egiziani fuggivano di mangiare co' forestieri in generale; onde non è meraviglia, che credessero illecito di mangiar cogli Ebrei. Tralle varie cagioni, che sogliono addursi di questa loro ripugnanza, crederei, che la più vera fosse il sapersi dagli Egiziani, che le altre nazioni mangiavano di continuo certi animali, e altre cose, dalle quali si asteneva tutto l'Egitto, che le adorava come tante divinità. Quindi la generale proibizione di mangiare colle altre nazioni riguardate da essi come impure, e sprezzatrici de' loro dei.

34. Sumptis partibus, quas ab eo acceperant: majorque pars venit Beniamin, ita ut quinque partibus excederet. Biberuntque, et inebriati sunt cum eo.

34. *Ricevendo le porzioni, che eran loro mandate da lui: e la porzione maggiore, che era cinque volte più grossa fu per Beniamino. E bevvero, e si esilararono con lui.*

Vers. 33. *Restavano maravigliati ec.* L'ordine, col quale erano stati fatti sedere ciascuno secondo la sua età, e l'umanità di Giuseppe, e il cangiamento grande di scena li tenea quasi fuori di se.

Vers. 34. *Ricevendo le porzioni... la porzione maggiore, ec.* Giuseppe mandò ad ognuno de' fratelli la porzione secondo l'uso di que' tempi. Ne' conviti generalmente davansi da colui, che era il capo di tavola, le porzioni uguali a ciascuno de' convitati; ma alle persone di maggior conto si dava la porzione più grossa. Così fece Giuseppe riguardo a Beniamino.

Bevvero, e si esilararono. Letteralmente *s' inebriarono*; ma dee intendersi nel modo, che abbiamo tradotto, perchè non può supporsi veruna intemperanza ne' fratelli, che mangiavano in un tal luogo, e dinanzi a un signore così grande non conosciuto pel loro fratello, e in tali circostanze. Nello stesso senso è usato il verbo *inebriarsi* in altri luoghi della Scrittura. *Vedi Cant.* v. 1. *Agg.* 1. 6., *Joan.* xi. 10.

CAPO XLIV.

Giuseppe comanda, che la sua coppa sia nascosta nel sacco di Beniamin: e di poi fattala trovare, a' fratelli fatti tornare indietro rimprovera il furto. Ma Giuda si offerisce ad essere schiavo in luogo di Beniamin.

1. Praecepit autem Joseph dispensatori domus suae, dicens: Imple saccos eorum frumento, quantum possunt capere; et pone pecuniam singulorum in summitate sacci.

2. Scyphum autem meum argenteum, et pretium, quod dedit tritici, pone in ore sacci junioris. Factumque est ita.

3. Et orto mane, dimissi sunt cum asinis suis.

4. Jamque urbem exierant, et processerant paullulum: tunc Joseph, accersito dispensatore domus, Surge, inquit, et persequere viros, et apprehensis dicito: Quare reddidistis malum pro bono?

1. *Comandò poi Giuseppe al suo maestro di casa, e disse: Riempi i loro sacchi di grano, quanto posson capirne; e il denaro di ciascheduno mettilo alla bocca del sacco.*

2. *E la mia coppa d'argento col prezzo dato pel grano mettila in cima del sacco del più giovane. E così fu fatto.*

3. *E venuto il mattino, furon lasciati partire co' loro asini.*

4. *Ed eran già usciti dalla città, e avean fatto un po' di strada, allorchè Giuseppe chiamato a se il maestro di casa, Su via, disse, va dietro a coloro, e raggiuntili dirai: Per qual motivo avete renduto male per bene?*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Mettila in cima del sacco del più giovine.* Volle con questo Giuseppe venir in chiaro, se i fratelli amassero veramente Beniamino, ovvero gli portassero invidia particolarmente dopo la parzialità, ch' egli avea dimostrata verso di lui nel convito. A questo fine potè egli recare un breve travaglio a Beniamino, il quale nol meritava; e a questo fine ancora mostrò di credere, che i fratelli avesser rubata la coppa. Quindi s. Agostino stesso pretende, non essere stata veruna menzogna nelle parole fatte dire dal maestro di casa a' fratelli.

5. Scyphus, quem furati estis, ipse est, in quo bibit dominus meus, et in quo augurari solet: pessimam rem fecistis.

6. Fecit ille, ut jusserat. Et apprehensis per ordinem locutus est.

7. Qui responderunt: Quare sic loquitur dominus noster, ut servi tui tantum flagitii commiserint?

8. Pecuniam quam invenimus in summitate saccorum, reportavimus ad te de terra Chanaan: et quomodo consequens est, ut furati simus de domo domini tui aurum, vel argentum?

9. Apud quemcumque fuerit inventum servorum tuorum, quod quaeris, moriatur: et nos erimus servi domini nostri.

5. *La coppa, che avete rubato, è quella, alla quale beve il signor mio, e colla quale è solito di fare gli augurj: pessima cosa avete voi fatto.*

6. *Eseguì egli il comando. E raggiuntili ripetè parola per parola.*

7. *Risposer quelli: per qual motivo così parla il signor nostro, quasi i tuoi servi avesser commessa sì grande scelleraggine?*

8. *Il denaro ritrovato nella cima de' sacchi noi lo riportammo a te dalla terra di Chanaan: e come dopo di ciò fia vero, che noi abbiamo rubato di casa del tuo padrone oro, o argento?*

9. *Presso chiunque de' tuoi servi si trovi quel, che tu cerchi, egli muoia: e noi saremo schiavi del signor nostro.*

Vers. 5. *Colla quale è solito di fare gli augurj*. È stato già osservato da vari Interpreti, che la parola *augurio*, e *augurare* non sempre significa indovinamento magico, e superstizioso. Tutti sapevano, che Giuseppe era stato innalzato al posto, in cui si trovava, per la sua perizia, e virtù nell' interpretare i sogni, e presagire il futuro. Giuseppe, il quale non era ancor tempo, che si facesse conoscere a' fratelli, fa dire ad essi, che la coppa, che hanno rubata, era quella usata da lui, allorchè dovea interpretare alcun sogno, facendo con essa delle libagioni a Dio. Questa sposizione mi sembra assai chiara; e certamente Giuseppe non volea nè pur per giuoco farsi credere mago, o incantator Egiziano.

10. Qui dixit eis: Fiat juxta vestram sententiam: apud quemcumque fuerit inventum, ipse sit servus meus: vos autem eritis innoxii.

11. Itaque festinato deponentes in terram saccos, aperuerunt singuli.

12. Quos scrutatus, incipiens a majore usque ad minimum, invenit scyphum in sacco Beniamin.

13. At illi, scissis vestibus, oneratisque rursum asinis, reversi sunt in oppidum.

14. Primusque Judas cum fratribus ingressus est ad Joseph (necdum enim de loco abierat), omnesque ante eum pariter in terram corruerunt.

15. Quibus ille ait: Cur sic agere voluistis? an ignoratis, quod non sit similis mei in augurandi scientia?

16. Cui Judas, quid respondebimus, inquit: domino meo? vel quid loquemur, aut juste poterimus obtendere? Deus invenit iniquitatem servorum tuorum: en omnes servi sumus domini mei, et nos, et apud quem inventus est scyphus.

10. *Quegli disse loro: Facciasi come voi avete sentenziato: presso chiunque si trovi, egli sia mio schiavo; voi altri poi sarete senza colpa.*

11. *Gettati adunque in tutta fretta a terra i sacchi, gli aprirono un dopo l'altro.*

12. *E quelli avendoli frugati, principiando da quel del maggiore fino a quel del più piccolo, trovò la coppa nel sacco di Beniamino.*

13. *Ma quegli, stracciatesi le vesti, e ricaricati gli asini, se ne ritornarono in città.*

14. *E Giuda il primo entrò in casa di Giuseppe (perocchè non era fino allora uscito di lì), e si prostrò insieme con tutti i fratelli per terra dinanzi a lui.*

15. *Egli disse loro: Per qual motivo avete voi voluto trattar così? non sapete, che nissuno è simile a me nella scienza d'indovinare?*

16. *E Giuda a lui, Che risponderem noi, disse, al signor mio? ovvero che diremo, o qual porteremo giusta scusa? Dio ha scoperto l'iniquità dei tuoi servi; ecco che noi siam tutti schiavi del signor nostro, e noi, e quegli, presso di cui si è trovata la coppa.*

Vers. 16. *Dio ha scoperta l'iniquità de' tuoi servi: ec.* Giuda conoscendo, che la presunzione del furto era contro Beniamino,

17. Respondit Joseph: Adsit a me, ut sic agam: qui furatus est scyphum, ipse sit servus meus; vos autem abite liberi ad patrem vestrum.

18. Accedens autem propius Judas confidenter ait: Oro, domine mi, loquatur servus tuus verbum in auribus suis, et non irascaris famulo tuo: tu es enim post Pharaonem

19. Dominus meus. * Interrogasti prius servos tuos: Habetis patrem, aut fratrem?

* *Supr.* 42. 11. *et* 13.

20. Et nos respondimus tibi domino meo: Est nobis pater senex, et puer parvulus, qui in senectute illius natus est, cujus uterinus frater mortuus est: et ipsum solum habet mater sua; pater vero tenere diligit eum.

21. Dixistique servis tuis: Adducite eum ad me, et ponam oculos meos super illum.

17. *Rispose Giuseppe: Guardimi il cielo dal far così: colui, che ha rubato la mia coppa, ei sia mio schiavo; voi poi andatevene franchi al padre vostro.*

18. *Ma fattosi più dappresso Giuda animosamente disse: Concedi di grazia, signor mio, al tuo servo, ch' egli ti parli, e non ti adirare col suo schiavo: perocchè tu dopo Faraone sei*

19. *Il signor mio. Tu domandasti già a' tuoi servi: Avete il padre, o altro fratello?*

20. *E noi rispondemmo a te signor mio: Abbiamo il padre vecchio, e un fanciullo più piccolo, il quale è nato a lui in sua vecchiaia, di cui un fratello uterino morì: e questi solo rimase di sua madre; e il padre lo ama teneramente.*

21. *E tu dicesti a' tuoi servi: Conducetelo a me, e io lo vedrò volentieri.*

---

qualunque motivo abbia di dubitare della verità dello stesso furto, vuol piuttosto prendere sopra di se, e sopra de' suoi fratelli la colpa, che mostrare sospetto verso di alcun altro. Ma si osservi a questo passo l' umiltà, e la carità di questi fratelli, e come il cuor loro è mutato da quel, ch'era prima. Qual tenerezza verso del padre, qual impegno per riaver Beniamino! Della grande eloquenza, di quella eloquenza, che parla al cuore, e lo muove, e lo sforza, di quest' eloquenza il primo esemplare ella è la parola dettata da Dio.

22. Suggessimus domino meo: Non potest puer relinquere patrem suum: si enim illum dimiserit, morietur.

23.* Et dixisti servis tuis: Nisi venerit frater vester minimus vobiscum, non videbitis amplius faciem meam.
* *Supr.* 43. 3., *et* 5.

24. Cum ergo ascendissemus ad famulum tuum patrem nostrum, narravimus ei omnia, quae locutus est dominus meus.

25. Et dixit pater noster: Revertimini, et emite nobis parum tritici.

26. Cui diximus: Ire non possumus: si frater noster minimus descenderit nobiscum, proficiscemur simul: alioquin illo absente, non audemus videre faciem viri.

27. Ad quae ille respondit: Vos scitis, quod duos genuerit mihi uxor mea.

28. Egressus est unus, et dixistis: * Bestia devoravit eum: et huc usque non comparet. * *Supr*. 37. 20., *et* 33.

29. Si tuleritis et istum, et aliquid ei in via contigerit, deducetis canos meos cum moerore ad inferos.

30. Igitur si intravero ad servum tuum patrem nostrum, et puer defuerit (cum ani-

22. Noi replicammo al signor nostro: Non può il fanciullo scostarsi dal suo padre: perchè ove si partisse, quegli morrà.

23. E tu dicesti a' tuoi servi: Se non verrà il fratello vostro minore con voi, non vedrete più la mia faccia.

24. Essendo noi dunque arrivati a casa del tuo servo il padre nostro, raccontammo a lui tutto quello, che il signor mio avea detto.

25. E nostro padre ci disse: Tornate a comprare un poco di grano.

26. Dicemmo a lui: Non possiamo andare: se il fratello nostro più piccolo verrà con noi, partiremo insieme: altrimenti senza di lui non abbiamo ardire di mirare la faccia di quell' uomo.

27. A questo egli rispose: Voi sapete, come due ne partorì a me quella mia moglie.

28. Uno uscì di casa, e mi diceste: Una fiera lo ha divorato: e finora non compare.

29. Se vi pigliate anche questo, e che qualche cosa succeda a lui pel viaggio, precipiterete con la tristezza la mia vecchiaja nel sepolcro.

30. Se io pertanto tornerò al padre nostro tuo servo, e che manchi il fanciullo (siccome

ma illius ex hujus anima pendeat),

31. Videritque, eum non esse nobiscum, morietur, et deducent famuli tui canos ejus cum dolore ad inferos.

32. Ego proprie servus tuus sim, qui in meam hunc recepi fidem, et spopondi dicens: * Nisi reduxero eum, peccati reus ero in patrem meum omni tempore.

* *Supr.* 43. 9.

33. Manebo itaque servus tuus pro puero in ministerio domini mei: et puer ascendat cum fratribus suis.

34. Non enim possum redire ad patrem meum, absente puero: ne calamitatis, quae oppressura est patrem meum, testis assistam.

dall' anima di questo pende l'anima di lui).

31. *Veggendo egli, che questi non è con noi, morrà, e i tuoi servi precipiteranno coll' afflizione la sua vecchiaja nel sepolcro.*

32. *Sia io stesso tuo proprio schiavo, io, che sulla mia fede ho ricevuto questo garzone, e ne entrai mallevadore, dicendo: Se io nol riconduco, sarò per sempre reo di peccato contro del padre mio.*

33. *Resterò adunque io tuo servo a' servigi del signor mio in luogo del fanciullo, e questi se ne vada co' suoi fratelli.*

34. *Perocchè non poss' io tornare al padre mio senza il fanciullo: non volendo essere testimone della miseria, che opprimerà il padre mio.*

CAPO XLV.

Giuseppe si dà a conoscere a' fratelli, e sbigottiti, come erano, gli abbraccia, e li bacia. Faraone pieno di allegrezza con tutta la sua casa ordina, che si faccia venire il padre con tutta la sua famiglia in Egitto. La stessa cosa ordina Giuseppe: e fatti molti doni ai fratelli, li rimanda al padre.

1. Non se poterat ultra cohibere Joseph, multis coram astantibus: unde praecepit, ut egrederentur cuncti foras, et nullus interesset alienus agnitioni mutuae.

2. Elevavitque vocem cum fletu: quam audierunt Aegyptii, omnisque domus Pharaonis.

3. Et dixit fratribus suis: Ego sum Joseph: adhuc pater meus vivit? Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti.

1. *Non poteva più contenersi Giuseppe, molti essendo d'intorno a lui; per la qual cosa ordinò, che tutti si ritirassero, affinchè nissuno straniero fosse presente, mentre ad essi si dava a conoscere.*

2. *E piangendo alzò la voce: e fu udita dagli Egiziani, e da tutta la casa di Faraone.*

3. *E disse a' suoi fratelli: Io son Giuseppe: vive tuttora il padre mio? Non poteano dargli risposta i fratelli per l'eccessivo sbigottimento.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Io son Giuseppe*. Chi può spiegare la confusione, lo stordimento, il terrore, che dovette cagionar questa voce nel cuore di que' poveri fratelli? Ma Giuseppe fa quanto può per incoraggirli. Così Gesù Cristo dopo la sua risurrezione facendosi vedere ammantato di gloria a' suoi amici gli Apostoli, i quali lo aveano già abbandonato, e negato, dice: *son io, non temete*. Luc. XXIV. 36.

4. Ad quos ille clementer, Accedite, inquit, ad me. Et cum accessissent prope,* Ego sum, ait, Joseph frater vester, quem vendidistis in Aegyptum. * *Act.* 7. 13.

5. Nolite pavere, neque vobis durum esse videatur, quod vendidistis me in his regionibus: * pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Aegyptum.
* *Infr.* 50. 20.

6. Biennium est enim, quod coepit fames esse in terra: et adhuc quinque anni restant, quibus nec arari poterit, nec meti.

4. *Ma egli con benignità disse loro; Appressatevi a me, E quando gli furon dappresso, Io sono, disse, Giuseppe vostro fratello, che voi vendeste per l' Egitto.*

5. *Non temete, e non vi sembri dura cosa l' avermi venduto per questo paese: perocchè per vostra salute mandommi Dio innanzi a voi in Egitto:*

6. *Imperocchè sono due anni, che la fame ha principiato nel paese: e rimangono ancor cinque anni, ne' quali non si potrà arare, nè mietere.*

Vers. 5. *E non vi sembri dura cosa l' avermi venduto ec.* Giuseppe non proibisce a' fratelli di affliggersi, e d' avere un giusto orrore del loro fallo; ma teme gli eccessi, e cerca di mitigare il loro dolore col far vedere il bene, che ha saputo trarre la Provvidenza dalla loro scelleraggine, per ragion del qual bene fu permessa da Dio la vendita, che avean fatta di lui. Così il Principe degli Apostoli parlando del secondo Giuseppe, *Atti* II. 23 24. *ec.*, dice: *Questi per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empi lo uccideste... Questo Gesù lo risuscitò Iddio... Esaltato egli adunque, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete, e udite.... Sappia dunque tutta la casa d' Israele, che Dio ha costituito Signore, e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.* Ma tornando a Giuseppe, il Grisostomo così interpreta le sue parole: *Quella servitù mi ha meritato questo principato; la vendita mi ha innalzato a questa gloria; quella afflizione è stata per me causa di tanto onore; quell' invidia mi ha partorito tanta grandezza. Ascoltiamo noi queste cose, anzi non le ascoltiamo solamente; ma imitiamole, e consoliamo quelli, che ci han recato afflizione, non imputando loro quel, che han fatto contro di noi, e ogni cosa sopportando con gran carità, come quest' uomo ammirando*, hom. 64.

7. Praemisitque me Dominus, ut reservemini super terram, et escas ad vivendum habere possitis.

7. E il Signore mi mandò innanzi, affinchè voi siate salvati sulla terra, e possiate aver cibo per conservare la vita.

8. Non vestro consilio, sed Dei voluntate huc missus sum, qui fecit me quasi patrem Pharaonis, et dominum universae domus ejus, ac principem in omni terra Aegypti.

8. Non per vostro consiglio sono stato mandato quà, ma per volere di Dio, il quale mi ha renduto quasi il padre di Faraone, e padrone di tutta la sua casa, e principe di tutta la terra d'Egitto.

9 Festinate, et ascendite ad patrem meum, et dicetis ei: Haec mandat filius tuus Joseph: Deus fecit me dominum universae terrae Aegypti: descende ad me: ne moreris.

9. Speditevi, e andate a mio padre, e ditegli: Queste cose ti manda a dire Giuseppe tuo figlio: Dio mi ha fatto signore di tutta la terra d'Egitto: vieni da me; non porre indugio.

10. Et habitabis in terra Gessen, erisque juxta me tu, et filii tui, et filii filiorum tuorum, oves tuae, et armenta tua, et universa, quae possides.

10. E abiterai nella terra di Gessen, e sarai vicino a me tu, e i tuoi figliuoli, e i figliuoli de' tuoi figliuoli, le tue pecore, e i tuoi armenti, e tutto quello, che possiedi.

Vers. 6 *Non si potrà arare, ne mietere*. Si è già osservato, che nei luoghi più bassi, e umidi presso al Nilo si seminava, e qualche cosa si raccoglieva. *Vedi cap* XLVII. 19.; ma ciò era sì poca cosa, che Giuseppe nol contava per un soccorso.

Vers. 8 *Quasi il padre di Faraone*. Così il re di Tiro dà al suo principal consigliere il titolo di padre suo, 2. *Paralip*. II. 13. e Aman è chiamato padre di Artaserse, *Esther*. XIII. 6., e gl'imperatori Romani davano il titolo di padre al prefetto del pretorio.

Vers 10. *Abiterai nella terra di Gessen*. Secondo s. Girolamo il nome di Gessen viene da una voce, che significa pioggia, perchè in quell'angolo vicino all'Arabia cadeva della pioggia, lo che non avveniva in tutto il resto dell'Egitto. La città principale del paese di Gessen era Ramesse.

11. Ibique te pascam (adhuc enim quinque anni residui sunt famis) ne et tu pereas, et domus tua, et omnia, quae possides.

11. E ivi ti sostenterò (perocchè vi restano tuttora cinque anni di fame), affinchè non perisca tu, e la tua casa, e tutto quello, che possiedi.

12. En oculi vestri, et oculi fratris mei Beniamin, vident, quod os meum loquatur ad vos.

12. Ecco che gli occhi vostri, e gli occhi del fratello mio Beniamino veggono, che son io, che di mia bocca vi parlo.

13. Nuntiate patri meo universam gloriam meam, et cuncta, quae vidistis in Aegypto: festinate, et adducite eum ad me.

13. Raccontate al padre mio tutta la mia gloria, e tutto quello, che veduto avete in Egitto: affrettatevi, e conducetelo a me.

14. Cumque amplexatus recidisset in collum Beniamin fratris sui flevit, illo quoque similiter flente super collum ejus.

14. E lasciandosi cader sul collo del suo fratello Beniamino pianse, piangendo ugualmente anche questi sul collo di lui.

15. Osculatusque est Joseph omnes fratres suos, et ploravit super singulos, post quae ausi sunt loqui ad eum.

15. E baciò Giuseppe tutti i suoi fratelli, e pianse ad uno ad uno con essi: dopo di ciò preser fidanza di parlare con lui.

16. Auditumque est, et celebri sermone vulgatum in aula regis: Venerunt fratres Joseph: et gavisus est Pharao, atque omnis familia ejus.

16. E si sentì dire, e divolgossi di bocca io bocca per la reggia di Faraone: Sono venuti i fratelli di Giuseppe: e Faraone, e tutta la sua famiglia ne provò gran piacere.

17. Dixitque ad Joseph, ut imperaret fratribus suis, dicens: onerantes jumenta ite in terram Chanaan;

17. E disse a Giuseppe: che comandasse, e dicesse ai suoi fratelli: Caricate i vostri giumenti, e andate nella terra di Chanaan;

Vers. 12. e 16. Tutto questo ragionamento di Giuseppe spira una bontà di cuore così grande, e divina, che per questo lato ancora egli merita di rappresentare colui, il quale non ebbe a sdegno di essere chiamato l'amico dei peccatori, e di dichiarare, che per questi egli era venuto dal cielo in terra.

18. Et tollite inde patrem vestrum, et cognationem, et venite ad me: et ego dabo vobis omnia bona Aegypti, ut comedatis medullam terrae.

18. E di là prendete il padre vostro, e la sua famiglia, e venite da me: e io vi darò tutti i beni dell' Egitto, e vi nutrirete del midollo della terra.

19. Praecipe etiam, ut tollant plaustra de terra Aegypti ad subvectionem parvulorum suorum, ac conjugum, et dicito: Tollite patrem vestrum, et properate quantocius venientes.

19. Ordina ancora, che prendano carri dalla terra di Egitto per trasportare i piccoli loro figli, e le donne, e dirai loro: Prendete il padre vostro, e affrettatevi, e venite con tutta celerità.

20. Nec dimittatis quidquam de suppellectili vestra; quia omnes opes Aegypti vestrae erunt.

20 E non vi date pena di non portare tutti i vostri utensili; perocchè tutte le ricchezze dell' Egitto saranno vostre.

21. Feceruntque filii Israel ut eis mandatum fuerat. Quibus dedit Joseph plaustra secundum Pharaonis imperium, et cibaria in itinere.

21. E i figliuoli d' Israele fecero, com' era lor comandato. E Giuseppe diede loro de' carri, conforme avea ordinato Faraone, e i viveri pel viaggio.

22. Singulis quoque proferri jussit binas stolas: Beniamin vero dedit trecentos argenteos cum quinque stolis optimis:

22. E ordinò ancora, che fossero messe fuori due vesti per ognuno di essi: e a Beniamin diede trecento monete d' argento con cinque ottime vesti.

23. Tantumdem pecuniae, et vestium mittens patri suo, addens et asinos decem, qui subveherent ex omnibus divitiis Aegypti, et totidem asinas, triticum in itinere panesque portantes.

23. Altrettanto denaro, e altrettante vesti mandò a suo padre colla giunta di dieci asini, che portavano d' ogni sorta delle ricchezze d' Egitto, e altrettante asine cariche di grano, e di pane pel viaggio.

24. Dimisit ergo fratres suos, et proficiscentibus ait: Ne irascamini in via.

24. Licenziò adunque i fratelli, e mentre stavano per partire disse: non sieno dispute tra voi per viaggio.

25. Qui ascendentes ex Aegypto venerunt in terram Chanaan ad patrem suum Jacob:

25. *Quelli partiti dall' Egitto giunsero al padre loro Giacobbe nella terra di Chanaan:*

26. Et nuntiaverunt ei, dicentes: Joseph filius tuus vivit, et ipse dominatur in omni terra Aegypti. Quo audito Jacob, quasi de gravi somno evigilans, tamen non credebat eis.

26. *E gli dieder le nuove e dissero: Giuseppe il tuo figlio vive, ed egli è padrone in tutta la terra d' Egitto. Udita la qual cosa Giacobbe quasi da profondo sonno svegliandosi, non prestava però fede ad essi.*

27. Illi e contra referebant omnem ordinem rei. Cumque vidisset plaustra, et universa, quae miserat, revixit spiritus ejus,

27. *Ma quelli tutta raccontaron la serie delle cose. E quando ebbe egli veduti i carri e tutte le cose, che quegli avea mandate, si ravvivò il suo spirito,*

28. Et ait: Sufficit mihi, si adhuc Joseph filius meus vivit: vadam, et videbo illum antequam moriar.

28. *E disse, a me basta, che sia ancor in vita Giuseppe mio figlio: anderò, e lo vedrò prima di morire.*

Vers. 24. *Non sieno tra voi.* La carità di Giuseppe pensa a tutto. Egli teme, che discorrendo per viaggio sopra quello, che era avvenuto, non succedessero altercazioni, cercando ognuno di comparire innocente, o meno reo in quello, che era stato fatto contro il fratello.

CAPO LXVI.

Giacobbe, dopo avergli Dio rinnovellate le promesse, scende in Egitto con tutti i suoi figli, e nipoti, de' quali si registrano i nomi. Giuseppe va loro incontro, e gli esorta, che dicano a Faraone, se essere pastori di pecore.

1. Profectusque Israel cum omnibus, quae habebat, venit ad puteum juramenti: et mactatis ibi victimis Deo patris sui Isaac,

2. Audivit eum per visionem noctis vocantem se, et dicentem sibi: Jacob, Jacob: cui respondit: Ecce adsum.

3. Ait illi Deus: Ego sum fortissimus Deus patris tui: noli timere; descende in Aegyptum; quia in gentem magnam faciam te ibi.

4. Ego descendam tecum illuc, et ego inde adducam te revertentem: Joseph quoque ponet manus suas super oculos tuos.

1. *Partito Israele con tutto quello, che aveva, giunse al pozzo del giuramento: e ivi avendo immolato vittime al Dio del padre suo Isacco,*

2. *Udì in visione di notte tempo uno, che lo chiamava, e gli diceva: Giacobbe, Giacobbe: a cui egli rispose: Eccomi qui.*

3. *Dissegli Dio: Io sono il Dio fortissimo del padre tuo: non temere: va in Egitto; perocchè ivi ti farò capo di una gran nazione.*

4. *Io verrò teco colà, e ti sarò guida nel tuo ritorno di là: Giuseppe ancora chiuderà a te gli occhi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Al pozzo del giuramento.* A Bersabea *Vedi* c. xxi. 31.

Vers. 4. *E ti sarò guida nel tuo ritorno di là.* Promessa adempiuta nel ritorno de' posteri di Giacobbe alla terra di Chanaan. Egli stesso dopo la morte fu riportato nella medesima terra, *Gen.* L. 5.

5. Surrexit autem Jacob a puteo juramenti: * tuleruntque eum filii cum parvulis, et uxoribus suis in plaustris, quae miserat Pharao ad portandum senem, * Act. 7. 15.

5. E alzossi Giacobbe dal pozzo del giuramento: e i suoi figliuoli lo misero coi bambini, e le donne su' carri mandati da Faraone per trasportare il vecchio,

6. Et omnia, quae possederat in terra Chanaan: * venitque in Aegyptum cum omni semine suo. Jos. 24. 4. Psal. 104. 23. Isa. 52. 4.

6. E tutto quello, che possedeva nella terra di Chanaan: ed egli giunse in Egitto con tutta la sua stirpe,

7. Filii ejus, et nepotes, filiae, et cuncta simul progenies.

7. Co' suoi figliuoli, e coi nipoti, e figlie, e tutta insieme la discendenza.

8. *Haec sunt autem nomina filiorum Israel, qui ingressi sunt in Aegyptum, ipse cum liberis suis: Primogenitus Ruben.
* Exod. 1. 2., et 6. 14. Num. 26. 5. Par. 5. 1. 3.

8. E questi sono i nomi de' figliuoli d' Israele, i quali entrarono in Egitto, egli co' suoi figliuoli. De' quali il primogenito Ruben.

9. Filii Ruben: Henoch, et Phallu, et Hesron, et Charmi.

9. Figliuoli di Ruben: Henoch, e Phallu, ed Hesron, e Carmi.

10. * Filii Simeon: Jamuel, et Jamin, et Ahod, et Jachin, et Sohar, et Saul filius Chanaanitidis. * Exod. 6. 15. Par. 4. 24.

10. Figliuoli di Simeon: Jamuel, e Jamin, e Ahod, e Jachin, e Sohar, e Saul figliuolo di una Chananea.

Vers. 7. *E figlie.* Giacobbe non avea altra figliuola, che Dina, onde il plurale sarebbe messo per il singolare, come nel versetto 23. e in molti altri luoghi, ovvero si intenderà la figliuola Dina, e le nipoti figlie dei figliuoli.

Vers. 8. *Nomi dei figliuoli d' Israele, i quali entrarono in Egitto.* S. Agostino, e molti dotti Interpreti avvertono, che non erano ancora tutti nati quelli, che sono quì descritti della discendenza di Giacobbe, per esempio parte dei figliuoli di Beniamin, e quelli di Phares, i quali nacquero nell' Egitto.

11. * Filii Levi: Gerson, et Caath, et Merari.

* 1. *Par.* 6. 1.

12. * Filii Juda: Her, et Onan, et Sela, et Phares, et Zara: mortui sunt autem Her, et Onan in terra Chanaan. Natique sunt filii Phares Herson, et Hamul.

* 1. *Par.* 2. 5., *et* 4. 21.

13. * Filii Issachar: Thola, et Phua, et Job, et Semron.

* 1. *Par.* 7. 1.

14. Filii Zabulon: Sared, et Elon, et Jahelel.

15. Hi filii Liae, quos genuit in Mesopotamia Syriae cum Dina filia sua: omnes animae filiorum ejus, et filiarum triginta tres.

16. Filii Gad: Sephion, et Haggi, et Suni, et Esebon, et Heri, et Arodi, et Areli.

17. * Filii Aser: Jamne, et Jesua, et Jessui, et Beria, Sara quoque soror eorum. Filii Beria: Heber, et Melchiel: * 1. *Par.* 7. 30.

18. Hi filii Zelphae, quam dedit Laban Liae filiae suae: et hos genuit Jacob, sedecim animas.

19. Filii Rachel uxoris Jacob: Joseph, et Beniamin.

20. * Natique sunt Joseph filii in terra Aegypti, quos

11. *Figliuoli di Levi: Gerson, e Caath, e Merari.*

12. *Figliuoli di Giuda: Her, e Onan, e Sela e Phares, e Zara: ma Her, ed Onan morirono nella terra di Chanaan. E a Phares nacquero i figliuoli Hesron, e Hamul.*

13. *Figliuoli di Issachar: Thola, e Phua, e Job, e Semron.*

14. *Figliuoli di Zabulon: Sared, ed Elon, e Jahelel:*

15. *Questi sono i figliuoli di Lia partoriti da lei nella Mesopotamia della Siria insieme con Dina sua figlia: tutte le anime de' suoi figliuoli: e figlie trentatre.*

16. *Figliuoli di Gad: Sephion, e Haggi, e Suni, ed Esebon, ed Heri, e Arodi, e Areli.*

17. *Figliuoli di Aser: Jamne, e Jesua, e Jessur, e Beria, e anche Sara loro sorella: figliuoli di Beria; Heber, e Melchiel.*

18. *Questi sono i figliuoli di Zelpha data da Laban a Lia sua figlia: e questi li generò Giacobbe, sedici anime.*

19. *Figliuoli di Rachel moglie di Giacobbe: Giuseppe, e Beniamin.*

20. *E Giuseppe ebbe per figliuoli nella terra di Egitto*

genuit ei Aseneth, filia Putiphare secerdotis Heliopoleos: Manasses, et Ephraim.
* *Sup.* 41. 50. *Infr.* 48. 5.

21. Filii Beniamin: Bela, et Bechor, et Asbel, et Gera, et Naaman, et Echi, et Ros, et Mophim, et Ophim, et Ared. * *1. Par.* 7. 6., *et.* 8. 1.

22. Hi filii Rachel, quos genuit Jacob: omnes animae quatuordecim.

23. Filii Dan: Husim.

24. Fili Nephtali: Jasiel et Guni, et Jeser, et Sallem.

25. Hi filii Balae, quam dedit Laban Racheli filiae suae: et hos genuit Jacob: omnes animae septem.

26. Cunctae animae, quae ingressae sunt cum Jacob in Aegyptum, et egressae sunt de femore illius, absque uxoribus filiorum ejus, sexaginta sex.

Manasse, ed Ephraim partoritigli da Aseneth, figliuola di Putifare sacerdote di Heliopoli.

21. *Figliuoli di Beniamin: Bela, e Bechor, e Asbel, e Gera, e Naaman, ed Echi, e Ros, e Mophim, e Ophim, e Ared.*

22. *Questi sono i figliuoli di Rachele, e di Giacobbe: in tutto quattordici anime.*

23. *Figliuoli di Dan: Husim.*

24. *Figliuoli di Nephtali: Jasiel, e Guni, e Jeser, e Sallem.*

25. *Questi sono figliuoli di Bala data da Laban a sua figlia Rachele; e questi discesero da Giacobbe: in tutto sette anime.*

16. *Tutte le anime, che andarono in Egitto con Giacobbe, discendenti da lui, tolte le mogli de' suoi figliuoli, sessantasei.*

Vers. 26. *Tutte le anime.. sessanta sei.* Non erano in questo numero nè Giacobbe, nè Giuseppe co' suoi figliuoli, che eran già in Egitto. Si contano trentadue figliuoli discesi da Lia, sedici da Zelpha, undici da Rachele, e sette da Bala.

Vers. 27. *Furon settanta.* Compreso Giacobbe, Giuseppe, e i due figliuoli di Giuseppe. I LXX. ne contano settantacinque: lo stesso numero si ha negli Atti, *cap.* VII. 14., dove si è parlato della origine di tal divario.

27. Filii autem Joseph, qui nati sunt ei in terra Aegypti, animae duae. * Omnes animae domus Jacob, quae ingressae sunt in Aegyptum, fuere septuaginta.

Deut. 10. 22.

27. *I figliuoli di Giuseppe nati a lui in Egitto, due anime. Tutte le anime della casa di Giacobbe, che entrarono in Egitto, furon settanta.*

28 Misit autem Judam ante se ad Joseph, ut nuntiaret ei, et occurreret in Gessen.

28. *E (Giacobbe) spedì avanti di se Giuda a Giuseppe per avvisarlo, che venisse incontro a lui in Gessen.*

29 Quo cum pervenisset, juncto Joseph curru suo ascendit obviam patri suo ad eumdem locum: vidensque eum, irruit super collum ejus, et inter amplexus flevit.

29. *E quand' ei vi fu arrivato, Giuseppe fatto attaccare il suo cocchio andò fino allo stesso luogo incontro al padre: e quando lo vide si lasciò andare sul collo di lui, e abbracciatolo pianse.*

30. Dixitque pater ad Joseph: Jam laetus moriar, quia vidi faciem tuam, et superstitem te relinquo.

30. *E il padre disse a Giuseppe: Ora io morrò contento, perchè ho veduta la tua faccia, e ti lascio dopo di me.*

31. At ille locutus est ad fratres suos, et ad omnem domum patris sui: Ascendam, et nuntiabo Pharaoni, dicamque ei: Fratres mei, et domus patris mei, qui erant in terra Chanaan, venerunt ad me:

31. *Ma quegli disse a' suoi fratelli, e a tutta la famiglia del padre suo; Anderò a recar la nuova a Faraone, e gli dirò: I miei fratelli, e la famiglia del padre mio, che erano nella terra di Chanaan son venuti da me:*

32. Et sunt viri pastores ovium, curamque habent alendorum gregum: pecora sua, et armenta, et omnia, quae habere potuerunt, adduxerunt secum.

32. *E sono uomini pastori di pecore, e si occupano a mantenere de' greggi: hanno condotto seco il loro bestiame, e gli armenti, e tutto quello, che potevano avere.*

33. Cumque vocaverit vos et dixerit: ubi est opus vestrum?

33. *E quand' egli vi chiamerà, e vi dirà: Qual mestiere è il vostro?*

34. Respondebitis: Viri pastores sumus servi tui ab infantia nostra usque in praesens, et nos, et patres nostri. Haec autem dicetis, ut habitare possitis in terra Gessen: quia detestantur Aegyptii omnes pastores ovium.

34. *Voi risponderete: Noi servi tuoi siamo pastori dalla nostra infanzia sino a quest'ora, e noi, e i padri nostri. E ciò voi direte, affinchè possiate abitare nella terra di Gessen: perchè gli Egiziani hanno in abbominazione tutti i pastori di pecore.*

Vers. 34. *Risponderete: noi servi tuoi siamo pastori ec.* È qui molto da osservarsi l'umiltà di Giuseppe, il quale si spaccia pubblicamente per fratello di pastori, professione poco men che disonorata nell'Egitto. Ma con questa umiltà dà ancora un saggio di somma prudenza: i fratelli dichiaratisi pastori potranno più facilmente star uniti tra loro, e aver meno occasione di trattare cogli Egiziani, e mantenendosi nella loro semplicità non contrarranno i costumi di quelli: potranno ottenere il Paese di Gessen ottimo per le pasture, e comodo al ritorno nella Chananea.

Gli Egiziani hanno in abbominazione tutti i pastori di pecore. Comunemente credesi, che questa avversione nascesse dall'uso dei pastori di uccidere le pecore, e mangiarne le carni. Or gli Egiziani le adoravano, come vedesi *Esod* VIII. 26. mantenevan però delle pecore (*cap* XLVII. 17.), ma per avere il latte, e la lana, e venderle agli stranieri.

CAPO XLVII.

Giuseppe, fatto sapere a Faraone l' arrivo del padre, e de' fratelli, conduce il padre co' suoi figliuoli alla presenza di lui: e conceduta ad essi per loro abitazione la terra di Gessen, Faraone gli alimenta pel tempo della carestia. La fame preme in tal guisa l' Egitto, che venduti i bestiami, son costretti a vendere anche i terreni; donde ne avviene, che la quinta parte de' frutti è ceduta a' re d' Egitto in perpetuo, eccettuate le possessioni dei sacerdoti. Diciassette anni dopo Giacobbe diventato ricchissimo, e vicino a morire si fa promettere con giuramento da Giuseppe, che lo seppellisca nella Chananea.

1. Ingressus ergo Joseph nuntiavit Pharaoni, dicens: Pater meus, et fratres, oves eorum, et armenta, et cuncta, quae possident, venerunt de terra Chanaan: et ecce consistunt in terra Gessen.

2. Extremos quoque fratrum suorum quinque viros constituit coram rege:

1. *Andò adunque Giuseppe a dire a Faraone: Mio padre, e i miei fratelli colle loro pecore, e armenti, e con tutto quello, che hanno, sono venuti dalla terra di Chanaan, e già sono fermi nella terra di Gessen.*

2. *E presentò insieme al re cinque persone, gli ultimi dei suoi fratelli:*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Cinque persone, gli ultimi de' suoi fratelli.* Questa maniera di parlare dinota, che Giuseppe non scelse tra' fratelli quelli di personale più vantaggiato; ma o prese quelli, che gli capitarono i primi davanti, come spiega il Vatablo, e altri; ovvero prese quelli, che erano men vistosi, e da dar meno nell' occhio per la bellezza del corpo, affinchè a Faraone non venisse voglia di servirsene nella milizia, o alla corte; lo che non volea Giuseppe per timore, che i fratelli non prendessero le usanze degli Egiziani. *Vedi Perer.*

3. Quos ille interrogavit: Quid habetis operis? Responderunt: Pastores ovium sumus servi tui et nos, et patres nostri.

4. Ad peregrinandum in terra tua venimus; quoniam non est herba gregibus servorum tuorum, ingravescente fame in terra Chanaan; petimusque, ut esse nos jubeas servos tuos in terra Gessen.

5. Dixit itaque rex ad Joseph: Pater tuus, et fratres tui venerunt ad te.

6. Terra Aegypti in conspectu tuo est: in optimo loco fac eos habitare, et trade eis terram Gessen. Quod si nosti in eis esse viros industrios, constitue illos magistros pecorum meorum.

7. Post haec introduxit Joseph patrem suum ad regem, et statuit eum coram eo: qui benedicens illi,

8. Et interrogatus ab eo: Quot sunt dies annorum vitae tuae?

9. Respondit: Dies peregrinationis meae centum triginta annorum sunt, parvi et mali, et non pervenerunt usque ad dies patrum meorum, quibus peregrinati sunt.

3. *A' quali quegli domandò: Qual mestiere avete? Risposero: Siam pastori di pecore tuoi servi e noi, e i padri nostri.*

4. *Siam venuti a star pellegrini nella tua terra; perchè non vi è erba pe' greggi dei tuoi servi nella terra di Chanaan, e la fame va crescendo: e noi preghiamo, che comandi a noi tuoi servi di stare nella terra di Gessen.*

5. *Disse pertanto il re a Giuseppe: Tuo padre, e i tuoi fratelli sono venuti a trovarti.*

6. *La terra d' Egitto è dinanzi a te: fa, che abitino in ottimo luogo, e dà ad essi la terra di Gessen. Che se conosci tra di loro degli uomini di capacità, eleggili soprintendenti de' miei bestiami.*

7. *Di poi Giuseppe condusse suo padre al re, e lo presentò a lui: Giacobbe augurò a lui ogni bene.*

8. *E interrogato da lui: Quanti sono i tuoi anni?*

9. *Risposе: I giorni del mio pellegrinaggio, sono cento trent' anni, pochi, e cattivi, e non agguagliano il tempo del pellegrinaggio de' padri miei.*

Vers. 6. *La terra d' Egitto è dinanzi a te*. Ti offerisco tutto l' Egitto; scegli la parte, che più ti piace.

10. Et benedicto rege, egressus est foras.

11. Joseph vero patri, et fratribus suis dedit possessionem in Aegypto in optimo terrae loco, Ramesses, ut praeceperat Pharao.

12. Et alebat eos, omnemque domum patris sui, praebens cibaria singulis.

13. In toto enim orbe panis deerat, et oppresserat fames terram, maxime Aegypti, et Chanaan.

14. E quibus omnem pecuniam congregavit pro venditione frumenti, et intulit eam in aerarium regis.

15. Cumque defecisset emptoribus pretium, venit cuncta Aegyptus ad Joseph, dicens: Da nobis panes: quare morimur coram te deficiente pecunia?

10. *E augurato ogni bene al re, si ritirò.*

11. *Giuseppe poi diede al padre, e a' suoi fratelli in Egitto una tenuta in luogo buonissimo in Ramesses, come avea comandato Faraone.*

12. *Ed ei dava da mangiare ad essi, e a tutta la famiglia di suo padre, dando a ciascheduno di che cibarsi.*

13. *Perocchè mancava il pane in tutto il mondo, e la fame opprimeva la terra principalmente dell' Egitto, e di Chanaan.*

14. *De' quali (paesi) Giuseppe prese tutto il denaro pel frumento venduto, e lo ripose nell' erario del re.*

15. *E i compratori non avendo più moneta, tutto l' Egitto andò a trovar Giuseppe dicendo: Dacci del pane: per qual motivo morremo sugli occhi tuoi per mancanza di denaro?*

Vess. 9. *I giorni del mio pellegrinaggio*. Letteralmente la vita di Giacobbe fu un pellegrinaggio continuo, come si è veduto; ma in un altro senso, a cui mirava principalmente il santo Patriarca, egli come tutti i giusti non si considerava se non come forestiere su questa terra, aspirando alla vera patria, che è il cielo. Vedi quello, che si è detto, *Heb.* XI 13. Gli anni, che egli avea vissuto, erano pochi in paragone delle lunghe vite degli antichi Patriarchi, ed erano stati anni cattivi, cioè pieni di grandi afflizioni.

Vers 11. *In Ramesses*. In quella parte del paese di Gessen, dove di poi gl'Israeliti edificarono la città, cui diedero il nome di Ramesses. Così s. Girolamo.

16. Quibus ille respondit: Adducite pecora vestra, et dabo vobis pro eis cibos, si pretium non habetis.

17. Quae cum adduxissent, dedit eis alimenta pro equis, et ovibus, et bobus, et asinis: sustentavitque eos illo anno pro commutatione pecorum.

18. Venerunt quoque anno secundo, et dixerunt ei: Non celabimus dominum nostrum, quod, deficiente pecunia, pecora simul defecerunt: nec clam te est, quod absque corporibus, et terra nihil habeamus.

19. Cur ergo moriemur, te vidente? et nos, et terra nostra tui erimus: eme nos in servitutem regiam, et praebe semina, ne, pereunte cultore, redigatur terra in solitudinem.

20. Emit igitur Joseph omnem terram Aegypti, vendentibus singulis possessiones suas prae magnitudine famis: subjecitque eam Pharaoni,

21. Et cunctos populos ejus a novissimis terminis Aegypti usque ad extremos fines ejus.

16. *Rispose loro: Menate i vostri bestiami, e in cambio di questi vi darò da mangiare, se non avete moneta.*

17. *E quegli avendoli menati, diede loro da vivere in cambio de' cavalli, e delle pecore, e de' buoi, e degli asini: e quell' anno li sostentò colla permuta de' bestiami.*

18. *Tornarono ancora il secondo anno, e gli dissero. Noi non celeremo al signor nostro che, mancato il denaro, sono mancati insieme i bestiami: e tu ben vedi, che oltre i corpi, e la terra non abbiam nulla.*

19. *Perchè adunque morremo, noi veggente te? e noi, e la nostra terra saremo tuoi, compraci per ischiavi del re: e dacci da seminare, affinchè, periti i coltivatori, non si riduca la terra in deserto.*

20. *Comprò adunque Giuseppe tutta la terra d'Egitto, vendendo ognuno le sue possessioni pel rigor della fame: e la rendè soggetta a Faraone,*

21. *Insieme con tutti i popoli da un' estremità dell' Egitto sino all' altra.*

Vers. 18. *Tornarono il secondo anno*. Intendesi il secondo anno dopo la permuta de' bestiami, che era il quarto, o il quinto della gran carestia.

22. Praeter terram sacerdotium, quae a rege tradita fuerat eis: quibus, et statuta cibaria ex horreis publicis praebebantur; et idcirco non sunt compulsi vendere possessiones suas.

23. Dixit ergo Joseph ad populos: En, ut cernitis, et vos, et terram vestram Pharao possidet: accipite semina, et serite agros,

24. Ut fruges habere possitis. Quintam partem regi dabitis: quatuor reliquas permitto vobis in sementem, et in cibum familiis, et liberis vestris.

25. Qui responderunt: Salus nostra in manu tua est: respiciat nos tantum dominus noster, et laeti serviemus regi.

22. *Eccettuata la terra dei sacerdoti data loro dal re: ai quali si davano da' pubblici granai i viveri; e perciò non furon costretti a vendere le loro tenute.*

23. *Disse adunque Giuseppe a' popoli: Ecco che, come vedete, Faraone è padrone di voi, e della vostra terra: prendete da seminare, e seminate i campi,*

24. *Affinchè possiate raccogliere. Darete al re il quinto: le altre quattro parti le lascio a voi per seminare, e per mantenere le famiglie, e i figliuoli vostri.*

25. *Risposer quelli: La nostra salute e nelle tue mani: solamente rivolga a noi lo sguardo il signor nostro, e serviremo con piacere al re.*

Vers. 21. *Insieme con tutti i popoli da un' estremità dell' Egitto all' altra*. Il re essendo divenuto padrone di tutte le terre, e fin de' bestiami, i popoli erano divenuti suoi schiavi, non avendo proprietà nemmen di un palmo di terreno. Questo stesso fatto è indicato anche da autori profani.

Vers. 22 *Eccettuata la terra dei sacerdoti ec* I sacerdoti ricevendo da' granai del re il vivere in quegli anni calamitosi, non furon perciò costretti a vendere le loro possessioni. E' notato, che queste possessioni i sacerdoti le aveano avute dal re; lo che non dovrà intendersi di quel re, che regnava allora; ma di alcun altro assai più antico. Diodoro di Sicilia scrive, che il terzo de' terreni del paese fu assegnato da Osiri a' sacerdoti, affinchè ne spendesser l' entrate ne' sacrifizi, e nel culto degli dei.

Vers. 25. *Serviremo con piacere al re*. Saremo volentieri non sudditi, ma schiavi di Faraone.

26. Ex eo tempore usque in praesentem diem in universa terra Aegypti regibus quinta pars solvitur: et factum est quasi in legem, absque terra sacerdotali, quae libera ab hac conditione fuit.

27. Habitavit ergo Israel in Aegypto, id est, in terra Gessen, et possedit eam: auctusque est, et multiplicatus nimis.

28 Et vixit in ea decem, et septem annis, factique sunt omnes dies vitae illius, centum quadraginta septem annorum.

29. Cumque appropinquare cerneret diem mortis suæ, vocavit filium suum Joseph, et dixit ad eum: Si inveni gratiam in conspectu tuo, * pone manum tuam sub femore meo: et facies mihi misericordiam, et veritatem, ut non sepelias me in Aegypto.

* Supr. 24. 2.

26. Da quel tempo fino al dì d' oggi in tutta la terra di Egitto si paga il quinto a' regi: lo che è divenuto come legge, eccettuata la terra sacerdotale, che è libera da questa servitù.

27. Abitò adunque Israele in Egitto, cioè nella terra di Gessen, e ne fu possessore, e s' ingrandì, e moltiplicò for misura.

28. Ed ivi egli visse per diciassette anni: e tutto il tempo di sua vita fu di anni cento quaranta sette.

29. E veggendo, che si appressava il giorno della sua morte, chiamò il suo figliuolo Giuseppe, e gli disse: Se ho trovato grazia dinanzi a te, poni la tua mano sotto la mia coscia: e userai meco di tua bontà, e fedeltà, e non darai a me sepoltura in Egitto.

Vers. 26. *Si paga il quinto a' regi*. Così era al tempo di Mosè; così continuò ad essere in appresso, come vien raccontato da Erodoto, Diodoro, Giuseppe, e s. Clemente d' Alessandria.

Vers. 29. *Poni la tua mano sotto la mia coscia*. Vedi cap. XXIV. 2.

Non darai a me sepoltura in Egitto. Lo stesso leggesi di Giuseppe, *cap*. L. 24. Giacobbe (come gli altri Patriarchi) muore nella fede; poichè eleggendosi la sepoltura nella terra di Chanaan dimostra la sua ferma credenza alle promesse di Dio, delle quali rimira da lungi l' adempimento, e negli animi de' suoi posteri ravviva la stessa fede, affin di tenerli distaccati da' beni, e dagli allettamenti dell' Egitto, e disposti

30. Sed dormiam cum patribus meis, et auferas me de terra hac, condasque in sepulchro majorum meorum. Cui respondit Joseph: Ego faciam, quod jussisti.

31. Et ille, Jura ergo, inquit, mihi. Quo jurante, adoravit Israel Deum conversus ad lectuli caput.

30. *Ma io dormirò co' padri miei, e tu mi torrai da questa terra, e mi riporrai nel sepolcro de' miei maggiori. Rispose Giuseppe: Io farò quel, che hai comandato.*

31. *Ed egli: Fanne adunque a me giuramento. E avendo quegli giurato, Israele rivolto al capo del letticciuolo adorò Dio.*

---

ad udire la voce di Dio, e seguirla, allorchè egli vorrà, che ei ritornino in Chanaan. Giacobbe vuol essere sepolto in quella terra, nella quale riposano i piissimi suoi progenitori Abramo, e Isacco, in quella terra, nella quale sola sarà un dì il vero culto di Dio, e il suo tempio; in quella terra, nella quale egli sa, che dee nascere, morire, ed essere sepolto, e risuscitare il Cristo; in questa terra sperata dalla sua fede, nella quale era una figura, e un pegno della patria celeste, in questa terra volle esser sepolto. *Giacobbe morto* (dice un antico Interprete) *diede a' vivi l' esempio, che nella speranza della patria celeste amassero il pegno dell' eterna eredità.*

Vers. 30. *Ma io dormirò co' padri miei*. Professione chiarissima dell' immortalità dell' anima.

Vers 31. *Israele rivolto al capo del letticciuolo adorò Dio*: I LXX. lessero: *Israele adorò la sommità del bastone di lui*. e questo passo è riferito dall' Apostolo (*Hebr.* XI. 21.) secondo questa versione, la quale era in uso a' suoi tempi, e il senso di questa lezione egli è, che Giacobbe rendette esteriormente onore alla potestà di Giuseppe: ma interiormente adorò la regia potestà di Cristo rappresentata da Giuseppe, che ne era figura. Vedi le note a questo luogo nella lettera agli Ebrei.

CAPO XLVIII.

Giuseppe visita Giacobbe ammalato: e questi adotta, e benedice i due figliuoli di lui, Manasse, ed Ephraim, e benchè vi si opponga Giuseppe, il minore antepone al maggiore. Dà finalmente a Giuseppe una porzione di più che a' fratelli.

1. His itaque transactis, nuntiatum est Joseph, quod aegrotaret pater suus, qui assumptis duobus filiis, Manasse, et Ephraim, ire perrexit.

2. Dictumque est seni: Ecce filius tuus Joseph venit ad te. Qui confortatus sedit in lectulo.

3. Et ingresso ad se ait: Deus omnipotens * apparuit mihi in Luza, quae est in terra Chanaan: benedixitque mihi; * *Sup.* 28. 13.

4. Et ait: Ego te augebo, et multiplicabo, et faciam te in turbas populorum: daboque tibi terram hanc, et semini tuo post te in possessionem sempiternam.

1. *Dopo che queste cose furono in tal guisa avvenute, Giuseppe ebbe nuova, come suo padre era ammalato: ed egli presi con se i due figliuoli, Manasse, ed Ephraim, andò in fretta da lui.*

2. *E fu detto al vecchio: Ecco che il tuo figlio Giuseppe viene a trovarti. Ed egli ripigliate le forze si pose a sedere sul letticciuolo.*

3. *E quando quegli fu entrato gli disse: Dio onnipotente mi apparve a Luza, che è nella terra di Chanaan, e mi benedisse;*

4. *E disse: Io t'ingrandirò, e ti moltiplicherò, e ti farò capo di una turba di popoli, e darò questa terra a te, e alla tua stirpe dopo di te in dominio sempiterno.*

ANNOTAZIONI

Vers. 4. *In dominio sempiterno.* I discendenti di Giacobbe possedettero la terra di Chanaan sino alla venuta del Cristo; i figliuoli d' Abramo d' Isacco, e di Giacobbe, secondo le

5. Duo ergo filii tui, qui * nati sunt tibi in terra Aegypti, antequam huc venirem ad te, mei erunt: † Ephraim, et Manasses, sicut Ruben, et Simeon reputabuntur mihi.

* *Sup.* 41. 50. † *Jos.* 13. 7. *et* 29.

5. *I due figliuoli adunque, che ti sono nati nella terra d'Egitto, prima ch'io venissi a trovarti, saranno miei: Ephraim, e Manasse saran tenuti per miei come Ruben, e Simeon.*

6. Reliquos autem, quos genueris post eos, tui erunt, et nomine fratrum suorum vocabuntur in possessionibus suis.

6. *Gli altri poi, che ti verranno dopo di questi, saranno tuoi, e porteranno il nome dei loro fratelli nella terra, che ognun di questi possederà.*

7. Mihi enim, quando veniebam de Mesopotamia, * mortua est Rachel in terra Chanaan in ipso itinere, eratque vernum tempus: et ingrediebar Ephratam, et sepelivi eam juxta viam Ephratae; quae alio nomine appellatur Bethlehem.

* *Sup.* 35. 19.

7. *Imperocchè quando io veniva dalla Mesopotamia, mi morì Rachele nella terra di Chanaan nello stesso viaggio, ed era tempo di primavera, stando io per entrare in Ephrata, e la seppellii presso la strada di Ephrata, che con altro nome è detta Bethlehem.*

---

spirito, possederanno in eterno quella terra, di cui fu figura la Chananea.

Notisi ancora, che queste parole, *darò questa terra a te, e alla tua stirpe dopo di te in dominio sempiterno*, letteralmente possono intendersi, che questo dominio non avrà fine sino a tanto che duri la nazione, a cui questo dominio è stato promesso; perchè se questa nazione fosse distrutta, e cessasse di esser un popolo, e una repubblica, ella non potrebbe posseder più quella terra: tale è il caso degli Ebrei.

Vers. 5. *Saranno miei*. Io gli adotto per miei figliuoli, e miei saranno non meno, che Ruben, e Simeon. Nomina questi come maggiori di età di tutti gli altri; onde s' intende, che se que' figliuoli di Giuseppe sono agguagliati a Ruben, e Simeon, molto più agli altri. Quindi eglino saranno capi di due tribù diverse, e avranno non una porzione (come sarebbe avvenuto, se si fosser considerati come rappresentanti la persona di Giuseppe); ma due porzioni distinte avranno nella terra di Chanaan.

8. Videns autem filios ejus dixit ad eum: Qui sunt isti?

9. Respondit: Filii mei sunt, quos donavit mihi Deus in hoc loco. Adduc, inquit, eos ad me, ut benedicam illis.

10. Oculi enim Israel caligabant prae nimia senectute, et clare videre non poterat. Applicitosque ad se deosculatus, et circumplexus eos,

11. Dixit ad filium suum: Non sum fraudatus aspectu tuo: insuper ostendit mihi Deus semen tuum.

8. E mirando i suoi figli, disse a lui: Questi chi sono?

9. Rispose: Sono i miei figliuoli donatimi da Dio in questo paese. Fa, che si appressino a me (diss' egli) affinchè io li benedica,

10. Imperocchè gli occhi di Israele si erano ottenebrati per la gran vecchiaia, e non potea vedere distintamente. Ma appressati che furon quegli a lui, li baciò, e tenendoli tralle sue braccia,

11. Disse al suo figlio; Non mi è stato negato di veder te: e di più Dio mi ha fatto vedere la tua stirpe.

Vers. 6. *Gli altri poi... porteranno il nome de' loro fratelli.* Saranno contati in una delle due tribù di Manasse, e di Ephraim. Non veggiam, che Giuseppe avesse altri figliuoli.

Vers. 7 *Imperocchè quando io veniva dalla Mesopotamia, mi morì Rachele ec.* Queste parole tendono in primo luogo a rendere ragione a Giuseppe del motivo, per cui egli, che avea tanta premura di esser sepolto co' padri suoi in Hebron, avesse dato altra sepoltura alla cara sua sposa, alla madre di Giuseppe, Rachele. Or egli dice, che quando ella morì nel tornar, ch' ei facea dalla Mesopotamia, era di primavera, nella quale stagione malamente posson salvarsi i cadaveri dalla corruzione; e perciò la seppellì non in Ephrata, o sia Betlemme, perchè non volle, che fosse sepolta tragl' idolatri, ma bensì sulla strada, che mena a Betlemme. In secondo luogo queste parole tendono a determinare la parte principale del retaggio, che avrà Ephraim nella terra di Chanaan, del qual retaggio avea in certo modo preso anticipatamente il possesso la madre Rachele coll' essere sepolta in quel luogo.

Vers. 8. *Questi chi sono?* Essendosegli indebolita la vista, non avea finora saputo discernere, che fossero Ephraim, e Manasse le due persone, che eran vicine a Giuseppe.

12. Cumque tulisset eos Joseph de gremio patris, adoravit pronus in terram.

13. Et posuit Ephraim ad dexteram suam, id est, ad sinistram Israel; Manassen vero in sinistra sua, ad dexteram scilicet patris, applicuitque ambos ad eum.

14. Qui estendens manum dexteram posuit super caput Ephraim minoris fratris; sinistram autem super caput Manasse, qui major natu erat, commutans manus.

15. * Benedixitque Jacob filiis Joseph, et ait: Deus, in cujus conspectu ambulaverunt patres mei Abraham, et Isaac, Deus, qui pascit me ab adolescentia mea usque in praesentem diem:

* *Heb.* 11. 21.

12. *E Giuseppe avendoli ripigliati dal seno del padre, si inchinò fino a terra.*

13. *E pose Ephraim alla sua destra, vale a dire alla sinistra d'Israele, Manasse poi alla sua sinistra, cioè alla destra del padre, e fece, che ambedue si accostassero a lui.*

14. *Ed egli stesa la mano destra, la pose sul capo di Ephraim fratello minore: e la sinistra sul capo di Manasse, che era il maggiornato, trasponendo le mani.*

15. *E Giacobbe, benedisse i figliuoli di Giuseppe, e disse: Dio, alla presenza del quale camminarono i padri miei Abramo, e Isacco, Dio, che è mio pastore dalla mia adolescenza fino al dì d'oggi:*

Vers. 12. *Avendoli ripigliati dal seno del padre.* Si erano inginocchiati dinanzi a Giacobbe; onde aveano il capo nel seno del vecchio; e Giuseppe perchè non gli dessero pena, e perchè questi li benedicesse, li fece alzare, e li pose dinanzi a Giacobbe.

Vers. 14. *Trasponendo le mani.* Ovvero: *incrociando le mani.* L' Ebreo può tradursi: *con saviezza dispone sue mani.* Questa preferenza data al minor figliuolo era un segno, come avvertono i Padri, della preferenza, che avrebbono i Gentili sopra i Giudei. *Ephraim*, dice un antico Interprete, *è figura di quelle nazioni, le quali per mezzo della croce di Cristo, nel quale credettero, sono preferite a Manasse, vale a dire ai Giudei.* Vedi *Tertull. de Bapt.* Osservano gl' Interpreti, come nelle Scritture si veggono molti figliuoli di età minore men considerati negli occhi degli uomini, essere preferiti a' maggiori di età: così Abele a Caino, Isacco a Ismaele, Giacobbe ad Esau, Phares a Zara, Giuseppe a Ruben, Ephraim a Manasse, Mosè ad Aronne, Davidde a' sette fratelli.

16. * Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis: et invocetur super eos nomen meum, nomina quoque patrum meorum Abraham, et Isaac, et crescant in multitudinem super terram.

* *Sup.* 31. 29. *et* 32. 2. *Matt.* 18. 10.

16. L'angelo, che mi ha liberato da tutti i mali, benedica questi fanciulli: ed ei portino il nome mio, e i nomi ancora de' padri miei Abramo, e Isacco, e moltiplichino sopra la terra.

17. Videns autem Joseph, quod posuisset pater suus dexteram manum super caput Ephraim, graviter accepit, et apprehensam manum patris levare conatus est de capite Ephraim, et transferre super caput Manasse.

17. Ma veggendo Giuseppe, come il padre avea posta la mano destra sopra il capo di Ephraim, ne ebbe pena grande, e presa la mano del padre tentava di levarla dal capo di Ephraim, e trasportarla sul capo di Manasse.

18. Dixitque ad patrem: Non ita convenit, pater; quia hic est primogenitus: pone dexteram tuam super caput ejus.

18. E disse al padre: Non va bene così, o padre: perocchè questi è il primogenito: poni la tua destra sul capo di lui.

Vers. 16. *L' Angelo che mi ha liberato ec.* Ovvero: *e quell' Angelo.* Assai comunemente i Padri per quest' Angelo intendono lo stesso Dio, e il titolo di suo liberatore dato da Giacobbe a quest' Angelo ne è un indizio assai forte, e non è cosa inusitata nelle Scritture, che Dio sia chiamato con questo nome, come pure che talora a un Angelo diasi il nome di Dio. A Dio dunque domanda Giacobbe, che ratifichi, e dia effetto alla benedizione, ch' egli con profetico spirito darà ad Ephraim, e a Manasse.

Vers. 18. *Non va bene così, o padre; ec.* Dio non avea rivelato a Giuseppe quello, che avea rivelato a Giacobbe. Giuseppe era anch' egli profeta; ma Dio, che dà sua porzione a ciascheduno secondo ch' ei vuole, discuopre talvolta all' uno quello, che all' altro nasconde.

19. Qui renuens ait: Scio fili mi, scio: et iste quidem erit in populos, et multiplicabitur; sed frater ejus minor, major erit illo; et semen illius crescet in gentes.

20. Benedixitque eis in tempore illo, dicens: In te benedicetur Israel, atque dicetur: faciat tibi Deus, sicut Ephraim, et sicut Manasse. Constituitque Ephraim ante Manassen.

21. Et ait ad Joseph filium suum: En ego morior, et erit Deus vobiscum, reducetque vos ad terram patrum vestrorum.

22. Do tibi * partem unam extra fratres tuos, quam tuli

19. Ma quegli ricusò, e disse; Lo so, figliuol mio, lo so: e questi ancora sarà capo di popoli, e moltiplicherà, ma il suo fratello minore sarà maggiore di lui: e la sua stirpe si dilaterà in nazioni.

20. E allora li benedisse, dicendo: Tu sarai modello di benedizione in Israele, e si dirà: Faccia a te Dio, come ad Ephraim, e come a Manasse. E pose Ephraim avanti a Manasse.

21. E disse a Giuseppe suo figlio: Ecco ch' io mi muoio, e Dio sarà con voi, e vi ricondurrà alla terra de' padri vostri.

22. Io do a te esclusivamente a' tuoi fratelli quella por-

Vers. 19. *La sua stirpe si dilaterà in nazioni*. La tribù di Ephraim fu effettivamente una delle più numerose, e possenti d' Israele, e fu la prima nel regno delle dieci tribù.

Vers. 22. *Quella porzione, che io conquistai sopra gli Amorrhei.* Questa porzione donata specialmente a Giuseppe è il campo comprato da Giacobbe, *cap.* XXXIII. 19. Ma come dice egli, che questo campo *lo conquistò ec.*? La risposta, che sembra più semplice, e anche coerente al testo sacro, si è, che dopo la strage de' Sichimiti Giacobbe temendo l' ira de' Chananei si allontanò da que' luoghi; onde questo campo fu occupato dagli Amorrhei: per la qual cosa convenne a lui di ricuperarlo colla forza.

Ma pongasi mente alla fermezza invariabile della fede, che era in Giacobbe. Egli pellegrino in Egitto non solamente riguarda come infallibile per la sua stirpe il possesso di Chanaan, ed ivi vuol essere sepolto; ma dispone in favor di Giuseppe, e de' suoi discendenti di una porzione dello stesso paese, la qual porzione non dovrà entrare nella divisione della stessa

de manu † Amorrhaei in gladio, et arcu meo.

* *Jos.* 15. 7. *et* 16. 1.
† *Jos.* 24 8.

zione, che io conquistai sopra gli Amorrei, colla spada, e coll' arco mio.

---

terra di Chanaan; senza temere, che alcuno si opponga a questo smembramento, o metta ostacolo all' esecuzione di questa sua volontà: egli sa, che è padrone di quella terra, e che può disporne, benchè in tutta la sua vita nulla vi abbia avuto del suo fuori di quel campo comprato col suo denaro. Quanto onore (siami permesso di dirlo) fa a Dio una tal fede!

CAPO XLIX.

Giacobbe moribondo benedice ad uno ad uno i figliuoli; ma per alcuni la benedizione è cambiata in maledizione, e riprensione severa. Predice ad essi le cose future, e finalmente dichiarato il luogo di sua sepoltura, sen muore.

1. Vocavit autem Jacob filios suos, et ait eis: * Congregamini, ut annuntiem, quae ventura sunt vobis in diebus novissimis.

* *Deut.* 33. 6.

1. *E chiamò Giacobbe i suoi figliuoli, e disse loro: Raunatevi, affinchè vi annunzi le cose, che a voi succederanno ne' giorni avvenire.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chiamò Giacobbe i suoi figliuoli ec.* Notisi l' antichissimo costume, secondo il quale i padri prima di morire lasciavano i loro avvertimenti, e ricordi a' figliuoli, e poi li benedicevano: così fece Mosè, e Giosuè, e Tobia, e Mathathia, e lo stesso Cristo. Quì Giacobbe raunati i figliuoli annunzia loro le cose, che avverranno *nei tempi avvenire*; vale a dire nei tempi susseguenti, e prossimi, e remoti, nel quale annunzio contiensi anche un gran tesoro di salutari avvertimenti.

2. Congregamini, et audite, filii Jacob, audite Israel patrem vestrum.

3. Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea, et principium doloris mei: prior in donis, major in imperio.

4. Effusus es, sicut aqua: non crescas, quia* ascendisti cubile patris tui, et maculasti stratum ejus.

* *Sup.* 35, 22. 1. *Par.* 5. 1.

2. *Raunatevi, e ascoltate, figliuoli di Giacobbe, ascoltate Israele vostro padre.*

3. *Ruben mio primogenito, tu mia fortezza, e principio del mio dolore: il primo a' doni, il più grande in potestà.*

4. *Tu ti sei disperso, come acqua: tu non crescerai; perchè sei salito sul letto del padre tuo, e hai profanato il suo talamo.*

Vers. 3 *Tu mia fortezza*. Primo frutto della mia vegeta età.

E principio del mio dolore. Sia perchè i figliuoli portano molte cure, e sollecitudini a'genitori, sia pell'incesto commesso da lui. L' Ebreo può dare un altro senso, e tradursi: *principio di mia robustezza, di mia fecondità, principio di figliolanza*, come sono tradotte le stesse parole, *Deuter.* XXI. 17. e come quì leggono anche i LXX.

Il primo a' doni. Il Caldeo, e le altre parafrasi, e s. Girolamo, e comunemente gl'Interpreti sottintendono *tu saresti stato;* onde dice Giacobbe: *tu saresti stato il primo a' doni*; vale a dire a te come primogenito dovea spettare il diritto della doppia porzione nella terra di Chanaan, e il sacerdozio, al quale era annesso il diritto di ricevere le oblazioni. Questi due diritti di primogenitura son quì accennati colla parola *doni*: il terzo è quello, che segue.

Il più grande in potestà. Il primogenito avea un quasi principato sopra gli altri fratelli. *Vedi Gen.* XXVII. 29. Così dovea essere; ma pel peccato di Ruben la doppia porzione fu data a Giuseppe, cioè a'suoi figliuoli; onde 1. *Paral.* V. 1. si dice trasferita la primogenitura da Ruben in Giuseppe, il sacerdozio a Levi, l'impero a Giuda.

Vers. 4. *Tu ti sei disperso come l'acqua*. Versando da un vaso l'acqua per terra, non rimane nel vaso nessun segno di quello, che ivi fu: così, dice Giacobbe, tu o Ruben, hai perduta tutta la dignità, e grandezza, e nulla te n'è rimaso; perchè ti abbandonasti ad una brutale passione, e facesti oltraggio alla moglie del padre tuo. Si potrebbe forse tradurre: *ti sei svaporato, come acqua*: come acqua, che bolle,

5. Simeon, et Levi fratres, vasa iniquitatis bellantia.

6. In consilium eorum non veniat anima mea, et in coetu illorum non sit gloria mea; * quia in furore suo occiderunt virum, et in voluntate sua suffoderunt murum.

* *Sup*. 34. 25.

7. Maledictus furor eorum, quia pertinax, et indignatio eorum, quia dura: * dividam eos in Jacob, et dispergam eos in Israel.

* *Jos*. 19. 1. *et* 21. 1. *etc*.

5. *Simeon, e Levi fratelli, strumenti micidiali d'iniquità.*

6. *Non abbia parte a' loro consigli l'anima mia, e la mia gloria non intervenga allo loro adunanze; perchè nel loro furore uccisero l'uomo, e nel loro mal talento atterrarono la muraglia.*

7. *Maledetto il loro furore, perchè ostinato, e la loro indignazione, perchè inflessibile: io li dividerò in Giacobbe, a li dispergerò in Israele.*

---

e svapora fino a ridurti a nulla; così tu per la tua indegna passione ti sei svaporato, e quasi annichilato in paragone di quello, che eri.

Non crescerai. La tua libidine sarà punita anche colla sterilità. Quindi la tribù di Ruben fu sempre poco stimata, e di scarso numero. *Vedi Deuter*. XXXIII. 6.

Vers. 5. *Simeon, e Levi fratelli*. Simeon, e Levi similissimi nella fierezza, e nella crudeltà, sono fratelli nel male.

Strumenti micidiali d'iniquità. In tre parole descrive il furore, e la frode usata da questi contro de' Sichimiti.

Vers. 6. *Non abbia parte a' loro consigli l' anima mia*. Detestai, e detesto tuttora i perfidi, e crudeli loro disegni.

E la mia gloria non intervenga ec. La mia gloria è quì l' istesso, che *l' anima mia*, come in vari luoghi de' Salmi. (*Ps* XXIX. 13., XV. 9., VII. 6.) Ripete con maggior forza il sentimento precedente: io sono stato, e starò sempre lontano dalle loro conventicole, nelle quali potè ordirsi una sì orribile tragedia.

Uccisero l' uomo. Il singolare pel plurale; ma quì questo singolare ha forza particolare: parlasi tuttora della strage di quei di Sichem.

E nel loro mal talento atterrarono la muraglia. Non perdonarono nemmeno alle mura delle case, e de' palagi, ovvero alle mura stesse della città.

Vers 7. *Io li dividerò in Giacobbe, e li dispergerò in Israele.* La loro unione nel mal fare la punirò col dispergerli nella terra

8. Juda, te laudabunt fratres tui: manus tua in cervicibus inimicorum tuorum: adorabunt te filii patris tui.

8. *Giuda, a te daran laude i tuoi fratelli: tu porrai la tua mano sulla cervice de' tuoi nemici: te adoreranno i figliuoli del padre tuo.*

9. Catulus leonis Juda: ad praedam, fili mi, ascendisti: requiescens accubuisti, ut leo et quasi leaena: quis suscitabit eum?

* 1. *Par.* 5. 2.

9. *Giuda giovin lione tu, figliuol mio, sei corso alla preda: poi riposandoti ti sei sdrajato, qual lione, e qual lionessa: chi anderà a stuzzicarlo?*

---

d' Israele, e nella eredità di Giacobbe, e separarli gli uni dagli altri. La tribù di Levi fu dispersa nelle città assegnate ai Leviti nelle terre dell' altre tribù; e alla tribù di Simeon toccò per sua parte un angolo nella tribù di Giuda, e quando quelli di Simeon crebbero di numero, andarono a cercarsi delle terre nel deserto parte a Gador, e parte a Seir. *Vedi* 1. *Paralip.* IV. 27. 39. 42. Gli Ebrei dicono, che gli Scribi, e i maestri de' fanciulli venivano quasi tutti da questa tribù, e per guadagnarsi da vivere andavano chi in un luogo, e chi in un altro a fare scuola. Così la dispersione de' Leviti, e anche di quelli della tribù di Simeon tornò in vantaggio della religione, e della pietà; onde la profezia di Giacobbe per un certo lato è una benedizione.

Vers. 8. *Giuda a te daranno laude i tuoi fratelli*. Allude al nome di Giuda, che vale, *lodare*, *confessare*. La madre avea posto a lui questo nome per significare, che questo figliuolo era per lei argomento di dar lode a Dio: Giacobbe dice ora, ch' egli merita questo nome, perchè sarà lodato, e celebrato da tutti i fratelli. Vedreme in quante occasioni questa tribù si distinse sopra le altre. Da questa nacque Davidde, e Salomone, e gli altri re fino alla cattività di Babilonia, e Zorobabele condottiere del popolo nel suo ritorno dalla cattività, e finalmente ella è oltre modo gloriosa per essere nato di lei il Cristo.

Tu porrai la tua mano sulla cervice de' tuoi nemici. Per prostrargli, gettargli a terra.

Te adoreranno i figliuoli del padre tuo. Non dice i figliuoli di tua madre, ma i figliuoli del padre tuo, per significare, che tutti quanti i figliuoli di Giacobbe renderanno a lui onore, e ossequio, come a primogenito. Rigorosamente parlando questa profezia non ebbe il suo pieno adempimento, se non in Cristo nato del sangue di Giuda, adorato da tutti gli uomini, come Dio, e Salvatore.

10. * NON AUFERETUR sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium.

* *Matth.* 2. 6. *Joan.* 1. 45.

10. *Lo scettro* NON SARÀ TOLTO *da Giuda, e il condottiero della stirpe di lui, fino a tanto che venga colui, che dee esser mandato, ed ei sarà l'espettazione delle nazioni.*

Vers. 9. *Giuda giovin lione: tu, figliuol mio, sei corso alla preda.* Parla quì dei posteri di Giuda: quale è Giuda tragli altri fratelli, tale dice che sarà la tribù di Giuda tralle altre tribù: Ciò si verificò principalmente sotto Davidde principe bellicoso, e conquistatore, e a lui, e alla sua tribù è ottimamente adattata la similitudine di un giovin lione.

Poi riposandoti ti sei sdraiato, qual lione, e qual lionessa. Il regno di Salomone fu un regno pacifico, ma rispettato, e temuto da tutti; come un lione, o una lionessa non lasciano di incuter terrore, benchè satolli di preda si stieno sdraiati per terra.

Vers. 10. *Lo scettro non sarà tolto da Giuda.... fino a tanto che venga colui, che dee esser mandato.* Che in queste parole si contenga una certissima predizione del Messia, e un'epoca infallibile di sua venuta, consta dalla tradizione non solamente della Chiesa cristiana, ma anche della Sinagoga. Tutte le parafrasi Caldaiche convengono nel senso di questa profezia; e i più celebri Rabbini non solo antichi, ma anche i moderni.

Noi vedremo la tribù di Giuda godere una speciale preminenza sopra le altre tribù, prima che fosse re in Israele. *Vedi Num.* x. 14., xi. 3., vii. 12., *Josue* xvi. 1., *Jud.* 1. 2. Da Davidde fino alla cattività di Babilonia tutti i re di Gerusalemme furono della stirpe di Giuda. Nel tempo della cattività troviamo dei Giudici della medesima stirpe. *Dan.* xiii. 4. Dopo il ritorno di Babilonia questa tribù ebbe tal predominio, che diede il nome a tutta la nazione degli Ebrei, e i suoi ottimati ebbero autorità superiore nel sinedrio, magistrato supremo, il quale benchè con autorità limitata dai Romani, governò la nazione fino agli ultimi tempi. Se i Maccabei, che erano della tribù di Levi, governarono un tempo, e se i capi del sinedrio furono talora della stessa tribù, la potestà, che ebbero questi, venne in essi trasfusa dalla tribù di Giuda, la quale non perdè perciò il suo impero, come nol perde un popolo libero, che si elegga dei consoli, e dei rettori di altra nazione, i quali coll'autorità ricevuta da lui lo governino.

11. Ligans ad vineam pullum suum, et ad vitem, o fili mi, asinam suam. Lavabit in vino stolam suam, et in sanguine uvae pallium suum.

11. *Egli legherà alla vigna il suo asinello, e la sua asina, o figlio mio, alla vite. Laverà la sua veste col vino, e il suo pallio col sangue dell' uva.*

È anche da osservare, che dopo il ritorno della cattività i miseri avanzi dell'altre tribù si unirono, e si incorporarono con Giuda, e fecero con esso un sol popolo. Così in Giuda rimase lo scettro *fino alla venuta del Siloh*, o, come traduce il Caldeo, *fino alla venuta del Messia, a cui il regno appartiene*. Da Gesù Cristo in poi Giuda non ha più nè stato ne scettro, nè autorità, e non è più un popolo. Gesù nato di quella tribù fonda il suo nuovo regno, in cui raduna i Giudei fedeli, e le nazioni, le quali lo adorano come loro re, e loro Dio. Egli è il vero *Siloh*, cioè il Messo, e sia Ambasciadore spedito da Dio con autorità suprema, e a questo suo titolo alludesi in moltissimi luoghi dell' Evangelio, e di tutto il nuovo testamento. *Vedi Joan* IX. 7., ec.

Ed ei sarà l'espettazione delle nazioni. Le nazioni correranno a lui, come se tutte lo avessero aspettato, e desiderato. Alcuni traducono l'Ebreo: *a lui obbediranno le genti*: altri: *a lui si congregheranno, e si aduneranno le genti:* Così in Aggeo, *cap.* II. 8., il Messia dicesi *il desiderato da tutte le nazioni*.

Vers. 11. *Egli legherà alla vigna il suo asinello, e la sua asina .. alla vite.* I Padri generalmente prendono queste parole come spettanti al Messia, di cui nel versetto precedente; ed è forza di confessare, che non parlandosi quì di Giuda, come apparisce da quest'apostrofe: *egli legherà.. o figliuol mio* (o Giuda) ad altra persona non può più naturalmente applicarsi quello, che quì si dice, se non a quella, di cui erasi già cominciato a parlare, cioè al Siloh. Del Messia adunque con figure profetiche ragiona Giacobbe, e dice, che egli legherà col vincolo della fede il popolo gentile alla sua vigna, vale a dire alla Chiesa la quale dei credenti Giudei fu primamente formata, e la sua asina, vale a dire il popolo Ebreo avvezzo già al giogo della legge, legherà alla sua vite, vale a dire a se stesso, perocchè egli è vera vite, come sta scritto, *Joan.* XV. 1.

Laverà la sua veste col vino, e il suo pallio col sangue dell'uva; *Vino, e sangue dell'uva* sono la medesima cosa. Questo vino significa il sangue di Cristo sparsò da lui in tanta copia, che ne fu lavata non solo la veste interiore, cioè la carne di lui; ma anche l'esteriore veste, cioè la Chiesa.

12. Pulchriores sunt oculi ejus vino, et dentes ejus lacte candidiores.

13. Zabulon in litore maris habitabit, et in statione navium pertingens usque ad Sidonem.

14. Issachar asinus fortis accubans inter terminos.

15. Vidit requiem, quod esset bona, et terram quod optima: et supposuit humerum suum ad portandum, factusque est tributis serviens.

12. *Gli occhi suoi son più belli del vino, e i suoi denti più candidi del latte.*

13. *Zabulon abiterà sul lido del mare, e dove le navi hanno stazione, si dilaterà fino a Sidone.*

14. *Issachar asino forte giacerà dentro i suoi confini.*

15. *Egli ha considerato, come buona cosa è il riposo: e che la sua terra è ottima: e ha piegato i suoi omeri a portar pesi, e si è soggettato al tributo.*

Vers. 12. *Gli occhi suoi son più belli del vino, e i suoi denti più candidi del latte.* Descrivesi la sovrumana bellezza del Cristo, e particolarmente dopo la sua risurrezione.

Vers. 13. *Zabulon abiterà sul lido del mare, ec.* Dugento anni prima della conquista della terra di Chanaan predice Giacobbe i luoghi, che dovean toccare in sorte a' suoi posteri; e Mosè che tutte queste cose racconta, non entrò nè pur egli nella terra promessa, la quale solamente dopo la sua morte fu conquistata, e divisa. Zabulon più giovane è benedetto prima d' Issachar maggiore di età; e ciò da alcuni Interpreti si crede fatto in grazia del Messia, il quale fu concepito in Nazareth, e dimorò molto tempo in Capharnaum, che erano l' una, e l' altra di questa tribù.

Si dilaterà sino a Sidone. Intendesi non sino alla città di Sidone nella Fenicia, ma sino a' confini della provincia chiamata Sidone nelle Scritture, dal nome della città capitale. Il paese di Zabulon a occidente finiva al mare mediterraneo, e ad oriente al mare di Tiberiade.

Vers. 14., e 15. *Issachar asino forte ec.* Questa comparazione a' tempi nostri parrebbe poco graziosa; ma un eroe da Omero è paragonato a un asino per la fortezza, e per la pazienza ne' travagli; *Il.* xi. È notato quì il naturale robusto, e laborioso di quelli della tribù d' Issachar: e soggiunge, ch' ei si contenteranno di restare ne' loro confini, e lavorare in pace i loro buoni terreni, pagando anche un tributo a' nemici piuttosto, che far

16. Dan judicabit populum suum, sicut et alia tribus in Israel.

17. Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita, mordens ungulas equi, ut cadat ascensor ejus retro.

18. SALUTARE tuum expectabo, Domine.

16. *Dan giudicherà il suo popolo, come qualunque altra tribù d' Israele.*

17. *Divenga Dan un serpente sulla strada, nel sentiero un ceraste, che morde l'unghia del cavallo per far cadere il cavaliere all' indietro.*

18. *LA SALUTE tua aspetterò io, o Signore.*

---

guerra per liberarsene. *Vedi* 1. *Paralip.* XII. 32. Alcuni spiegano un po' diversamente, e dicono, che Issachar amò meglio di pagare un tributo al re d' Israele, che andar a servire nella milizia, la quale godea l' esenzione dal tributo. Il paese, che toccò alla tribù d' Issachar, era maravigliosamente bello, e fertilissimo.

Vers. 16. *Dan giudicherà il suo popolo, come ec.* È, come se dicesse: *il giudice farà giudizio, ec.*, alludendosi quì al nome di Dan. *Vedi cap.* XXX. 6. La tribù di Dan avrà de' giudici del popolo d' Israele, come avere li possa qualunque altra tribù. Non mancherà a lei quest' onore; benchè Dan sia figliuolo di un' ancella, e la sua tribù non sia delle più grandi. Gli Ebrei, e s. Girolamo, e molti dotti Interpreti vogliono, che quì sia accennato Sansone, e che di lui si parli anche nel versetto seguente: egli era di questa tribù, e fu uno de' giudici d' Israele.

Vers. 17. *Divenga Dan un serpente sulla strada.* Dan, cioè Sansone, sarà come un serpente, il quale nascosto lungo la strada assalisce improvvisamente i passeggieri.

Nel sentiero ceraste, che morde ec.. Il ceraste è un serpente del color dell' arena, cornuto (donde il nome di ceraste), il quale non potendo offendere il cavaliere morde nel piede il cavallo per far cadere il cavaliere, e ucciderlo. *Vedi Plin. lib.* 8. *cap.* 29. Così vuol significarsi, che Sansone opererà cose grandi anche più coll' astuzia, che colla forza. Vedi il libro de' Giudici. Non debbo però tacere, che questo versetto da molti Padri è inteso dell' Anticristo il quale debba nascere da questa tribù, e combattere la Chiesa non tanto colla forza, quanto coll' astuzia, e colle frodi, con ogni maniera di sedizione. Vedi quello, che abbiamo detto al capo VII. dell' Apocalisse, *vers.* 4.

Vers. 18. *LA SALUTE tua aspetterò io, o Signore.* Tenerissima aspirazione di Giacobbe, il quale pieno di fede, di speranza nel vero Liberator d' Israele dall' aver rammentato San-

19. Gad accinctus praeliabitur ante eum: et ipse accingetur retrorsum.

19. Gad armato di tutto punto combatterà dinanzi a lui, e si allestirà per tornarè all' indietro.

20. Aser pinguis panis ejus et praebebit delicias regibus.

20. Grasso e il pane di Aser, e sarà la delizia de' re.

21. Nephtali, cervus emissus, et dans eloquia pulchritudinis.

21. Nephtali, cervo messo in libertà, egli pronunzia parole graziose.

---

sone il terrore de' nemici del popol suo prende occasione di volgersi nuovamente a Dio per domandargli quella vera salute, ovvero quel Salvatore, che viene da lui, ch' egli manderà. Il Caldeo parafrasò in tal guisa: *Io non aspetto la salute di Gedeone figliuolo di Joas, la quale è sol per un tempo, nè la salute di Sansone figliuolo di Manue, la quale è transitoria; ma aspetto la redenzione del Cristo figliuolo di David, il quale verrà a chiamare a se i figliuoli d' Israele: la redenzione di lui è bramata dall' anima mia*. Non è inutile l' osservare in qual modo gli antichi Ebrei intendessero le Scritture, prima che lo spirito di cecità, e di errore s' impossessasse della Sinagoga.

Vers. 19 *Gad armato di tutto punto combatterà dinanzi a lui*. Cioè dinanzi, ovvero innanzi ad Israele, di cui *vers.* 16. Sembra, che si accenni quello, che leggiamo ne' Numeri, *cap.* XXXII. 17., dove vedesi, come la tribù di Gad, e que' di Ruben, e una parte della tribù di Manasse, essendo stata loro assegnata la porzione di là dal Giordano, si offersero a passare quel fiume innanzi a tutti i loro fratelli per conquistare la terra di Chanaan.

E si allestirà per tornar all' indietro. Collocate le altre tribù ne' luoghi, che ad esse erano destinati, se ne torneranno que' di Gad finalmente alle loro stanze. *Vedi Josue* XXII., e s. Girolamo.

Vers. 20. *Grasso è il pane di Aser*. Giacobbe commenda i grani del paese, che toccherà ad Aser. Mosè aggiugne (*Deuter.* XXXIII. v. 24.) ch'egli abbonderà di olio prezioso; e si sa ancora, che avea de' vini eccellenti: tutto questo è espresso nobilmente con dire, che i frutti di quel paese saran la delizia de' re.

Vers. 21. *Nephtali, cervo messo in libertà, ec.* Gli Ebrei, e con essi alcuni Interpreti riferiscono queste parole a Barach, che era di questa tribù, il quale ebbe da principio la timidità del

22. * Filius accrescens Joseph, filius accrescens, et decorus aspectu: filiae discurrerunt super murum.

* *Par*. 5. 1.

23. Sed exasperaverunt eum, et jurgati sunt, inviderumtque illi habentes jacula.

22. *Figliuolo crescente Giuseppe, figliuolo crescente, e bello di aspetto: le fanciulle corsero sulle mura.*

23. *Ma lo amareggiarono, e contesero con lui, e gli portarono invidia i maestri di tirar frecce.*

---

cervo; ma di poi nel perseguitare i nemici imitò il cervo stesso nella celerità. Le graziose parole, ch'ei pronunziò sono il cantico cantato da lui, e da Debora. *Vedi Jud* IV. I LXX. lessero: *Nephtali è, come una pianta, che getta de' nuovi rami, e le messe di cui son buone*. Nephtali avea quattro soli figliuoli, quando andò in Egitto, e la sua tribù era di quattrocento cinquantatre mila, e quattrocento uomini capaci di portar l'armi, quando uscì dell' Egitto: gran moltiplicazione è questa in poco più di dugento anni.

Vers. 22. *Figliuolo crescente Giuseppe, figliuolo crescente, ec.* Giacobbe si diffonde con particolare affetto nel benedire Giuseppe; lo che egli fa non tanto per la tenerezza, ch' egli avea verso questo figliuolo diletto, quanto per riguardo a colui, del quale fu sì bella, ed espressa figura Giuseppe e ne' patimenti, e nella gloria. Alludendo quì al nome di lui si dice, ch' egli è un figliuolo, che va sempre di bene in meglio, prospera, e si avanza; e così sarà della sua tribù, o piuttosto delle due tribù, che da lui avranno origine, Ephraim, e Manasse: egli soggiunse, che le fanciulle Egiziane prese dall' avvenenza di lui correvano su' terrazzi, quand' ei passava, affin di vederlo. Questa particolarità non parrebbe degna della gravità patriarcale di Giacobbe, s' ella non servisse a profetizzare l' ardore, e l' impegno, con cui correranno a Cristo le nazioni mosse dalle attrattive del più specioso tra' figliuoli degli uomini. *Psalm*. 44.

Vers. 23. *Ma lo amareggiarono, e contesero con lui*. L' Ebreo può tradursi: *lo amareggiarono, e lo trafissero*; nondimeno la nostra volgata dà un ottimo senso: amareggiarono Giuseppe, e vennero in rotta con lui que' maestri di frecce, quegli arcieri: così Giacobbe nomina que' suoi figliuoli, quali co' detti mordaci, colle derisioni, e colle calunnie afflissero l'anima di Giuseppe, e finalmente lo gettaron nella cisterna, e lo venderono; così contro Cristo adoperaron le frecce della lingua gli Ebrei,

24. Sedit in forti arcus ejus, et dissoluta sunt vincula brachiorum, et manuum illius per manus potentis Jacob: inde pastor egressus est, lapis Israel.

24. L'arco di lui si appoggiò sul (Dio) forte, e i legami delle braccia, e delle mani di lui furono disciolti per mano del possente (Dio) di Giacobbe: indi uscì egli pastore, e pietra d'Israele.

25. Deus patris tui erit adjutor tuus, et Omnipotens benedicet tibi benedictionibus coeli desuper, benedictionibus abyssi jacentis deorsum, benedictionibus uberum, et vulvae.

25. Il Dio del padre tuo sarà tuo aiutatore, e l'Onnipotente ti benedirà colle benedizioni di su alto del cielo, colle benedizioni dell'abisso, che giace giù basso, colle benedizioni delle mammelle, e degli uteri.

---

e colla spada della lingua l' uccisero prima, che Pilato lo facesse crocifiggere: e a Cristo hanno relazione queste parole del Patriarca.

Vers. 24 *L'arco di lui si appoggiò sul (Dio) forte*. Per l' arco intendesi frequentemente la difesa: così quì dicesi: la difesa di Giuseppe posò tutta sopra l' assistenza del forte per eccellenza, cioè Dio. *Vedi Job.* XLIX. 20.

E i legami delle braccia, e delle mani di lui furono disciolti. Giuseppe tralle catene non fu dimenticato da Dio: *la sapienza eterna non abbandonò il giusto venduto, e incatenato*, Sap. cap. x. La mano del possente Dio di Giacobbe fu quella, che spezzò le catene di Giuseppe.

Indi egli uscì pastore, e pietra d' Israele. Per questo, perchè la mano dell' Onnipotente era con lui, per questo egli dai suoi combattimenti, e travagli uscì rettore di popoli, e pietra fondamentale d' Israele, cui egli salvò dalla fame, e lo stabilì in ottima terra. Giuseppe fu il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo, come si ha, *Ecclesiastici* XLIX. 17. Tutto ciò infinitamente meglio conviene a Cristo liberato dalla morte, risuscitato per essere pastore del nuovo popolo, e pietra fondamentale della nuova Chiesa.

Vers. 25 *Colle benedizioni di su alto del cielo*, Colle benedizioni, che vengono di lassù, cioè dal cielo.

Colle benedizioni dell' abisso, che giace giù basso. Siccome colle benedizioni del cielo s' intendono le piogge; così colle benedizioni dell' abisso, s' intendono le sorgenti, le quali da' luoghi

26. Benedictiones patris tui confortatae sunt benedictionibus patrum ejus; donec veniret desiderium collium aeternorum: fiant in capite Joseph, et in vertice Nazaraei inter fratres suos.

26. *Le benedizioni del padre tuo sorpassano quelle dei padri di lui; fino al ventre di lui, che è il desiderio de' colli eterni: posino elle sul capo di Giuseppe, sul capo di lui Nazareno tra' suoi fratelli.*

---

sotterranei sorgono fuori, e scaturiscono ad irrigare, e fecondare la terra.

Colle benedizioni delle mammelle, e degli uteri. Intendesi la fecondità delle donne, e anche dei bestiami, e l'abbondanza del latte nelle madri per nutrire i loro parti: imperocchè tutto è dono, tutto è benedizione di Dio, il quale dona ad ogni momento all'uomo anche quello, che secondo le leggi della natura ordinate da lui fin da principio stabilì di concedergli. Tutte le benedizioni, che può dare il cielo, tutte le benedizioni, che può ricever la terra, convengono a Cristo, *in cui piacque al padre, che abitasse corporalmente tutta la pienezza della divinità*, E da cui ricevè la Chiesa sua sposa quell'ammirabile fecondità, per cui è celebrata cotanto da Isaia, *cap.* 49., e 60.

Vers. 26. *Le benedizioni del padre tuo sorpassano ec.* Tralle varie sposizioni di questo luogo questa mi è paruta la più semplice, e anche più adattata al testo originale. Le benedizioni che io dò a te (dice Giacobbe), sorpassano quelle, onde io fui benedetto dai padri miei: tu sarai benedetto più di me, sopra di me, e di me più felice.

Fino al venir di lui, ch'è il desiderio de' colli eterni: ec. Debbo osservare, che dove nella nostra volgata si ha adesso *donec veniret*, in vari antichi manoscritti di essa si ha *donec veniat*. Tutte queste benedizioni vengano sopra Giuseppe, sopra di lui, ch'è Nazareno tra' suoi fratelli, fino a tanto che venga colui, che è il desiderio dei colli eterni, il quale amplissima benedizione porterà ai posteri di Giuseppe, e al mondo tutto. Cristo è quì chiamato il desiderio dei colli eterni; vale a dire degli Angeli, e di tutte le Creature spirituali: *in lui* dice l'Apostolo Pietro, *desiderano gli Angeli di fissare lo sguardo*. Giuseppe è detto *Nazareno trai suoi fratelli*, che vuol dir *separato*, ovvero *coronato*, e *distinto* tra i suoi fratelli: egli fu separato, e distinto per la sua innocenza, e per l'esimia virtù, e fu coronato, vale a dire ebbe suprema potestà in Egitto. Questo nome istesso ci rappella il Cristo, di cui fu figura Giuseppe, il Cristo, che portò il nome di Nazzareno, e fu segregato da tutti gli uomini, e consacrato a Dio, e unto re, e pontefice.

27. Beniamin lupus rapax, mane comedet praedam, et vespere dividet spolia.

28. Omnes hi in tribubus Israel duodecim. Haec locutus est eis pater suus, benedixitque singulis benedictionibus propriis.

29. Et praecepit eis, dicens: Ego congregor ad populum meum: sepelite me cum patribus meis in spelunca duplici, quae est in agro Ephron Hethaei,

30. Contra Mambre in terra Chanaan, * quam emit Abraham cum agro ab Ephron Hethaeo in possessionem sepulchri. *Sup.* 23. 17.

31. Ibi sepelierunt eum, et Saram uxorem ejus: ibi sepultus est Isaac cum Rebecca conjuge sua: ibi et Lia condita jacet.

27. *Beniamino lupo rapace: la mattina divorerà la preda, e la sera spartirà le spoglie.*

38. *Tutti questi capi delle dodici tribù d' Israele. Queste cose disse loro il padre, e ciascheduno di essi benedisse colla propria sua benedizione.*

29. *Diede poi loro ordine, dicendo: Io vo ad unirmi al mio popolo: seppellitemi coi padri miei nella doppia caverna, che è nel campo di Ephron Hetheo,*

30. *Dirimpetto a Mambre nella terra di Chanaan, la quale Abramo comprò insieme col campo da Ephròn Hetheo per avervi un sepolcro.*

31. *Ivi fu sepolto egli, e Sara sua moglie: ivi fu sepolto Isacco con Rebecca sua moglie: ivi fu sepolta anche Lia.*

Vers. 27. *Beniamin lupo rapace, la mattina ec.* Descrivesi il naturale indomabile, e fiero di quei della tribù di Beniamin, col ritratto di un lupo, il quale al mattino si divora la preda, e la sera torna a spartirne della nuova. Questo carattere dei Beniamiti apparisce in quello, che di essi raccontasi, *Iud. cap.* XX.

Quasi tutti i Padri Latini con s. Girolamo, e s. Agostino, e alcuni anche dei Padri Greci intendono queste parole di Paolo Apostolo nato di questa tribù, il quale la mattina, cioè nei suoi primi anni fu lupo rapace, persecutor della Chiesa; la sera poi, vale a dire nei tempi vegnenti dopo la sua conversione, arricchì la Chiesa di molte conquiste.

Vers. 28 *Ciascheduno di essi benedisse ec.* Giacobbe non diede quì veruna benedizione a Ruben, nè a Simeon, nè a Levi, ma la riprensione, che ei fece loro, tiene luogo di benedizione, in quanto per questo nome si intendono i sentimenti, e i ricordi di un padre vicino a morire.

32. Finitisque mandatis, quibus filios instruebat, collegit pedes suos super lectulum, et obiit: appositusque est ad populum suum.

32. *Finiti poi gli avvertimenti dati da lui per istruzione de' figliuoli, raccolse i suoi piedi nel letticciuolo, e si morì: e andò ad unirsi al suo popolo.*

Vers. 32. *Raccolse i suoi piedi nel letticciuolo.* Egli nel tempo, che parlava ai figliuoli, sedeva sopra un lato del letto coi piedi in fuora: finito che ebbe di parlare raccolse i piedi nel letto, e rendè lo spirito. Questa è la descrizione di un uomo, il quale disponendosi a pigliar sonno accomoda le sue membra in quel sito, che più gli pare, ma la morte del giusto non è altro, che un dolce sonno. Abbiamo in vari luoghi osservato, come questo gran Patriarca nella sua vita laboriosa, e piena di patimenti, e di affanni fu una figura di Gesù Cristo l'uomo dei dolori, e provato nei travagli, come chiamollo Isaia: quello, che io desidero, che si noti particolarmente in lui, si è la fede immobile, e fermissima alle promesse di Dio. Egli vede il figliuolo quasi re in Egitto, vien dato a lui in quel regno un paese fertilissimo, e pieno di ogni bene: tutto questo non è capace di intiepidire in lui il desiderio di quella terra, nella quale volea Dio stabilita la sua discendenza: egli non vuole nemmeno, che le sue ossa restino in Egitto; ma ordina, che sieno portate nella terra di Chanaan, della quale non solo conferma ad essi il dominio con questa disposizione, ma molto più colla divisione delle parti di essa tra' suoi figliuoli.

CAPO L.

Giuseppe fatto imbalsamare il corpo del padre, e fatto il duolo funebre, va co' seniori d' Egitto a seppellirlo nella terra di Chanaan; e avendo compiuta la cosa con grande solennità, abbraccia benignamente, e consola i fratelli, che temevan di se a motivo delle passate ingiurie. Egli dopo aver ordinato, che nell' uscir dall' Egitto portin seco le sue ossa nella terra di Chanaan, riposa in pace.

1. Quod cernens Joseph ruit super faciem patris flens, et deosculans eum.

2. Praecepitque servis suis medicis, ut aromatibus condirent patrem.

3. Quibus jussa explentibus, transierunt quadraginta dies: iste quippe mos erat cadaverum conditorum: flevitque eum Aegyptus septuaginta diebus.

1. *Ciò avendo veduto Giuseppe si gettò sulla faccia del padre piangendo, e baciandolo.*

2. *E ordinò a' medici suoi servi, che imbalsamassero il padre.*

3. *E quaranta giorni passarono, mentre quegli eseguivano puntualmente il suo comando: imperocchè così portava il costume riguardo all' imbalsamare i cadaveri: e l' Egitto fu in lutto per settanta giorni.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Ordinò ai medici... che imbalsamassero ec.* L' uso di imbalsamare i cadaveri fu comunissimo presso gli Egiziani, dai quali lo presero gli Ebrei. Si vede, che questo mestiere d' imbalsamare dovea essere proprio dei medici, i quali erano in numero grandissimo nell' Egitto, dove ogni specie di malattia avea i suoi medici, che non s' impacciavano, se non di quella. La maniera tenuta nell' imbalsamare è descritta da Erodoto, e da Strabrone. È notissimo, come i corpi imbalsamati all' Egiziana si conservavano anche per molti secoli; anzi fino al dì d' oggi si trovano di questi cadaveri, o mummie conservate assai bene.

4. Et expleto planctus tempore, locutus est Joseph ad familiam Pharaonis: Si inveni gratiam in conspectu vestro, loquimini in auribus Pharaonis:

5. Eo quod pater meus adjuravit me, dicens: En morior; in sepulchro meo*, quod fodi mihi in terra Chanaan, sepelies me. Ascendam igitur, et sepeliam patrem meum, ac revertar.

* *Sup.* 47. 29.

6. Dixitque ei Pharao: Ascende, et sepeli patrem tuum, sicut adjuratus es.

7. Quo ascendente, ierunt cum eo omnes senes domus Pharaonis, cunctique majores natu terrae Aegypti:

4. *E finito il tempo del duolo, disse Giuseppe alla famiglia di Faraone: Se io ho trovato grazia dinanzi a voi, insinuate a Faraone:*

5. *Che il mio padre facendomi giurare di obbedirlo, mi disse: Io mi muoio: tu mi seppellirai nella mia sepoltura, che mi scavai nella terra di Chanaan. Anderò dunque a seppellire il padre mio, e poi tornerò.*

6. *E Faraone gli disse: Va, e seppellisci il padre tuo, come promettesti con giuramento.*

7. *Ed egli andò, e andaron con lui tutti gli anziani della casa di Faraone, e tutti i principali della terra d'Egitto:*

Vers. 3. *E l' Egitto fu in lutto per settanta giorni*. Il lutto dei re di Egitto non durava, se non due giorni di più, cioè settantadue giorni. Si vede da ciò, come fosse onorata la memoria di Giacobbe. I riti, o sia le stravaganze, che si osservavano dagli Egiziani nel lutto dei privati, e dei re, sono descritte da Erodoto, da Pomponio Mela, e da Diodoro.

Vers. 4. *Disse alla famiglia di Faraone ec.* Credesi, che Giuseppe usasse di tal mezzo per fare intendere il suo desiderio a Faraone, perchè il tempo del lutto finito per gli altri, non essendo finito per lui, nè dovendo finire, se non dopo la sepoltura del padre, non poteva egli contro il costume presentarsi in abito di duolo dinanzi al re. *Vedi cap.* XLI. 17.

Vers. 5. *Nella mia sepoltura, che mi scavai ec.* Si vede, che nella doppia caverna Giacobbe si era preparato il luogo, dove avea da riporsi il suo corpo.

Vers. 7. *Gl' anziani della casa di Faraone*. Il titolo d'anziano riguarda non tanto l'età, come la dignità.

8. Domus Joseph cum fratribus suis, absque parvulis, et gregibus, atque armentis, quae dereliquerant in terra Gessen.

9. Habuit quoque in comitatu currus, et equites: et facta est turba non modica.

10. Veneruntque ad aream Atad, quae sita est trans Jordanem: ubi celebrantes exsequias planctu magno, atque vehementi impleverunt septem dies.

11. Quod cum vidissent habitatores terrae Chanaan dixerunt: Planctus magnus est iste Aegyptiis. Et idcirco vocatum est nomen loci illius Planctus Aegypti.

12. Fecerunt ergo filii Jacob, sicut praeceperat eis:

13. Et portantes eum in terram Chanaan, sepelierunt eum in spelunca duplici, † quam emerat Abraham cum agro in possessionem sepulchri ab Ephron Hethaeo contra faciem Mambre.

Act. 7. 16. † *Sup.* 23. 16.

8. *E la casa di Giuseppe co' suoi fratelli, lasciando i fanciulli, e i greggi, e gli armenti nella terra di Gessen.*

9. *Ebbe ancora accompagnamento di carri, e di cavalieri, e fu una non piccola turba.*

10. *E giunsero all'aia di Atad, che è situata di là dal Giordano: dove impiegarono sette dì a celebrare il funerale con duolo grande, e profondo.*

11. *Lo che osservato avendo gli abitatori della terra di Chanaan dissero: Gran duolo menano gli Egiziani. E per questo fu chiamato quel luogo il Duolo dell' Egitto.*

12. *Fecero adunque i figliuoli di Giacobbe, come egli avea lor comandato:*

13. *E portatolo nella terra di Chanaan, lo seppellirono nella doppia caverna, la quale Abramo avea comprata insieme col campo di rimpetto a Mambre da Ephron Hetheo per farne una sepoltura.*

Vers. 10. *Giunsero all' aia di Atad.* La volgata sembra, che ha preso *Atad* per nome di un uomo, se non debbe intendersi *giunsero all' aia* detta *Atad*, o sia *delle spine.* S. Girolamo dice, che questo luogo ebbe di poi il nome di Bethagla.

Situata di là dal Giordano. Sulla riva occidentale del Giordano.

14. Reversusque est Joseph in Aegyptum cum fratribus suis, et omni comitatu, sepulto patre.

15. Quo mortuo, timentes fratres eius, et mutuo colloquentes: Ne forte memor sit injuriae, quam passus est, et reddat nobis omne malum, quod fecimus,

16. Mandaverunt ei dicentes: Pater tuus praecepit nobis antequam moreretur,

17. Ut haec tibi verbis illius diceremus. Obsecro, ut obliviscaris sceleris fratrum tuorum, et peccati, atque malitiae, quam exercuerunt in te: quoque oramus, ut servis Dei patris tui dimittas iniquitatem hanc. Quibus auditis, flevit Joseph.

18. Veneruntque ad eum fratres sui, et proni adorantes in terram, dixerunt: Servi tui sumus.

19. Quibus ille respondit: Nolite timere: num Dei possumus resistere voluntati?

14. *E Giuseppe tornò in Egitto co' suoi fratelli, e con tutto il suo accompagnamento, sepolto che fu il padre.*

15. *Dopo la morte del quale vivendo in timore i fratelli, e dicendo tra di loro: Chi sa, ch' ei non si ricordi dell' ingiuria sofferta, e non voglia renderci tutto il male, che a lui facemmo?*

16. *Mandarono a' dirli: Il padre tuo prima di morire ci comandò,*

17. *Che a nome suo ti dicessimo: Di grazia poni in dimenticanza la scelleraggine de' tuoi fratelli, e il peccato, e la malizia usata da loro contro di te: noi pure ti preghiamo di perdonare questa iniquità a' servi del Dio di tuo padre. Udito questo pianse Giuseppe.*

18. *E andarono a trovarlo i suoi fratelli, e prostrati per terra adorandolo: dissero: Noi siam tuoi servi.*

19. *Rispose loro: Non temete: possiam non resistere al volere di Dio?*

Vers. 16. *Mandarono a dirgli: Il padre tuo* ec. Credesi, che l' imbasciata la portasse Beniamin, il quale non avea avuto veruna parte a quello, che era stato fatto a Giuseppe; e credesi ancora, che il timore faccia dire a questi fratelli una menzogna. Giacobbe conosceva assai bene la mansuetudine, e la carità di Giuseppe; onde non temè, ch' egli potesse giammai pensare a vendicarsi.

20. * Vos cogitastis de me malum; sed Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me, sicut in praesentiarum cernitis, et salvos faceret multos populos. * *Sup.* 45. 5.

20. Voi faceste cattivi disegni contro di me: ma Dio li convertì in bene affine di esaltarmi, come vedete di presente, e salvar molti popoli.

21. Nolite timere: ego * pascam vos, et parvulos vestros. Consolatusque est eos, et blande, ac leniter est locutus. * *Sup.* 47. 12.

21. Non temete: io nutrirò voi, e i vostri pargoletti. E gli consolò, e parlò loro con dolcezza, e mansuetudine.

22. Et habitavit in Aegypto cum omni domo patris sui: vixitque centum decem annis. Et vidit Ephraim filios usque ad tertiam generationem. * Filii quoque Machir filii Manasse nati sunt in genibus Joseph.
* *Num.* 32. 39.

22. Ed egli abitò nell'Egitto con tutta la famiglia del padre suo, e visse cento dieci anni. E vide i figliuoli di Ephraim fino alla terza generazione. I figliuoli ancora di Machir figliuolo di Manasse furon posti sulle ginocchia di Giuseppe.

23. Quibus transactis, * locutus est fratribus suis: Post mortem meam Deus visitabit vos, et ascendere vos faciet de terra ista ad terram, quam juravit Abraham, Isaac, et Jacob. * *Heb.* 11. 12.

23. Dopo tutte queste cose disse egli a' suoi fratelli: Dio vi visiterà dopo la mia morte, e faravvi passare da questa terra alla terra promessa con giuramento ad Abramo, ad Isacco, e a Giacobbe.

Vers. 19. *Possiamo noi resistere al volere di Dio?* Giuseppe per consolare, e rianimare i fratelli vuole, che in tutto quello, ch' è avvenuto riguardo a lui, considerino le sole disposizioni della Providenza divina, la quale permise il loro odio, e la loro persecuzione contro di lui per trarne quel gran bene, ch' essi vedevano; vale a dire perchè egli fosse la salute di molti popoli, e principalmente de' suoi stessi persecutori. E in questo ancora egli è simile a quel divino originale, di cui fu vivissima copia in tutto il tempo di sua vita.

24. Cumque adjurasset eos, atque dixisset: Deus visitabit vos: * asportate ossa mea vobiscum de loco isto:

* *Exod.* 13. 19. *Jos.* 24. 23.

25. Mortuus est, expletis centum decem vitae suae annis. Et conditus aromatibus repositus est in loculo in Aegypto.

24. *E fattili giurare, dicendo: Quando Dio vi visiterà, portate con voi da questo luogo le mie ossa:*

25. *Si morì, compiuti i cento dieci anni di sua vita. E imbalsamato fu riposto in una cassa nell' Egitto.*

FINISCE IL LIBRO DELLA GENESI.

ILLUSTRAZIONI

VARIAZIONI E POSTILLE

FINORA INEDITE E TRATTE DAL MANOSCRITTO

DEL CHIARISSIMO TRADUTTORE

GENESI.

Capo I. Verso 1. *Creò Dio il Cielo*, e forse gli Angeli insieme con esso, poichè non dicesi informe e vuoto come la terra, sebbene non ancora ornato degli Astri.

V. 2. *Lo spirito di Dio era portato*. Aleggiava: così secondo alcuni l' Ebreo.

V. 9. *L' arida*. L'arido elemento.

V. 20. *Producano le acque i rettili*. I natanti.

V. 25. *Ed ei presieda*. L' Ebr. in plurale *dominino*.

V. 28. *Assoggettatela*. Fatevela soggetta.

Capo II. Verso 1. *Tutto l' ornato loro*. L' Ebr. il loro esercito: le loro schiere: la lor milizia.

V. 7. *Formò l' Uomo di fango della terra*. L' Ebr. formò l' uomo polvere della terra. I LXX. presa della polvere della terra.

ivi *L' uomo fu fatto in anima vivente*: divenne animato e vivente: ebbe anima e vita. Il Caldeo porta: divenne spirito ragionatore.

V. 9. *Avea prodotto dalla terra*. Da quella terra, cioè dalla terra del Paradiso.

V. 21. *Mandò* infuse, *un profondo sonno*, un' estasi. Ebr. e i LXX.

Capo III. Verso 1. *Ma il Serpente*. Ma quel Serpente, con allusione al padre della bugia, che di quell' animale si valse a tradir l' uomo.

V. 6. *Il quale ne mangiò*. L' orig., e i LXX. ne mangiò con lei.

V. 7. *Cucirono*. L' Ebr. aggiustarono: attaccarono insieme delle foglie di fico.

V. 12. *Datami da te per compagna*. L' Ebr. che tu hai messa con me. Dall' indegna scusa apparisce come un peccato fa strada a molti.

V. 14. *Camminerai sul tuo ventre*. Ti strascinerai col tuo ventre.

V. 16. *Ei ti dominerà*. Sarà tuo Signore.

V. 23. *E discacciatone Adamo*. E ripudiato Adamo.

Capo IV. V. 3. *Frutti della terra*. Comuni, non scelti: non i migliori.

V. 7. *Sarà tosto alla tua porta il peccato*. Quì, come spesso ne' sacri libri, è posto il peccato per la pena al peccato dovuta.

V. 8. *Caino, disse ad Abele suo fratello; Andiamo fuora*. Ebr. Caino parlò ad Abele, e quando ei furono alla campagna

V. 11. *Ha ricevuto*. Ha bevuto. *Il sangue del tuo fratello dalla tua mano*. Sparso dalla tua mano.

V. 14. *Chiunque pertanto mi troverà*. Mi incontrerà.

V. 16. *Fuggitivo per la terra, abitò nel paese, che è all' oriente di Eden*. Ebr. Abitò nella terra di Nod all' oriente di Eden: Abitò vagabondo nella terra all' oriente di Eden.

V. 23. *Un giovinetto nel mio livore*. Un giovinetto con un colpo da me datogli.

Capo V. Verso 3. *Generò a sua imagine, e somiglianza*. Col dirsi l' uomo, guastata in se l' imagine e somiglianza originaria con Dio, generar figli a sua somiglianza, s' insinua da quello in questi trasfondersi il disordine della colpa.

V. 24. *Camminò con Dio*. I LXX. piacque a Dio.

Capo VI Verso 5. *Grande era la malizia*. Ebr. Estrema.

V. 6. *E preso*. E colpito da intimo dolor di cuore.

V. 12. *Nella sua maniera di vivere*. Nel suo vivere.

Capo VII. Verso 1. *Giusto dinanzi a me*. Realmente giusto.

V. 9. *Entrarono con Noè*. L' orig. spontanei vennero.

Capo VIII. Verso 1. *Le acque diminuirono*. Calarono.

V. 2. *Vietate le piogge*. Trattenute,

V. 4. *A' ventisette del mese*. Ebr. ai diciassette.

V. 13. *Le acque scemarono sulla terra*. Lasciarono la terra.

Capo IX. Verso 1. *Crescete, e moltiplicate ec*. Può equivalere al futuro: crescerete, e moltiplicherete, e riempirete la terra. Così Cap. I. v. 28.

V. 3. *Verdi erbaggi*. Legumi.

V. 11. *Uccisi*. Fatti morire.

V. 13. *Porre*. L' Ebr. e i LXX. io pongo: io metto.

V. 19. *Sopra tutta la terra*. Per tutta la terra.

V. 27. *Amplifichi*. Propaghi.

Capo X. Verso 9. *Cacciatore robusto davanti al Signore*. Vedi l' osservazione al Cap. VII. verso 1.

V. 32. *Da queste uscirono*. Si staccarono.

Capo XI Verso 8. *E per tal modo li disperse il Signore*. Con quanto poco Dio sa confondere il nostro orgoglio! E se ciò avvenne l' anno 340. dopo il diluvio, secondo un antica opinione, l' istesso Noè sopravissuto dieci anni, fu testimone di una nuova strepitosa umiliazione dell' intero genere umano.

Capo XII Verso 13. *Per opera tua*. Per grazia tua.

Capo XIII. Verso 4 *Dove avea già fatto*. Eretto l' altare.

V. 11. *Lot si elesse il paese intorno al Giordano.* Ma per quanto fertile quel luogo, e delizioso si fosse, Lot scelse assai male, impegnandosi a vivere in mezzo a popoli pessimi, e abominevoli al cospetto di Dio.

CAPO XIV. Verso 13. *Ed ecco uno dei fuggitivi ne portò lanuova.* Ed uno dei fuggitivi ne portò tosto la nuova.

V. 22. *Alzo la mano mia.* Benissimo ancora nel passato: alzai ec.

V. 23. *Di scarpa*, ovvero di borzacchino.

CAPO XV. *Che dai lombi tuoi.* Che da te uscirà.

V. 12 *Profondo sonno.* Per i LXX. estasi come Cap. 11. e 21. Ed in appresso terrore e oscurità. Il tramontare del sole e lo sparir della luce simboleggia calamità.

V. 13. *Li porranno.* Li terranno in ischiavitù.

V. 18 *Al tuo seme darò.* Ho già dato. Così l' Ebr.

CAPO XVI. Verso 4. *Prese a farsi beffe della padrona.* Non è raro, che le prosperità facciano insolentire i men virtuosi, e i più vili.

V. 7. *L' Angelo del Signore.* È questa la prima volta, che espressamente si fa menzione del ministero degli Angeli in pro degli uomini.

ivi *La strada di Sur.* Agar Egiziana dirigevasi al suo paese.

Vers. 12. *Uom feroce.* Ebr. *Onagro*: Asino salvatico.

CAPO XVII. Verso 6. *Ti farò padre di molti popoli*: Ti dilaterò.

V. 11. *In segno.* Affinchè ciò sia segno.

Vers. 20. *Farollo crescere in una Nazione.* Divenire una Nazione grande.

V. 21. *Ma il mio patto lo stabilirò con Isacco.* Per quanto di glorioso ed ampio si prometta nel mondo a Ismaele, in confronto degli spirituali vantaggi destinati al fratello, nulla da Dio si valuta.

CAPO XVIII. Verso 2. *Adorò fino in terra*; oppure: *si prostrò a terra.*

V. 5. *Vi presenterò un pezzo di pane.* Del Cibo.

V. 19. *Sò che ordinerà a' suoi figliuoli ec.* Chi vuol pertanto piacere a Dio e riportarne benedizioni, non lasci d' insinuare ne' figli e nella famiglia tutta, che seguano le vie del Signore, e osservino la rettitudine e la giustizia.

V. 25. *Non farai simil giudizio.* Non darai simil sentenza.

V. 28. *Perchè sono solamente quarantacinque.* Perchè ne mancano cinque.

CAPO XIX. Vers 3. *Fece loro il banchetto.* Gli preparò da bere. Così nell' Ebreo.

V. 8. *Abusate di esse come vi piace.* Fate di esse quel che vi piace.

V. 11. *Colla cecità.* L' Ebr. in plur. *colle cecità*, acciò si comprenda lo stato misero cui furono ridotti, sconvolto viepiù in essi l' uso della ragione, che quello de' sensi.

V. 17. *Non voltarti indietro*. Riguarda il comandamento del pari la Moglie, e le Figlie di Lot, ed è indiritto a provare coll' obbedienza, la costante detestazione delle scelleraggini del paese.

Capo XX. Verso 2. *E riguardo a Sara sua moglie* ec. Quì pure, come in Egitto, diè pena ad Abramo la bellezza della consorte; bellezza forse prodigiosamente cresciuta, e non senza mistero, dopo esser stata resa feconda.

V. 4. *Non l' avea toccata*. Non le avea fatto oltraggio.

V. 6. *Ti ho preservato dal peccare*. Ella è una misericordia ben grande, quando il Signore, anco mediante i flagelli, preservaci dal peccare.

Capo XXI. Verso 10. *Caccia questa schiava*. Col non riprendere, nè gastigare il figliuol petulante, Agar meritavasi questa pena.

V. 15. *Gettò il Fanciullo*. Coll' animo abbandonandolo, comecchè non isperasse di più serbarselo in vita.

Capo XXII. Verso 12. *Non hai perdonato al tuo figliuolo*. Non hai sottratto: Non hai negato a Me il tuo figliuolo unigenito. Così l' Ebr.

V. 13. *Prese per le corna tra pruni*. Un' antica versione porta: *preso per le corna ne' lacciuoli*, forse credendo, che fosse un ariete salvatico, come attesta Senofonte, che sene trovavano nell' oriente.

Capo XXIII. Verso 4. *Il mio morto*. L' Ebr. aggiunge: sicchè nol veggia io più.

Capo XXIV. Verso 6. *Guardati dal ricondurre giammai colà il mio figliuolo*. Obbedisce così Abramo al comando fattogli dal Signore di lasciare egli e la sua discendenza il paese della sua prima origine.

V. 14. *Che hai preparata*. Destinata.

V. 27. *Per diritta via*. Addirittura.

V. 41 *Sarai esente dalla mia maledizione*. Sarai sciolto dal giuramento a me prestato.

V. 60. *Sorella nostra*. La seconda persona presso gli Ebrei tien luogo del vocativo.

Capo XXV. Verso 16. *Castelli, e Cittadi*. L' Ebraico Tiroth in Siriaco vale, ovile, circondario in cui si chiudono i greggi.

ivi. *Dodici principi*. Questi Arabi, che non hanno città, nè case murate, viveano come oggidì i Tartari.

V. 18. *Or egli abitò*. Altri *abitarono*, e lo riferiscono a' posteri d' Ismaele.

ivi *Morì presenti*. Ovvero superstiti tutti i suoi fratelli.

V. 20. *Fece preghiere*. Fece istanti preghiere.

V. 25. *Il piede*. La pianta del piede.

Capo XXVI. Verso 5. *Le cerimonie*. I Riti.

V. 12. *Ed il Signore lo benedisse*. Perchè il Signore l' avea benedetto.

V. 22. *Largura*. Largheggiamento, Allargamento.

V. 26. *Abimelech ed Ochezath suo amico*. Ovvero Abimelech co' suoi amici.

Capo. XXVII. Verso 1. *Se gli era indebolita la vista*. Se gli erano contratti, ristretti gli occhi.

Capo XXVIII. Verso 1. *Isacco chiamò*. Fece venire.

V. 14. *Ti dilaterai*. Ti farai largo.

V. 22. *Ti offerirò la decima*. Da erogarsi, o ne' sacrifizj che a te si debbono, o in quello, che ti piacerà d'ordinare.

Capo XXIX. Verso 6. *E egli sano*? Ebr. Ha egli pace?

V. 24. *Secondo il costume* Queste parole, che mancano nell'originale, e in molte versioni, sono a proposito per dichiarare in qual maniera Giacobbe non conoscesse l'inganno, quando in vece di Rachele gli fu consegnata Lia, portando il costume, che la sposa la prima volta si appressasse allo sposo colla faccia velata.

V. 27. *E ti darò*. Ebr. E ti daremo.

Capo XXX. Verso 2. *Tengo io il luogo di Dio*. Prevalgo a Dio.

V. 15. *Dorma teco*. Vedesi che a scanso d'inquietudini fralle sue mogli, solea Giacobbe in tempi fissati starsi or con questa or con quella.

V. 27. *Per causa tua*. Al tuo venir quà.

V. 36. *Tre giorni di viaggio*. Solito però farsi da un guardiano di greggi dietro al suo bestiame.

V. 37. *E ne levò parte della corteccia*. E ad una parte tolse la corteccia.

Capo XXXI. Verso 13. *Ove ungesti la pietra, e facesti a me il voto*. Per dimostrargliene il gradimento, il Signore rammenta a Giacobbe i di lui atti di Religione, e per animarvelo, gli dà a vedere d'aver presente il di lui voto.

V. 32. *Sia messo a morte*. Ovvero: *Muoja*, per modo di semplice imprecazione.

V. 40. Ecco accennati i meriti d'un buon pastore, che a costo di fatiche, e d'incomodi assiste il suo gregge.

V. 47. *Della Testimonianza*. Dell' Attestazione.

Capo XXXII. Verso 11. *Non uccida Madre, e Figliuoli*. Frase proverbiale significante la crudeltà più barbara, che nella vendetta non sa distinguere fra sesso, ed età.

V. 13. *Di quel che avea*. Di quel che gli veniva alle mani.

V. 20. *Forse si renderà a me propizio*. Forse mi darà animo a sollevar la mia faccia. L'originale.

V. 25. *Toccò*. Percosse.

V. 31. *Zoppicava del piede*. A Giacobbe vincitore nella misteriosa lotta, e quindi benedetto, e onorato di assai glorioso nome, un ricordo si conveniva della natural sua debolezza, perchè non si levasse in altura: ricordo simile a quello, che nella legge di grazia ebbe l'istesso Paolo favorito dal cielo di doni speciali. Vedi II. Cor. XII. v. 7.

Capo XXXIII. Verso 6. *E appressandosi*. E condotte avanti.

Capo XXXIV. Verso 2. *Violentemente disonorò*. Ebr. Umiliò.

V. 4. *E andato dal padre suo*. La stessa ragion naturale consiglia, che non s'impegnino i figli nel matrimonio senza l'approvazione, e il consenso de' genitori.

V. 27. *Si gettarono*. Infierirono. Andaron sopra gli uccisi.

V. 30 *Mi avete renduto odioso*. Ebr. Puzzolente.

Capo XXXV. Verso 8. *Si morì Debora balia di Rebecca*. Ma come si parla quì della morte di questa donna? Fors'ella già restituitasi nel suo paese, nell' occasione del ritorno di Giacobbe alla madre, erasi mossa per far visita all' antica padrona.

Capo XXXVII. Verso 2. *E accusò presso il Padre*. Con accusarli, Giuseppe non altro intendeva, che l'emenda de' cattivi fratelli.

V. 9. *Vide pure un' altro sogno*. Col primo si pronosticavano gli onori, che a lui renderebbero i soli fratelli. XLII. v. 6. XLIII. v. 26. Col secondo sogno quegli, che posteriormente riscuoterebbe dall' interna famiglia del Padre. Del resto, che indichi il sogno replicato sullo stesso soggetto, vedesi Cap. XLI. v. 12.

V. 23. *Con volontà di liberarlo*. Avrà pensato Ruben di ricuperare per questa via la buona grazia del genitore oltraggiato.

Capo. XXXVIII. Verso 7. *Perverso nel cospetto del Signore*, Scellerato all'eccesso. Espressione notata altrove.

Capo XXXIX. Verso 7. *E disse: dormi meco*. E invitollo a peccare.

V. 17. *Quel servo Ebreo, che tu hai condotto*. Con ogni artifizio la rea donna cerca inasprire il marito contro il virtuoso giovine, esagerandone la servil condizione, la qualità di straniero, la circostanza d' ingrato col suo benefattore.

Capo XL. Verso 15. *Con frode fu condotto via*. E' prodigioso il contegno di questo Giusto, il quale, nella più iniqua oppressione, non incolpa, come avrebbe potuto, nè gl' invidiosi fratelli, nè la maligna padrona; poichè presagiva l' umiltà, e la mansuetudine di quello, che a noi volle farsi maestro di tali virtù.

Capo XLI. Verso 9. *Confesso il mio fallo*. Se lo sconoscente Coppiere all' usanza de' cortigiani, non credesse adesso di far piacere al suo re, non ricorderebbe Giuseppe, nè i di lui meriti.

V. 57. *Tutte le provincie* vicine all' Egitto, la terra di Chanaan, la Palestina, l' Arabia.

Capo XLII. Verso 1. *Giacobbe avendo udito*. Ebr Avendo veduto. Non è però necessario supporre, come ad alcuni piacque, per rivelazione Divina.

V. 6. *Giuseppe dominava in Egitto*. Se non si sapesse, che la storia tutta de' Patriarchi è profetica, regolata cioè straordinariamente da Dio, ci farebbe sorpresa il vedere Giuseppe per quei dieci anni, che signoreggiava in Egitto.

niente sollecito di procurarsi notizie dell'amato suo Padre.

CAPO XLIII. Verso 12. *Portate.....doppio del denaro*, o perchè bramasse che si facessero provvisioni maggiori, o perchè temesse, che ricresciuto fosse il prezzo de' viveri.

CAPO XLIV. Verso 18. *Nella scienza d' indovinare*. Nella scienza degl' indozzamenti.

V. 30. *Dall' anima di questo pende l' anima di lui*. Dalla vita di questo pende la vita di lui.

CAPO XLV. Verso 5. *Per vostra salute mandommi Dio*. Ancora nel Salmo CIV. v. 17. si legge. *Mandò avanti di loro un uomo*. Giuseppe fu venduto per ischiavo.

V. 12. *Di mia bocca vi parlo*. Non più per interprete, come io era solito, quando voleva tenervi in timore, ed alla mia autorità sottomessi.

CAPO XLVII. Vers. 12. *Dando a ciascuno di che cibarsi*. Come se tutti fossero in età puerile. Così sembra portare l' originale.

V. 31 *Fanne dunque a me giuramento*. Non per diffidenza che avesse del figliuolo; ma per rimuovere qualunque difficoltà opporsi potesse da Faraone.

CAPO XLVIII. Verso 11. *Non mi è stato negato*. Non avrei creduto.

CAPO XLIX. Verso 12. *Raunatevi... Raunatevi, e ascoltate Figliuoli di Giacobbe, ascoltate Israele vostro Padre*. Invito ben degno della virtù di tal Patriarca, stipite immediato del popol di Dio, il quale nel suo transito stesso volle trasfondere, ed eternare ne' figli, e quindi nelle tribù tutte, che trarranno da lui il nome, la vera pietà: proporzionando all' esigenza d'ognuno le sue parole, e predicendo loro importantissime cose.

CAPO L. Verso 19. *Possiam noi resistere al volere di Dio*. Ritorna la stessa frase del Cap. XXX. v. 2. E con essi vuol significarsi, che non è possibile l'alterare le divine disposizioni, per cui il delitto de' fratelli di Giuseppe sarebbesi convertito in loro profitto.

V. 24. *Portate con voi le mie ossa*. Imita Giuseppe la pietà e religione de' Padri suoi, ma si adatta a' tempi, ed è contento che le ossa sue vengano trasferite d' Egitto, quando a Dio piacerà visitarvi il suo popolo. Confidando intanto, che queste depositate nel luogo della sua morte, renderan bene affetti gli Egiziani a Israele, qual monumento de' benefizj divini lor compartiti per mezzo suo.

INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME

FINE.